

CORPUS FONTIUM
HISTORIAE BYZANTINAE

CONSILIO SOCIETATIS INTERNATIONALIS STUDIIS
BYZANTINIS PROVEHENDIS DESTINATAE EDITUM

VOLUMEN XXIX

GEORGII SPHRANTZAE
CHRONICON

EDIDIT

RICHARDUS MAISANO

SERIES ITALICA
CONSILIO ACADEMIAE NATIONALIS LYNCEORUM

EDITA
ROMAE MCMXC

Sphr M

GIORGIO SFRANZE

CRONACA

A CURA DI
RICCARDO MAISANO

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ROMA

1990

Questo volume costituisce il

n° 2

della collezione degli *Scrittori Bizantini*
edita a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei

a Laura, Sara e Alessio

*Il presente volume viene pubblicato grazie ad un contributo
della «Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei»*

INDICE

<i>Premessa</i>	p. VII
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	IX
INTRODUZIONE	
L'AUTORE	
I dati biografici	1*
Le idee politiche	10*
Le idee religiose	17*
La cultura	20*
L'OPERA	
Le fonti	23*
La composizione	28*
Il genere letterario	34*
Lo stile e il lessico	39*
La lingua	42*
LA TRADIZIONE DEL TESTO	
I manoscritti	52*
I testimoni indiretti	64*
La fortuna	68*
Le edizioni	76*
<i>Schema della tradizione</i>	83*
SOMMARIO	84*
GEORGII SPHRANTZAE CHRONICON	
<i>Tabula notarum in apparatu critico adhibitarum</i>	2
TESTO E TRADUZIONE	4
INDICI	
<i>Index nominum propriorum</i>	201
<i>Index verborum ad res Byzantinas Turcicas Italicas spectantium</i>	225
<i>Index Graecitatis</i>	237
<i>Index locorum</i>	267

PREMESSA

Questa nuova edizione della cronaca di Giorgio Sfranze si fonda su un riesame complessivo della tradizione diretta e indiretta del testo e si giova della scoperta di un testimone manoscritto, ignoto fino al 1985 e ritrovato nella Biblioteca Nazionale di Napoli sulla base delle indicazioni fornite da Leone Allacci. Inoltre l'identificazione di un gruppo di personaggi che, in un momento storico definito e per motivi politici tuttora riconoscibili, furono determinanti per la sopravvivenza di questo testo e per la sua diffusione, ha permesso di chiarire meglio i caratteri e l'attendibilità dei testimoni già noti.

La relativa ampiezza nei prolegomeni al testo è dovuta alla necessità di individuare sia i rapporti esistenti fra l'autore e l'ambiente dal quale egli proveniva (e dal quale il suo lavoro storiografico fu largamente condizionato), sia i meccanismi che hanno determinato le tappe ricostruibili della storia della tradizione. Le varie sezioni del libro (introduzione, apparati, traduzione, note e indici) sono destinate a un uso coordinato e globale, così da compensare in parte la rinuncia a un commentario continuo al testo. I criteri che hanno guidato la compilazione di tali sezioni (e specialmente dell'apparato dei luoghi paralleli e degli indici della greicità) sono stati soggettivi e selettivi: lo scopo è stato quello di offrire una serie di elementi utili a inquadrare il testo e a favorire da parte del lettore un approccio privo di condizionamenti. La speranza è che in tale prospettiva 'utilitaristica' il presente lavoro risponda alle esigenze sia di chi è interessato alla cronaca di Giorgio Sfranze in quanto testo letterario, sia di chi desidera leggerla come opera storica.

Alla realizzazione del libro hanno contribuito in modo determinante istituzioni e singole persone, che desidero ricordare con gratitudine.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Università degli Studi di Salerno hanno predisposto i finanziamenti necessari al reperimento e all'acquisto dei materiali indispensabili al compimento della ricerca. Per la composizione del testo l'Istituto Universitario Orientale di Napoli ha messo a disposizione gli strumenti del Desktop Publishing Centre funzionante presso il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale. L'Accademia dei Lincei ha accolto

L'edizione nella Series Italica del Corpus Fontium Historiae Byzantinae assumendosi l'onere della stampa.

L'Institut für Byzantinistik und Neogräzistik dell'Università di Vienna mi ha più volte ospitato e messo a disposizione la sua ricca biblioteca; la Kommission für Byzantinistik dell'Accademia Austriaca delle Scienze mi ha permesso di utilizzare, oltre agli strumenti di lavoro in suo possesso, anche il materiale relativo alle parti inedite della Tabula Imperii Byzantini e del Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit. Mi è grato ricordare gli aiuti e i suggerimenti ricevuti da Herbert Hunger, da Hans-Veit Beyer, Carolina Cupane Kislinger, Ernst Gamillscheg, Ewald Kislinger, Otto Kresten, Peter Soustal. Alla competenza lessicografica di Erich Trapp sono in più luoghi debitore.

Emmanuel Kriaras mi ha fornito materiali tratti dalla parte inedita del suo prezioso lessico; Telemachos Lounghis mi ha messo a disposizione un ampio repertorio di dati computerizzati concernenti il testo di Sfranze.

Desidero ricordare anche, per le agevolazioni ricevute e per l'assidua collaborazione, i funzionari e il personale della biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica "San Luigi" di Napoli, del Pontificio Istituto Orientale di Roma e delle Sezioni Manoscritti e Consultazione della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove questo lavoro è nato.

Indicazioni, libri, consigli ho avuto da Paul Canart, da Enrica Follieri, da Antonio Garzya. Inoltre Guido Cortassa, con la competente collaborazione del dr. Zaccaria della Biblioteca Nazionale di Torino, ha verificato i dati codicologici relativi al ms. Taur. B. VI. 20.

Ricordo infine le proficue discussioni con il mio allievo dr. Antonio Rollo, cultore di studi grammaticali e della lingua di Sfranze, il quale, oltre a redigere il paragrafo linguistico e l'indice grammaticale, mi ha spesso offerto proposte utili alla costituzione e all'interpretazione del testo. Alla paziente amicizia di Fabrizio Conca e di Giuseppe Spadaro devo l'accurata lettura dell'intero manoscritto accompagnata da un gran numero di suggerimenti e correzioni.

Napoli, 23 settembre 1990

RICCARDO MAISANO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

I. FONTI

CHALC. = LAONICI CHALCOCONDYLAE ATHENIENSIS *Historiarum libri decem* ex rec. I. BEKKERI, Bonnae 1843 (CB) = *Historiarum demonstrationes*, rec. E. DARKÓ, I-II, Budapestini 1922-1927

chron. brev. = *Chronica breviora* (ved. Bibl. II: SCHREINER)

chron. Mor. = *The Chronicle of Morea. Tò χροικόν τοῦ Μορέως*,...edited by J. SCHMITT, London 1904

chron. not. = «Chronologische Einzelnotizen (*chron. not.*)», in: SCHREINER II, pp. 605-623 (ved. Bibl. II)

chron. Tocc. = *Cronaca dei Tocco di Cefalonia*, di ANONIMO, prolegomeni, testo critico e traduzione a cura di G. SCHIRÒ, Roma 1975 (CFHB, X)

PS.-CODIN. = PSEUDO-KODINOS, *Traité des Offices*, introduction, texte et traduction par J. VERPEAUX, Paris 1966

CRIT. = CRITOBULI IMBRIOTAE *Historiae*, rec. D. R. REINSCH, Berolini et Novi Eboraci 1983 (CFHB, XXII)

DUCAS = DUCAE Michaelis Ducae nepotis *Historia Byzantina*, rec. I. BEKKERUS, Bonnae 1834 (CB) = DUCAS, *Istoria Turco-Bizantina (1341-1462)*, ed. crit. de V. GRECU, Bucureşti 1958

ecth. chron. = *Ecthesis chronica and Chronicon Athenarum*, edited with critical notes and indices by SP. LAMPROS, London 1902

Epirotica = *Historia politica et patriarchica Constantinopoleos. Epirotica*, rec. I. BEKKERUS, Bonnae 1849 (CB), pp. 205-279

GENNAD. SCHOL. = L. PETIT-X. A. SIDERIDES-M. JUGIE, *Œuvres complètes de Gennade Scholarios*, I-VIII, Paris 1928-1936

hist. pol. = *Historia politica* (ved. sopra: *Epirotica*, pp. 1-77)

hist. Turc. = G. ZORAS, *Χροικόν περί τῶν Τούρκων σουλτάνων*, Atene 1958

I. LASCAR., *paralip.* (ved. Bibl. II: PONTANI)

MAN. PAL., *dial. Pers.* = E. TRAPP, *Manuel II. Palaiologos. Dialoge mit einem "Perser"*, Wien 1966

MAN. PAL., *ep.* = *The Letters of Manuel II Palaeologus*, text, translation and notes by G. T. DENNIS, Washington 1977 (CFHB, VIII)

- MAN. PAL., *monod. Theod.* = MANUEL PALAEOLOGUS, *Funeral Oration on his Brother Theodore*, by JULIANA CHRYSOSTOMIDIS, Thessalonike 1985 (CFHB, XXVI)
- MAZARIS = *Mazaris' Journey to Hades*, Greek text with translation, notes, introduction and index by Seminar Classics 609, <dir. L. WESTERINK,> State University of New York, Buffalo 1975
- PANAR. = ΜΙΧΑΗΛ ΤΟΥ ΠΑΝΑΠΕΤΟΥ *Περὶ τῶν Μεγάλων Κοιμητῶν*, ed. O. LAMPSIDIS, Atene 1958
- PUSCULO = UBERTINI PUSCULI BRIXIENSIS *Constantinopoleos libri IV*, in: A. S. ELLISSEN, Ed., *Analekten der mittel- und neugriechischen Literatur*, III, Leipzig 1857, pp. 12-83
- SPAND. = TEODORO SPANDUGNINO, *De la origine de li imperatori ottomani*, in: SATHAS, *Doc.* IX, pp. 137-261 (ved. *Bibl.* II)
- PS.-SPHR. = GEORGIOS SPHRANTZES, *Memorii 1401-1477*. In anexă PSEUDO-PHRANTZES: MACARIE MELISSENO, *Cronica 1258-1481*, ed. crit. de V. GRECU, Bucureşti 1966, pp. 151-590
- SYROP. = V. LAURENT, *Les "Mémoires" du Grand Ecclésiarque de l'Église de Constantinople Sylvestre Syropoulos sur le concile de Florence (1438-1439)*, Roma 1971

II. STUDI E MANUALI

- BABINGER = FR. BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, trad. it. Torino 1967²
- BABINGER, *Aufsätze* = FR. BABINGER, *Aufsätze und Abhandlungen zur Geschichte Südosteuropas und der Levante*, I-II, München 1962-1966
- BABINGER, *Beiträge* = FR. BABINGER, *Beiträge zur Frühgeschichte der Türkenherrschaft in Rumelien (14.-15. Jahrhundert)*, Brunn-München-Wien 1944
- BARKER = J. W. BARKER, *Manuel II Palaeologus (1391-1425): A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick 1969
- BECK = H.-G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959
- BLAß-DEBRUNNER = FR. BLAß-A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, nuova ed. di FR. REHKOPF, trad. it. Brescia 1982
- BON = A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris 1969
- CANART, «Nouveaux manuscrits» = P. CANART, «Nouveaux manuscrits copiés par Emmanuel Glynzounios», *EEBS XXXIX-XL* (1972-1973), pp. 527-544
- CARILE, «Hyle» = A. CARILE, «La "Ἰλη ἱστορίας" del Cesare Niceforo Briennio», *Aevum* XLIII (1969), pp. 56-87. 235-282
- CARROLL, «Constantine» = MARGARET CARROLL, «Constantine XI Palaeologus: Some Problems of Image», in: ANN MOFFATT, Ed., *Maistor: Classical, Byzantine*

- tine and Renaissance Studies for Robert Browning*, Canberra 1984, pp. 329-344
- CARROLL, «Minor Matter» = MARGARET CARROLL, «A Minor Matter of Imperial Importance in the Sphrantzes Chronicle», *Byz* XLIX (1979), pp. 88-93
- CARROLL, «Siege Section» = MARGARET CARROLL, «Notes on the Authorship of the 'Siege' Section of the Chronicon Maius of Pseudo-Sphrantzes, Book III», *Byz* XLI (1971), pp. 28-44; XLII (1972), pp. 5-22; XLIII (1973), pp. 30-38
- DIMITRAKOS = D. DIMITRAKOS, *Μέγα λεξικόν ὅλης τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης*, I-IX, Atene, rist. 1964
- DÖLGER = FR. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, V: *Regesten von 1341-1453*, München 1965
- DUCANGE = CH. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, Lugduni 1688
- GAMILLSCHEG-HARLFINGER = E. GAMILLSCHEG-D. HARLFINGER, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, I/A-C, Wien 1981
- GRECU, «Georgios Sphrantzes» = V. GRECU, «Georgios Sphrantzes, Leben und Werk. Makarios Melissenos und sein Werk. Die Ausgabe», *BSI* XXVI (1965), pp. 62-73
- GRECU, «Memoirenwerk» = V. GRECU, «Das Memoirenwerk des Georgios Sphrantzes», in: *Actes du XII^e Congrès International des Études Byzantines*, II, Beograd 1964, pp. 327-341
- GRUMEL = V. GRUMEL, *La chronologie*, Paris 1958
- GUILLAND, «Les appels» = R. GUILLAND, «Les appels de Constantin XI Paléologue à Rome et à Venise pour sauver Constantinople (1452-1453)», *BSI* XIV (1953), pp. 226-244
- GUILLAND, *Recherches* = R. GUILLAND, *Recherches sur les institutions byzantines*, I-II, Berlin-Amsterdam 1967
- HASSIOTIS = I. K. HASSIOTIS, *Μακάριος, Θεόδωρος καὶ Νικηφόρος οἱ Μελισσηνοὶ (Μελισσοῦργοί)*, Tessalonica 1966
- HATZIDAKIS = G. N. HATZIDAKIS, *Einleitung in die neugriechische Grammatik*, Leipzig 1892
- HELMS = P. HELMS, «Syntaktische Untersuchungen zu Ioannes Malalas und Georgios Sphrantzes. Die konjunkionalen Nebensätze in ihrem sprachhistorischen Zusammenhang», *Helikon* XI-XII (1971-1972), pp. 309-388
- HOPF = *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, publiées avec notes et tables généalogiques par CH. HOPF, Berlin 1873
- HUNGER = H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München 1978-1979
- JANIN, *Géographie* 1/3 = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, première partie: *Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique*, t. III: *Les églises et les monastères*, Paris 1969²

- JANNARIS = A. N. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar chiefly of the Attic Dialect...*, London 1897
- JORGA = N. JORGA, «Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e siècle», *ROL* IV-VIII (1896-1901), e in voll. I-VI, Paris-Bucarest 1899-1916
- KRIARAS = E. KRIARAS, *Λεξικό τῆς μεσαιωνικῆς Ἑλληνικῆς δημόδους γραμματείας 1100-1669*, I-..., Tessalonica 1969-...
- LAIYOU = ANGELIKI LAIYOU, «The Byzantine Aristocracy in the Palaeologan Period: a Story of Arrested Development», *Viator* IV (1973), pp. 131-151
- LAURENT, «Σφραντζής» = V. LAURENT, «Σφραντζής et non Φραντζής», *BZ* XLIV (1951), pp. 373-378
- LAURENT, «Sphrantzès» = V. LAURENT, «Sphrantzès et non Phrantzès. À nouveau», *REB* IX (1951), pp. 170 s.
- MAISANO, «Lo storico» = R. MAISANO, «Lo storico Giorgio Sfranze dentro e fuori i confini della storia», *Ιταλοελληνικά* I (1988), pp. 111-122
- MAISANO, «Note» = R. MAISANO, «Note su Giorgio Cedreno e la tradizione storiografica bizantina», *Rivista Internazionale di Studi Bizantini e Slavi* III (1983), pp. 237-254
- MAISANO, «Riconsiderazioni» = R. MAISANO, «Riconsiderazioni sul testo delle memorie di Giorgio Sfranze», in: AA. VV., *Talariskos. Studia Graeca Antonio Garzya a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 363-390
- MAISANO, «Tradizione indiretta» = R. MAISANO, «Il contributo della tradizione indiretta al testo delle memorie di Giorgio Sfranze», in: I. GALLO, Ed., *Miscellanea filologica*, I, Salerno 1986, pp. 179-191
- MAYSER = E. MAYSER, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit...*, I-III, Leipzig-Berlin 1906-1983
- MORAVCSIK = GY. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I-II, Berlin 1958²
- NAŠTUREL, «Témoignages» = P. A. NAŠTUREL, «Témoignages roumains sur les formes Sphrantzès et Phrantzès», *REB* XIX (1961), pp. 441-443
- NICOL, *Cantac.* = D. M. NICOL, *The Byzantine Family of Kantakouzenos (Cantacuzenus), ca. 1100-1460*, Washington 1968
- NICOL, *Last Centuries* = D. M. NICOL, *The Last Centuries of Byzantium (1261-1453)*, London 1972
- OSTROGORSKY = G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, trad. it. Torino 1968
- PAPADOPULOS = I. B. PAPADOPULOS, *ΑΙ περί Γεωργίου Φραντζῆ διατριβαί*, ed. O. LAMPSIDIS, Atene 1957
- PERTUSI I-III = *La caduta di Costantinopoli*, I-II, a cura di A. PERTUSI, Milano 1976; ID., *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, a cura di A. CARILE, Bologna 1983
- PHILIPPIDES, *The Fall = The Fall of the Byzantine Empire. A Chronicle by George Sphrantzes, 1401-1477*, transl. by M. PHILIPPIDES, Amherst 1980

- PONTANI = ANNA PONTANI, «Paralipomeni dei *Turcica*: gli scritti di Giano Lascaris per la crociata contro i Turchi», *Römische Historische Mitteilungen* XXVII (1985), pp. 213-338
- PSALTES = ST. B. PSALTES, *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Göttingen 1913
- RUNCIMAN, *Caduta* = ST. RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli (1453)*, trad. it. Milano 1968
- SATHAS, *Doc.* = C. SATHAS, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, I-IX, Paris 1880-1890
- SCHREINER I-III = P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I-III, Wien 1975-1979 (*CFHB*, XII/1-3)
- SCHREINER, «Chronol. Untersuch.» = P. SCHREINER, «Chronologische Untersuchungen zur Familie Kaisers Manuels II.», *BZ* LXIII (1970), pp. 285-299
- SCHREINER, *Studien* = P. SCHREINER, *Studien zu den BPAXEA XPONIKA*, München 1967
- SCHWYZER = E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I-II, München 1934-1953
- SICHERL = M. SICHERL, «Manuel Glynzounios als Schreiber griechischer Handschriften», *BZ* XLIX (1956), pp. 34-54
- STEPSKI = STEPHANIE VON STEPSKI-DOLIWA, *Studien zur Syntax des byzantinischen Historikers Georgios Phrantzes*, München 1935
- THIRIET = FR. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, I-III, Paris 1958-1961
- TURNER = C. J. G. TURNER, «Pages from Late Byzantine Philosophy of History», *BZ* LVII (1964), pp. 346-373
- ZAKYTHENOS = D. A. ZAKYTHENOS, *Le despotat grec de Morée*, I-II, Paris 1932-Athènes 1953

III. SIGLE

BNJ = *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher*

BS = *Byzantine Studies / Études Byzantines*

BSI = *Byzantinoslavica*

Byz = *Byzantion*

BZ = *Byzantinische Zeitschrift*

CB = *Corpus Bonnense*

CFHB = *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*

CPG = E. L. A LEUTSCH-F. G. SCHNEIDEWIN, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, I-II, Göttingen 1839-1851

EEBS = *Ἐπετηρίς τῆς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*

JÖB = *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*

MM = *Acta et Diplomata Graeca Medii Aevi Sacra et Profana*, edd. FR. MIKLOSICH et J. MÜLLER, I-VI, Vindobonae 1860-1890

NE = *Νέος Ἑλληνομνήμων*

OCP = *Orientalia Christiana Periodica*

PG = *Patrologiae Cursus Completus: Series Graeco-Latina*, accurante J.-P. MIGNE, Parisiis 1857-1868

PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP, I-..., Wien 1976-...

PP = SP. P. LAMPROS, *Παλαιολογία και Πελοποννησιακά*, I-IV, Atene 1912-1930

PRK = *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, 1. Teil: Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1315-1331, hrsg. von H. HUNGER und O. KRESTEN, Wien 1981 (CFHB, XIX/1)

REB = *Revue des Études Byzantines*

RESEE = *Revue des Études Sud-Est Européennes*

RIS = L. A. MURATORI, Ed., *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1723-1751

ROL = *Revue de l'Orient Latin*

SicGymn = *Siculorum Gymnasium*

TIB = *Tabula Imperii Byzantini*, hrsg. von H. HUNGER, I-..., Wien 1976-...

VVr = *Vizantijskij Vremennik*

ZRVI = *Zbornik Radova Vizantoloskog Instituta*

L'AUTORE

I DATI BIOGRAFICI

Le informazioni relative alla vita di Giorgio Sfranze sono giunte fino a noi attraverso la sua stessa opera. È sufficiente quindi richiamarle qui a grandi linee, sviluppando soltanto alcuni particolari che richiedono maggiore attenzione¹.

Sfranze² nacque il 30 agosto 1401. Il luogo della nascita non è da lui nominato, ma è molto probabile che si tratti di Costantinopoli, dal momento che ebbe come madrina di battesimo la santa monaca Tomaide, la quale viveva appunto nella capitale fin dall'epoca successiva alla conquista turca di Tessalonica, avvenuta nell'anno 1387 (ved. cap. XVIII, par. 4)³. A

¹ Nelle pagine che seguono, e in tutto il volume, per i rinvii al testo di Sfranze sarà utilizzata la numerazione per capitoli (in cifra romana) e paragrafi (in cifra araba) introdotta da Grecu nella sua edizione e da noi conservata. Negli apparati critici invece, negli indici II-IV e in alcuni richiami puntuali rinvieremo a pagina e riga della presente edizione con due cifre arabe separate da virgola.

² Per quanto riguarda la grafia del cognome, almeno nell'*inscriptio* i manoscritti concordano nella forma Σφραντζής nota anche a una fonte coeva e indipendente (PUSCULO II 321 ss.: «Sphrancius»). La variante Φραντζής, che si legge sporadicamente in alcuni luoghi del nostro testo (ved. apparato a 28, 10; 36, 6), appare come una forma derivata dalla precedente e affermata nel corso del XVI secolo per ragioni eufoniche e per assonanza con altri termini diffusi nell'Europa occidentale, dove lo scritto circolò maggiormente. Ved. LAURENT, «Σφραντζής», pp. 373-378 (sul ruolo avuto dai copisti greco-veneti di Corfù nella storpiatura σφρ → φρ); ID., «Sphrantzès», pp. 170 s. (per la citata testimonianza di Pusculo); NAȘTUREL, «Témoignages», pp. 441-443 (ulteriore conferma alla grafia σφρ- in alcuni documenti valacchi della fine del XVI secolo e dell'inizio del XVII; origine popolare delle oscillazioni nei manoscritti, causate dalla caduta del suono s- iniziale nella pronuncia); GRECU, «Memoirenwerk», p. 333 (analisi comparativa delle lezioni dei codici). Non mi sembra di rilevare in J. TSARAS, Σφραντζής, Φιαλίτης ή Φραντζής; Βυζαντινά IX (1977), pp. 123-139, elementi nuovi e decisivi a favore della forma Φραντζής.

³ Lo stesso silenzio di Sfranze sembra sottintendere che si tratti di Costantinopoli. MELEZIO DI ATENE (*hist. eccl.*, saec. XV, cap. 11 = vol. III, p. 310 dell'ed. viennese del 1784) dà per certa la nascita di Sfranze nella capitale, ma tale testimonianza da sola

Costantinopoli in ogni caso Sfranze visse fin da bambino, poiché fu amico d'infanzia del futuro imperatore Costantino (XV 3), il quale risiedeva nella capitale. Anche il padre e lo zio vivevano a corte, dove ricoprivano l'ufficio di istitutori dei figli dell'imperatore Manuele II (V 1)⁴. Sfranze ebbe un certo numero di fratelli maggiori e minori di lui: uno di essi, probabilmente il primogenito, fu al seguito di Giovanni VIII durante il primo viaggio di questo in Morea nel 1416⁵; un altro si fece monaco nel monastero costantinopolitano del Carsianita in conseguenza dei lutti familiari causati dalla pestilenza del 1416/1417; una sorella, che aveva sposato il nobile Gregorio Paleologo Mamonàs, governatore di uno dei castelli sulla costa tracia del Mar Nero, morì con tutta la sua famiglia nel corso della stessa epidemia (V 1).

Sfranze era stato destinato da Manuele a diventare paggio del suo ultimogenito, il principe Tommaso, del quale il padre di Sfranze era istitutore (V 1). Tramontato il progetto a causa di una serie di lutti che avevano decimato la famiglia del nostro autore, il 17 marzo 1418 Manuele nominò Sfranze gentiluomo di camera, nonostante questi avesse poco più di sedici anni (VI 1). Questo evento determinò una svolta nella vita del giovane. Da allora egli divenne intimo della famiglia regnante: ebbe libero accesso agli appartamenti imperiali (XV 6), si prese cura di Manuele durante la sua grave infermità seguita a un colpo apoplettico (XV 4), scrisse sotto detta-

non è sufficiente, poiché questa fonte, che altrove si rivela inattendibile, mostra di conoscere soltanto lo pseudo-Sfranze. Non è verificabile l'ipotesi di GUILLAND (*Recherches* II, p. 209, n. 1), che si serve *chron. brev.* 34, 1 per individuare sotto l'appellativo Φιαλτης, ivi usato per il nostro autore, un riferimento al paese d'origine di questo (documentazione relativa a tale cognome in H. HUNGER, *Johannes Chortasmenos*, Wien 1969, pp. 72 s.).

⁴ La famiglia materna, della quale non è noto il casato, era invece originaria della Macedonia. Infatti, anche se ci viene detto (XVIII 4) che dopo la conquista turca di Tessalonica del 1387 il nonno materno si trovava con la famiglia nell'isola di Lemno, nello stesso passo l'autore, accennando alla figlia primogenita di suo nonno, dice che essa era rimasta (ἀπομεινδσης) con il marito a Tessalonica, dove evidentemente vivevano un tempo anche gli altri. Questo dato va confrontato con altre due notizie: a) nominando la città di Redesto in Tracia (XXI 14), l'autore accenna a un monastero ivi esistente fondato dalla sua famiglia; b) parlando di una sua possibile destinazione durante l'esilio Sfranze nomina (XL 13) un monastero intitolato a san Nicola, costruito dal nonno materno a Veria in Macedonia.

⁵ Non sappiamo se sia questo stesso fratello (come appare probabile) o un altro quello ricordato da Sfranze a XVII 9 come colui che catturò il transfuga Comneno e fu premiato dall'imperatore con il dono di un cavallo di razza.

tura le ultime volontà dell'imperatore e fu uno dei suoi esecutori testamentari (XV 2). In particolare il giovane dové conquistare la fiducia dell'imperatrice Elena Dragaš, probabilmente a motivo della sua amicizia con Costantino, che era il figlio prediletto di lei. Quando infatti il 20 febbraio 1423 la cerchia di Elena e Costantino approfittò dell'assenza di Giovanni VIII per prendere un'iniziativa di riconciliazione e di pace con il sultano Murad, Sfranze fu chiamato a far parte di quella rischiosa missione proprio come delegato di Elena (XII 4)⁶.

Dopo la morte di Manuele (25 luglio 1425), Costantino confermò a Sfranze, che per espressa volontà del defunto passava al servizio di Giovanni VIII, i privilegi di cui aveva goduto negli appartamenti imperiali (XV 6). Allorché Giovanni (novembre 1427) decise di intraprendere con i fratelli la spedizione in Morea, che si sarebbe conclusa tempo dopo con la riconquista di gran parte della penisola, Costantino chiese a Sfranze di passare al suo servizio. Grazie all'intercessione dell'imperatrice madre, Giovanni VIII diede senza grande entusiasmo il suo consenso (XV 8).

Durante la campagna di Morea Sfranze cominciò a svolgere incarichi delicati per conto di Costantino (XVI 2. 7) e fu da lui messo a parte dell'ambizioso piano di riconquista della città di Patrasso (XVII 2 ss.). Fu sotto le mura di questa città che la sera del 26 marzo 1429 Sfranze salvò Costantino da un'imboscata (XVII 8). Catturato al posto del suo signore e tenuto prigioniero nella rocca di Patrasso per quaranta giorni, il 5 maggio fu liberato a seguito di trattative fra Costantino e gli abitanti di Patrasso (XIX 3-4). Dopo che il principe ebbe preso possesso della città, il 6 giugno gli abitanti chiesero e ottennero che Sfranze fosse nominato loro governatore (XIX 11).

Subito dopo Sfranze fu inviato in missione diplomatica presso il sultano per giustificare le iniziative del despota Costantino (XX 1 ss.). In tale occasione egli ebbe anche incontri con Pandolfo Malatesta, arcivescovo latino di Patrasso, e con il condottiero turco Turachan, destreggiandosi abilmente in una serie di difficili circostanze. L'anno successivo, mentre era in viaggio verso il territorio dei Tocco, fu catturato dai pirati catalani e liberato solo dopo il pagamento di un riscatto (XXI 1). Inviato a Costantinopoli, il 31 gennaio 1432 da Giovanni VIII fu nominato protovestiarita (XXI

⁶ Non è escluso che l'iniziativa fosse dovuta anche a Manuele, sostenitore in passato di una politica di convivenza con i Turchi. Proprio da una testimonianza di Sfranze (XIII 4) sappiamo che il vecchio imperatore, nonostante il male che lo aveva colpito, si era ripreso almeno fino al punto di poter parlare.

10). Altre missioni diplomatiche seguirono: nel 1434 presso Antonio Acciaiuoli duca di Atene (XXI 13) e l'anno successivo, dopo la morte di questo, presso Turachan, nel vano tentativo di ottenere che Atene fosse ceduta al suo signore (XX 2 ss.).

Nel 1436 nacquero le contese tra i fratelli Paleologi per l'assegnazione degli appannaggi in Morea e in Tracia. Dal resoconto di Sfranze (XX 9 ss.) s'indovina che la causa prima dei contrasti dovettero essere le ambizioni di Costantino. In questo periodo Sfranze si adoperò presso il sultano Murad per ottenere il suo appoggio alla causa di Costantino e Tommaso contro gli altri due fratelli, Teodoro e Demetrio (XXII 9).

Il 26 gennaio 1438 Sfranze sposò Elena, figlia dello scrivano imperiale Alessio Zamplacone (XXIV 1). Il padre della sposa, imparentato con i Paleologi, apparteneva ad una delle famiglie importanti della Morea⁷. Da questo matrimonio nacquero cinque figli, tutti morti anzi tempo: Giovanni (1° maggio 1439), che fu tenuto a battesimo da Costantino (XXIV 2) e che fu ucciso dal sultano all'età di quattordici anni perché sospettato di aver preso parte a una congiura (XXXVII 3)⁸; Alessio (27 marzo 1440), che visse soltanto un mese (XXIV 5); Tamar (16 aprile 1441: XXIV 8), morta di pestilenza quattordici anni dopo nel serraglio del sultano (XXXVII 9); il secondo Alessio (14 settembre 1442), che visse meno di sei anni (XXV 5; XXVIII 6); e infine Andronico (15 agosto 1444), vissuto appena una settimana (XXVI 10).

⁷ La conferma del fatto che la famiglia di sua moglie era moreota è data (XXXIV 7) dallo stesso autore. A XXXIX 5 inoltre accenna forse in maniera sfuggente (ved. il testo) a uno zio di sua moglie (così abbiamo creduto di poter intendere), il quale viveva nella stessa regione. Per la diffusione di questo cognome in Morea ved. ad es. MAZARIS 10, 31 e nota *ad loc.* In un documento del dicembre 1399 (MM II, p. 324, 5) un Alessio Zamplacone Καβαλλάριος è definito οικείος dell'imperatore: A. TH. PAPADOPULOS (*Versuch einer Genealogie der Palaiologen 1259-1453*, München 1938, nr. 125) identifica questo personaggio col suocero di Sfranze e lo dice figlio di un'Elena Paleologina e del grande stratopedarca Demetrio Zamplacone. Ulteriori notizie sulla famiglia e sulla sua lontana origine greco-settentrionale sono date, con documenti, da G. I. THEOCHARIDIS, «Οι Τζαμπλάκωνες. Συμβολή εις την Βυζαντινήν Μακεδονικήν προσωπογραφίαν τοῦ ΙΔ' αἰῶνος», *Μακεδονικά* V (1961/63), pp. 125-183.

⁸ L'episodio fu profondamente travisato da Macario Melissenò nella sua compilazione, nota come *Chronicon maius* dello pseudo-Sfranze. Egli infatti, forse influenzato dalla tradizione riguardante la fine non meno tragica del figliuolo di Luca Notara (cfr. CHALC. 402, 3 CB), e trovandosi probabilmente in difficoltà di fronte al testo non chiaro di Sfranze, attribuisce l'uccisione del ragazzo alla resistenza da lui opposta ai desideri libidinosi del sultano (PS.-SPHR. IV 4, 13).

Sfranze intanto continuava a svolgere l'attività di ambasciatore al servizio di Costantino. Il 6 dicembre 1440 andò a Lesbo a preparare il matrimonio del suo signore con Caterina Gattilusio (XXIV 7); nel novembre 1442 fu nominato governatore di Selimbria in un delicato momento di tensione tra i fratelli Paleologi (XXV 6); nel giugno 1444 ebbe una serie di incontri con i futuri protagonisti della crociata di Varna (XXVI 4). Il 1° settembre 1446, infine, ebbe da Costantino la carica di governatore di Mistrà con una cospicua rendita (XXVII).

Alla morte di Giovanni VIII, giunto il momento dell'ascesa di Costantino al trono imperiale, fu Sfranze ad essere inviato presso Murad (6 dicembre 1448) per comunicare la scelta dei cortigiani e del popolo e per chiedere l'approvazione del sultano (XXIX 3). L'anno seguente egli partì per la Georgia e per Trebisonda con l'incarico di trovare una moglie per l'imperatore Costantino (XXX 1). L'assenza durò dal 14 ottobre 1449 al 14 settembre 1451: durante questi due anni Sfranze poté valutare le offerte di Giorgio VIII re di Georgia (XXXII 2 ss.) e di Giovanni IV Comneno imperatore di Trebisonda: la preferenza alla fine sarebbe andata al primo. Alla notizia della morte di Murad II (3 febbraio 1451) da Trebisonda⁹ Sfranze scrisse a Costantino proponendogli di chiedere in moglie la vedova del sultano, Mara Brancovic di Serbia (XXXI 1-7), ma il progetto fallì per il rifiuto dell'interessata.

Non appena tornato da questa lunga trasferta, Sfranze ebbe da Costantino l'ordine di recarsi subito in Morea a prendere contatto con i despoti Paleologi, e raggiungere poi la regina di Cipro (XXXIII 1-2). Di fronte alle rimostranze del suo ambasciatore per l'ulteriore prolungata assenza da casa che gli veniva imposta, Costantino promise in compenso un'alta carica onorifica (XXXIII 3). Seguì una lunga disputa a distanza fra Costantino, il potente ministro Luca Notara e lo stesso Sfranze intorno alla carica da attribuire (XXXIII 4 ss.). Alla fine l'imperatore decise di nominare il fedele servitore grande logoteta e di tenere segreta per qualche tempo tale nomina (XXXIV 12). Ma gli eventi ben presto travolsero la casa imperiale, la corte e tutti i suoi intrighi.

Al momento della conquista turca di Costantinopoli (29 maggio 1453) Sfranze è fatto prigioniero come moltissimi altri. Separato dalla moglie e

⁹ Questo dato induce ad escludere che PUSCULO parli del nostro autore quando dice (II 321 ss.) che uno «Sphrancius grandior aevo» fu inviato da Costantino XII ad Adrianopoli per offrire complimenti e doni a Mehmed II appena salito al trono.

dai figli, dopo aver pagato un forte riscatto si rifugia a Mistrà (XXXV 11-12) e quindi a Londari, dove entra al servizio del despota Tommaso con le stesse mansioni diplomatiche che aveva ricoperto presso il defunto imperatore (XXXVII 4). A prezzo di gravi sacrifici economici riesce a riscattare la moglie recandosi clandestinamente ad Adrianopoli (XXXVII 6). Ciò avvenne fra il settembre 1454 e il febbraio 1455: il che basta a rendere improbabile l'identificazione del nostro autore con lo Sfranze destinatario (insieme ad altri esponenti delle grandi famiglie del Peloponneso) di una lettera scritta da Mehmed II il 26 dicembre 1454¹⁰. In essa il sultano, rispondendo a una precisa richiesta degli *archontes* moreoti disposti a sottomettersi al suo governo, promette immunità e migliori condizioni di vita. Che Sfranze fosse decisamente anti-occidentale è evidente da molti passi della sua opera, ed è più che probabile che avesse la tendenza a passare sotto silenzio episodi che non giudicava utili alla sua ricostruzione degli eventi: ma che abbia partecipato a un'iniziativa filo-turca insieme ai baroni della Morea, da lui così poco amati, è un'ipotesi che, oltre a incontrare le difficoltà cronologiche sopra accennate, richiede valida conferma.

Dal 25 ottobre 1455 al 6 aprile 1456 egli si recò in missione a Venezia per conto di Tommaso (XXXVII 10-11). Col passare del tempo, vedendo che la situazione del suo nuovo signore diventava sempre più difficile, maturò la decisione di abbandonare la corte del despota (dicembre 1458) e di rifugiarsi a Modone, in territorio veneziano (XXXIX 10-11). Dopo che Tommaso si fu allontanato a sua volta dalla Morea di fronte all'avanzata turca, il 2 agosto 1460 Sfranze lo raggiunse a Corfù (XL 12-13). Il suo progetto era quello di proseguire per Creta o Veria, ma poiché Tommaso sembrava intenzionato a stabilirsi nell'isola, alla fine anche Sfranze si lasciò convincere a rimanere là insieme agli altri.

Il 16 novembre 1460 Tommaso partì per l'Italia allo scopo di cercare presso il papa, il duca di Milano e la repubblica di Venezia aiuti contro i Turchi, e propose a Sfranze di seguirlo o di rimanere a Corfù come "maestro di casa" al servizio della principessa sua moglie¹¹. Ridotto in miseria

¹⁰ Edita in *MM* III, p. 290. E. FRANCÈS, «La féodalité byzantine et la conquête turque», *Studia et Acta Orientalia* IV (1962), pp. 69-90, ha esaminato a fondo i rapporti fra gli Ottomani e la nobiltà moreota, enfatizzando il ruolo svolto da quest'ultima nell'espansione turca nel Peloponneso.

¹¹ Sfranze adopera l'espressione ἀρχων τοῦ δεσπότη αὐτῆς, che fa riferimento a una precisa mansione, corrispondente a quella definita dall'italiano "maggiordomo"

dopo le vicende della prigionia e prostrato dalle disgrazie familiari, Sfranze rifiutò l'una e l'altra proposta. Il 6 novembre 1461 entrò nel κἀθισμα di sant'Elia presso il capoluogo di Corfù e sei mesi dopo si trasferì in quello di san Nicola (XLI 6-7)¹².

Spinto dal bisogno, il 18 aprile 1466 Sfranze si recò in Italia in cerca di aiuto presso il cardinale Bessarione e presso i figli del despota nel frattempo defunto, Andrea (erede del titolo) e Manuele Paleologo, che vivevano della carità del papa a Roma (XLIII 1 ss.). Il viaggio si rivelò infruttuoso. Altrettanto inutile fu il viaggio compiuto nel novembre 1467 a Santa Maura nella speranza di ottenere una pensione da Leonardo III Tocco (XLV 1).

Nel mese di luglio 1468 in seguito a una grave malattia Sfranze decise di prendere con la moglie l'abito monastico, diventando novizio col nome di Gregorio (XLV 3-4), e quattro anni dopo (26 luglio 1472), mentre si trovava in imminente pericolo di vita, ricevè l'ordinazione monastica vera e propria (XLVI 19). Un ulteriore aggravarsi dello stato di salute è registrato in data 1° ottobre 1476 (XLVIII 1-3): poco dopo le memorie si interrompono. L'ultima nota riferisce eventi occorsi nell'estate 1477, e perciò è lecito supporre che la morte sia sopravvenuta poco tempo dopo questa data¹³.

Alle notizie biografiche fornite dall'autore stesso non c'è nulla da aggiungere, anche perché le fonti sono mute riguardo a questo personaggio, a parte eccezioni non significative¹⁴. Va osservato però che Sfranze nel suo libro, oltre ai dati oggettivi, offre anche una serie di indizi impliciti

nell'accezione prima e tecnica del vocabolo, ovvero "maestro di casa", un termine ancora presente nel Manzoni (*Promessi sposi*, cap. V).

¹² Il termine κἀθισμα ritorna molte volte nel testo di Sfranze, sempre ad indicare una sorta di monastero di piccole dimensioni avente anche funzioni di "ospizio" (da confrontare quindi con l'accezione arcaica dell'italiano "ospedale"). Tale accezione è ignorata dai lessici, i quali attribuiscono a κἀθισμα, quando appare in un contesto monastico, solo il significato di "eremitaggio", "insediamento per monaci solitari" (così ad es. DUCANGE, *KRIARAS*, ss. vv.).

¹³ Di una tradizione popolare che indicava la tomba di Sfranze di fronte alla chiesa di sant'Elia a Corfù ho soltanto notizia indiretta: ved. PHILIPPIDES, *The Fall*, p. 143, n. 33, che cita un articolo (a me inaccessibile) di ΣΑΚΕΛΛΑΡΟΠΟΥΛΟΣ apparso nell'annata 1908 del periodico *Μελέται*, pp. 513-522.

¹⁴ Ved. le testimonianze citate *supra*, nn. 9 e 10, che possono riferirsi ad altro personaggio con il medesimo cognome, come ad esempio il fratello maggiore di Sfranze.

che in alcuni casi sono preziosi per conoscere meglio i rapporti sociali e i legami che egli ebbe con ambienti sia religiosi che laici del suo tempo.

Per quanto concerne i suoi rapporti con le personalità religiose, è importante quello che dice riguardo a Macario Makrès, igumeno del monastero del Pantokrator ed esponente di punta della corrente palamita¹⁵. Sfranze afferma che la chiamata di lui dal monte Athos a Costantinopoli e la nomina a igumeno in uno dei monasteri più importanti della capitale erano state il risultato anche del suo personale interessamento, e che all'opera svolta dallo stesso Macario per il riassetto di quel monastero aveva egli stesso collaborato (XXI 8). Di minore rilievo, ma non meno importanti, sono le testimonianze che l'autore dà dei suoi rapporti (di collaborazione, di amicizia o semplicemente di devozione) con altri personaggi delle gerarchie religiose, alcuni molti in vista e influenti a corte, altri a noi poco o punto noti: il διδάσκαλος Giuseppe Briennio (V 1; XV 2)¹⁶, Macario, ex-giudeo, del monastero degli Xantopuli (XV 2)¹⁷, i metropolitani Dionisio di Sardi (XXII 11; XXIV 4)¹⁸, Marco di Corinto (XXVI 5)¹⁹ e Isi-

¹⁵ Cfr. *PLP*, nr. 16379. Nel testo di Sfranze è adoperata la grafia Μακρός. Il cognome è presentato come un vero e proprio soprannome (ved. 70, 10. 21; anche nell'*inscriptio* dell'encomio anonimo edito da ARGYRIOU (*Macaire Makrès et la polemique contre l'Islam*, Città del Vaticano 1986) si incontra l'espressione: τοῦ τὸ ἐπικλήν Μακρή).

¹⁶ Cfr. *PLP*, nr. 3257. Le parole elogiative riservate da Sfranze a questo personaggio, predicatore di corte al tempo di Manuele II, sono particolarmente significative per comprendere le tendenze dell'autore in materia religiosa. Giuseppe Briennio infatti, oltre ad essere esplicitamente contrario all'unione con i Latini, nei suoi scritti appare largamente influenzato dalla dottrina palamita (cfr. BECK, p. 749).

¹⁷ Cfr. *PLP*, nr. 16233. Confessore di Manuele e poi di Giovanni, fu mediatore al fianco di Giuseppe Briennio nelle trattative fra l'imperatore e il nunzio apostolico nel 1422. Silvestro Siropulo ricorda che fu (ancora una volta insieme a Briennio) tra i consiglieri di Giovanni VIII nelle fasi preparatorie del concilio. Macario è citato, in termini poco lusinghieri, anche in MAZARIS (20, 25-22, 1), dove si ricordano la sua origine giudaica, la sua abilità finanziaria (con il termine ἐπιτροπος, come in Sfranze) e l'ascendente che esercitava su Manuele insieme ai confratelli dello stesso monastero.

¹⁸ Cfr. *PLP*, nr. 5486. Dionisio di Sardi era vissuto per molto tempo a Tessalonica, dove aveva goduto di grande popolarità e venerazione, e anche Macario Makrès era originario di Tessalonica. La famiglia materna di Sfranze ebbe legami con gli ambienti religiosi macedoni: ricordiamo le suore del convento tessalonicense di santa Teodora (ved. XVIII 2) e la città di Veria, dove appunto (come si è detto), il nonno materno di Sfranze aveva edificato un monastero e dove era assai viva la tradizione palamita e anti-latina (BECK, p. 712).

¹⁹ Monaco nel monastero degli Xantopuli; copista e autore di inni (*PLP*, nr. 17061).

doro di Atene (XXVIII 4)²⁰, i monaci Neofito (XXXIII 5), Doroteo (XLI 7) e Ieroteo (XLVII 4)²¹. La confidenza e la familiarità che Sfranze mostra di aver avuto con alcuni di loro, specialmente se ricordiamo anche gli stretti legami familiari esistenti tra la sua famiglia materna e il circolo dell'influente monaca Tomaide, indicano con chiarezza quale fosse la sua collocazione nella società religiosa costantinopolitana del tempo²².

Quanto ai rapporti con gli *archontes* della capitale e della provincia, si rivelano indubbiamente più difficili, e non solo per le probabili difficoltà caratteriali di Sfranze²³. Contro i baroni moreoti che non seppero o non vollero contrastare l'avanzata di Mehmed II in Morea il nostro autore usa parole di fuoco (ved. i capp. XXXVIII-XL), e non risparmia strali polemici nemmeno ad alcuni fra i cortigiani più vicini all'imperatore²⁴. Questi indizi fanno capire che egli, pur essendo stato fin dall'infanzia in posizione privilegiata a corte per la sua assidua presenza nel maggiore centro di potere dell'impero bizantino, si sentiva (ed era) tagliato fuori dalla cerchia delle "grandi famiglie"²⁵. Solo alla vigilia della catastrofe egli riuscì a udire da Co-

²⁰ Cfr. *PLP*, nr. 8302.

²¹ Cfr. *PLP*, rispettivamente nr. 20129. 5942. 8124.

²² Il cap. XVIII del nostro testo, interamente dedicato alla storia di questa santa, ci informa sui legami di lei con gli imperatori e le imperatrici, sulla venerazione dalla quale era circondata, sull'ascendente da lei esercitato sulla nobiltà costantinopolitana. Nel ristretto numero delle suore ammesse al suo seguito (dodici in tutto) erano due zie materne di Sfranze: la maggiore, seguace di Tomaide fin dalla prima ora, fu prescelta dalla santa come erede dei suoi beni e della sua comunità.

²³ Ved. quanto l'autore lascia intendere in più luoghi intorno alla sua non facile indole: XX 5; XXIV 2. 6; XLI 6-7, ecc. Si notino anche le espressioni usate nel corso del cap. XXXVI e a XLV 1.

²⁴ Ricordiamo solo due fra gli esempi più significativi; XX 5 (a proposito di Marco Paleologo Iagro) e XXXII 5 (contro Luca Notara).

²⁵ Il saggio di A. LAIOU sull'aristocrazia bizantina alla vigilia della caduta sottolinea efficacemente le caratteristiche proprie della nobiltà al tempo dei Paleologi e definisce la posizione della famiglia di Sfranze. Ma non si metterà mai abbastanza in rilievo l'ampiezza e la forza dei legami di casta che univano le famiglie veramente importanti. Se ad esempio osserviamo (VII 2) i nomi dei membri della delegazione mandata dall'imperatore incontro a Mehmed I, vediamo che due di essi (Manuele Cantacuzeno e Isacco Asan) erano legati fra loro da complessi vincoli di parentele acquisite, che a loro volta li univano ad altre famiglie in vista: da quanto lo stesso Sfranze ci dice altrove nella sua opera (XVII 9), sappiamo che Manuele Cantacuzeno era suocero di un Comneno nipote di Giorgio Filantropeno, il quale da parte sua era genero di Isacco Asan. Solo tenendo presente questo stato di cose si può capire il desiderio di affermazione da parte di Sfranze, manifestato attraverso l'insistente richiesta di essere

stantino la promessa che sarebbe diventato *συγγενής* dell'imperatore, ma ad entrare effettivamente nella schiera degli *οἰκέτοι* del sovrano non fece in tempo²⁶. In queste osservazioni troviamo conferma del fatto che la sua fortunata carriera diplomatica e amministrativa fu dovuta non tanto alla posizione sociale, al censo e ai legami di parentela, quanto piuttosto al personale rapporto di fedeltà e di amicizia con due personaggi-chiave succedutisi al vertice dello stato: prima Manuele II e poi Costantino XII.

LE IDEE POLITICHE

Di fronte al problema politico fondamentale del tempo in cui visse, cioè il problema della salvezza (e in seguito della resurrezione) dell'impero bizantino, Sfranze non prende posizione. Questo silenzio non è certamente dovuto a un generico scetticismo²⁷. Testimone di primo piano di molti fra gli avvenimenti che accompagnarono la scomparsa dello stato bizantino, egli, pur dedicando alcune pagine alle rampogne contro tutte le potenze che non recarono soccorso a Costantinopoli assediata (XXXVI), nell'atto di formulare un'indicazione precisa della causa prima del crollo non esita a puntare il dito contro la politica sbagliata perseguita da Giovanni VIII e da quelli fra i suoi consiglieri che lo spinsero a scegliere l'Occidente e a sacrificare così la delicata tessitura che legava Costantinopoli ai Turchi (XXIII). Essendo Sfranze tutt'altro che un *Λατινόφρων*, tale atteggiamento è più che naturale; ma al momento di cercare una definizione significativa per la sua collocazione politica si rivela la singolarità di questa. Egli infatti, nonostante il suo atteggiamento anti-unionista, non è

compensato dall'imperatore Costantino con il conferimento di una carica onorifica "che non fosse ricoperta da nessun altro" (XXXIV 2 ss.).

²⁶ LAIOU (pp. 137, n. 23; 138 ss.) considera la famiglia di Sfranze come appartenente a una nobiltà "di secondo rango", un rango raggiunto seguendo la via della carriera militare e dei matrimoni (cfr. anche LAURENT, *Σφραγιστής*, pp. 373-378). Questo vale particolarmente per il secolo XIV. La testimonianza diretta dell'autore circa la propria famiglia, come abbiamo visto, offre per il '400 un quadro in parte diverso. Eloquentemente in tal senso appare anche la storia del cavallo di Sfranze caduto sotto le mura di Patrasso (XVII 9), un vero e proprio simbolo di *status* sociale per i signori della capitale, pervenuto però alla famiglia di Sfranze solo dopo sei passaggi di mano e come compenso per una prestazione d'opera.

²⁷ TURNER (pp. 352-356) ha messo molto bene in luce l'originalità della posizione ideologica di Sfranze rispetto ad altri autori del suo tempo, col suo rifiuto sia di riconoscere interventi divini nella propria vita, sia di interpretare la storia in chiave scritturale o fatalistica.

certamente favorevole ai Turchi: pur essendo la sua visione dei rapporti con la corte ottomana improntata a un notevole realismo, nulla per lui è meno giustificabile delle scelte di campo del despota Demetrio. E neppure si riconoscono nella sua opera indizi di fede almeno in un progetto politico peloponnesiaco. Una presa di posizione, anche fugace, a proposito della *translatio imperii* si cercherebbe invano nella sua opera. Critobulo ha una propria risposta al problema, e anche Laonico Calcocandila e Ducas appaiono implicitamente consapevoli del fatto che un trapasso è avvenuto: invece il silenzio di Sfranze è totale. Egli non lascia neppure intendere se da parte sua la mancata risposta alla domanda sul destino dell'impero è dovuta a un restringersi della visuale storica sotto l'influsso, al momento della stesura, delle ultime esperienze in Morea, ovvero se è un silenzio che cela la segreta speranza di un recupero²⁸.

Sfranze in realtà, in quanto sopravvissuto al naufragio, pur mostrandosi consapevole della dicotomia intervenuta così nella vita dello stato bizantino come nella sua esistenza personale, nel momento in cui decide di scrivere la storia di questa vicenda adottando la prospettiva memorialistica e autobiografica sceglie di non dare spazio a speculazioni politiche e dottrinali, ma si propone invece di spiegare il sorgere e il compiersi della tragedia per mezzo dei fatti stessi che ne sono stati il risultato.

Questa scelta della ricostruzione e dell'interpretazione degli eventi su un piano rigorosamente pragmatico fu determinata dall'esperienza avuta dall'autore nella sua professione diplomatica e anche nell'epoca precedente. Decisive in tal senso appaiono ancora una volta le relazioni personali da lui instaurate assai per tempo con i membri della famiglia regnante. Il nucleo essenziale di tale legame con i Paleologi è basato sul rapporto di fiducia stabilitosi tra il vecchio imperatore Manuele e il giovane paggio nel 1417: da quel momento l'imperatore santo diviene per Sfranze il punto di riferimento ideologico valido per tutta la vita di fronte a qualunque problema. Che si tratti della riunificazione delle Chiese, del rapporto con i Turchi o con le altre potenze cristiane orientali e occidentali, del comportamento di chi è chiamato a governare, per Sfranze il parere espresso da

²⁸ L'unico accenno è forse quello contenuto nel cap. XXXV 5, dove, a proposito della nascita di Andrea, primogenito di Tommaso Paleologo, il ragazzo è definito "continuatore della stirpe dei Paleologi e continuatore ed erede — così fosse stato! — di questa piccola favilla dei Romani". Ma l'inciso non è tramandato concordemente da tutti i manoscritti (ved. apparato *ad loc.*) e l'espressione non è univoca: ved. MAISANO, *Tradizione indiretta*, pp. 185-187.

Manuele rimane anche a distanza di tempo l'unico giusto. Da tale principio derivano le sue prese di posizione sulle varie questioni toccate nel corso del racconto.

Il rapporto con Manuele trova rispondenza in quello con l'imperatrice Elena. In almeno due occasioni (cfr. XII 4; XXIX 3) Elena Dragaš si servì di Sfranze come proprio rappresentante di fiducia, e in lei Sfranze dovè trovare conforto alle proprie idee a proposito dei rapporti con gli occidentali e con i Turchi, ma specialmente intorno al problema della successione al trono di Bisanzio²⁹.

Più difficili appaiono le relazioni con Giovanni VIII, figlio primogenito e successore di Manuele. Sfranze si esprime sempre nei termini del più grande rispetto nei suoi confronti in quanto legittimo sovrano, e in un punto (XXII 7) coglie l'occasione per ricordare la preferenza da lui nutrita per il fratello minore Costantino. In molti altri luoghi però l'autore trova il modo per sottolineare lo scarso discernimento politico di Giovanni (VIII 3), la stima tutt'altro che incondizionata che il padre nutriva per lui (*I. c.*; XXIII 7), i suoi errori nelle relazioni con i Turchi e con gli occidentali (*II. cc.*), la sua natura infida (XXV 6) e forse (ma si tratta di un passo di interpretazione ambigua) la sua invidia di fronte ai successi personali del fratello minore³⁰.

Costantino è naturalmente l'idolo di Sfranze come amico ancor prima che come uomo di governo. Questo sentimento di totale devozione impedisce all'autore di valutare politicamente le sue scelte e di riconoscere i suoi innegabili errori³¹; per cui, se da un lato la cronaca di Sfranze è fonte primaria e spesso unica per una più compiuta conoscenza dell'ultimo im-

²⁹ Per la collocazione politica di Elena e per le notizie sulla sua famiglia ved. OSTROGORSKY, p. 527, n. 264.

³⁰ Se a 66, 10 *ἀναθεῖς* è inteso come riflessivo (ved. la nostra traduzione), il participio indica che l'invidia alla quale allude il proverbio citato subito dopo è quella nutrita da Iagro nei confronti di Sfranze; se invece intendiamo quello stesso participio come un vero e proprio passivo ("incaricato", *scil.* dall'imperatore), il passo assume valore polemico contro Giovanni VIII, invidioso di suo fratello Costantino (a possibile sostegno di tale ipotesi si vedano le parole meno velate di XXV 6).

³¹ Questo dato è da collegare a quello costituito dalla devozione che Sfranze nutriva per l'imperatrice Elena, della quale Costantino, lo abbiamo già ricordato, era notoriamente (ved. XV 8; XXIX 1-2) il figliuolo prediletto.

peratore di Bisanzio, dall'altro è lasciato ai lettori il compito di intuire le luci e le ombre della sua azione politica³².

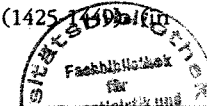
Il quadro formato dal gruppo degli altri fratelli Paleologi appare complesso e articolato: in questo senso la testimonianza di Sfranze si mostra in sintonia con quanto ci è noto da altre fonti³³. Registrando i frequenti scambi degli appannaggi e le questioni di precedenza nella successione a Giovanni VIII (XXI 11; XXII 7-12; XXV 1. 6 ss.), l'autore sostiene ovviamente il punto di vista del suo signore Costantino, e intorno a tale punto di vista dispone tutti gli elementi dei problemi politici che ne derivano. Sulla base di tale presupposto il ruolo del secondogenito Teodoro, con i suoi tentennamenti a proposito del proprio ingresso in monastero, è visto come fattore di destabilizzazione nella difficile campagna avviata da Giovanni VIII contro i signori occidentali della Morea (XVI 4-5), e il personaggio sarà costantemente accompagnato dall'antipatia dell'autore (XXII 8; XXVI 2). Demetrio è raffigurato come l'elemento più riprovevole dal punto di vista politico: impulsivo fin dalla sua prima giovinezza (XII 2), intrigante e infido in tutte le sue scelte (XXII 7-12; XXV 1), egli è l'avversario naturale di Costantino nella lotta per la successione (XXV 3; XXIX 1 ss.), un avversario pericoloso non perché in grado di accampare diritti legittimi di precedenza, ma perché sostenuto dagli amici turchi e dagli esponenti più intransigenti del partito anti-latino alla corte di Bisanzio³⁴. La già ricordata lealtà verso la famiglia regnante impedisce a Sfranze di attaccare Demetrio direttamente, ma i suoi sostenitori sono oggetto di aspre puntate polemiche (XXXIX 12 ss.). Con altrettanta coerenza l'ultimogenito Tommaso è ritratto in maniera misurata e, fino a un certo segno, benevola: l'alleato che non aveva mai creato problemi a Costantino durante gli anni del governo di questo in Morea commetterà una serie di errori politici dopo la caduta di Costantinopoli, ma Sfranze è pronto a farne carico non tanto a lui, quanto ai membri del suo seguito (XL).

Su questi presupposti si fonda la visione complessiva del quadro politico di Sfranze. È un quadro che viene interpretato, e poi presentato ai lettori, sempre secondo una prospettiva rigorosamente personale e indi-

³² I vari aspetti dell'azione politica di Costantino sono adeguatamente analizzati da GUILLAND, «Les appels», pp. 226-244; i motivi della insufficiente definizione dell'immagine di questo imperatore sono esaminati da CARROLL, «Constantine», pp. 329-344.

³³ Ved. B. FERJANČIĆ, «Le lotte intestine fra gli ultimi Paleologi (1425-1459)», in *Studia Slavica et Serbica* (1975), pp. 131-160.

³⁴ Cfr. SCHREINER, *Studien*, p. 177.



vidualizzata, che tiene conto cioè di entità individuali e considera volta per volta significativo (anzi decisivo) il comportamento del singolo e le sue reazioni di fronte al singolo evento. In quest'ottica va considerata la valutazione che Sfranze dà del comportamento delle potenze cristiane di fronte al problema degli aiuti da portare a Costantinopoli contro i Turchi (XXXVI). Così, ad esempio, la condizione di vassallaggio in cui si trovava la Serbia di fronte ai Turchi finisce col non avere per il nostro autore alcun peso significativo³⁵, mentre è dato risalto al semplice aneddoto relativo al segretario cristiano dell'ambasceria turca, il quale, incaricato d'informare segretamente Giorgio Brancovic del pericolo imminente, non si dà pensiero della cosa (XXXVI 2). E il fatto che Costantino, una volta diventato imperatore, avesse rifiutato di sposare la figlia del doge Francesco Foscari sembra sufficiente a Sfranze per spiegare l'opposizione dello stesso doge al programma di aiuti: l'autore rinuncia così anche solo ad accennare che Venezia a quel tempo era già alla ricerca di un compromesso con i Turchi³⁶. Altrettanto fuori tono appare l'accusa rivolta al papa di non aver mandato soccorsi (XXXVI 3): Sfranze dà grande peso alla propria testimonianza circa le richieste avanzate da Isidoro di Kiev ma dimentica gli arcieri che il cardinale aveva portato con sé e che erano pagati dal pontefice, come pure dal pontefice erano state armate le navi veneziane destinate alla città stretta d'assedio³⁷.

Allo stesso modo le esperienze personali — sia dirette (come ambasciatore) che indirette (come testimone privilegiato delle discussioni e delle scelte maturate in seno alla famiglia regnante) — determinano la valutazione del problema turco da parte di Sfranze. È noto che il rapporto instauratosi fra il sultano Mehmed I e l'imperatore Manuele, e maturato proprio durante gli anni dell'adolescenza di Sfranze, rappresentò l'unico esempio di un legame diretto fra un sovrano bizantino e uno ottomano, e innegabili furono i risultati che diede in termini di stabilità e di relativa pace³⁸. Mentre per l'imperatore Manuele questa esperienza non costituì

³⁵ Si veda invece la testimonianza in senso contrario di Costantino di Ostrovia (PERTUSI I, pp. 256-260).

³⁶ La repubblica di san Marco nel settembre 1451 aveva rinnovato con Mehmed II il trattato già in vigore con Murad: cfr. GUILLAND, «Les appels», pp. 238 s.

³⁷ Cfr. RUNCIMAN, *Caduta*, p. 161.

³⁸ Cfr. BARKER, pp. 298 ss. (che però considera falsa e solo apparente la tranquillità di quel periodo). È giusta l'osservazione di questo studioso (p. 352) a proposito del fatto che l'incontro fra i due sul Bosforo, così come è descritto da Sfranze (VII 3), ri-

che uno solo fra i molteplici elementi del problema, Sfranze ricavò la convinzione che la coesistenza competitiva con i Turchi sulla base di un certo realismo pragmatico fosse auspicabile e possibile sempre. I legami sotterranei che si erano intrecciati fra le due corti erano a lui altrettanto noti quanto quelli manifesti, ed egli era consapevole del peso diplomatico che i rapporti di questo tipo erano destinati ad avere. Il celebre episodio (XXIII 5 ss.) del dialogo fra Manuele e suo figlio Giovanni, del quale Sfranze fu il solo (e perciò da taluni considerato sospetto)³⁹ testimone, rappresenta la chiave di volta per interpretare la prospettiva politica circa il problema fondamentale dell'epoca in cui egli visse.

Al di fuori della cerchia formata dai Paleologi la componente politica non giuoca agli occhi di Sfranze un ruolo essenziale. Come abbiamo detto, i rapporti con i baroni delle grandi famiglie della capitale e della provincia di Morea sono per Sfranze, quasi senza eccezioni, quanto mai difficili. Una valutazione serena e obbiettiva dell'operato politico della maggior parte di essi era pregiudicata in partenza dalla condizione di estraneità (e spesso di inferiorità) in cui il nostro autore era consapevole di trovarsi.

Per quel che riguarda i dignitari della corte, gli episodi che abbiamo ricordato nel paragrafo precedente danno conferma al quadro appena tracciato. Soprattutto nel brano dedicato alla questione della carica onorifica a lui destinata Sfranze trova il modo di dipingere il gruppo dei ministri e consiglieri di Costantino XII (e primo fra tutti Luca Notara) come un'accogliuta di personaggi infidi e calcolatori nei quali l'imperatore stesso non nutre fiducia alcuna (XXXIV 1 ss.).

Ancor più significative, se possibile, sono le prese di posizione di Sfranze di fronte ai baroni della provincia peloponnesiaca. Grazie al suo lungo soggiorno in quella regione Sfranze conosceva meglio di chiunque altro la mutevolezza del quadro politico e il carattere degli *archontes* del

vela l'esistenza di una tale sfiducia reciproca da far evitare l'ingresso di Mehmed in città e la presenza dei due sovrani sulla stessa nave; ma non si deve dimenticare che nella stessa occasione Manuele si richiama alla parola data e ai patti esistenti. Né bisogna dimenticare — a parte i tanti altri indizi — la testimonianza di DUCAS (126 s. CB) sull'intenzione che aveva Mehmed di affidare proprio a Manuele i due figli più piccoli prima di morire.

³⁹ Ved. BARKER, p. 330, n. 58, che basa questo sospetto sul fatto che il dialogo appare fuori contesto. Una nuova interpretazione dell'episodio per quanto riguarda le idee di Manuele sul problema dell'unione è data dalla CHRYSOSTOMIDIS nei prolegomeni a MAN. PAL., *monod. Theod.*, p. 9 e n. 20.

luogo. Le frecciate che indirizza a costoro, insieme alle ironie e ai giuochi di parole di cui si serve, rendono il suo scritto in più punti simile al libro di Mazaris e per il tono e per alcuni particolari: questo accostamento, insieme al ricordo dei legami di parentela che Sfranze aveva stretto in Morea⁴⁰, contribuisce a illuminare l'importanza del ruolo svolto da quell'ambiente complesso. Purtuttavia (anzi, forse proprio per questi molteplici legami) Sfranze non ne ebbe sempre un vantaggio al momento di valutare politicamente i protagonisti della storia più recente della regione. Il caso-limite è rappresentato dal severo giudizio che egli riserva a Matteo Asan e a Niceforo Lucane (XXXVIII 2) a proposito della resa di Corinto ai Turchi. Qui Sfranze, influenzato forse dai circoli vicini al despota Tommaso, del cui seguito egli fece parte negli ultimi anni della sua carriera, arriva a considerare Asan responsabile primo della capitolazione. È ben noto che egli si era invece adoperato in senso opposto, riuscendo a introdurre viveri e rinforzi nella città assediata, rispondendo negativamente (fiducioso nella saldezza delle mura) alla rituale offerta turca di una resa a condizioni onorevoli, e finendo per essere scavalcato dal desiderio degli abitanti di porre fine al calvario e dalle informazioni che segretamente il metropolita fece pervenire agli assediati⁴¹.

Sono queste le considerazioni che inducono ad affermare che le idee politiche di Sfranze, in quanto condizionate dalla sua personale esperienza, appaiono molto spesso vincolate a una visuale limitata e unilaterale. È pur vero che la lunga attività diplomatica gli diede in molte occasioni un vantaggio pratico — per risolvere in modo spregiudicato e a proprio rischio un problema inaspettato (XX 4), per muoversi senza un mandato preciso in mezzo a forze subdole o avverse (XX 5), per consigliare un espediente matrimoniale apparentemente assurdo ma tutto sommato vantaggioso per le parti in causa (XXXI 1 ss.) — e in tali occasioni le iniziative di Sfranze giustificarono appieno la fiducia che Costantino nutriva in lui. Ma se ci scostiamo dall'ambito strettamente diplomatico per entrare in quello più vasto della vera e propria dottrina politica il quadro appare meno lusinghiero. Anche a tale riguardo non si è mancato di notare un certo acume

⁴⁰ Oltre al matrimonio dell'autore con una dama della famiglia Zamplacone è da ricordare l'unione di una sorella di Sfranze con un membro della famiglia Mamonàs, anch'essa fra le casate più in vista della Morea (cfr. *chron. Mor.* 2945 ss.).

⁴¹ CHALC. 444, 7 ss. CB (cfr. BABINGER, pp. 170 s.). Il problema dei rapporti tra Sfranze e la nobiltà moreota si intreccia con quello dei destinatari dell'opera: ved. *infra*, pp. 68* s.

lungimirante, specialmente a proposito della costernazione che egli seppe dimostrare alla notizia della morte di Murad, accompagnandola con una lucida valutazione della figura del successore Mehmed II, in contrasto con la miopia della corte (XXX 6)⁴². Ma troppe altre volte (l'abbiamo notato nelle pagine precedenti) Sfranze rinuncia a un'analisi critica dei problemi politici incombenti per rinchiudersi in una posizione già superata, richiamandosi a episodi e momenti non significativi, e comunque privi di un valore paradigmatico assoluto.

LE IDEE RELIGIOSE

Nel mondo rievocato da Sfranze la componente religiosa è ampiamente rappresentata, non solo dalle figure ecclesiastiche di rilievo cui abbiamo già accennato, ma anche da semplici monaci e sacerdoti. L'autore li ricorda ad esempio come influenti personaggi alla corte di Manuele (VII 1), come membri "di rappresentanza" al proprio seguito nella missione in Georgia e a Trebisonda (XXX 1), e ancora, con un certo tono di sufficienza, come inesperti consiglieri dell'imperatore nei suoi problemi matrimoniali (XXXII 7). Inoltre in un luogo dell'opera (XXXIV 8) è nominato anche con disprezzo un certo Antonio Rodeo, un *papàs* che funge da portavoce negli intrighi di Luca Notara.

Ma sul modo di pensare e di agire di Sfranze l'elemento religioso della società in cui egli vive non influisce realmente, almeno nel periodo precedente il suo ingresso in monastero. Lo stesso passo che egli compie alla fine della sua vita nel prendere i voti a Corfù è determinato inizialmente da ragioni estranee alla fede (l'indigenza, i malanni, la triste condizione di esule: ved. XLV 3). Soltanto dopo aver indossato l'abito dei novizi egli lascia un certo spazio nell'opera, almeno nelle poche righe che ancora dedicherà alla sua vicenda personale, ad una prospettiva nuova, dove i punti di riferimento diventano quelli propri della sua mutata condizione: il peccato, l'espiazione, il perdono divino (XLVIII 1-3).

Poiché la stesura delle memorie dovè aver luogo nel periodo in cui il mutamento nella sua condizione era già avvenuto, è lecito cercare nel testo le tracce di tale prospettiva monastica⁴³. Queste tracce s'individuano nel-

⁴² Così NICOL, *Last Centuries*, p. 393.

⁴³ Non prenderemo in considerazione il testo della confessione di fede pronunciata da Sfranze con la moglie al momento di indossare l'abito monastico (XLV 4), perché non è possibile stabilire se e fino a che punto è opera dell'autore. Essa appare piuttosto

l'*inscriptio*, come è dimostrato dall'uso degli aggettivi *οικτρός* e *ἀθλίας* e dalla presenza dell'avverbio *τάχα*⁴⁴, nonché dal richiamo al nuovo nome assunto con l'abito religioso⁴⁵. Vi è inoltre un punto del testo (XIII 4) in cui l'autore, parlando di un prezioso baule da lui molto desiderato, e ricevuto in dono dall'imperatore Manuele in anni lontani, si lascia andare per un attimo a definire la vanità della vita. Ma il segno più interessante dell'influsso esercitato dalla condizione monastica dell'autore sulla composizione della cronaca va forse ricercato nell'impostazione stessa dell'opera. Se è vero, come è stato autorevolmente affermato⁴⁶, che durante il medioevo la 'memoria' nel suo processo di cristianizzazione tende a suddividersi in una memoria di tipo liturgico, con andamento circolare, e in una di tipo laico, nella quale la penetrazione dell'elemento cronologico è molto più debole, allora non c'è dubbio che l'opera di Sfranze si colloca nel primo gruppo, pervasa com'è dal fattore cronologico e caratterizzata in più punti dal richiamo alla festività liturgica per meglio precisare la stessa cronologia (XIX 1; XXI 4; XXIV 5. 8; XLIV 1).

Purtuttavia, una volta individuata e isolata la svolta del 1468 con le sue conseguenze sulla stesura dell'opera, rimane la fase precedente della vita di Sfranze, quella sette volte più lunga e ben più importante, che include il periodo di formazione dell'autore e la sua operosa maturità. Per tutto que-

sto come una compilazione di formule preesistenti senza personale rielaborazione, e la lingua e lo stile presentano differenze rispetto al resto dell'opera (si noti per esempio a 184, 3 la differente accentazione di *χρόνων*, secondo l'uso classico, rispetto a *χρονῶν* costantemente adoperato altrove). Esempi simili di confessioni di fede da parte di laici in concomitanza con importanti mutamenti della propria vita sono reperibili nelle raccolte di documenti ecclesiastici: ved. ad es. *MM* I, pp. 503-507. 530. 550-551. 568; II 8. 48 (una confessione di fede pronunciata da Stefano Da Monte e dalla moglie); *PRK* I, pp. 194-208.

⁴⁴ Ved. DUCANGE, s. v.

⁴⁵ Osserviamo che in tale prospettiva l'accento nell'*inscriptio* alla carica politica di protovestiarita può apparire fuori luogo. Il dubbio è accresciuto da due particolari: *a*) nei manoscritti superstiti l'accento è introdotto in due modi differenti (*ὁ καὶ πρωτοβεστιαρίτης* o *πρωτοβεστιαρίτης* καὶ Ν), che fanno pensare ad aggiunte marginali o interlineari; *b*) non c'è allusione all'altra più importante carica di grande logoteta, ricoperta da Sfranze alla vigilia della conquista della città (XXXIV 9). PERTUSI (I, p. 421) spiega tale silenzio con il persistere nell'autore di un atteggiamento polemico verso il suo antico avversario politico Luca Notara, ma sembra un'ipotesi poco plausibile, tenuto conto del lungo tempo trascorso. Ci troviamo più probabilmente di fronte a un'aggiunta successiva alla stesura e penetrata nel testo quasi subito.

⁴⁶ J. LE GOFF, *Storia e memoria*, trad. it. Torino 1986, p. 366.

sto tempo Sfranze, nonostante le relazioni sociali e la consuetudine di vita con esponenti religiosi, ha evidentemente pensato e agito da laico, e la stesura delle sue memorie, fatta eccezione per i particolari sopra indicati, risente di tale laicità. Anche nei momenti in cui la presentazione di personaggi come Giuseppe Briennio o Macario Makrès lascia indovinare le simpatie nutrite dall'autore verso il partito anti-latino e (forse) verso la corrente palamita (cfr. specialmente XXI 5), non è difficile rendersi conto di quanto grande sia stato il peso dei rapporti politici e sociali rispetto a quello delle convinzioni religiose. È l'autore stesso a dimostrarci, in uno squarcio eloquente, la laicità del suo punto di vista in materia di fede, là dove dichiara (XXIII 2 ss.) di aver criticato il concilio di Firenze non per ragioni dogmatiche, «ma per il fatto che fu una causa, anzi la prima e la più grave, perché avvenisse l'assalto degli infedeli contro la Città, e da questo poi l'assedio, la conquista e tali e tante nostre sventure (80, 26-29)».

Sfranze mantiene tale posizione anche come storiografo. Lo dimostra il fatto che egli (a differenza di molti altri autori anche a lui contemporanei) nella sua visione storica non chiama in causa in alcun modo il motivo del giudizio di Dio per farsi ragione delle sventure politiche dell'impero (questo anzi costringerà lo pseudo-Sfranze, *alias* Macario Melisseno, a mutare sostanzialmente l'impostazione dell'opera da lui rimaneggiata)⁴⁷. Egli non interpreta la storia in chiave scritturistica né vede realmente in essa interventi divini⁴⁸.

Sfranze possiede senza dubbio una religiosità personale che lo spinge, nella distretta, a rivolgersi al suo santo protettore, al quale è devoto fin dall'infanzia (XIX 1); ed è persuaso dell'efficacia della preghiera d'intercessione, specialmente da parte di una figura avente fama di santità (XVIII 7). Ma questa religiosità, accompagnata da una buona dose di superstizione⁴⁹ e

⁴⁷ Cfr. PHILIPPIDES, *The Fall*, p. 12. Le idee di Sfranze e di Ducas in particolare sul problema dell'unione fra ortodossi e cattolici sono passate in rassegna da S. K. KRA-SAVINA, «Duka i Sfrandci ob unii pravoslavnoj i katoličeskoj cervej», in *VVr* XXVII (1967), pp. 142-152.

⁴⁸ Cfr. TURNER, pp. 352-356, cit.. Io sono convinto che anche in questo Sfranze abbia risentito l'influsso del suo signore Manuele, il quale (cfr. *dial. Pers.* 5) fu l'unico scrittore del suo tempo a mettere esplicitamente da parte il concetto della immancabile ricompensa terrena di Dio ai suoi veri fedeli.

⁴⁹ Si veda ad esempio il richiamo alla data infausta del 26 marzo (XXI 1. 8) e al fatto che due dei suoi figli nacquero la domenica di Pasqua (XXIV 5. 8).

da una caratteristica fede nei sogni⁵⁰ e nell'importanza della sfortuna⁵¹, non si discosta in sostanza da quella della maggior parte dei suoi contemporanei.

LA CULTURA

Per abbellire il suo testo Sfranze adopera alcune citazioni bibliche e alcuni proverbi popolari⁵²; in un luogo (14, 11) riprende un'espressione tratta dall'or. 45 di Gregorio Nazianzeno, la quale era ben nota perché faceva parte del gruppo dei sedici λόγοι di questo autore utilizzati nell'ufficiatura ecclesiastica⁵³. Nessuno di questi richiami è indice di una particolare formazione culturale, e d'altra parte nessuna delle singole citazioni mostra di avere una precisa e ineliminabile ragion d'essere nell'economia del discorso. Si tratta in altre parole di vere e proprie sovrastrutture, non indispensabili all'esposizione.

Più interessante è invece rilevare qua e là l'effetto dell'influenza indiretta della letteratura religiosa in genere nel modo di esprimersi di Sfranze. Si notano ad esempio a 84, 4 e a 176, 8 l'uso di ἀδελφός con il significato di "amico"⁵⁴; a 126, 14 la formula κινήτος βίος⁵⁵; a 142, 14 ἕκαστος ἔλεγεν κατ' ἐκείνου τὸ ἠθέλεν⁵⁶; a 154, 30 τίς ἀξίως αὐτὰ θρηνησεῖεν⁵⁷, a 194, 18 ὁ θειότατος Ἰώβ⁵⁸, ecc. Pur dovendo accogliere tali indizi con tutte le cautele dovute alla loro genericità e alla indimostrabilità delle derivazioni, essi

⁵⁰ Ved. XIX 1; XXXI 9 e note *ad loc.* per le relative interpretazioni. È appena il caso di ricordare che l'elemento onirico ha un ruolo importante nella tradizione storiografica precedente e anche in autori con una fisionomia culturale e letteraria diversa (cfr. ad es. IO. CANTAC. II 499, 3-501, 7 CB).

⁵¹ Ved. XXIX 2: Costantino ha tutti i requisiti per regnare, ἀνευ τοῦ δυστυχῆς εἶναι.

⁵² Ved. l'apparato [F] delle fonti a piè di pagina. Questi due tipi di testo sono ricordati insieme da N. FRYE (*Il grande codice: la Bibbia e la letteratura*, trad. it. Torino 1986, p. 4), anche se a proposito di tutt'altra specie di letteratura, come elementi che determinano uno specifico effetto per una diffusione popolare.

⁵³ Cfr. PG CXXVII 539 ss. Ved. inoltre I. SAJDAK, *Historia critica scholiastarum et commentatorum Gregorii Nazianzeni*, Cracoviae 1914, p. 120; ID., «Die Scholiasten der Reden des Gregor von Nazianz», *BZ* XXX (1929/1930), p. 270 (per queste indicazioni sono debitore alla cortesia del collega prof. C. Crimi).

⁵⁴ Cfr. ad es. SEPTUAG., *Tob.* 5, 11; *Iudith* 7, 30, ecc.

⁵⁵ Cfr. PALLAD., *bist. Laus.* 14 = 37, 14-15 Butl.: τοῦ πατρὸς τελευτήσαντος ἐμερίσαντο τὰ ὑπάρχοντα ἐν ἀκινήτοις ἃ ἔσχον.

⁵⁶ Forse un riecheggiamento di *Mt.* 17, 12.

⁵⁷ Forse un'eco dell'inizio del *Grande Canone* composto da ANDREA DI CRETA.

⁵⁸ Cfr. *const. apost.* V 7, 21.

possono servire a chiarire i termini della formazione culturale di Sfranze. In particolare essi servono a mettere nella giusta luce la sua stessa testimonianza in proposito, là dove dice (XVIII 2) di aver letto in gioventù composizioni poetiche della nobile dama Paleologina in onore dei santi venerati a Tessalonica: effettivamente il linguaggio di Sfranze mostra in più luoghi, insieme al preponderante influsso dei formulari diplomatici e amministrativi, l'influenza della letteratura religiosa edificante⁵⁹.

Di studi e letture formative al di fuori dei testi religiosi è più difficile dire. Certamente Sfranze ebbe a frequentare la scuola durante la sua fanciullezza (cfr. XLVII 4), ma non sappiamo fino a che grado e con quale risultato. Egli conosce la lingua letteraria (anche se non se ne serve appieno), e teoricamente è possibile individuare qua e là le tracce di riecheggiamenti omerici (*Il.* XIV 86 a 32, 26) o platonici (*Gorg.* 519e a 48, 8; *resp.* 344c a 158, 19); si può notare che l'uso dell'espressione ἦγε καὶ ἔφερε con riferimento a prigionieri (160, 18; cfr. anche 162, 12) è presente già in Erodoto (III 39, 4 e altrove), e che la dichiarazione di fede nella tradizione dei padri a 80, 7-8 è espressa con le stesse parole dell'*Amatorius* plutarco (756b: quest'ultimo richiamo è stato da noi segnalato in apparato). Ma quante di tali coincidenze sono casuali? E quante derivano da tradizioni scolastiche intermedie di seconda o terza mano⁶⁰?

Nell'impossibilità di rispondere a domande del genere, l'unico modo per capire se veramente nella formazione di Sfranze ci sia stata una *paideia* letteraria è l'esame della sua lingua. Da tale esame (come si vedrà a suo luogo) si rileva, insieme ad alcune concessioni alla lingua corrente soprattutto nel campo lessicale e in quello sintattico, anche il visibile intento di conservare una certa correttezza e sistematicità nella morfologia con lo scopo di mantenere il controllo della forma⁶¹. Anche altri esponenti delle classi superiori della società al tempo dei Paleologi avevano scelto forme e modi espressivi prossimi alla lingua viva per comporre le proprie

⁵⁹ Ancora una volta il testo della confessione di fede non può essere incluso nell'esame per i motivi già ricordati sopra, n. 43.

⁶⁰ Ricordiamo il caso di ὡς φέρη τὸ φέρον (42, 18), sicuramente un lontano riecheggiamento sofocleo (cfr. *Oed. Col.* 1694), ma altrettanto sicuramente mediato attraverso le raccolte di proverbi medioevali (ved. apparato *ad loc.*).

⁶¹ Uno degli esiti di questo esercizio formale è, ad esempio, la ricerca della differenziazione stilistica fra discorsi diretti e parti narrative. Oltre allo studio di HELMS, vanno ricordate su questo argomento le indicazioni preliminari di PAPANOPULOS, p. 46 (la VON STEPSKI ha studiato la lingua dello pseudo-Sfranze).

opere⁶², ma i risultati dal punto di vista letterario sono diversi da quelli del nostro autore. In molta parte del suo scritto Sfranze appare come un funzionario alle prese con un'opera di respiro più ampio rispetto ai resoconti diplomatici e alle notazioni protocollari cui era verosimilmente abituato, un uomo in possesso di adeguata preparazione letteraria e disposto a servirsi come strumento ma non come fine. In ogni caso non si deve dimenticare che la fisionomia dell'opera attualmente ricostruibile non può essere considerata appieno quella voluta dall'autore: in primo luogo perché egli non poté effettuare la revisione finale del testo e in secondo luogo perché all'atto delle prime trascrizioni della cronaca intervennero numerose modifiche ortografiche e linguistiche da parte di copisti non altrettanto preparati letterariamente e alle prese con un esemplare caratterizzato da un ampio uso di abbreviazioni.

Fra gli elementi che con maggiore sicurezza possiamo attribuire alla fisionomia culturale di Sfranze vi è quello della concretezza. In un passo della cronaca (XXXIV 7) l'autore lascia intendere chiaramente quale fosse la sua opinione sul concetto di cultura. Quando decide di portare con sé il figlio primogenito nel momento di partire per la Morea per ordine dell'imperatore, Sfranze dice: «Parve opportuno [...] che facessimo il viaggio per la terraferma affinché egli vedesse i luoghi, diventando istruito in tutto quanto è utile nella vita» (126, 14). Sfranze ebbe dunque una sua idea di cultura, ma, in modo consono all'impostazione pragmatica della sua attività e della sua stessa visione sia politica che religiosa del mondo, tale cultura è degna di considerazione se è eminentemente pratica⁶³.

⁶² Cfr. LAIOU, p. 150 e n. 87 e *infra*, pp. 39* s.

⁶³ Cfr. anche quanto dice a proposito della sua attività di turista a Roma a XLVIII 1-2 (forse un'eco dell'antica concezione del saggio che si istruisce viaggiando) e il richiamo alla letteratura medica in accompagnamento alle sue argomentazioni di politica matrimoniale a XXXI 4.

L'OPERA

Il libro di Sfranze si presenta come una serie cronologicamente ordinata di notizie relative ad eventi accaduti durante la vita dell'autore. Una parte di questi eventi appartiene alla storia politica del suo tempo, un'altra parte concerne episodi della sua vita pubblica e privata. È importante cercare di stabilire quali siano state le fonti utilizzate dall'autore e il criterio di tale utilizzazione, per definire poi il genere al quale l'opera appartiene e analizzarne infine la forma letteraria. Alcuni di questi argomenti sono già stati discussi in parte dal precedente editore di Sfranze¹, ma l'acquisizione di elementi nuovi e il progresso degli studi nell'ultimo ventennio richiedono un ulteriore esame dei problemi².

LE FONTI

Annalistica di corte. — Per comprendere il meccanismo che sta alla base di un'opera come quella di Sfranze è necessario tener conto dell'esistenza a Bisanzio di una categoria di testi, non pervenuti direttamente fino a noi ma largamente attestati attraverso i cosiddetti *chronica breviora* e attraverso citazioni o allusioni reperibili in opere più ampie. Questa categoria è stata convenzionalmente definita "annalistica di corte" e comprende quei testi nei quali venivano registrati ufficialmente, con l'indicazione della data e talvolta dell'ora, tutti gli eventi che si verificavano a corte o che comunque avevano come protagonista il sovrano o i membri della sua famiglia³. L'uso di compilare queste cronache "di palazzo", di un'antichità immemorabile⁴, conobbe una durevole fortuna a Bisanzio anche perché

¹ Ved. GRECU, «Memoirenwerk», pp. 327-341; «Georgios Sphrantzes», pp. 62-73.

² Un primo bilancio della mutata condizione delle nostre conoscenze è in MAISANO, «Riconsiderazioni»; cfr. anche «Tradizione indiretta», pp. 179 s.

³ Ved. SCHREINER II, pp. 44-51; cfr. anche, dello stesso, *Studien*, pp. 126 ss.

⁴ Cfr. A. LEROI-GOURHAN, *Il gesto e la parola*, trad. it. Torino 1978², pp. 305 s.

qui poté valersi della costante presenza a corte di una classe di funzionari preparati, per cultura e per tradizione, a mantenere viva tale prassi⁵.

Sfranze si servì certamente di fonti cronachistiche redatte negli ambienti di corte. Se ne ha una prova mettendo a confronto la sezione della sua opera relativa al periodo 10 giugno 1422-21 luglio 1425 (= capp. X-XIII) con *chron. brev.* 13. Pur non essendoci fra i due testi una dipendenza diretta (lo dimostrano alcune discrepanze significative), essi procedono parallelamente, seguendo lo stesso schema e i medesimi formulari. Ciò ha permesso a Peter Schreiner, studioso ed editore dei *chronica breviora*, di postulare una fonte comune all'origine di entrambi i testi: tale fonte (come è rivelato dalle indicazioni precise dei giorni della settimana e in alcuni casi delle ore del giorno in cui gli eventi ebbero luogo a palazzo) non poteva che essere un protocollo ufficiale della corte, utilizzato da Sfranze e pedissequamente copiato dall'estensore di *chron. brev.* 13⁶. Una conferma del fatto che il documento originario fu redatto all'interno del palazzo imperiale si trova nell'espressione usata in *chron. brev.* 13, 13 a proposito del ritorno di Giovanni VIII dall'Ungheria: ἤλθεν ἐν ταῦθα εἰς τὸ δοπίτιόν του ὁ ῥηθεὶς αὐθέντης ἡμῶν.

Il confronto sinottico fra l'opera di Sfranze e il copioso materiale offerto dai *chronica breviora* (si veda la sezione [P] dell'apparato alla presente edizione, che è dedicata ai testi paralleli) offre molti altri esempi di concordanze formali e sostanziali, spiegabili nella gran parte dei casi soltanto con l'utilizzazione di una fonte comune di carattere ufficiale. Citiamo qui soltanto, a titolo di esempio, il resoconto del restauro dell'Esamilio effettuato da Manuele II in Morea nel 1415 (IV 2). Sia Sfranze che *chron. brev.* 35, 6 e 40, 1 forniscono nello stesso ordine (e con le stesse parole) i medesimi dati, per cui un'unica fonte scritta all'origine dei tre testi è senz'altro ipotizzabile.

⁵ L'influsso che questo tipo di testi ebbe sulla produzione storiografica bizantina è un argomento che attende uno studio esaustivo. Oltre a Sfranze, sono molti altri gli autori che per la loro informazione mostrano di essersi giovati della propria posizione a corte: è il caso naturalmente di Psello, di Briennio (cfr. CARILE, *Hyle*, p. 86), di Anna Comnena, ecc. La presenza a corte sembra favorire non soltanto l'autopsia dello storiografo o la sua possibilità di attingere a testimonianze orali, ma anche l'acquisizione di documenti scritti conservati a palazzo.

⁶ Ved. SCHREINER I, pp. 115 s.; II, pp. 414 ss. In questo documento doveva trovarsi, fra l'altro, la denominazione Μουσταφόπουλος per indicare il fratello minore di Murad II e distinguerlo dal suo omonimo zio; e in questa stessa fonte dovevano leggersi la notizia della fuga di Demetrio Paleologo a Galata e il nome dei suoi compagni genovesi.

Tali osservazioni inducono a supporre, anche se con la necessaria circospezione, l'esistenza di fonti di questo tipo anche in alcuni luoghi per i quali il confronto diretto con i *chronica breviora* non può effettuarsi. In particolare, se si esamina il sommario degli eventi accaduti fra il 1403 e il 1413 (= cap. III), si nota che il materiale di Sfranze si presenta tuttora organizzato in due sezioni, ognuna delle quali ordinata cronologicamente (il punto di sutura è a 8, 6 con la formula ἔτι δὲ καὶ ...). La prima sezione riguarda gli avvenimenti pubblici del periodo, e la provenienza delle notizie da fonti annalistiche ufficiali, anche se tutt'altro che improbabile, non può essere dimostrata; ma la seconda, dedicata a nascite e morti in casa dei Paleologi, contiene notizie su personaggi ignoti ad altri testimoni, e ben difficilmente Sfranze avrebbe potuto attingere a una fonte diversa dal libro di famiglia della stirpe regnante⁷.

Non si può escludere che Sfranze stesso in età adulta sia stato per un certo periodo il responsabile della redazione del protocollo ufficiale della corte (egli ne aveva i requisiti e mostra le tendenze stilistiche appropriate)⁸, ma per la ricerca delle fonti da lui utilizzate questa ipotesi non ha rilevanza.

Diari e carte personali. — Una fonte diaristica dové essere alla base di molte delle notizie riguardanti la vita privata di Sfranze: ivi erano registrati eventi familiari, osservazioni personali, date e modalità degli spostamenti durante i viaggi per servizio. Sull'esistenza di tale fonte si è già soffermato Vasile Grecu e non sarà necessario ripetere le sue argomentazioni⁹. Ci limiteremo ad osservare che l'utilizzazione di una fonte di questo tipo contribuisce a porre Sfranze nel solco di un'antica tradizione. Sovrani e ministri almeno dall'età ellenistica avevano tenuto diari di corte o di lavoro, uti-

⁷ Tra i figli di Manuele morti in giovane età Sfranze ricorda un Costantino (diverso dal futuro imperatore), due figlie innominate, un Michele deceduto nel 1409/1410 per la pestilenza. SCHREINER (*Chronol. Untersuch.*, pp. 285-299) ha riesaminato e datato correttamente tutti gli eventi ricordati in questo passo.

⁸ Uomo di fiducia degli ultimi imperatori di Bisanzio e responsabile di incarichi diplomatici anche delicati o segreti, egli aveva tra le sue funzioni quella di stendere relazioni del suo operato. Inoltre egli sapeva scrivere e decifrare messaggi in codice (XII 4; XIII 2). La stesura personale di documenti importanti nei casi in cui non era consigliabile la presenza di un γραμματικός era una delle sue mansioni, conformemente alla sua carica di grande logoteta (ved. XXXVI 11 e nota *ad loc.*).

⁹ *Memoirenwerk*, pp. 36 s. Egli però sembra generalizzare l'uso di un tale diario, traslasciando d'indagare le altre possibilità.

lizzati in seguito dagli storiografi per comporre le proprie opere¹⁰. L'uso di tali *ephemerides* (o *commentarii*), che solo fino a un certo punto erano di carattere privato, continuò anche in epoca bizantina, come è noto dalla testimonianza di alcuni storici (ad esempio Olimpiodoro Tebano o Niceforo Briennio) i quali, forse non soltanto per modestia, chiamarono le proprie opere "materiali per una storia". Ciò è attestato anche da autori letteratissimi, come ad esempio Anna Comnena, che nel noto passo della sua opera in cui parla delle proprie fonti (XIV 7, 1-7), ricorda anche certe relazioni scritte (*συντάγματα*) redatte in uno stile disadorno e prive di artifici retorici, ma veridiche¹¹. Questa specie di storiografia "minore", caratterizzata da parziale rinuncia alla ricercatezza stilistica e dalla limitazione ad esperienze dirette e a ricordi personali dell'autore, doveva servire allo storiografo vero e proprio, autore di *ἱστορίαι* o *συγγραφαί*, per interpretare e ricostruire organicamente i fatti.

Sfranze ebbe anch'egli un diario di codesta specie, e non solo per dovere d'ufficio. I dati in esso contenuti gli servirono a distanza di tempo per ricostruire sistematicamente, con l'integrazione di elementi acquisiti altrove, l'intero periodo storico della sua vita. La rielaborazione letteraria di questo materiale diaristico non ebbe luogo se non in misura minima (si veda ad esempio XXXIV 12-13, dove addirittura, senza una parola di chiarimento, restano le tracce di frasi isolate indirizzate a suo figlio o a se stesso)¹². Per i periodi in cui Sfranze non dà notizie è da presumere che tale diario venisse meno: ciò vale per i mesi dell'assedio di Costantinopoli, per la prigionia dell'autore, per i periodi di malattia¹³.

¹⁰ Ved. A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, trad. it. Torino 1974, spec. p. 91 e n. 24 (ivi bibl.).

¹¹ Non diversi dovevano essere alcuni dei materiali utilizzati da Michele Psello per le parti della sua opera che non potevano fondarsi sull'esperienza diretta dell'autore. Anche in questo caso non va scartata l'ipotesi del ricorso a *ὑπομνήματα* scritti dallo stesso Psello per uso personale: ved. ad es. le sue allusioni a fonti scritte in *chron.* II 2; III 1, ecc.

¹² Ciò spiega la svista in cui cade il commento (altrove così puntuale) di PERTUSI (I, p. 442) *ad loc.*, che interpreta tali frasi come una specie di *vox populi* da attribuire agli abitanti di Costantinopoli.

¹³ Non mi appare tuttora sostenibile l'ipotesi della CARROLL («Siege Section») circa l'esistenza di una diversa redazione della cronaca di Sfranze — oggi scomparsa ma utilizzata da Macario Melisseno per la sua compilazione — che avrebbe contenuto il resoconto dell'assedio della città: ved. MAISANO, «Riconsiderazioni», p. 382, n. 63.

Insieme al diario di Sfranze dovevano essere conservate anche alcune carte personali: probabilmente la copia della lettera da lui mandata a Costantino XII da Trebisonda (XXXI 1 ss.), certamente la confessione di fede richiesta per l'ingresso in monastero (XLV 4). Anche in questo Sfranze è inconsapevole erede di tradizioni antiche¹⁴.

Fonti orali. — Direttamente, o attraverso la registrazione diaristica, trovano spazio nelle memorie anche notizie giunte a Sfranze oralmente (dopo l'ingresso in monastero esse costituiscono la maggior parte del materiale accolto nell'opera). Così ad esempio il resoconto della difficile situazione in cui alla morte di Mehmed I l'ambasciatore Demetrio Leontari venne a trovarsi alla corte ottomana (VIII 1) non può essere pervenuto a Sfranze se non per bocca dello stesso Leontari. La medesima cosa si deve dire per il racconto delle vicende capitate ai Bocale e a Giorgio Paleologo dopo l'invasione turca della Morea (XL 7-8): rifugiatisi a Corfù, qui i protagonisti dovettero narrare a Sfranze le loro vicissitudini¹⁵. Anche la paurosa avventura dell'ambasciatore Giorgio Raoul, messo in catene dal sultano in spregio a tutte le regole della diplomazia (XLI 4), giunse molto probabilmente a Sfranze direttamente dal protagonista. Le notizie sul destino del despota Demetrio in mano turca (XLIV 2) poterono giungere nella lontana Corfù soltanto per sentito dire.

Il meccanismo della ricostruzione di fatti non avvenuti sotto i suoi occhi utilizzando la testimonianza successiva di uno dei protagonisti è tuttora immediatamente percepibile a chi confronti XXXI 10-11 con XXXII 6-7. Nel primo di questi brani Sfranze narra come sono andate le cose a palazzo durante la sua assenza e nel secondo riporta la conversazione da lui avuta con l'imperatore Costantino al ritorno: da questo apprendiamo che l'informatore per la precedente ricostruzione era stato lo stesso sovrano. Un'altra conferma è data dal confronto fra XXXIV 1-5 e XXXIV 8.

LA COMPOSIZIONE

L'impianto cronologico e la selezione del materiale. — La raccolta di materiali preesistenti senza una vera e propria rielaborazione e amalgama

¹⁴ Ricordiamo ad esempio la testimonianza di SINESIO (*ep.* 5 = p. 25, 15-17 GAR.): ἀλλὰ κἀν ταῖς ἐφημερίσι, περὶ ἃς ἐσπούδακα, τὴν ἐπιστολὴν ἐναρμόσας ὡς συχρῶν ἡμερῶν ἔχοιμ' ἂν ὑπομνήματα.

¹⁵ Cfr. BABINGER, p. 187.

di essi è un metodo ben noto alla tradizione cronachistica bizantina. Tale metodo deve la sua fortuna non certo all'imperizia letteraria dei compilatori ma piuttosto al condizionamento determinato dall'adozione della sequenza cronologica e dalla destinazione divulgativa, e non elitaria, dell'opera compiuta¹⁶.

Anche Sfranze si mantiene nel solco di tale tradizione. Due esempi che ad altro proposito abbiamo già menzionato (il cap. III con la sua doppia serie di eventi, pubblici e privati, e i capp. XXXI-XXXII e XXXIV contenenti duplicati dei resoconti) sono alcuni fra i molti risultati visibili di questa scelta di metodo. Ulteriori conseguenze sono, sul piano della forma, l'introduzione di chiarimenti (si veda l'uso frequente di δηλονότι, spesso in incidentale, per rimediare all'evidente mancanza, nella fonte, del soggetto espresso)¹⁷, e le "ripresе" narrative (introdotte da οὖν) dopo digressioni. Solo alcune volte la sequenza narrativa prende il sopravvento su quella cronologica, ma anche in questi casi non senza scompensi formali, poiché l'autore si sente costretto a inserire una precisazione (si veda ad esempio XLIII 9). Altre volte l'autore dimentica di ritoccare il testo¹⁸, o rinuncia a farlo, ovvero non si rende conto della necessità dell'intervento chiarificatore sulle fonti a beneficio dei lettori¹⁹.

Tale criterio, mentre procura al libro una fisionomia non sempre facilmente accettabile al gusto dei lettori d'oggi, d'altra parte costituisce una garanzia contro il timore di una contaminazione tra le fonti, un rischio

¹⁶ Alcune considerazioni su questo argomento si possono trovare in due miei precedenti contributi: ved. «Note», pp. 237-254; «Il problema della forma letteraria nei proemi storiografici bizantini», *BZ* LXXVIII (1985), pp. 329-343.

¹⁷ Ved. ad es. XXIV 10: ἀπῆλθεν εἰς τὴν Μιτυλήνην μετὰ κατέργων βασιλικῶν καὶ εὐλογίῃ, ὃ αὐθέντης μου δηλονότι, τὴν ῥηθείσαν κυρὰν Αἰκατερίναν τὴν Γατελιούζεναν.

¹⁸ Un caso-limite è a XLVI 9, dove è ripetuta la notizia della morte di Elena, figlia del despota Demetrio, già data a XLIV 3. Non è escluso, inoltre, che a XXXII 5 si possa riconoscere la traccia di una doppia redazione del medesimo testo.

¹⁹ Ved. ad es. 38, 4 s. οἱ τρεῖς τῶν ἀδελφῶν; 40, 20 παρὰ τοῦ δεσπότη, ecc. Nel resoconto diaristico, dal quale presumibilmente l'autore attinge, l'identificazione dei personaggi in simili casi doveva essere più immediata. Le fonti adoperate da Sfranze e il modo nel quale sono state usate hanno lasciato il segno sulla stesura giunta fino a noi anche per quanto riguarda alcuni usi grafici. Osservando ad esempio le varianti di alcuni nomi propri presenti nei manoscritti si notano differenze non sempre da attribuire agli scribi (è il caso di Μουράτμπεῖς, usato solo a XXI 2).

sempre presente nelle opere storiografiche più attente al rivestimento letterario, ma dal quale Sfranze appare sostanzialmente immune²⁰.

Dal punto di vista della selezione del materiale e della sua organizzazione, scegliendo per la sua cronaca il modello memorialistico Sfranze ha risolto sul piano operativo i problemi fondamentali che ogni cultore del genere cronachistico doveva preliminarmente affrontare: *a*) la scelta della materia, e *b*) la determinazione dei limiti temporali e spaziali della narrazione. L'impostazione memorialistica permette a Sfranze di trascurare, insieme agli eventi della sua vita personale, quelli che nello stesso arco di tempo sono accaduti nella vita pubblica e che hanno avuto influenza diretta o indiretta sulle sue vicende private. Inoltre, per quanto riguarda il secondo problema, egli può da un lato iniziare a parlare dei fatti accaduti dopo la sua nascita e dall'altro avviarsi alla conclusione della ricostruzione storica seguendo di pari passo il tramonto della sua stessa vita, offrendo così al lettore anche un elemento di intonazione escatologica non estraneo alla tradizione storiografica precedente²¹.

Il fattore essenziale nell'organizzazione della materia è dato proprio dalla mescolanza di avvenimenti personali con eventi pubblici. Questa operazione è possibile a Sfranze nel momento stesso in cui adotta il criterio cronologico come elemento ordinatore definitivo. La cronologia è quindi per il nostro autore una preoccupazione fondamentale, come si nota subito²². Se poi si esamina anche il materiale tramandato in margine a

²⁰ I dubbi che talvolta sono stati formulati in proposito non appaiono fondati (cfr. ad es. BARKER, pp. 342 s. e n. 83 e ved. la nostra nota a 10, 1).

²¹ A proposito della selettività come carattere proprio dei generi biografici cfr. MOMIGLIANO, *Biografia* cit., p. 13. Un esempio significativo delle scelte determinate dal criterio adottato è la notizia della battaglia di Ankara posta al principio della narrazione (cap. I). Nonostante l'avvenimento sia al di fuori dei suoi ricordi personali, esso è collocato Sfranze all'inizio della sua esposizione con un rilievo particolare, che contrasta con le notizie che poco dopo saranno appena accennate. Ciò significa che a Sfranze, come alla maggior parte dei suoi contemporanei, non sfuggiva — anche a distanza di decenni — il ruolo avuto da questo episodio nel segnare una svolta e l'inizio di una nuova fase nella storia dello stato bizantino. Quanto all'importanza dell'elemento escatologico in alcuni testi cronachistici, cfr. MAISANO, «Note», spec. p. 246, dove è riportata fra l'altro una significativa testimonianza di LEONE DIACONO (p. 4 CB).

²² Ved. anche la dichiarazione che conclude il cap. III, contenente la sintesi degli eventi accaduti fra il 1403 e il 1413: «tutte queste cose, poiché a causa della mia troppo giovane età non so bene e con precisione in che anno e in che mese e in che modo avvennero, io le passo sotto silenzio (8, 13-15)».

tutti i codici superstiti, si comprende come la preoccupazione delle date sia stata condivisa da lettori e copisti successivi²³. Tale fenomeno, ben lungi dall'essere peculiare del nostro autore, è un elemento che contribuisce ad accomunarlo ancor più alla tradizione precedente. Si deve dire anzi che i legami di Sfranze (da considerare per altri versi come l'ultimo memorialista di lingua greca) con la tradizione cronografica cristiana sono più profondi e più stretti di quanto non appaia a prima vista²⁴.

L'impianto cronologico influenza anche la disposizione dei piani del racconto. Così non incontriamo frequentemente in Sfranze (come pure ci aspetteremmo, dopo esserci resi conto delle tanto mutate condizioni di vita in cui scriveva la sua storia) il richiamo a un "prima" e a un "dopo" sui quali organizzare la sua esperienza narrativa: nella ricostruzione del passato tale richiamo occhieggia appena qua e là, i confronti col presente sono quasi sempre evitati, e lo stesso evento discriminante per la sua vicenda personale come per la vita dello stato (l'ἄλωσις con la conseguente ἀρχιλασία) non si comprende fino a che punto sia considerato dall'autore realmente decisivo.

È invece avvertibile nella composizione il ruolo svolto dai silenzi e dagli accenni velati, anch'essi da considerare come il risultato di scelte operate dall'autore. Sfranze tralascia numerosi episodi importanti accaduti durante la sua vita, e non sempre è possibile affermare che egli tace perché non dispone delle informazioni necessarie. Ad esempio, nella vicenda riguardante la morte di Mehmed I e la sua successione, egli trascura completamente la fitta trama (a noi nota da altre fonti) intessuta prima fra l'imperatore Manuele e lo stesso Mehmed intorno al progetto di quest'ultimo di affidare al sovrano bizantino i suoi due figli più piccoli, e poi fra Manuele e

²³ Un'esauriente classificazione dei modi di indicare le date nella letteratura cronachistica "minore" è in SCHREINER, *Studien*, pp. 102-111. Tranne che per la data di nascita dell'autore, l'indicazione dell'anno del mondo nel nostro testo è limitata alle sole decine e unità. Schreiner (*ibid.*, p. 108) ha osservato che tale sistema è caratteristico soltanto di Sfranze, dei *chronica breviora* a lui collegati e di una cronaca composta in ambiente cipriota. Come è mostrato dalla sezione [M] dell'apparato alla presente edizione, la tradizione manoscritta è arricchita da una serie di indicazioni marginali che riportano sistematicamente il corrispondente dell'anno secondo l'era cristiana: i manoscritti OT in cifre greche, N e i suoi discendenti in cifre arabe. Nelle sue citate *Studien* (p. 110) Schreiner rileva l'esistenza delle indicazioni in cifre arabe solo a partire dal XVII secolo: la presenza di tale metodo anche in N permette ora di attribuire l'uso anche a tutto il secolo precedente.

²⁴ Ved. oltre, pp. 34* ss.

Ilyas, precettore di uno dei due ragazzi (Mustafà il giovane)²⁵. Tenuto conto della posizione di Sfranze a corte in quegli anni non è possibile immaginare che egli non sapesse nulla di tutto questo, e la conferma di ciò è offerta da alcuni cenni fugaci individuabili nel testo: l'allusione alle importanti δουλείαι di cui Demetrio Leontari avrebbe dovuto parlare a Mehmed (VII 4) e l'accenno alla morte di Mustafà il giovane προδοσία τῶν ἰδίων αὐτοῦ (XI 3) mostrano che Sfranze sapeva. Egli però non fa rientrare questi dati nell'economia del racconto e si limita a riferire gli esiti ultimi della vicenda²⁶.

Ancor più evidente (anche perché sistematica) è la scelta del silenzio circa il contenuto delle numerose missioni diplomatiche. L'autore inserisce nella sua composizione notizie sui mezzi di trasporto utilizzati, sulle tappe effettuate e su tanti altri dettagli per noi secondari, ma non espone mai i termini di un accordo, anzi neppure le posizioni degli interlocutori²⁷. Senza dubbio il testo rispecchia anche in questo il contenuto della fonte diaristica dalla quale l'autore ha attinto, ma si tratta comunque di una scelta voluta, favorita forse dalla stessa professione diplomatica esercitata: tranne i casi degli *excursus* a scopo apologetico²⁸, Sfranze vuole presentarsi come narratore di fatti e vuole che siano essi, insieme alla loro scansione cronologica, a parlare da sé.

Il problema dell'attendibilità e della completezza dell'opera. — Dall'accenno alle reticenze e ai silenzi di Sfranze è possibile spostare il discorso sulla questione dell'attendibilità del nostro autore come fonte storica. Molte volte infatti, quanto è possibile un confronto fra questo testo e altre fonti, si rilevano discrepanze, e qualche volta esse sono sostanziali. Il caso più noto è quello della cronologia degli avvenimenti fino all'anno

²⁵ Ved. DUCAS 126 s. CB; cfr. BARKER, pp. 353 s.

²⁶ Si noti che Sfranze, coerentemente con tale scelta, anche per la rinuncia di Murad a continuare l'assedio di Costantinopoli (X 2) non chiama in causa i contatti avuti da Manuele con Ilyas ma si limita a un generico accenno alla grazia di Dio.

²⁷ L'unica eccezione apparente è data dal parziale resoconto del dialogo con Turachan per il possesso di Atene (XXII 3): ma le parole del signorotto turco (invano parafrasate in un ramo della tradizione manoscritta) non danno in realtà nessun lume alla vicenda.

²⁸ Giustificazione dei doni ricevuti da Manuele (XIII 3), spiegazione del motivo del suo passaggio al servizio di Costantino (XV 2 ss.), ricostruzione della polemica per le cariche (XXXIII-XXXIV), questione del mancato aiuto da parte delle potenze cristiane (XXXVI), confessione di fede (XLV 4).

1422, la cui sfasatura rispetto ai dati accertati su altri documenti è stata già osservata²⁹. Ma anche nel seguito dell'opera, se si dispone di un riscontro oggettivo, qua e là si notano altre discrepanze nelle datazioni³⁰. Il fenomeno può spiegarsi in questi casi con il ricorso da parte di Sfranze a una documentazione difettosa. Però questa spiegazione non può essere automaticamente estesa a discordanze di altro tipo.

Gli esempi che seguono possono costituire un campionario rappresentativo:

1) X 1: i nomi degli ambasciatori trascinati in catene da Murad sotto le mura di Costantinopoli sono diversi da quelli citati da Ducas³¹;

2) XXII 12: secondo Sfranze, Costantino giunse con lui a Negroponte per via di terra, mentre un documento veneziano coevo informa che arrivò a bordo di una galeotta³²;

3) XXIII 8: secondo Sfranze, l'ambasciatore mandato a Murad per giustificare la partecipazione di Giovanni VIII al concilio di Firenze fu Andronico Iagro, mentre Silvestro Siropulo (III 14) parla di Paolo Asan³³;

4) XXIX 5: Sfranze dice che Costantino giunse imperatore nella capitale su una caravella catalana, mentre una fonte documentaria contemporanea parla di una nave veneziana³⁴.

5) XXXV 6: i dati forniti da Sfranze sull'estensione delle mura di Costantinopoli, sul numero dei difensori bizantini e degli stranieri pre-

²⁹ Cfr. FR. DÖLGER, «Die Krönung Johannis VIII. zum Mitkaiser», *BZ* XXXVI (1936), pp. 318 s.

³⁰ Nella presente edizione tali discrepanze sono rilevate in margine alla traduzione italiana del testo: ogni volta che la data in Sfranze manca o risulta errata, viene da noi riportata, nella forma corretta, fra parentesi uncinata. Il riscontro oggettivo (salvo diverso avviso dato in nota) è stato effettuato sui *chronica breviora* segnalati nell'apparato [P] dei luoghi paralleli. Essi possono considerarsi fededegni in tutti i casi in cui suffragano le loro datazioni con l'aggiunta del giorno della settimana o l'indicazione della festività religiosa corrispondente. Molte volte anche i documenti occidentali costituiscono un'utile integrazione alla cronologia di Sfranze.

³¹ Per un tentativo plausibile di spiegare la divergenza ved. la nota *ad loc.*

³² Ved. IORGA in *ROL* VI (1898), p. 389 (una lettera inviata da Negroponte al governo veneziano in data 22 ottobre 1437).

³³ Che si tratti dello stesso episodio è dimostrato dal contenuto del colloquio, riferito con espressioni simili sia da Sfranze che da Siropulo. Le probabilità sembrano a favore di Paolo Asan, se si tiene conto della sua posizione filo-turca.

³⁴ Cfr. SCHREINER II, p. 475, n. 60.

senti sono inattendibili e (ad eccezione della misura delle fortificazioni) non trovano riscontro altrove³⁵;

6) XXXVIII 2: la posizione di Matteo Asan in occasione dell'assedio turco di Corinto, come abbiamo già detto, è completamente capovolta rispetto a quanto ci è noto per altra via³⁶.

Le svariate divergenze fra Sfranze e gli altri testimoni noti non bastano a togliere credibilità al nostro autore come fonte in molti casi primaria o unica dei fatti narrati, ma servono certamente (ammesso che ce ne fosse bisogno) a mantenere questo testo sullo stesso piano degli altri documenti disponibili e a seguire per esso il medesimo procedimento di confronto e di verifica che è considerato necessario per gli altri, senza lasciarsi abbagliare dalla personalità dell'autore e dalla sua posizione privilegiata di fronte a molti degli eventi di cui parla.

Le sviste come quelle appena ricordate sono probabilmente in alcuni casi il segno di una mancata revisione da parte dell'autore. Altri indizi in tal senso non mancano. Anche prescindendo da alcune asperità di stile (non sempre oggettivamente valutabili a causa della particolare fisionomia di Sfranze come scrittore), si rileva in più luoghi la mancanza di indicazioni indispensabili, come ad esempio la designazione del soggetto di una frase, o si nota l'uso di uno spazio bianco in vista di un successivo completamento. Quest'ultimo fenomeno è presente nei manoscritti soltanto per la data della morte di Demetrio Paleologo (XLVI 9), ma doveva essere anche alla base della dicitura $\lambda(\epsilon)\pi<\epsilon\iota$ tramandata da un ramo della tradizione a 28, 8 (ved. apparato *ad loc.*)³⁷. Il segno più evidente di mancata revisione è l'affermazione con la quale Sfranze conclude il resoconto, da lui dato per sentito dire, del ritiro di Demetrio Paleologo a vita privata (XLIV 2): «Altri

³⁵ Cfr. PERTUSI I, pp. LXXII s. 422 s.; III, pp. 4 s. Riguardo alla circonferenza delle mura (18 miglia contro le 14 effettive) è da osservare che si tratta di una misura comunemente indicata a Bisanzio per tradizione (cfr. A. BANDURI, *Imperium Orientale*, I, Parisii 1711, pp. 23 s., e da ultimo PONTANI, p. 333, con ampia bibliografia). Ciò non fa che rafforzare l'ipotesi che Sfranze molte volte si basa non su esperienze personali ma su fonti preesistenti.

³⁶ Ved. sopra, p. 16* e n. 41.

³⁷ Nella presente edizione è stata accolta a malincuore la *lectio facillior* del ms. N (τόπων), che sembra piuttosto un intervento per rimediare alla lacuna del modello. Probabilmente ha ragione SCHREINER (II, p. 427 e nn.; *Studien*, pp. 164-166) a vedere in questo passo la traccia di una mancata revisione del testo da parte dell'autore, il quale non avrebbe fatto in tempo ad inserire la denominazione esatta (Ἀσπρόκαστρον) del luogo dell'incontro fra Giovanni VIII e le galee bizantine.

hanno detto che le cose sono andate diversamente: ci informeremo per darne notizia». Su questi passi (e probabilmente su altri che non sono per noi immediatamente riconoscibili) Sfranze aveva intenzione di ritornare. Il fatto che non sia riuscito a realizzare tale proposito non meraviglia, se si osserva che la prima (e unica) stesura fu portata avanti fino all'esaurimento delle forze fisiche e, probabilmente, fino alle soglie della morte³⁸.

IL GENERE LETTERARIO

Il tentativo di definire l'appartenenza di un'opera a un genere letterario piuttosto che a un altro rappresenta un passo essenziale per la valutazione delle possibilità di utilizzazione di essa come fonte storica. Abbiamo già osservato che il testo di Sfranze unisce alcune caratteristiche proprie del genere memorialistico con altre proprie della cronografia. In particolare abbiamo visto che, per la definizione della materia e per la selettività esercitata su di essa, l'autore si è valso di procedimenti propri dei generi (auto)biografico e memorialistico. Ma anche altri elementi caratteristici di questo tipo di letteratura sono facilmente individuabili, come ad esempio il riferimento alle malattie di personaggi importanti (XI 2; XXV 2; XLI 10), la descrizione dei malanni propri (XLV 1. 3; XLVI 10; XLVIII 1-3), il ricorso all'elemento onirico (XIX 1; XXXI 9)³⁹. Queste scelte contribuiscono ad accostare in parte Sfranze a quella corrente letteraria dell'età dei Paleologi che favorì la riscoperta dell'uomo come individuo e la conseguente rinascita dell'autobiografia⁴⁰. Se però si fosse trattato di una scelta esclusiva, il risultato non avrebbe potuto sottrarsi a una serie di riserve e di limitazioni che nei confronti del genere memorialistico sono state formulate da parte degli studiosi di storia⁴¹. Sfranze invece ha saputo fondere nella sua opera gli esiti di entrambe le tradizioni (la memorialistica e la cronografica) proprio per la sua esperienza umana e professionale, che ha

³⁸ Non so se si debba attribuire a mancata revisione, a svista nella copiatura (da aggiunte marginali?) o semplicemente a incuria, la tendenza a inserire incisi e parentetici non al posto giusto ma spostate più in basso: ved. ad es. 18, 10; 20, 10-12; 48, 14-17; 60, 5; 78, 22; 88, 17.

³⁹ Sul ruolo della descrizione delle malattie nei testi storiografici ved. A. MOMIGLIANO, *Tra storia e storicismo*, Pisa 1985, pp. 11-23.

⁴⁰ Cfr. J. IRMSCHER, «Autobiographien in der byzantinischen Literatur», in: AA. VV., *Studia Byzantina*, II, Berlin 1973, pp. 3-11; A. GARZYA, «Testi letterari d'uso strumentale», *JÖB XXXI/1* (1981), pp. 263-287.

⁴¹ Cfr. LE GOFF, *Storia e memoria* cit., pp. 19. 35 ss. 97.

reso lui, uomo di corte ma non di primissimo piano, portavoce sia della coscienza collettiva degli ultimi *archontes* bizantini, sia della sua individuale coscienza di uomo politico e di diplomatico.

L'aspetto cronachistico dell'opera di Sfranze è stato messo in risalto in passato dalla denominazione stessa del libro, intitolato *Χρονικὸν μικρὸν* dall'*editor princeps*, donde la definizione corrente di *Chronicon minus*, anche per effettuare una distinzione dal cosiddetto *Chronicon maius* dello pseudo-Sfranze. Ma il termine *χρονικὸν*, assente dalla tradizione manoscritta, è frutto dell'iniziativa del primo editore⁴². Non è su questo, perciò che fondiamo una valutazione dell'opera sotto tale aspetto. Dobbiamo invece soffermare la nostra attenzione, come già anticipato nelle pagine precedenti, sul rigoroso impianto cronologico che sostiene l'intera struttura e sulla presenza di particolarità che siano proprie del genere cronachistico, come ad esempio la segnalazione di terremoti, ondate di caldo o di gelo, epidemie. La registrazione di flagelli naturali diventa relativamente più frequente nelle ultime pagine del libro, parallelamente al rarefarsi di notizie riguardanti la storia politica vera e propria: volgendo al termine, l'opera di Sfranze acquista anzi alcuni caratteri tipici della storia locale, e per certi aspetti finisce per somigliare alla registrazione cronachistica di un monastero di provincia⁴³. Se poi ricordiamo il grande schema temporale nel quale idealmente tutte le cronache medievali andavano ad inserirsi (creazione-incarnazione-parusia), anche di questo si trova una traccia e un'eco lontana nel libro di Sfranze, il quale cerca di focalizzare l'attenzione sul presente, incessantemente evolventesi sotto i suoi occhi, inquadrandolo appunto entro confini che in parte sono consoni all'ottica cronografica del passato: la sua nascita, la svolta costituita dalla prigionia, la fine imminente (attesa nei tormenti fisici e col terrore del giudizio divino e del sultano che si approssima). Troviamo così una conferma del fatto che Sfranze, quantunque laico per tanta parte della sua vita e realistico nella sua visione politica dei singoli eventi, ha finito per assimilare nel sottofondo, e forse senza rendersene conto, una visione cristiana del tempo, conside-

⁴² Ugualmente è da attribuire solo a V. Grecu (desideroso di mettere in risalto l'altro aspetto dell'opera) il titolo *Memorii* preposto al testo nella seconda edizione.

⁴³ Per questa particolare specie di cronache cfr. SCHREINER, *Studien*, p. 128; A. PERTUSI, «L'atteggiamento spirituale della più antica storiografia bizantina», *Aevum* XXX (1956), pp. 134 ss.

rato non più come segno e fattore di progresso ma come segno di degradazione e di morte⁴⁴.

Resta da domandarsi come possa essere avvenuta, in un uomo politico bizantino in esilio, che non aveva particolare familiarità con le tradizioni letterarie lontane e vicine, questa feconda fusione tra cronaca e memoria, tra storia politica, storia familiare e storia personale. Anche per questo problema un contributo decisivo viene dal confronto con i *chronica breviora* più volte citati. In mezzo a questi testi (già così vicini al nostro per lingua, argomento, disposizione del materiale) ne incontriamo alcuni che rivelano *in nuce* procedimenti più ampiamente sviluppati dal nostro autore. Così ad esempio *chron. brev.* 32 mostra un processo di arricchimento (la serie di notizie locali su Argo e Nauplia è completata con qualche nota di storia esterna), e tale processo è molto simile a quello adottato da Sfranze nei confronti delle sue fonti; così ancora *chron. brev.* 88AB. 90. 94B. 98A-C. 100 in molti casi sono repertori di note autobiografiche e familiari, ovvero mostrano quella mescolanza di notizie di storia politica e di notizie personali che caratterizza il testo di Sfranze⁴⁵. Il nostro autore non fu dunque né un innovatore, né un isolato: egli ampliò fino alle dimensioni di un libro quello che doveva essere un modello di letteratura d'uso reperibile nei monasteri e nelle case (o celle monastiche) di personaggi di rilievo⁴⁶.

Da quanto detto fin qui è agevole comprendere che il nostro testo ha indubbiamente pieno diritto a conservare la denominazione di "cronaca" convenzionalmente data ad esso dal suo primo editore: il *chronos* ha guidato l'autore nel lavoro di composizione, ha funzionato come filo conduttore dal principio alla fine, ha costituito la preoccupazione principale dei primi lettori, copisti e divulgatori dell'opera e tuttora serve da supporto e da termine di confronto per gli utenti moderni. Purtuttavia, il genere letterario scelto dall'autore non è quello puramente cronachistico, e il risultato di questa scelta ha una fisionomia tale da impedire un vero e proprio accostamento agli altri tre "storici della caduta di Costantinopoli", ai

⁴⁴ A proposito della matrice agostiniana di questa prospettiva medievale cfr. H.-I. MARROU, *Teologia della storia*, trad. it. Milano 1979², p. 45.

⁴⁵ Cfr. SCHREINER, *Studien*, pp. 130. 139 ss.

⁴⁶ Per le questioni inerenti la definizione di "letteratura d'uso" e per l'inclusione dell'opera di Sfranze in tale categoria cfr. GARZYA, «Testi letterari» cit., spec. pp. 291 s.

quali Sfranze fino ad ora è stato tradizionalmente accompagnato⁴⁷. Dalla visione storiografica e politica del nostro autore nulla è più lontano, evidentemente, delle scelte di metodo, di forma letteraria e di angolazione prospettica di un Critobulo o di un Laonico Calcocandila; e anche l'opera di Ducas, per quanto profondamente diversa da quella dei due autori appena citati, si distingue con altrettanta nettezza dalla cronaca memorialistica di Sfranze per l'inquadramento della materia, l'andamento narrativo, l'ottica seguita nella ricostruzione dei fatti e per la scelta delle proporzioni fra questi. Se un accostamento dev'essere fatto, al di là di quelli (già indicati) con i compilatori dei *chronica breviora*, esso va cercato piuttosto nel confronto con la cronaca cipriota di Leonzio Machera⁴⁸, e ancor più con la storia dei Comneni di Trebisonda scritta da Michele Panareto⁴⁹.

Quest'ultimo è il più vicino a Sfranze nelle scelte di lingua⁵⁰, nella maniera di utilizzare le fonti annalistiche ufficiali di cui dispone, nella sua posizione di funzionario di corte e testimone privilegiato dei fatti del suo tempo⁵¹. L'elemento memorialistico giuoca nella cronaca di Panareto un ruolo minore, perché la sua opera copre un periodo storico (1204-1390) molto più ampio della vita del suo autore. Ma quando la narrazione si ferma

⁴⁷ È appena il caso di ricordare, fra i molti, l'esempio offerto dal fortunato libro di N. B. TOMADAKIS (Δούκα - Κριτοβούλου - Σφραντζή - Χαλκοκουδύλου, *Περὶ ἀλώσεως τῆς Κωνσταντινουπόλεως [1453]*, Atene 1969²), che ha molto contribuito al consolidamento di tale tradizione. Ovviamente è stata la più ampia redazione dello pseudo-Sfranze a dare il maggiore impulso a siffatto inquadramento di Sfranze, l'unico dei quattro autori ad essere stato testimone oculare della conquista di Costantinopoli ma anche l'unico a tacere la storia dell'assedio.

⁴⁸ LEONTIOS MAKHAIRAS, *Recital Concerning the Sweet Land of Cyprus Entitled Chronicle*, ed. R. M. DAWKINS, I-II, Oxford 1932.

⁴⁹ *Περὶ τῶν Μεγάλων Κομνηνῶν*, ed. O. LAMPSIDIS, Atene 1958.

⁵⁰ A parte il sistematico ricorso (peraltro prevedibile) alla terminologia tecnica propria della diplomazia e dell'amministrazione pubblica (ἀποκρισιάρικια, καπετάνιος, κάτεργον βασιλικόν, κεφαλατικέω, κεφαλατίκιον, ὀρκωμοτικόν, τατᾶς, ecc.), sono elementi caratterizzanti della prosa di entrambi gli autori alcuni idiotismi e stilemi evitati in varia misura da altri scrittori: ved. ad es. l'uso di ἀρματα come sinonimo di ὄπλα, di γενεά in luogo di γένος, di θάνατος in luogo di θανατικόν, del verbo θριαμβεύω nell'accezione di "deridere", ecc.

⁵¹ Cfr. ad es. PANAR. 74, 24-28: μὴν ἀπριλίω Ἰουδικιῶνος α' τοῦ ζωοᾶ' ἔτους ἀπῆλθαμεν μετὰ τοῦ βασιλικοῦ κατέργου εἰς τὴν μεγάλην Πόλιν ὅ τε μέγας λογοθέτης κύρ Γεώργιος ὁ Σχολάριος καὶ ὁ πρωτοσεβαστὸς καὶ πρωτονοτάρις Μιχαὴλ ὁ Πανάρετος ὁ ταῦτα γράφων, καὶ προσεκυνήσαμεν προσκυνήσεις φοβεράς.

su eventi contemporanei, o che interessano direttamente la vita privata di colui che scrive, le somiglianze con Sfranze si accentuano.

Merita di essere riportato qui per esteso il confronto sinottico fra due notizie relative entrambe a lutti familiari dei rispettivi autori:

PANAR. 76, 26-28: ὁ πεφιλημένος μου υἱὸς Κωνσταντῖνος (φεῦ φεῦ μοι τῷ ἀθλίῳ καὶ ἀμαρτωλῷ) ἐν τῇ θαλάσσει πεσὼν τῇ ἑορτῇ τῆς Μεταμορφώσεως κατὰ τὴν μονὴν τῆς ἁγίας Σοφίας τέθηκεν, ἐτῶν ὦν ιε'.

SPHR. 146, 7-9: καὶ τὸν σεπτέμβριον τοῦ ξδ'οῦ ἔτους ἀπέθανε Θάμαρ ἡ καλή μου θυγάτηρ ἐν τῷ τοῦ ἀμηνῶν σερραγίῳ λοιμῶδει νόσῳ (λοῦ λοῦ μοι τῷ ἀθλίῳ γενέτη), οὔσα χρονῶν ιδ' καὶ μηνῶν ε' 52.

LO STILE E IL LESSICO

Pur senza rinunciare ad alcune scelte formali proprie della lingua dotta, Sfranze manifesta una certa indipendenza dalla tradizione letteraria nel suo complesso. Il frutto più immediatamente visibile di questa scelta è rap-

⁵² Assai più numerosi e sorprendentemente significativi potrebbero essere i confronti fra il testo di Sfranze e quelli appartenenti ad altre letterature e risalenti a un'epoca contemporanea a quella del nostro autore. Ricordiamo ad esempio che in Italia furono scritte nel '400 molte opere, in forma diaristica e cronachistica, nelle quali gli autori — spesso non dotati di una specifica preparazione letteraria — registrano eventi pubblici e privati mescolando livelli stilistici diversi e fondendo fra loro differenti usi ortografici e grammaticali. Citiamo qui fra gli altri il noto *Diario* del giureconsulto romano STEFANO INFESSURA, della seconda metà del XV secolo (ed. O. TOMMASINI, Roma 1890), nel quale si descrivono i fatti accaduti a Roma fra il 1303 e il 1494 in una mistura di lingua latina e italiana (e, nell'ambito di quest'ultima, con una fusione tra stile burocratico e linguaggio parlato): in esso notizie politiche di grande importanza sono unite a notazioni di fatti minuti. E ricordiamo ancora, fra le molte cronache italiane del XV secolo, la *Cronaca di Pisa* di RANIERI SARDO (ed. O. BANTI, Roma 1963), che ha con la lingua letteraria del suo tempo la stessa relazione che corre fra Sfranze e il greco letterario dell'età sua, e che presenta lo stesso andamento stilistico del nostro autore. Quanto alle cronache diaristiche di ambiente veneziano, da Andrea Dandolo in poi, che costituiscono un capitolo a sé stante nella storia e nella fortuna di questo particolare genere letterario, i tratti comuni con il nostro testo e altre opere bizantine consimili sono tali e tanti che meriterebbero un'indagine sinottica dedicata specificamente a questo problema. Se poi ci allontaniamo dal XV secolo per risalire alla cronachistica politica in lingua italiana del secolo precedente, dovremmo citare *in primis* il confronto con la celebre *Cronica* di DINO COMPAGNI: nelle scelte lessicali e sintattiche, nell'impostazione del racconto e negli spunti polemici e apologetici, oltre che nella stessa personalità politica e umana del suo autore, essa mostra altrettanti punti di contatto col nostro testo.

presentato dall'ampio uso di ritmi associativi in luogo del periodare argomentativo proprio degli scrittori seguaci della *καθαρεύουσα* ⁵³. Non si tratta di una scelta passiva né obbligata, come è dimostrato soprattutto dal variare del livello stilistico lungo tutto l'arco dell'opera ⁵⁴. Nella narrazione vera e propria è adottata prevalentemente la *Umgangssprache*, ben nota attraverso altri testi e già ampiamente studiata ⁵⁵; nella riproduzione dei dialoghi e dei discorsi diretti è dato spazio qualche volta a procedimenti tipici della letteratura popolare con l'adozione di forme sintattiche le quali riproducono efficacemente movimenti simili a quelli del linguaggio parlato ⁵⁶; in alcuni brevi passi improntati a particolare enfasi o solennità e in alcune definizioni fa la sua comparsa lo stile elevato, vicino al linguaggio aulico ed ecclesiastico. Tale procedimento è frutto di una scelta, e lo stesso può dirsi dei criteri linguistici corrispondenti ⁵⁷. Un fenomeno parallelo è stato riscontrato ad esempio nelle opere di Michele Glica. Anch'egli fu autore di una cronaca, e in essa è preferito lo stile semplice; ma nell'apprestarne una parziale parafrasi a beneficio di una principessa il suo stile si innalza; e ancor più elaborato egli sa essere nella stesura di questioni scritturali destinate ad esponenti colti dell'aristocrazia ⁵⁸.

Nella prassi ovviamente lo stile delle parti narrative rivela in modo marcato l'influenza delle fonti annalistiche alle quali attinge, e delle quali sono sopravvissuti esempi cospicui nei *chronica breviora*: lo scarto tra frase e

⁵³ La distinzione è indicata da ultimo in FRYE, *Il grande codice*, cit., pp. 26 ss.

⁵⁴ Per l'inquadramento e l'analisi di tale fenomeno è essenziale il rinvio a H. HUNGER, «Stilstufen in der byzantinischen Geschichtsschreibung des 12. Jahrhunderts: Anna Komnene und Michael Glykas», *BSV* (1978), pp. 139-170; I. ŠEVČENKO, «Levels of Style in Byzantine Prose», *JÖB* XXXI/1 (1981), pp. 289-312.

⁵⁵ H. HUNGER, *Anonyme Metaphrase zu Anna Komnene, Alexias XI-XIII*, Wien 1981, pp. 19-24; ID.-I. ŠEVČENKO, *Des Nikephoros Blemmydes Βασιλικὸς Ἀνδριῶν und dessen Metaphrase von Georgios Galesiotes und Georgios Oinaïotes: ein weiterer Beitrag zum Verständnis der byzantinischen Schrift-Koinè*, Wien 1986.

⁵⁶ Ved. il cenno dedicato a questo particolare aspetto del nostro autore da H.-G. BECK, *Geschichte der byzantinischen Volksliteratur*, München 1971, p. 6. Un primo schizzo della fisionomia stilistica di questo testo è in HUNGER, p. 498.

⁵⁷ Ricordiamo qui per inciso che GRECU («Le valeur littéraire des œuvres historiques byzantines», *BSI* XIII [1952/1953], p. 260) pone Sfranze, insieme a pochi altri storiografi, nella categoria degli autori di vere e proprie «opere letterarie» (ma la distinzione in tre categorie proposta da Grecu in questo saggio non appare in sé accettabile).

⁵⁸ Cfr. ŠEVČENKO, «Levels» cit., p. 297 e n. 17.

paragrafo è molto lieve, e la discontinuità ritmica non rappresenta per l'autore un problema. L'indispensabile ed essenziale rivestimento letterario è assicurato dalle poche citazioni bibliche e proverbiali che abbiamo già ricordato, nonché dal ricorso a un certo numero di giuochi di parole⁵⁹ e a qualche figura retorica di non difficile esecuzione⁶⁰.

Che l'autore abbia voluto esercitare un certo controllo sullo stile è dimostrato da alcuni segni eloquenti. Essi non consistono nell'esercizio di una determinata forma di 'letteratura', come abbiamo già detto, ma si manifestano nella cura riservata a singole scelte lessicali. Anche a distanza di molte pagine, ad esempio, Sfranze fa ricorso a un'espressione precisa per ritornare sullo stesso argomento (si veda ad esempio 4, 7 ἐν τῷ προσήκοντι τόπῳ + 46, 22 νῦν ἐστὶ προσήκον), e più volte riprende un tema già toccato senza alludervi esplicitamente, ma scegliendo vocaboli o perifrasi che riecheggiano quanto intende richiamare (e si veda anche 46, 18-20 ἔκοιτώμην... κοιτασμός). È proprio nella scelta delle singole parole che questa tendenza espressiva trova maggiore corso. In tale prospettiva dev'essere considerato, ad esempio, l'uso di due vocaboli distinti per indicare l'armata delle navi da guerra (ἀρμάτα con riferimento alla flotta amica, ἀρμάτωμα per quella avversaria)⁶¹; il ricorso a termini differenti per significare il funzionario (ἄρχων se bizantino, σκλάβος o ἀρχοντόσκλαβος se ottomano)⁶²; l'uso di καπιτάνιος a 64, 20 per indicare il comandante di una fortezza in area veneziana, mentre in altro contesto è usato κεφαλή; l'uso di termini propri della tradizione monastica in consonanza con lo squarcio

⁵⁹ Ved. ad es. 152, 2 Νικηφόρος / Μορεοφθόρος; probabilmente 154, 10 Κυδωνίδης / Τζαμπλάκων; 162, 24 Κροκόντυλος / Κροκόδειλος; 162, 26 s. Λωί / 'Ελωί. Procedimenti simili sono frequenti in Mazaris. Sull'antichità e la dignità letteraria dei giuochi di parole e sul loro significato dal punto di vista della ricercatezza stilistica sono ancora valide le osservazioni di E. NORDEN, *La prosa d'arte antica*, trad. it. Roma 1986, pp. 33-36.

⁶⁰ Ved. ad es. 32, 18 s. οἷτινες ἐδούλευσάν μοι καλῶς καὶ εὐνοϊκῶς διάκεινται καὶ δουλικῶς (chiasmo con ampliamento del secondo membro); 32, 5 οὐχὶ διαθήκην... οὐ γὰρ διατίθενται (figura etimologica); 140, 20 ss. (sequenza anaforica di interrogative retoriche) e *passim* metafore di vario genere (Corinto è la testa e la Morea è il corpo; i despoti e i loro cortigiani sono come pesci nella rete; Sfranze a Metone atende nel porto che la tempesta passi), ecc.

⁶¹ Si mettano a confronto, ad esempio, 94, 9 e 172, 13.

⁶² MORAVCSIK II, p. 278, s. v., ignora l'accezione che abbiamo dato a quest'ultimo termine, ma l'interpretazione sembra confortata da altre fonti coeve (ved. ad es. *chron. Tocc. 1923 et al.*).

agiografico relativo alla santa Tomaide (come ad esempio a 50, 8 ἐργόχειρον per indicare la ricompensa al lavoro manuale), e così via.

Nel patrimonio lessicale dell'opera di Sfranze (e ricordiamo che, insieme agli innumerevoli dati relativi alla cultura materiale bizantina, tale patrimonio rappresenta la maggiore ricchezza di questo testo)⁶³ sono da notare ancora i molteplici casi di termini adoperati in modo appropriato e particolarmente significativo per gli studiosi moderni, come ad esempio i diversi vocaboli riservati alle differenti specie di agglomerati abitativi (πόλις, κάστρον, κωμόπολις, χωρίον)⁶⁴ o l'uso accorto e selezionato dei titoli e degli attributi riservati ai membri viventi o defunti della casa regnante (πορφυρογέννητος, δεσπότης, αὐθεντόπουλος, e ancora δέσποινα e βασιλισσα, e μακαρίτης e αἰοίδιμος)⁶⁵.

La formazione burocratica di Sfranze e la sua evidente consuetudine con la stesura di documenti ufficiali sono all'origine di questo controllo della terminologia, e determinano anche alcune ricorrenti cristallizzazioni formulari che caratterizzano la sua prosa, come ad esempio l'uso di ἀγάπη associato a εἰρήνη, πίστις, δουλοσύνη, ὀρκωμοτικόν per indicare i trattati di pace (ved. *Index verborum*, ss. *vv.*), ἀναφέρειν per esprimere l'atto di "rispondere" a una superiore autorità (18, 6, e *passim*), ἀνακαθαίρειν per l'opera di preparazione del terreno prima di iniziare un'opera pubblica

⁶³ Una controprova dell'importanza delle memorie di Sfranze dal punto di vista lessicale è offerta dalla consultazione del *Λεξικό* di KRIARAS, dove il nostro autore è spesso citato come fonte unica per numerosi vocaboli ovvero per accezioni singolari di vocaboli noti.

⁶⁴ Per questi esempi, come per i molti altri appena ricordati in questo paragrafo, si vedano le voci relative nell'*Index verborum ad res Byzantinas etc. spectantium*. Sulle distinzioni esistenti al tempo di Sfranze fra i vari tipi di agglomerati urbani cfr. VERA HROCHOVÁ, «Aspects sociaux et économiques de la décadence des villes byzantines à l'époque des Paléologues», in: *Actes du XIV^e Congrès International des Études Byzantines*, II, Bucarest 1975, pp. 127-131.

⁶⁵ Nel testo di Sfranze πορφυρογέννητος non è utilizzato secondo il suo significato primo, né tanto meno serve ad indicare il principe ereditario, ma consiste in un titolo di distinzione tra i figli non primogeniti dell'imperatore e denota un rango superiore a quello di despota (ved. 102, 10 ss.); αὐθεντόπουλος indica il figlio dell'imperatore non ancora insignito del titolo di δεσπότης (diversa l'interpretazione in SCHREINER III, p. 218, s. v.); δέσποινα è titolo riservato da Sfranze, secondo l'uso, alla moglie o alla madre dell'imperatore (come già in DION. CASS. VI 14, 1, ecc.: cfr. E. A. SOPHOCLES, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, Cambridge, Mass.-Leipzig 1914, s. v.), mentre βασιλισσα è la moglie del despota.

(10, 2)⁶⁶, ὀρίζειν col significato di “dire” se parla un’autorità imperiale e il corrispondente ἀναφέρειν per l’atto del “rispondere” da parte del cortigiano (*passim*), e così via⁶⁷.

La fisionomia complessiva dello stile del nostro autore è quella propria di un testo che, pur essendo opera di un uomo che ha studiato e che per molti anni ha lavorato a corte, tuttavia, a differenza della maggior parte dei libri bizantini giunti fino a noi, è nato fuori degli ambienti della scuola.

LA LINGUA (*)

Per quanto riguarda l’accentazione, si rileva la presenza di forme parossitone (φάγειν, λάβειν, μάθειν) accanto alle tradizionali e prevalenti forme perispomene⁶⁸. Il genitivo plurale di alcuni nomi, che negli altri casi sono baritoni, è perispomene forse per analogia con la prima declinazione: Βενετικῶν (da Βενέτικοι), Τουρκῶν (da Τοῦρκοι), ἄσπρων (da ἄσπρον), mentre χρονῶν (da χρόνος) è forse dovuto piuttosto ad analogia con ἐτῶν⁶⁹. In una parte almeno della tradizione manoscritta si rileva il fenomeno di ritrazione dell’accento nei genitivi singolari δέσποινας, Μπεργώνιας, πρωτοστρατόρισσας (mss. OT), ἀμήρισσας, Σκλέραινας, Σκλάβιτζας secondo il nominativo⁷⁰. Frequente è inoltre nei codici (anche se non è possibile stabilire con sicurezza fino a che punto l’uso risalga all’autore) la sostituzione dell’accento acuto al circonflesso, come ad esempio γεμάτον, φωσάτον, χείρας, μαντάτον, ecc.⁷¹

Altre mutazioni riguardano l’ortografia. Nei manoscritti OT molto spesso la consonante doppia è scritta scempia: πιτάκιον, καστέλιον, καβαλικεύω, ecc.⁷² Il contrario in Εὔριππος, Ιαννουάριος, ἀπρίλλιος, costante in tutti i codici.

⁶⁶ Cfr. IG II 1054, 8; XII² 11, 3; SIG² 587, 46, ecc.

⁶⁷ Al medesimo influsso del linguaggio burocratico è dovuta l’alternanza, nella denominazione di alcune città, tra la forma classica ufficiale (Ἀθῆναι, Πάτραι) e la forma usuale al singolare: ved. le formule ufficiali a 64, 11; 72, 15; 74, 2; 98, 21.

(*) A cura di ANTONIO ROLLO.

⁶⁸ HATZIDAKIS, p. 419; BLAS-DEBRUNNER, § 13.

⁶⁹ HATZIDAKIS, p. 420.

⁷⁰ HATZIDAKIS, p. 421.

⁷¹ PSALTES, pp. 136 s.

⁷² BLAS-DEBRUNNER, § 11.

Frequentissima in OT (anche se incostante), assai più rara in N, è la confusione tra ο ed ω. Essa coinvolge la vocale radicale di alcune forme di δίδωμι (διδέδωθησαν, ἐδώθη, ἐδώθησαν, ma sempre δοθῆ, δοθῶσι, δοθέντων, δοθέντα, δοθῆναι); la grafia di δουλωσύνη, di ἐλάττωνα, e simili⁷³; la grafia di λάβομα, πόποτε, ἐχθοδῶς; i comparativi πολυεισοδότερος, μεγαλύτερος e simili (accanto ad ἀρμοδιώτερος, ὀλιγοχροινιώτερος, ecc.). Notabile la sistematica inversione ὀρκωμωτικά per ὀρκωμοτικά⁷⁴.

Non rari in OT, sporadici in N, gli scambi per iotacismo nei nomi propri, che spesso trovano riscontro nelle fonti documentarie e nelle tradizioni manoscritte di testi letterari dello stesso periodo: Χρισόπολις per Χρυσόπολις, Ἄλφιός per Ἄλφειός, Κίζικος per Κύζικος, Μυτηλίνη per Μιτυλήνη, ecc.⁷⁵

Si trova ἐγνωρίζει (22, 19), ἐγνωριμίαν (74, 16) ed ἐγνωρίμος (96, 24) coll’ε- protetico⁷⁶.

Il ν “efelcistico” o “protettivo”⁷⁷ (pressoché assente in N al di fuori degli usi tradizionali) è frequentissimo — anche se non impiegato sistematicamente — nel ramo OT della tradizione, non solo innanzi a vocale, ma anche prima di una consonante, e s’aggiunge, oltre che alle forme cui già il greco antico lo concedeva, anche all’accusativo singolare della terza declinazione (θυγατέραν, προῖκαν, βασιλέαν, ἐλπίδαν, ἀσθευῆν, συγγενῆν, ecc.), alla terza persona singolare dell’aoristo passivo⁷⁸ e dell’aoristo terzo (εὐλογῆθην, ἐστάθην, ἐστάλην, ἐφάνην, ἐξέβην, ecc.), alla terza persona singolare dell’imperfetto medio-passivo (ἀπεδέχετον, εὐρίσκετον, ἦτον [=ἦν])⁷⁹, all’uscita -σθαι dell’infinito (che viene trascritta -σθεν), al neutro di alcuni aggettivi e pronomi, forse secondo l’accusativo singolare maschile

⁷³ MAYSER I, pp. 98 s., dove si legge anche un esempio di ἐδώθη; cfr. BLAS-DEBRUNNER, § 28.

⁷⁴ Il fenomeno è molto più vistoso di quello che noti PSALTES, pp. 118-124. Cfr. anche JANNARIS, § 267a; MAYSER I, p. 98 (un esempio di πόποτε è a II, p. 228).

⁷⁵ JANNARIS, §§ 33-50 (dove sono indicati tutti gli scambi); PSALTES, pp. 109-118; MAYSER I, pp. 82-94.

⁷⁶ HATZIDAKIS, pp. 70 s. 329.

⁷⁷ JANNARIS, § 221; App. III, §§ 9. 16-21 et al.; A. THUMB, *Handbuch der neugriechischen Volkssprache*, Straßburg 1910², p. 23.

⁷⁸ HATZIDAKIS, p. 111, n. 1; PSALTES, p. 214, n. 1.

⁷⁹ HATZIDAKIS, *ibid.*

(μέγαν, πολύν, δριμύν, άλλον, εκείνον), al singolare dell'articolo neutro (τόν)⁸⁰

Da osservare che la forma ἐς della preposizione εἰς è usata sempre e solo in ἐσβαίνω, e che il doppio τ è molto più usato del doppio σ (degne di nota le due forme φυλαττομένου e φυλάσσοντας nella stessa frase [162, 17-18])⁸¹.

Nella declinazione nominale si può osservare che la presenza dell'ο nell'uscita neutra -ιον è oscillante. Tale uscita è per lo più compendiata nei manoscritti per sospensione, e quando il compendio è risolto la forma -ιν coesiste accanto alla forma piena: χωρίον, ὄσπίτιον, παλάτιον, κελλί(ον), χαρτίιν, νησίιν, παιδίιν, σπαθίιν, ecc.⁸². Tra le forme non classiche accolte nel testo si nota il nominativo singolare maschile μεγάλος (138, 19)⁸³, l'accusativo singolare γυνήν per γυναῖκα (48, 10. 14; 88, 22)⁸⁴, la coesistenza dei singolari Πάτρα, Θήβα e Ἀθήνα accanto agli antichi plurali, che rimangono nelle definizioni ufficiali. Il genitivo di Βενετία è per lo più al plurale.

L'ampio uso di compendi per sospensione nelle copie e verosimilmente nell'archetipo e fin nell'esemplare dell'autore impedisce di definire con sicurezza la declinazione di alcuni sostantivi molto frequenti, come κεφαλατίκιον (-τικόν, -τικόν) o ἀποκρισιάρι(ος), o l'accentazione di Βενέτικοι, e ha determinato nel ramo OT la comparsa di una declinazione aberrante di αὐθέντης (gen. sing. αὐθεντός e talvolta αὐθέντη, dat. sing. αὐθέντι, nom. plur. αὐθέντες) che non trova riscontri oggettivi.

Comunissimi sono i nomi col genitivo "dorico" da nominativi perispromeni o ossitoni (es. ἀμηρᾶς, Μωσῆς, μπειλερπεῖς [gen. plur. μπειλερπείδων]), parossitoni (es. Ἀσάνης, Δόξας), proparossitoni (es. Ἐρκουλας, Μουράτμπεῖς).

Quanto ai pronomi, si trova il relativo invariabile ὁπού⁸⁵ per il nominativo e l'accusativo di tutti e tre i generi; solo in due passi (114, 12; 180, 17) vale ὦ. Τό e τά sono usati sovente per ὅ e ἄ; τῶν ὦν a 28, 17 e τὸν

⁸⁰ PSALTES, p. 83.

⁸¹ PSALTES, pp. 90 s.; ἐσβαίνω è la grafia normale del verbo anche in *chron. Mor.*

⁸² HATZIDAKIS, p. 314; MAYSER I, p. 260.

⁸³ JANNARIS, § 482.

⁸⁴ JANNARIS, § 433, 4; PSALTES, p. 153.

⁸⁵ JANNARIS, §§ 606b ss.; PSALTES, p. 197.

ὄν a 48, 25 e 122, 19 per i semplici ὦν e ὄν; a 180, 18 τοὺς è in luogo di οὗς⁸⁶. Il pronome possessivo αὐτοῦ si alterna con l'enclitico του, αὐτῶν con των (128, 23) e con τους (128, 8. 15). Ugualmente troviamo τόν per αὐτόν, τήν per αὐτήν, τό per αὐτό, τοὺς per αὐτούς⁸⁷; e inoltre μάς per ἡμῶν (58, 11; 160, 5), ἡμῖν (*passim*), ἡμᾶς (82, 26), e σᾶς per ὑμῖν (32, 16; 160, 7)⁸⁸.

Per la morfologia verbale uno dei fenomeni più vistosi, anche se generalmente limitato a un solo ramo (OT) della tradizione manoscritta e presente in proporzioni ridotte, è la confusione grafica delle forme indicative con le forme congiuntive; di maniera che, oltre alle forme regolari, si possono trovare ἔχεις per ἔχης, ἔχει per ἔχη, ἔχουσι per ἔχωσι, ἔρχεται per ἔρχηται, δώσεται per δώσηται (= δῶται), ecc.⁸⁹ Veri e propri indicativi in luogo del congiuntivo, tramandati concordemente dai codici, sono ἐσμέν per ὦμεν a 82, 13; ἐπίσταται per ἐπίστηται a 100, 22 ed ἐπίσταμαι per ἐπίστωμαι a 102, 19, πρόσκειται per προσκείται a 116, 26, ἴσταται per ἴστηται a 140, 19⁹⁰.

La desinenza -ουν vale tanto per la terza persona plurale dell'indicativo quanto per la terza del congiuntivo⁹¹. Il dittongo -ου- sostituisce -ω- anche in ζοῦμεν (cong., 130, 3)⁹² e in ἡγάπουν (prima persona dell'imperfetto, 124, 11)⁹³. La terza persona plurale dell'imperfetto dei verbi contratti in -έω è -οῦσαν (ἐνεργοῦσαν, ἐπιθυμοῦσαν, ἡγνοοῦσαν, ecc.)⁹⁴, e solo una volta si trova ἀπήτουν (154, 26).

Una mistione di aoristo passivo o aoristo terzo e perfetto con valore di aoristo sono le forme ἐλυπήθηκα, ἐτιμήθηκα, ἐεργετήθηκα, ἐσέβηκα, ecc.⁹⁵ L'aoristo congiuntivo degli antichi verbi in -μι è sempre sigmatico: δώσω,

⁸⁶ JANNARIS, § 1438; PSALTES, p. 197 s.; MAYSER II, p. 58-60.

⁸⁷ JANNARIS, § 530; PSALTES, p. 194.

⁸⁸ JANNARIS, §§ 532cc. 534. Esempi di σᾶς = ὑμῶν in PSALTES, p. 194.

⁸⁹ JANNARIS, § 779; HELMS, pp. 326 s.

⁹⁰ In HATZIDAKIS, pp. 216-218, le sostituzioni per coincidenza fonetica e quelle di funzione sono considerate insieme.

⁹¹ HATZIDAKIS, pp. 110-112; JANNARIS, § 777; PSALTES, p. 209.

⁹² Cfr. SCHWYZER I, p. 675.

⁹³ HATZIDAKIS, p. 129; JANNARIS, § 850b.

⁹⁴ HATZIDAKIS, p. 124; JANNARIS, § 789; PSALTES, p. 214.

⁹⁵ JANNARIS, § 801; App. III, § 29.

e funzionali) col congiuntivo aoristo, e in progresso di tempo del tutto soppiantato¹¹⁴: es. τί νά γένηται μέ τόν Παλαιολόγον τόν Μετοχίτην...; 124, 22; ἄν οὐδέν ἐπάρω αὐτήν, εὐθύς νά ποιήσω ἀγάπην 140, 18. Questo significato deriva dal congiuntivo volitivo e iussivo, medesimamente espresso con νά. In alcuni passi il congiuntivo (con νά) può avere il senso volitivo oltre a quello futuro: es. νά σε εἴπωμεν ("vogliamo dire" o "diremo") καλὰ μαντᾶτα 104, 16; νά τόν δώσω ("voglio dare" o "darò") μεγαλύτερον (scil. ὀφθίκιον) τοῦτου· νά τόν ποιήσω ("voglio fare" o "farò") μέγαν λογοθέτην 124, 19-20. Il congiuntivo con νά si trova anche in luogo dell'imperativo (congiuntivo iussivo)¹¹⁵: es. ἀφίημι δὲ αὐτὸν εἰς σέ, καὶ νά ξέξης τὴν εὐχὴν μου 32, 28; μόνον νά μᾶς δώσης τὰ συγχαρίκια - 104, 16¹¹⁶. E si trova altresì in luogo dell'ottativo cupitivo (congiuntivo desiderativo): es. μόνον νά δώσῃ ὁ Θεὸς νά μηδὲν ἔλθῃ ὁ μητροπολίτης 58, 20¹¹⁷. Nelle proposizioni dipendenti il congiuntivo con νά sostituisce anche l'ottativo potenziale: es. εἰς τὰ ἄλλα οὐδὲν ἤξεύρω τί νά σε ἀναφέρω 122, 28¹¹⁸. Forse in un solo passo il congiuntivo indipendente (esortativo) sta con ἵνα: ἵνα δεηθῶμεν τῆς Θεοτόκου 52, 6¹¹⁹.

La particella ἵνα (νά) col congiuntivo è spessissimo subordinante, e sottentra all'infinito del greco classico¹²⁰: es. οὐδὲν τοὺς ἀφήκαν νά διέλθουν 18, 6; θέλω πάλιν νά τὸ δώσω 28, 17; τότε δὲ πάλιν ὤρισεν ἵνα τὸ ἔχω 28, 19; ὁ βασιλεὺς ἤθελεν ἵνα ἀπέλθῃ ὀπισθεν 38, 19; ἔτοιμός εἰμι νά τὸν θεραπεύσω 84, 7; ἐδέξεν... ἵνα διὰ τὸ ἀναίτιόν μου πλέον δηλώσω κτλ. 104, 2; κατὰ τὴν ἑβδομάδα, ἐν ἣ ἔμελλον ἵνα πολεμήσουν 140, 12; τὸν τόπον τοῦτον πλέον οὐδὲν ἠμπορεῖ νά τὸν ἀρχῆς 160, 4¹²¹. A 34, 28 dopo νά il congiuntivo è sostituito dall'imperfetto: ἀγαπῶ νά ἠμπορῇ νά σε εἶχον μετ' ἐμοῦ. Abbiamo un solo esempio di ἵνα νά: ἔταξεν ἵνα... ἄνδρα ἕτερον... νά μηδὲν ἐπάρῃ 112, 22-24¹²²; ma l'accoppiamento è causato dalla lontananza del verbo da ἵνα, e νά serve a meglio contraddistinguere il con-

¹¹⁴ HELMS, p. 331 (ivi bibl.).

¹¹⁵ Cfr. MAYSER II¹, pp. 229-232. Alcuni esempi anche in HATZIDAKIS, p. 219.

¹¹⁶ HELMS, p. 331.

¹¹⁷ HELMS, *ibid.*

¹¹⁸ HELMS, p. 332.

¹¹⁹ JANNARIS, § 1914b (un esempio al § 1906).

¹²⁰ HATZIDAKIS, pp. 214 s.

¹²¹ JANNARIS, §§ 2063. 2088; App. VI, § 12Ba. 16.

¹²² HELMS, p. 335.

giuntivo. Infatti νά, come è stato detto, era ormai diventato elemento fisso del congiuntivo¹²³, cosicché spesso vi si trova unita la congiunzione ὅτι¹²⁴, la quale prendeva su di sé la forza subordinante, che νά non aveva più molto chiaramente¹²⁵: es. δεδώκασιν ὄρκον ὅτι νά ᾧσι πιστοὶ δοῦλοι 62, 24; εἶπέ αὐτῇ ὅτι ταῦτα καὶ μόνον τὰ ταξίδια νά σε συγχορήσῃ νά ποιήσῃς 120, 7; ἐγὼ ἐν νῶ εἶχον ὅτι νά τὸν ζητήσω 124, 9. Rari gli esempi di ὅτι ἵνα, in tutto tre (34, 8-9; 42, 20; 64, 7; dubbio 32, 7)¹²⁶. In un altro passo (130, 20) ὅτι ἵνα ha significato finale, come ὅτι νά a 84, 13. Raro anche il semplice congiuntivo con ὅτι (18, 22; 38, 9; 92, 10; 128, 18; 150, 9). Accanto ad ἵνα, ha significato consecutivo e finale anche νά¹²⁷.

L'infinito sostantivato coll'articolo è talora sostituito da νά col congiuntivo (l'imperfetto a 34, 6) preceduto dall'articolo: es. εἰς τὸ νά κυριεύσῃ αὐτήν 20, 14; διὰ... τὸ νά ἐπάρουν... τὴν Πάτραν 38, 1¹²⁸. Parimenti coll'articolo può essere sostantivata una proposizione introdotta da ὅτι: es. ἡτοιμαζόμεθα καὶ ἀπὸ τοῦ ὅτι ὁ μὲν ἐμοῦ πρῶτος ἀδελφὸς ἦν εἰς τὸν Μορέαν κτλ. 12, 17¹²⁹.

La particella νά coll'imperfetto per significare possibilità (o dubbio)¹³⁰ nel passato equivale ad ἄν (es. τίνα... νά ἐβουλευόμην; 116, 17). Un'altra volta (80, 25) essa si trova in dipendenza da ἤθελα ("avrei voluto": ἤθελα... νά εἶχε γενεῖν καλῶς ἔνωσις... καὶ νά με ἔλειπεν [ἔλειπεν codd.] ὁ εἰς τῶν ὀφθαλμῶν μου)¹³¹. Nell'altro luogo (122, 16) dove νά si trova coll'imperfetto dopo ἤθελα, questo verbo forse¹³² non ha significato proprio, ma serve ad esprimere l'irrealtà passata nell'apodosi di un periodo ipotetico (ὁποῦ ἤθελεν ἢ, ἄν ἦν τῶν δυνατῶν, νά με τὸ ἔλεγε διὰ στόματος αὐτῆς, ἢ κἄν νά τὸ ἐμήνυσε διὰ πιστοῦ καὶ φρονίμου ἀνθρώπου αὐτῆς,

¹²³ Cfr. SCHWYZER II, p. 793.

¹²⁴ HELMS, pp. 336-338.

¹²⁵ È improprio perciò parlare di proposizioni introdotte da ὅτι νά (ἵνα), perché νά non è in questo caso particella congiuntiva, ma sempre rinforzo del congiuntivo: usiamo tuttavia per brevità questa maniera di dire. Cfr. HELMS, pp. 333 s.

¹²⁶ HELMS, p. 335.

¹²⁷ HELMS, pp. 336. 365.

¹²⁸ JANNARIS, § 2072 e n. 2; App. VI, § 25; HELMS, p. 337.

¹²⁹ JANNARIS, § 2072.

¹³⁰ HELMS, p. 330.

¹³¹ Per esempi con gli altri verbi si veda l'*Index Graecitatis*, s. v. «Indicativus pro infinitivo».

¹³² HELMS, p. 358.

ἄν εἶχεν)¹³³. Più usato, in questi casi, ἤθελα coll'infinito¹³⁴, a cui risponde nella protasi ἄν ed εἶχα coll'infinito¹³⁵: es. καλῶς καὶ προθύμως ἤθελα παραχωρήσειν ἵνα πραχθῆ τοῦτο, ἄν εἶχα ἐξεύρειν τι ("avrei permesso... se avessi saputo...", 74, 17). Si noti, tra l'altro, che ἄν (ἑάν) si può trovare anche coll'imperfetto.

La proposizione oggettiva costruita coll'accusativo e l'infinito è di uso molto limitato (pochi gli esempi rispetto alle frasi introdotte da νά, ἵνα, ὅτι νά [ἵνα], ὅτι), non altrimenti che l'ottativo, usato poche volte solo in significato potenziale, in due luoghi senza ἄν (154, 30; 194, 25). Disusato affatto è l'ottativo obliquo.

Il futuro, come s'è detto, si sta anch'esso diradando, e in sua vece troviamo la perifrasi di θέλω coll'infinito¹³⁶ o, più raramente, il congiuntivo con νά¹³⁷. Fra tutti i passi in cui si trova μέλλω coll'infinito, pare esserci mero senso futuro solo a 14, 20¹³⁸.

Molto frequente è il nominativo assoluto invece del genitivo¹³⁹, così come l'uso del genitivo assoluto invece del participio congiunto¹⁴⁰. Per lo più, quando le due costruzioni del nominativo e genitivo assoluto sono insieme, il nominativo è secondario al genitivo: es. ἐξεληθόντος, εὐθύς ἐκβαλὼν τὰς τοῦ κάστρου κλείς, δέδωκε ταύτας τῷ αὐθέντῃ μου τῷ δεσπότη 60, 11; τοῦ... βασιλέως... μὴ δεξαμένου τὸν λόγον τοῦ πατρὸς αὐτοῦ, μηδὲν εἰπὼν, ἀναστὰς ἀπῆλθε 82, 16; ἦν καὶ ἐξαγοράσας, ἐπιστρέψαντός μου εἰς τὴν Ἀνδριανούπολιν... ἐν τῇ Πάτρᾳ... ἐπανέστρεψα 144, 29.

È usata spessissimo la congiunzione καὶ come riempitivo. Delle decine di esempi che si potrebbero allegare, si considerino i seguenti: μετὰ τὴν ἀφιξιν αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀγίου βασιλέως καὶ ὁ πατριάρχης κύρ Εὐθύμιος ἀπέθανε 10, 10; ἐν ᾧ δὴ χρόνῳ ἐπανέστρεψε καὶ εἰς τὴν Πόλιν καὶ ὁ βασιλεὺς κύρ Ἰωάννης 14, 3; ἐλθόντες μέχρι καὶ τοῦ ῥηθέντος ναοῦ 62, 10; ἐξεδίωξαν... μέχρι καὶ τῶν μυλῶν καὶ τοῦ Σεραβαλλίου 178, 13¹⁴¹. Questa

¹³³ HELMS, *ibid.*

¹³⁴ JANNARIS, § 1974b; App. IV, § 5.

¹³⁵ HELMS, p. 358.

¹³⁶ JANNARIS, § 1894; App. IV, § 4.

¹³⁷ JANNARIS, App. IV, § 12.

¹³⁸ JANNARIS, § 1894; App. IV, § 4.

¹³⁹ MAYSER II¹, p. 343; II³, pp. 65 s. (con rinvii ad esempi della grecoità più antica).

¹⁴⁰ JANNARIS, § 2145; MAYSER II³, pp. 67-70.

¹⁴¹ JANNARIS, §§ 1718-1720.

congiunzione è adoperata talora anche per la subordinazione: es. ὤρισέ μοι καὶ ἔγραψα ("mi ordinò di scrivere" 32, 4); ζητοῦσί με καὶ δέομαι τοῦ αὐθέντου μου ("mi chiedono di pregare il mio signore" 56, 5); ἔδοξε αὐτῷ καὶ ἐπανέστρεψεν ("gli parve bene di tornare" 170, 14)¹⁴².

Usatissimo è anche il pleonasma del pronome personale: es. τὰ ὑπὲρ τῆς ψυχῆς μου μετὰ θάνατον καλῶς τὰ θέλει ἐξοικονομήσειν 32, 25; λέγοντες ὀρισμὸν ὅτι τὴν Πάτρᾳ ἵνα μὴ ἐπάρωμεν αὐτήν 64, 7; ἐκείνους, ἄν θέλη, θέλω τοὺς δώσειν ἄλλα μικρότερα ὀφίγια 128, 7¹⁴³.

È inoltre costante l'attrazione del pronome relativo (nominativo o accusativo) nel genitivo del nome a cui si riferisce: es. διὰ τῆς καλῆς ἀγάπης καὶ τιμῆς, ἧς πρὸς ἐκείνον ἐπεδειξαντο 16, 22; ἀπὸ τοῦ ὑπερβάλλοντος τῆς θαλάσσης κακοῦ, οὐπερ καθ' ὄδον ἡμᾶς συνήνησε 146, 15¹⁴⁴.

Il neutro plurale è sempre congiunto col verbo plurale¹⁴⁵, ma v'è qualche esempio contrario: ἃ δὴ καὶ ἐγένετο 92, 13; συμβέβηκεν ἄπερ διηγήσάμην 50, 26; θέλει ἔχειν ἐκείνον... τὰ παιδία αὐτοῦ 122, 11¹⁴⁶.

¹⁴² JANNARIS, § 1712.

¹⁴³ JANNARIS, § 1439; SCHWYZER II, pp. 640 s.; MAYSER II³, pp. 102 s.

¹⁴⁴ JANNARIS, § 1441. A 58, 7 i manoscritti discordano, perché dove OT e Macario Melisseno hanno ἦν (διὰ τῆς ὁδοῦ, ἦν καὶ μεθ' ἡμῶν... διηρχόμεν) N ha ἦς, cioè applica l'attrazione. Ma pare certo che la prima forma sia esatta, trattandosi non di un complemento oggetto, come negli altri casi, ma di un accusativo di moto per luogo, parallelo all'accusativo di tempo continuato. La correzione di N serve comunque a dimostrare quanto fosse usitata questa maniera d'attrazione.

¹⁴⁵ JANNARIS, § 1171; MAYSER II³, p. 29.

¹⁴⁶ Per altri usi, e in particolare per le preposizioni, si veda l'*Index Graecitatis*.



LA TRADIZIONE DEL TESTO

I MANOSCRITTI

Sono attualmente noti sei codici che tramandano l'opera autentica di Sfranze. Messi da parte i *codices descripti*, sono da considerare i tre seguenti testimoni primari:

N *Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XVI. A. 10.*

Codice cartaceo, mm. 220 x 165, ff. 90 (I [n. n.] + 88 [+ 73bis])¹. I ff. 1-86 contengono, diviso in 68 capitoli di lunghezza ineguale, il testo integro della cronaca scritto con inchiostro nero su una sola colonna di 19 linee per pagina; la superficie scritta misura mm. 165 x 95. Le iniziali dei capitoli, la numerazione di essi e le note marginali sono in inchiostro rosso. Subito dopo l'ultima notizia della cronaca si legge il testo (mutilo) di una preghiera che non ha rapporto col testo e con lo stile di Sfranze: si tratta di una generica richiesta d'intercessione e di perdono rivolta a tutti i santi. La mano che ha vergato testo, note e preghiera finale è identificabile con quella di Giovanni Santamaura, che dovè eseguire la copia verso la fine dell'ottavo decennio del XVI secolo². I fogli sono rilegati in undici fascicoli, ciascuno di otto fogli ad eccezione dell'ottavo, che ne conta sol-

¹ Si tratta di un manoscritto non ancora catalogato perché non compreso nel fondo dei codici greci della biblioteca. Una descrizione provvisoria di esso, unitamente alla prima notizia del suo rinvenimento sulla scorta della testimonianza allacciana citata *infra* (n. 8), è in MAISANO, «Riconsiderazioni», pp. 368-374.

² Furono questi infatti gli anni del soggiorno di Santamaura a Napoli e della sua collaborazione con Macario Melissenò per la compilazione e la diffusione del cosiddetto *Chronicon maius* (ved. HASSIOTIS, p. 60 e n. 2); cfr. anche GAMILLSCHEG-HARLFINGER, nr. 179.

tanto sette³. I ff. I e 87-88, originariamente bianchi e di fabbricazione diversa, appartengono alla rilegatura in pergamena, che cronologicamente è di poco posteriore ai fascicoli contenenti il testo. Sul primo e sull'ultimo di questi fogli bianchi hanno trovato posto nel corso del XVII secolo annotazioni di vario genere in greco, in latino e in italiano ad opera di mani diverse⁴.

O *Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Ottoboniano Greco, ms. 260.*

Codice cartaceo miscelaneo, comprendente manoscritti di diversa età (secc. XVI-XVII) e provenienza legati insieme. Gli attuali ff. 113-206^b (mm. 286 x 208; superficie scritta mm. 202 x 95; testo su un'unica colonna di 20 linee per pagina; fascicolatura composta da nove quinioni seguiti da un ternione) costituivano un tempo il ms. Teologico 287 della biblioteca del cardinale Guglielmo Sirleto⁵. In essi il testo integrale della cronaca di Sfranze è copiato dalla mano di Manuele Glinzunio. Tenuto conto dei dati biografici relativi a questo scriba e degli elementi di storia e critica del nostro testo (che ricorderemo *infra*), è possibile stabilire che la copia dovè aver luogo circa nello stesso arco di tempo in cui fu trascritto il codice N, cioè fra gli anni '70 e '80 del XVI secolo⁶. L'esame della filigrana, che è del

³ La numerazione progressiva dei fascicoli con cifre greche si trova sull'angolo superiore destro del primo foglio di ogni fascicolo. Le cifre α' e β' risultano mancanti probabilmente a seguito del taglio effettuato dal rilegatore.

⁴ Rileviamo sul f. Ir: *a*) una data (*Neapoli, die 6 Aprilis 1599*) che offre un utile *terminus ante quem* per confermare la datazione proposta; *b*) un rinvio in greco e in latino al cap. X dell'opera per notizie su Demetrio Leontari; *c*) un nome proprio, forse di un possessore (*Petrus Capicius*: sui legami della famiglia Capece col Peloponneso ved. le mie più volte citate «Riconsiderazioni», n. 29); *d*) la segnalazione in greco e in italiano dell'esistenza di parti mancanti (evidentemente in relazione al *Chronicon maius*). Sul f. Iv si leggono: *e*) la segnalazione in greco e in latino che dal cap. XXIX in poi il testo del codice rappresenta un sommario dell'opera "maggiore" di Sfranze; *f*) una nuova segnalazione in greco delle molte lacune riscontrabili nel testo. Sul f. 88v infine c'è la registrazione in greco di un prestito di quattro ducati a firma di un monaco $\text{I}\omega\upsilon\alpha\varsigma$ in data 16 marzo 1616.

⁵ La catalogazione è in *Codices Manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, rec. E. FERON-F. BATTAGLINI, Romae 1893, pp. 146 s. (cfr. anche GRECU, «Memoirenwerk», p. 329); una descrizione codicologica essenziale è in CANART, «Nouveaux manuscrits», p. 541.

⁶ Per Manuele Glinzunio e la ricostruzione anche cronologica della sua produzione scrittorica ved. SICHERL, pp. 34-54 e specialmente CANART, «Nouveaux manuscrits», pp.

LA TRADIZIONE DEL TESTO

I MANOSCRITTI

Sono attualmente noti sei codici che tramandano l'opera autentica di Sfranze. Messi da parte i *codices descripti*, sono da considerare i tre seguenti testimoni primari:

N *Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XVI. A. 10.*

Codice cartaceo, mm. 220 x 165, ff. 90 (I [n. n.] + 88 [+ 73bis])¹. I ff. 1-86 contengono, diviso in 68 capitoli di lunghezza ineguale, il testo integro della cronaca scritto con inchiostro nero su una sola colonna di 19 linee per pagina; la superficie scritta misura mm. 165 x 95. Le iniziali dei capitoli, la numerazione di essi e le note marginali sono in inchiostro rosso. Subito dopo l'ultima notizia della cronaca si legge il testo (mutilo) di una preghiera che non ha rapporto col testo e con lo stile di Sfranze: si tratta di una generica richiesta d'intercessione e di perdono rivolta a tutti i santi. La mano che ha vergato testo, note e preghiera finale è identificabile con quella di Giovanni Santamaura, che dovè eseguire la copia verso la fine dell'ottavo decennio del XVI secolo². I fogli sono rilegati in undici fascicoli, ciascuno di otto fogli ad eccezione dell'ottavo, che ne conta sol-

¹ Si tratta di un manoscritto non ancora catalogato perché non compreso nel fondo dei codici greci della biblioteca. Una descrizione provvisoria di esso, unitamente alla prima notizia del suo rinvenimento sulla scorta della testimonianza allacciana citata *infra* (n. 8), è in MAISANO, «Riconsiderazioni», pp. 368-374.

² Furono questi infatti gli anni del soggiorno di Santamaura a Napoli e della sua collaborazione con Macario Melissenò per la compilazione e la diffusione del cosiddetto *Chronicon maius* (ved. HASSIOTIS, p. 60 e n. 2); cfr. anche GAMILLSCHEG-HARLFINGER, nr. 179.

tanto sette³. I ff. I e 87-88, originariamente bianchi e di fabbricazione diversa, appartengono alla rilegatura in pergamena, che cronologicamente è di poco posteriore ai fascicoli contenenti il testo. Sul primo e sull'ultimo di questi fogli bianchi hanno trovato posto nel corso del XVII secolo annotazioni di vario genere in greco, in latino e in italiano ad opera di mani diverse⁴.

O *Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Ottoboniano Greco, ms. 260.*

Codice cartaceo miscelaneo, comprendente manoscritti di diversa età (secc. XVI-XVII) e provenienza legati insieme. Gli attuali ff. 113-206^b (mm. 286 x 208; superficie scritta mm. 202 x 95; testo su un'unica colonna di 20 linee per pagina; fascicolatura composta da nove quinioni seguiti da un ternione) costituivano un tempo il ms. Teologico 287 della biblioteca del cardinale Guglielmo Sirleto⁵. In essi il testo integrale della cronaca di Sfranze è copiato dalla mano di Manuele Glinzunio. Tenuto conto dei dati biografici relativi a questo scriba e degli elementi di storia e critica del nostro testo (che ricorderemo *infra*), è possibile stabilire che la copia dovè aver luogo circa nello stesso arco di tempo in cui fu trascritto il codice N, cioè fra gli anni '70 e '80 del XVI secolo⁶. L'esame della filigrana, che è del

³ La numerazione progressiva dei fascicoli con cifre greche si trova sull'angolo superiore destro del primo foglio di ogni fascicolo. Le cifre α' e β' risultano mancanti probabilmente a seguito del taglio effettuato dal rilegatore.

⁴ Rileviamo sul f. Ir: a) una data (*Neapoli, die 6 Aprilis 1599*) che offre un utile *terminus ante quem* per confermare la datazione proposta; b) un rinvio in greco e in latino al cap. X dell'opera per notizie su Demetrio Leontari; c) un nome proprio, forse di un possessore (*Petrus Capicius*: sui legami della famiglia Capece col Peloponneso ved. le mie più volte citate «Riconsiderazioni», n. 29); d) la segnalazione in greco e in italiano dell'esistenza di parti mancanti (evidentemente in relazione al *Chronicon maius*). Sul f. Iv si leggono: e) la segnalazione in greco e in latino che dal cap. XXIX in poi il testo del codice rappresenta un sommario dell'opera "maggiore" di Sfranze; f) una nuova segnalazione in greco delle molte lacune riscontrabili nel testo. Sul f. 88v infine c'è la registrazione in greco di un prestito di quattro ducati a firma di un monaco $\text{I}\omega\upsilon\alpha\varsigma$ in data 16 marzo 1616.

⁵ La catalogazione è in *Codices Manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, rec. E. FERON-F. BATTAGLINI, Romae 1893, pp. 146 s. (cfr. anche GRECU, «Memoirenwerk», p. 329); una descrizione codicologica essenziale è in CANART, «Nouveaux manuscrits», p. 541.

⁶ Per Manuele Glinzunio e la ricostruzione anche cronologica della sua produzione scrittorica ved. SICHERL, pp. 34-54 e specialmente CANART, «Nouveaux manuscrits», pp.

tipo del "pellegrino" (un uomo iscritto in un cerchio, al di sotto del quale si leggono le lettere BM: cfr. nr. 7599 Briquet), induce a non risalire più indietro dell'anno 1569 e ad individuare la zona di confezione del manoscritto in area lombardo-veneta. D'altro canto l'inclusione di questo codice nell'inventario (attuale ms. Vat. Lat. 61163, ff. 166v-167) della biblioteca del Sirlito contribuisce ad escludere una datazione posteriore all'anno 1588.

T *Torino, Biblioteca Nazionale, ms. B. VI. 20 (Gr. 246).*

Codice cartaceo, attualmente di mm. 190 x 153, databile al XVII secolo inoltrato⁷. Consta di ff. III + 51. Nei ff. 1-50r è tramandato per intero il testo dell'opera di Sfranze ad eccezione di un passo (168, 18-172, 12), perduto a causa della scomparsa di un foglio tra gli attuali ff. 43 e 44. Inoltre sono mancanti o illeggibili le prime 2/3 righe di ogni facciata a seguito dei danni prodotti dal noto incendio del 1904. Il restauro, effettuato nell'estate del 1963 a Grottaferrata mediante inserimento dei vecchi fogli sfrangiati dentro moderni fogli di carta pergaminata, impedisce di stabilire fascicolatura e dimensioni originarie del codice e di rilevare la misura della superficie scritta dell'intera colonna di scrittura (che contava 25 linee per pagina). È possibile stabilire che i fogli originari dovevano superare le misure di mm. 180 x 135. A seguito del restauro, inoltre, si trova attualmente come foglio di guardia (f. III [n. n.]) l'antico foglio di controguardia anteriore, mentre l'originario foglio di guardia è ora alla fine del testo, incollato al piatto posteriore della moderna legatura. Su questi due fogli, oltre ad alcune tracce indecifrabili di scrittura (forse precedenti numerazioni d'inventario), si riconosce solo un frammento di annotazione siglata dal bibliotecario Francesco Corte nell'anno 1894. Anche l'esame della carta originaria e della relativa filigrana è oggi estremamente problematico. Gli

527-544. La bibliografia e i dati più recenti sono raccolti in GAMILLSCHEG-HARLFINGER, nr. 248.

⁷ Cfr. G. PASINI-A. RIVAUTELLA-F. BERTA, *Codices Manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I, Taurini 1749, p. 366; G. MAZZATINTI-A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXVIII: *Torino*, <a cura di F. COSENTINI,> Firenze 1922, p. 30. Il catalogo di Pasini riporta integralmente l'*inscriptio* dell'opera, oggi scomparsa a causa dell'incendio: οἰκτρὸς Γεώργιος Φραντζῆς ὁ καὶ πρωτοβεστιαρίτης Γρηγόριος τάχα μοναχὸς τὰτα ἔγραψεν ὑπὲρ τῶν καθ' αὐτῶν καὶ τῶν μερικῶν γεγονότων ἐν τῷ τῆς ἀθλίας ζωῆς αὐτοῦ χρόνῳ. Tale trascrizione fu influenzata forse dalla testimonianza di Leone Allacci citata *infra* (n. 8), che è relativa ad altro manoscritto.

scarsi indizi rilevabili suggeriscono di localizzarne la fabbricazione in area lombardo-veneta, all'incirca fra Brescia, Padova e Udine.

Codices descripti (V, C, D). — Dal codice N l'erudito Leone Allacci copiò a Napoli nella prima metà del '600 l'attuale manoscritto Vallicelliano Allacci LXXII, fasc. 4, che venne utilizzato con la sigla V da Greco, precedente editore della cronaca⁸. Esso è stato considerato testimone primario del testo fino alla scoperta del suo antigrafo N.

Dal Vallicelliano a loro volta furono successivamente copiati i due manoscritti Barberiniani Greci 175 e 176 (= C e D nell'edizione Greco)⁹.

⁸ Cfr. E. MARTINI, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, II, Milano 1902, p. 212. Nella sua "Diatriba de Georgiis" (in *Georgii Acropolitae Magni Logothetae Historia...* LEONE ALLATIO interprete, Parisiis 1651, p. 426) è Allacci stesso ad informarci di aver copiato il testo dell'opera in suo possesso da un codice del monastero napoletano dei SS. Apostoli dei Chierici Regolari. La testimonianza è molto importante e merita di essere riportata integralmente: «Servatur penes me eiusdem Georgii chronicon diversus omnino ab edito; incipit ab anno 1402, finit in annum 1477, nescio an ab ipso auctore, ut prolixitate operis lectorem non fatigaret, in compendium post primum chronicum concinnatum, an prius etiam quam prolixum ederet veluti memoriae fulcrum et materiae argumentum praeparatum fuerit. Quicquid tamen sit, eloquio barbarum et locutione ex trivio petita habet in se multa, quae aliunde non occurrunt, et distincte omnia prosequitur: in eo tamen minime laudandum, quod minutissima quaeque et nullius dignationis commemoret, satis in angustiis domesticis enarrandis curiosus ac loquens. Sic exorditur: οἰκτρὸς Γεώργιος Φραντζῆς, καὶ Γρηγόριος τάχα μοναχὸς τὰτα ἔγραψεν ὑπὲρ τῶν καθ' ἑαυτὸν, καὶ τῶν μερικῶν γεγονότων ἐν τῷ τῆς ἀθλίας ζωῆς αὐτοῦ χρόνῳ ἀπὸ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ γεννήσεως ἀνα' ἔτει. Miser Georgius Phrantza Protovestiarius et Gregorius fortasse monachus haec conscripsit de rebus quae sibi ipsi contigerunt aliisque peculiaribus tempore afflictae vitae ipsius a nato Domino nostro Iesu Christo anno MCCCCI. P. καλὸν ἦν μοι ἢ οὐκ ἐγεννήθην, ἢ παιδίον ἀποθαιεῖν. Contuli cum manuscripto codice Neapolitano Biblioth. Sanctorum Apostolorum Clericorum Regularium. Et, ut conicio, asservatur quoque Scoriaci in Bibliotheca Regia: Γεωργίου τοῦ Φραντζῆ περὶ τῶν γεγονότων ἐν τῷ κατ' αὐτὸν χρόνῳ. Georgii Phrantzae de nonnullis rebus, quae suo tempore obvenere. Quod alii dixissent: *de rebus gestis sui temporis*. V riproduce tutti gli errori presenti in N (6, 6 τοῦ OT: τῶν NV; 118, 29-122, 14 OT: om. NV; 128, 13 μέλλει OT: μέλλω NV, ecc.), con l'aggiunta di una serie di errori propri (4, 12-13 ὁ ἔβδομος — μεχέμετη NOT: om. V; 12, 11 ἀκούσαντες τοῦτο NOT: om. V; 12, 20 ἐν ἡ NOT: ἐν ᾧ V; 32, 12 εἰς NOT: εἰς V; 36, 2 τι NOT: τις V; 36, 13 προσσπέβλεπον NOT: -ανέβλεπον V; 42, 15 κεφαλίδες NOT: κεφαλίδικον V; 42, 17 μὲν NOT: μὴ V, ecc. In nessun caso si rilevano concordanze di OTV contro N.

⁹ Cfr. S. DE RICCI, *Liste sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Barberina*, Paris 1907, p. 14.

L'intera tradizione manoscritta del testo deriva da un unico archetipo (= α), come è dimostrato da una serie di errori comuni presenti in tutti i testimoni: 8, 7 τοῦ θανάτου: τὸν θάνατον codd.; 46, 8 ἐσυνήτησεν: -σαν codd.; 50, 25 ῥηθέντι: ῥηθέν codd.; 54, 11 ἐζήτησε τοῦτο: ἐζήτησε τῆς το codd.; 60, 14 προεπήρεν: προαπ- codd.; 74, 11 τὸν Εὐριπον: τὴν Εὐ. codd.; 90, 11 ἀπέπεμψέ με: ἄ. μοι codd.; 92, 20 ἐπαφῆκε με: ἔ. μοι codd.; 112, 9 αὐτῆς: αὐτὴν codd.; 128, 7 θέλω: θέλουν codd.; 144, 12 τὸ Κέρτεζιν: τὴν Κ. codd.; 156, 3 ἀπέκτεινον: -κταινον codd.; 162, 3 ἀνταπέδωκαν: -κεν codd.; 164, 19 θανατικόν: θανατικοῦ codd.; 182, 15 μπασταρδικῶ: μαστ- codd.; 182, 24 ἡμῶν: μου codd.; 190, 5 τῆ [...] τοῦ [...] μηνός: lacc. codd.¹⁰.

L'archetipo (e forse l'autografo stesso di Sfranze) doveva essere ricco di compendi per sospensione. Questo può spiegare l'origine di alcuni errori che sono rimasti in tutto o in parte nella tradizione manoscritta: si noti ad esempio, oltre a gran parte degli errori comuni elencati qui sopra, anche 48, 23 πρώτης comp. NT: πρώτη O; 56, 3 ἐξαιτιῶνται NP^cO^{ac}: -ντας OP^cT-ντων N^{ac}; 96, 22 θέλω N: -λεις T -λει O; 102, 18 εὐρισκόμην N: -σκομένην OT; *passim* αὐθέντου, αὐθέντη, αὐθέται N: αὐθεντός, αὐθέντι, αὐθέντες (vel comp.) OT.

Questa caratteristica dell'archetipo (spesso mantenuta anche dai suoi discendenti, dove le desinenze delle forme verbali e dei sostantivi più comuni sono omesse o rese dai copisti in modo oscillante) in alcuni casi rende difficile la scelta della soluzione delle parole abitualmente abbreviate. È difficile quindi accertare, ad esempio, se Sfranze intendesse scrivere καλόγερος o καλόγηρος (i codici hanno ora l'una o l'altra forma, ma più spesso il compendio per sospensione καλόγ<>ρ<>), 'Ραούλ o 'Ράλης (ved. apparato a 166, 20-168, 13)¹¹, 'Εξαμίλιον, 'Εξαμίλιον o 'Εξαμίλι (i codici sempre 'Εξαμίλ<>), se usasse declinare κῦρ (i codici quasi sempre il compendio, rare volte κυρ- proclitico, forme isolate di κυροῦ nel solo O), e

¹⁰ Si potrebbero aggiungere agli esempi di questo tipo anche casi come Κλέραινας per Σκλέραινας (48, 28) e Κρατικούς per Κραστικούς (66, 24), probabili errori di trascrizione (per i quali ved. rispettivamente N. A. BEES, «Ein verkannter Dorfname in der Chronik des Georgios Phrantzes», *BNJ* VIII (1929/1930), pp. 261-265 e JANIN, *Géographie* I/3, p. 218 (l'opinione è condivisa da W. SEIBT, *Die Skleroi*, Wien 1976, p. 74): teoricamente, però, potrebbe trattarsi non di errori di copia ma di sviste dell'autore, come certamente nel caso di *Toma Mocenigo* in luogo di *Pietro* a 190, 2.

¹¹ Ovviamente la grafia del cognome di questa famiglia è un problema che va al di là della tradizione manoscritta di Sfranze. Ved. la bibliografia in proposito citata specialmente in S. FASSOULAKES, *The Byzantine Family of Raoul-Rhal(Des)*, Atene 1973.

in genere stabilire in modo univoco la terminazione dei neutri in -ιον nei casi diretti.

Numerosi fenomeni di iotacismo, tramandati concordemente da tutti i testimoni, risalgono presumibilmente ad α : 34, 5 ἔχριζεν codd.; 52, 1 λειτουργείας codd.; 54, 6 φυάλην codd.; 56, 9 συκωθῆ codd. (e così *infra* συκ- nella flessione di σηκώνω); 58, 19 εἰδότης: ἰδ- OT ἰδόντος N; 66, 2 πολὺν λογισμόν: πολλήν λ. codd.; 70, 22 ἀπλήστω: ἀπλείστω codd.; 76, 22 ἐγκατοικίση codd.; 78, 5 ἀνατεθημένα codd.; 78, 14. 18 δυοίπατος codd.; 80, 12 εὐρίχωρον codd., ecc.

L'archetipo doveva essere corredato inoltre dall'indicazione marginale degli anni secondo l'era cristiana, che infatti si ritrova in margine a tutti i manoscritti superstiti (sono adoperate cifre greche in OT, arabe in N e suoi discendenti). Tale numerazione è sistematicamente errata per eccesso di una unità in corrispondenza degli eventi verificatisi fra il settembre e il dicembre di ogni anno. Non è facile stabilire se fu l'autore stesso a cadere in una simile svista: la conoscenza che egli, nella sua lunga attività come funzionario di corte, diplomatico e ministro, dovette avere della diversa cronologia occidentale induce a dubitare che tali indicazioni errate fossero già nell'autografo e spinge a credere piuttosto che all'origine di α vi sia un copista poco esperto di cronologia ma desideroso di rendere l'opera più accessibile ai lettori occidentali.

Dall'archetipo fu tratta molto per tempo una copia (= β) che fu alla base di O e di T. Questi due codici presentano infatti una serie di errori comuni, che non possono risalire all'archetipo perché non si ritrovano in N: 42, 10-11 s. πρὸς οὖς — καὶ πολλάκις N: om. OT; 158, 2-3 κακῶς εἰσέβαλον — σκοτώσαντες N: om. OT, ecc.

Nell'interlineo o sul margine di β dovevano esservi rare varianti (40, 19 Μαύρην Θάλασσαν NO^{lx}T^{lx}: Μαύρην δηλονότι Θάλασσαν O^{sl}T^{mg}; 124, 23 ἐποίησας NO^{pc}T^{pc}: ἐποίησεν O^{ac}T^{ac}).

Molte volte all'origine degli errori di β sembra essere il travisamento di uno dei compendi per sospensione che, come si è detto, erano numerosi in α : 10, 9 ἐπανέστρεψεν N: -ψαν OT; 14, 15 μελέτην N: -τη O comp. T; 48, 19 κυπριανού O^{ac}N^m: -νῆς OP^cT (τῆς O^{sl}); 54, 2 ἡμέρας N: ἡμέραι O (comp. T); 58, 8 θέλουν N: θέλει O (comp. T); 124, 23 Μετοχίτην N: Μετοχिता O (comp. T).

Altre volte gli errori sono determinati da banali iotacismi, particolarmente frequenti in questo ramo della tradizione (come ad esempio 80, 19-20 ἀπέρχεσθε... βούλεσθε N: -σθαι bis OT)

Prescindendo dagli errori veri e propri, segnaliamo qui alcune caratteristiche, proprie di β o in β prevalenti, che nell'altro ramo della tradizione sono assenti o sporadiche:

A) l'ampio e non coerente uso del -ν "protettivo" o "efelcistico": 14, 9 εὐλογήθη N: -θειν O (comp. T); 26, 18 ἀσθενῆ edd. (N deest): -νῆν OT; 30, 11 *et al.* Τραπεζοῦντα N: -νταν OT; *ibid.* θυγατέρα N: -ραν OT; 30, 13 *et al.* εὐλογήθη N: -θην OT; 34, 5 *et al.* πατέρα N: -ραν OT; 42, 17 *et al.* εἰ δ' οὐ N: εἰ δ' οὖν OT; 44, 8 ἐφάνη N: -νην O;

B) la confusione grafica tra indicativo e congiuntivo: 32, 28 ἔχης N: ἔχεις OT; 40, 18 νὰ ἔχη N: νὰ ἔχει O νὰ ἔχει T; 40, 20 διακρίνη N: -νει OT; 42, 18 ὡς φέρη τὸ φέρον N: ...φέρει... OT; 44, 13 ἵνα... δώσητε N: ...δώσεται OT, ecc.;

C) la trascuratezza nell'indicare l'aumento quantitativo: 12, 15 *et al.* ὀρίσθημεν N: ὀρ- OT; 12, 16 *et al.* ἠτοιμαζόμεθα N: ἔτ- OT; 48, 3 ᾤκησαν N: οἰκησαν OT; 56, 18 ἐλευθέρωθην OT; 60, 2 *et al.* ἀτηρχόμεθα N: ἀτερχ- OT; 70.

Per quanto riguarda in generale l'ortografia, β appare meno accurato e meno coerente rispetto all'altro ramo della tradizione. Dal punto di vista redazionale invece, come diremo meglio qui di seguito e in alcune annotazioni al testo, β va considerato come il portatore della lezione originaria.

Il codice O presenta alcune caratteristiche ortografiche peculiari. La desinenza -θην delle forme dell'aoristo passivo è resa spesso con -θειν; il -ν "protettivo" è usato con frequenza anche maggiore rispetto a T (es. 24, 2 ἀπῆλθεν μέχρι; 24, 5 ἐπέρασεν καὶ; 26, 12 ἐπανῆλθεν καὶ; 48, 8 θαυμάϊδαν; 58, 15 ἄρχονταν, ecc.), e, viceversa, è frequentemente omesso laddove le norme grafiche tradizionali lo richiedono; qualche volta rivela una certa trascuratezza nella copiatura (es. 42, 13 εὐρωθῶμεν per εὐρηθ-; 44, 10 ἀπέσπειλεν per -λαν, 156, 19 οἶαν οἱ NT: οἱ ἄνθρωποι comp. O, ecc.).

Anche prescindendo dai rispettivi dati codicologici e paleografici, una serie di errori e lacune peculiari di T permette di escludere che O sia copia di esso (56, 17 ὅτι¹ ON: το T; 60, 7 δὴ ON: om. T; 66, 9 πρωτοβιασταρίτη T; *passim* πρωτοστράτυλα T; *passim* Κατακουζηνός T).

Che O sia stato copiato a Venezia pare assai probabile se si tiene conto dei dati biografici che conosciamo dello scriba Manuele Glinzuno¹². Una conferma può essere data dalla grafia δόξ (δούξ NT) adoperata a 136, 18 per

indicare il doge, oltre che dalla preferenza accordata alla forma Κορφοί rispetto a Κορυφοί, meglio attestato nel resto della tradizione.

Quanto al manoscritto T, pur essendo strettamente legato ad O nella tradizione del testo, non è evidentemente copia di questo. Lo dimostrano gli errori e le lacune di O che non si ritrovano in T: 4, 2 γεγονότων NT: γενομένων O; 20, 14-15 εἰς τὰ περὶ τὴν Ἀνδριανούπολιν NT: om. O; 44, 26-27 εὐρεθέντων — διὰ τὸ NT: om. O; 78, 33 γαλιώτ(ας) NT: λαλιώτ(ας) O; 94, 17-18 κάκεισε — ἀπεσώθην NT: om. O.

T non sempre capisce il testo (26, 3 γεγονότος ON: -του T; 32, 4 αὐτῶν NO: αὐτοῦ T; 32, 7 τὸ λοιπὸν NO: τῶν λειπόντων T; 38, 4-5 τῶν ἀδελφῶν O: τοῦ ἀδελφοῦ T; 38, 9 αὐτῶν O: αὐτοῦ T; 40, 22 ζευγαλιῶν NO: -γελατιῶν T, ecc.); è vittima di alcune trascuratezze e "idiosincrasie" (πρωτοστράτυλα e κατακουζηνός cit.; 36, 1 ἠνέγκαζον; πρωτοβιασταρίτης cit., ecc.) ed è portatore di una serie di errori propri facilmente individuabili (22, 7 κβ' ON: κη' T; 42, 13-14 εἰς τόπον ON: om. T; 44, 2 ὁδὸν ON: om. T; 46, 10 γαμβρῶ NO: ἱμερῶ T; 48, 12 ἐπεὶ δὲ N: ἐπειδὴ O ἐπειδὴ T; 50, 23 καὶ ταῦτα om. T; 52, 19 αὐτῶν NO: αὐτοῦ T e simili).

Il testo dell'archetipo α fu sottoposto a una revisione redazionale, che diede origine a una sorta di "seconda edizione" dell'opera (= γ), caratterizzata dalla ricerca di una maggiore coloritura letteraria. Questo secondo e diverso ramo della tradizione è tramandato da N e dai suoi apografi e risulta essere noto alla tradizione indiretta (Macario Melissenos [= m]), di cui parleremo più avanti.

I luoghi che dimostrano la distinzione fra i due rami β e γ sono innumerevoli. Ne segnaliamo qui soltanto alcuni: 62, 24-25 τοῦ τῆς χώρας λαοῦ, δεδώκασιν ὄρκον ὅτι νὰ ὄσι πιστοὶ δοῦλοι OT: τοῦ δήμου τῶν πολιτῶν ὄμωσαν μετὰ ὄρκων ἵνα ὄσι πιστοὶ δοῦλοι καὶ ὑποτακτικοὶ Nm; 64, 1-3 καὶ τῆ η-ῶ τοῦ λουιλου μηνὸς περᾶσαντός μου εἰς τὸν Ναύπακτον, ἵνα εἰς τὸν βασιλέα πρῶτον ἀπέλθω, ἵνα κάκεινος τὰ εἰς τὴν Πάτραν παρακολουθήσαντα μάθη OT: τῆ δὲ η-ῶ τοῦ αὐτοῦ μηνὸς λουιλου διερχομένου μου εἰς Ναύπακτον, ἵνα πρὸς τὸν βασιλέα πρῶτον ἀπέλθω ἀκουστὸν ποιῆσαι αὐτῶ (-τὸν N^{ac}) τὰ εἰς τὴν Πάτραν παρακολουθήσαντα Nm; 64, 5-7 ἀπὸ τὸν Ναύπακτον ἐπέρασεν δύο Τοῦρκοι, ὁ μὲν τοῦ ἀμηρᾶ, ὁ δὲ τοῦ Τουραχάνη, λέγοντες ὄρισμόν ὅτι τὴν Πάτραν ἵνα μὴ ἐπάρωμεν αὐτὴν O(T): δύο Τοῦρκοι διερχόμενοι τὴν Ναύπακτον, ὁ μὲν εἰς τὴν ἀμηρᾶ ὁ δ' ἄλλος τοῦ Τουραχάνη, μετὰ ὄρισμοῦ ἵνα μὴ τὴν Πάτραν ἐπάρωμεν Nm; 64, 8-10 ἐπεὶ ὁ παρῶν ἄρχων ἐμοῦ ὑπάγει εἰς τὸν ἀδελφόν

¹² Ved. gli studi citati sopra, n. 6.

μου τὸν μέγαν ἀμην, ὡς ἄν ὄριση, θέλομεν ποιήσῃν, ὡς οὖν περᾶσαντες OT: ἐπεὶ ὁ παρῶν ἡμῶν ἀρχῶν ἀπέρχεται πρὸς τὸν ἀδελφόν μου τὸν μέγαν ἀμην, καὶ ὡς ἐκεῖνος ὀρίσει οὕτως καὶ ποιήσωμεν, ἀναχωρισάντων οὖν ἡμῶν N; 64, 12 ἦλθε OT: ἔφθασε Nm; 64, 11 ἵνα πρῶτον τοῦτο καλῶς μάθῃ OT: ὅπως καλῶς μάθῃ τοῦτο πρῶτον N; 66, 22-23 ἔτι δ' αὐτῷ Ιουλίῳ μηρὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπέθανε καὶ δεσπότης ὁ Κάρουλος εἰς τὰ Ἰωάννινα Nm: om. OT¹³; 72, 10 περὶ τὴν Ἀνδροῦσαν OT: περὶ αὐτῆς Nm; 72, 14 ἀποκρισιάριος OT: πρέσβυς N(m); *ibid.* εἰς OT: πρὸς Nm (et sic saepe); 72, 17-20 ἐπυρπόλησαν τὸν ἐν Βλαχέρναις εἰς ὄνομα τῆς Θεομήτορος περικαλλεῖ καὶ θεῖον ναὸν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν, ὅπερ ἀκηκόαμεν ἐκεῖσε ἀπερχόμενοι εἰς τὸν ποταμὸν τὸν Μέστον OT: ἔκαυσαν τινὲς παῖδες ἀρχοντόπουλοι τὸν ἐν Βλαχέρναις εἰς ὄνομα τῆς Θεομήτορος περικαλλεῖ καὶ θεῖον ναὸν καὶ θαυματουργὸν θέλοντες πιάσαι νεοττοῦς τῶν περιστερῶν· ὃς ἔκειτο ἐν τῇ Κωνσταντινουπόλει πλησίον τοῦ Κερατίου κόλπου ἐν τῷ αἰγιαλῷ, ὅπερ ἠκούσαμεν ἐκεῖσε ἐν τῇ Κωνσταντινουπόλει ἀπερχόμενοι τὸν Μέστον ποταμὸν N(m)¹⁴; 104, 3-4 καὶ πάλιν, ὡς ἄν ὄριση, καὶ ἔστειλα γραφὰς μετὰ ἀνθρώπων, καὶ πάλιν ἄλλους κτλ. OT: πάλιν ἄλλους Nm (omeoteleuto in γ); 106, 12-13 οὗτος, ὁποῦ ἐγένετο νῦν αὐθέντης OT: αὐτὸς N(m); 162, 26 λωλ O: ἔλωλ ἔλωλ Nm (γ non ha capito il giuoco di parole); 164, 18 εὐρόντος δὲ κάμου πλευσίμου ἀπαγομένου ἐκεῖσε, ἐμβὰς OT: εὐρόντων δὲ καὶ ἡμῶν πλευσίμου ἀπαγομένου ἐκεῖσε, ἐμβάντες Nm.

All'origine delle molteplici differenze esistenti fra β e γ sono riconoscibili cause diverse:

1) testo male inteso: 10, 15 ἐκεῖνου OT (col valore di "fu", riferito al defunto Bayazid): ἐκεῖνον Nm (riferito a Mustafà); 20, 5 ἀπεκρίνατο OT (riferito logicamente alla città di Gallipoli): -ναντο Nm (collegato arbitrariamente al successivo Τοῦρκοι, come è rivelato anche dalla punteggiatura di N), ecc.;

¹³ La nota è introdotta da una formula lievemente diversa rispetto agli usi del nostro autore e riporta una data erronea (il duca morì in realtà nel luglio 1430: ved. SCHREINER II, p. 441). Ciò sembra avvalorare la proposta di espunzione avanzata da Grecu: ma la presenza della notizia in c, risalente al più tardi al 1500 (ved. oltre), significa che, se si tratta di un inserimento successivo, esso dovè avvenire molto per tempo.

¹⁴ Il particolare relativo agli ἀρχοντόπουλοι responsabili dell'incendio nella chiesa delle Blacherne (di cui in OT non si trova traccia) è noto solo da una monodia di Isidoro Ruteno (ved. G. MERCATI, «Due nuove memorie della basilica di S. Maria delle Blacherne», rist. in *Opere minori*, IV, Città del Vaticano 1937, pp. 181-192).

2) regolarizzazione di forme giudicate inaccettabili dal punto di vista grammaticale: 16, 6 μετ' ἐκεῖνον OT: μετ' ἐκεῖνου Nm; 22, 12 τὸ αὐθεντικὸν περιβόλιον OT: τὸν αὐθεντικὸν περίβολον Nm, ecc.;

3) vere e proprie parafrasi di alcuni passi contenenti un certo numero di vocaboli e costrutti propri della lingua corrente (ved. in particolare gli esempi citati qui sopra, nonché l'apparato delle varianti a 64, 1-10; 74, 15-20; 104, 6-106, 8, ecc.);

4) interventi allo scopo di razionalizzare il testo o renderne comunque più chiaro e coerente il significato.

Un procedimento di revisione sotto vari aspetti non dissimile (nei metodi come negli esiti) da quello operato dal redattore di γ sul nostro testo fu effettuato sulla *Cronaca dei Tocco* dal dotto corfiota Nicola Sofianòs¹⁵. Entrambe le revisioni, ascrivibili a periodi cronologicamente vicini e ad ambienti simili, hanno come fine non la rielaborazione radicale, ma il ritocco "mirato" e dosato della forma di due testi composti in lingua non completamente letteraria, allo scopo di rendere accettabile al pubblico un prodotto che non obbediva in tutto ai canoni tradizionali, ma senza alternarne per questo la fisionomia, così da conferire dignità letteraria al prodotto stesso. Non è escluso perciò che alla base delle modifiche presenti in γ sia da riconoscere un'iniziativa risalente alla stessa cerchia¹⁶.

Le modifiche presenti in γ sono insidiose. Esse inducono a considerare talvolta la lezione di OT, spesso *difficilior* e letterariamente meno invitante, come un errore di β, e possono indurre a prendere in considerazione anche un'ipotesi contraria a quella finora enunciata e a supporre che quello da noi indicato come il ramo γ della tradizione abbia conservato il testo originario di Sfranze, mentre il ramo β rappresenterebbe una più tarda alterazione popolareggiante. È bene sgombrare subito il campo da tale ipotesi. Buona parte delle varianti redazionali di N(m) rispetto ad OT costituiscono altrettante prove di un processo di modificazione nel senso

¹⁵ Ne dà notizia G. SCHIRÒ, oltre che nei prolegomeni alla sua edizione della cronaca (pp. 156-161), anche nell'articolo: «Un apografo della Cronaca dei Tocco prodotto da Nicola Sofianòs», *RESEE* VII (1969), pp. 209-219.

¹⁶ Ricordiamo qui per inciso che anche Giovanni Santamaura, copista del manoscritto N di Sfranze e di almeno due codici dello pseudo-Sfranze, si cimentò in un lavoro di parafrasi sul testo del Nuovo Testamento (cfr. GAMILLSCHEG-HARLFINGER, nr. 179), ma in questo caso la scelta linguistica, dettata da esigenze opposte, si era orientata decisamente verso il demotico.

OT → N(m). Ciò è rivelato da molti degli esempi già addotti qui sopra, ma è dimostrato anche da alcuni passi per i quali possiamo ricorrere alla critica interna, all'esegesi o ad altri argomenti diversi da quelli puramente linguistici. Ne segnaliamo qui solo tre fra i molti:

1) XXIV 8: secondo Nm l'imperatore Costantino sarebbe stato padrino di battesimo anche della figlia femmina di Sfranze, mentre in OT questa notizia non si legge. Il confronto con XXXII 3 induce a considerare originaria la lezione di OT;

2) XXX 2: secondo la recensione γ il soggiorno di Sfranze in Georgia e a Trebisonda durò due anni e un mese, secondo β un anno e undici mesi. Dai dati cronologici forniti dallo stesso autore sappiamo che β è nel giusto, mentre riconosciamo nell'errore di γ il risultato di un'interpretazione errata del testo di α (104, 7 χρόνους δύο παρὰ ἡμέρας λ): evidentemente non è possibile ipotizzare un procedimento contrario¹⁷;

3) XXX 4: secondo γ Sfranze udì la notizia della morte di Murad in Georgia, secondo β no. Dalle affermazioni dello stesso autore sappiamo che l'errore è di γ.

Individuare la fisionomia propria del codice N è possibile tutte le volte che incontriamo una divergenza fra N da un lato e OTm dall'altro: infatti (come si deduce da quanto detto finora e dallo schema riassuntivo che chiude questo capitolo) il raggruppamento OTm di norma ha titolo per rappresentare la lezione dell'archetipo. Osservando le lezioni singolari di N, si nota che esso accentua le tendenze e le scelte che abbiamo visto essere alla base di γ. Si nota cioè che N, pur non essendo portatore di una vera e propria nuova opera, come fa invece m (ved. oltre), effettua una serie di interventi sul testo di γ per migliorarlo ulteriormente dal punto di vista formale. Anche N presenta la tendenza a modificare il testo quando non presta attenzione ad esso: si veda ad esempio 166, 4 ἀφέντων OT (da ἀφίημι: cfr. εἰάσας m): αὐθέντων N (che evidentemente ha creduto di trovarsi di fronte a un genitivo plurale di ἀφέντης). Anche N, come già γ e in misura maggiore di questo, interviene secondo criteri personali su alcune parole ricorrenti, scrivendo Μωρέα per Μορέα¹⁸, Μιζυθράς per Μιζηθράς, μεσόπωρος per φθινόπωρος, Ἰβερία per Ἰβηρία, ecc. Anche N parafrasa

passi contenenti un eccessivo numero di elementi giudicati estranei alla lingua letteraria (ved. appar. a 102, 8; 164, 25-26, ecc.). In aggiunta a quanto si è detto parlando di γ nel suo complesso, va rilevato come carattere peculiare di N il procedimento di volontaria eliminazione di alcuni passi che creano difficoltà (74, 5; 154, 25-26) o sono giudicati inutili per l'economia del racconto in quanto troppo legati alla vicenda personale di Sfranze (38, 2-40, 12; 118, 29-122, 14)¹⁹.

C'è almeno un caso (80, 16 ἀπέρχη OTm: ἀπέρχεται N^{ac} ἀπέρχεσαι N^{pc}) nel quale si è conservata la dimostrazione visibile di un procedimento di correzione, da attribuire con sicurezza ad N e non al redattore di γ²⁰.

Dal punto di vista concettuale N rivela alcune precise inclinazioni a lui proprie:

1) tendenza didascalica a beneficio dei lettori che non hanno familiarità con le istituzioni e gli usi del mondo bizantino e turco di cui parla Sfranze: ved. ad esempio *passim* ὁ ἀμηνῶς OTm: ὁ Τουρκος N; 118, 13 τοῦ χρυσοβούλλου OTm: τοῦ χαρτίου ἦτοι τοῦ χρυσοβούλλου N, ecc.²¹;

2) tendenza agli ampliamenti formulari di carattere pio: 48, 16 τῶν ἀγίων Θεοδώρων OT: τῶν ἀγίων ἐνδόξων μεγαλομαρτύρων Θεοδώρων Nm post Θεοδώρων add. Τύρωνος λέγω καὶ τοῦ Στρατηλάτου N); 146, 15 βοηθία Θεοῦ Om: εὐδοκία καὶ βοηθία Θεοῦ N; 170, 6 τοῦ ἀγίου Om: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν N; 190, 17 ἀποστόλων Om: ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου N; 192, 19-20 διὰ τοῦ μεγάλου σχήματος μετονομασθεῖς Ἰωσήφ OTm: διὰ τοῦ θείου καὶ μεγάλου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος Ἰωσήφ μετονομασθεῖς N, ecc.;

3) atteggiamento anti-turco: 58, 10 (cfr. anche 58, 15) τοῦ μεγάλου ἀμηνῶ Om: τοῦ ἀμηνῶ N; 66, 16 (cfr. anche 46, 19 s.) τὸν μέγαν αὐθέντην OT: τὸν μέγαν ἀμηνῶν m ἀμηνῶν N; 134, 19 ὑπὸ γερόντων καὶ καλῶν Τουρκῶν OT(m): ὑπὸ γερόντων Τουρκῶν N; 142, 4. 12 Τουρκῶν OTm: ἀσεβῶν

¹⁹ Ma già a 4, 13-14 (ved. appar.) si rileva un procedimento di spersonalizzazione del testo, che viene modificato mediante la soppressione dell'accenno alla cattura e all'esilio dell'autore.

²⁰ Tutto ciò non esclude ovviamente la presenza di normali omissioni dovute a svista nella copia: ved. ad es. gli omeoteleuti a 8, 3-5. 11; 56, 19, ecc.

²¹ La distanza che separa N dall'autore e dal suo mondo si manifesta anche nell'incertezza con la quale vengono resi alcuni vocaboli turchi (ad esempio μπείλερπεις) e in alcune varianti significative, come ad es. 134, 7 μακαρίτου... καὶ μάρτυρος OT: δούδμου... κῆρ Κωνσταντίνου N.

¹⁷ Per questa particolare accezione di παρὰ ved. JANNARIS, § 1619.

¹⁸ Ma conserva l'omicron nei derivati a 130, 24 e a 152, 2. 4.

N; 160, 12 δ τε ἀμῆρας καὶ ὁ δεσπότης OTm: δ τε δεσπότης καὶ ὁ Τοῦρκος N, ecc.

La testimonianza di N è importante per ristabilire — nei limiti del possibile e, beninteso, con l'eccezione di tutti quei passi in cui è intervenuta una vera e propria modifica redazionale — la correttezza grafica del testo di Sfranze, spesso trascurata da OT. Certamente non si può negare che anche alcuni fra gli interventi ortografici, come abbiamo osservato a proposito di quelli lessicali e sintattici, sono frutto non di fedeltà al modello ma di volontario restauro: tuttavia, nell'impossibilità di stabilire con sicurezza, allo stato attuale delle conoscenze, quali varianti siano il risultato di un intervento tardivo e puristico, e quali invece riproducano (per diligenza nella copia o per abilità restaurativa) il dettato originario, nella maggior parte dei casi alle lezioni di N va riservata tutta la considerazione che meritano. In molti luoghi, se N e i suoi discendenti non fossero disponibili, la fisionomia della lingua di Sfranze sarebbe a noi ignota, e della sua preparazione letteraria avremmo un'idea parziale e non consona alla levatura del personaggio. Basterà richiamare qui l'attenzione su 164, 1 (τούτων οὖν ἐκέισε γενομένων, ἢ μᾶλλον γινομένων N: ...γενομένων OT), dove l'autore nel costruire la frase dimostra di conoscere il diverso valore aspettivo dei due participi (presente e aoristo) e di volerlo sfruttare: la variante di OT vanifica completamente tale intenzione.

In margine ad N si leggono, oltre alle abituali indicazioni cronologiche, alcune note (si veda l'apparato [M] alla presente edizione), le quali testimoniano un tipo di lettura che va al di là dell'interesse puramente storico e teologico per mettere in rilievo i passi più notevoli dal punto di vista narrativo e generalmente letterario.

I TESTIMONI INDIRETTI

L'opera di Sfranze fu utilizzata per la stesura di due compilazioni cronachistiche posteriori. La prima, risalente al 1500 circa, è nota come *chron. brev.* 34 (= c); l'altra, alla quale abbiamo già accennato più volte nelle pagine precedenti, risale agli anni 1573/76 ed è il cosiddetto *Chronicon maius* dello pseudo-Sfranze, opera di Macario Melissenos arcivescovo di Monembasia (= m).

Il chron. brev. 34. — Il testo di c si presenta come una serie di note riguardanti in prevalenza la storia del Peloponneso fra il 1423 e il 1512. Le prime 38 note, relative agli anni 1423-1477, sono state compilate utilizzando principalmente (ma non esclusivamente) l'opera di Sfranze in un'epoca prossima alla sua stesura. Infatti la prima redazione di c, tramandata dal codice Vat. Gr. 162, rimonta verosimilmente alla fine del '400 o ai primissimi anni del '500 ed è quindi posteriore di circa un ventennio alla morte di Sfranze²². Anche dal punto di vista geografico la formazione di c deve aver avuto luogo a non grande distanza dall'isola di Corfù, dato che il redattore, oltre a mostrarsi interessato principalmente alla storia del Peloponneso, rivela familiarità con alcune fonti locali di Patrasso²³.

La dipendenza del redattore di c da Sfranze è stata dimostrata da Peter Schreiner in modo convincente sulla base di più di un elemento²⁴. I due argomenti più significativi sono costituiti dal metodo di datazione adottato in c, che è identico a quello usato da Sfranze, e dalla sequenza degli eventi ricordati, che coincide con la sequenza di Sfranze, compresa l'inversione cronologica fra la morte di Caterina, moglie di Tommaso Paleologo (26 agosto 1462) e la conquista turca di Trebisonda (settembre 1461). In aggiunta a quanto notato da Schreiner possiamo qui osservare che c riproduce Sfranze anche nel riportare le cifre relative ai difensori di Costantinopoli durante l'ultimo assedio: cifre che, come si è detto, sono proprie del nostro autore e non trovano corrispondenza in altre fonti. E va segnalato ancora l'apparentemente inesplicabile errore di datazione di c, che pone l'arrivo di Costantino imperatore nella capitale nell'agosto 1449 (Sfranze invece al 12 marzo 1449): esso deriva da una lettura affrettata del nostro testo, nel quale la notizia successiva inizia appunto con l'indicazione del mese d'agosto dello stesso anno.

²² SCHREINER, *Studien*, pp. 36-40.

²³ Non so se fra le tradizioni locali patrassesi sia da annoverare anche il soprannome ὁ Φυαλίτης attribuito a Sfranze in *chron. brev.* 34, 6. Certamente provengono dall'area di Patrasso alcuni dati di c che non derivano dalle memorie del nostro autore: ved. ad es. 34, 12 ἦλθεν ἕως τὴν Πάτραν... καὶ ἐφόρευσε πολλοὺς ἀνθρώπους μέσα εἰς τὰ κανονικά; 34, 19 ἐγεννήθη... ὁ κῆρ Ἀνδρέας εἰς τὴν Παλαιὰν Πάτραν; 34, 32 ἐσοῦβλισαν καὶ τὸν ἀγιώτατον μητροπολίτην Παλαιῶν Πατρῶν κῆρ Νεόφυτον.

²⁴ *Studien*, I. c.; ved. inoltre ID., II, pp. 263 s.

Questo testimone, anche se è in assoluto il più antico fra tutti quelli (diretti e indiretti) giunti fino a noi, non può essere praticamente utilizzato per la ricostruzione del testo di Sfranze, essendo il redattore intervenuto liberamente sulla sua fonte per rendere più sintetica l'espressione e per fondere i dati di Sfranze con altri di diversa provenienza. Può essere utile invece per cercare di capire il meccanismo che ha determinato le fasi iniziali della tradizione del testo. Esaminiamo la documentazione relativa ai quattro passi seguenti (ved. testo e apparati):

1) 66, 22-23 (morte di Carlo Tocco): *c* si accorda con γ , poiché in β la notizia manca;

2) 68, 25-26 (conquista turca di Tessalonica): con le varianti Μουράτμπεϊς ed ἐπήρεν *c* si accorda con O (T è illeggibile) contro N, che legge Μουράτμς e ἀπήρεν;

3) 132, 1-3 (nascita di Andrea Paleologo e definizione di lui come successore ed erede dei Paleologi e imperatore dei Romani): *c* si accorda con O contro NT*m* tralasciando l'allusione all'eredità imperiale romana;

4) 134, 3 (morte di Costantino Paleologo imperatore): *c* concorda con N nel nominare solennemente il sovrano Κωνσταντῖνος βασιλεὺς ὁ Παλαιολόγος.

Nei casi sopra segnalati, e in altri individuabili qua e là dopo una sinossi dei testi, si rileva che rispetto ai due rami della tradizione *c* non ha una posizione univoca²⁵. L'ipotesi più economica suggerirebbe di ricercare volta per volta spiegazioni *ad hoc* per la scomparsa di parti del testo originariamente presenti (l'intento di eliminare la cronologia erronea nel caso della morte di Carlo Tocco; l'omeoteleuto διάδοχος — διάδοχος nel caso della nascita di Andrea). Un'altra ipotesi, più complessa ma forse più attendibile, presuppone che *c* intorno all'anno 1500 avesse a disposizione fondamentalmente il testo di β , ma pronto ad essere progressivamente modificato e arricchito con elementi nuovi dallo stesso compilatore di *c* e da altri utenti: in particolare, l'accento all'eredità imperiale romana di Andrea Paleologo sembra il frutto di una temperie politica profondamente mutata. In altre parole, *c* può essere visto come un testimone della vitalità del testo di Sfranze fra Corfù e Patrasso nei primi due decenni della sua diffusione (c. 1478-c. 1498), quando era ancora un testo di storia e di inte-

²⁵ Rinvio al mio lavoro preparatorio «Tradizione indiretta» (spec. pp. 182 ss.) per una più approfondita dimostrazione di quanto è stato qui accennato.

resse innanzi tutto locale e circolava insieme ad altre fonti (letterarie, sub-letterarie, documentarie, orali) fra utenti-lettori, utenti-copisti e utenti-compilatori che certamente non ritenevano di trovarsi di fronte a un testo "letterario".

III *Lo pseudo-Sfranze.* — Macario Melissenò compose la sua cronaca pseudo-epigrafa a Napoli fra il 1573 e il 1576²⁶ utilizzando, insieme a svariati altri documenti (autentici e falsi) di diversa provenienza²⁷, un esemplare delle memorie autentiche di Sfranze che servì di base per la sua compilazione. Da quanto si è detto nelle pagine precedenti si comprende che tale esemplare riproduceva il ramo γ della tradizione del testo, e gli innumerevoli casi di accordo fra N ed *m* contro OT, registrati nel nostro apparato, ne danno ad ogni passo conferma.

Nonostante N ed *m* siano coevi e per di più usciti dallo stesso ambiente (Macario Melissenò e Giovanni Santamaura), sicuramente N non fu l'esemplare delle memorie utilizzato per la compilazione pseudo-epigrafa: ved. ad esempio 8, 3-5 τοῦ ἀδελφοῦ — εἰς τὴν Δύσιν OT*m*: om. N; 8, 11 Δημητρίου — κύρ OT*m*: om. N; 26, 17-18 ὅτι ἔχει — νὰ ἴδῃ OT*m*: om. N; 38, 2-40, 12 καὶ διὰ τὸ νὰ μηδὲν εὕρισκονται — ἐν ἧ καὶ κατέμενε OT*m*: om. N; 46, 25 Καβασιλέων OT*m* (pro Καβασιλαίων): βασιλέων N; 52, 17-18 τῆς μητρὸς — ὑποταγὴν OT*m*: om. N; 56, 19 ὡς ἀπῆλθον εἰς τὴν κατοῦνα μου OT(*m*): om. N; 72, 6 καὶ εἰς τὸν ἀμῆρᾶν OT*m*: om. N; 74, 5 ὁπόσον — μοι OT*m*: om. N; 86, 2 ἀφήμι γὰρ — ἀπὸ τούτου OT(*m*): om. N; 118, 19 Ἰβηρίαν OT(*m*): Μεσέβρειαν N; 118, 29-122, 14 μελλοκυράν σου — ἐπίστασαι τὸν OT(*m*): om. N, ecc.

²⁶ HASSIOTIS, pp. 45 ss.

²⁷ È stato dimostrato da M. PHILIPPIDES, Σύγχρονες ἔρευνες στὰ κείμενα τοῦ Σφραντζῆ, Παρνασσός XXV (1983), pp. 94-99, che per la sua compilazione Macario ebbe a disposizione fonti scritte e documenti provenienti dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Cfr. anche, dello stesso autore, «Patriarchal Chronicles of the Sixteenth Century», GRBS XXV (1984), pp. 87-94, con importanti notizie sul ruolo avuto da Manuele Malaxos come divulgatore dei materiali cronachistici patriarcali presso Melissenò e presso gli occidentali. È appena il caso di ricordare a tal proposito che Manuele Glinzunio, collaboratore di Macario nella diffusione della cronaca pseudo-epigrafa di quest'ultimo, era a sua volta in rapporti di collaborazione con Malaxos (GAMILLSCHEG-HARLFINGER, nr. 248). L'indagine sistematica di tutte le fonti — dirette e indirette — utilizzate per la compilazione dello pseudo-Sfranze, nonostante il gran numero di puntuali contributi apparsi negli ultimi anni, è ancora da fare: l'ultimo tentativo globale (che fu anche il primo) è tuttora quello della VON STEPSKI, pp. 14 ss.

L'esemplare dell'opera autentica di Sfranze utilizzato da *m* non è più esistente, e attraverso la rielaborazione di Macario non è facile stabilire volta per volta le sue lezioni. Il metropolita di Monembasia infatti interviene in modo sistematico sullo stile, sul lessico e sulla grammatica del nostro autore per rendere l'opera più consona alla tradizione letteraria bizantina, e inoltre effettua aggiunte, tagli e vere e proprie parafrasi ogni volta che lo ritiene necessario²⁸. Perciò la testimonianza di *m* può essere usata solo in funzione dei dati già noti per via diretta e a condizione che in *m* sia riconoscibile o ricostruibile la lezione originaria del modello. Se tale condizione esiste, allora *m* può diventare un testimone prezioso, perché un suo eventuale accordo con OT determina il riconoscimento della lezione dell'archetipo, mentre un suo accordo con N rafforza l'autorità di questo per contrapporsi a OT come rappresentante a pieno titolo del ramo γ ²⁹.

LA FORTUNA

I segni d'intervento sulla forma e sul contenuto dell'opera, che abbiamo segnalato qui sopra a proposito della nascita della recensione γ e della compilazione *m*, puntano nella direzione di un progressivo evolversi del testo in funzione della sua leggibilità e della sua possibilità di raggiungere e informare un pubblico sempre più differenziato rispetto alla cerchia originaria di lettori che Sfranze aveva avuto in mente.

Stabilire ora con sufficiente approssimazione la fisionomia di tale cerchia di destinatari primi del libro non è facile. Essendo l'opera priva di un

²⁸ Un esempio delle accortezze necessarie nell'utilizzazione della testimonianza di *m* è a 122, 26 (ἔταξαν codd.: ἔταξας *m* edd.). La lezione di *m* appare di gran lunga preferibile ("le cose che *hai promesso*", sembra dire Sfranze all'imperatore Costantino), e come tale è stata accolta dai precedenti editori proprio sotto l'influsso di *m*. Ma il consenso dei manoscritti di Sfranze dimostra che ἔταξας è un ritocco di Macario: in realtà Sfranze allude alle cose che a lui "*hanno promesso*" in Georgia in cambio di un appoggio al loro partito.

²⁹ Per il presente lavoro abbiamo dovuto tener conto dell'edizione Greca del *Chronicon maius* per conoscere le lezioni dei principali manoscritti di *m*. Occorre ricordare però che tale edizione è per molti aspetti manchevole, soprattutto dal punto di vista dell'accuratezza ortografica e dell'apparato critico (come d'altronde osserveremo *infra* a proposito dell'edizione del *Chronicon minus* curata dallo stesso Greco). Non è escluso perciò che, quando disporremo di una nuova edizione del *Maius*, i confronti col testo autentico di Sfranze risulteranno in parte modificati e forse arricchiti.

prologo o di una dedica, la volontà espressa dell'autore ci è ignota. Sono possibili solo deduzioni basate su indizi: uno di questi è costituito certamente dalla veste formale dell'opera; un altro è rappresentato dalle spiegazioni e dai chiarimenti che l'autore giudica necessario dare (o, viceversa, dalle cose che presuppone note); un terzo elemento può essere individuato nel taglio apologetico di alcune parti.

Quanto alla forma adoperata, si rileva che essa non presuppone soltanto un pubblico raffinato e non prevede per lo scritto una diffusione soltanto in ambienti colti. Sarà l'editore del ramo γ della tradizione a tentare di correggere la fisionomia di questo testo eminentemente "strumentale" per renderne più accettabile la forma dal punto di vista letterario. A Bisanzio in passato le opere storiografiche o memorialistiche di principi e uomini di corte avevano ricevuto una cura formale assai maggiore (pensiamo naturalmente a Psello³⁰, ad Anna Comnena, a Cantacuzeno) perché si rivolgevano ad un pubblico affine all'autore. Ma quando Sfranze si accinge a scrivere la corte di Bisanzio non esiste più, e perciò la stesura (a prescindere dalle personali capacità dell'autore) era destinata ad essere più dimessa e accessibile. Quel che rimaneva della più elevata classe sociale bizantina dopo la caduta di Costantinopoli aveva trovato rifugio nel Peloponneso, e a questa classe apparteneva lo stesso Sfranze. Di molti membri di essa l'autore parla con accenti di familiarità (spesso polemica) nell'ultima parte della sua opera, ed è dunque possibile che il pubblico al quale scrivendo egli pensava fosse costituito proprio da questi suoi omologhi.

Nel corso della narrazione Sfranze ritiene di dover spiegare usanze che erano state in vigore negli appartamenti imperiali al tempo di Manuele II, cioè mezzo secolo prima (si veda il cap. XV), ma non si preoccupa di definire titoli, appellativi e rituali propri della corte negli ultimi anni; e col procedere della narrazione diventa più frequente il ricorso all'allusione, all'accenno appena abbozzato, al sottinteso. Il libro appare quindi destinato non ai confratelli e agli ospiti del monastero corfiota di san Nicola, né viceversa a un vasto pubblico occidentale — o, almeno, non soltanto a questi. Sfranze sembra invece volersi rivolgere principalmente a lettori bizantini appartenenti alle grandi famiglie, anch'essi in esilio, che sanno come sono andate le cose ma non ne sanno tanto quanto lui.

³⁰ Cfr. K. SNIPES, "The Textual Tradition and Transmission of the Chronographia of Michael Psellus", *IXth Annual Byzantine Studies Conference: Abstracts of Papers*, Durham, N. C. 1983, pp. 17 s.

In funzione di questo genere di destinatari trova giustificazione anche la componente polemica e apologetica sottintesa in molte parti dell'opera e spesso emergente in modo significativo. Il ruolo totalmente positivo assegnato da Sfranze a Costantino XII (come pure, prima di lui, a Manuele II), e l'impegno nel ricostruire la figura dell'ultimo Paleologo con i tratti del martire dell'ortodossia e nello stesso tempo dell'uomo politico che lotta fino all'ultimo contro le avversità, possono essere letti come una risposta da parte di Sfranze alle critiche nei confronti della casa regnante che, dopo la conquista della capitale, presero a circolare soprattutto ad opera delle potenti casate tradizionalmente antagoniste dei Paleologi³¹. Da numerose testimonianze³² sappiamo che dopo la caduta di Costantinopoli vivevano in Morea, e vi si trovavano ancora molto tempo dopo la morte di Sfranze, esponenti di alcune famiglie ricordate in modo non sempre lusinghiero dal nostro autore (Cantacuzeno, Rhalles, Bocale, Asan e altri). È verosimile che Sfranze con il suo libro volesse rispondere a tutti quelli che, pur essendo da parte loro direttamente coinvolti nella caduta del Peloponneso in mano turca, avevano osato criticare l'azione politica e diplomatica della casa regnante, la quale secondo loro non sarebbe stata in grado di salvare la capitale. In quest'ottica il cap. XXXVI mostra di avere un ruolo-chiave nell'economia dell'opera, e le parole conclusive della lunga invettiva in difesa di Costantino (142, 14: «E ognuno ha detto contro di lui quel che ha voluto!») appaiono quanto mai significative.

È perciò da considerare con attenzione l'ipotesi che i primi lettori di Sfranze fossero i personaggi al seguito del despota Tommaso e i resti della nobiltà moreota rifugiati sotto la protezione di Venezia nell'isola di Corfù. Se questa ipotesi corrisponde al vero, ci troveremo di fronte a una verifica del noto principio per il quale uno degli elementi che condizionano le idee dello storico è costituito proprio dall'immagine che ha di sé il gruppo al quale lo storico appartiene o del quale è interprete³³.

Le memorie di Sfranze, considerate non ancora come un testo avente piena dignità letteraria ma come repertorio di materiali utili per una cronaca informativa, furono liberamente utilizzate insieme ad altre fonti,

³¹ Cfr. PONTANI, pp. 293-295.

³² Ved. I. LASCAR., *paralip.* III 465 ss. PONTANI (e nota ad loc.) *et al.*

³³ W. J. MOMMSEN, «Social Conditioning ad Social Relevance in Historical Judgments», *History and Theory* XVII (1978), suppl. XVII, p. 23.

come abbiamo visto più sopra, da un compilatore probabilmente moreota intorno all'anno 1500. Abbiamo già indicato alcuni possibili indizi di un legame fra questo compilatore e l'ambiente di Patrasso. Osserviamo qui che una diffusione, sia pure limitata e occasionale, del testo di Sfranze nella città che lo aveva avuto come governatore e che tanto spesso è ricordata nella sua opera, è da ritenersi tutt'altro che improbabile. Non dobbiamo inoltre dimenticare che in un passo importante delle memorie (XVII 8: imboscata e cattura di Sfranze sotto le mura di Patrasso) l'autore ha inserito un dato personale (l'allusione a un "figlio di Stamatello") che poteva essere comprensibile solo a un pubblico del luogo.

In un momento successivo, cioè nella prima metà del XVI secolo, come abbiamo ipotizzato sopra, per iniziativa forse di Nicola Sofianòs o di altro letterato mosso da interessi e intenti simili a quelli dell'umanista corfiota, l'opera subì un processo di revisione stilistica e alcune modifiche redazionali.

Se la diffusione del testo fosse stata affidata solo ai lettori ex-sudditi dei Paleologi e al pubblico moreota caduto sotto il dominio turco, le memorie di Sfranze sarebbero probabilmente scomparse entro breve tempo, come è accaduto per tanti altri *ὑπομνήματα* e *συγγράμματα* di cui è oggi possibile ipotizzare l'esistenza solo effettuando ricerche sulle fonti di opere maggiori o di più tarde compilazioni cronachistiche sopravvissute. Invece la storia della fortuna di questo testo ebbe una svolta negli anni immediatamente successivi alla battaglia di Lepanto (1571), come è dimostrato soprattutto dalla personalità dei due copisti identificati e dall'ambiente con il quale essi furono in contatto³⁴.

Manuele Glinzunio, copista del codice O, era un greco originario di Chio, emigrato come molti altri compatrioti a Venezia dopo la conquista turca della sua isola nel 1566³⁵. A differenza degli altri emigrati egli continuò a frequentare il suo ambiente d'origine compiendo numerosi viaggi entro i confini dell'impero ottomano e recandosi anche a Costantinopoli presso il patriarca Metrofane III³⁶. La ragione ufficiale di tali spostamenti

³⁴ L'utilizzazione del testo di Sfranze da parte dei compilatori di cronache minori peloponnesiache è messa in luce da SCHREINER (*Studien*, pp. 33-46). Per i dettagli relativi a quanto riassunto qui di seguito e per ulteriori riferimenti bibliografici rinvio a MAISANO, «Riconsiderazioni», pp. 376 ss.

³⁵ Cfr. gli studi citati *supra*, n. 6.

³⁶ I. K. HASSIOTIS, *Οι Έλληνες στις παραμονές της ναυμαχίας της Ναυπάκτου*, Tessalonica 1970, pp. 129-132. 237 s.

era il commercio librario: Glinzunio si procurava manoscritti greci in Oriente e li rivendeva a Venezia, a Roma, in Spagna, come è testimoniato dai documenti relativi a tale attività tuttora conservati negli archivi italiani e spagnoli. Parallelamente a questo commercio Glinzunio svolse una proficua attività di informatore e di agente per conto delle potenze occidentali avversarie dei Turchi. Non di rado egli ebbe anche l'incarico di trascrivere codici per conto dei suoi protettori: uno dei suoi commissionari fu il cardinale Guglielmo Sirleto, patrono dei fuorusciti greci in Italia, per il quale Glinzunio trascrisse fra l'altro le memorie di Sfranze³⁷. Lo stesso testo fu probabilmente da lui copiato ancora per conto della corte di Spagna, presso la quale egli si recò due volte: Allacci menziona infatti un manoscritto della cronaca esistente al tempo suo nella biblioteca dell'Escorial³⁸.

Non sappiamo se Glinzunio si procurò il testo delle memorie di Sfranze in occasione di uno dei suoi numerosi viaggi in Oriente e presso la sede costantinopolitana del patriarca ecumenico, ovvero se ebbe a disposizione un esemplare conservato a Venezia, dove egli lavorò lungo tempo. Il tipo di testo tramandato da O (che, come abbiamo visto, riproduce una fase della tradizione molto prossima all'autore ed è immune da alcune delle modifiche intervenute assai presto) e il fatto che dalla stessa fonte abbia attinto in seguito un altro testimone (il codice T) di origine italiana, inducono a supporre che il modello utilizzato, da noi indicato con β , si

³⁷ Nella produzione libraria di Glinzunio le memorie di Sfranze non sono l'unico esempio di testo bizantino di argomento storico. Per lo stesso cardinale Sirleto egli copiò anche le cronache di Giorgio Sincello e di Teofane Confessore (Monac. Gr. 391; Basil. E. II. 9), di Michele Glica (Vat. Gr. 1443) e dello pseudo-Sfranze (Lond. Add. 36539). Un altro cardinale noto per le sue simpatie nei confronti dei profughi dell'impero ottomano fu Antonio Carafa: anch'egli fu in contatto con Glinzunio, al quale commissionò l'attuale Vat. Gr. 1234.

³⁸ Ved. la testimonianza citata *supra*, n. 8 (dalla quale però sembra di capire che Allacci ne ebbe solo notizia indiretta). Esistono altre tracce della presenza delle memorie di Sfranze nella biblioteca dell'Escorial: ved. E. MILLER, *Catalogue des manuscrits grecs de l'Escorial*, Paris 1848, p. 367, n. 552 (un codice miscelaneo appartenuto al Sirleto, oggi scomparso); G. DE ANDRÉS, *Catalogo de los Codices Griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*, ivi 1968, p. 167 (sullo stesso codice) e p. 82 (su un altro manoscritto contenente Sfranze, posseduto un tempo da Silvestro Maurolico, anteriore al precedente e anch'esso irrimediabile). È impossibile stabilire se si trattava di copie di Sfranze o piuttosto dello pseudo-Sfranze.

trovasse già in Italia, verosimilmente a Venezia, e che proprio per questo fosse stato preservato dalle modifiche intervenute nel frattempo³⁹.

Il motivo della trascrizione del testo è ben chiaro. Un'opera come quella di Sfranze rivestiva una grande importanza propagandistica per coloro che intendevano sensibilizzare l'opinione pubblica occidentale di fronte al pericolo ottomano, e poteva interessare i fautori di una politica più apertamente anti-turca negli anni di ripiegamento e di stasi che seguirono la vittoria di Lepanto⁴⁰. Con i mezzi a loro disposizione i profughi greci in Occidente cercavano di capovolgere il quadro politico che, nonostante il successo navale nel golfo di Corinto, era mutato rapidamente a favore di una ricerca di convivenza e di equilibrio con l'impero ottomano. Alcuni fra i profughi univano un'intensa attività culturale a quella politica ed erano abili copisti e trafficanti di libri: i nomi di Andrea Darmario, di Ma-

³⁹ Per i rapporti fra emigrazione di dotti bizantini negli anni più vicini alla caduta di Costantinopoli e propaganda anti-turca ved. PONTANI, spec. pp. 213 ss., con bibliografia (nn. 2 ss.). Ivi (p. 224 e nn. 29-31) è posto l'accento sul ruolo svolto da Giano Lascaris nella divulgazione dei cosiddetti storici della caduta di Costantinopoli in Occidente. Prove della conoscenza diretta di Sfranze da parte di Lascaris non sono state ancora rilevate, né sono stati notati riecheggiamenti del nostro autore negli scritti di lui; ma il fatto che egli abbia costituito un tramite efficace per la diffusione di Ducas, di Calcocandila, di Giorgio Pachimere, di Cantacuzeno, contribuisce a dimostrare una volta di più l'esistenza di un flusso cospicuo di testi di tal genere dai territori dell'ex-impero bizantino verso l'Italia settentrionale fin dal principio del XVI secolo. La traduzione in dialetto veneto dell'opera di Ducas, da parte sua, sta a dimostrare che l'interesse per gli scritti di argomento turco-bizantino nei domini della repubblica di San Marco risaliva ancora più indietro nel tempo. Cfr. in proposito G. LUCCHETTA, «L'Oriente mediterraneo nella cultura di Venezia fra Quattro e Cinquecento», in: AA. VV., *Storia della cultura veneta*, III/2; Vicenza 1980, pp. 375-432 (spec. p. 393, n. 73, sull'esistenza a Venezia di cronache e repertori anonimi riguardanti il progresso delle conquiste turche in quegli anni).

⁴⁰ Ricco com'era di notizie di prima mano sulla crudeltà dei Turchi e sulle violenze commesse durante la distruzione sistematica degli ultimi resti dell'impero bizantino, il libro di Sfranze poteva trasformarsi in un efficace strumento di pressione alla corte papale se messo a disposizione del filo-ellenico cardinale Sirleto, o alla corte di Filippo II nelle mani del cardinale Antonio Perrenot de Granvelle (anch'egli infatti entrò in contatto con Glinzunio: cfr. l'appendice documentaria in CANART, «Nouveaux manuscrits», p. 544). Un quadro complessivo dell'ambiente degli esuli greci in questo periodo è in I. K. HASSIOTIS, «La comunità greca di Napoli e i moti insurrezionali nella penisola balcanica meridionale durante la seconda metà del XVI secolo», *Balkan Studies* X (1969), pp. 279-288, oltre che nell'articolo dello stesso autore citato qui sopra, n. 36. In generale sulla pubblicistica anti-turca dell'epoca ved. ancora PONTANI, pp. 217 ss. (con bibl. alle nn. 13 ss.).

cario Melisseno, di Giovanni Santamaura e dello stesso Glinzunio sono ben noti. Quando essi riuscirono a mettere le mani su un testo per quei tempi sensazionale, come erano le memorie dell'ambasciatore e ministro degli ultimi Paleologi, non si fecero sfuggire l'occasione. Mentre Glinzunio cercava di divulgare il libro a Roma e probabilmente anche a Madrid, Santamaura lo trascriveva a Napoli, attingendo però da un esemplare diverso, frutto della revisione operata da Nicola Sofianòs o da un altro maestro di greco. Macario Melisseno, con la collaborazione dello stesso Santamaura, di Glinzunio e di Darmario, riutilizzava il testo linguisticamente riveduto per la sua più ampia e spregiudicata compilazione, arricchita di documenti autentici e falsi da adoperare come opportuni agganci retrospettivi in grado di collegare i destini di alcune tra le famiglie più in vista del Vicereame spagnolo col ricordo ormai mitico degli ultimi Paleologi⁴¹.

Mutate però le condizioni storiche e politiche col tramonto del XVI secolo, il testo delle memorie autentiche di Sfranze non suscitò altri echi nell'Europa occidentale, se si esclude l'interesse prevalentemente erudito e personale da parte di Allacci, che sta all'origine della copia V da lui stesso effettuata e delle successive copie C e D, nate anch'esse in ambiente vaticano. Dopo la conquista di Cipro, di Tunisi e della Goletta, l'impero ottomano aveva rivolto le sue attenzioni verso Oriente contro i persiani Safawidi. Il Mediterraneo cessava quindi per il momento di essere teatro di scontro globale fra Turchi e Spagnoli, e gli emissari di Filippo II potevano raggiungere Costantinopoli e stipulare una tregua vantaggiosa per entrambi gli imperi. Venezia aveva firmato un trattato col sultano fin dal 1573. La Santa Sede vedeva che la Chiesa ortodossa aveva trovato con gli Ottomani un *modus vivendi* che lasciava poco spazio a una tardiva realizzazione dell'unione decretata dal concilio di Firenze. Erano dunque venuti meno tutti i potenziali utenti in chiave politica di un testo così "atipico"

⁴¹ La cronaca dello pseudo-Sfranze contiene ripetute allusioni (ignote ad altre fonti, oltre che assenti in Sfranze) al glorioso passato delle famiglie Toledo, Frangopulo, Caracciolo, Acciaiuoli. Inoltre è riservata un'attenzione particolare alle glorie della nobile famiglia dei Melissenii, dai quali il metropolita di Monembasia pretendeva di discendere in linea diretta, nonostante il cognome originario della sua casata (Μελισσουργοί) fosse diverso. — Alla diffusione del *Chronicon maius* Glinzunio collaborò trascrivendo, come già si è detto, l'attuale Lond. Add. 36539; Santamaura copiò l'Ambros. P 123 sup. e lo Hierosol. Bibl. Patr. 38; Darmario l'Ambros. P 24 sup. Inoltre PAPADOPULOS (p. 58) attribuisce alla cerchia di Darmario anche il Taur. B. II. 20.

come quello di Sfranze. Esso infatti non vide la luce neppure in una delle iniziative editoriali dedicate in Europa agli storici bizantini⁴².

Diverso fu invece il destino della cronaca compilata da Macario. Oltre ad essere conosciuta e utilizzata assai per tempo in Occidente attraverso la traduzione latina del dotto gesuita Jakob Spann Müller (Pontanus)⁴³, in Oriente essa continuò ad essere trascritta in un gran numero di codici e arricchita come autentico "testo vivo". L'esistenza di almeno quindici manoscritti datati o databili al XVIII secolo sta tuttora a dimostrare l'importanza che questo testo ebbe per il movimento di rinascenza fanariota⁴⁴. Anche nel nostro secolo la maggiore scorrevolezza della forma letteraria, la ricchezza e l'estensione del racconto e il fascino che Macario Melisseno seppe infondere nella narrazione hanno contribuito a dare allo "pseudo-Sfranze" un'assoluta preminenza rispetto al testo autentico. Soltanto gli studi di Papadopulos, Dölger, Loenertz e Grecu sono riusciti, pur tra resistenze e contrasti, a restituire alle due opere la loro rispettiva fisionomia

⁴² Sul rapporto esistente fra la pubblicazione di storiografi e cronisti bizantini e l'esigenza di propaganda politica anti-turca ved. A. PERTUSI, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo 1967, *passim*, tuttora fondamentale. Lo stesso studioso in un saggio più specifico («I primi studi in Occidente sull'origine e la potenza dei Turchi», *Studi Veneziani* XII [1970], pp. 465-552) dimostra che anche gli occidentali più informati, che conoscevano Scilitze, Zonara, Calcocandila, non avevano familiarità con Sfranze.

⁴³ THEOPHYLACTI SIMOCATTA... *Historiae Mauricii et Tiberii imp.* libri VIII. Item GEORGII PHRANZAE... *Chronicon de ultimis Orientalis imperii temporibus*... libri III. *Epistola GEORGII TRAPEZUNTII*... Omnia in Latinum conversa, & notis illustrata a IACOBO PONTANO... Ingolstadii 1604 (rist. Venezia 1733). La pubblicazione si inquadra nella serie di iniziative per la divulgazione degli storici bizantini, la cui maggiore fioritura già nei decenni precedenti aveva avuto uno dei suoi centri appunto nel collegio gesuitico di Ingolstadt (HUNGER, p. 246). L'*editio princeps* del testo greco, invece, a cura di F. K. ALTER, non vide la luce che nel 1796, a Vienna: *Χρονικόν Γεωργίου Φραντζή τοῦ πρωτοβεστιαρίου εἰς τέσσαρα βιβλία διαιρεθέν, νῦν πρῶτον ἐκδοθὲν ἐπιμελεία Φρ. Κ. Ἄλτερ, ... ἐν Βιέννῃ τῆς Ἀουστρίας 1796* (ried. I. BEKKER, Bonn 1833 [CB]).

⁴⁴ PAPADOPULOS, p. 84, n. 1. Merita anche di essere ricordata una parziale traduzione del *Chronicon maius* in lingua armena, eseguita a Costantinopoli fra il 1768 e il 1772 (segnalata da H. ANASSIAN in *Bander Maténdaran* III [1966], pp. 121-129). — Opportunamente PHILIPPIDES (*The Fall*, pp. 9 s.) sottolinea l'importanza del *Maius* come opera letteraria e come *trait d'union* fra la letteratura bizantina e quella greca moderna (la ripresa dello studio di tale testo secondo nuove linee di ricerca è ora da me proposta in: «Il manoscritto Napoletano II. E. 25 e la storia della tradizione dello pseudo-Sfranze», *Italoellenic* II [1989]).

e ad attribuire alle memorie autentiche il valore storico e documentario che soltanto ad esse compete⁴⁵.

LE EDIZIONI

f L'editio princeps di Iohann Franz. — L'esistenza di una redazione diversa e più breve rispetto alla grande cronaca in quattro libri allora nota sotto il nome di Sfranze era stata già segnalata da Leone Allacci, e tale segnalazione era stata ripresa dal Fabricius e da altri. Sulla base di queste indicazioni Angelo Mai riconobbe la redazione inedita nel testo da lui scoperto nell'Ottob. Gr. 260. Allo scopo di inserire anche quest'opera in una delle sue molte iniziative editoriali, egli affidò ad Augustin Theiler il compito di eseguire una trascrizione del testo e a Iohann Franz, professore di neo-greco nell'università di Berlino, che si trovava di passaggio a Roma, l'incarico di curarne l'edizione a stampa (= *f*)⁴⁶. Il motivo della rinuncia di Angelo Mai a figurare in prima persona come editore del testo è probabilmente da ricercare nelle singolarità e difficoltà linguistiche che l'opera presentava al bibliotecario⁴⁷.

⁴⁵ Ved. PAPANOPULOS, pp. 43-60; FR. DÖLGER, «Ein literarischer und diplomatischer Fälscher des 16. Jahrhunderts: Metropolit Makarios von Monembasia», rist. in: F. D., *Byzantinische Diplomatie*, Eital 1956, pp. 371-383; R.-J. LOENERTZ, «Autour du Chronicon Maius attribué à Georges Phrantzès», in AA. VV., *Miscellanea G. Mercati*, III, Città del Vaticano 1946, pp. 273-311; GRECU, «Georgios Sphrantzes», ecc. Un esempio-limite della resistenza incontrata dall'intuizione di Papadopulos circa la reale identità dello pseudo-Sfranze e l'antiorità del *Minus* è rappresentato dalla fiera stroncatura di H. GRÉGOIRE («La nouvelle édition de Phrantzès ou la conjecture téméraire de M. Papadopoulos», *Byz XII* [1937], pp. 385-391), dove l'edizione Teubneriana dei primi due libri del *Maius* è criticata proprio in ciò che ha di valido (cioè i dubbi sull'identità dell'autore e la datazione e l'inquadramento dei manoscritti), mentre sono passate sotto silenzio le mende di altro genere che essa presenta. Accanto a questo tipo di «resistenza» di fronte al ridimensionamento del *Chronicon maius* rispetto al *Minus* è da registrare un'inconsapevole tendenza a sopravvalutare e a preferire ogni volta che sia possibile il testo più ampio e letterariamente più gradevole. Tale fenomeno (probabilmente favorito anche dalla persistente mancanza di un'edizione accessibile del *Minus*) è tuttora rilevabile: cfr. ad es. NICOL, *Last Centuries*, p. 353, n. 38, dove lo studioso (che è certamente uno dei maggiori conoscitori della storia dei Paleologi e delle relative fonti) al momento di rievocare il dialogo fra Manuele II e suo figlio Giovanni intorno alla questione del concilio preferisce utilizzare il più vivace resoconto di Macario.

⁴⁶ *Classicum auctorum e Vaticanis codicibus editorum* tomus IX. [...] GEORGII PHRANTZAE *Chronicon parvum rerum sui temporis*, curante A<NGELO> M<AI>, Romae

Nella prefazione al testo Franz dice di considerare utile la pubblicazione di esso soprattutto in funzione della cronaca «maggiore»⁴⁸, della quale sarà possibile a suo giudizio emendare alcuni passi⁴⁹. Egli rimane convinto però che il testo da lui pubblicato non sia altro che una più tarda epitome dell'opera maggiore, e come tale bisognosa in più punti di essere a sua volta corretta sulla base del *Chronicon maius*. Tale idea condiziona pesantemente il suo lavoro dal punto di vista del metodo critico.

Confrontando il testo del manoscritto O con quello dell'edizione Franz (manca un apparato), si rilevano interventi sistematici dell'editore sull'ortografia del codice allo scopo di «normalizzare» le lezioni. Così la forma verbale γενεῖν è resa costantemente con γενῆν, Ἀνδριανούπολις con Ἀδριανούπολις, il genitivo plurale Τουρκῶν con Τούρκων, ecc. Franz sembra venir meno proprio là dove avrebbe potuto valersi della sua competenza professionale, cioè nel trattamento del greco non letterario. Influenzato dalla lingua del *Chronicon maius* e condizionato dal presupposto errato dell'antiorità di questo, egli corregge le lezioni di O «classificandole» tacitamente: Κεχρεῶν: Κεγχρ- *f*⁵⁰; ἐγνωρίζει: γνωρ- *f*; διπλόν: διπλοῦν *f*; 60, 21 τὸν ἀδελφόν: τοῦ ἀδελφοῦ *f*, ecc. L'intervento viene inoltre effettuato (spesso col sostegno di *m*) dovunque il testo presenti possibili difficoltà: 14, 17 ἱερομένων: ἱερομονάχων *f*; 88, 23 μὲ τὰ αὐτὰ κάτεργα: μετὰ τῶν αὐτῶν κατέργων *f*; 158, 10 τοῦ τῆς Λακεδαιμονίας: add. μητροπόλιτος *f*, ecc.

A questi interventi si aggiunge una nutrita serie di varianti che non è facile valutare (sviste di Theiler al momento di effettuare la trascrizione? errori tipografici non rilevati da Franz? o ulteriori ritocchi intenzionali?). Ved. ad esempio 10, 13 ἔτει: om. *f*; 14, 19 ἔτι: om. *f*; 16, 1 δὴ: δὲ *f* (ma

1837. Sull'editore tedesco ved. J. IRMSCHER, «Johannes Franz, der erste Professor des Neugriechisch in Berlin», *REB XVII* (1959), pp. 174-183.

⁴⁷ Il Mai afferma di essere stato distolto da più gravi impegni («quod cum vix coepissem exscribere, bibliothecae dum cum graviore officio commutavi»), ma poche righe più sotto un breve cenno alle difficoltà linguistiche incontrate sembra dare un'indicazione più consistente («quia barbariorem Chronici sermonem, qualem tum Graecia corrupta iam usurpabat, peritissimo dialecti eius magistro [scil. Franz] exhibebam»).

⁴⁸ Da questo momento in poi si afferma l'uso di designare la compilazione di Macario come *Chronicon maius*.

⁴⁹ Franz ne dà poi un elenco (pp. 595 s.), frutto di un confronto fra l'edizione Alter del *Maius* e il testo dell'Ottoboniano.

⁵⁰ Per l'inutilità di tale intervento cfr. BON, p. 477, n. 2.

legge così anche *m*); 16, 26 ἀμή: ἀμα *f*; 34, 18 σύ: οὐ *f*; 40, 8 καὶ Ἀρχάγγελου: om. *f*; 62, 1 ἐμβῆ: ἐκβῆ *f*; 68, 21 πολυτίμων: -τίμιον *f*; 94, 12-13 εἰ καί: ἐκεῖ *f*; 96, 1 πρὸς τέλος: πρὸς τέλει *f*; 114, 9 ἐμούς: εὐνοὺς *f*, ecc.

Numerosi interventi possono definirsi genericamente "editoriali": 4, 3 ἀπὸ χριστοῦ γεννήσεως ex Om̄s in textum accepit *f*; 4, 8 αὐβ' ex Om̄s in textum accepit *f* (et sic semper usque ad finem); 28, 19 εἶχον OT: εἶτον N εἶλον *f*; 44, 26-27 εὐρεθέντων — διὰ τὸ NT: om. O <προβαδίζόντων πρὸ τοῦ διωγμοῦ διὰ τὸ> suppl. *f* ex *m*; 54, 4 post αὐτοῦ ins. ἵνα λυτρώση με τῶν δεσμῶν *f* ex *m*, ecc.

Alcune varianti dimostrano che Franz non sempre capisce il testo: 8, 4 κυρίτζης: κύρ Ἰτζῆς *f* (id. 14, 12); 12, 14 τατὰ O: κατὰ *f*; 28, 11 ἄς ἔχη: ἀμέλει *f*; 28, 23 μέλλη: μέλλης *f*; 38, 6 αὐτὴν: αὐτὸς *f*; 38, 22 οἱ τέσσαρες: οἱ δύο *f*; 42, 7 λάβειν: λάβην *f*; 42, 9 εὐρισκομένων: εὐρισκόμεθα *f*; 42, 11 πλὴν: πάλιν *f*; *ibid.* τὸ: τὰ *f*; 44, 1 ἐλθόντες: -ντος *f*; 46, 25 Καβασιλαίων: καὶ βασιλέων *f*; 48, 2 Νείλου codd.: Νικολάου *f*, ecc.

Ciò non impedisce qualche volta a Franz (con o senza l'aiuto di *m*) di effettuare interventi degni di nota, come κροτούντων a 102, 24 ed ἐκεῖνον a 168, 19⁵¹.

L'edizione di Franz, confinata in uno dei tomi dei *Classici auctores* editi dal Mai ed esclusa dalla ristampa Bonnense del *Chronicon maius* (1838), non avrebbe avuto molta eco se non fosse stata fortunatamente riprodotta nella *Patrologia Graeca* del Migne (t. CLVI, coll. 1025-1080) in appendice al *Maius*. Fu soprattutto attraverso questa ristampa che l'opera poté essere conosciuta e adoperata dagli specialisti, malgrado le mende sopra ricordate, la poco chiara disposizione della materia (divisa non per capitoli né per capoversi, ma secondo gli anni) e il persistente pregiudizio circa l'antiorità e autorità del *Maius*.

⁵¹ Per la costruzione di ἀκολουθέω con l'accusativo cfr. JANNARIS, § 1245. Nell'apparato alla presente edizione le numerose varianti proprie di *f* (come della successiva edizione *g*) sono quasi sempre tralasciate, a meno che non abbiano interesse per la critica del testo. L'inserimento di esse, come pure delle *lectiones nullius momenti* di singoli codici, avrebbe più che raddoppiato la mole dell'apparato, privandolo di qualunque utilità.

L'edizione Greco. — Nei centotrenta anni che separano l'edizione Franz da quella di Greco (= *g*) gli studi sull'età dei Paleologi, sulla Morea e sui due testi cronachistici tramandati sotto il nome di Sfranze fecero molti passi avanti. Vasile Greco, già editore degli altri tre storici bizantini della caduta di Costantinopoli, volle completare la sua impresa pubblicando anche una nuova edizione sia del testo autentico di Sfranze che di quella che ormai era stata riconosciuta come una posteriore compilazione pseudo-epigrafa di Macario Melissenos. Preceduta da due esaurienti e puntuali lavori preparatori⁵², la sua edizione di entrambi i testi con traduzione rumena a fronte, apparato critico, note e indici apparve nel 1966 nella collana «Scriptores Byzantini» edita dall'Accademia di Romania⁵³.

Era la prima volta che Sfranze veniva pubblicato criticamente sulla base di tutti i manoscritti allora noti, ed era altresì la prima volta che nello pseudo-Sfranze ciò che risaliva alle memorie autentiche veniva tipograficamente distinto dalle aggiunte di Macario. Tuttavia i risultati finali del lavoro furono compromessi in parte (probabilmente) dall'età avanzata dell'editore e dalle precarie condizioni in cui il lavoro stesso era stato condotto, in parte da alcuni errori di metodo. Dal punto di vista materiale il testo greco è costellato di errori di stampa e inoltre contiene numerose sviste che non sempre possono essere considerate soltanto tipografiche; l'apparato critico con le sue indicazioni ora lacunose ora sovrabbondanti è in più luoghi inutilizzabile o fuorviante; la suddivisione e la punteggiatura del testo, insieme all'episodicità delle annotazioni, non di rado sembrano rivelare un approfondimento insufficiente⁵⁴. Inoltre si osserva che l'editore, nonostante la solida impostazione critica dei suoi lavori preparatori e la validità dell'orientamento di base, in sede di scelta critica finisce spesso per venir meno alle sue stesse direttive: citiamo ad esempio 12, 18-19 τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ ON*m*: τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ T τοῦ ἀδελφοῦ *g*; 18, 2 προσκαλεῖται codd.: παρακαλεῖται *g*; 20, 14 αὐτὴν T (comp. N; deest O): αὐτοῦ *g* (ma il pronome si riferisce evidentemente a Δύσιν, e il costrutto di κυριεύω con l'accusativo è accolto senza difficoltà due righe più sotto); *ibid.* τὰ T*m* (comp. N): τὸ *g*; 34, 26 συνακολουθήση codd.: -θήσω *g*, ecc.

⁵² «Memoirenwerk»; «Georgios Sphrantzes».

⁵³ GEORGIOS SPHRANTZES, *Memorii 1401-1477*. In anexă PSEUDO-PHRANTZES: MACARIE MELISSENOȘ, *Cronica 1258-1481*, ed. crit. de V. GRECU, București 1966 («Scriptores Byzantini», V).

⁵⁴ Esempificazione in MAISANO, «Riconsiderazioni», pp. 387-390.

Alcuni interventi sono frutto probabilmente di involontaria distrazione: 44, 5 λέγοντας codd.: -ντες g; 44, 11 δραγουμάνου codd.: δραγομ- g; 50, 20 διηγείσθαι codd.: διηγῆσθαι g; 50, 21 βασιλέων O^{ac}N (comp. T) m: -λέως O^{pc} g; 58, 21 ἀναρρωσθῶ codd.: ἀρρωσθῶ g; 60, 3 ἐν ταύταις οὖν ταῖς ἡμέραις codd.: ἐν αὐταῖς οὖν ἡμέραις g, ecc. Lo stesso si può dire di una serie di omissioni non necessarie: 28, 2 δὲ om. g; 30, 3 τοῦ om. g; 32, 21 αὐτῶν om. g; 32, 29 πρὸς αὐτὸν om. g; 48, 10 τῆν om. g; 50, 4 ἄν om. g, ecc.

Rispetto all'*editio princeps* di Franz l'edizione di Grecu rappresenta un grande passo avanti, sia perché fonda sull'inezza delle testimonianze, sia perché si pone il problema di riprodurre, nei limiti del possibile, la lingua dell'autore così come è tramandata dai manoscritti. Le indagini sull'opera di Sfranze apparse successivamente al 1966 non avrebbero potuto essere compiute senza il contributo determinante del bizantinista rumeno⁵⁵.

La presente edizione. — In linea di principio, tenendo presenti le considerazioni esposte nelle pagine precedenti, per la costituzione del testo di questa nuova edizione di Sfranze abbiamo riprodotto la redazione tramandata dai codici OT, mentre per l'ortografia abbiamo tenuto conto degli usi tramandati da N, i quali rispondono anche alle norme convenzionali che tuttora governano le edizioni di testi letterari. Notiamo qui una volta per tutte che nei codici di Sfranze: la particella esortativa ἄς è spesso atona, e così pure la particella νά e la preposizione μέ (= μετά); ovviamente non esistono regole per l'accento d'enclisi; il pronome relativo indeclinabile οὗ è spesso con l'accento circonflesso o atono; ἔπιασε ed ἐπίασε si alternano in modo irregolare. Sono costanti le forme λαννουάριος e ἀπρίλλιος, oscillanti (probabilmente a causa, ancora una volta, del diverso modo di sciogliere i compendi dell'archetipo) σεπτέ(μ)βριος, ὀκτώ(μ)βριος, νοέ(μ)βριος, δεκέ(μ)βριος. Inoltre Εὐριπος è scritto costantemente col doppio π, δουλοσύνη con l'ω e πῶποτε con due o; il nesso -ng- è reso indifferentemente con -γγ- o -γκ-. Il verbo ἤμπορῶ (ἱμπορῶ, ἱπορῶ) si trova talvolta in OT anche nella forma ἐμπορῶ. Quanto alla divisione delle parole, non si rileva un orientamento preciso per le forme come ἀπεκεῖ,

ἀπεκεῖσε, καθοδόν e ὀπωσήποτε che spesso (ma non sempre) in OT e raramente in N sono scritte come una sola parola.

Nell'apparato critico sono state riportate soltanto le varianti utili alla critica del testo. Le lezioni dei precedenti editori, quando non sono il segno di un intervento critico ma sono piuttosto il frutto di sviste o incomprensioni, sono state tralasciate, e così pure sono tralasciate le lezioni non significative di singoli testimoni e le varianti puramente grafiche (omofonie, errori di iotacismo, -ν "protettivo"), se ininfluenti: le forme comunque interessanti per lo storico della lingua e lo studioso di prosopografia o toponomastica sono indicate negli indici finali tra parentesi accanto ai relativi lemmi. Essendo l'apparato in forma prevalentemente negativa, avvertiamo che la posizione dei due testimoni che non sono sempre utilizzabili (cioè il codice T, mancante delle prime due o tre righe di ogni facciata, ed m, testimone indiretto spesso rimaneggiato), se non indicata espressamente, si deve intendere concordante con la lezione accolta nel testo.

L'apparato dei luoghi paralleli è limitato alle fonti letterarie in lingua greca: alcuni riferimenti ai documenti e alla letteratura in altre lingue, giudicati indispensabili per la determinazione cronologica, sono indicati in nota alla traduzione.

La traduzione italiana rinuncia ovviamente in linea di principio a rendere il testo più gradevole e accettabile di quanto non sia nell'originale. Essa si propone solo di rendere più agevole la lettura del testo greco mettendone in luce la struttura, l'accezione dei vocaboli, i nessi non immediatamente visibili. La tentazione di migliorare Sfranze ampliando, parafrasando, sintetizzando è sempre molto forte: come dimostra la storia del testo del nostro autore, che abbiamo illustrato nelle pagine precedenti, questa tendenza è nata pochi anni dopo la scomparsa di Sfranze ed è sopravvissuta fino ai giorni nostri; non era quindi necessario offrime qui un altro esempio. Perciò la traduzione italiana va considerata in funzione del testo greco a fronte, del suo stile sempre faticoso, del suo lessico spesso monotono e altrettanto spesso vivace e allusivo. Anche nelle apparenti libertà sono stati ricercati una più stretta adesione all'originale e un implicito richiamo alla letteratura cronachistica e memorialistica italiana coeva. In alcuni casi, in cui la pura trascrizione sarebbe risultata artificiale o ambigua, si è cercato di rendere la vacuità dei titoli onorifici ricordati dall'autore facendo ricorso a titoli italiani che corrispondono a quelli dell'originale per altrettanta vacuità e lontananza dal proprio valore origi-

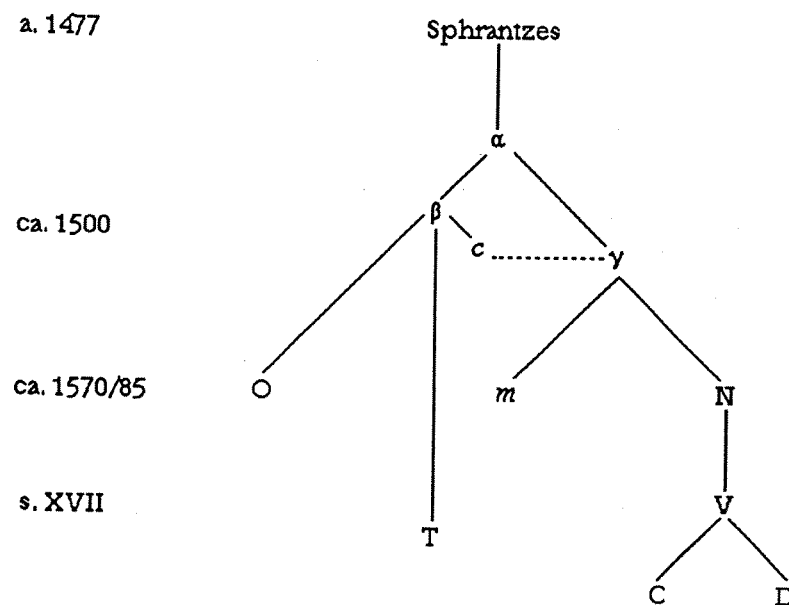
⁵⁵ Mi rammarico di non aver avuto modo di consultare la più recente pubblicazione di cui io abbia notizia: E. D. DŽAGACPANJAN, «Georgij Sfrandzi, Chronika. Predislovie, prevod i primečanja», *Kavkaz i Vizantija* V (1987), pp. 156-256.

nario. In tale prospettiva volutamente convenzionale πρωτοστράτωρ può essere inteso come "gran marescalco"⁵⁶, ὁ ἐπὶ κανικλείου come "scrivano imperiale", μέγας δούξ come "grande ammiraglio". Al rinvio alla letteratura specialistica è affidato in tali casi il compito di definire di volta in volta le vaghe e spesso soltanto onorifiche funzioni corrispondenti alle diverse cariche.

Per motivi di praticità è stata conservata la divisione in capitoli e paragrafi adottata da Grecu, anche se in più di un caso non è possibile condividere la sua proposta di articolazione del testo.

Le annotazioni in calce alla traduzione sono strettamente limitate a questioni e a luoghi particolari del testo. Per le identificazioni prosopografiche e geografiche è sottinteso il riferimento al *PLP* e alla *TIB* (salvo diversa indicazione); le precisazioni cronologiche sono reperibili in margine alla traduzione, con integrazioni e correzioni ricavate dalle fonti parallele; i vocaboli aventi un'accezione particolare e i costrutti più notevoli rispetto all'uso letterario tradizionale sono chiariti dalla versione italiana e dalla registrazione negli indici.

SCHEMA DELLA TRADIZIONE



⁵⁶ Cfr. DUCANGE, s. v. στράτωρ (col. 1464): «neque prorsus omnino diversum fuit apud Latino marescalli munus», sulla base di NIC. CHON. 600, 47 s. *CFHB*: μαρισκάλδος ἦν τὸ ἀξίωμα ὁ ἀνὴρ, δηλοῖ δὲ καθ' Ἑλληνας ἢ φωνὴ τὸν πρωτοστράτορα.

SOMMARIO

inscr. L'autore e l'argomento dell'opera.

prol. Sfranze: la nascita (30. VIII. 1401) e il battesimo.

- I. Sconfitta di Bayazid ad Ankara (28. VII. 1402); la serie dei sultani ottomani.
- II. Ritorno di Manuele II Paleologo dal viaggio in Occidente (9. VI. 1403) e nascita di Costantino Paleologo (8. II. 1405).
- III. Sommario degli eventi accaduti fra il 1403 e il 1413.
- IV 1-2. Manuele nelle province dell'impero: riconquista di Taso (25. VII-IX. 1414), sosta a Tessalonica, ricostruzione dell'Hexamilion sull'istmo di Corinto (29. III-2. V. 1415).
- IV 3. Morte del patriarca Eutimio II (29. III. 1416) e successione di Giuseppe II (21. V. 1416).
- IV 4. Giovanni VIII Paleologo nelle province dell'impero (autunno 1416).
- V 1. Vicende familiari di Sfranze: morte di una sorella e dei genitori; ritiro in monastero di un fratello (1416/17).
- V 2. Morte di Anna di Russia (VIII. 1417).
- VI 1. Tommaso Paleologo si reca in Morea e Giovanni ritorna a Costantinopoli (IX. 1417); Sfranze è nominato da Manuele suo cameriere particolare (17. III. 1418).
- VI 2. Arrivo di Sofia di Monferrato (XI. 1420); matrimonio e incoronazione di Giovanni VIII (19. I. 1421).
- VII 1-3. Mehmed I e Manuele s'incontrano sul Bosforo (1421^m).
- VII 4-VIII 2. Improvvisa morte di Mehmed durante l'ambasciata di Demetrio Leontari (21. V. 1421).
- VIII 3-IX 1. La corte di Costantinopoli appoggia fra i contrasti il pretendente Mustafà contro Murad II per la successione a Mehmed in Europa (IX. 1421).
- IX 2-4. Murad sconfigge Mustafà (XII. 1421-I. 1422).
- X. Murad assedia Costantinopoli (8. VI-6. IX. 1422).
- XI. Colpo apoplettico a Manuele durante la visita a palazzo di Mustafà il giovane (1. X. 1422); Murad sconfigge Mustafà il giovane (24/25. I. 1423).
- XII 1. Spedizione di Turachan contro l'Hexamilion (22. V. 1423) e contro gli Albanesi in Morea (5. VI. 1423).
- XII 2. Demetrio Paleologo fugge a Galata (4. VII. 1423) e poi in Ungheria (7. VII. 1423).
- XII 3; XIII 1. Viaggio di Giovanni a Venezia e in Ungheria (14. XI. 1423-31. X. 1424).

XII 4. Ambasceria di pace a Murad (20. II. 1424).

XIII. Sfranze riceve e trasmette l'annuncio del ritorno di Giovanni dall'Ungheria ed è ricompensato con doni da Manuele e dalle imperatrici.

XIV 1. Morte di Manuele (21. VII. 1425).

XIV 2-4. L'imperatrice Sofia abbandona Costantinopoli (VIII. 1426); Giovanni sposa Maria Comnena di Trebisonda (IX. 1427).

XV 1-XVI 7. Spedizione dei Paleologi in Morea con Sfranze al loro seguito (XI. 1427-X. 1428); Costantino ottiene in dote i territori di Carlo Tocco sposandone la nipote Maddalena Teodora, e riceve anche una parte dei castelli di suo fratello Teodoro II.

XVI 8. Morte di Andronico Paleologo (4. III. 1429).

XVII. Costantino tenta di prendere Patrasso: Sfranze è catturato durante l'assedio (26. III. 1429).

XVIII. Storia della santa monaca Tomaide e della sua miracolosa intercessione a favore di Sfranze prigioniero.

XIX 1-4. Trattativa fra Costantino e i Patrassesi e liberazione di Sfranze (23. IV-5. V. 1429).

XIX 5-6. Contatti diplomatici con Murad per il dominio su Patrasso (V. 1429).

XIX 7-11. Dopo aver rifiutato la resa spontanea di Calandrizza, Costantino va a prendere possesso di Patrasso (5. VI. 1429).

XX 1-8. Missione diplomatica di Sfranze a Naupatto (colloquio con Pandolfo Malatesta, arcivescovo latino di Patrasso), a Costantinopoli (dove gli è dato come compagno di ambasceria Marco Paleologo Iagro), ad Adrianopoli (colloquio col visir Ibrahim Pascià), a Tricala (incontro con Turachan) per assicurare a Costantino il dominio su Patrasso (8. VI-IX. 1429).

XX 7. Fidanzamento di Tommaso Paleologo con Caterina Asanina (IX. 1429).

XX 9. Morte di Teodora Tocco (XI. 1429).

XX 10. Tommaso sposa Caterina Asanina (I. 1430).

XXI 1. Sfranze è catturato dai Catalani (26. III. 1430) e poi riscattato.

XXI 2. Murad conquista Tessalonica (29. III. 1430).

XXI 3. La rocca di Patrasso si arrende a Costantino (V. 1430).

XXI 4. I Catalani s'impadroniscono di Chiarenza (17. VII. 1430), che viene poi riscattata.

XXI 5. Tommaso Paleologo è nominato despota (VIII. 1430).

XXI 6. Sfranze assume la carica di governatore di Patrasso (1. X. 1430).

XXI 7. I Turchi conquistano Giannina (9. X. 1430).

XXI 8. Morte di Macario Makrès (7. I. 1431).

XXI 9. Turachan distrugge l'Hexamilion; epidemia a Patrasso (primavera 1431).

XXI 10. Missione di Sfranze presso l'imperatore (dal quale è nominato proto-vestiarita) e presso il sultano (31. I. 1432).

- XXI 11. Costantino e Tommaso si scambiano i territori in Morea (III. 1432).
- XXI 12. Morte di Cleope Malatesta (18. IV. 1433).
- XXI 13. Missione di Sfranze presso Antonio Acciaiuoli, il sultano, l'imperatore (7. I. 1434).
- XXI 14. Incendio del tempio della Madre di Dio alle Blacherne (29. I. 1434).
- XXII 1-5. Alla morte di Antonio Acciaiuoli (13. VII. 1435) Costantino è preceduto da Turachan nel tentativo di prendere possesso di Atene; con Sfranze si reca a Costantinopoli (23. IX. 1435).
- XXII 6. Zoe, figlia del megadux Paraspondilo, giunge a Costantinopoli per sposare Demetrio Paleologo (25. III. 1436).
- XXII 7-11. Lotta tra i fratelli despoti Paleologi per la Morea e per la futura successione al trono (25. III. 1436-metà del 1437).
- XXII 12. Costantino si reca di nuovo nella capitale (5-24. IX. 1437).
- XXIII 1. L'imperatore Giovanni parte per il concilio di Firenze (27. XI. 1437).
- XXIII 2-7. Critiche di Sfranze alla politica unionista di Giovanni.
- XXIII 8-12. Reazione di Murad alla decisione di Giovanni di partecipare al concilio.
- XXIV 1-2. Matrimonio di Sfranze (26. I. 1438) e nascita del suo primogenito Giovanni (1. V. 1439).
- XXIV 3. Morte di Maria moglie di Giovanni VIII (17. XII. 1439), di Eugenia vedova di Giovanni VII (1. I. 1440), di Zoe moglie di Demetrio (17. I. 1440).
- XXIV 4. Ritorno di Giovanni dal concilio (31. I/1. II. 1440).
- XXIV 5. Nascita di Alessio, secondogenito di Sfranze (27. III. 1440).
- XXIV 6. Metrofane di Cizico è nominato patriarca di Costantinopoli (4. V. 1440).
- XXIV 7. Sfranze prepara a Lesbo il matrimonio fra Costantino e Caterina di Dorino Gattilusio (6. XII. 1440).
- XXIV 8. Nascita di Tamar, terzogenita di Sfranze (16. IV. 1441).
- XXIV 9. Paolo Asan porta sua figlia Teodora in moglie a Demetrio Paleologo (16. IV. 1441).
- XXIV 10-11. Costantino sposa Caterina Gattilusio a Lesbo (27. VII. 1441) e ritorna in Morea (IX. 1441).
- XXV 1. Costantino propone inutilmente a Demetrio lo scambio dei propri territori in Morea con i castelli del fratello in Tracia (20. X. 1441).
- XXV 2. Morte di Paolo Asan (I. 1442).
- XXV 3. Con l'aiuto turco Demetrio dà l'assalto a Costantinopoli nel giorno della nascita di sua figlia Elena (23. IV. 1442).
- XXV 4. Durante la spedizione di Costantino in soccorso della capitale muore a Lesbo sua moglie Caterina (VIII. 1442).
- XXV 5. Nasce il secondo Alessio, quarto figlio di Sfranze (14. IX. 1442).

- XXV 6-XXVI 3. Costantino, trasferitosi nella capitale (XI. 1442), ottiene Selimbria, che affida al governo di Sfranze (III. 1443); la scambia poi con i territori moreoti di Teodoro (VI. 1443) e lascia Costantinopoli (10. IX. 1443) seguito da Sfranze (3. VI. 1444).
- XXVI 4-6. Missione di Sfranze presso i futuri protagonisti della crociata di Varna (VI-IX. 1444).
- XXVI 7. Sconfitta di Ladislao d'Ungheria a Varna (11. IX. 1444).
- XXVI 8-9. Caldo eccezionale; Gregorio III diventa patriarca di Costantinopoli (estate 1445).
- XXVI 10. Nasce Andronico, quinto figlio di Sfranze (15. VIII. 1445).
- XXVII. Sfranze torna in Morea (XII. 1445) ed è nominato da Costantino governatore di Mistrà (1. IX. 1446); quindi Costantino si reca all'Hexamilion (8. IX. 1446).
- XXVIII 1-2. Elena Paleologina, figlia di Tommaso, va in sposa a Lazzaro Brancovic (X. 1446), il quale riceve dall'imperatore il titolo di despota.
- XXVIII 3. Murad espugna l'Hexamilion e devasta la contrada di Patrasso (27. XI-10. XII. 1446).
- XXVIII 4. Sfranze è incaricato di recarsi in Georgia e a Trebisonda per cercare una nuova moglie a Costantino (VIII. 1447).
- XXVIII 5. Morte di Teodoro II Paleologo a Selimbria (VI. 1448).
- XXVIII 6. Morte di Alessio, quarto figlio di Sfranze (15. VIII. 1448).
- XXVIII 7. Morte dell'imperatore Giovanni VIII (31. X. 1448).
- XXIX. Mettendo fine a possibili rivendicazioni dei fratelli, Costantino è incoronato imperatore a Mistrà (6. I. 1449): dopo il suo arrivo nella capitale (12. III. 1449) i fratelli sono nominati porfirogeniti e mandati in Morea (VIII-1. IX. 1449).
- XXX 1-2. Sfranze parte per la Georgia e per Trebisonda alla ricerca di una nuova moglie per Costantino XII (14. X. 1449).
- XXX 3. Morte dell'imperatrice Elena (23. IX. 1450).
- XXX 4-6. Con preoccupazione Sfranze apprende da Giovanni IV Comneno a Trebisonda la notizia della morte di Murad (3. II. 1451) e della successione di Mehmed II (18. II. 1451).
- XXXI 1-11. Dopo aver ricevuto un messaggio di Sfranze (28. V. 1451), Costantino chiede la mano di Mara Brancovic, vedova del sultano, ma l'interessata rifiuta.
- XXXI 12. Il patriarca Gregorio III abbandona Costantinopoli (VIII. 1451).
- XXXII. Sfranze ritorna a Costantinopoli (14. IX. 1451); Costantino sceglie il partito matrimoniale georgiano.
- XXXIII-XXXIV. Incaricando Sfranze di una nuova missione diplomatica in Morea e a Cipro, Costantino gli promette un'alta carica: nasce una questione fra l'imperatore, Luca Notara e Sfranze alla vigilia della partenza di questo per la Morea insieme a suo figlio.

- XXXV 1-3. Mehmed costruisce un castello sulla riva europea del Bosforo e ispeziona le fortificazioni di Costantinopoli (26. III-3. IX. 1452).
- XXXV 4. Incursione in Morea di Turachan e dei suoi figli (autunno 1452).
- XXXV 5. Nascita di Andrea Paleologo, figlio di Tommaso (17. I. 1453).
- XXXV 6. Mehmed assedia Costantinopoli (4. IV. 1453).
- XXXV 7-8. Costantino affida a Sfranze il censimento delle forze disponibili per la difesa.
- XXXV 9. Conquista di Costantinopoli e morte dell'imperatore (29. V. 1453).
- XXXV 10. La serie degli imperatori Paleologi.
- XXXV 11-12. Destino di Sfranze e dei suoi familiari dopo la caduta di Costantinopoli.
- XXXVI 1-9. Accuse di Sfranze alle potenze cristiane che non vennero in aiuto a Costantinopoli assediata.
- XXXVI 10-14. Sfranze ricorda le iniziative di Costantino a favore di Giovanni Hunyadi, di Alfonso V d'Aragona e dei Genovesi di Chio in cambio di aiuti contro i Turchi.
- XXXVII 1-2. Il figlio di Turachan affronta una rivolta degli Albanesi di Morea (X-XII. 1453).
- XXXVII 3. Il primogenito di Sfranze è ucciso da Mehmed (XII. 1453).
- XXXVII 4-5. Sfranze entra al servizio di Tommaso Paleologo (XII. 1453), che lo incarica di un'ambasceria in Serbia (primavera 1454).
- XXXVII 6. Sfranze si reca ad Adrianopoli a riscattare la moglie prigioniera dei Turchi (1. IX. 1454-II. 1455).
- XXXVII 7. Turachan con i figli reprime definitivamente la rivolta degli Albanesi in Morea (X. 1454).
- XXXVII 8. Nascita di Manuele Paleologo, secondogenito di Tommaso (2. I. 1455).
- XXXVII 9. Tamar, figlia di Sfranze, muore nel serraglio del sultano (IX. 1455).
- XXXVII 10-11. Missione diplomatica di Sfranze a Venezia (23. X. 1455-6. IV. 1456).
- XXXVII 12-15. Mehmed conquista Atene (4. VI. 1456), assedia Belgrado (4-22. VII. 1456) e conquista la Serbia dopo la scomparsa dei Brancovic (1456/57).
- XXXVIII 1-4. Prima spedizione di Mehmed in Morea (15. V-IX. 1458).
- XXXVIII 5-6. Mehmed chiede a Demetrio la figlia in moglie; a Tommaso chiede i castelli non ancora conquistati (X. 1458).
- XXXIX 1-9. Tommaso è indotto a ribellarsi a Mehmed e ad assalire i territori di Demetrio (II. 1459), mentre Albanesi e Turchi compiono scorrerie in Morea.
- XXXIX 10-11. Sfranze si rifugia a Modone in attesa che la situazione migliori (XII. 1458).

- XXXIX 12-13. Nuovo intervento turco in Morea a sostegno di Demetrio (inverno 1459/60).
- XXXIX 14-15. Effimera tregua fra Tommaso e Demetrio.
- XL 1. Seconda spedizione di Mehmed in Morea (V. 1460).
- XL 2-3. Demetrio consegna moglie e figlia a Mehmed; la città di Monembasia si affida a Tommaso.
- XL 4-16. Avanzata di Mehmed in Morea.
- XL 7-8. Vicende dei baroni moreoti: prigionia e fuga dei Bocale e di Giorgio Paleologo.
- XL 10. Fuga di Tommaso e del suo seguito a Navarino.
- XL 12-13. Tommaso si rifugia a Corfù (28. VII. 1460), dove è raggiunto da Sfranze (2. VIII. 1460).
- XLI 1-2. Tommaso manda ambasciatori al sultano e al papa (9-11. VIII. 1460).
- XLI 3. Pestilenza a Corfù.
- XLI 4. L'ambasciatore Giorgio Raoul è messo in catene dal sultano, che esige la venuta di Tommaso in persona.
- XLI 5. Partenza di Tommaso per l'Italia alla ricerca di aiuti (16. XI. 1460).
- XLI 6-7. Sfranze abbandona il seguito di Tommaso ritirandosi prima nel monastero di s. Elia (6. IX. 1461) e poi in quello di s. Nicola (15. III. 1462).
- XLI 8-9. Viaggio di Tommaso a Roma (IV. 1462), a Venezia, ad Ancona (dove incontra la figlia Elena) e di nuovo a Roma.
- XLI 10. Morte di Caterina Asanina, moglie di Tommaso (26. VIII. 1462).
- XLII 1-2. Mehmed conquista Sinope e Trebisonda (1461); sono concessi appannaggi a Demetrio Paleologo e a Davide Comneno, il quale però è ucciso poco tempo dopo.
- XLII 3-4. Spedizione di Mehmed contro la Valacchia e contro Lesbo (IV-IX. 1462).
- XLII 5-7. Guerra veneto-turca in Morea: Omar muove contro Alvise Loredan (XI. 1462).
- XLII 8-9. Venezia entra in possesso di Monembasia e di Lemno; tenta di conquistare Mitilene (1463/64).
- XLII 10-11. Morte di Tommaso Paleologo a Roma (12. V. 1465); i suoi figli sono accolti sotto la protezione di papa Pio II.
- XLII 12. Morte di Doroteo, amico e padre spirituale di Sfranze (15. X. 1465).
- XLIII 1-2. Inutile viaggio di Sfranze in Italia alla ricerca di un aiuto (18. IV-5. IX. 1466).
- XLIII 3. Guerra di Mehmed contro Scanderbeg (VI/VII. 1466).

- XLIII 4-9. Guerra veneto-turca: Vittorio Cappello conquista Imbro e le regioni di Atene e Patrasso; Omar è sconfitto da Iacopo Barbarigo e da Michele Raoul Ises ma riesce a riprendere il sopravvento (9-16. VIII. 1466); per la strage che ne segue, Cappello muore di dolore; gli succede Iacopo Loredan (III. 1467).
- XLIV 1-2. In seguito alla morte di Matteo Asan (29. III. 1467), Demetrio Paleologo rinuncia al suo appannaggio e si ritira a vita privata.
- XLIV 3. Terribile pestilenza in Tracia (estate 1467): fra i morti c'è Elena Paleologina, figlia di Demetrio.
- XLV 1. Sfranze si reca a Santa Maura nella vana speranza di avere un sussidio dai Tocco (XI. 1467).
- XLV 2. Destino dell'Albania dopo la morte di Scanderbeg (17. I. 1468).
- XLV 3. Peggiorando il suo stato di salute, Sfranze prende con la moglie l'abito dei novizi (1. VIII. 1468).
- XLV 4. Confessione di fede ortodossa di Sfranze.
- XLVI 1. Elena Brancovic ricorre a Venezia contro i Corfioti che l'hanno derubata (autunno 1468).
- XLVI 2. Terremoto nelle isole Ionie (primavera 1469).
- XLVI 3. Venezia conquista Ainos e Vostizza (5. VIII. 1469).
- XLVI 4. Eccezionale nevicata su Corfù (25. I. 1470).
- XLVI 5-6. Conquista turca di Lemno, Imbro e Negroponte (estate 1470).
- XLVI 7. Riconquista turca di Vostizza e castelli vicini (4. VIII. 1470).
- XLVI 8. Nicolò da Canal è destituito: gli succede Pietro Mocenigo (inizio autunno 1470).
- XLVI 9. Fine di Demetrio Paleologo e della sua famiglia (1470/71).
- XLVI 10. Ordinazione monastica di Sfranze in pericolo di vita (26. VII. 1472).
- XLVI 11. Morte del cardinale Bessarione (15. XI. 1472).
- XLVII 1. Guerra di Mehmed contro Uzun Hasan (primavera-estate 1473).
- XLVII 2. Conquista veneziana del castello di Strobili (VII. 1473).
- XLVII 3. Morte di Elena Brancovic, figlia di Tommaso Paleologo (7. XI. 1473).
- XLVII 4. Morte di Ieroteo, amico di Sfranze (9. XII. 1473).
- XLVII 5. Conquista turca di Caffa (6. VI. 1475).
- XLVII 6. Spedizione turca contro la Valacchia (VI-IX. 1476).
- XLVIII 1-3. Sfranze in punto di morte (1. X. 1476).
- XLVIII 4. Infruttuosa spedizione turca contro Naupatto e Santa Maura (V-VII. 1477).

GEORGII SPHRANTZAE

CHRONICON

TABULA NOTARUM
in apparatu critico adhibitarum

I. CODICES

- N** Neap. Bibl. Nat. XVI. A. 10, s. XVI (ca. a. 1570/1580), ff. 1-85
- O** Vat. Ottob. Gr. 260, s. XVI (ca. a. 1570/1580), ff. 113-206
- T** Taur. Bibl. Nat. B. VI. 20 (Gr. 246), s. XVII, ff. 1-50

II. TESTIMONIA

- c** chron. brev. 34 Schr. (= 9 et 29 L.-A.), ca. a. 1500 confectum
- m** Macarii Melisseni archiepiscopi Monembasiae (vulgo pseudo-Sphrantzae) chronicon, a. 1573/1576 conscriptum

III. EDITIONES

- f** Iohannis Franzii editio princeps (in t. IX Classicorum Auctorum e Vaticanis codicibus editorum, ed. A<ngelo> M<ai>, Romae 1837, pp. 1-100)
- g** Basilii Grecu editio (Georgios Sphrantzes, Memorii 1401-1477, București 1966, pp. 1-147)

IV. CETERA

- < > adicienda
- [] secludenda
- add. addidit, addiderunt
- a. m. alia manus

- | | |
|-----------|---------------------------|
| cf. | confer |
| codd. | codices (N O T) |
| comp. | compendiose |
| coni. | coniecit |
| corrīg. | corrīgendum |
| ead. m. | eadem manus |
| e coni. | e coniectura |
| edd. | editores (<i>f g</i>) |
| emend. | emendavit |
| fort. | fortasse |
| ins. | inseruit |
| inv. ord. | inverso ordine |
| lac. | lacuna(m) |
| leg. | legendum |
| m. rec. | manus recentior |
| om. | omisit, omiserunt |
| secl. | seclisit |
| susp. | suspicitur |
| transp. | transposuit |
| ac | (liber) ante correctionem |
| l | in linea |
| mg | in margine |
| pc | post correctionem |
| sl | supra lineam |
| tx | in textu |
| vid | ut videtur |

Litteris [F] [V] [M] [T] [P] in margine notavi fontium, lectionum variantium, marginalium, testimoniorum et locorum parallelorum apparatus.

Οικτρὸς Γεώργιος Σφραντζῆς ὁ καὶ πρωτοβεστιαρῆτης, Γρηγόριος τάχα
μοναχός, ταῦτα ἔγραψεν ὑπὲρ τῶν καθ' ἑαυτὸν καὶ τινων μερικῶν γεγο-
νότων ἐν τῷ τῆς ἀθλίας ζωῆς αὐτοῦ χρόνῳ.

Καλὸν ἦν μοι εἰ οὐκ ἐγεννήθην, ἢ παιδίον ἀποθανεῖν. ἐπεὶ δὲ τοῦτο
5 οὐκ ἐγένετο, ἰστέον ὅτι ἐν ἔτει ζ'λθ'ϕ ἐγεννήθην, αὐγούστῳ λ'ϖ, ἡμέρα
τρίτη, ἀνεγεννήθην δὲ ὑπὸ τῆς ὀσιωτάτης καὶ ἀγίας Θωμαΐδος, περὶ ἧς
ἐν τῷ προσήκοντι τόπῳ μέλλομεν διηγήσεσθαι τάληθες.

[I] Καὶ τῇ κη'π τοῦ λουλλίου τοῦ ι'ου ἔτους ἐσκοτώθη ὁ ἀμηνῶς
Παῖαζήτης παρὰ τοῦ Τεμήρη. ὅς δὴ Παῖαζήτης ἦν πέμπτος αὐθέντης
10 τῆς γενεᾶς αὐτοῦ. Ἐρτογρούλης γὰρ ἦν ὁ πρῶτος καὶ ὁ δεύτερος Ὀτ-
μάνης, ἔξ οὗ καὶ Ἀτουμαλίδαι, ὁ τρίτος Ὀρχάνης, ὁ τέταρτος Μου-
ράτης, ὁ πέμπτος Παῖαζήτης, ὁ ἕκτος Μεχεμέτης, ὁ ἕβδομος Μουράτης,
ὁ ὄγδοος Μεχεμέτης, ὅς δὴ καὶ ἡμᾶς ἠχμαλώτευσεν καὶ ἐξέωσε τῆς
Κωνσταντινουπόλεως.

[F] 4 cf. ev. Matth. 26, 24 καλὸν ἦν αὐτῷ εἰ οὐκ ἐγεννήθη ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος

[V] 1 σφραντζῆς O: σφραντζῆ N | ὁ καὶ πρωτοβεστιαρῆτης O: πρωτοβεστιαρῆτης καὶ
N 2 ἔγραψεν N: ἐγράψαμεν O edd. (ἔγραψα m) | ὑπὲρ f: ὑπὸ NO ἀπὸ g | καθ' αὐ-
τῶν O | γεγονότων NT: γενομένων Of 3 post χρόνῳ add. ἀπὸ τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰη-
σοῦ χριστοῦ γεννήσεως αὐα'ϕ ἔτει N 4 ἐπεὶ δὲ N: ἐπειδὴ OT edd. 5 ἴστε N |
αὐγούστου Nm 6 καὶ ἀγίας om. N 8 τοῦ λουλλίου μηνὸς O edd. 11 ἀτουμαλί-
δες N 13-14 ὅς δὴ καὶ ἡμᾶς ἠχμαλώτευσεν καὶ ἐξέωσε τῆς κωνσταντινουπόλεως
OT: ὅς δὴ καὶ τὴν κωνσταντινούπολιν ἠχμαλώτευσεν N

[M] 5 ἀπὸ χριστοῦ γεννήσεως αὐα'ϕ OT 1392 N 8 υβ' OT 1402 N κεφ(άλαιον) α'
N 10 ἡ ἀρχὴ καὶ ὀνόματα τῶν τουρκῶν N

[T] 1-3 cf. ps.-Sphr. prooem. = 152, 5-9 Gr. 4-7 cf. ps.-Sphr. I 17 = 206, 4-8

[P] 8-9 Chalc. 155, 17-158, 2 CB = I 145, 23-147, 22 D.; chron. brev. 7, 25; 12, 10; 22, 29; 29, 4;
36, 11; 38, 5; 42, 3; 49, 10; 53, 9; 54, 9; 69, 60; 72a, 13; 75, 1; 94A, 2; 95, 1; 96, 1; 114, 2 Schr.;
Ducas 62, 4-70, 5 CB = 93, 1-101, 15 Gr.; hist. Turc. 39, 6-40, 4 Z.

Il misero Giorgio Sfranze, protovestiarita e indegnamente monaco col nome di Gregorio, ha narrato questi eventi fra quelli a lui occorsi e alcuni di quelli capitati al tempo della sua vita infelice.

Meglio sarebbe stato per me se non fossi nato, o morire bambino! Ma poiché ciò non è accaduto, si sappia che nell'anno 6909 io nacqui, addì 30 d'agosto, martedì, e fui tenuto a battesimo dalla pia e santa Tomaide, della quale nel luogo opportuno¹ racconterò la vera storia.

30.VIII.1401

28.VII.1402

[I] Addì 28 di luglio dell'anno '10 fu ucciso il sultano Bayazid da Tamerlano². Il quale Bayazid fu il quinto signore della sua stirpe: Ertoghrol infatti fu il primo³ e il secondo Othman, da cui gli Ottomani⁴, il terzo Orchan, il quarto Murad, il quinto Bayazid, il sesto Mehmed, il settimo Murad, l'ottavo Mehmed, che mi fece prigioniero e mi costrinse a lasciare Costantinopoli.

¹ *Infra*, cap. XVIII.

² Sfranze fonde qui due episodi distinti: la morte di Bayazid sopravvenne oltre sette mesi dopo la battaglia di Ankara, il 9 marzo 1403 (la data è nota soltanto attraverso fonti arabe: ved. SCHREINER II, p. 377, n. 15).

³ La tradizione che calcola la successione dei sultani ottomani partendo non dal noto Othman (generalmente considerato il fondatore della dinastia: GRUMEL, p. 386), ma dal più oscuro capotribù Ertoghrol, quantunque meno diffusa, era nota a Bisanzio (MORAVCSIK II, pp. 125 s.) e venne accolta fra gli altri dall'anonimo compilatore di *hist. Turc.*

⁴ Cfr. *adumbr. hist. reg. Othom.* (= *Epirotica*, fr. III) 240, 5-6 CB: ἀρχισε τὸ ὄνομα τῶν Ὀθωμανῶν ἀπὸ τὸν ἀρχηγὸν αὐτῶν Ὀθμάν.

[II] Εἰς τὰς ἀρχὰς οὖν τοῦ ιβ-ου ἔτους ἐπανήλθεν ἀπὸ τῆς Δύσεως εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν ὁ ἅγιος βασιλεὺς κῦρ Μανουὴλ ὁ Παλαιολόγος.

[2] Καὶ τῷ ιγ-ῳ ἔτει, μηνὶ φεβρουαρίῳ η-ῳ, ἐγεννήθη αὐτῷ καὶ ὁ δεῦτερος Κωνσταντῖνος, ὃς ἐγεγόνει καὶ βασιλεὺς. |

[III] Ἀφ' οὗ δὴ ιβ-ου ἔτους μέχρι καὶ τοῦ κα-ου πολλῶν γενομένων ἀναγκαίων καὶ μνήμης ἀξίων (λέγω δὴ τῆς εἰς τὴν Δύσιν ἀφίξεως τῶν πέντε υἱῶν ἀμηνῶ τοῦ Παϊαζήτη, ἡγουν τοῦ Μουσουλμάνου, τοῦ Μωσῆ, τοῦ Ἰεσσαί, τοῦ Μεχμετή καὶ τοῦ Ἰωσοῦφη, ὃς ἐγεγόνει καὶ Χριστιανὸς καὶ Δημήτριος ἐπωνομάσθη, τοῦ θανάτου τοῦ βασιλέως κῦρ Ἰωάννου εἰς τὴν Θεσσαλονίκην, καὶ τῆς ἐλεύσεως ἐκεῖ τοῦ ἁγίου βασιλέως κῦρ Μανουὴλ καὶ θελοῦ αὐτοῦ, καὶ τῆς τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ δεσπότη κῦρ Ἀνδρονίκου εἰς τὴν Θεσσαλονίκην ἀποκαταστάσεως, καὶ τοῦ θανάτου τοῦ δεσπότη κῦρ Θεοδώρου τοῦ πορφυρογεννήτου εἰς τὸν Μυζηθρᾶν, καὶ τοῦ ἁγίου βασιλέως καὶ ἀδελφοῦ αὐτοῦ κῦρ Μανουὴλ εἰς τὸν Μορέαν ἐλεύσεως, καὶ τοῦ θανάτου τοῦ ἀμηνῶ Μουσουλμάνου παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ Μωσῆ, καὶ τῆς τριετοῦς μάχης αὐτοῦ δὴ τοῦ Μωσῆ μετὰ

[V] 1 οὖν τοῦ ιβ-ου ἔτους NO: αὐτοῦ ιβ-ου ἔ. T 4 αὐτῷ υἱὸς N 5 ὃς ἐγεγόνει καὶ βασιλεὺς OT: ὃς καὶ β. ἔ. N 6 τοῦ OT: τῶν N | γεγοῦστων N 8 τοῦ¹ om. N 12 τοῦ θελοῦ N | τῆς om. N | υἱοῦ om. Of 13 καταστάσεως Of

[M] 1 υἱὸς OT 1404 N κεφ. β' N 4 υἱὸς OT 1405 N

[T] 6-8, 15 ps.-Sphr. I 17 = 206, 8-31. 37-39; 208, 5

[P] 1-3 chron. brev. 7, 27; 12, 14 7-9 Chalc. 158. 165. 169-183 = I 147-148. 154-155. 159-172; Ducas 70-72. 78-97 = 101-102. 111-113; hist. Turc. 43-45 9 Chalc. 178, 12-14 = I 167, 15-17; hist. Turc. 48, 18-19 10-11 chron. brev. 9, 46; chron. not. 62 Schr.; cf. chron. brev. 22, 30; 98A, 1 12-13 chron. brev. 22, 32; ecth. chron. 4, 21-22 L. 14-15 Chalc. 216, 8-20 = I 202, 21-203, 8; chron. brev. 33, 22; cf. Man. Pal. monod. Theod. 75 sqq. Chr. 15-16 chron. brev. 33, 24; chron. Tocc. 2121-2125 16-17 Chalc. 174, 6-175, 23 = I 163, 10-165, 6; chron. brev. 91, 6; 96, 7; 97, 2; Ducas 89, 16-91, 6 = 123, 32-125, 27; hist. Turc. 45, 9-21

<9.VI.>1403

[II] Agli inizi dunque dell'anno '12 ritornò dall'Occidente a Costantinopoli il santo imperatore messer Manuele Paleologo¹.

8.II.1405

[2] Nell'anno '13, addì 8 del mese di febbraio, gli nacque il secondo Costantino, che divenne imperatore².

<1403-1413>

[III] Dal quale anno '12 fino al '21, pur essendo avvenuti molti fatti importanti e memorabili — voglio dire la venuta nella parte europea dei cinque figli del sultano Bayazid (cioè Solimano, Musa, Iesse, Mehmed e Iossuf, che divenne cristiano ed ebbe nome Demetrio); la morte dell'imperatore messer Giovanni a Tessalonica e l'arrivo in quel luogo del santo imperatore messer Manuele suo zio³; l'insediamento a Tessalonica del despota messer Andronico suo figlio; la morte del despota messer Teodoro porfirogenito a Mistrà; l'arrivo in Morea del santo imperatore messer Manuele suo fratello; la morte del sultano Solimano ad opera di suo fratello; la guerra,

¹ La datazione errata di Sfranze va corretta utilizzando *chron. brev.* 7 e 12 per il mese e due passi di Macario di Ankara per il giorno (V. LAURENT, «Le trisépiscopat du patriarche Matthieu I», *REB* XXX [1972], pp. 155-156, 2. 24).

² Il primo figlio con lo stesso nome era nato all'imperatore Manuele subito dopo il primogenito Giovanni: a lui era stato imposto il nome del nonno materno Costantino Dragaš, secondo un uso che vedremo rispettato anche nella famiglia di Sfranze. Egli morì poi in giovane età a Monembasia (ved. *infra*, 8, 7).

³ Il viaggio di Manuele II in Morea è databile al novembre 1407 sulla scorta di fonti documentarie (DÖLGER, nr. 3317; THIRIET, nr. 1290: cfr. SCHREINER II, p. 388 e nn. 59-61).

τοῦ βασιλέως τοῦ ἁγίου κύρ Μανουήλ, καὶ τῆς περὶ τὰ μέρη τῆς Λαρίσ-
σου ἐκτυφλώσεως Ὁρχάνη τοῦ υἱοῦ τοῦ Μουσουλμάνου, καὶ τῆς ἐλεύ-
σεως ἀπὸ τῆς Ἀνατολῆς εἰς τὴν Δύσιν τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ Μεχεμέτη
τοῦ καὶ Κυρίτζη, καὶ τῆς ἥττης καὶ ἐπιστροφῆς αὐτοῦ εἰς τὴν
5 Ἀνατολὴν καὶ πάλιν ἐλεύσεως αὐτοῦ διὰ τῆς Πόλεως εἰς τὴν Δύσιν καὶ
τῆς νίκης αὐτοῦ καὶ τοῦ θανάτου τοῦ Μωσῆ· ἔτι δὲ καὶ τοῦ δευτέρου
υἱοῦ τοῦ ἁγίου [τοῦ] βασιλέως κύρ Μανουήλ, Κωνσταντίνου, τοῦ θανάτου ἐν
τῇ Μονεμβασίᾳ, ἀλλὰ δὴ καὶ δύο θυγατέρων αὐτοῦ, καὶ τῆς γεννήσεως
εἰς τὴν Πόλιν τοῦ αὐθεντοπούλου κύρ Μιχαήλ καὶ τοῦ θανάτου αὐτοῦ
10 ὑπὸ λοιμῶδους νοσήματος, καὶ τοῦ θανάτου ὁμοίως τοῦ τζαλαπῆ κύρ
Δημητρίου, καὶ τῆς γεννήσεως τοῦ αὐθεντοπούλου κύρ Δημητρίου καὶ
τοῦ αὐθεντοπούλου κύρ Θωμᾶ, καὶ ἄλλων τινῶν μερικῶν ἀναγκαίων,
ταῦτα δὴ πάντα, διὰ τὸ τῆς ἡλικίας μου ἀτελὲς πάντη οὐ καλῶς εἰδό-
τος μου καὶ ἀκριβῶς ἐν ᾧ δὴ χρόνῳ καὶ μηνὶ ἐγένοντο καὶ πῶς, σιωπῆ
15 παραλείπω.

[IV] Τὸν δὲ Ιούλιον μῆνα τοῦ κα^{ου} ἔτους ἐξελθὼν ἀπὸ τῆς Πόλεως
ἀπῆλθεν εἰς τὴν νῆσον Θάσον ὁ ἅγιος βασιλεὺς κύρ Μανουήλ καὶ
ἀπῆρεν αὐτὴν τὸν σεπτέμβριον τοῦ κβ^{ου} ἔτους. εἴτ' ἀπ' ἐκεῖ ἀπῆλθεν
εἰς τὴν Θεσσαλονίκην καὶ εἰς τὸν Μορέαν καὶ ἔκτισε καὶ τὸ Ἐξαμίλιον.

[V] 1 τοῦ² om. N 3-5 τοῦ ἀδελφοῦ — εἰς τὴν δύσιν om. N 7 τοῦ² om. OT^f | se-
clusi | τὸν θάνατον codd. edd. 11 Δημητρίου — κύρ om. N 12 καὶ ἀναγκαίων
N 13 πάντη om. N 17 νῆσον om. N 18 τῷ σεπτεμβρίῳ μηνὶ N

[M] 8 μονεμβασία T m. rec. 16 υἱ' OT 1413 N κεφ. γ' N (β' a. c.) 18 υἱδ' O 1414 N
κεφ. 8' N (γ' a. c.)

[P] 1-2 Chalc. 177, 10-178, 12 = I 166, 15-167, 14; hist. Turc. 47, 30-48, 14 2-6 Chalc. 181,
10-183, 12 = I 170, 13-172, 13; chron. brev. 72a, 18; 91, 7; 97, 3; chron. Tocc. 1929-30; Du-
cas 96, 7-19 = 131, 22-31 9-11 cf. chron. brev. 9, 41; 33, 25; Ducas 99, 5-20 = 135, 12-
137, 4 16-19 Mazaris 80, 22-82, 2

durata tre anni, dello stesso Musa con l'imperatore santo mes-
ser Manuele; l'accecamento nei pressi di Larissa di Orchan fi-
glio di Solimano; la venuta dall'Anatolia in Europa del fratello
suo Mehmed, detto anche Cirizze¹; la sconfitta e ritorno di lui
in Anatolia, e di nuovo la sua venuta in Europa attraverso la
Città, e la sua vittoria, e la morte di Musa²; e ancora la morte a
Monembasia di Costantino, secondo figlio del santo impera-
tore messer Manuele, e anche di due figlie di lui; la nascita in
Città del signorino messer Michele e la sua morte per la pe-
stilenza³, e la morte allo stesso modo del celebi messer De-
metrio⁴; la nascita del signorino messer Demetrio e del si-
gnorino messer Tommaso⁵, e certi altri eventi importanti —,
tutte queste cose, poiché a causa della mia troppo giovane età
non so bene e con precisione in che anno e in che mese e in
che modo avvennero, io le passo sotto silenzio.

<25.VII.1414>

[IV] Il mese di luglio dell'anno '21, partito dalla Città, il santo
imperatore messer Manuele andò nell'isola di Taso e la prese a
settembre dell'anno '22. Di là poi andò a Tessalonica e in Mo-
rea a ricostruire l'Esamilio.

IX.<1414>

¹ "Il lottatore" (turco *küresci*): cfr. P. WITTEK, «Der "Beiname" des Osmanischen Sultans Mehemed I.», *Eretz-Israel* VII (1963), pp. 144*-153*.

² Il 5 luglio 1413 (cfr. SCHREINER II, p. 401 e n. 18).

³ La morte del secondogenito maschio di Manuele e delle due femmine è da collegare molto probabilmente all'epidemia che si verificò nel Peloponneso nel 1398/99 (*chron. brev.* 33, 21) durante l'assenza dell'imperatore, dopo che la moglie Elena, con i figli nati fino a quel momento, era stata trasferita al sicuro dalla capitale a Monembasia: cfr. SCHREINER, «Chronol. Untersuch.», p. 292 e n. 37.

⁴ Il "celebi" (= signore) Demetrio è il già ricordato figlio di Bayazid convertito al cristianesimo.

⁵ Le nascite di Demetrio e di Tommaso sono state fissate al 1407/08 e al 1409/10 da SCHREINER («Chronol. Untersuch.», p. 290 e nn. 31-33).

[2] Τῷ κγ^ψ ἔτει μαρτίῳ γὰρ ἔσωσεν ἐν τῷ λιμένι τῶν Κεχρεῶν ὀνομαζομένῳ καὶ τῇ η^π τοῦ ἀπριλίου μηνὸς ἤρξατο ἀνακαθαίρειν καὶ ἀνοικοδομεῖν αὐτὸ δὴ τὸ Ἑξαμίλιον, ὅπερ ἔτι τὸ μῆκος οὐργιῆς γὰρ ἀνέστησε δὲ πύργους ἐπ' αὐτῷ ριγ'. εὐρέθησαν καὶ γράμματα ἐν μαρμάρῳ λέγοντα οὕτως· Ἐφῶς ἐκ Φωτός, Θεὸς ἀληθινὸς ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, φυλάξῃ τὸν αὐτοκράτορα Ἰουστινιανὸν καὶ τὸν πιστὸν αὐτοῦ δοῦλον Βικτορίνον καὶ πάντας τοὺς ἐν τῇ Ἑλλάδι οἰκοῦντας τοὺς ἐκ Θεοῦ ζῶντας'.

[3] Καὶ τῷ κδ^ψ ἔτει, μηνὶ μαρτίῳ, ἐπανέστρεψεν εἰς τὴν Πόλιν. ἐν ᾧ μηνὶ μετὰ τὴν ἀφίξιν αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀγίου βασιλέως καὶ ὁ πατριάρχης κῦρ Εὐθύμιος ἀπέθανε. καὶ τῇ κα^π μαΐου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐγεγόνει πατριάρχης ὁ Ἐφέσου κῦρ Ἰωσήφ.

[4] Καὶ τῷ κε^ψ ἔτει ἀπῆλθεν εἰς τὸν Μορέαν ὁ βασιλεὺς κῦρ Ἰωάννης ἐν ὥρᾳ τοῦ φθινοπώρου. ἐν ᾧ δὴ καιρῷ εἰς τὴν Θεσσαλονίκην διερχόμενος τὸν πλαστὸν υἱὸν τοῦ Παϊαζήτη ἐκείνου τὸν Μουσταφᾶν ἀπῆρε διωκόμενος παρὰ τοῦ τάχα ἀδελφοῦ αὐτοῦ ἀμηρὰ τοῦ Μεχεμέτη καὶ εἰς τὴν Λήμνον ἀπέστειλε, μετέπειτα δὲ εἰς τὸν Μυζηθρᾶν.

[F] 5-8 inscr. n. 1 Bees (Corpus der Griechisch-christlichen Inschriften des Peloponnes, hrsg. von N. A. Bees, 1. Isthmos-Korinthos, Athen 1941, pp. 1-5) = n. 508 Kent (J. Harvey Kent, Corinth Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athen, VIII/3, Princeton 1966, pp. 168 s.)

[V] 1 κγ^ψ ΟΡCΝ: κβ' Οac g 2 μηνὸς om. Nm 9 ἐπανέστρεψαν OTf 14 μεσοπώρου N (et sic semper) 15 ἐκείνου OT: ἐκείνον Nmg | τὸν² NO: τοῦ T 16 ἀμηρὰ τοῦ μεχεμέτη T: ἀ. μ. N μ. Of

[M] 1 υδ' perperam O 1415 N κεφ. ε' N (8' a. c.) 3 περὶ τοῦ ἑξαμιλίου μορέως O 9 υς' OT 1416 N κεφ. ς' N 13 υς' OT 1417 N κεφ. ζ' N

[T] 1-20, 22 ps.-Sphr. I 26-29 = 246, 12-254, 20

[P] 1-4 Chalc. 184, 10-17 = I 173, 7-14; 216, 17-20 = I 203, 4-7; chron. brev. 22, 24; 32, 33; 33, 26; 35, 6; 36, 13; 40, 1; 42, 5; chron. Tocc. 2121-25. 3501-02; Dem. Chrys. syn. vet. princ. = PP III 242, 26-243, 17; hist. Turc. 51, 16-23; <Isid. card. Rut.> enc. Man. et Io. = PP III 165, 31-166, 7; Man. Pal. ep. 68 D.; Mazaris 82, 2-13 13-17 Chalc. 202, 22-204, 22 = I 190, 14-192, 7; chron. Tocc. 3091-3097; Ducas 117, 4-121, 17 = 155, 26-161, 3; hist. Turc. 53, 10-17

<29.III.1415> [2] Nell'anno '23, infatti¹, a marzo egli giunse nel porto chiamato di Cencrea e addì 8 del mese d'aprile cominciò a restaurare e a ricostruire l'Esamilio, che è lungo 3800 braccia, e innalzò su di esso 153 torri. Fu trovata anche un'iscrizione su marmo che diceva così: "La Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, custodisca l'imperatore Giustiniano, il fedele suo servo Vittorino e tutti gli abitanti dell'Ellade², che da Dio hanno vita".

III.1416 [3] Nell'anno '24, mese di marzo, egli fece ritorno in Città.
<29.>III.1416 In quel mese, dopo l'arrivo del santo imperatore, il patriarca
21.V.1416 messer Eutimio morì³. E addì 21 di maggio dello stesso anno divenne patriarca messer Giuseppe di Efeso.

IX/XII.1416 [4] Nell'anno '25 l'imperatore⁴ messer Giovanni nella stagione autunnale andò in Morea. In quella occasione, di passaggio a Tessalonica, prese Mustafà, il falso figliuolo del defunto Bayazid, che era perseguitato dal suo preteso fratello il sultano Mehmed, e lo mandò a Lemno e poi a Mistrà⁵.

¹ In luogo di γάρ J. W. BARKER («On the Chronology of the Activities of Manuel II Palaeologus in the Peloponnesus in 1415», *BZ* LV [1962], p. 42 e n. 14) suppone dovesse leggersi nell'originale la data esatta dello sbarco di Manuele.

² Ἑλλάς indica il Peloponneso, come frequentemente nelle fonti di età giustiniana (ved. P. CHARANIS, «Hellas in the Greek Sources of the 6th, 7th, and 8th Centuries», in: AA. VV., *Late Classical and Medieval Studies in Honor of M. Friend Jr.*, Princeton 1955, pp. 161-176). L'uso è presente ancora in *hist. Turc.* 31, 26.

³ Per la cronologia ved. V. LAURENT, «Les dates du patriarcat d'Euthyme II de Constantinople», *BZ* LIV (1961), pp. 329-332; BARKER, p. 323, n. 2 e p. 519.

⁴ L'uso dell'appellativo βασιλεὺς a proposito di Giovanni VIII non ancora co-imperatore (ved. *infra*, VI 2) può essere spiegato dando al termine il valore di "erede designato" al trono (cfr. FR. DÖLGER, «Johannes VII., Kaiser der Rhomäer 1390-1408», *BZ* XXXI [1931], p. 21, n. 2; p. 25, n. 4). Non sembra probabile l'ipotesi di una precedente incoronazione di Giovanni in occasione del suo primo matrimonio (cfr. DUCAS 98, 11 s. *CB*).

⁵ Ducas e Calcocandila attribuiscono l'iniziativa a Manuele II e a Demetrio Leontari, non a Giovanni; e Calcocandila dice inoltre che Mustafà venne condotto non a Mistrà ma ad Imbro (nella *hist. Turc.* si parla di Mitilene). BARKER (pp. 342 s., n. 83; p. 357, n. 103) vede quindi nelle parole μετέπειτα δὲ εἰς τὸν Μυζηθρᾶν un riferimento agli spostamenti di Giovanni. Ma Sfranze stesso dirà più avanti (IX 1) che appunto da Mistrà il pretendente verrà condotto a Gallipoli per essere proclamato successore di Mehmed I; e proprio a Giovanni sarà rimproverata in seguito dall'autore (XXIII 7) l'iniziativa riguardante Mustafà.

[V] Ἐν δὲ τῷ χειμῶνι τοῦ αὐτοῦ δὴ ἔτους θανατικοῦ γενομένου ἐν τῇ Μαύρῃ Θαλάσσει, καὶ φαμλικῶς εὐρισκομένων εἰς κάστρον ἐν τῶν ἐκεῖσε κεφαλατεύοντες ὁ γαμβρός μου Γρηγόριος ὁ Παλαιολόγος ὁ Μαμωνᾶς, ἀνὴρ ἀριστος, υἱὸς μεγάλου δουκὸς τοῦ Μαμωνᾶ καὶ αὐθέντου
 5 ποτὲ τῆς Μουεμβασίας καὶ τῶν περὶ αὐτήν, ἔτι δὲ καὶ ἡ ἀδελφή μου καὶ γυνὴ αὐτοῦ καὶ παιδὶν ἐν αὐτῶν θῆλυ, ἀπέθανε πρῶτον τὸ παιδὶν καὶ εἰς ἑπτὰ ἡμέρας τοῦ παιδὸς ὁ πατὴρ αὐτοῦ καὶ εἰς ἑπτὰ ἡμέρας τοῦ πατρὸς ἡ μήτηρ αὐτοῦ, ἔτι δὲ καὶ ἕξ τῶν ὑποχειρίων αὐτῶν, ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν. ἐναπολειφθέντων δὲ δύο καὶ μόνον τῶν αὐτῶν, ἐλθόντες
 10 ἐν τῇ Πόλει εἶπον ἐν μιᾷ φωνῇ ταῦτα τοὺς ἀθλίους μου γενέτας, οἱ καὶ ἀλλοτρόπως ἀπέθανον ἀκούσαντες τοῦτο, εἰ καὶ οὐκ ἀπέθανον ὡς τελέως ἀπὸ τούτου, μετέπειτα <δὲ> καὶ ἀσθενῶς. ὅπερ ἦν καὶ αἴτιον τοῦ μὴ ἐλθεῖν τὸν γεννήσαντά με εἰς τὸν Μορέαν μετὰ τοῦ αὐθεντοῦ πούλου κύρ Θωμᾶ εἰς τάξιν τατᾶ | αὐτοῦ, καὶ ἐμοῦ μετ' αὐτοῦ εἰς ὑπη
 15 ρεσίαν ἐπιτραπεζίου καὶ κελλιώτου αὐτοῦ, ὡς ὠρίσθημεν παρὰ τοῦ ἀγίου βασιλέως τοῦ πατρὸς τοῦ ῥηθέντος αὐθεντοπούλου. καὶ ἤτοιμαζόμεθα καὶ ἀπὸ τοῦ ὅτι ὁ μὲν ἐμοῦ πρῶτος ἀδελφὸς ἦν εἰς τὸν Μορέαν μετὰ τοῦ βασιλέως, ὁ δὲ μετ' ἐμοῦ ἕτερος, ὡς ἐπῆλθεν ὁ θάνατος τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ, ἀφείς καὶ πατέρα καὶ μητέρα καὶ ἀδελφοὺς, ἀπελθὼν εἰς τὴν τοῦ
 20 Χαρσιανίτου λεγομένην μονήν, ἐν ἣ ἦν καὶ ὁ κατ' ἀλήθειαν διδάσκαλος κύρ Ἰωσήφ, γέγονε καλόγερος.

[2] Τοῦ δ' αὐτοῦ θανάτου γενομένου περὶ τὸ ἔαρ καὶ τὸ θέρος καὶ εἰς τὴν Πόλιν, ἐν μηνὶ αὐγούστῳ ἀπέθανε καὶ ἡ δέσποινα κυρὰ Ἄννα ἡ ἀπὸ τῆς Ῥωσσίας λοιμῶδει νόσῳ, καὶ ἐτάφη ἐν τῇ τοῦ Λιβὸς μονῆ.

[V] 1 θανατικὸν γενομένου N 3 δ² om. N 9 μόνων NT 12 inserui 14 τατᾶ O: τὰ T τὰ τοῦ N 15 ἐπὶ τραπεζίου Nf 16 ἔτοιμαζόμεθα OT 18 μετ' ἐμὲ m edd. | ἀπῆλθεν N 18-19 τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ NOm: τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ T 19 καὶ¹ om. Nm | ἀπελθὼν om. OT edd. 22 θανατικοῦ Ng 24 ῥωσίας codd.

[P] 22-24 chron. brev. 33, 28; 97, 4; Ducas 98, 12-16 = 135, 1-3

III.1417

[V] Essendoci stata nell'inverno di quell'anno una pestilenza sul Mar Nero, e trovandosi con la famiglia in uno dei castelli di laggiù come governatore mio cognato Gregorio Paleologo Mamonàs (un uomo di valore, figlio del grande ammiraglio Mamonàs, signore un tempo di Monembasia e delle terre vicine¹) e ancora mia sorella sua moglie e una loro figliuola, morì per prima la bambina, e a sette giorni dalla bambina suo padre, e a sette giorni dal padre sua madre, e inoltre anche sei dei loro servitori, uomini e donne. Sopravvissuti due soli di loro, andati in Città dissero in una parola queste cose agli sventurati miei genitori, che dopo aver udito ciò morirono inaspettatamente, anche se non proprio per questo morirono, ma dopo un certo tempo e per malattia. Fu questa la ragione per la quale il mio genitore non partì per la Morea insieme al signorino messer Tommaso con l'ufficio di suo balio, dovendo essere anch'io insieme a lui con la funzione di paggio e cameriere di quello, come ci era stato ordinato dal santo imperatore, padre del detto signorino. E noi eravamo pronti, per il fatto che il fratello prima di me era in Morea, e l'altro dopo di me, quando sopravvenne la morte dei suoi parenti², lasciati padre, madre e fratelli, andatosene nel monastero detto del Carsianita, nel quale era anche messer Giuseppe, veramente un maestro³, si fece monaco.

VIII.1417

[2] Essendoci stata verso la primavera e l'estate la stessa pestilenza anche in Città, nel mese di agosto morì per l'epidemia l'imperatrice madonna Anna di Russia, e fu sepolta nel monastero di Libo.

¹ Allude con molta probabilità al Mamonàs che nel 1393/94 si rivolse a Bayazid contro Teodoro I Paleologo, il quale lo aveva privato di Monembasia (CHALC. 80, 14 ss. CB). Il doppio cognome del cognato di Sfranze indica che lo screzio con la famiglia regnante era stato superato mediante una politica matrimoniale.

² τῶν ἀδελφῶν si riferisce collettivamente alla sorella e al cognato (per ἀδελφός col valore di "cognato" ved. ad es. *chron. Mor.* 3118; cfr. inoltre G. SPADARO, «Una accezione particolare di ἀδελφή nella Cronaca di Morea», *SicGymn* XL [1987], pp. 227-230).

³ Giuseppe Briennio (PLP 3257).

[VI] Καὶ εἰς τὰς ἀρχὰς τοῦ κς^{ου} ἔτους ἐστάλη καὶ εἰς τὸν Μορέαν παρὰ τοῦ ἀγίου βασιλέως καὶ πατρὸς αὐτοῦ καὶ ὁ αἰθεντόπουλος κῦρ Θωμᾶς. ἐν ᾧ δὴ χρόνῳ ἐπανέστρεψε καὶ εἰς τὴν Πόλιν καὶ ὁ βασιλεὺς κῦρ Ἰωάννης· καὶ ἐμὲ ὁ βασιλεὺς ὁ ἅγιος καὶ πατὴρ αὐτοῦ εἰς τὸ κελ-
 5 λιον αὐτοῦ προσηγάγετο μαρτίῳ ἰζ^η, ὑπάρχοντός μου χρόνου ἰς^α καὶ ἡμισυ, ἐκείνου δὲ τοῦ ἀγίου ξθ^α καὶ ἡμισυ.

[2] Καὶ τῷ κς^ω ἔτει ἐν μηνὶ νοεμβρίῳ ἦλθεν εἰς τὴν Πόλιν καὶ ἡ δέ-
 σποινα κυρὰ Σοφία ἡ τοῦ Μόντες Φεράντες μαρκεσίου θυγάτηρ, καὶ τῇ
 10 ιθ^η τοῦ Ιανουαρίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους εὐλογήθη αὐτὴν καὶ ἐστέφη καὶ βα-
 σιλεὺς ὁ κῦρ Ἰωάννης ἐν τῇ Ἀγίᾳ Σοφίᾳ. ἐν ἣ δὴ στέφει ἐγεγόνει
 δυνως ἑορτῶν ἑορτῆ καὶ πανηγυρις πανηγύρεων¹.

[VII] Καὶ τῷ κη^ω ἔτει ἦλθεν ὁ ἀμηρᾶς ὁ καὶ Κυρίτζης καὶ Μεχεμέτης,
 ἵνα ἀπὸ τῆς Πόλεως περάσῃ εἰς τὴν Ἀνατολήν. καὶ προμαθόντες ὡς ἐν
 μυστηρίῳ ἀπὸ τῶν ἐκείνου, ὅτι ὑπάγει ἵνα τὰ τῆς Ἀνατολῆς διορθώσῃ
 15 καί, ὡς ἂν ἐπιστρέψῃ, ἔχει σκοπὸν καὶ μελέτην ἐλθεῖν κατὰ τῆς Πόλεως,
 πάντες οἱ τοῦ βασιλέως τοῦ ἀγίου ἐμπιστευθέντες τὸ μυστήριον
 ἄρχοντες καὶ τῶν ἱερωμένων παρώτρυνον καὶ ἐβουλεύοντο τῷ βασιλεῖ ἵνα
 πιάσῃ αὐτόν. ἐκείνος δὲ οὐ κατεπέσθη ποτέ, λέγων· "οὐκ ἀθετῶ τὸν
 20 ὄρκον, ὃν πρὸς ἐκείνον ἐποίησάμην, ἂν ἐβεβαιούμην καὶ ἔτι ὅτι καί, ἂν
 ἔλθῃ, μέλλει αἰχμαλωτεύσειν ἡμᾶς. εἰ δὲ πάλιν ἐκείνος ἀθετήσῃ τοὺς
 ὄρκους του, ἀπέμεινεν εἰς τὸν Θεὸν τὸν πολλῶν πλείον δυνάμενον ἐκεί-
 νου". |

[F] 11 Greg. Naz. or. 45, 2 = PG XXXVI 624BC

[V] 2 τοῦ ἀγίου τοῦ βασιλέως N | καὶ² om. N 5 μαρτίου Nm | χρόνων edd. 7 ἦλθεν
 om. N 15 ὡσάν Og | μελέτη O (comp. T) 17 ἐβούλευον Omf | τῷ ἀγίῳ βασιλεῖ
 Ng 19 ὄρκον μου N 20 αἰχμαλωτεύσειν O: -σει T καὶ αἰχμαλωτεύσῃ N 21
 πολλά OT edd.

[M] 1 υἱ' OT 1418 N κεφ. ἡ' N 7 υἱ' OT 1419 N κεφ. θ' N 8 σημ(είωσαι) O 12
 1419 N κεφ. ι' N ὅταν ὁ τοῦρκος ἐργάσθῃ καὶ ἦλθεν ἵνα ἀπὸ τῆς πόλεως περάσῃ
 εἰς τὴν ἀνατολήν τοῦ διορθῶσαι τὰ ἐκείσε καὶ οὕτως ἐπιστρέψῃ κατὰ τῆς πό-
 λεως N

[P] 7-11 Chalc. 205, 9-12 = I 192, 16-19; chron. brev. 9, 48; 22, 31; 38, 3; 100, 6; chron. not.
 65-66; Ducas 99, 21-100, 6 = 137, 5-10; ecch. chron. 4, 2-4 19 cf. Chalc. 179, 12-13 = I
 168, 14-16; Ducas 97, 7-21 = 133, 7-18; hist. Turc. 51, 15-16

IX.1414

[VI] Agli inizi dell'anno '26 il signorino messer Tommaso fu mandato in Morea dal santo imperatore suo padre. In quell'anno l'imperatore messer Giovanni ritornò in Città, e addì 17 marzo l'imperatore santo suo padre nominò me suo cameriere, essendo io in età di 16 anni e mezzo e lui, l'imperatore santo, di 69 e mezzo.

17.III.1418

XI.<1420>

[2] Nell'anno '27, nel mese di novembre, venne in Città l'imperatrice madonna Sofia, figlia del marchese di Monferato, e addì 19 di gennaio dello stesso anno messer Giovanni la sposò e fu anche incoronato imperatore a Santa Sofia¹. In quella incoronazione ci fu davvero "la festa delle feste e la solennità delle solennità".

19.I.<1421>

<1421ⁱⁿ>

[VII] Nell'anno '28 venne il sultano Cirizze, cioè Mehmed², per traghettare in Anatolia dalla Città. Saputo in anticipo dai suoi segretamente che egli andava a sistemare le cose in Anatolia e al ritorno aveva in animo di assalire la Città, tutti i baroni del santo imperatore e quelli fra i chierici³ che avevano prestato fede alla segreta notizia esortavano e consigliavano l'imperatore di catturarlo. Ma lui non si lasciò assolutamente persuadere, dicendo: «Non voglio mancare al giuramento che gli ho fatto⁴, anche se fossi certo che al ritorno ci assoggetterà. Se invece sarà lui da parte sua a mancare ai suoi giuramenti, sarà manchevole di fronte a Dio, che è molto più potente di lui».

¹ La cronologia è discussa e definita da FR. DÖLGER, «Die Krönung Johans VIII. zum Mitkaiser», *BZ XXXVI* (1936), pp. 318 s. sulla scorta di *chron. brev.* Il padre di Sofia è il marchese Teodoro Paleologo di Monferrato.

² L'autore ha presente l'usanza di definire Mehmed I col solo appellativo "Küresci" (così ad es. le fonti documentarie citate in DÖLGER, nr. 3348. 3354).

³ A meno di non supporre la caduta di una parola immediatamente precedente (ad es. πολλοί), il genitivo τῶν ἱερωμένων può spiegarsi con un collegamento a πάντες o... poco più sopra.

⁴ DÖLGER, nr. 3332.

[2] Διὰ ταύτην δὴ τὴν αἰτίαν οὐδέ τινα τῶν υἱῶν αὐτοῦ ἔστειλεν εἰς συνάντησιν αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀσεβοῦς, ἀλλὰ μόνους τὸν ἀριστον ἄνδρα Δημήτριον τὸν Λεοντάρην, Ἰσαάκιον τὸν Ἀσάνην καὶ Μανουὴλ πρωτοστράτορα τὸν Καντακουζηνὸν μετὰ πολλῶν καὶ ἀρχοντοπούλων καὶ στρατιωτῶν καὶ δῶρων, οἳ καὶ συνήντησαν αὐτῷ περὶ τὰ Κουτουλοῦ καὶ ἦλθον μετ' ἐκείνου ἕως εἰς τὸ Διπλοκίονιον, ὅλην δηλονότι τὴν ὁδὸν ὁμιλῶν μετὰ τοῦ Λεοντάρη.

[3] Ἐκέισε δὲ εἰς τὸ Διπλοκίονιον εἰρεθέυτες καὶ ὁ βασιλεὺς ὁ ἅγιος καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ μετὰ ἐνὸς κατέργου καὶ ἐτέρου κατέργου ἵνα περάσῃ ἐκείνου, καὶ ἐμβὰς εἰς αὐτό, εἰς τὴν θάλασσαν μέσον ἔχαιρετήθησαν πρὸς ἀλλήλους ἀπὸ τὰ κάτεργα. καὶ ὁμιλοῦντες ἀπῆλθον μέχρι εἰς τὸν πέρα τόπον τῆς Ἀνατολῆς, ὅπερ νῦν Σκούταρις ὀνομάζεται, πρότερον δὲ Χρυσόπολις. καὶ ἐκεῖνος μὲν ἐξελθὼν ἀπὸ τοῦ κατέργου ἀνέβη εἰς τένδας, ὡς αὐτῷ προητοίμασαν, οἳ δὲ βασιλεῖς μετὰ τῶν κατέργων, τρώγοντες καὶ πίνοντες καὶ ἀποστολὰς τροφίμους πρὸς ἀλλήλους ἀποστέλλοντες, περὶ τὸν ἑσπερινὸν ἐκεῖνος μὲν καβαλλικεύσας ἀπῆλθε τὴν ὁδὸν τὴν περὶ τὴν Νικομηδείαν φέρουσαν, οἳ δὲ βασιλεῖς ἐπανέστρεψαν οἴκαδε.

[4] Τὸ δὲ ἔαρ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐπαναστρέψαντος εἰς τὴν Δύσιν διὰ τῆς ὁδοῦ τῆς Καλλιπόλεως, ἀπῆλθεν εἰς τὴν Ἀνδριανούπολιν. ὁ δὲ ἅγιος βασιλεὺς ἐτοιμάσας τὸν Λεοντάρην Δημήτριον ἔστειλε πρὸς ἐκείνου ἵνα καὶ περὶ τῶν προμελετωμένων μάθη καὶ προμηνύσῃ καὶ ἐκείνου ἐλέγξῃ διὰ τῆς καλῆς ἀγάπης καὶ τιμῆς, ἧς πρὸς ἐκείνου ἐπεδείξαντο, καὶ διὰ τοῦ περάματος καὶ διὰ τοῦ τοιούτου ἀποκρισιαρικοῦ, τοῦ προσώπου λέγω καὶ τῶν δῶρων, ὧν προσεκόμιζεν. εἶδεν οὖν αὐτὸν ὁ ἀμηνῶς μετὰ τιμῆς καὶ ἀγάπης ὅτι πλείστης καὶ τέλος εἶπε πρὸς αὐτόν· "ἔχω ἡμέρας, ὅτι οὐχ ὑγιῶς ἔχω. ἀμὴ θέλω γενεῖν καλὰ καὶ θέλομεν φάγειν καὶ πιεῖν ὁμοῦ καὶ ὁμιλήσειν". ἐκεῖνος δὲ μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀπέθανε.

[V] 4 καὶ¹ om. O edd. 6 μετ' ἐκείνου Nm edd. | ἕως εἰς N: ἕως OT 9 καὶ ἐτέρου κατέργου N(m): om. OT edd. 12 σκουτάριον OT edd. 21 περὶ om. N 22 ἐλέγξουσι N

[2] Per questa ragione non mandò nessuno dei suoi figli incontro a quell'infedele, ma soltanto il nobile Demetrio Leontari, Isacco Asan e il marescalco Manuele Cantacuzeno con molti valletti, soldati e doni. Essi lo incontrarono nei pressi di Cutulo¹ e andarono con lui fino al Diplokionion, mentre per tutta la strada egli conversava con Leontari.

[3] Trovatisi là al Diplokionion l'imperatore santo e i figli suoi con una galea e con un'altra per traghettarlo, dopo che egli fu salito a bordo, in mezzo al mare si scambiarono vicendevolmente il saluto dalle galee, e conversando andarono fino alla località sulla riva opposta dell'Anatolia, che ora si chiama Scutari e prima Crisopoli. E quello, sceso dalla galea, andò alle tende che avevano preparato per lui, mentre gli imperatori rimanevano sulle navi. E dopo essersi intrattenuti a mangiare e a bere e a mandarsi a vicenda portate di cibo, intorno al vespro lui montò a cavallo e se ne andò per la via che porta a Nicomedia, mentre gli imperatori se ne tornarono a casa.

III/IV.<1421> [4] La primavera dello stesso anno, ritornato in Europa per la via di Gallipoli, egli se ne andò ad Adrianopoli. Il santo imperatore, date disposizioni a Demetrio Leontari, lo mandò presso di lui per informarsi su quanto progettava e riferire, e per rimproverarlo ricordandogli la buona amicizia e l'onore che gli avevano dimostrato², il traghettamento e quella solenne ambasceria, voglio dire lui in persona e i doni da lui recati. Lo ricevé dunque il sultano con l'onore e l'amicizia più grande e alla fine gli disse: «È un po' di giorni che non sto bene. Ma guarirò, mangeremo e berremo insieme e parleremo». Tre giorni dopo però egli morì.

<21.V.1421>

¹ L'identificazione col moderno sobborgo di Kurtulus oltre il Corno d'Oro, a circa due chilometri da questo e da Pera, è proposta da BARKER (p. 352, n. 99), il quale suppone — probabilmente a ragione — che al tempo dei fatti qui narrati vi fosse un posto di frontiera fra il dominio turco e lo stato bizantino.

² Per il trattato esistente fra Manuele e Mehmed I, al quale l'imperatore si richiama, ved. DÖLGER, nr. 3385.

[VIII] Καὶ τὸν μὲν Λεοντάρην τὸ τυχὸν οὐκ ἐποίησαν, ἀλλ' ἦν εἰς τὴν κατοῦναν αὐτοῦ καὶ τάχα θαυμάζων, πῶς οὐδὲν προσκαλεῖται αὐτὸν ὁ αὐθέντης, ἵνα καὶ τὰς δουλείας αὐτοῦ ἀκούσῃ. τούτου μαθόντος τὸν θάνατον αὐτοῦ κατ' αὐτὴν δὴ σχεδὸν τὴν ὥραν, ἐπεὶ δὲ τὰς στρατάς
5 ἔκλεισαν κρυφίως τὰς φερούσας εἰς τὴν Πόλιν, καὶ πολλοὺς γραμματοκομιστὰς ἀποστείλας ὁ Λεοντάρης, οὐδὲν τοὺς ἀφήκαν νὰ διέλθουν, καὶ ἡμέραι παρήλθον. ἰδοὺ ἀπὸ τούτου τὸ κατὰ τῆς Πόλεως ἀπεκαλύφθη | μυστήριον. καὶ θροῦς μέγας ἐγένετο καὶ βουλή καὶ μελέτη, καὶ πολλοὺς ἐλέγχους ὁ ἅγιος ἔλαβε βασιλεὺς παρὰ τῶν βουλευόντων ἵνα πιάσῃ αὐτόν, εἰς τὴν μονὴν τῆς Περιβλέπτου δι' αἰτίαν θανατικοῦ εὐρισκομένου.

10 [2] Μόλις οὖν ποτε δι' ἄλλης ὁδοῦ τῆς εἰς τὴν Μεσέμβριαν ἀπαγοῦσης στείλας ὁ Λεοντάρης ἄνθρωπον, καὶ ἀπ' ἐκεῖ διὰ θαλάσσης ἐλθόντος, ἔφερε γραφὴν, ὅτι ὁ ἀμηνῶς ἀπέθανε. καὶ ἐγένετο τοῦτο δὴ τὸ 'ἐσπέρας αὐλισθήσεται κλαυθμὸς καὶ εἰς τὸ πρωὶ ἀγαλλίασις'.

15 [3] Καὶ ἰδοὺ ἔπεσον εἰς ἐτέραν φροντίδα καὶ βουλήν καὶ μελέτην, πότερον νὰ ἔχωσι τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν Μουράτην ἀγάπην καὶ νὰ παραχωρήσωσιν εἶναι αὐτὸν αὐθέντην ὡς καὶ τὰ ὀρκωμοτικὰ αὐτῶν διελάμβανον, ἢ νὰ φέρωσι τὸν Μουσταφᾶν ἀπὸ τοῦ Μυζηθρᾶ καὶ ποιήσωσιν αὐτὸν αὐθέντην εἰς τὴν Δύσιν καὶ ὁ Μουράτης ἔνι εἰς τὴν Ἀνατολήν αὐθέντης.
20 τοῦ μὲν ἁγίου βασιλέως καὶ πατρὸς τὸ πρῶτον βουλευομένου καὶ κρίνοντος δίκαιον ἐκ πολλῶν αἰτιῶν, τοῦ δὲ υἱοῦ αὐτοῦ καὶ τοῦ Καντακουζηνοῦ Δημητρίου ὅτι νὰ ποιήσωσιν τὸ δεύτερον, καὶ ὅτι δίδη τους καὶ τὴν Καλλιπόλιν, μόλις δὲ ποτε οἴονει ὡς κατὰ παραχώρησιν δέδωκεν ἔξουσίαν ὁ ἅγιος βασιλεὺς τῷ υἱῷ αὐτοῦ· "ὡς θέλεις", ἐπειπὼν, "ποιήσω·
25 ἐγὼ γάρ εἰμι, υἱέ μου, καὶ γέρων καὶ ἀσθενής καὶ ἐγγὺς τοῦ θανάτου, τὴν δὲ βασιλείαν καὶ τὰ αὐτῆς δέδωκα πρὸς σέ, καὶ ποιήσω ὡς θέλεις".

[F] 13-14 Septuag. ps. 29 (30), 6

[V] 1 τῷ... λεοντάρη N 4 ἐπειδὴ δὲ Og 5 ἔκλεισε OTf | τὰς φερούσας OT(m): οἶον τοὺς δρόμους ἔφραξαν τοὺς φέροντας N 7 ἡμέρας N 8 θροῦς Nm: θοῦς O πένθος T 11 ποτε post ὁδοῦ transp. N 16 ἔχουσι OTf | <πρὸς> τὸν υἱὸν / (<μετὰ> τὸν υἱὸν quoque possis: cf. 84, 20) 17 αὐτῶν διελάμβανον inv. ord. N 20 τὸν πρῶτον Of 20 κρίνοντα N 21 δίκαιον g: δικαῖον T δικαίου NO δικαίως mf 22 τὸν δεύτερον OTf

[P] 1-3 Chalc. 220, 1 sqq. = II 1, 1 sqq.; chron. brev. 72a, 22; 91, 9; 97, 5; chron. not. 67; cf. Ducas 125, 11-131, 17 = 165, 9-171, 24 15-20, 22 ecth. chron. 2, 21-3, 17 15-20, 8 Chalc. 220-223 = II 1-3; Ducas 131, 17-133, 9 = 171, 25-173, 20; hist. Turc. 57, 12-58, 25

[VIII] Leontari non fu informato dell'accaduto, anzi se ne stava nel suo alloggio domandandosi con meraviglia come mai il signore non lo mandava a chiamare per ascoltare le sue questioni. Essendo egli venuto a conoscenza della morte di lui quasi subito, poiché avevano bloccato di nascosto le strade che portavano alla Città, pur avendo mandato Leontari molti corrieri, non li lasciarono passare, e trascorsero giorni¹. Ed ecco che dopo questo si scoprì il piano segreto contro la Città. Ci furono grande agitazione, discussioni e dispute, e da quelli che gli avevano consigliato di catturarlo ebbe molti rimproveri il santo imperatore, il quale si trovava nel monastero della Venerabile a causa della pestilenza.

[2] Essendo finalmente riuscito Leontari a mandare un uomo per un'altra strada, che conduce a Mesembria, ed essendo quello venuto di là per mare, portò il messaggio che il sultano era morto. E si avverò la parola: "Di sera albergherà il pianto e al mattino l'esultanza".

[3] Ed ecco che caddero in altre preoccupazioni, pensieri e discussioni, se essere in pace col figlio di lui Murad e permettere che fosse lui il signore, come anche era stabilito dai patti giurati fra loro, o da Mistrà portare Mustafà e fare lui signore della parte europea, mentre Murad sarebbe stato signore dell'Anatolia. Poiché il santo imperatore padre per molti motivi preferiva e considerava giusta la prima soluzione, mentre suo figlio e Demetrio Cantacuzeno consigliavano di praticare la seconda, anche perché avrebbe dato loro Gallipoli, alla fine il santo imperatore, come ritirandosi, diede i pieni poteri a suo figlio, aggiungendo: «Fa' come vuoi. Io sono vecchio e malato, figlio mio, e prossimo alla morte: la sovranità e le sue prerogative le ho cedute a te, e tu fa' come vuoi».

¹ I Bizantini non dovevano essere informati della morte di Mehmed prima che alla corte ottomana venisse assicurata la successione di Murad: i Turchi prevedevano infatti che Costantinopoli, per creare divisioni, avrebbe subito messo in campo il pretendente Mustafà, come poi avvenne.

[IX] Καὶ ἐν μηνὶ σεπτεμβρίῳ τοῦ κθ'οῦ ἔτους μετὰ κατέργων πολλῶν ἀπελθόντος εἰς τὴν Καλλίπολιν τοῦ βασιλέως κύρ Ἰωάννου, ἀμνηρᾶν τὸν Μουσταφᾶν φέρων ἀπὸ τοῦ Μορέως αὐθέντην ἐξέβαλεν εἰς τὴν Δύσιν καὶ ἡ Καλλίπολις αὐτὸν προσεκύνησε. καὶ μετὰ τινὰς ἡμέρας ζητηθεῖσα παρὰ τοῦ βασιλέως, τάχα κατὰ τὰς ὑποσχέσεις ἀπεκρίνατο· "πάντες οἱ Τοῦρκοι λέγουσιν, ὅτι· ἡ πίστις ἡμῶν ἡ Καλλίπολις ἐστίν, καὶ οὐδὲν ἡμπορεῖ νὰ τὴν δώσωμεν", πολλὰ τοῦ Μουράτη ἀπὸ τὴν Ἀνατολὴν δι' ἀποκρισιαρίων δεομένου καὶ τάσσοντος.

[2] Περὶ δὲ τὰς ἀρχὰς τοῦ χειμῶνος τοῦ αὐτοῦ ἔτους περάσαντος τοῦ Παῖαζήτη ἀπὸ τὸ ἐπάνω Στενὸν εἰς τὴν Δύσιν (ἀνδρὸς χρησίμου μπεϊλερπεῖ καὶ βιζιρου ὄντος τοῦ πατρὸς τοῦ Μουράτη καὶ τὴν Ἄγκυραν ἔχοντος κεφαλατίκιον) εἰς τό, ἂν δυνηθῆ, νὰ κρατήσῃ εἰς τὴν ἐξουσίαν τοῦ Μουράτη, τὴν Δύσιν δηλονότι, καὶ τοῦ Μουσταφᾶ πάλιν ἀπελθόντος ἀπὸ τὴν Καλλίπολιν εἰς τὸ νὰ κυριεύσῃ αὐτήν, εἰς τὰ περὶ τὴν Ἀνδριανούπολιν ἔπιασεν αὐτὸν δὴ τὸν Παῖαζήτην καὶ τὸν ἐσκότωσε καὶ τὴν εἰς τὴν Δύσιν πᾶσαν ἀρχὴν τῶν ἀσεβῶν ἐκυρίευσεν.

[3] Καὶ πάλιν ἐπιστρέψας ὁ Μουσταφᾶς εἰς τὴν Καλλίπολιν τῷ αὐτῷ ἔτει ἐπέρασεν εἰς τὴν Ἀνατολὴν κατὰ τοῦ ἀνεψιοῦ αὐτοῦ Μουράτη εἰς τὴν Προῦσαν εὐρισκομένου, καὶ ἡττηθεὶς ἐπανέστρεψεν εἰς τὴν Δύσιν.

[4] Καὶ τὸ θέρος τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐπέρασε καὶ αὐτὸς δὴ ὁ Μουράτης μετὰ Γενουϊτικῶν караβίων καὶ διώξας τὸν θεῖον αὐτοῦ ἔφθασε καὶ ἐσκότωσε περὶ τὰς ἀρχὰς τοῦ λ'οῦ ἔτους.

[V] 1 σεπτεβρίου OT | πολλῶν om. OT edd. | ἀπελθόντων N(m) 3 ἐξέβαλεν OT 5 παρὰ OTm: ὑπὸ N | ἀπεκρίναντο N | οἱ om. N 7 δι' om. N 12 δυνηθῆ νὰ N: δυνηθῆναι OT 14-15 εἰς τὰ περὶ τὴν ἀνδριανούπολιν om. Of 14 αὐτὴν T (comp. N): αὐτοῦ g 15 τὸν² O: τοὺς T om. N

[M] 1 υκα' OT 1421 N κεφ. ια' N

[P] 9-19 Chalc. 221, 19-227, 20 = II 2, 7-7, 13; Ducas 142, 17-156, 23 = 185, 5-201, 8 20-22 chron. brev. 53, 12; chron. not. 68; Ducas 177, 10-181, 20 = 223, 29-229, 9

[IX] Nel mese di settembre dell'anno '29 l'imperatore messer Giovanni, recatosi a Gallipoli con molte galee, fece portare¹ Mustafà dalla Morea col titolo di sultano e lo esibì come signore della parte europea, e Gallipoli gli rese omaggio. Essendo stata richiesta dall'imperatore dopo alcuni giorni, fu data risposta proprio secondo gli impegni: «Tutti i Turchi dicono: Gallipoli è la nostra garanzia e non è possibile che la diamo», mentre Murad dall'Anatolia per mezzo di ambasciatori mandava molte preghiere e ingiunzioni.

XII.<1421>

[2] Verso il principio dell'inverno dello stesso anno, passato in Europa dallo Stretto superiore Bayazid (un uomo di valore, beilerbei e visir del padre di Murad, che aveva Ancira come bascialatico) con lo scopo di ridurre, se possibile, la parte europea in potere di Murad, e partito a sua volta Mustafà da Gallipoli per diventare lui il signore², nei pressi di Adrianopoli prese Bayazid, lo uccise e conquistò tutto il dominio degli infedeli in Europa.

<20.I.1422>

[3] Ritornato di nuovo Mustafà a Gallipoli, lo stesso anno³ passò in Anatolia contro suo nipote Murad, che si trovava a Prusa, e, sconfitto, ritornò in Europa.

<I^{ex}(?).1422>

[4] La primavera dello stesso anno passò anche Murad con caravelle genovesi, inseguì suo zio e lo raggiunse e uccise circa agli inizi dell'anno '30.

¹ Il participio φέρων ha valore fattitivo, come altrove in Sfranze: non è necessario seguire BARKER (pp. 356 s. e nn. 102 s.), il quale considera inverosimile che Giovanni sia andato personalmente a prelevare Mustafà in Morea, e ricorda che Ducas parla a tal proposito di Demetrio Leontari.

² Cioè dei territori ottomani in Europa (αὐτὴν sottintende τὴν Δύσιν, come specificherà l'autore stesso poco dopo con l'abituale δηλονότι); inoltre κυριεύω con l'accusativo è attestato di nuovo più avanti. Perciò la correzione αὐτοῦ di Grecu non è necessaria.

³ La data precisa è nota attraverso una lettera inviata dal bailo veneziano a Costantinopoli subito dopo l'avvenimento (ved. JORGA in ROL V [1907], pp. 117 s.).

[X] Καὶ τῆ η' τοῦ Ιουνίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἔστειλε καὶ ἀπέκλεισε τὴν Πόλιν διὰ τοῦ Μιχάλμπεϊ. καὶ τῆ ιε' τοῦ αὐτοῦ ἦλθε καὶ ὁ Μουράτης καὶ αὐθέντης αὐτοῦ καὶ ἐπολιόρκει τὴν Πόλιν φέρων μετ' αὐτοῦ καὶ δεσμίους καὶ τοὺς ἀποκρισιάρους, οὓς προαπέστειλαν εἰς ἐκεῖνον διὰ
5 κατάστασιν ἀγάπης, Δημήτριον τὸν Καντακουζηνὸν καὶ Ματθαῖον τὸν Λάσκαριν καὶ τὸν γραμματικὸν Ἄγγελον τὸν Φιλομμάτην.

[2] Καὶ τῆ κβ' τοῦ αὐγούστου μηνὸς ἐπολέμησεν αὐτὴν δὴ τὴν Πόλιν καθολικὸν πόλεμον. καὶ τῆ ς' τοῦ Σεπτεμβρίου μηνὸς τοῦ λα' ἔτους ἀπῆλθεν ἀπρακτος ἀπὸ τῆς Πόλεως βοθηία Θεοῦ.

10 [XI] Καὶ τῆ λ' τοῦ αὐτοῦ μηνὸς ἦλθεν ὁ Μουσταφόπουλος καὶ ἀδελφὸς αὐτοῦ δὴ τοῦ Μουράτη καὶ ἐπέρασεν εἰς τὴν Πόλιν καὶ ἔπεσεν ἔξω εἰς τὸ αὐθεντικὸν περιβόλιον. καὶ ἐπὶ τὴν αὔριον, τῆ α' ὀκτωβρίου, ἦλθεν εἰς προσκύνησιν τῶν βασιλέων.

[2] Καὶ τῆ αὐτῆ ἡμέρα μετὰ τὸ ἄριστον ἐγένετο τὸ τῆς ἡμιπληξίας
15 νόσημα τῷ ἀγίῳ βασιλεῖ κῦρ Μανουήλ. ὃν ἰδόντες οἱ ἀπὸ τῆς Ἀνατολῆς μετὰ τοῦ Μουσταφοπούλου Τούρκοι καὶ θαυμάσαντες καὶ ἀπ' αὐτῆς μόνης τῆς θεωρίας αὐτοῦ μετὰ θαύματος ἔλεγον, ὅτι τὸν τῆς πίστεως αὐτῶν ἀρχηγὸν Μαχοῦμετ ὁμοιάζει, ὡς καὶ ὁ ποτε Παίαζήτης καὶ ἐχθρὸς αὐτοῦ περὶ αὐτοῦ εἶρηκεν, ὅτι· "τὸν βασιλέα, καὶ ὅπου οὐδὲν ἐγνωρίζει
20 αὐτόν, καὶ ἀπὸ μόνης τῆς αὐτοῦ θεωρίας θέλει εἰπεῖν, ὅτι αὐτὸς τυχαίνει νὰ ἔνι βασιλεύς".

[V] 3 ἐπολιόρκουν Of 4 καὶ² om. Ng | ἀποκρισιάρους N 7 δὴ Nm: δὲ OTf 12 τὸ... περιβόλιον) comp. OT: τὸν... περίβολον Nm edd. 19 περὶ αὐτοῦ om. Of 20 αὐτοῦ om. N | αὐτόν τυγχάνει N 21 ὁ βασιλεύς N

[M] 1 κβ' OT 1422 N κεφ. ιβ' N 8 κγ' OT 1423 N 10 κεφ. ιγ' N

[T] 1-30, 7 ps.-Sphr. I 30-131 = 254, 32-260, 13

[P] 1-9 Canan. 457-479 CB; Chalc. 227, 21-234, 18 = II 7, 14-13, 8; chron. brev. 9, 49; 13, 1-4; 22, 34; 94A, 5; Ducas 181, 21-188, 9 = 229, 10-237, 6; ecth. chron. 3, 17-21; hist. Turc. 59, 34-60, 19; <Isid. card. Rut.> enc. Man. = PP III 215, 10-216, 22 10-13 Chalc. 233, 18-234, 1 = II 12, 13-18; chron. brev. 13, 5-6; hist. Turc. 60, 17-21 14-21 chron. brev. 13, 7; Ducas 188, 9-14 = 237, 7-11; Syrop. II 11 = 112, 17 L.

8.VI.1422

15.VI.1422

22.VIII.1422

6.IX.1422

30.IX.1422

1.X.1422

[X] Addì 8 di giugno dello stesso anno egli mandò a bloccare la Città per mezzo di Mical-bei. E addì 15 dello stesso mese venne anche Murad suo signore per cominciare l'assedio della Città, recando con sé prigionieri gli ambasciatori che in precedenza erano stati mandati a lui per stabilire un trattato di pace: Demetrio Cantacuzeno, Matteo Lascari e il cancelliere Angelo Filomati¹.

[2] Addì 22 del mese d'agosto egli mosse alla Città un assalto generale. E addì 6 del mese di settembre dell'anno '31, con l'aiuto di Dio, si allontanò dalla Città senza risultato.

[XI] Addì 30 dello stesso mese venne Mustafà il giovane, fratello di Murad, traghettò in Città e si fermò fuori, nel parco imperiale. E l'indomani, 1° d'ottobre, venne a riverire gli imperatori.

[2] In quello stesso giorno dopo pranzo il santo imperatore messer Manuele fu colpito da emiplegia. Nel vederlo i Turchi giunti dall'Anatolia con Mustafà il giovane, meravigliati anche soltanto alla vista di lui, dicevano con stupore che assomigliava a Maometto, il fondatore della loro religione, come pure aveva detto di lui il defunto Bayazid, quantunque suo nemico: «Anche chi non conosce l'imperatore, soltanto dal suo aspetto dirà: questo dev'essere un re!».

¹ La divergenza tra Sfranze e Ducas (182, 3-183, 13 CB) sui nomi dei componenti la sfortunata ambasceria a Murad è spiegata da DÖLGER (nr. 3390 s.) con l'esistenza di due distinte missioni diplomatiche, di cui lo stesso Ducas dà notizia. Gli ambasciatori nominati da Sfranze sarebbero quindi i membri della prima legazione (aprile 1422), quelli ricordati da Ducas (Teologo Corace, Paleologo Lacane e Marco Iagro) i membri della seconda (poco prima dell'8 giugno 1422). Anche per la cronologia Sfranze si trova in parziale disaccordo con le fonti primarie più importanti (CANANO [ed. CB, pp. 457-479] e *chron. brev.* 13: discussione in SCHREINER II, pp. 414 s. e nn. 64-68).

[3] Ὁ δὲ Μουσταφόπουλος πλημμελήσας καὶ πλείους ἡμέρας εἰς τὴν Πόλιν ἀπὸ τὸ συμβάν εἰς τὸν βασιλέα τὸν ἅγιον τέλος ἀπῆλθε μέχρι καὶ τῆς Σηλυμβρίας. καὶ μικρὸν διατρίψας ἐπανέστρεψεν εἰς τὴν Πόλιν, καὶ περάσας ἀπῆλθεν εἰς τὴν Προῦσαν. τὸ δὲ ἔαρ πάλιν τοῦ αὐτοῦ |
5 ἔτους ἐπέρασε καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ κατ' αὐτοῦ εἰς τὴν Ἀνατολὴν καὶ ἐσκότωσεν αὐτὸν προδοσίᾳ τῶν ἰδίων αὐτοῦ.

[XII] Καὶ τὸν μᾶιον τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐχάλασε καὶ ὁ Τουραχάνης τὸ Ἐξαμίλιον εἰς τὸν Μορέαν καὶ πολλοὺς τῶν Ἀλβανιτῶν ἐσκότωσε.

[2] Καὶ τὸ θέρος τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἔφυγεν ὁ αὐθεντόπουλος κύρ Δημή-
10 τριος μετὰ Ἰλαρίωνος Ντῶρια καὶ Γιούργη Ἰζαοὺλ καὶ γαμβροῦ αὐτοῦ δὴ τοῦ Ντῶρια. καὶ ἀπῆλθον εἰς τὸν Γαλατᾶν, ἵνα ὑπάγωσιν εἰς τοὺς Τούρκους, εἰ καὶ οὐκ ἀπῆλθον, ἀλλ' εἰς τὴν Οὐγγαρίαν.

[3] Καὶ τῇ ιε' τοῦ νοεμβρίου τοῦ λβ'ου ἔτους διέβη ὁ βασιλεὺς κύρ Ἰωάννης εἰς τὴν Ἰταλίαν καὶ Οὐγγαρίαν ποιήσας δεσπότην τὸν ἀδελφὸν
15 αὐτοῦ τὸν αὐθεντόπουλον κύρ Κωνσταντῖνον καὶ καταλείψας αὐτὸν εἰς τὴν Πόλιν ἀντ' αὐτοῦ.

[M] 13 κδ' ΟΤ 1424 Ν κεφ. ιδ' Ν

[T] 13-16 chron. brev. 34, 2 Schr.

[P] 4-6 Chalc. 234, 2-235, 8 = II 12, 22-13, 15; chron. brev. 91, 10; chron. not. 69; Ducas 188, 14-189, 3 = 237, 12-20; hist. Turc. 60, 23-27 7-8 Chalc. 238, 9-19 = II 16, 15-25; chron. brev. 32, 37; 33, 34; 36, 15; Syrop. II 6 = 106, 17; cf. chron. brev. 72, 5 8 chron. brev. 33, 35; 40, 2; 76, 1 9-12 chron. brev. 13, 8-9; Syrop. II 11 = 112, 19-21 13-16 chron. brev. 13, 10; chron. not. 70; cf. <Isid. card. Rut.> enc. Man. = PP III 219, 26-220, 5; Syrop. II 12 = 114, 1-3

[3] Mustafà il giovane, dopo aver sostato più giorni in Città per quanto era capitato all'imperatore santo, alla fine se ne andò a Selimbria. Trattenutosi là per un poco, fece ritorno in Città, e dopo aver traghettato andò a Prusa. La primavera dello stesso anno anche suo fratello passò a sua volta in Anatolia contro di lui e lo uccise per il tradimento dei suoi¹.

<25.I.>1423

[XII] Nel maggio dello stesso anno Turachan distrusse l'Esamilio in Morea e uccise molti Albanesi.

<22.>V.1423

<5.VI.>1423

<4.VII.>1423

[2] L'estate dello stesso anno il signorino messer Demetrio fuggì con Ilarione Doria e Giorgio Sauli, genero del Doria. Essi andarono a Galata per recarsi dai Turchi, anche se poi andarono non là, ma in Ungheria².

<7.VII.>1423

<14.>XI.1423

[3] Addì 15 di novembre dell'anno '32 l'imperatore messer Giovanni partì per l'Italia e l'Ungheria dopo aver creato despota il signorino messer Costantino suo fratello e averlo lasciato in Città in sua vece.

¹ Allude al precettore Ilyas, che durante l'assedio di Costantinopoli era stato in contatto con Manuele (DÖLGER, nr. 3394: ciò aveva determinato la ritirata di Murad), e che aveva guidato le mosse del ragazzo.

² Per la cronologia di questo tentativo di defezione, aiutato da due autorevoli personaggi della colonia genovese di Pera, ved. E. KISLINGER, «Johann Schiltberger und Demetrios Palaiologos», *Βυζαντιακά* IV (1984), pp. 99-111. I fiancheggiatori dell'impresa erano due fra i genovesi più in vista della colonia di Galata (Ilarione Doria, che eseguì missioni diplomatiche in Occidente per conto di Manuele II nel 1398/99, è nominato nel *Trecentonovelle* di F. SACCHETTI; quanto alla famiglia Sauli, si ricorda il Giovanni che fu podestà di Pera nel 1407).

[4] Τῇ δὲ κβ·η τοῦ φεβρουαρίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐποιήσαμεν ὀρκωμοτικὰ ἀγάπης μετὰ τοῦ ἀμηρᾶ τοῦ Μουράτη, ἀποκρισιαρίων ἀπελθόντων Λουκᾶ τοῦ Νοταρᾶ τοῦ γεγονότος ὕστερον καὶ μεγάλου δουκός, τοῦ Μελαχρηνοῦ Μανουὴλ καὶ ἐμοῦ δι' αἰτίας ταύτας, ὅτι ὁ μὲν
 5 Μελαχρηνὸς προαπήλθεν εἰς τὸν ἀμηρᾶν καὶ ἐγνώρισεν, ὅτι θέλει γενέσθαι τὴν ἀγάπην, ὁ δὲ Νοταρᾶς ἵνα τελέσῃ αὐτὴν καλῶς κατὰ τὸ δυνατὸν ὡς χρήσιμος καὶ καλός, ἐγὼ δὲ ὡς ἀπὸ τὴν ἀγίαν δέσποιναν συγγενίδα αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀμηρᾶ ἀπὸ τὴν μάναν του καὶ ὅτι, ἂν δεήσῃ, νὰ γράψω καὶ δι' ὑφειλτῶν εἰς τε τὸν ἅγιον βασιλέα καὶ εἰς τὸν υἱὸν
 10 αὐτοῦ τὸν βασιλέα εἰς τὴν Οὐγγαρίαν εὐρισκόμενον.

[XIII] Καὶ εἰς τὸ τέλος τοῦ ὀκτωβρίου μηνὸς τοῦ λγ·ου ἔτους ἐπα-
 νῆλθε καὶ εἰς τὴν Πόλιν ἀπὸ τοῦ μέρους τοῦ εἰς τὸν Δανούβιον πο-
 15 ταμὸν Κελλίου ὀνομαζομένου ὁ βασιλεὺς κῦρ Ἰωάννης, ἀπελθόντων κατέργων ἀπὸ τῆς Πόλεως ἐκέισε.

[2] Προέπεμψε γὰρ ἀπὸ τὴν Οὐγγαρίαν ἄνθρωπον ἀλλόγλωσσον καὶ
 ἀλλογενῆ τοῦ ἐλθεῖν διὰ τῆς στερεᾶς μετὰ πιττακίου ὑφειλτοῦ. οὐπερ
 ἐλθόντος, ἐζήτηε νὰ ἴδῃ τὸν βασιλέα, ὅτι ἔχει τι τῶν ἀναγκαίων. τοῦτο
 πῶς ἤθελε γενεῖν, ἄνθρωπος τοιοῦτος νὰ ἴδῃ βασιλέα ἀσθενῆ (κατάκοιτος
 γὰρ ἦν) καὶ μόνος πρὸς μόνον; πολλῶν οὖν λόγων δαπανηθέντων, τέλος
 20 ἐστάλησαν | πρὸς τὸν ἄνθρωπον δύο τῶν κελλιῶν καὶ συντρόφων μου
 καὶ εἶπον τῷ ἀθρώπῳ: "ἢ τῷ παρόντι εἶπέ τὸ θέλεις," δειξάντες ἐμέ,
 "ἢ ἀπελθε ἔνθα θέλεις".

[V] 2 ὀρκωμοτικὸν N (comp. T) 4 ταύτας O: ταύτης T τοιαύτας Nm 9 νὰ γράψω
 OT: καὶ γρ. N | τὸν ἅγιον τὸν βασιλέα N 11 μηνὸς om. N 12 ποταμοῦ
 OT 17-18 ὅτι ἔχει — νὰ ἴδῃ om. N 18 ἀσθενῆν OT 20 πρὸς τὸν ἄνθρωπον
 post μου transp. N | κελλιῶν N 21 τῷ ἀθρώπῳ OT: αὐτῷ Nm

[M] 11 υκε' OT 1425 N κεφ. ιε' N

[T] 11-14 chron. brev. 34, 2

[P] 1-10 Chalc. 239, 13-16 = II 17, 13-15; chron. brev. 13, 11; 22, 35; Ducas 196, 3-9 = 245, 23-27; ecth. chron. 3, 21-23; hist. Turc. 61, 12-18; <Isid. card. Rut.> enc. Man. et Io. = PP III 178, 28-179, 9 11-14 chron. brev. 13, 12-13; <Isid. card. Rut.> enc. Man. = PP III 219, 27-220, 5

<20>22.II.

1424

[4] Addì 22 del mese di febbraio dello stesso anno facemmo un trattato di pace col sultano Murad¹, essendo andati ambasciatori Luca Notara, divenuto in seguito grande ammiraglio, Manuele Melacreno ed io per i seguenti motivi: perché Melacreno era andato già prima dal sultano e sapeva che avrebbe fatto la pace, Notara per concluderla positivamente per quanto possibile, abile e onesto com'era, ed io in quanto inviato dalla santa imperatrice, che era parente del sultano dalla parte della nonna di lui², e perché mandassi, se necessario, messaggi in cifra al santo imperatore e a suo figlio l'imperatore che si trovava in Ungheria.

31.X</1.XI.>

1424

<13.IX.1424>

[XIII] Alla fine del mese d'ottobre dell'anno '33 l'imperatore messer Giovanni fece ritorno in Città dalla località chiamata Kellion³ sul fiume Danubio, essendosi ivi recate galee dalla Città.

[2] Precedentemente infatti egli aveva mandato dall'Ungheria un uomo di altra lingua e nazione, che venisse per via di terra con un messaggio in cifra. Al suo arrivo egli aveva cercato di vedere l'imperatore, perché aveva qualcosa d'importante. Come poteva essere che un uomo siffatto vedesse un imperatore malato (infatti era a letto) e da solo a solo? Dopo aver speso dunque molte parole, furono mandati infine a costui due camerieri miei compagni, che gli dissero, indicando me: «Di' a quest'uomo ciò che vuoi, o va' dove ti pare».

¹ DÖLGER, nr. 3398. 3412-14.

² La serba Olivera, sorella di Stefano Lazarevic e parente dei Dragaš, aveva sposato Bayazid, nonno di Murad (cfr. anche DÖLGER, nr. 3314).

³ SCHREINER (II, p. 427 e nn.) osserva qui una discrepanza con *chron. brev.* 13, più circostanziato, che nomina la località di Asprokastron.

[3] Τότε παραλαβών με ἰδίως δέδωκέ μοι χαρτίν τὸ ὑφειλτὸν καὶ ἐδήλω σέ μοι καὶ ὄθεν καὶ ὅποτε ἐξῆλθεν. ὡς δὲ διώρθωσα τὸ ὑφειλτὸν καὶ ἀπῆλθον ἀναγινῶναι τοῦτο, ἀνέφερον, ὅτι· "ζητῶ εὐεργεσίαν, ἐπεὶ χαρίεντα μέλλω ἀναφέρειν", ἐκείσε καὶ τῆς ἀγίας δεσποίνης καθεζομένης καὶ τῆς νύμφης αὐτῆς, τοῦ <δὲ> δεσπότης λείποντος εἰς τὸ κυνήγιον. καὶ ἀναγνοὺς τὸ χαρτίν, ὅτι καὶ ὑγιαίνει καὶ ἀπέρχεται καλῶς καὶ εἰς τὰ περὶ τὴν Μεγάλην Βλαχίαν καὶ νὰ ἀπέλθωσιν εἰς τὸ Κελλίον ὀνομαζόμενον τόπον κάτεργα ἵνα ἐπάρωσι καὶ φέρωσιν αὐτόν, ἐχάρησαν μεγάλως.

[4] Καὶ μετὰ μικρὸν ὀρίζει ὁ ἅγιος βασιλεὺς πρὸς τὸν βουχάρην αὐτοῦ·
 10 "ὁὸς πρὸς τὸν Σφραυτζῆν τὸ καβάδι, τὸ μολυβδὸν χαμουχᾶν τὸ μετὰ βαρεοκιλίας ἐνδεδυμένον, καὶ ὡς ἔχη καὶ τὸ σεντούκιν, ὅπερ μοι ἐζήτησεν". ἦν γὰρ εἰς τὰς χεῖράς μου σεντούκιν κάλλιστον καὶ μέγα, ἔχον
 15 πολλὰ καὶ καλὰ εἶδη, ἅπερ διεδόθησαν τὰ μὲν τοῖς υἱοῖς αὐτοῦ, τὰ δὲ ὑπὲρ τῆς ἀγίας ψυχῆς αὐτοῦ. καὶ τέλος ἐζήτησα ἐγὼ τὸ σεντούκιν, καὶ ὠρίσέ μοι, ὅτι· "αὐτὸ ἦτον τοῦ αὐθέντου μου τοῦ βασιλέως τοῦ πατρός μου, καὶ εἶχα ἐν αὐτῷ μετὰ τῆς εὐχῆς ἐκείνου πολλὰ καὶ καλὰ καὶ
 20 πολλῶ πλείω τῶν ὧν εἶδες. καὶ θέλω πάλιν νὰ τὸ δώσω καὶ ἐγὼ πρὸς τὸν βασιλέα τὸν υἱόν μου, ἵνα ἐν αὐτῷ ἔχη καὶ ἐκεῖνος μετὰ τῆς εὐχῆς μου τὰ ἑαυτοῦ". τότε δὲ πάλιν ὠρίσεν ἵνα τὸ ἔχω, καὶ εἶχον αὐτὸ μετὰ
 τῆς ἀγίας εὐχῆς ἐκείνου γεμάτων ἀπὸ πάντων τῶν χρησίμων καὶ τιμίων τοῦ βίου τούτου τοῦ ματαίου. ἡ δὲ ἀγία δέσποινα ὀρίζει καὶ φέρουσί με χαμουχᾶν καλὸν πράσινον, ἡ δὲ νέα δέσποινα μηνύει με, ὅτι· "τὸ δεῖνά μου ῥοῦχον, ὅταν μέλλει λαβεῖν γυναῖκα, θέλει εἶσται ἐκείνης".

[F] 21 cf. Septuag. eccl. 12, 8-9 et al.

[V] 4 μέλλει codd. edd. 5 inserui 8 τόπον N: λιπ< > comp. OT λιμιῶνα f 9 ὁ ἅγιος ὁ βασιλεὺς N 10 φραυτζῆν N φρατζῆ OT | καβάδι O (comp. T) | τὸ² NT: τὸν O edd. | τὸ³ codd.: τὸν edd. | βαρεοκιλίω OT 12 μεγάλον N 16 εὐχῆς N: ψυχῆς Omf 18 τῆς om. N 19 εἶχον OT: εἶτον N 22 πράσινον f: προῦσινον codd. g 23 μέλλη g (comp. N) μέλλης f

¹ Il καβάδιον è identificato da DUCANGE, s. v., con la "cappa" degli occidentali, ma qui forse può intendersi anche come una sorta di caffettano. Il sostantivo χαμουχᾶς ("damasco"; ricordiamo la forma italianizzata "camuccà", usata nel *Morgante* di Pulci, VIII 53 e ripresa da D'Annunzio — certo attraverso il *Dizionario* di Tommaseo) è usato qui da Sfranze con funzione aggettivale attributiva (it. "damascato"). Questo particolare acquista rilievo se messo a confronto con altri dati noti circa i capi di vestiario del tempo e il loro significato in relazione a dignità e funzioni dei personaggi

[3] Egli allora, dopo avermi preso da parte, mi consegnò il messaggio in cifra e mi manifestò donde e quando era partito. Come ebbi decifrato il messaggio e fui andato a darne lettura, cominciai col dire: «Chiedo un premio, perché sto per riferire notizie liete», essendo ivi sedute la santa imperatrice e sua nuora, mentre il despota era fuori a caccia. Quando ebbi letto il messaggio (che sta bene, che parte felicemente per la Grande Valacchia e che vadano galee nella località chiamata Kellion a prenderlo per portarlo via) esse si rallegrarono molto.

[4] Poco dopo il santo imperatore ordina al suo guardarobiere: «Da' a Sfranze la cappa grigia damascata¹, foderata di lana pesante, e abbia anche il baule che mi ha chiesto». Si trovava infatti nelle mie mani un baule molto bello e grande, contenente molte belle cose che erano state destinate alcune ai suoi figli, altre per la sua santa anima. Infine io gli avevo chiesto il baule e lui mi aveva detto: «Questo era del mio signor padre l'imperatore, ed io ho conservato in esso con la sua benedizione tante belle cose, assai più di quelle che hai visto. Anch'io a mia volta lo darò all'imperatore mio figlio, affinché in esso conservi lui pure con la mia benedizione le cose sue». Allora invece ordinò che lo avessi io, e con la sua santa benedizione io l'ho conservato pieno di tutte le cose utili e preziose di questa vana esistenza. La santa imperatrice ordina che mi portino un bel damasco verde e l'imperatrice giovane mi manda a dire: «Quella tal mia veste, quando prenderà moglie, sarà sua».

che li indossavano. Cfr. ad es. il documento veneziano citato da JORGA in *ROL V* (1897), p. 121, nel quale gli ambasciatori della Serenissima così descrivono il proprio abbigliamento: «Havemo vestidi de la nostra lemuosena de do veste horevole, dople de camochà de seda alexandrina, lavorada da do façe, cum manege recamade de frisi d'oro largi». Questa testimonianza merita di essere avvicinata alla descrizione dei doni ricevuti da Costantino, che il nostro autore fornirà *infra*, XIX 4 (ved. nn. *ad loc.*). Da tali confronti si indovina che i doni dovevano essere considerati non come semplici omaggi di capi di vestiario ma come simboli di una promozione sociale e della conquista di un nuovo rango.

- [XIV] Τῆ δὲ κα' τοῦ Ιουλίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους τέθηκεν ὁ ἐν μακαρία τῇ λήξει γενόμενος αἰδιδιμος καὶ εὐσεβῆς βασιλεὺς κύρ Μανουήλ, ὁ διὰ τοῦ θείου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθεὶς πρὸ ἡμερῶν δύο Ματθαῖος μοναχός, καὶ ἐτάφη τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἐν τῇ σεβασμῖα, βασιλικῇ καὶ περικαλλεῖ μονῇ τοῦ Παντοκράτορος μετὰ πένθους καὶ συνδρομῆς, οἷας οὐ γέγονε πώποτε εἰς τινα τῶν ἄλλων. ἦσαν δὲ πᾶσαι αἱ τῆς ζωῆς αὐτοῦ ἡμέραι ἑτη ος' καὶ ἡμέραι κε'.
- [2] Καὶ τῷ λδ' ἔτει, μηνὶ αὐγούστῳ, διέβη φυγοῦσα εἰς τὴν αὐτῆς πατρίδα ἡ δέσποινα κυρά Σοφία. |
- 10 [3] Καὶ τῷ λε' ἔτει, τοῦ αὐγούστου κθ', ἔφερον μετὰ κατέργων ἀπὸ τὴν Τραπεζοῦντα κυράν Μαρίαν τὴν Κομνηνὴν, θυγατέρα κύρ Ἀλεξίου βασιλέως Τραπεζοῦντος τοῦ Κομνηνοῦ.
- [4] Καὶ τῷ λς' ἔτει, μηνὶ σεπτεμβρίῳ, εὐλογήθη αὐτὴν ὁ βασιλεὺς κύρ Ἰωάννης.
- 15 [XV] Καὶ τῷ αὐτῷ ἔτει, μηνὶ νοεμβρίῳ, ἐξῆλθεν αὐτὸς δὴ ὁ βασιλεὺς ἀπὸ τῆς Πόλεως καὶ ἀπῆλθεν εἰς τὸν Μορέαν τῇ κς' δεκεμβρίου μετὰ καὶ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ τοῦ δεσπότη κυρ Κωνσταντίνου διὰ τὸ βούλεσθαι γενέσθαι τὸν ἀδελφὸν αὐτῶν τὸν δεσπότην κύρ Θεόδωρον καλόγερον καὶ ὁ κύρ Κωνσταντῖνος ἐναπομείνειν ἀυθέντης τοῦ Μορέως, εἰ καὶ μετεμελήθη καὶ οἶκ ἐγένετο.
- 20

- 21.VII.1425 [XIV] Addì 21 del mese di luglio dello stesso anno, diventato di gloriosa e santa memoria nella sua fine beata, morì l'imperatore messer Manuele, il quale per il divino e angelico abito due giorni prima aveva avuto il nome mutato in quello di Matteo monaco, e fu seppellito in quello stesso giorno nel venerabile, imperiale e magnifico monastero dell'Onnipotente, con pianto e partecipazione, quale non ci fu mai per nessun altro. Tutti i giorni della sua vita furono anni 77 e giorni 25.
- VIII.1426 [2] Nell'anno '34, mese d'agosto, l'imperatrice madonna Sofia se ne fuggì a casa sua.
- 29.VIII.1427 [3] Nell'anno '35, addì 29 d'agosto, recarono con galee da Trebisonda madonna Maria Comnena, figlia di messer Alessio Comneno imperatore di Trebisonda.
- IX.1427 [4] Nell'anno '36, mese di settembre, l'imperatore messer Giovanni la sposò.
- XI.1427 [XV] Nello stesso anno, mese di novembre, l'imperatore partì dalla Città, e giunse in Morea addì 26 di dicembre con suo fratello il despota messer Costantino, perché il despota messer Teodoro loro fratello voleva farsi monaco e messer Costantino doveva rimanere signore della Morea, anche se poi quello ci ripensò e non avvenne.
- 26.XII.1427

[V] 18 καλόγερον N: -γηρον O 19 ἐναπομείνειν (comp. N): -νει OT -νη edd. | εἰ om. N

[M] 8 κς' T (annorum notae usque ad caput XX 7 desunt in O rubri atramenti penuria) 1426 N κεφ. ις' N 10 κς' T 1427 N κεφ. ις' N 13 κη' T 1428 N 15 κεφ. ιη' N

[T] 8-9 ps.-Sphr. I 31 = 260, 32-33 10-40, 6 ps.-Sphr. II 1-2. = 262, 9-268, 26

[P] 1-7 chron. brev. 7, 28; 13, 14; 32, 38; 39, 3; 53, 13; 97, 6; 100, 7; chron. not. 71-72; Ducas 188, 9-14 = 237, 7-11; ecth. chron. 3, 24-4, 2; cf. Bessar. monod. = PP III 284-290; chron. brev. 22, 23. 37 8-9 Chalc. 205, 14-17 = I 192, 20-193, 1; Ducas 100, 20-102, 9 = 137, 21-139, 14; ecth. chron. 4, 4-9 10-12 chron. brev. 94A, 6; Ducas 102, 9-15 = 139, 15-19; ecth. chron. 6, 16-23 15-20 Chalc. 206, 16-24 = I, 193, 21-194, 5; 239, 16-240, 2 = II 17, 15-18, 2; chron. brev. 32, 40; 42, 6 17-20 cf. Bessar. or. = PP III 281-282; Io. Eug. or. in Theod. desp. = PP I 67-111

[2] Μεθ' ὧν καὶ ἐγὼ ἀρχῆ εἰς τὸν Μορέαν ἦλθον εἰς τὴν τοῦ βασιλέως μὲν δουλοσύνην ὑπάρχων, εἰς δὲ τὴν τοῦ δεσπότητος κύρ Κωνσταντίνου ἀποβλέπων ἐξ αἰτίας τοιαύτης. τοῦ γὰρ ἀοιδίμου καὶ μακαρίτου πατρὸς αὐτῶν ἐγγίζοντος πρὸς τὸ ἀποθανεῖν, ὤρισέ μοι καὶ ἔγραψα ἰδίως (οὐχὶ
5 διαθήκην αὐτοῦ· οὐ γὰρ διατίθενται οἱ βασιλεῖς, ἀλλὰ προστάττουσιν), ὅτι νὰ ἔχη εἰς ἕκαστος τῶν υἱῶν αὐτοῦ ὁ μὲν τόδε, ὁ δὲ τόδε ἀπὸ τῶν ἰδίων αὐτοῦ ἀξιολόγων εἰδῶν, καὶ τὸ λοιπὸν τοῦ βίου αὐτοῦ ἵνα μερισθῆ εἰς τέσσαρα μεριδικά· εἰς παραστάσιμα καὶ λειτουργίας ὑπὲρ αὐτοῦ κατεπέκεινα τῶν συνήθων, ὧν πολυτελῶς καὶ καλῶς ἐτελέσθησαν παρὰ
10 τῶν αὐτοῦ καὶ τῶν εἰσοδημάτων τῆς βασιλείας, εἰς πτοχοὺς, εἰς τοὺς ἰατροὺς καὶ εἰς τοὺς αὐτοῦ κελλιῶτας, ἐπίτροποι δὲ νὰ ᾧσιν ὁ πνευματικὸς αὐτοῦ ὁ εἰς τῶν Ξανθοπούλων Μακάριος ὁ ἐξ Ἰουδαίων, ὁ διδάσκαλος Ἰωσήφ ὁ εἰς τοῦ Χαρσιανίτου καὶ ἐγώ.

[3] Καὶ ἀναγνωσθεὶς ταύτης δὴ τῆς προστάξεως παρ' ἐμοῦ ἐμπροσθεν αὐτοῦ καὶ τῆς ἀγίας δεσποίνης καὶ τοῦ βασιλέως καὶ υἱοῦ αὐτοῦ καὶ μόνων, τέλος ὤρισε πρὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ· "υἱέ μου, ἤκουσας τὸ σᾶς προστάττω διὰ τοὺς ἰδίους μου, ὅπου με λατρεύουσιν;". ἔγραφε γάρ· "οἱ δὲ κελλιῶταί μου, οἵτινες ἐδούλευσάν μοι καλῶς καὶ εὐνοϊκῶς διάκεινται καὶ δουλικῶς, ὡς ἔνι εἰκός, εἰς ἐμέ, ἄς ἔχωσι παρὰ πάντων ὑμῶν τῶν υἱῶν μου ἀγάπην τε καὶ ἀναδοχὴν καὶ προμήθειαν κατὰ τὸ ἀναλογεῖν ἐν ἑκάστῳ αὐτῶν".

[4] "Ἰδίως δὲ πάλιν λέγω σοι διὰ τοῦτον δὴ τὸν Σφραντζῆν, ὅτι ἐδούλευσέ μοι καλῶς καὶ ἐθεράπευσέ μοι εἰς τὰ τῆς ψυχῆς μου καὶ τοῦ σώματος. καὶ νῦν εἰς τὰ τῆς ἀσθενείας μου πλέον τῶν ἄλλων μοι θεραπεύει, καὶ θαρρῶ ὅτι καὶ τὰ ὑπὲρ τῆς ψυχῆς μου μετὰ θάνατον καλῶς τὰ | θέλει ἐξοικονομήσειν. ἡ νεότης οὖν αὐτοῦ καὶ τὸ γῆρας τὸ ἐμὸν οὐδὲν ἀφήκαν, ἵνα τι γένηται πρὸς αὐτὸν ἀντάξιον τῆς ἀγάπης καὶ δουλοσύνης αὐτοῦ· ἀφήμι δὲ αὐτὸν εἰς σέ, καὶ νὰ ἔχῃς τὴν εὐχὴν μου. τὸ ἐτύχαιεν ἵνα γένηται παρ' ἐμοῦ πρὸς αὐτὸν καὶ οὐδὲν ἐγένετο, δι' ἄς
30 αἰτίας εἶπον, ἄς γένηται παρὰ σοῦ".

[V] 1 καὶ N: γὰρ O 6 εἰς ἕκαστος τῶν υἱῶν αὐτοῦ ὁ μὲν τόδε ὁ δὲ τόδε Nm: εἰς ἕκαστος τὸ καὶ τὸ ὁ δὲ τόδε OTf 7 τὸ λοιπὸν NO: τῶν λειπόντων T 8 μεριδικὰ T: μερικὰ N μερικὰ Of 10 εἰς <τοὺς> πτοχοὺς g 15 αὐτοῦ² NTm: αὐτῶν O edd. 16 μόνων Omf 17 με om. OTf | ἔγραφον f 19 εἰκός mf: -κῶς codd. g 20 ἀναδοχὴν Nm: ἀνεκδοχὴν Of 22 σφραντζῆν N: φρατζῆν O 25 ὑπὲρ om. Nm 26 ἐξοικονομήσει Og (comp. NT) | οὖν OT: γὰρ Nm 27 ἀφήκαν OT: ἀφῆσαν N | ἵνα τι NT: ἵνα Of 28 ἔχεις OT

[2] Con loro anch'io per la prima volta andai in Morea, essendo al servizio dell'imperatore, ma con la prospettiva di passare al servizio del despota messer Costantino per il motivo seguente. Avvicinandosi alla morte, la gloriosa e beata memoria del loro padre mi ordinò di scrivere personalmente (non il suo testamento, perché non fanno testamento gli imperatori, ma dànno disposizioni) che avesse ognuno dei suoi figli chi una cosa, chi un'altra fra i suoi beni personali di maggior valore, che il resto del suo patrimonio venisse diviso in quattro parti — per i riti di suffragio oltre a quelli soliti (che furono celebrati con grande magnificenza, pagati con denaro suo e dalle entrate imperiali), per i poveri, per i medici e per i suoi camerieri — e che fossero esecutori testamentari il suo padre spirituale Macario l'ex-Giudeo del monastero degli Xantopuli, il maestro Giuseppe del monastero del Carsianita ed io.

[3] Quando fu letta da me questa disposizione davanti a lui, alla santa imperatrice e all'imperatore suo figlio da soli, alla fine, rivolto a suo figlio, egli disse: «Figlio mio, hai sentito quel che vi ordino riguardo ai miei servitori, che sono a me devoti?». Aveva fatto scrivere infatti: «I miei camerieri, i quali mi hanno servito bene e sono a me affezionati e fedeli come si conviene, abbiano da tutti voi miei figli amore, affetto e considerazione secondo quel che spetta ad ognuno di loro».

[4] «Insisto in particolare per questo Sfranze, che mi ha servito bene ed ha avuto cura di me per l'anima e per il corpo. Anche adesso, nella mia malattia, mi assiste più degli altri, e confido che dopo la mia morte saprà ben provvedere a quanto serve per l'anima mia. Ebbene, la sua giovinezza e la mia vecchiezza non hanno consentito che ci fosse per lui una ricompensa degna del suo affetto e devozione: io lo affido a te con la mia benedizione, e quanto sarebbe stato giusto che si facesse per lui da parte mia e non è stato fatto per le ragioni che ho detto, sia fatto da parte tua».

[5] Ἐπεὶ δὲ μετὰ τοῦ δεσπότηου κύρ Κωνσταντίνου εἶχον ἀγάπην καὶ πληροφορίαν, ἦν ὁ Θεὸς ἀπεδέχετο, ὅτι ὁ τοῦ πατρὸς μου ἀδελφὸς ἦν αὐτοῦ τατᾶς καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ συνανάτροφοι καὶ φίλοι καὶ δοῦλοι αὐτοῦ καὶ ἐγὼ μετ' αὐτῶν, εἶτα ἔφερον ὁ καιρὸς καὶ οἰκείωσιν ἐμοῦ εἰς τὸν μακαρίτην καὶ ἀοίδιμον πατέρα αὐτοῦ, καὶ τὰ ἔχρηζεν ἀπ' ἐκείνου, πολλὰ καὶ ἀναγκαῖα, εὗρισκεν αὐτὰ δι' ἐμοῦ, ἡγάπα καὶ τὸ νὰ με εἶχε καὶ ἰδίως εἰς τὴν δουλосύνην του.

[6] Καὶ συνηθείας καὶ τάξεως οὔσης εἰς τὰ τῶν βασιλέων ὀσπίτια, ὅτι τοῦ πατρὸς οἱ κελλιῶται ἵνα χωρῶσι καὶ εἰς τὰ κελλία τῶν υἱῶν αὐτοῦ, οὐχὶ δὲ τῶν υἱῶν εἰς τὸ τοῦ πατρὸς (τοῦτο δὲ ἕως ἂν ἐν τοῖς ζῶσιν ὁ πατὴρ εὗρίσκειται, οὐχὶ δὲ καὶ μετὰ θάνατον), ὡς ἀπέθανεν ὁ μακαρίτης καὶ ἀοίδιμος πατὴρ αὐτοῦ, μετὰ τὸ ἐκείνου πρῶτον μνημόσυνον ἐπιστρέψαντες πάντες ἡμεῖς οἱ ἐκείνου κελλιῶται εἰς τὸ παλάτιον (ἔθος γὰρ ἔστι καὶ τοῦτο, ὅτι οἱ κελλιῶται αὐτοῦ δὴ τοῦ βασιλέως νὰ καταμένωσι περὶ τὸν τάφον αὐτοῦ μέχρι καὶ τοῦ πρώτου μνημοσύνου), ἀπῆλθον καὶ εἰς τὸ ὀσπίτιον, ὅπερ κατέμενευ ὁ ῥηθεις δεσπότης κύρ Κωνσταντίνος, καὶ ἐκάθισα ἔξω ὡς οἱ πολλοί.

[7] Μαθὼν δὲ τοῦτο ἔστειλε τὸν θεῖόν μου καὶ ὤρισέ μοι, ὅτι· “σὺ μὲν ἐτήρησας τὴν τάξιν καὶ οὐδὲν ἤλθες εἰς τὸ κελλίον μου ἐξ ὀρθοῦ, ὡς ἐποίησες ζῶντος τοῦ αὐθέντου μου τοῦ βασιλέως τοῦ πατρὸς μου· ἀμὴ πάλιν ἡμεῖς διὰ τὸ χρέος τῆς εἰς ἐκείνον ἀγάπης σου καὶ δουλосύνης καὶ τῆς εἰς ἡμᾶς ἐνεργετουμένῃ σοι καὶ οὕτως· ὡς ἂν ἦ εἰς τὴν δουλосύνην τοῦ βασιλέως τοῦ ἀδελφοῦ μου, νὰ ἔρχεται ἐξ ὀρθοῦ εἰς τὸ κελλίον μου ὡς καὶ πρότερον”.

[8] Ἀπὸ τούτων οὖν τῶν αἰτιῶν, ὡς ὠρίσθη παρὰ τοῦ βασιλέως καὶ ἀδελφοῦ αὐτοῦ ὅτι νὰ συνακολουθήσῃ αὐτῷ ἀπερχομένῳ εἰς τὸν Μορέαν, δι' ἣν αἰτίαν προεδηλώσαμεν, ὤρισέ μοι ἰδίως, ὅτι· “τόδε μέλλει γενέσθαι, καὶ ἀγαπῶ νὰ ἡμπορῇ νὰ σε εἶχον μετ' ἐμοῦ”. καὶ ἀνέφερον αὐτῷ· “καὶ ἐγὼ τοῦτο πολλῶ πλεον, σωζομένου μόνου, ὅτι νὰ ἔστι μετὰ ἀποδοχῆς καὶ ὀρισμοῦ τοῦ αὐθέντου τοῦ βασιλέως τοῦ ἀδελφοῦ σου”. | ἐζήτησεν οὖν τοῦτο τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ δι' ἑαυτοῦ μετὰ λόγων παρακλητικῶν καὶ

[5] Poiché con il despota messer Costantino io avevo una profonda amicizia gradita a Dio, in quanto il fratello di mio padre era suo balio e i figli di questo erano suoi compagni e amici e servitori, e anch'io con loro, e poiché inoltre le circostanze mi avevano condotto a un rapporto di familiarità con la gloriosa e beata memoria del padre suo, e le cose che voleva da lui, che erano molte e importanti, le otteneva per mezzo mio, egli desiderava avermi personalmente al suo servizio.

[6] Essendovi negli appartamenti imperiali l'usanza e la disposizione che i camerieri del padre avessero accesso anche alle stanze dei figli ma non i camerieri dei figli alle stanze del padre (questo finché il padre si trova fra i vivi, ma non dopo la sua morte), quando morì la beata e gloriosa memoria del padre suo, ritornati al palazzo tutti noi suoi servitori dopo il primo rito di suffragio in memoria di lui (perché è uso anche questo, che i camerieri dell'imperatore rimangano presso il suo sepolcro fino al primo rito di suffragio), io andai all'appartamento dove dimorava il suddetto despota messer Costantino e sedetti fuori come la maggior parte dei presenti.

[7] Informato di ciò, egli mandò a dirmi attraverso mio zio: «Tu hai osservato la disposizione e non sei entrato nella mia stanza direttamente, come facevi quando era vivo il mio signor padre l'imperatore; noi però da parte nostra, per ricompensare il tuo affetto e devozione verso di lui e verso di noi, ti premiamo così: allorché egli sarà al servizio dell'imperatore mio fratello, potrà entrare direttamente nella mia stanza come prima».

[8] Per queste ragioni dunque, allorché gli fu ordinato dall'imperatore suo fratello di seguirlo nel viaggio in Morea per il motivo che abbiamo già detto, egli in privato mi disse: «Accadrà questo, e io amerei che fosse possibile averti con me». Gli risposi: «Io lo amerei ancora di più, salvo soltanto che sia con l'approvazione e l'ordine del tuo signor fratello l'imperatore». Egli dunque personalmente richiese ciò a suo fratello, esprimendo nella sua preghiera le serie ragioni che lo

[V] 2 ἀπεδέχετον NO^f (comp. T) | δ² om. N 5 πατέρα OT^f 7 του OT: αὐτοῦ N 9 ἵνα NT: νὰ O edd. | αὐτοῦ OT: αὐτῶν N (om. m) 16 ὁ κύρ N 18 μοι O^pCT: με O^{ac}N 22 ὡσάν OT^g 28 σε ἡμπορῇ N 29 πολλῶ O^{vid} (comp. T): πολλὰ N 30 τοῦ βασιλέως post τοῦ ἀδελφοῦ σου O^{ac}

αἰτίων ἀναγκαίων, ὅπου τὸν ἡγάκαζον ἵνα ἔχη τὸ ἐμὸν χρεῖαν. ἐκεῖνος δὲ ἀπελογήσατο ὡς ζητοῦντα ἀδύνατον τι οὐ δι' ἄλλο τι, ἀλλ' ἢ διὰ τὸν ὄρισμὸν τοῦ πατρὸς αὐτῶν καὶ τὴν πρὸς ἐκεῖνον ἐμὴν διὰ στόματος παράδοσιν. ὁ δὲ πάλιν ἐζήτησε τοῦτο διὰ τῆς ἁγίας δεσποῖνης καὶ μητρὸς αὐτῶν, καὶ ἔτι μετὰ τῶν μεσαζόντων αὐτοῦ. καὶ μόλις ποτὲ ὤρισε τοῦτο, ὅτι: "ὡς ἔλθῃ μεθ' ἡμῶν ὁ Σφραντζῆς, καὶ εἰ μὲν ἀπομείνῃ ὁ ἀδελφός μου ἐκεῖ, νὰ τὸν ἀφήσω νὰ ἔχη αὐτόν, ἐπεὶ καὶ ἡ κυρά μου ἡ δέσποινα ὤρισέ μοι περὶ τούτου καὶ συγχωρεῖ το· εἰ δὲ ἐπαναστρέψῃ ἐδῶ ὁ ἀδελφός μου μετ' ἐμοῦ, οὐδὲν τυχαίνει, εἰ μὴ νὰ ἔνι εἰς ἐμέ, καθὼς ὤρισεν ὁ αὐθέντης μου ὁ βασιλεὺς ὁ πατήρ μου, νὰ ἔχωμεν δίκαιον νὰ ποιήσωμεν εἰς αὐτόν".

[XVI] Ἐρχόμενοι δὲ εἰς τὸν Μορέαν, τοῦ μὲν ὑπῆρχον τελείως ἵποχείριος, ὡς προεῖπον, πρὸς δὲ τὸν ἀγάπη καὶ ἐλπίδι προσαπέβλεπον. ἀποσωθέντες οὖν εἰς τὸν Μορέαν καὶ κατὰ τοῦ τόπου παντός, οὗ ἐντὸς τοῦ Μορέως ἐκράτει δεσπότης ὁ Κάρουλος, ἀπελθόντες πάντες οἱ αὐθένται καὶ ἀδελφοί, τέλος, ἐπεὶ οὔτε οὔτοι ἦσαν τεθαρρηκότες ὅτι θέλουσι δουλώσειν εἰς ἑαυτοὺς ὄλον τὸν τόπον, ὃν ἦρχεν ὁ Κάρουλος, οὔτε πάλιν ἐκεῖνος ὅτι νὰ δυνηθῇ νὰ φυλάξῃ τὸν ἐπίλοιπον τόπον, ὅπου ἀπέμεινεν αὐτόν (ἀπήρασι γὰρ οἱ αὐθένται ἡμῶν τινα τῶν αὐτοῦ), ἐφάνη καλόν, ἵνα ὁ δεσπότης κύρ Κωνσταντῖνος ἐπάρῃ τὴν ἀνεψιὰν αὐτοῦ διὰ τοῦ Καρούλου δεσπότης εἰς νόμιμον γυναῖκα καὶ τὰ κάστρη, ὅσα δὴ καὶ εἶχεν εἰς τὸν Μορέαν, λάβῃ εἰς προῖκα αὐτῆς. οὗ δὴ γενομένου τελείου, τῆ α-η μαΐου τοῦ αὐτοῦ ἔτους σταλεῖς ἐγὼ παρέλαβον τὴν Γλαρέντζαν καὶ ἄλλοι τὰ ἄλλα.

25 [2] Καὶ ἐπαναστρέψαντες εἰς τὸν Μυζηθρᾶν, ἐνεργεῖτο τὸ τῆς καλογερικῆς τοῦ δεσπότης κύρ Θεοδώρου.

[V] 1 αἰτίων OT 4 διὰ στόματος τῆς ἁγίας δεσποῖνης N 6 μεθ' ἡμῶν NPC | φραντζῆν Tf | ἀπομείνει O 7 ἀφίσω codd. (et sic semper) 8 ὤρισέ με N 9 μετ' ἐμέ N 15 κάρουλος OT 17 ἦρχεν OT: εἶχεν Nmg 18-19 ὅπου ἀπέμεινεν OT: ὃν ἐναπέμεινεν N 19 αὐτόν: αὐτῶ O^{ac}f | αὐθέντες Of (comp. T) 20 ἀνεψιᾶν N (et sic infra) 21 κάστρη OT | καὶ² om. N 23 γλαρέτζαν OT (et sic semper)

[T] 19-22 chron. brev. 34, 3

[P] 12-24 Chalc. 240, 4-10 = II 18, 3-9; <Isid. card. Rut.> enc. Man et Io. = PP III 195, 20-197, 17

costringevano ad aver bisogno di me. Quello però rispose come se lui chiedesse una cosa impossibile, non per altro che per l'ordine con il quale il loro padre a voce mi aveva affidato a lui. Egli di nuovo chiese ciò attraverso la santa imperatrice loro madre, e ancora con i suoi ministri. Alla fine egli disse questo: «Sfranze venga con noi, e se mio fratello rimarrà lì, gli permetterò di tenerlo, poiché l'imperatrice mia signora me ne ha parlato e lo consente. Se invece mio fratello ritornerà qui insieme a me, non conviene se non che stia con me, come disse il mio signor padre l'imperatore, cosicché facciamo bene ad assecondarlo».

[XVI] Alla partenza per la Morea, dunque, ero completamente al servizio dell'uno, come ho già detto, ma guardavo all'altro con affetto e speranza. Essendo giunti in Morea ed essendosi mossi tutti i signori fratelli contro tutto il territorio che in Morea era sotto il dominio del despota Carlo¹, alla fine, poiché né essi confidavano che avrebbero assoggettato a sé l'intero territorio tenuto da Carlo, né da parte sua questi era convinto che sarebbe riuscito a conservare la terra che gli era rimasta (perché i nostri signori avevano conquistato alcuni dei suoi castelli), parve opportuno che il despota messer Costantino prendesse la nipote del despota Carlo² come legittima moglie e ne ricevesse in dote i castelli che egli ancora possedeva in Morea. Perfezionato questo accordo, il 1° di maggio dello stesso anno io fui mandato a prendere in consegna Chiarenza, e altri gli altri castelli.

[2] Ritornati essi a Mistrà, si cominciò a preparare l'entrata in monastero del despota messer Teodoro.

1. v. 1428

¹ Carlo I Tocco, duca di Leucade, di Cefalonia, ecc. (GRUMEL, p. 409).

² Maddalena (poi Teodora) Tocco, figlia di Leonardo fratello di Carlo (ved. *infra*, XVI 3, e cfr. XXXIV 3).

[3] Διὰ δὲ τὸ νὰ ἐπάρουν, ἂν ἠμπορέσουν, τὴν Πάτραν, ἀναγκαῖον καὶ χρήσιμον τόπον, καὶ διὰ τὸ νὰ μὴδὲν εὐρίσκωνται εἰς τὸν Μυζηθρᾶν οἱ ἀδελφοί, τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῶν βουλομένου γενέσθαι καλόγερον, ἐξελεθόντες τῇ α-Π Ιουλίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἦλθον κατὰ τῆς Πάτρας οἱ τρεῖς τῶν ἀδελφῶν, καὶ περὶ τοὺς μύλους αὐτῆς σκηνώσαντες, ἐκέισε καὶ τὴν ἀνεψιᾶν τοῦ δεσπότη Καρούλου ἔφερον κυρὰν Θεοδώραν καὶ ἐκέισε αὐτὴν καὶ ὁ δεσπότης κύρ Κωνσταντῖνος τὴν εὐλογήθη.

[4] Εἰς δὲ τὴν Πάτραν οὐδὲν ἑκατορθώτη τι πρὸς ἄλωσιν, ἀλλ' ἦν μᾶλλον καὶ αἴτιον ὅτι καὶ ὅπερ ὁ ἀδελφὸς αὐτῶν κύρ Θεόδωρος ὁ δεσπότης εἰς τὸν Μυζηθρᾶν ἔστησεν ἵνα ποιήσῃ ἀθετήσῃ, ὅπερ ἦν αἴτιον πολλῶν κακῶν.

[5] Ὡς οὖν εἰς τὰ τῆς Πάτρας τι συμπέρασμα χρῆσθόν οὐδὲν ἑκατορθῶτο, ἀλλ' ἦ μόνον τρία καστελλόπουλα, ὁποῦ ἀπῆραν, ποιήσαντες εἰρήνην μετὰ τῶν ἐν τῷ κάστρῳ καὶ ὅτι νὰ δίδουν καὶ κατ' ἔτος πρὸς τὸν δεσπότην κύρ Κωνσταντῖνον φλωρία φ', ἐγερθέντες ἀπῆλθον ὁ μὲν βασιλεὺς δι' ἄλλης ὁδοῦ εἰς τὸν Μυζηθρᾶν, ὁ δὲ δεσπότης κύρ Κωνσταντῖνος δι' ἄλλης εἰς τὸ Χλουμουτζίν μετὰ καὶ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ καὶ βασιλίσσης.

[6] Μετὰ δὲ τινα καιρὸν ὀλίγον, ἐπεὶ ὁ βασιλεὺς ἤθελεν ἵνα ἀπέλθῃ ὅπισθεν εἰς τὸ ὄσιπιον αὐτοῦ, μηνυθεὶς καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἀπῆλθεν εἰς τὸν Μυζηθρᾶν ἀπὸ τὸ Χλουμουτζίν. κάκεισε διαβιβάσαντες ἀμφοτέροι οἱ τέσσαρες ἀδελφοὶ ἡμέρας ὀλίγας, τῷ ὀκτωβρίῳ μηνὶ τοῦ λζ'-ου ἔτους ἐκαβαλλίκευσαν ὁμοῦ καὶ ἀπῆλθον μέχρι καὶ τῆς Κορίνθου. καὶ ὁ μὲν βασιλεὺς ἐμβὰς εἰς τὰ κάτεργα ἀπέπλευσεν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν, ὁ δὲ δεσπότης κύρ Θεόδωρος ἀπῆλθεν ὅπισθεν τὴν αὐτὴν ὁδὸν τὴν φέρουσαν εἰς τὸν Μυζηθρᾶν καὶ ὁ κύρ Θωμᾶς ὁ αὐθεντόπουλος, μετ' αὐτοῦ μέχρι τινός, ἀπῆλθεν εἰς τὰ Καλάβρυτα.

[V] 1 ἂν ἠμπορέσουν post τὴν πάτραν transp. N 2-40, 12 καὶ διὰ τὸ νὰ μὴδὲν εὐρίσκωνται — ἐν ἧ καὶ κατέμενε om. N 4-5 τοῦ ἀδελφοῦ T 9 αὐτοῦ T 12 ὡς Om: ἔως T 15 φλωρ(α) comp. codd. (OT)

[M] 22 κθ' T

[P] 1-27 cf. Chalc. 240, 10-12 = II 18, 9-11

I.VII.1428

[3] Per prendere, se possibile, Patraso, una località importante e in buona posizione, e per non trovarsi a Mistrà mentre il loro fratello si preparava a farsi monaco, partiti il 1° di luglio dello stesso anno i tre fratelli¹ mossero contro Patraso. E attendatisi vicino ai mulini di essa, fecero condurre lì la nipote del despota Carlo, madonna Teodora, e lì il despota messer Costantino la sposò.

[4] Ma a Patraso non si venne a capo di nulla per la conquista, anzi ciò fu causa anche del fatto che il despota messer Teodoro loro fratello annullò quello che aveva stabilito di fare a Mistrà, il che fu origine di molti guai.

[5] Poiché dunque riguardo a Patraso non si otteneva alcun risultato utile se non la conquista soltanto di tre fortificazioni, fatta la pace con quelli del castello alla condizione che essi avrebbero dato ogni anno al despota messer Costantino 500 fiorini, levatisi se ne andarono l'imperatore per una via a Mistrà e il despota messer Costantino per un'altra a Clomuzzi assieme alla principessa sua moglie.

[6] Dopo un po' di tempo, poiché l'imperatore voleva tornare a casa propria, suo fratello, mandato a chiamare, andò da Clomuzzi a Mistrà. Tutti e quattro² i fratelli poi, trascorsi là pochi giorni, nel mese d'ottobre dell'anno '37 montarono a cavallo e andarono insieme fino a Corinto. L'imperatore, imbarcatosi sulle galee, salpò per Costantinopoli; il despota messer Teodoro ritornò indietro per la stessa strada, quella che porta a Mistrà, e il signorino messer Tommaso, con lui per un tratto, andò a Calabrita.

X.1428

¹ Giovanni VIII, Costantino e Tommaso.

² Qui ἀμφοτέροι ha il significato di "tutti", come già nel Nuovo Testamento (act. 19, 16: ved. BLAS-DEBRUNNER, § 64, n. 10) e nei cronisti bizantini (ved. PSALTES, p. 199); cfr. J. B. BURY, 'Αμφοτέροι in Later Greek, *The Classical Review* XVI (1897), 393-395; *BZ* XI (1902), p. 111.

[7] Ἡμεῖς δὲ μετὰ τοῦ αὐθέντου ἡμῶν κύρ Κωνσταντίνου τοῦ δεσπότη
 του διὰ τῆς ἄλλης ὁδοῦ ἤλθομεν εἰς τὴν Βοστίτζαν. καὶ γάρ, εἰ καὶ
 καλόγερος οὐκ ἐγένετο ὁ δεσπότης κύρ Θεόδωρος, ἵνα ἀπομείνη ἅπας ὁ
 τόπος αὐτοῦ εἰς τὸν κύρ Κωνσταντίνον τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, ἀλλ' οὖν
 5 καὶ οὕτως δέδωκε πρὸς αὐτὸν τὴν Βοστίτζαν καὶ εἰς τὸ ἄλλο μέρος ὅσα
 δὴ ἦρχεν ὁ Φραγκόπουλος πρωτοστράτωρ, Ἀνδροῦσαν λέγω καὶ Καλομμά-
 ταν καὶ Πίδημα καὶ Μάνην καὶ Νησίον καὶ Σπιτάλιον καὶ Γρεμπένιον καὶ
 Ἀετὸν καὶ Λωὶ καὶ Νεόκαστρον καὶ Ἀρχάγγελον καὶ ἕτερα πολλὰ, ἃ καὶ
 σταλεῖς ἐγὼ παρέλαβον ταῦτα παρὰ τοῦ ῥηθέντος πρωτοστράτορος.
 10 [8] Καὶ τῷ αὐτῷ ἔτει ἐν μηνὶ μαρτίῳ 8^η τέθηκεν ὁ δεσπότης κύρ
 Ἀνδρόνικος ὁ διὰ τοῦ θείου σχήματος μετονομασθεὶς Ἀκάκιος, καὶ ἐτάφη
 ἐν τῇ τοῦ Παντοκράτορος μονῆ, ἐν ἣ καὶ κατέμενε.

[XVII] Βουλῆς δὲ ἀποκρίφου μόνου εἰς ἐμὲ οὔσης παρὰ τοῦ αὐθέντου
 μου καὶ δεσπότη, ὅτι νὰ ἀπέλθωμεν κατὰ τῆς Πάτρας, καὶ εἰ μὲν ἐπά-
 15 ρωμεν αὐτήν, ἰδοὺ νὰ εὕρισκόμεθα εἰς τὸν Μορέαν καὶ ὁ τόπος αὐτοῦ, ὁ
 τῆς Μαύρης δηλονότι Θαλάσσης, δοθῆ πρὸς τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ τὸν βα-
 σιλέα, εἰ δὲ οὐδὲν ἐπάρωμεν τὴν Πάτραν νὰ ὑπάγωμεν ὀπισθεν εἰς τὴν
 Πόλιον καὶ νὰ ἔχη ἐνταῦθα εἰς τὸν Μορέαν τὰ τῆς προικὸς αὐτοῦ κά-
 20 στρη καὶ ἐκεῖσε τὸν τόπον τοῦ τῆς Μαύρης Θάλασσαν, τὰ δὲ δοθέντα
 παρὰ τοῦ δεσπότη κάστρη πάλιν νὰ δοθῶσιν ἔνθα ὁ βασιλεὺς | διακρίνη,
 παρηκολούθησε καὶ τοῦτο, ὅπερ ἦτον ἀπὸ μέρους βεβαίωσις τῆς ἀποκρί-
 φου μελέτης.

[2] Ἀπὸ τῆς Βοστίτζας διερχόμενοι διὰ τῆς ὁδοῦ τῆς Πάτρας ἵνα εἰς
 τὴν Γλαρέντζαν καὶ τὸ Χλουμουτζίν ἀπέλθωμεν, ἔνθα καὶ ἡ βασίλισσα,
 25 ἐστάλη Ἀνδρόνικος Λάσκαρις ὁ Παδιάτης εἰς τοὺς ἐν τῇ Πάτρα
 ἄρχοντας διὰ τινὰς δουλείας. κάκεισε προσμείναντος, συνέτυχον αὐτῷ
 ἰδίως καὶ ἱερεῖς καὶ λαϊκοὶ περὶ τοῦ, ἂν θέλῃ ὁ αὐθέντης αὐτοῦ, ἔχουσι

[V] 7 πῆδημα Ο ἐπίδημα T | σπητάλιον codd. (OT) f 15 εὕρισκόμεθα codd. (OT) 18
 ἔχει T ἔχει Ο 19 μαύρην θάλασσαν Nm: μ. δηλονότι θ. OslTms 20 κάστρα OT
 edd. | διακρίνει OT 21 ἀπὸ μέρους N (comp. OT): ἀπὸ μέρος g 23 τῶν
 πατρῶν N 27 λαϊκοὶ N

[M] 10 σημ. Ο

[T] 10-64, 24 ps.-Sphr. II 3-8 = 272, 14-294, 26

[P] 10-12 cf. Chalc. 206, 5-8 = I 193, 11-13

[7] Noi invece con il despota messer Costantino nostro si-
 gnore per l'altra via ce ne andammo a Vostizza. Infatti, anche
 se il despota messer Teodoro non s'era fatto monaco, sì che
 tutto il suo territorio rimanesse a messer Costantino suo fra-
 tello, purtuttavia gli aveva ceduto Vostizza e dall'altra parte i
 castelli governati dal marescalco Frangopulo¹, voglio dire An-
 drusa, Calamata, Pidima, Maina, Nisi, Spitali, Grempeni, Aquila,
 Loi, Neocastro, Arcangelo e molti altri; a ricevere i quali dal
 detto marescalco fui mandato io.

4.III.1429 [8] Lo stesso anno nel mese di marzo, addì 4, morì il de-
 spota messer Andronico, che per il divino abito aveva avuto il
 nome mutato in Acacio, e fu sepolto nel monastero dell'On-
 nipotente, nel quale era vissuto.

[XVII] Essendovi da parte del despota mio signore il pro-
 getto condiviso in segreto solo con me di muovere contro
 Patrasso (e, se l'avessimo presa, ecco che saremmo rimasti in
 Morea, e il territorio di lui, cioè quello sul Mar Nero², sarebbe
 stato ceduto all'imperatore suo fratello; se invece non aves-
 simo preso Patrasso saremmo ritornati in Città e lui si sarebbe
 tenuto qui in Morea i castelli della sua dote e là il suo territorio
 sul Mar Nero, mentre i castelli ceduti dal despota³ sarebbero
 stati restituiti quando l'imperatore avesse giudicato oppor-
 tuno), accadde l'episodio seguente, che in parte rafforzò il
 piano segreto.

[2] Mentre da Vostizza passavamo per la via di Patrasso per
 raggiungere Chiarenza e Clomuzzi dov'era la principessa, fu
 mandato Andronico Lascari Padiate⁴ ai baroni di Patrasso per
 certe faccende. Mentre si trovava là, s'incontrarono in privato
 con lui un sacerdote e dei laici intorno al fatto che, se il suo si-

¹ Molto probabilmente Giovanni Frangopulo, ministro di Teodoro II, noto anche da
 altre fonti (ved. DENNIS, proleg. a MAN. PAL., ep., p. XLIII e n. 72). DÖLGER invece (nr.
 3428) lo identifica con il nome Nicola.

² Mesembria e i castelli sulla costa fino a Derkos (ved. *infra*, XXV 1).

³ Teodoro II.

⁴ Un Παδιάτης moreota è citato da MAZARIS (12, 10).

τρόπον ὅτι νὰ ποιήσουν νὰ ἐπάρη τὴν Πάτραν. ἐλθόντος δὲ τοῦ Λασκά-
 ρεως καὶ εἰπόντος μετὰ τῶν ἄλλων καὶ τὰ τῶν Πατριῶν ἀπόκρυφα, ἀπε-
 πέμφθη ὡς ἀδύνατα καὶ περισσὰ καὶ ἀκούσαντος καὶ λέγοντος.

[3] Σταλεῖς οὖν εἰς κεφαλὴν εἰς τὴν Ἀνδρουσαν ὁ αὐτὸς Λάσκαρις,
 5 ἔτι δὲ καὶ οἱ ἄλλοι ἄρχοντες εἰς τὰ ἐκεῖσε κάστρον κεφαλὰδες, ἀλλὰ δὴ
 καὶ ὁ πρῶτος τῶν ἀρχόντων τοῦ ὀσπιτίου αὐτοῦ ὁ Λάσκαρις Ἀλέξιος
 εἶχε λάβειν εἰς κεφαλατίκιον τὴν Βοστίτζαν καὶ ἐναπέμεινε ἐκεῖσε.

[4] Διερχόμενοι, ὡς δεδήλωκα, τοῦ δεσπότη καὶ αὐθέντου μου μετ'
 ἐμοῦ καὶ μόνου ἐνεργούντος τὸ περὶ τῆς Πάτρας, εὐρισκομένων εἰς τὴν
 10 Γλαρέντζαν, ἐγράψαμεν πολλάκις πρὸς οὓς συνέτυχον περὶ τούτου τὸν
 Παδιάτην, καὶ ἀντέγραψάν μας καὶ πολλάκις, πλὴν ἔκρινον τὸ παρ' ἡμῶν
 ἀδύνατα, ὡς καὶ ὁ καιρὸς ἔδειξε.

[5] Τέλος ἐστήσαμεν, ἵνα ἀπέλωμεν καὶ νικτὸς οὔσης εὐρεθῶμεν εἰς
 τόπον πλησίον τοῦ τέλους τῶν ἀμπελίων αὐτῶν δὴ τῶν Πατριῶν εἰς
 15 Τρεῖς Ἐκκλησίας ὀνομαζόμενον, ἐπεὶ καὶ ἦσαν παλαιότερον, ἐκεῖσε δὲ εὐρε-
 θῶσι καὶ οἱ ἄνθρωποι καὶ δηλώσωσιν εἰς πλάτος τὰ διὰ γραφῆς· καὶ εἰ
 μὲν δυνατὰ εἴσι, νὰ ἐνεργηθῶσιν, εἰ δ' οὐ, νὰ ἀπέλωμεν φανερώς καὶ νὰ
 ἀποκλείσωμεν τὸ κάστρον καὶ ὡς φέρη τὸ φέρον.

[6] Καὶ ἰδοὺ ἐγράψαμεν ὀρισμοὺς εἰς πάντας τοὺς ἐν τῇ περιοχῇ τῆς
 20 Ἀνδρουσης, ὅτι τῇ ιε-ῃ τοῦ μαρτίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἵνα ἔλθωσι
 μετὰ ἀρμάτων καὶ τῶν πλειόνων ἀνθρώπων τῆς ἀρχῆς ἐνὸς ἐκάστου
 αὐτῶν, ἵνα μετὰ τοῦ πρέποντος διέλθῃ τὸν τόπον τοῦ πριγκίπου καὶ
 ἀπέλθῃ εἰς τὰ περὶ τὴν Ἀνδρουσαν ὁ νέος αὐθέντης τοῦ τόπου ἐκεῖνου.
 ὁμοίως ἐμνηθῆ καὶ Λάσκαρις ὁ Ἀλέξιος ἀπὸ τὴν Βοστίτζαν.

gnore voleva, essi avevano il modo di far sì che prendesse Pa-
 trasso. Venuto Lascari a riferire tra le altre cose anche le se-
 grete parole dei Patrassesi, fu congedato come se avesse
 ascoltato e riferisse cose impossibili e fuori luogo.

[3] Mandato poi lo stesso Lascari a governare Andrusa, e
 mandati gli altri baroni nei castelli di quella zona come gover-
 natori, anche il primo dei baroni del suo seguito, Alessio La-
 scari, ottenne il governo di Vostizza e vi rimase.

[4] Trovandoci a passare, come ho spiegato, poiché il de-
 spota mio signore con me solo continuava a pensare al fatto di
 Patrasso, mentre eravamo a Chiarenza scrivemmo ripetuta-
 mente a quelli che si erano incontrati a tal proposito con Pa-
 diate, ed essi ripetutamente ci risposero per iscritto; senon-
 ché, per quanto ci riguardava¹, avevano in testa progetti irrea-
 lizzabili, come il tempo dimostrò.

[5] Alla fine stabilimmo che saremmo andati a ritrovarci
 nottetempo in una località presso il termine delle vigne dei
 Patrassesi, chiamata alle Tre Chiese perché c'erano fin dai
 tempi antichi, e che là si sarebbero trovati anche quegli uo-
 mini e avrebbero spiegato distesamente ciò che avevano
 scritto: e se fossero state cose possibili, sarebbero state ese-
 guite, altrimenti saremmo andati ad assediare apertamente il
 castello, pronti a subire le conseguenze.

[6] Ed ecco che mandammo ordini scritti a tutti quelli del
 circondario di Andrusa, che addì 15 del mese di marzo dello
 stesso anno venissero con armi e con la maggior parte degli
 uomini alle dipendenze di ognuno di loro, affinché il nuovo
 signore di quei luoghi potesse attraversare con un degno ap-
 parato il territorio del principe² per recarsi ad Andrusa.
 Ugualmente fu convocato anche Alessio Lascari da Vostizza.

15.III.1429

[F] 18 cf. append. paroem. 4, 98 = CPG I 457 τὸ φέρον ἐκ θεοῦ καλῶς φέρειν χρῆ

[V] 7 κεφαλατικὸν N^{pc}f 10-11 πρὸς οὓς — καὶ πολλάκις om. OT^f 10 συνέτυχον
 g: -τυχε N 11 τὸ: τὰ f 12 ἀδύνατα OT^m: -τον Ng 13-14 εἰς τόπον om.
 T 15 ante ἐκεῖσε alterum ἐκεῖσε ins. g 17 καὶ om. OT^f 18 ὡς φέρει
 OT 22 πριγκίπος edd. 24 ὁ om. Of

¹ La *lectio difficilior* tramandata da OT e da m concordemente può essere mante-
 nuta se si intende τὸ παρ' ἡμῶν con valore limitativo e, contrariamente a quanto pro-
 posto in vario modo dai precedenti editori, si separa dal contiguo ἀδύνατα.

² Centurione Zaccaria Asan, l'ultimo principe occidentale ad avere possedimenti in
 Morea prima del compimento della riconquista da parte dei Paleologi.

[7] Ἐλθόντες δέ, ὡς ἐκαβαλλικεύσαμεν καὶ οὐδὲν ἐπάσαμεν τὴν περὶ τὸν Ἀλφειὸν ὁδὸν ἀλλὰ τὴν ἀριστεράν, ἐθαύμαζον καὶ πρὸς ἀλλήλους | ἔλεγον ἐρωτῶντες· "καλέ, ποῦ ἀπερχόμεθα;". ἔλθόντες δὲ περὶ τὸν συμφωνηθέντα τόπον περὶ ὦραν ἀλεκτροφωνίας, καὶ εὐρόντες καὶ τοὺς
5 ἀνθρώπους, καὶ ἰδόντες αὐτοὺς καὶ ἀπράκτους καὶ ἀπρακτα λέγοντας, ἀπεπέμψαμεν. ἔξημερωθέντες δ' ἐκέισε, βουλευόμενοι τί ἄρα νὰ πραχθῆ, τὸ φωσάτον νὰ πιλαλήσῃ νὰ αἰχμαλωτίσῃ τοὺς εὐρισκομένους ἔξωθεν ἀνθρώπους καὶ πᾶσαν <τὴν> τῶν Ἑβραίων οἴκησιν ὡς ἐφάνη ἀπρακτον διὰ πολλὰ αἴτια, ἰδοὺ καὶ ἀπὸ τὸ κάστρον ἰδόντες ἡμᾶς καὶ ἀπορή-
10 σαντες τί ἄρα καὶ ἔτι (οὐδὲ γὰρ προενόησαν τὸ τυχόν), ἀπέστειλαν ἕνα τῶν ἀρχόντων καὶ ἕνα κανόνικα Μάρκον ὀνομαζόμενον μετὰ καὶ δραγουμάνου καὶ ἀνθρώπων, ἵνα καὶ μάθωσι τίς ἔτι καὶ διατί. ὡς δὲ εἶδον τίς ἔτι καὶ ἤκουσαν, ὅτι· "ἤλθομεν ἢ νὰ μᾶς δώσητε τὸ κάστρον ἢ νὰ τὸ ἐπάρωμεν, μεθ' οἴου τρόπου ἡμπορέσωμεν", ἐπιστρέψαντες καὶ μετὰ σπουδῆς
15 καὶ κρούσαντες λάρμα συνήχθησαν βία πάντες οἱ ἐκτὸς ἐντὸς. ἡμεῖς δ' ἐπὶ τὴν αὐριον, ἢ τῶν Βαίων καὶ ἢ ἑορτὴ τυχούσα, τεμόντες πάντες βαία μυρσίης, τοῦ τόπου πλήθος ἔχοντος, καὶ φέροντες ἀνά χεῖρας, ἔλθόντες ἐπέσαμεν περὶ τὰς πόρτας τοῦ κάστρου.

[8] Ὡς δ' ἐκεῖμεθα τῇ κς^η τοῦ αὐτοῦ μηνὸς μαρτίου μετὰ τὴν τοῦ
20 μεγάλου Σαββάτου ἀκολουθίαν, ὡς ἐφάγομεν, ἐκαθήμεθα εἰς τὴν τοῦ αὐθέντου ἡμῶν τένταν ὀμιλοῦντες περισσά. ἄφνω δὲ ἐξεπόρτησαν ἀπὸ τῆς πόρτας τῆς Ἑβραϊκῆς ἢ τοῦ Ζευγαλατίου (καὶ οὕτως γὰρ ὀνομάζεται) καβαλλάριοι ὀλίγοι, καὶ διωχθέντες ὡς ἐφάνησαν, ἀπῆλθον καὶ ἐσέβησαν εἰς τὴν τοῦ Αἰγιαλοῦ πόρταν, ἐκέισε κατασκευαστικῶς πάντες οἱ
25 τοῦ κάστρου ὑπάρχοντες μετὰ τζαγγῶν καὶ τοξαρίων καὶ σκολόπων. τοῦ δὲ δεσπότη καμοῦ εὐρεθέντων ἔμπροσθεν εἰς τὸν διωγμὸν τῶν καβαλλαρίων διὰ τὸ εὐρεθῆναι κατὰ τύχην τὰ ἄλογα ἡμῶν ἔτοιμα πλησίον τοῦ γεφυρίου

[V] 2 ἀλφιόν codd. 3 καλέ om. OT edd. 4 ἀλεκτοροφωνίας emend. Kriaras s. v. ex m 7 αἰχμαλωτίσῃ OT f 8 πᾶσαν τὴν mf: πᾶσαν NT πάσθη O 13 ἢ νὰ OT m: ἵνα N | δώσητε OT 14 ἔμπορέσωμεν OT 22 ὀνομάζετο OT 24 αἰγιαλοῦ OT m: ἀγγέλου N 25 δοξαρίων OT | σκολόπων codd. f | δὲ OT: om. N (οὐν m) 26-27 εὐρεθέντων — διὰ τὸ NT: om. O

[M] 21 ὅταν ἐξεπάρτισαν οἱ πατρινοὶ κατὰ τοῦ δεσπότη N 27 ὅταν τοῦ δεσπότη ἐσκότῳσαν τὸ ἄλογον N

[7] Dopo che quelli furono arrivati, saliti che fummo a cavallo e presa non la via lungo l'Alfeo¹ ma quella a sinistra, essi cominciarono a meravigliarsi e a chiedersi l'un l'altro: «Oh bella, dove stiamo andando?». Giunti verso il canto del gallo nel luogo convenuto, trovati quegli uomini e visto che erano inconcludenti e dicevano cose senza costrutto, li mandammo via. Dopo aver atteso là che facesse giorno, tenuto consiglio sul da farsi, essendo apparsa una cosa inutile per molte ragioni che l'esercito corresse a catturare gli uomini sorpresi fuori le mura e tutta la colonia ebraica², ecco che, avendoci visto dal castello e non sapendo di che cosa si trattasse (perché non avevano visto l'accaduto), mandarono un ufficiale e un canonico di nome Marco³ con un interprete e uomini per sapere chi egli era e perché era là. Quando ebbero visto chi era ed ebbero udito: «Siamo venuti per farci consegnare il castello o per prenderlo nel modo che potremo», tornati indietro in fretta e suonato l'allarme, costrinsero tutti quelli che erano fuori a rientrare. Noi tutti l'indomani, che era festa, la domenica delle Palme, tagliati rami di mirto, di cui il luogo era pieno, e reggendoli in mano, andammo a metterci presso le porte del castello.

20.III.1429

26.III.1429

[8] Quando fummo al 26 dello stesso mese di marzo, dopo l'ufficio del Sabato santo, finito di mangiare, sedevamo nella tenda del nostro signore a parlare del più e del meno. Improvvisamente un piccolo gruppo di cavalieri fece una sortita dalla porta Ebraica o del Campo (perché si chiama anche così), e quando si videro inseguiti rientrarono dalla porta della Marina, dove si trovavano appostati tutti gli abitanti del castello armati di balestre, archi e bastoni. Essendoci trovati il despota ed io in prima fila nell'inseguimento dei cavalieri perché i nostri cavalli per caso erano pronti vicino al ponte della

¹ Gli itinerari militari medioevali ricordano l'esistenza di un lungofiume (παρὰ πόταμον) agevole per i movimenti delle truppe: BON, pp. 349 ss.

² Testimonianze sull'esistenza di tale colonia a Patrasso sono note dal XII secolo (Beniamino di Tudela) fino al XVI (*chron. brev.* 63A, 9): ZAKYTHENOS II, p. 42; BON, p. 452 e spec. n. 4. Dalle parole di Sfranze si accerta che l'insediamento giudaico era situato all'esterno delle mura cittadine.

³ Marco Condulmer, in seguito vescovo di Avignone e poi di Spoleto, quindi patriarca di Grado e infine patriarca latino di Alessandria, nonché legato apostolico di papa Eugenio IV (ved. *infra*, XXII 12).



τῆς ὁδοῦ τῆς ἀπερχομένης εἰς τὸν ἅγιον Ἀνδρέαν, τὶς τῶν Πατρινῶν ἐτόξευσεν οὕτως τὸ τοῦ δεσπότητος ἄλογον, ὅτι εὐθὺς ἔπεσε. καὶ δραμόντες ἵνα ἢ σκοτώσωσιν ἢ πιάσωσιν αὐτόν, εὐρέθην ἐγὼ ὑπέρμαχος. καὶ ἐκεῖνος μὲν Θεοῦ βοηθείᾳ ἀποπλακεῖς ἀπὸ τοῦ ἄλογου ἔφυγε πεζός, [9] 5 ἐγὼ δὲ καὶ δέδωκα καὶ ἓνα καὶ ἔπιασα, υἱὸν Σταματέλλου, ἀλλὰ καὶ δεδάκασί με, καὶ ἐμὲ καὶ τὸ ἄλογόν μου τοσαῦτα, ὅτι ἀδυνατήσαν ἔπεσε καὶ ἐπλάκωσέ με· ἄλογον ἄριστον, ὅπερ ὁ ἀμηρᾶς δέδωκε τῷ Ἀσάνῃ Ἰσαακίῳ ὅταν ἐσυνήνητησεν ἐκεῖνω, ὁ δ' Ἀσάνης τῷ γαμβρῷ αὐτοῦ τῷ Φιλανθρωπῆνι Γεωργίῳ, κάκεινος τῷ ἀνεπιῷ αὐτοῦ τῷ Κομητῷ | τῷ τοῦ 10 πρωτοστράτορος τοῦ Καντακουζηνοῦ γαμβρῷ· καὶ φεύγοντος μετ' αὐτοῦ ἵνα εἰς τὸν Γαλατᾶν ἀπέλθῃ, φθάσας ὁ ἀδελφός μου ἔπιασεν αὐτόν, καὶ εὐεργετήθη ὁ ἀδελφός μου τὸ ἄλογον αὐτοῦ παρὰ τοῦ βασιλέως· ἐγὼ δὲ πάλιν ἀπήρα τοῦτο παρ' ἐκείνου ἐρχόμενος εἰς τὸν Μορέαν.

[10] Πιάσαντές με οὖν, μετὰ πολλῶν λαβωμάτων ἀπαγαγόντες με, 15 ἔβαλόν με εἰς τὸν κουλᾶν εἰς ὀσπίτιον σκοτεινὸν ἔχον μύρμηκας καὶ σιταρόψειρας καὶ ποντικούς διὰ τὸ εἶναι ἐν αὐτῷ πρὸ τοῦ σιτᾶριον. ἔβαλόν με δὲ καὶ σίδηρα μονοκάνονα καὶ εἰς τὸν ἀριστερὸν πόδα ἄλυσον στερεὰν εἰς τζόκον μέγαν καρφωμένην. καὶ ἐκοιτώμην ἐν τῇ τοιαύτῃ φυλακῇ πικρῶς διαβιβάζων ἀπὸ τε τῶν λαβωμάτων καὶ τῶν σιδηρῶν καὶ τοῦ 20 ξηροῦ κοιτασμοῦ καὶ τῶν ἄλλων, ὡς ἐδηλώσαμεν, ὅπου εἶχε τὸ ὀσπίτιον κακῶν.

[XVIII] Ἐνταῦθά δ' ἐστὶ προσήκον διηγήσασθαι καὶ περὶ τῆς ὀσιωτάτης 25 θωμαΐδος. αὕτη γένους χρησίμου ὑπάρχουσα, ἐν τῇ Ἀνατολῇ ἀπορφανισθεῖσα, φέροντες εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν οἱ συγγενεῖς αὐτῆς δεδάκασι τῇ ἀδελφῇ τῶν τριῶν ἀρχιερέων καὶ ἀδελφῶν τῶν Καβασιλαίων καὶ μητρὶ τοῦ σοφωτάτου Καβάσιλα Νικολάου.

[V] 4 βοηθεία om. N | ἀποπλακεῖς OT¹m: ἀπομπλ- NT^{sl} 5 καὶ^{3,4} om. N 8 ἐσυνήνητησεν mf: -σαν codd. g 14 με² om. N 15-16 σιταρόψειρας καὶ ποντικούς OT: σιταρόφθειρας καὶ μεῖς οἷον ποντικούς N 17 δὲ om. OT edd. 18 τζόκον (τζόπον OTg) μέγαν OT: ξύλον μέγα N | καρφομένην OT 20 ὅπου εἶχεν ante ἐδηλώσαμεν transp. OT 25 καβασιλαίων g (cf. Charitonides, Πλάτων IV 79 sqq.): καβασιλέων OTm βασιλέων N

[M] 14 ὅτε ὁ σφραγίστης ἐφυλακώθη καὶ ἐκακοπάθησε N 22 περὶ τῆς ὀσιᾶς θωμαΐδος N

strada che va a Sant'Andrea, uno dei Patrassesi colpì con una freccia il cavallo del despota, così che subito cadde. Ed essendo essi accorsi per ucciderlo o prenderlo, mi trovai proprio io a difenderlo. Mentre lui con l'aiuto di Dio, liberatosi da sotto il cavallo, fuggiva a piedi, [9] io colpì un tale, figlio di Stamatello, e lo colsi. Ma essi pure mi colpirono, me e il mio cavallo, tanto che questo venne meno e cadde, schiacciandomi. Era un cavallo di razza, che il sultano aveva donato ad Isacco Asan quando si era incontrato con lui; Asan lo aveva donato a suo genero Giorgio Filantropeno e questi a suo nipote il Comneno, genero del marescalco Cantacuzeno; quando lui era fuggito con esso per andare a Galata, mio fratello lo aveva inseguito e preso, e dall'imperatore aveva avuto in premio il suo cavallo; a mia volta io l'avevo ricevuto da lui alla partenza per la Morea.

[10] Ebbene, dopo che mi ebbero preso e portato via pieno di ferite, mi gettarono in un locale oscuro nella rocca, con formiche, parassiti e sorci, perché in esso prima c'era stato del grano. Mi misero solidi ferri e al piede sinistro una dura catena assicurata a un grosso ceppo, e rimasi a giacere in tale prigionia soffrendo amaramente per le ferite, i ferri, il duro giaciglio e gli altri malanni che, come ho detto, erano in quel locale.

[XVIII] Qui è opportuno raccontare la storia della santa Tomaidè. Quando essa, che era di buona famiglia, rimase orfana in Anatolia, i suoi parenti la portarono a Costantinopoli e la affidarono alla sorella dei tre fratelli vescovi Cabasila e madre del sapientissimo Nicola Cabasila.

[2] Ἡ δὲ ταύτην ἔχουσα καὶ παιδεύουσα μετὰ καιρὸν τινα ἀπῆλθεν εἰς τὴν Θεσσαλονίκην, Νείλου τοῦ Καβάσιλα καὶ ἀδελφοῦ αὐτῆς ἀρχιερέως ἐκεῖσε ὄντος, καὶ εἰς τὴν μονὴν τῆς ἁγίας Θεοδώρας ᾤκησαν μετὰ Παλαιολογίνας (γυναικὸς ἐναρέτου καὶ λογίας, περὶ ἧς πολλοὺς καὶ 5 πολλάκις ἤκουσα παρὰ τοῦ ἀοιδίμου βασιλέως κύρ Μανουὴλ ἐπαίνους καὶ πολλοὺς κανόνας εἰς τε τὸν ἅγιον Δημήτριον καὶ τὴν ἁγίαν Θεοδώραν καὶ ἄλλους ἁγίους ἀνέγνωσα ἐκείνης ποιήματα), ἔχουσαι σὺν αὐταῖς καὶ τὴν ὄσιαν Θωμαίδα καὶ παιδεύουσαι εἰς τε ἀρετὴν καὶ λόγον.

[3] Ὡς δὲ ἦλθε τὸ τέλος αὐτῶν, κατέλιπον αὐτὴν πάντα τὰ αὐτῶν, 10 ἀλλὰ δὴ καὶ τὴν τοῦ Κυπριανοῦ γυνῆν, ἣτις ἀγανακτήσασα τὸ σκληρὸν τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς, ἀπελθοῦσα εἰς τὰς ῥηθείσας μοναχὰς καλογραῖα γέγονεν. ἐπεὶ δὲ περὶ τὸ τέλος αὐτῶν ἐγένετο, πάλιν εἰς τὴν κληρονόμου ἐκείνων καὶ τοῦ βίου ὀπωσθήποτε καὶ τῆς ἀρετῆς ὑπετάγη καὶ καλῶς διήμυσε τὸν τῆς ὑποταγῆς δρόμον μέχρι θανάτου, Κυπριανοῦ δὲ γυνῆν 15 λέγω, τοῦ ἐλθόντος εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν καὶ τὴν μονὴν κτίσαντος τὴν εἰς ὄνομα τῶν ἁγίων Θεοδώρων, ἐπονομαζομένην δὲ τοῦ Κυπριανοῦ. |

[4] Τῶν δὲ ἀσεβῶν τὴν Θεσσαλονίκην παραλαβόντων, ἐξελθοῦσα ἡ ὄσια 20 Θωμαῖς μετὰ καὶ τῆς ὑποτακτικῆς αὐτῆς τῆς Κυπριανοῦ ἦλθεν εἰς τὴν Λήμνον ἵνα ἀπ' ἐκεῖσε πάλιν εἰς τὴν Κωνσταντίνου. ἐν ἧ Ἀθήμνω ὁ πάππος μου εὐρισκόμενος μετὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ καὶ τῶν παίδων, ἰδοῦσα αὐτὴν καὶ τὴν αὐτῆς ἀρετὴν καὶ τὸν λόγον ἡ πρώτη τῶν τριῶν 1 θυγατέρων αὐτοῦ (τῆς κυρίως πρώτης θυγατρὸς αὐτοῦ εἰς τὴν Θεσσαλονίκην ἀπομεινάσης μετὰ καὶ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς καὶ τῶν παίδων), καταλείψασα 25 γονεῖς καὶ ἀδελφὰς καὶ ἀδελφοὺς καὶ τὸν ὄν ἐμνηστεύσατο εἰς ἄνδρα, ἀπελθοῦσα γέγονε καλογραῖα καὶ ἐν ὑποταγῇ αὐτῆς δὴ τῆς ὄσιας. ἐκεῖθεν δὲ ἐξελθοῦσαι καὶ ἐλθοῦσαι αἱ τρεῖς καὶ μόναι ἐν τῇ Κωνσταντίνου κατήντησαν ἀρχὴν ἐν τῇ μονῇ τῇ ἐπονομαζομένῃ τῆς Σκλέραινας.

[F] 13-14 cf. Paul. II ep. Tim. 4, 7 τὸν καλὸν ἀγῶνα ἠγώνισμαι

[V] 3 οἴκησαν OT 8 θωμαῖδαν Of 9 αὐτὴν O: αὐτῆ Nm 16 τῶν ἁγίων θεοδώρων OT: τῶν ἁγίων ἐνδόξων μεγαλομαρτύρων θεοδώρων Nm (post θεοδώρων add. τύρwanos λέγω καὶ τοῦ στρατηλάτου N) 19 κυπριανοῦ O²cNm: -νῆς OP^cT edd. (τῆς O^{sl}) 20 τὴν κωνσταντινούπολιν OT edd. 23 πρώτης comp. NT: -τη O 27 μόναι m: μοναχαί N μόνον O edd. | τῇ om. Of 28 ἀρχὴν OT: ἀρχῆ N | κλέραινας codd. m edd.

[P] 18 cf. chron. brev. 58, 6; 59, 19; 99, 2; 112, 2; chron. not. 53

[2] Essa la tenne con sé e la educò, e dopo qualche tempo se ne andò a Tessalonica, perché suo fratello Nilo Cabasila era vescovo là¹. Dimorarono nel monastero di Santa Teodora insieme alla Paleologina² (una donna virtuosa e letterata, della quale udii spesso molte lodi dalla gloriosa memoria dell'imperatore messer Manuele e lessi molti inni e poesie per san Demetrio, santa Teodora e altri santi), avendo esse con sé anche la santa Tomaide ed educandola alla virtù e alla dottrina.

[3] Quando arrivò la loro fine, lasciarono tutte le loro cose a lei e anche alla moglie di Cipriano, la quale, sdegnata per la durezza di suo marito, se n'era andata dalle suddette monache e s'era fatta suora. Quando la loro fine fu giunta, ella si mise al seguito di colei che era la loro erede sia nei beni, quali che fossero, sia nella virtù, ed egregiamente seguì fino alla morte la via dell'obbedienza: parlo della moglie di Cipriano, il quale andò a Costantinopoli e fondò il monastero dedicato ai santi Teodori e soprannominato di Cipriano.

<IV.1387>

[4] Dopo che gli infedeli ebbero preso Tessalonica, la santa Tomaide, partita con la moglie di Cipriano sua seguace, si recò a Lemno per andare poi di là a Costantinopoli. Trovandosi mio nonno a Lemno con sua moglie e i figliuoli, la maggiore delle sue tre figlie (la vera e propria sua primogenita era rimasta a Tessalonica con suo marito e i figli), avendo visto lei e la sua virtù e dottrina, lasciati genitori, sorelle, fratelli e colui al quale era fidanzata, andò a farsi suora al seguito di quella santa. Partite le tre donne da sole e andate a Costantinopoli, in un primo tempo si recarono nel monastero detto di Sclerena.

¹ Nilo fu vescovo di Tessalonica fra il 1361 e il 1363 (TH. L. TAFEL, *De Thessalonica eiusque agro dissertatio geographica*, Berolini 1839, p. 145; BECK, p. 727).

² È da ricordare la proposta di identificazione di O. TAFRALI (*Thessalonique au quatorzième siècle*, Paris 1913, p. 156), che vede qui un'allusione alla moglie di Costantino Paleologo di Tessalonica, di cui parla Niceforo Gregora (VIII 3 = I 223 s. CB); A. ANGELOPOULOS, *Τὸ γενεαλογικὸν δένδρον τῆς οικογένειας τῶν Καβασιλῶν*, *Μακεδονικά* XVII (1977), pp. 367-396, attribuisce alla dama il nome di Anna.

- [5] Διαδοθείσα δὲ ἡ ἀρετὴ αὐτῆς διὰ τῆς ὁσίας καὶ ἡ εἰς τὴν θείαν γραφὴν ἐμπειρία εἰς τε τὸν βασιλέα καὶ τὸν πατριάρχην καὶ πάντας τοὺς τῆς Πόλεως, ὁ μὲν βασιλεὺς ἐγύρευσε ἵνα καὶ λάβῃ μοναστήριον, οἷον ἂν ἔνι τὸ μεγαλύτερον καὶ πολυεισοδώτερον, ὁ δὲ πατριάρχης τὸ
 5 δοῦναι αὐτὴν ἔνταλμα πνευματικῆς ἐξουσίας εἰς τὰς βουλομένας τῆς Πόλεως γυναῖκας, οἱ δὲ τῆς Πόλεως ὅτι καὶ νὰ προσέρχωνται καὶ νὰ βλέπουν καὶ νὰ θεραπεύουν εἰς τὰ πρὸς χρεῖαν αὐτῶν· οὐδὲ γὰρ ἦν ἐν ἐκείναις οὔτε χρυσοῦν, οὔτε ἀργύριον, οὐκ ἄλλο τι, εἰ μὴ τὸ ἐργόχειρον καὶ ἡ τοῦ Θεοῦ διὰ τῶν ἀρχόντων προμήθεια.
- 10 [6] Λαβοῦσα δὲ μικρὸν τι κάθισμα, συνέδραμον εἰς ὑποταγὴν τοσαῦται, ὅσαι οἶκ ἂν ἐχώρησαν εἰς τε τὴν τοῦ Λιβὸς μονὴν καὶ τῆς κυρᾶς Μάρθας, ἡ δὲ οὐ πλείους ἢ δύο καὶ δέκα προσελάβετο. καὶ ἦσαν τοιαῦται εἰς τε ἀκτμησοῦνην καὶ ὑπακοὴν καὶ σωφροσύνην καὶ πᾶν εἶ τι εἰς Θεὸν εὐαπόδεκτον, ὅτι κατέλιπον οἱ τῆς Πόλεως λέγειν· “ἡ ἅγια”, ἀλλ’ “αἱ ἅγαι”,
 15 καὶ αὐτὸ διὰ τὸ ὄνομα εἶχον· “εἰς τὰς ἁγίας”. καὶ τὸ μὲν τῶν καλογραιῶν τὸ κοινὸν τῆς τροφῆς καὶ φορεμάτων καὶ τὸ μὴ ἔχειν τι ἴδιον καὶ τὸ μὴ ποιῆσαι τὸ μικρότερον ἢ πρὸς κοινὴν ἢ πρὸς ἰδίαν χρεῖαν, εἰ μὴ μετὰ συγχωρήσεως, καὶ τὸ ἀνυπόδητον καὶ ὀλιγότροφον καὶ τὸ χαμᾶι κείσθαι καὶ ἐν εὐτελεῖ καὶ τᾶλλα, ὅσα τῆς ἀρετῆς εἰσιν ἐκμαρτύρια, τῶν
 20 περισσῶν ἔστι διηγέσθαι· ὁμοίως δὲ πάλιν καὶ τῆς αὐτῶν ὁσίας καὶ πνευματικῆς μητρὸς, τῆς εἰς ἐκείνην συνδρομῆς καὶ θεωρίας βασιλέων καὶ δεσποινῶν καὶ ἀρχόντων καὶ ἀρχοντισσῶν, αἱ μὲν δι’ ἐξομολόγησιν, αἱ δὲ δι’ εὐχὴν καὶ θεωρίαν, τίς ἂν ἀκριβῶς καὶ ταῦτα καὶ τὴν ἐκείνης ἀρετὴν δυνηθεῖη ἀκριβῶς διηγῆσθαι; |
- 25 [7] Ἐν δὲ καὶ μόνον διηγησάμενοι δεῖξομεν πάντα ἀληθῆ. τῷ ῥηθέντι μεγάλῳ Σαββάτῳ, ᾧπὲρ μοι συμβέβηκεν ἄπερ διηγησάμην, καθήμενης μετὰ

[V] 5 βουλομένας N 6 προσέρχονται O 7 τὰ ONm: τὰς Tg 10 μικρὸν τι inv. ord. N 15 τὰς NTm: αὐτὰς O edd. 16 τῆς om. N | τι NO: τὸ T 19 ἐκμαρτύρια edd. (comp. OT): ἐκμαρτυρία N (cf. 52, 13 sq.) 21 βασιλέων O^{ac}Nm (comp. T): -λέως OP^c edd. 24 διηγῆσασθαι Nf 25 διηγησόμενοι N | ῥηθέν codd. 26 ἐν ᾧπὲρ N

[5] Ma quando presso l'imperatore, il patriarca¹ e tutti i cittadini fu risaputa la virtù di quella santa e la sua conoscenza della sacra Scrittura, si adoperarono l'imperatore affinché prendesse un monastero che fosse più grande e con entrate maggiori, il patriarca per darle la facoltà di essere madre spirituale delle dame della Città che lo volessero, e i cittadini per andare a visitarle e provvedere ai loro bisogni: esse infatti non avevano né oro, né argento, né altro, se non il frutto del loro lavoro manuale e la Provvidenza divina attraverso i nobili.

[6] Dopo che ella ebbe preso invece una piccola residenza monastica, accorsero per mettersi al suo seguito tante donne quante non ne sarebbero entrate nel monastero di Libo o di Donna Marta, ma lei non ne accolse più di dodici. Esse erano tali per povertà, obbedienza e castità e per tutto quanto è gradito a Dio, che i cittadini cessarono di dire: “la santa”, e dicevano invece: “le sante”, e proprio questa denominazione avevano: “alle sante”. Da un lato è superfluo descrivere delle suore la comunanza di cibo e vesti, il non avere proprietà alcuna, il non fare la più piccola cosa per necessità comune o personale se non con il permesso, l'andare scalze, il mangiar poco, il giacere per terra e in semplicità e tutte le altre cose che sono prova di virtù; ugualmente, dall'altro lato, della loro santa madre spirituale, dell'accorrere a lei degli imperatori² e delle imperatrici per farle visita, e di nobiluomini e nobildonne (alcune per confessarsi, altre per riceverne la benedizione e per vederla), chi con esattezza potrebbe descrivere compiutamente queste cose e la sua virtù?

[7] Raccontando anche un fatto solo dimostreremo che sono veri tutti. Nel suddetto Sabato santo, nel quale mi capitò quel che ho narrato, mentre sedeva in chiesa dopo il rito litur-

¹ Tenuto conto della sosta di Tomaide a Lemno dopo la partenza da Tessalonica nel 1387, oltre che del tempo necessario alla diffusione della sua fama a Costantinopoli, è probabile che si alluda qui all'imperatore Manuele piuttosto che a Giovanni V († 1391), e al patriarca Antonio IV (1389-90. 1391-97).

² L'uso del plurale indica che si tratta di Manuele II e di Giovanni VIII nel periodo successivo all'incoronazione di quest'ultimo (19 gennaio 1421: ved. *supra*, VI 2) e anteriore all'invalidità del padre (1° ottobre 1422: ved. *supra*, XI 2)

τὴν τελετὴν τῆς λειτουργίας ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ σὺν αὐτῇ πᾶσαι αἱ κα-
 λογραφαὶ αὐτῆς καὶ προσμένουσαι, ἵνα μικρὸν τι καὶ ἀπογεύσωνται διὰ
 τὴν τοῦ ἀντιδώρου μετάληψιν, εἶτα εἰς τὰς Πράξεις τῶν Ἀποστόλων
 τεθῆναι ἀνάγνωσιν, λέγει ἡ ὁσία: "καλογραφαί, ἐγείρεσθε". αἱ δέ: "τί ἐστὶ
 5 σοὶ χρεῖα, κυρία ἡμῶν ἁγία;". ἡ δέ: "τῷ κύρ Γεωργίῳ προσήλθε πειρασμός,
 καὶ ἵνα δεηθῶμεν τῆς Θεοτόκου ὑπὲρ ἐκείνου". τὸ δὲ ἀκούσασαι πᾶσαι,
 ἐξαιρέτως δὲ αἱ τῆς μητρὸς μου ἀδελφαί (καὶ γὰρ καὶ ἑτέρα ἀδελφὴ καὶ
 ἰστέρα γέγονε κάκεινη καλογραφα καὶ ὑποτακτικὴ αὐτῆς καλή), προσέδρα-
 10 μον μετὰ δακρύων: "τί ἐστὶ τοῦτο, κυρία ἡμῶν ἁγία;". ἡ δὲ πρὸς αὐτάς:
 "μὴ θροεῖσθε· ὁ Θεὸς ὁ συγχωρήσας τὸν πειρασμὸν θέλει χορηγήσειν καὶ τὴν
 βοήθειαν καὶ διάλυσιν αὐτοῦ δὴ τοῦ πειρασμοῦ". καὶ σταθεῖσαι ἔψαλλον
 τὴν εἰς τὴν Θεοτόκον παράκλησιν μετὰ δακρύων. τούτου τί κρεῖττον ἐκ
 μαρτύριον τῆς εἰς Θεὸν ἐκείνης ἀρετῆς καὶ οἰκειώσεως;

[8] Ζήσασα οὖν οὕτω καλῶς καὶ πολλὰ ἐκμαρτύρια τῆς ἀρετῆς αὐτῆς
 15 ἐνδείξας ὁ Θεός, τέλος καὶ ὁ θάνατος αὐτῆς τίμιος ἐναντίον Κυρίου καὶ
 τῶν ἀνθρώπων προέβη. ἡμέρας γὰρ τινὰς ἀσθενήσασα μικρὸν καὶ πάσας
 κοινῶς νουθετήσασα καὶ καταλείψασα εἰς τὴν ὑποταγὴν τῆς μητρὸς μου
 τῆς ἀδελφῆς, ἣ καὶ πρώτη εἰς ἀρετὴν καὶ ὑποταγὴν αὐτῆς ἦν, καὶ
 πάντα τὰ τοῦ κελλίου αὐτῶν ἐκείνης διοικούσης, εἶτα ὡς ἔνθους γενο-
 20 μένη ἐκάθητο τοὺς μὲν ὀφθαλμοὺς ἔχουσα κεκλεισμένους, τὸ δὲ στόμα
 αἶε κινουσα πρὸς ὕμνους καὶ εὐχαριστίας πρὸς Θεόν, μήτε τι προσλαμ-
 βάνουσα τροφίμου ἢ ποτίμου, μήτε ὀμιλοῦσα τὸ τυχόν, ἀνευ τοῦ καθ'
 ἡμέραν ἐρχομένου τοῦ ἱερέως εἰς τὸ μεταλαβεῖν αὐτὴν τῶν θείων μυστη-
 25 ρίων· τότε καὶ τὰς χεῖρας καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς εἰς τὸν οὐρανὸν αἴρουσα
 καὶ συγχώρησιν αἰτοῦσα μετελάμβανε. ἀλλὰ καὶ τοῦ βασιλέως κύρ
 Ἰωάννου καὶ τῶν δεσποινῶν καὶ ἄλλοτε πολλάκις εἰς ἐκείνην ἀπελθόν-
 των, ἀλλὰ δὴ καὶ τότε διὰ τελευταίαν εὐχὴν καὶ ἀρχόντων καὶ ἀρχον-
 τισσῶν καὶ ἐκκρίτων καὶ ἱερομονάχων καὶ μοναχῶν, ἀνένευε καὶ συγχώρη-
 30 σιν καὶ εὐχὴν ἐχορήγει. καὶ οὕτως διαρκέσασα ἡμέρας ἑπτὰ πρὸς Κύριον
 ἐξεδήμησεν, καὶ ἐτάφη φιλοτίμως, συνδραμόντων σχεδὸν πάντων ἱερέων
 καὶ ἱερομονάχων ἀκλήτως καὶ ἀρχόντων καὶ ἀρχοντισσῶν.

gico e con lei s'intrattenevano tutte le sue monache per pren-
 dere un po' di cibo con la distribuzione del pane benedetto e
 per fare poi la lettura degli Atti degli apostoli, dice la santa:
 «Sorelle, alzatevi!». Ed esse: «Di che cosa hai bisogno, santa
 nostra signora?». E lei: «A messer Giorgio è toccata una prova:
 preghiamo per lui la Madre di Dio». Avendo tutte sentito ciò,
 e specialmente le sorelle di mia madre (perché un'altra sorella
 più piccola s'era fatta anch'essa suora e sua fedele seguace),
 corsero a lei in lacrime: «Che vuol dire questo, santa nostra si-
 gnora?». Ed ella disse loro: «Non preoccupatevi: l'Iddio che ha
 consentito la prova fornirà anche l'aiuto per la sua li-
 berazione». E stando in piedi cantarono in lacrime l'invoca-
 zione alla Madre di Dio. Quale testimonianza migliore di questa
 per provare la sua virtù e confidenza con Dio?

[8] Dopo che essa ebbe così ben vissuto e Dio ebbe mo-
 strato molti segni della sua virtù, giunse infine la sua morte,
 onorevole al cospetto di Dio e degli uomini. Ammalatasi in-
 fine un poco per alcuni giorni, dopo aver ammonito tutte
 quante e averle lasciate sottomesse alla sorella di mia madre,
 che era stata la prima per virtù e devozione a lei e che ammi-
 nistrava tutti i beni della loro piccola casa, giacque come in
 estasi, tenendo gli occhi chiusi ma incessantemente movendo
 la bocca per inni e ringraziamenti a Dio, senza prendere nulla
 di cibo o bevanda e senza parlare al primo venuto, ma solo al
 sacerdote che veniva ogni giorno ad amministrarle la santis-
 sima Comunione: allora levando le mani e gli occhi al cielo e
 chiedendo perdono si comunicava. Recatisi da lei ancora una
 volta per l'ultima benedizione l'imperatore messer Giovanni e
 le imperatrici, che anche in passato erano andate spesso da
 lei, e nobiluomini e nobildonne ed eminenti ieromonaci e
 monaci, lei sollevava il capo ed elargiva il perdono e la bene-
 dizione. Dopo aver durato così per sette giorni se ne andò al
 Signore, e fu seppellita con tutti gli onori e con la par-
 tecipazione spontanea di quasi tutti i sacerdoti e ieromonaci e
 nobiluomini e nobildonne.

[V] 1 λειτουργίας codd. 2 ἀπογεύσονται codd. 7 καὶ ἑτέρα N: ἑτέρα OT
 edd. 10 ὁ συγχωρήσας Nm: ὁ (O^s) συγχωρήσαι OT | χορηγήσειν OT: συγχωρή-
 σειν N 15 τὸ τέλος N 17-18 τῆς μητρὸς — ὑποταγὴν om. N 21 πρὸς² OTm:
 εἰς N 22 τοῦ om. N 27 ἀλλὰ δὴ Nm: ἀλλ' αὐτῇ Of 28 καὶ μοναχῶν om.
 N 31 καὶ³ N: om. OTmf

[XIX] Καὶ ταῦτα μὲν οὕτως καὶ ἀληθῶς. ἐμοῦ δὲ κειμένου ἐν τῇ φυλακῇ ἡμέρας μ', ὡς ἦλθεν ἡ μνήμη τοῦ ἐλευθερωτοῦ τῶν αἰχμαλώτων, τοῦ μεγαλομάρτυρος δηλονότι Γεωργίου, ἐδεήθην αὐτοῦ, ὡς καὶ γὰρ Γεώργιος καὶ παιδιόθεν δοῦλος αὐτοῦ. | καὶ ἀφυπνισθεῖς ἔδοξε μοι, ὅτι εὗρεθην εἰς τὸν περικαλλῆ ναὸν τὸν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ, τῶν Μαγγάνων ἐπονομαζόμενον, εἰς τὴν φιάλην ἱστάμενος καὶ φορῶν καὶ τὰ σίδηρα. διερχομένου δὲ τοῦ βασιλέως, τάχα ἵνα εἰς τὴν ἀκολουθίαν τῆς ἐκκλησίας ἀπέλθῃ, ἐδεήθην αὐτοῦ, ἵνα με ἐλευθερώσῃ ἀπὸ τὰ σίδηρα. καὶ ὁ μὲν βασιλεὺς διέβη ἐντὸς τῆς ἐκκλησίας, ἄρχων δὲ τις νέος ἐπιστρέψας πρὸς ἐμὲ λέγει μοι: "ᾤρισεν ὁ αὐθέντης ἡμῶν ὁ βασιλεὺς, ἵνα σε ἐκβάλουν τὰ σίδηρα: ἐζήτησε τοῦτο γὰρ καὶ ἡ κυρία ἡμῶν ἡ δέσποινα".

[V] 1-2 ἐν φυλακῇ OT edd. 2 ἡμέραι O (comp. T) 3 μεγάλου μάρτυρος N 5 τὸ om. N | μαγκάνων TNm 5 φυάλην codd. 10-11 ἐκβάλουν ἀπὸ τὰ σίδηρα OT 11 ἐζήτησε τοῦτο scripsi: ἐζήτησέ τῆς το codd. ἐζήτησέ το edd. (ἐζήτησε αὐτοῦ m) | ἡ² om. OT edd.

¹ Sfranze era stato catturato il 26 marzo e la festa di san Giorgio cadeva il 23 aprile, cioè ventotto giorni dopo: è probabile quindi che l'autore abbia voluto dare al numero dei giorni della sua prigionia un valore soltanto simbolico con riferimento alla durata della Quaresima. Ma è anche possibile che l'autore abbia indicato qui la durata complessiva della detenzione, che dovè terminare soltanto il 5 maggio, in coincidenza con la ritirata di Costantino e dei suoi (ved. *infra*, XIX 3).

² Cfr. SYROP. 404, 9: παρέδραμε γὰρ καὶ ἡ προθεσμία, δηλαδὴ ἡ μνήμη τοῦ ἁγίου Γεωργίου.

[XIX] E questa fu la sua vera storia. Quanto a me, dopo essere rimasto nel carcere quaranta giorni¹, allorché venne il giorno in cui si commemora il liberatore dei prigionieri, cioè il grande martire Giorgio², io lo pregai, perché sono Giorgio anch'io e fin dall'infanzia suo devoto. Mi sembrò, ridestatomi, di trovarmi nel bellissimo tempio intitolato al suo nome e soprannominato dei Mangani, e stavo nel battistero con le catene³. Mentre l'imperatore passava, forse per andare alla funzione in chiesa, io lo pregai che mi liberassero dalle catene. L'imperatore se ne andò in chiesa, ma un giovane ufficiale si rivolse a me dicendo: «Ha ordinato l'imperatore nostro signore che ti tolgano i ceppi, perché l'ha chiesto anche l'imperatrice nostra signora»⁴.

³ Cfr. le due descrizioni del fonte battesimale della chiesa di san Giorgio ai Mangani citate da JANIN (*Géographie* I/3, pp. 73 s.): di Ruy Gonzalez de Clavijo (a. 1402) e di B. di Khitrowo (secondo quarto del XV secolo), coevi di Sfranze e concordi nel sottolineare la bellezza e la singolare ampiezza della vasca.

⁴ Il sogno non è interpretato esplicitamente, ma dalla struttura della descrizione e dalla sua collocazione nell'economia del racconto si può capire che Sfranze vede adombrate nelle figure di Giovanni VIII (ricordiamo che in occasione della festa di san Giorgio l'imperatore aveva il compito di recarsi proprio nella chiesa dei Mangani: PS.-CODIN. 244, 9-11), di sua madre Elena e del giovane ufficiale rispettivamente Cristo, la Vergine e il santo, e lascia intendere che l'intercessione è frutto della preghiera di Tomaide. A un diverso livello — e non è facile stabilire fino a che punto esso fosse presente alla mente dell'autore — si colloca il riferimento (inconscio? simbolico?) del sogno a quella che fu probabilmente la reale successione storica degli eventi: la liberazione di Sfranze in effetti dovè essere il frutto di un'iniziativa diplomatica promossa da Costantino e forse collegata a un'altra, proveniente da Costantinopoli e uscita dalla cerchia delle protettrici di Sfranze: Tomaide appunto, e l'imperatrice Elena.

[2] Καὶ περὶ τὴν αὐγὴν αὐτὴν τῆς νυκτὸς ἐν ὥρᾳ ἀσυνήθει ἰδοὺ οἱ τοῦ κουλᾶ ἄρχοντες καὶ ἕτεροι μετὰ σιδηρικῶν καὶ ἐκβάλλουσί με ἅπαντα τὰ σίδηρα καὶ ἐξαιτιῶνται καὶ λέγουσιν οὐχ ὅτι ἐχθρῶδῶς ἔχουσι καλῶς οὐδὲν με τρέφουσιν, ἀλλ' ὅτι οὐκ ἔχουσι. καὶ μετὰ δύο ἡμέρας ἐλθόντες
5 πάλιν ζητοῦσί με καὶ δέομαι τοῦ αὐθέντου μου διὰ γραφῆς, ὅτι νὰ ἐνδώσῃ νὰ ἐξέλθουν ἄρχοντες νὰ συντύχουν πρὸς συμβίβασιν· ὅπερ καὶ γέγονε.

[3] Καὶ συμβιβασθέντες δεδώκασιν αὐτῷ τὸ Σεραβάλλε οὕτως, ὅτι νὰ σηκωθῆ νὰ ἀπέλθῃ εἰς τὸ ὀσπίτιον αὐτοῦ τὴν Γλαρέντζαν, καὶ μέχρις ὄλου μαΐου εἰ μὲν ἔλθῃ ὁ μητροπολίτης καὶ αὐθέντης αὐτῶν, ποιήσῃ ἐκεῖνος ὡς θέλει, εἰ δ' οὐ, νὰ δώσωσιν αὐτῷ τὸ κάστρον. καὶ γεγυότων ὄρκων καὶ παραλαβόντος καὶ τὸ Σεραβάλλε, τῇ ε-π μαΐου ἐκαβαλλίκευσε καὶ ἀπῆλθε μέχρι τῆς Σκλάβιτζας καὶ τοῦ Ῥιόλου τὰ ὄρια.

[4] Δι' ἐμὲ δὲ ἐπαφῆκεν Ἰωάννην τὸν Ῥωσατᾶν, ἵνα με ἐπάρῃ· σωζομέ
15 νου γὰρ τοῦ ἐλευθερωθῆναί με ἔξουσι τὸ βέβαιον τὰ πραχθέντα. καὶ ἐλευθερωθεὶς, ἡμιθνής δὲ μόλις, ἀπέσωσα ἔνθα καὶ ὁ αὐθέντης ἐμοῦ. ὅς ἰδὼν με μετὰ χαρᾶς ὅτι πολλῆς καὶ λύπης (τὸ μὲν ὅτι ἤμην οὕτως ἡμιθνής, τὸ δὲ ὅτι ἠλευθερώθην), καὶ ὀρίσας πολλοὺς λόγους πρὸς ἔπαινον καὶ πα
20 ραμυθίαν μου, ὡς ἀπῆλθον εἰς τὴν κατοῦναν μου, ἔφερόν με εὐεργεσίαν αὐτοῦ ταμπάριον διπλὸν χαμουχᾶν πράσινον ἀπὸ τὴν Λουκκαν ἀξιόλογον μετὰ καὶ πρασίνης τζόχας καὶ καλῆς ἐνδεδυμένον, σκουφίαν Θεσσαλονικαίαν

[V] 3 ἐξαιτιῶνται NPC^oacm: -ώντων N^{ac} -ώντας OP^cTg 6 ἐνδώσῃ εἰς τὸ νὰ ἐξέλθουν N | συντύχωσι N 10 ποιήσῃ Nf 11 ὡς Om: δ N 13 ὄρια OT 14 με m edd: μη O μοι NT 14-15 σωζομένου μου N 16 ἐμοῦ NT: μου O edd. 17 ὅτι¹ NO: το T 18 ἐλευθερώθην OT 19 ὡς ἀπῆλθον εἰς τὴν κατοῦναν μου om. N | εὐεργεσιῶν N 20 ταμπάριον) comp. codd. 21 πράσινας N

[M] 19 περὶ τῶν ἐνδυμάτων τοῦ κύρ Γεωργίου N

<24.IV.1429> [2] E proprio verso l'alba di quella notte, in un'ora inconsueta, ecco gli ufficiali della fortezza e altri con strumenti di ferro, mi tolgono tutti i vincoli e si scusano, dicendo che non perché animati da inimicizia non mi procurano da mangiare,
<26.IV.1429> ma perché non ne hanno. E venuti di nuovo dopo due giorni, mi chiedono di domandare con un messaggio scritto al mio signore di concedere che escano ufficiali a incontrarsi per un accordo: il che avvenne.

[3] Dopo che si furono accordati, cedettero a lui Serravalle a condizione che si allontanasse, tornandosene a casa sua a Chiarenza: e se entro la fine di maggio fosse tornato il metropolitano loro signore¹, avrebbe fatto lui quel che voleva, se no gli avrebbero consegnato il castello. Fatti i giuramenti e ricevuta Serravalle, addì 5 di maggio egli salì a cavallo e se ne andò fino a Slavizza e ai dintorni di Riolo.

5.V.1429

[4] Per me lasciò Giovanni Rosata² a prendermi, perché i patti sarebbero stati mantenuti a condizione che io fossi liberato. Libero, ma mezzo morto, giunsi infine dov'era il mio signore. Dopo che egli mi ebbe visto con grandissima gioia e dolore (da una parte perché ero così, mezzo morto, dall'altra perché ero stato liberato) e dopo che mi ebbe detto molte parole di lode e di conforto, quando me ne fui andato al mio alloggio mi portarono in dono da parte sua un doppio³ tabarro verde damascato di Lucca di gran pregio, foderato di un bel panno di lana verde, un berretto di Tessalonica foderato di

¹ Pandolfo Malatesta, che in quel momento era in viaggio in Italia alla ricerca di aiuti.

² È una figura nota alle fonti peloponnesiache del tempo come un signorotto locale in buoni rapporti con la famiglia regnante: cfr. JORGA in *ROL* VII (1899), p. 316 («Caliani Rosatas»); *PP* IV, p. 231, 3 (ed. di un'argirobolla di Tommaso Paleologo) e ved. anche SP. LAMPROS in *NE* XIV (1917), p. 399.

³ Διπλόν può essere inteso, oltre che come qualificativo riferito a ταμπάριον insieme ai due vocaboli che seguono immediatamente, anche come un sostantivo. Quest'uso, riprodotto nell'it. "diploide" (= mantello che si avvolgeva due volte intorno alla persona), si riscontra talvolta nei documenti coevi: cfr. ad es. il testo del 1444 edito da JORGA in *ROL* VII (1899), p. 394, dove si parla di tre navi dei cavalieri di Rodi che hanno assalito una nave veneziana lasciandone i marinai «in chamisia et pauci in diploide»; e anche il comandante del vascello è sbarcato a Cipro «in diploide».

[2] Καὶ περὶ τὴν αὐγὴν αὐτὴν τῆς νυκτὸς ἐν ὥρᾳ ἀσυνήθει ἰδοὺ οἱ τοῦ κοῦλᾶ ἄρχοντες καὶ ἕτεροι μετὰ σιδηρικῶν καὶ ἐκβάλλουσί με ἅπαντα τὰ σίδηρα καὶ ἐξαιτιῶνται καὶ λέγουσιν οὐχ ὅτι ἐχθρῶδῶς ἔχουσι καλῶς οὐδὲν με τρέφουσιν, ἀλλ' ὅτι οὐκ ἔχουσι. καὶ μετὰ δύο ἡμέρας ἔλθόντες πάλιν ζητοῦσί με καὶ δέομαι τοῦ αὐθέντου μου διὰ γραφῆς, ὅτι νὰ ἐνδώσῃ νὰ ἐξέλθουν ἄρχοντες νὰ συντύχουν πρὸς συμβίβασιν· ὅπερ καὶ γέγονε.

[3] Καὶ συμβιβασθέντες δεδώκασιν αὐτῷ τὸ Σεραβάλλε οὕτως, ὅτι νὰ σκηκῶν νὰ ἀπέλθῃ εἰς τὸ ὀσπίτιον αὐτοῦ τὴν Γλαρέντζαν, καὶ μέχρι 10 ὄλου μαίτου εἰ μὲν ἔλθῃ ὁ μητροπολίτης καὶ αὐθέντης αὐτῶν, ποιήσῃ ἐκεῖνος ὡς θέλει, εἰ δ' οὐ, νὰ δώσωσιν αὐτῷ τὸ κάστρον. καὶ γεγυότων ὄρκων καὶ παραλαβόντος καὶ τὸ Σεραβάλλε, τῇ ε-π μαίτου ἑκαβαλλίκευσε καὶ ἀπῆλθε μέχρι τῆς Σκλάβιτζας καὶ τοῦ Ῥιόλου τὰ ὄρια.

[4] Δι' ἐμὲ δὲ ἐπαφῆκεν Ἰωάννην τὸν Ῥωσατᾶν, ἵνα με ἐπάρῃ· σωζομέ- 15 νου γὰρ τοῦ ἐλευθερωθῆναί με ἔξουσι τὸ βέβαιον τὰ πραχθέντα. καὶ ἐλευθερωθεὶς, ἡμιθνής δὲ μόλις, ἀπέσωσα ἔνθα καὶ ὁ αὐθέντης ἐμοῦ. ὅς ἰδὼν με μετὰ χαρᾶς ὅτι πολλῆς καὶ λύπης (τὸ μὲν ὅτι ἡμῖν οὕτως ἡμιθνής, τὸ δὲ ὅτι ἡλευθερώθη), καὶ ὀρίσας πολλοὺς λόγους πρὸς ἔπαινον καὶ πα- 20 ραμυθίαν μου, ὡς ἀπῆλθον εἰς τὴν κατοῦναν μου, ἔφερόν με εὐεργεσίαν αὐτοῦ ταμπάριον διπλὸν χαμουχᾶν πράσινον ἀπὸ τὴν Λουκκαν ἀξιόλογον μετὰ καὶ πρασίνης τζόχας καὶ καλῆς ἐνδεδυμένον, σκουφίαν Θεσσαλονικαίαν

[V] 3 ἐξαιτιῶνται NP^cO^{ac}m: -ώντων N^{ac} -ώντας OP^cTg 6 ἐνδώσῃ εἰς τὸ νὰ ἐξέλθουν N | συντύχωσι N 10 ποιήσῃ Nf 11 ὡς Om: δ N 13 ὄρια OT 14 με m edd.: μη O μοι NT 14-15 σωζομένου μου N 16 ἐμοῦ NT: μου O edd. 17 ὅτι¹ NO: το T 18 ἐλευθερώθη OT 19 ὡς ἀπῆλθον εἰς τὴν κατοῦναν μου om. N | εὐεργεσιῶν N 20 ταμπάριον comp. codd. 21 πράσινος N

[M] 19 περὶ τῶν ἐνδυμάτων τοῦ κύρ Γεωργίου N

<24.IV.1429>

<26.IV.1429>

5.V.1429

[2] E proprio verso l'alba di quella notte, in un'ora inconsueta, ecco gli ufficiali della fortezza e altri con strumenti di ferro, mi tolgono tutti i vincoli e si scusano, dicendo che non perché animati da inimicizia non mi procurano da mangiare, ma perché non ne hanno. E venuti di nuovo dopo due giorni, mi chiedono di domandare con un messaggio scritto al mio signore di concedere che escano ufficiali a incontrarsi per un accordo: il che avvenne.

[3] Dopo che si furono accordati, cedettero a lui Serravalle a condizione che si allontanasse, tornandosene a casa sua a Chiarenza: e se entro la fine di maggio fosse tornato il metropolitano loro signore¹, avrebbe fatto lui quel che voleva, se no gli avrebbero consegnato il castello. Fatti i giuramenti e ricevuta Serravalle, addì 5 di maggio egli salì a cavallo e se ne andò fino a Scavizza e ai dintorni di Riolo.

[4] Per me lascio Giovanni Rosata² a prendermi, perché i patti sarebbero stati mantenuti a condizione che io fossi liberato. Libero, ma mezzo morto, giunsi infine dov'era il mio signore. Dopo che egli mi ebbe visto con grandissima gioia e dolore (da una parte perché ero così, mezzo morto, dall'altra perché ero stato liberato) e dopo che mi ebbe detto molte parole di lode e di conforto, quando me ne fui andato al mio alloggio mi portarono in dono da parte sua un doppio³ tabarro verde damascato di Lucca di gran pregio, foderato di un bel panno di lana verde, un berretto di Tessalonica foderato di

¹ Pandolfo Malatesta, che in quel momento era in viaggio in Italia alla ricerca di aiuti.

² È una figura nota alle fonti peloponnesiache del tempo come un signorotto locale in buoni rapporti con la famiglia regnante: cfr. JORGA in ROL VII (1899), p. 316 («Caliani Rosatas»); PP IV, p. 231, 3 (ed. di un'argirobolla di Tommaso Paleologo) e ved. anche SP. LAMPROS in NE XIV (1917), p. 399.

³ διπλὸν può essere inteso, oltre che come qualificativo riferito a ταμπάριον insieme ai due vocaboli che seguono immediatamente, anche come un sostantivato. Quest'uso, riprodotto nell'it. "diploide" (= mantello che si avvolgeva due volte intorno alla persona), si riscontra talvolta nei documenti coevi: cfr. ad es. il testo del 1444 edito da JORGA in ROL VII (1899), p. 394, dove si parla di tre navi dei cavalieri di Rodi che hanno assalito una nave veneziana lasciandone i marinai «in chamisia et pauci in diploide»; e anche il comandante del vascello è sbarcato a Cipro «in diploide».

μετὰ χρυσοκοκκίνου χασδέου ένδεδυμένην, καβάδιν χρεμεζήν χαμουχάν μετὰ βαρέου καταράχου ένδεδυμένον, κουρτζουβάκιν χαμουχάν | χρυσόν πράσινον καὶ φωτᾶν πράσινον καὶ σπαθιν ένγκεοσμημένον.

[5] Ἐπὶ τὴν αὐριον οὖν ἀπελθόντες εἰς τὴν Γλαρέντζαν, ἰδοὺ καὶ ἄρχων τοῦ ἀμηρᾶ μετὰ τινος ὀλίγας ἡμέρας λέγων, ὅτι· "ἡ Πάτρα δίδει με χαράτζι καὶ διαβαίνει ἰδική μου. σηκώθησai οὖν ἀπ' αὐτῆς καὶ μηδέν πολιορκῆς αὐτῆν· εἰ δ' οὐ, θέλομεν πέμψειν φωσᾶτον κατὰ σοῦ". ὁ αὐθέντης μου πάλιν εἶπε πρὸς αὐτόν· "ἡμεῖς ἠκούσαμεν, ὅτι θέλουν νὰ δώσουν αὐτῆν τοὺς Καταλάνους. οὐδέν οὖν ἐφάνη πρόπον ἐχθροὺς καὶ τοῦ ἀδελφοῦ μου τοῦ μεγάλου ἀμηρᾶ καὶ ἡμῶν νὰ τοὺς ἀφήσωμεν νὰ ἐπάρωσι τοιοῦτον κάστρον εἰς τὴν μέσσην τοῦ τόπου μας· διὰ τοῦτο ἀπῆλθομεν ἐκεῖ. καὶ ἐξετάσαντες τὸ πρᾶγμα ἐστήσαμεν νὰ μηδέν γένηται, καὶ ἰδοὺ, ὡς βλέπεις, ἐσηκώθημεν καὶ ἦλθομεν εἰς τὸ ὀσπίτιον ἡμῶν. εἰς ὀλίγας οὖν ἡμέρας ἔχω σκοπὸν νὰ στείλω τοῦτον δὴ τὸν ἄρχοντα εἰς τὸν ἀδελφόν μου τὸν μέγαν ἀμηρᾶν", δεικνὺς ἐμέ, "καὶ θέλει δηλώσειν καὶ τοὺς πλείονας ἡμῶν λόγους". ὁ δὲ Τούρκος ἀκούσας τούτους τοὺς λόγους, ἔτι δὲ καὶ φιλοφρονηθεὶς καλῶς, ἀπῆλθε χαίρων.

[6] Ἐκεῖνου δὲ ἀπελθόντος, ὤρισεν ἐμέ· "ἰδοὺ προετοιμάζε τὰ πρὸς χρεῖαν τῆς ὁδοῦ", μὴ εἰδότος μου πρότερον τὸ τυχόν. ἐγὼ δ' ἀνέφερον αὐτῷ, ὅτι· "μόνον νὰ δώσῃ ὁ Θεὸς νὰ μηδέν ἔλθῃ ὁ μητροπολίτης καὶ νὰ δώσουν ἡμᾶς τὸ κάστρον καὶ ἐγὼ νὰ ἀναρρωσθῶ τίποτε πλέον. ἀμὴ πάντα θέλω τὰ ἔξειν ἔτοιμα εἰς ἐκπλήρωσιν τῆς ἀποδοχῆς σου".

seta scarlatta ricamata in oro¹, una cappa cremisi damascata² e foderata di panno pesante³, brache corte verdi, damascate e ricamate in oro, una tela verde e una spada intarsiata.

[5] Partiti dunque per Chiarenza l'indomani, ecco pochi giorni dopo un ufficiale del sultano che dice: «Patrasso mi dà un tributo e passa per mia. Allontanati dunque da essa e non assediare, se no manderemo un esercito contro di te». Il mio signore a sua volta gli disse: «Noi avevamo udito che volevano consegnarla ai Catalani. Non ci è parso quindi conveniente permettere a nemici del grande sultano mio fratello⁴ e nostri di prendere un tale castello nel mezzo del nostro territorio: perciò siamo andati là. Ma dopo aver esaminato la situazione abbiamo deciso di non farne nulla: ed ecco, come vedi, ci siamo allontanati e siamo tornati a casa nostra. Ebbene, entro pochi giorni ho intenzione di mandare al grande sultano mio fratello questo ufficiale,» (indicando me) «e lui spiegherà le ulteriori nostre ragioni». Il Turco, dopo aver udito queste parole ed essere stato trattato con tutti gli onori, andò via contento.

[6] Partito lui, egli mi disse: «Orsù, prepara il necessario per il viaggio», senza che io ne avessi avuto in precedenza notizia alcuna. Io gli risposi: «Purché Dio conceda che non arrivi il metropolitano, che ci diano il castello e che io mi riprenda un po' meglio: ma disporrò tutto per obbedire al tuo ordine».

[V] 1 χρυσοκοκκίνου N | χασδέου N | καβάδην NT (comp. O) 3 πράσινον¹ f: προυσιόν codd. | πράσινον² N: προυσιόν OT 4 ἐξελθόντες καὶ ἀπελθόντες N 6 χαράτζη OT -στῆν N | ἰδική N 8 θέλουν N (comp. T): θέλει O f 9 Καταλάνους OT (et sic infra) | ἐφάνειν O 10 μεγάλου om. N 14 στέλλω O edd. 15 εἰς OT: πρὸς Nm | μέγαν om. N 16 δηλώσει N 18 προητοίμαζε OT 19 ἰδόντος N 20 μηδέν OT(m): μὴν N

[M] 8 ἡ κοιτὴ πατρῶν ἔπαρσις παρὰ τοῦ δεσπότη N

[P] 4-62, 22 chron. brev. 35, 16; 42, 7; cf. Io. Doch. enc. Const. = PP I 228, 15 sqq.; Eiusd. ep. Const. 1 = PP I 244, 3-29

¹ Per la grafia χρυσοκοκκίνου ved. SYROP. 236, 4; 324, 18 (σελλίον ἐτέθη ὑψηλὸν χρυσοκοκκίνῳ χασδέῳ περιεκαλυμμένον πάντοθεν). 19. J. Verpeaux nella sua versione dello PS.-CODINO (p. 147 e n. 1) intende: «rouge et noir».

² L'uso del velluto cremisi nell'abbigliamento ufficiale dei diplomatici è attestato anche nelle fonti occidentali del tempo. Ved. ad es. la descrizione, fatta da Sanudo, dell'ultimo incontro fra il doge Francesco Foscari e l'imperatore Giovanni VIII nell'ottobre del 1439 dopo la conclusione del concilio (cit. da JORGA in *ROL* VI [1898], p. 417, n. 2): «Il nostro dose andò in pelanda di panno cremixin, cioè veludo; et lo imperatore e il dispoti errano vestiti di damaschin bianco, l'uno come l'altro». Ved. anche il documento, citato ancora da JORGA (*ROL* V [1897], p. 115), dove si parla di due ambasciatori che dovranno indossare «nam pulcrum pelandam... de sirico carmesis». Un esempio tratto da fonte letteraria è quello reperibile in G. MORELLI, *Ricordi* (ed. V. BRANCA, Firenze 1958), p. 535: «Detto di andarono otto cittadini vestiti di cremisi al papa, a rallegrarsi con esso del nuovo papato».

³ Per la forma βαρέος ved. *Lib. Rhod.* 1039 Sc. (cfr. KRIARAS, s. v.).

⁴ L'appellativo onorifico ἀδελφός nei rapporti fra sovrani — attestato fin da IOS. FL., *ant. Iud.* XIII 2, 2 (45) e usato fra gli altri da Costantino Porfirogenito (*caer.* 406, 14) come indirizzo dell'imperatore bizantino al re di Persia — è testimoniato più volte da Sfranze (ved. ancora *infra*, lin. 15; 64, 9). Cfr. anche *chron. Mor.* 1613.

[7] Τῆς δὲ προθεσμίας ἐλθούσης καὶ τοῦ μητροπολίτου οὐκ ἐλθόντος, τῇ α' τοῦ Ιουνίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους καβαλλικεύσαντες ἀπηρχόμεθα εἰς τὴν Πάτραν. ἐν ταύταις οὖν ταῖς ἡμέραις καὶ ὁ αὐθεντόπουλος κῆρ Θωμᾶς τὸ τοῦ πριγκίπου Κεντυρίωνος κάστρον τὴν Χαλαντρίτζαν (τοῦ
5 καὶ μετέπειτα γεγονότος πενθεροῦ αὐτοῦ) ἐπολιόρκει. ὡς δὲ διήρχετο ὁ αὐθέντης μου καὶ ἀδελφὸς αὐτοῦ τὴν ὁδὸν τὴν φέρουσαν εἰς τὴν Πάτραν, κατελθὼν καὶ οὗτος δὴ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ, ἔμειναν ὁμοῦ εἰς τὴν Καμεϊτζαν.

[8] Ὡς δὲ ἔμαθε τοῦτο καὶ ὁ εἰς τὴν Χαλαντρίτζαν τοῦ πριγκίπου
10 εὐρισκόμενος ἄρχων ὁ Ἰωαννουτζος Μπαλότας, αἰτήσας ἀφύρωσιν, ἵνα ἔλθῃ καὶ προσκυνήσῃ ἀμφοτέρους τοὺς αὐθέντας, ἦλθε. καὶ ἐξελθόντος, εἰθὺς ἐκβαλὼν τὰς τοῦ κάστρου κλείς, δέδωκε ταύτας τῷ αὐθέντῃ μου τῷ δεσπότη εἰπὼν· "τοῦτο ἐνὶ κάστρον ἰδίως τοῦ αὐθέντου μου καὶ συγγάμ-
15 βρου τῆς βασιλείας σου" (καὶ γὰρ ὁ τοῦ πριγκίπου υἱὸς προεπήρεν εἰς νόμιμον γυναῖκα τὴν ἀδελφὴν τῆς βασιλίσσης κυρᾶς Θεοδώρας) "καὶ ἄρισέ μοι, ἵνα παραδώσω τοῦτο αὐτῇ". ὁ δὲ ἀπεκρίθη αὐτῷ· "οὕτως ἔχει, ὅτι συγγενοῦς μου ἐστὶν ὁ τόπος, ἀλλ' οὐ γνησιεστέρου τοῦ ἀδελφοῦ μου. λοιπὸν προγενέστερον ἂν εἶχε ποιήσειν τοῦτο, καὶ ὁ ἀδελφός μου ὡς εἰς ἐμὸν οὐδὲν ἤθελεν ἐπιχειρισθεῖν τι, καὶ ἐγὼ εἰρηνικῶς ἤθελα
20 ἔχειν αὐτό· καὶ ὁ αὐθέντης σου ἄλλοτρόπως. ἀμὴ νῦν ἂν τὸ ἐπάρω, ἀναγκάζει νὰ διαφερώμεθα μετὰ τὸν ἀδελφόν μου· καὶ οὐδὲν τυχαίνει διὰ πολὺν τι, πολλῶ μᾶλλον διὰ τοσοῦτον. ἀλλ' ἀπελθε ἐν αὐτῷ καὶ ὡς δύνασαι ποίει".

I.VI.1429

[7] Giunta la scadenza e non essendo arrivato il metropolita, il 1° di giugno dello stesso anno, montati a cavallo, ci mettemmo in viaggio per Patrasso. In quei giorni il signorino messer Tommaso stava assediando Calandrizza, un castello del principe Centurione, il quale in seguito divenne suo suocero¹. Quando il mio signore suo fratello passò per la via che porta a Patrasso, venuto anche questo suo fratello, si fermarono insieme a Camenizza.

[8] Saputo questo, giunse pure Giannuzzo Balota, che si trovava a Calandrizza come ufficiale del principe e aveva chiesto un salvacondotto per venire a rendere omaggio ad entrambi i signori. Appena comparso, tirate subito fuori le chiavi del castello, le consegnò al despota mio signore dicendo: «Questo è un castello che appartiene al mio signore, cognato della tua Maestà,» (infatti il figlio del principe aveva preso come legittima moglie la sorella della principessa madonna Teodora) «e mi ha ordinato di consegnarlo a te». Ed egli rispose: «È così: questa località è di un mio parente, ma non più stretto di mio fratello. D'altronde, se egli avesse compiuto tale gesto prima, mio fratello non avrebbe preso alcuna iniziativa, in quanto rivolta contro un castello mio, ed io l'avrei avuto in modo pacifico: ma al tuo signore è parso diversamente. Se però io lo prendessi ora, sarebbe inevitabile un contrasto con mio fratello: ciò non è avvenuto per un motivo grave, tanto più non avverrà per una cosa del genere. Torna dentro, piuttosto, e fa' quel che puoi».

[V] 2 Ιουνίου μηνός O edd. | ἀπερχόμεθα OT 4 πρίγκιπος OT | τζεντυρίου OT/ 6 ἀδελφός N(m): οἱ ἀδελφοὶ OT edd. 11 προσκυνήσῃ O: εἰς προσκύνησιν N | ἐλθόντος N(m) 14 προεπήρεν codd. edd. 19 ἐπιχειρισθεῖν OT: -σθη N ἐπιχειρήσειν edd. 21 ἀναγκάζει N^{ms} (comp. OT): ἀναγκαίως N^{lx} | διαφερώμεθα OT | μετὰ τὸν ἀδελφόν N 22 πολὺ edd.

¹ Centurione Zaccaria Asan, padre di Caterina, futura moglie di Tommaso (ved. *infra*, XX 7. 10). Centurione è definito nelle righe seguenti "cognato" di Costantino in quanto marito di una figlia di Leonardo Tocco.

[9] Ὡς δὲ ταῦτα ἤκουσεν, ἐζήτησεν, ἵνα καλῶς ἐμβῆ εἰς τὸ κάστρον αὐτοῦ. ὠρίσθη δ' ἐγὼ καὶ ἀπῆρα αὐτὸν μετὰ στρατιωτῶν καὶ ἀπηρχόμην, καὶ περὶ τὸ κάστρον εἵρεθείς Ῥαοῦλ ὁ Θωμᾶς ἐνόμισεν εὐκολον εἶναι ἵνα ἐπάρῃ αὐτὸν ἀπ' ἐμοῦ, καὶ εἰς κίνδυνον ἦλθε τοῦ γενέσθαι μέσον τῶν ἀδελφῶν μέγα τι μάχιμον καὶ λυπηρόν. ὅμως οὖν Θεοῦ εὐδοκῆσαντος, ἐκείνου μὲν καλῶς ἀπεκατέστησα εἰς τὸ κάστρον αὐτοῦ, καὶ ἐγὼ δὲ καλῶς ἐπιστρέψας εὔρον τὸν αὐθέντην μου ἐν τῷ τοῦ ἁγίου Ἀνδρέου τοῦ πρωτοκλήτου ναῶ καὶ τάφῳ ἀποσωθέντα τῇ δ' τοῦ Ιουίου ἀργά.

[10] Τῇ δὲ ε' τοῦ πρώτου αὐτοῦ, ἡμέρα τῆς ἐβδομάδος α', ἐξελθόντες πάντες οἱ τοῦ κάστρου ἔκκριτοι καὶ πᾶς ὁ λαὸς καὶ ἐλθόντες μέχρι καὶ τοῦ ῥηθέντος ναοῦ τοῦ ἁγίου τῷ δεσπότη καὶ αὐθέντη μου προσεκύνησαν καὶ τὰς κλείς τοῦ κάστρου δεδώκασιν. καὶ καβαλλικεύσαντες μετὰ πλείστης ὄτι χαρᾶς καὶ τοῦ ἐνὸς μέρους καὶ τοῦ ἄλλου ἐσέβημεν εἰς τὸ κάστρον καὶ μέχρι τῶν εἰς τὸν ναὸν τοῦ ἁγίου Νικολάου ὀσπιτίων ἀπήλθομεν, τῆς μὲν ὁδοῦ πάσης κατεστρωμένης πάντων ἀνθέων καὶ εὐκοσμίας καὶ ἀπὸ τὰ ἐκ δεξιῶν καὶ ἀριστερῶν ὀσπίτια πάντων ῥαινομένων διὰ ῥοδοσταμάτων καὶ ῥόδων καὶ τριακονταφύλλων, ἀπὸ δ' ἄνωθεν τοῦ κουλά δια σκευῶν καὶ τζαγγῶν κακῶς δεξιουμένων ἡμῶν, εἰ καὶ οὐδέν τι ἔβλαψαν. οἱ γὰρ τοῦ μητροπολίτου κρατήσαντες τὸν κουλᾶν, ἔτι δὲ καὶ τὰ αὐθεντικά πλησίον αὐτοῦ ὀσπίτια καὶ σιταρχήσαντες καὶ ἀφυρώσαντες κατέσχον ἐλπίζοντες, ὅτι ἐλθόντος τοῦ μητροπολίτου διὰ τούτου ἔξειν ἄλλο ἄλλο καὶ πρότερον εἶχεν. |

[11] Ἡμῶν δὲ ἐπὶ τὴν αὐριον συναχθέντων ἐν τῷ τοῦ ἁγίου Νικολάου ναῶ καὶ παντὸς τοῦ τῆς χώρας λαοῦ, δεδώκασιν ὄρκον, ὅτι νὰ ὦσι πιστοὶ δοῦλοι τοῦ αὐθέντου ἡμῶν τοῦ δεσπότη, καὶ ἐμὲ εἰς κεφαλὴν αὐτῶν ἐζήτησαν. ἤκουσαν δέ, ὅτι: "καὶ διὸ καὶ πλέον τούτου τὸν χρεωστοῦμεν καὶ διὰ τὴν ἡμῶν αἵτησιν θέλει εἶσται αὐτὸς εἰς κεφαλὴν ἡμῶν".

[V] 2 ἀπερχόμην OTg 5 μέγα τι OT(m): μέγαν N 8 ναῶ OTm: θείω ναῶ N | Ιουίου Nm: Ιαννουαρίου OTf 10 πάντες om. OT edd. 18 τζαγγῶν N(O) | εἰ OT: οἱ N 19 τι om. Nm 20 αὐθεντικά OTm: αὐθεντόπουλα N 21 ἀφυρώσαντες NT ἀφιερ- Of | ὅτι secl. g (an <θέλει> ἔξειν leg.?) 22 εἶχε(ν) codd. m: εἶχον edd. 24-25 τοῦ τῆς χώρας — δοῦλοι OT: τοῦ δήμου τῶν πολιτῶν ὡμωσαν μετὰ ὄρκων ἢ ὦσι πιστοὶ δοῦλοι καὶ ὑποτακτικοὶ Nm 26 διὸ OT: δύο Nf 27 θέλει ἥσταν OT ἔσται N ἔσεται m

[M] 14 ὅτε ὁ δεσπότης ἤρχετο μέσων τῆς πατροῦ μετὰ χαρᾶς ὅτι πολλῆς καὶ ἡ χώρα καλῶς ἐδέξατο αὐτόν, οἱ δὲ κουλά δια σκευῶν καὶ τζαγγῶν κακῶς δεξιούμενον N

[9] Come ebbe udite queste parole, egli chiese di rientrare nel suo castello sano e salvo. Ricevetti io l'ordine di prenderlo in consegna con i soldati e mi avviai. Tommaso Raoul, che si trovava nei pressi del castello, pensò che fosse facile sottrarmelo, e si rischiò l'insorgere di un'aspra e penosa contesa tra i fratelli. Comunque per grazia di Dio riuscii a far rientrare costui nel suo castello, mentre io, tornato indietro senza problemi, ritrovai il mio signore che era giunto addì 4 di giugno sul tardi alla chiesa e al sepolcro di sant'Andrea il primo apostolo.

[10] Addì 5 mattina dello stesso mese, domenica, usciti tutti i notabili del castello e tutto il popolo e venuti fino alla suddetta chiesa del santo, resero omaggio al despota mio signore e gli consegnarono le chiavi del castello. Montati a cavallo, con grandissima e reciproca gioia entrammo nel castello e andammo fino alle case presso la chiesa di san Nicola. La strada era tutta addobbata e cosparsa di fiori d'ogni specie, e dalle case a destra e a sinistra tutti ci cospargevano di rose e di essenze di rose. Dall'alto della rocca ci facevano invece cattiva accoglienza con proiettili e tiri di balestre, anche se non ci recarono alcun danno. Infatti i partigiani del metropolita, che avevano preso la rocca e le case signorili adiacenti e le avevano provviste di viveri e munizioni, le tenevano nella speranza che, una volta tornato il metropolita, egli avrebbe riconquistato per questo il suo antico potere.

[11] Il giorno dopo, convenuti noi e tutta la cittadinanza nella chiesa di san Nicola, essi giurarono che sarebbero stati servitori fedeli del despota nostro signore e chiesero me come loro governatore. E udirono: «Sia perché gli dobbiamo anche più di questo, sia per la vostra richiesta, sarà lui il vostro governatore».

4.VI.1429

5.VI.1429

6.VI.1429

[XX] Καὶ τῇ η-ῃ τοῦ Ιουνίου μηνὸς περᾶσαντός μου εἰς τὸν Ναύπακτον, ἵνα εἰς τὸν βασιλέα πρῶτον ἀπέλθω, ἵνα κάκεινος τὰ εἰς τὴν Πάτραν παρακολουθήσαντα μάθη, εἴτ' ἀπ' ἐκεῖσε μετὰ καὶ ἄρχοντος αὐτοῦ εἰς τὸν ἀμηνᾶν (καὶ γὰρ κατὰ τὴν 8-ην τοῦ αὐτοῦ μηνός, ἐν ἧ φθάσαντες ἐμείναμεν ἐν τῷ τοῦ ἀγίου Ἀνδρέου ναῶ, ἰδοὺ καὶ ἀπὸ τὸν Ναύπακτον ἐπέρασαν δύο Τοῦρκοι, ὁ μὲν τοῦ ἀμηνᾶ, ὁ δὲ τοῦ Τουραχάνη, λέγοντες ὀρισμόν, ὅτι τὴν Πάτραν ἵνα μὴ ἐπάρωμεν αὐτήν, οἱ δὲ ἄλλοι πάλιν ὑπέστρεψαν μετ' ἐμοῦ ἀπολογίαν λαβόντες, ὅτι: "ἐπεὶ ὁ παρῶν ἄρχων ἐμοῦ ὑπάγει εἰς τὸν ἀδελφόν μου τὸν μέγαν ἀμηνᾶν, ὡσὰν ὀρίσῃ, θέλομεν ποιήσειν"), [2] ὡς οὖν περᾶσαντες ἐν τῷ Ναυπάκτῳ ἐμείναμεν, πρῶτ' σκοτείας ἔτι οὖσης, ἰδοὺ ἐκεῖσε καὶ ὁ Παλαιῶν Πατρῶν μητροπολίτης Πανδούλφος Μαλατέστας μετὰ κατέργου Καταλανικοῦ ἦλθε. διερχόμενος γὰρ, ὡς ἔμαθε περὶ τὰ νησίδρια τὰ μέσον τῆς ὁδοῦ, ὅτι ἐδόθη τὸ κάστρον πρὸς τὸν δεσπότην, ἔπιασε τὴν λιβέραν τοῦ μέρους τοῦ Ναυπάκτου, ἵνα πρῶτον τοῦτο καλῶς μάθη ὡς ἐγένετο. ἐδέησεν οὖν ἐπιμεῖναι κάμῃ ἐκεῖσε καὶ τὴν αὔριον, ἵνα πρῶτον μηνύσω τοῦτο τῷ αὐθέντῃ μου (ὅπερ καὶ γέγονε, καὶ παρ' ἐμοῦ τοῦτο πρῶτον ἔμαθε), καὶ δεύτερον ἵνα καὶ τίς ὁ σκοπὸς αὐτοῦ δὴ τοῦ μητροπολίτου, τὸ δυνατόν, μάθω.

[3] Μέσου δὲ γενομένου καὶ τοῦ Μπερνάρδου Μαρτζέλλου ἐκείνου καπιτάνου Ναυπάκτου, εἶδομεν καὶ ἀλλήλους· ὃν καὶ ἰδὼν ἐθαύμασα, ὅτι διέφερε πάντων ἀνθρώπων εἰς τὸ δυσειδὴς εἶναι. ἐξετάζων οὖν ἐκεῖνος, τί βούλομαι ποιῆσαι εἰς τὸν ἀμηνᾶν, κἀγὼ ἐκείνου, τί κατὰ τῆς Πάτρας, ἀπῆρα ἐγὼ παρ' ἐκείνου, τὸ δὴ λεγόμενον, κουκουτζέλλα, ἐκείνος δὲ παρ' ἐμοῦ βρία.

[V] 1-3 καὶ τῇ η-ῃ — μάθη OT: τῇ δὲ η-ῃ τοῦ αὐτοῦ μηνός Ιουνίου διερχομένου μου εἰς ναύπακτον ἵνα πρὸς τὸν βασιλέα πρῶτον ἀπέλθω ἀκουστὸν ποιῆσαι αὐτῷ (-τὸν N^{ac}) τὰ εἰς τὴν πάτραν παρακολουθήσαντα Nm 3 καὶ om. Nm 4 εἰς OT: πρὸς Nm 5-7 ἀπὸ τὸν ναύπακτον — ἵνα μὴ ἐπάρωμεν αὐτήν O(T): δύο τοῦρκοι διερχόμενοι τὴν ναύπακτον, ὁ μὲν εἰς τὴν τοῦ ἀμηνᾶ ὁ δ' ἄλλος τοῦ τουραχάνη, μετὰ ὀρισμοῦ ἵνα μὴ τὴν πάτραν ἐπάρωμεν N 8-10 ἐπεὶ ὁ παρῶν ἄρχων — ὡς οὖν περᾶσαντες OT: ἐπεὶ ὁ παρῶν ἡμῶν ἄρχων ἀπέρχεται πρὸς τὸν ἀδελφόν μου τὸν μέγαν ἀμηνᾶν καὶ ὡς ἐκεῖνος ὀρίσει οὕτως καὶ ποιήσωμεν, ἀναχωρισάντων οὖν ἡμῶν N 11 ἔτι om. OJ 12 ἦλθε OT: ἔφθασε Nm 14 πρὸς τὸν δεσπότην OT: τῷ δεσπότην N 15 ἵνα — μάθη OT: ὅπως καλῶς μάθη τοῦτο πρῶτον N 16 κάμῃ OT: κάμῃ Nm | τῇ αὔριον N | τοῦτο ante πρῶτον transp. N 18 σκοπὸς N: ἐπίσκοπος OTJ 19 βερνάρδου μαρκέλλου N 20 καὶ ἰδὼν OT (καὶ om. O edd.): καὶ ἰδὼς N 21 διὰ τὸ δυσειδὴς N 22 εἰς τοῦ ἀμηνᾶ N | ἐκείνῳ Nm 23 παρ' αὐτοῦ N | κουκουτζέλλα OT

8. VI. 1429

4. VI. 1429

9. VI. 1429

[XX] Addì 8 del mese di giugno essendo io passato a Naupatto per andare prima dall'imperatore, affinché sapesse anch'egli le cose avvenute a Patrasso, e di là poi andare dal sultano con un suo ufficiale (addì 4 dello stesso mese infatti, nel giorno in cui, appena arrivati, ci eravamo fermati nella chiesa di sant'Andrea, ecco che da Naupatto avevano traghettato due Turchi, uno del sultano e l'altro di Turachan, con l'ordine di non prendere Patrasso, i quali poi erano tornati indietro insieme a me con la seguente risposta: «Poiché il qui presente mio ufficiale sta recandosi dal grande sultano mio fratello, come lui dirà, così noi faremo»), [2] fermatici dunque a Naupatto dopo la traversata, la mattina successiva, mentre ancora era buio, ecco arrivare là con una galea catalana Pandolfo Malatesta, metropolita di Patrasso Vecchia. Mentre era in viaggio infatti, quando nei pressi delle isolette a mezza via aveva saputo che il castello era stato consegnato al despota, aveva preso il brigantino diretto a Naupatto per informarsi bene prima di tutto su com'era avvenuto questo fatto. Fu dunque necessario che io pure rimanessi là anche l'indomani, in primo luogo per far sapere ciò al mio signore (il che avvenne, e fu da me che ne ebbe la prima notizia), e in secondo luogo per capire, se possibile, quale fosse il disegno del metropolita.

[3] Con la mediazione del fu Bernardo Marcello, capitano¹ di Naupatto, ci incontrammo: io rimasi stupito nel vederlo, perché si distingueva da tutti gli altri uomini per la sua deformità. Cercando dunque di sapere lui i miei progetti col sultano ed io i suoi contro Patrasso, io presi da lui, come si dice, i semi, e lui da me il muschio².

¹ Come la grafia, che oscilla nei codici fra καπετάν(ι)ος e καπιτάν(ι)ος, così pure il significato del vocabolo varia: qui ad esempio corrisponde a "governatore" (cfr. anche *chron. brev.* 32, 31, 34); a 88, 18 indica il comandante di una nave bizantina; negli altri casi vale "ammiraglio" della flotta veneziana (cfr. *chron. brev.* 63D, 2 et al.). Anche in questo caso Sfranze mostra di accogliere usi propri di Venezia: non a caso il termine (fuorchè a 88, 18) è riferito ad ambienti e fatti veneziani.

² Il senso del proverbio è chiaro: i due interlocutori, prigionieri della propria circospezione, finiscono per scambiarsi notizie inutili. Rimane incerto il significato dei singoli sostantivi: KRIARAS, ss. *vv.*, intende rispettivamente "carciofi" e "alghie"; la nostra interpretazione del primo termine trova conforto in una nota prosopografica di E. TRAPP pubblicata in *Byzantine and Modern Greek Studies* XI (1987), pp. 224 s.

[4] Ὅμως δεδακῶς ὁ μητροπολίτης τοῖς σκλάβοις χαρτῖα πρὸς τε τὸν ἀμῆρᾶν καὶ τὸν Τουραχάνην πολὺν λογισμὸν ἐνέβαλεν εἰς ἐμέ, μήποτε ὑπισχνεῖται δοῦναι καστέλλιά τινα τῆς Πάτρας, εἴπερ αὐτὸν βοηθήσῃ ἵνα ἐπάρῃ αὐτήν, ἢ πολλὰ τινα χρήματα. καὶ οὐκ ἔπαυσεν ὁ ἐμὸς
5 λογισμὸς ἕως οὐ πολλὰ κοπιήσας καὶ μεθύσας πολλάκις καὶ ἀκουσίως ἐμέθυσα κάκεινους τοσοῦτον, ὅτι ἀπῆρά τους τὰ χαρτῖα καὶ ἀνέγνωσα καὶ μετέγραψα κάκεινα πάλιν ἐβούλωσα καὶ ἀφῆκα.

[5] Ὡς δὲ ἔφθασα εἰς τὴν Πόλιν, ἐδόθη μοι συναποκρισιάριος Μάρκος Παλαιολόγος ὁ Ἰαγρός ὁ ὑστερον πρωτοστράτωρ, τότε δὲ πρωτοβεστιαρί-
10 τῆς, πλέον ἀνατεθεῖς εἶναι κατὰ τῆς δουλείας μου ἢ ὑπὲρ αὐτῆς· οὐκ οἶδα δὲ ἄλλο τι αἴτιον, ἀλλ' ἢ τὸ 'φθόνος οὐκ οἶδε προτιμᾶν τὸ συμφέρον'. ἀπελθόντες δ' ἡμῶν εἰς τὸν ἀμῆρᾶν ἀπήραμεν ἀπολογία, ἵνα δώσω-
μεν αὐτήν οἷς εἶχον. ἀπελογησάμην οὖν τῷ τότε πρώτῳ βιζύρη καὶ ἄρχοντι τῷ Μπραῖμ πασιᾶ, ὅτι· "τοῦτο ἐγὼ τῷ αὐθέντῃ μου οὐδὲν τολμῶ
15 ἵνα εἴπω, ἀλλ' ἐπεὶ ἐκεῖνος ὅπωςδὴποτε ἄρχοντα αὐτοῦ ἀπέστειλε πρὸς τὸν μέγαν αὐθέντην, ἰδοὺ ἄς ὀρίση καὶ ὁ αὐθέντης σκλάβον του καὶ ἄς ἔλθῃ μετ' ἐμοῦ καὶ ἄς εἴπῃ τοὺς ὀρισμοὺς τοῦ μεγάλου αὐθέντου". καὶ ἔστερξε τοῦτο καὶ εἶπε· "φρόνιμα καὶ καλὰ λέγετε", τοῦ Ἰάγρου ἰδίως σκώπτουτος τοῦτο εἰς ἐμέ ὡς ἄπρακτον καὶ μόνον ἐπιζήμιον. ἐγὼ δὲ
20 Θεοῦ εὐδοκοῦντος ἔπραξα τοῦτο καὶ ἀπῆρα ἄρχοντόσκλαβον. καὶ ἦν τοῦτο πρῶτον αἴτιον τοῦ λαβεῖν τὴν διόρθωσιν τὸ περὶ τῆς Πάτρας.

[6] Ἐπι δ' αὐτῷ ἰουλίῳ μηνὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπέθανε καὶ δεσπότης ὁ Κάρουλος εἰς τὰ Ἰωάννινα.

[7] Καὶ τῷ λη^ψ ἔτει ἐν μηνὶ σεπτεμβρίῳ εἰς τοὺς Κραστικούς ἔπραξαν
25 τὸ συνοικέσιον τοῦ αὐθεντοπούλου κύρ Θωμᾶ οἱ αὐτάδελφοι αὐτοῦ οἱ δεσπῶται μετὰ τῆς θυγατρὸς τοῦ πριγκίπου Ἀσάνη Ζαχαρία τοῦ Κεντυρίωνος.

[V] 7 ἐβούλωσα OT 9 Ἰαγρός Nm: λατρός OT | πρωτοστράτωρ OT m: καὶ πρ. χρηματί-
σας N 12 ἀπελθόντος N 13 πρωτοβιζύρει N 14 πασιᾶ OT 16 μέγαν αὐθέν-
την OT: μέγαν ἀμῆρᾶν m ἀμῆρᾶν N 17 τοῦ μεγάλου αὐθέντου comp. OT: τοῦ μ.
ἀμῆρᾶ m τοῦ ἀμῆρᾶ N 18 λέγεται OT λέγων N 19 δὲ om. OT f 22-23 ἔτι δ'
αὐτῷ — Ἰωάννινα Nc(m): om. OT f secl. g 22 ἔτι scripsi: ἐστὶ N ἐν τε g 24 κρα-
στικούς con. Bees (BNJ VIII 261 sqq.): κρατικούς codd. edd. | ἔπραξον N

[M] 5 ὅταν ὁ κύρ γεώργιος ἐμέθυσε τοὺς ἀποκρισιάριους N 24 υλ' OT 1430 N κεφ.
ιθ' N

[T] 1-68, 26 ps.-Sphr. II 8-9 = 296, 1-298, 19 22-23 chron. brev. 34, 4

[4] Comunque il metropolita, avendo consegnato ai funzionari turchi lettere per il sultano e per Turachan, insinuò in me una grande preoccupazione, che egli forse prometteva di cedere alcune fortezze di Patrasso se lo avessero aiutato a riprenderla, o una qualche grossa somma. E non si acquetò la mia preoccupazione finché, dopo essermi dato molto da fare e aver bevuto ripetutamente contro voglia, riuscii ad ubriacarli a un punto tale che sottrassi loro le lettere, le lessi e copiai, poi le sigillai di nuovo e le misi a posto.

[5] Quando giunsi in Città, mi fu dato come compagno di ambasceria Marco Paleologo Iagro, che in seguito fu marescalco ma allora era protovestiarita, si era assunto l'incarico di ostacolare la mia missione più che di favorirla, e non conosco altro motivo, se non che "l'invidia non sa preferire ciò che è utile". Andati insieme dal sultano, ricevemmo come risposta che dessimo Patrasso a coloro cui apparteneva. Io risposi allora ad Ibrahim Pascià, che a quel tempo ricopriva la carica di primo visir: «Questo al mio signore io non oso dirlo. Piuttosto, dato che egli ha mandato un suo ufficiale (quale che sia) al grande signore, ecco, anche il signore dia ordine a un suo funzionario di venire con me a dire i comandi del grande signore». Egli approvò tale proposta dicendo: «Voi dite cose giuste e sagge», mentre Iagro in privato si beffava di me per questa iniziativa come per una cosa inutile, anzi soltanto dannosa. Io però, come Dio volle, feci proprio questo e presi un funzionario ufficiale. Fu questo il primo spunto per la soluzione del problema riguardo a Patrasso.

VII.<1430> [6] Inoltre, lo stesso mese di luglio del medesimo anno, morì il despota Carlo a Giannina¹.

IX.1429 [7] Nell'anno '38, nel mese di settembre, a Crastici i fratelli despota del signorino messer Tommaso trattarono il suo matrimonio con la figlia del principe Centurione Asan Zaccaria².

¹ La notizia della morte di Carlo I Tocco (introdotta da una formulazione diversa dal solito e con una collocazione cronologica imprecisa) è riportata soltanto da un ramo della tradizione e non è sicuro che appartenga alla redazione originaria del testo.

² Caterina Asanina.

[8] Ἐν ᾧ δὴ μηνὶ κάγω πάλιν ἐπανέστρεψα εἰς τὰ Τρίκαλα πρὸς τὸν Τουραχάνην καὶ τὴν περὶ τῆς Πάτρας δουλείαν τελῶς διώρθωσα.

[9] Καὶ τῷ αὐτῷ ἔτει ἐν μηνὶ νοεμβρίῳ ἡ βασίλισσα κυρὰ Θεοδώρα εἰς τὸ Στάμηρον εὐρισκομένη ἀπέθανε, καταλείψασα λύπην πολλὴν | καὶ εἰς
5 τὸν ἄνδρα αὐτῆς καὶ εἰς ἡμᾶς τοὺς οἰκείους αὐτοῦ διὰ τὸ εἶναι αὐτὴν καλλίστην. ἐτάφη δὲ μέχρι τινὸς εἰς μίαν τῶν ἐκκλησιῶν τῆς Γλαρέντζας, καὶ μετὰ ταῦτα ἀπῆγαν αὐτὴν εἰς τὴν ἐν τῷ Μυζηθρᾷ τοῦ Ζωοδότου μοιήν.

[10] Καὶ τῷ Ιανουαρίῳ μηνὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους εὐλογήθη καὶ ὁ αἰθεντό-
10 πούλος κύρ Θωμᾶς εἰς τὸν Μυζηθρᾶν κυρὰν Αἰκατερίναν τὴν θυγατέρα τοῦ ῥηθέντος πριγκίπου.

[XXI] Τῇ δὲ κς^η μαρτίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους, ἡμέρα καὶ ὥρα ὅπου με-
ἔπιασαν οἱ Πατρινοί, ἀπερχομένου μου εἰς τὸ Δεσποτάτον ὡς ἀπο-
κρισιarioύ ζητήσῃ αὐτῶν ἕνεκα εἰρήνης μέσον τοῦ ἀνεψιοῦ δεσπότη
15 τοῦ Καρούλου καὶ γυναικαδέλφου τοῦ αἰθέντου μου καὶ τῶν φυσικῶν υἱῶν αὐτοῦ δὴ τοῦ Καρούλου, Ἐρκουλα καὶ Μενώνου (ἐποίησαν γὰρ ἐνόρ-
κους συμφωνίας, ὅτι: "εἴ τι ἄρα καὶ διακρίνη ὁ ζητήσῃ ἡμῶν σταλεῖς ἄρχων τοῦ δεσπότη κύρ Κωνσταντίνου εἰς τὰ μέσον ἡμῶν διαφερόμενα,
στέρξομεν καὶ ἀμφοτέρω τὰ μέρη"), κατὰ τὰ πλησίον νησῶν τῆς
20 Ἁγίας Μαύρας ἀπῆρασί με οἱ Καταλάνοι μετὰ πολλῶν καὶ ἀνθρώπων καὶ
σκευῶν πολυτίμων ὄντα με. καὶ κρατήσαντες μέχρι τινὸς καὶ ἀπαγαγόν-
τες μέχρι καὶ τῆς Κεφαλωνίας, ὡς δῆθεν περάσαντες εἰς τὰ περὶ τὴν
Νεάπολιν, τέλος ἐγυρίσαμεν εἰς τὴν Γλαρέντζαν, καὶ ἐπούλησαν καὶ ἐμέ
καὶ τοὺς σὺν ἐμοί.

[2] Ἐν ᾧ δὴ μαρτίῳ μηνὶ καὶ ἀμηνῶς ὁ Μουράτμπεῖς τὴν Θεσσα-
25 λουίκην ἐπῆρεν ἀπὸ τοῖς Βενετικούς πολέμῳ.

[V] 2 τελείως edd. | διώρθωσα OT 3 καὶ Om: ἐν N | ἡ κυρὰ N 7 εἰς τὴν NT: om. O 13 ἀποκρισιarioύ edd. (comp. OT): ἀποκρισιarioύς N(m) 14 ἕνεκεν N | δεσπότη om. N 16 αὐτοῦ post δὴ τοῦ transp. N 17 ἐνόρκους συμφωνίας OT: ἐν ὄρκους σ. Nm | διακρίνει T-ve O 20 καὶ¹ om. N 23 νέαν πόλιν OTf 25 μου ράτμπεῖς Oc: μουράτης N(m) 26 ἐπῆρεν OTc: ἀπ- N edd.

[M] 25 ὅτι εἰς 1430 εἶχαν ἐπάρην οἱ θεόργιστοι οἱ τοῦρκοι τὴν θεσσαλονικὴν ἀπὸ τὰς χεῖρας τῶν βενετικῶν N

[T] 25-26 chron. brev. 34, 5

[8] Nello stesso mese io al ritorno andai a Tricala da Turachan e definitivamente risolsi la faccenda di Patrasso.

XI.1429

[9] In quello stesso anno, nel mese di novembre, la principessa Teodora morì mentre si trovava a Stamiro, lasciando un grande dolore nel marito e in noi del suo seguito, perché era molto buona. Fu seppellita per qualche tempo in una delle chiese di Chiarenza, poi la trasportarono a Mistrà nel monastero del Redentore¹.

I.1430

[10] Nel mese di gennaio dello stesso anno il signorino messer Tommaso sposò a Mistrà madonna Caterina, figlia del suddetto principe.

26.III.1430

[XXI] Addì 26 di marzo dello stesso anno, nel giorno e nell'ora in cui mi avevano catturato i Patrassesi, mentre andavo nel Despotato come ambasciatore per mettere pace, dietro loro richiesta, fra il nipote del despota Carlo cognato del mio signore² e i figli naturali dello stesso Carlo, Ercole e Menone (perché avevano stretto un patto giurato: «Quello che l'ufficiale del despota messer Costantino, mandato su nostra richiesta, deciderà riguardo ai contrasti fra noi, l'accetteremo entrambe le parti»), presso le isolette vicino a Santa Maura mi presero i Catalani, essendo io con molti uomini e un ricco bagaglio. Dopo avermi trattenuto per qualche tempo e condotto a Cefalonia per passare di là verso Napoli, alla fine ritornammo a Chiarenza e vendettero me e i miei compagni.

<29.>III.1430

[2] In quel mese di marzo il sultano Amurat-bei prese con le armi Tessalonica ai Veneziani.

[P] 3-8 cf. Bessar. epigr. = PP IV 94-95; Io. Eug. consol. Const. = PP I 117-122 9-11 Chalc. 242, 1-6 = II 19, 19-20, 2; chron. brev. 22, 38 16 cf. Chalc. 236, 23-237, 7 = II 15, 6-14; chron. Tocc. 1940-1944. 1949-1954 25-26 Chalc. 235, 9-236, 17 = II 13, 22-14, 25; chron. brev. 22, 36; 32, 42; 33, 67; 38, 9; 53, 14; 54, 11; 55, 9; 60, 13; 61, 6; 62, 4; 63, 5; 64, 5; 69, 4, 61; 70, 10; 71, 6; 72, 6; 72a, 23; 74, 2; 76, 6; 91, 11; 92, 2; 101; 5; 102, 1; chron. not. 73-76; Ducas 199, 8-201, 11 = 249, 16-251, 21; ecth. chron. 5, 8-13; Io. Anagn. 483-528 = 1-77 Ts.

¹ Da identificare probabilmente con Ἁγία Σοφία.

² Leonardo II Tocco (cfr. chron. Tocc. 2582-2589. 3481-3483).

[3] Ὁ δὲ δεσπότης καὶ αὐθέντης μου κύρ Κωνσταντῖνος τὸν μάϊον τοῦ αὐτοῦ ἔτους τὸν κουλᾶν τῆς Πάτρας ἀπῆρεν ἀπὸ λιμοῦ καὶ τῆς ἄλλης κακοπαθείας τῶν εὐρισκομένων ἐντὸς αὐτοῦ.

[4] Καὶ τῇ ιζ' ἡ λουλλίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπῆραν οἱ Καταλάνοι τὴν 5 Γλαρέντζαν, ἦν καὶ κρατήσαντες μέχρι τινὸς πάλιν ἐπούλησαν αὐτήν.

[5] Καὶ τῷ αὐγούστῳ μηνὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐπαναστρέψαντες οἱ ἀπὸ τοῦ βασιλέως κύρ Ἰωάννου πρὸς τὸν πάπαν Μαρτῖνον πρέσβεις (ὁ τε Μάρκος ὁ Ἰαγρός καὶ μέγας στρατοπεδάρχης καὶ ὁ μέγας πρωτοσύγκελος καὶ ἡγούμενος τῆς σεβασμίας βασιλικῆς μονῆς τοῦ Παντοκράτορος 10 Ἱερομόναχος καὶ πνευματικὸς Μακάριος ὁ Μακρὺς ὀνομαζόμενος, ἀνὴρ ἄριστος κατὰ τε λόγον καὶ ἀρετὴν καὶ σύνεσιν) ἐποίησαν ὀρισμῶ τοῦ βασιλέως δεσπότην τὸν αὐθεντόπουλον κύρ Θωμᾶν. |

[6] Καὶ τῷ λθ' ἔτει, μηνὶ σεπτεμβρίῳ, εὐηργετήθη ἐγὼ τὸ κεφαλατίκιον τῆς Πάτρας.

[7] Καὶ τῷ αὐτῷ ἔτει ἐν μηνὶ ὀκτωβρίῳ ἀπῆρεν ὁ μπεϊλερπεῖς τῶν 15 Τουρκῶν ὁ Σινάνης τὰ Ἰωάννινα καὶ τὴν αὐτῶν περιοχὴν.

[8] Καὶ τῇ κς' ἡ μαρτίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους, ἐν ἡμέρᾳ καὶ ὥρᾳ τῇ αὐτῇ, ἐν ἧ' καὶ τὰ προγεγονότα μοι συνέβησαν, ἐδεξάμην καὶ τὸ ἀπευκαῖον ἐμοὶ μήνυμα δι' ὀρισμοῦ τοῦ αὐθέντου μου ἀπὸ τῆν Βοστίτζαν, ὅτι τῇ 20 τοῦ παρελθόντος Ἰανουαρίου ζ' ἡ τέθηκε λοιμῶδε νόσῳ ὁ ἄριστος κάμοῦ φίλος ὁ Μακάριος καὶ ὢν καὶ καλούμενος ὁ Μακρὺς, ὁ παρ' ὀφθαλμῶ μὲν πατριαρχικῶ ὑπερηφάνῳ καὶ ἀπλήστῳ καὶ ἀγροικῇ καρδίᾳ αἰρετικός, παρὰ δὲ ὀφθαλμῶ παντοκρατορικῶ ἀκοιμήτῳ καὶ ἀληθείᾳ δικαζούσῃ ὀρθόδοξος, 25 ὅς καὶ εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν ἐπανήλθεν ἀπὸ τοῦ Ἁγίου Ὁρους καὶ τὴν μονὴν τοῦ Παντοκράτορος ἔλαβε παρακινήσει καὶ συνεργεῖα ἰδικῆ μου, ὡς οἱ πάντες ἐπίσταντο. καὶ συνάρσει μὲν πρῶτον τοῦ παντοκράτορος Θεοῦ, ἔπειτα δὲ σπουδῇ καὶ ἐπιμελείᾳ ἐμοῦ τε κάκεινου πάν εἰ τι καλὸν πρὸς σύστασιν καὶ εὐκοσμίαν εἰς τὴν αὐτὴν μονὴν προεχώρησε.

[V] 11 τε OTm: γε N 13 εὐεργετήθη OT | κεφαλατικὸν N (comp. OT) 15 ἐν μηνὶ ὀκτωβρίῳ OTm: om. N 15-16 ὁ τῶν τουρκῶν λαρπῆς ὀνόματι συνάνης N 17 κα' ἡ N 18 καὶ¹ om. N 22 καὶ ἀγροικῆ: λαγαρικῆ NO ἀγαρικῆ vel ἀγκράτῳ m τῇ ἀγροικῆ f ἀγροικικῆ con. Charitonides καὶ ἀγαρικῆ g 26 ἠπίσταντο OT edd.

[M] 13 ὑλα' OT 1431 N κεφ. κ' N

[T] 1-78, 28 ps.-Sphr. II 9-12 = 298, 31-306, 26 1-3 (13-14) chron. brev. 34, 6 4-5 chron. brev. 34, 7 15-16 chron. brev. 34, 4

v.1430 [3] Il despota messer Costantino mio signore a maggio dello stesso anno prese la rocca di Patrasso per fame e per le altre sofferenze di quelli che si trovavano in essa.

17.vii.1430 [4] Addì 17 di luglio dello stesso anno i Catalani presero Chiarenza, e dopo averla tenuta per un poco la rivendettero.

viii.1430 [5] Nel mese d'agosto dello stesso anno, ritornati gli ambasciatori mandati dall'imperatore messer Giovanni a papa Martino¹ (il grande stratopedarca Marco Iagro e il grande protosincello e priore del venerabile monastero imperiale dell'Onnipotente, lo ieromonaco e confessore Macario detto il Lungo, uomo eccellente per cultura, virtù e senno), per ordine dell'imperatore fecero despota il signorino messer Tommaso.

<1.>ix.1430 [6] Nell'anno '39, mese di settembre, io fui insignito della carica di governatore di Patrasso.

<9.>x.1430 [7] Lo stesso anno, nel mese d'ottobre, il beilerbei turco Sinan prese Giannina e i suoi dintorni.

26.iii.1431 [8] Addì 26 di marzo dello stesso anno, nel giorno e nell'ora stessa in cui m'erano capitati i fatti precedenti, ebbi da Vostizza mediante comunicazione del mio signore la notizia per me deprecabile che addì 7 del trascorso gennaio era morto per la pestilenza il mio nobile amico Macario, chiamato anche il Lungo, eretico per l'occhio tracotante del patriarca e per il suo cuore avido e rozzo, ma ortodosso per l'occhio vigile dell'Onnipotente e per la verità che rende giustizia. Egli era venuto a Costantinopoli dal Monte Santo e gli era stato affidato il monastero dell'Onnipotente, com'è a tutti noto, per il mio interessamento personale². E con l'aiuto prima di tutto di Dio onnipotente, e poi con l'impegno e la cura mia e sua tutto andò bene per la riorganizzazione e per il decoro di quel monastero.

[P] 1-3 Chalc. 241, 4-6 = II 19, 3-4; chron. brev. 32, 43; Io. Doch. ep. Const. 1 = PP I 244, 23-29 4-5 Chalc. 241, 7-22 = II 19, 5-19; chron. brev. 22, 25; 32, 44 6-10 cf. Syrop. II 15 = 116, 12-31 15-16 Chalc. 237, 13-238, 8 = II 15, 19-16, 14; chron. brev. 58, 5; 60, 14; 62, 5; 69, 11; 76, 2; 77, 1; 92, 3; 102, 10; Epirot. 242, 18-246, 7 CB; hist. Turc. 61, 1-11; cf. chron. brev. 64, 5; 71, 6; 101, 5; Sinan. ep. Ioann. civ. = MM III 282-283

¹ DÖLGER, nr. 3425.

² Macario fu nominato *igumenos* del monastero del Pantokrator da Giovanni VIII (A. ARGYRIOU, *Macaire Makrès et la polemique contre l'Islam*, Città del Vaticano 1986, p. 39 e nn.). Per l'attributo *ἀγροικός* con riferimento polemico alla mancanza di cultura di un avversario religioso ved ad es. SOCR., *bist. eccl.* II 35 e, al tempo di Sfranze, SYROP. 464, 21.

[9] Καὶ τῷ τέλει τοῦ ἔαρος αὐτοῦ δὴ τοῦ ἔτους ἦλθεν ὁ Τουραχάνης καὶ κατεχάλασε καὶ ἔτι τὸ Ἐξαμίλιον. καὶ θανατικὸν ὅτι πολὺ εἰς τὴν Πάτραν ἐγένετο.

[10] Καὶ τῇ λα-^π Ιανουαρίου τοῦ μ-^{οδ} ἔτους ὀρισθεὶς ἀπῆλθον 5 ἀποκρισιάριος εἰς τε τὸν βασιλέα, ἀφ' οὗ καὶ τὸ τοῦ πρωτοβεστιαρίτου τότε ὀφθίκιον εὐεργετήθη, καὶ εἰς τὸν ἀμηρᾶν.

[11] Ἐν ᾧ ἔτει κατὰ τὸν μάρτιον μῆνα καὶ ἡ ἐναλλαγὴ τῶν τόπων ἀμφοτέρων τῶν ἀδελφῶν καὶ δεσποτῶν κύρ Κωνσταντίνου καὶ κύρ Θωμᾶ ἐγένετο· καὶ ὁ μὲν ἀπῆρε τὰ Καλάβρυτα καὶ πάντα τὰ ἐκείσε τοῦ κύρ 10 Θωμᾶ, ὁ δὲ πάλιν τὴν Γλαρέντζαν καὶ τὰ περὶ τὴν Ἀνδροῦσαν πάντα.

[12] Καὶ τῷ μα-^ψ ἔτει τέθηκεν ἡ τοῦ Μαλατέστα μὲν θυγάτηρ, γυνὴ δὲ τοῦ δεσπότη κύρ Θεοδώρου τοῦ πορφυρογεννήτου κυρὰ Κλεώπη, καὶ ἐτάφη ἐν τῇ τοῦ Ζωοδότου μονῆ.

[13] Καὶ τῷ μβ-^ψ ἔτει, Ιανουαρίου ζ-^π, πάλιν ἀπῆλθον ἀποκρισιάριος εἰς 15 τε τὸν Ἀντώνιον καὶ αὐθέντην τῶν Ἀθηνῶν καὶ εἰς τὸν ἀμηρᾶν καὶ εἰς τὸν βασιλέα. |

[14] Ἐν ᾧ δὴ Ιανουαρίῳ, τῇ κθ-^π αὐτοῦ, νυκτὸς ὥρα γ-^π ἐπυρπόλησαν τὸν ἐν Βλαχέρναις εἰς ὄνομα τῆς Θεομήτορος περικαλλῆ καὶ θεῖον ναὸν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν· ὅπερ ἀκηκόαμεν ἐκείσε ἀπερχόμενοι εἰς τὸν 20 ποταμὸν τὸν Μέστον ὀνομαζόμενον τῇ α-^π Φευρουαρίου, ὥρα μετὰ τὸν ἔσπερινὸν τῆς δεσποτικῆς ἑορτῆς τῆς Ὑπαπαντῆς, καὶ ἐλογισάμεθα αὐτὸ ψεῦδος, ἐπεὶ ὁ εἰρηκῶς οὐκ ἐγνώσθη. καὶ διελθόντες εἰς τὸ ἔμπροσθεν μονᾶς πέντε καὶ οὐδὲν περὶ τούτου ἀκούσαντες, <ἐν> τῇ εἰς 25 τὸν Ῥαιδεστὸν ἕκτη μονῆ ἡμῶν ἐμάθομεν τοῦτο ἀκριβῶς ὅπως καὶ ὁπότε ἐγένετο, ὅπερ παράδοξον.

[V] 6 καὶ εἰς τὸν ἀμηρᾶν om. N 7 καὶ τῷ μαρτίῳ μηνί N 10 περὶ τὴν ἀνδροῦσαν OT: περὶ αὐτῆς Nm 12 δὲ om. N | κλεῶπα Nm 14 ἀποκρισιάριος) comp. OT: πρέσβυς N(m) 14-15 εἰς τε... εἰς... εἰς... OT: πρὸς τερ Nm 15 καὶ¹ OTm: τὸν καὶ N | τῶν om. N 17-20 ἐπυρπόλησαν (-λησε OT edd.) — μέστον OT: ἔκαυσαν τινὲς παῖδες ἀρχοντόπουλοι τὸν ἐν βλαχέρναις εἰς ὄνομα τῆς θεομήτορος περικαλλῆ καὶ θεῖον ναὸν καὶ θαυματουργὸν θέλοντες πιάσαι νεοττοῦς τῶν περιστερῶν· ὅς ἐκεῖτο ἐν τῇ κωνσταντινουπόλει πλησίον τοῦ κερατίου κόλπου ἐν τῷ αἰγιαλῷ· ὅπερ ἠκούσαμεν ἐκείσε ἐν τῇ κωνσταντινουπόλει ἀπερχόμενοι τὸν μέστον ποταμὸν N(m) 22 ὁ εἰρηκῶς οὐκ ἐγνώσθη OTm: οὐδὲν ἐγνωρίσαμεν τὰ εἰπόντα N | διελθόντες OTm: προσελθόντες N 23 inserui

[M] 4 υλβ' OT 1432 N κεφ. κα' N 11 υλγ' OT 1433 N κεφ. κβ' N 14 υλδ' OT

[P] 1-3 chron. brev. 36, 17 11-13 Bessar. epitymb. = PP IV 176; Eiusd. monod. = PP IV 154-160; chron. brev. 38, 4; Dem. Pepag. monod. = 223-240 Schm. (JÖB XX [1971]); Georg. Gem. monod. = PP IV 161-175; Io. Presb. monod. = PP IV 153; Niceph. Cheil. monod. = PP IV 144-152 17-19 chron. brev. 97, 7; 102, 2; cf. Isid. card. Rut. monod. = 181-192 Mercati (Op. min. IV)

<v> 1431

[9] Alla fine della primavera di quell'anno venne Turachan e distrusse ancora l'Esamilio. A Patrasso ci fu una diffusa pestilenza.

31.1.1432

[10] Addì 31 di gennaio dell'anno '40 ebbi l'ordine di andare ambasciatore presso l'imperatore (dal quale venni allora insignito della carica di protovestiarita) e presso il sultano.

III.1432

[11] In quell'anno ci fu nel mese di marzo lo scambio dei territori fra i due fratelli despoti messer Costantino e messer Tommaso: l'uno prese Calabrita e tutti i castelli di messer Tommaso in quella zona, mentre l'altro a sua volta prese Chianza e tutti i castelli intorno ad Andrusa.

<18.IV> 1433

[12] Nell'anno '41 morì madonna Cleope, figlia di Malatesta e moglie del despota messer Teodoro porfirogenito, e fu sepolta nel monastero del Redentore¹.

7.1.1434

[13] Nell'anno '42, addì 7 di gennaio, di nuovo andai ambasciatore da Antonio signore di Atene², dal sultano e dall'imperatore.

29.1.1434

[14] In quel mese di gennaio, addì 29 di esso, nell'ora terza della notte incendiarono il bellissimo e divino tempio costantinopolitano intitolato alla Madre di Dio alle Blacherne. Udimmo ciò mentre eravamo in viaggio, laggiù al fiume chiamato Mestos³, il 1° di febbraio dopo il vespro della festa della Purificazione⁴, e pensammo che questa notizia fosse falsa, perché colui che ce l'aveva detta era uno sconosciuto. Poi, dopo essere andati avanti per cinque monasteri senza aver udito nulla in proposito, nel sesto, un monastero nostro a Redesto, venimmo a sapere con precisione come e quando ciò era accaduto, il che parve incredibile.

¹ Cleope, figlia di Malatesta IV signore di Pesaro e sorella del metropolita Pandolfo, aveva sposato Teodoro II nel 1422 (DUCAS 100, 3 s. CB). Dalla monodia composta da Demetrio Pepagomeno per l'occasione si apprende che morì per un aborto.

² Antonio I Acciaiuoli, duca d'Atene.

³ La forma Μέστος in luogo del classico Νέστ- è normale nel XV secolo (cfr. TAFEL, p. 244).

⁴ Tra le feste che commemoravano episodi della vita del Signore, la ricorrenza di quella della Purificazione proprio nel momento di apprendere la prima notizia della sciagura ha probabilmente per Sfranze un significato particolare, perché in occasione di tale solennità il tempio delle Blacherne era teatro di una cerimonia alla quale partecipava l'imperatore in persona (PS.-CODIN. 243, 17 ss.).

[XXII] Καὶ εἰς τὰς ἀρχὰς τοῦ θέρους τοῦ μγ^{ου} ἔτους ἀπέθανε καὶ ὁ τῶν Ἀθηναίων καὶ Θηβῶν αὐθέντης κύριος Ἀντώνιος Ντελαυτζιόλης, καὶ ζήτησε τῆς ἐκείνου γυναῖκος ἐστάλην ἐγὼ μετὰ ἐνόρκου ἀργυροβούλλου καὶ πολλῶν στρατιωτῶν, ἵνα παραλάβω τὴν Ἀθήναν καὶ ἄλλον εἰς τὸν

5 Μορέαν αὐτῇ δώσω τόπον, ὅποσον καὶ ὁποῖον φανῆται μοι. προλαβόντος δὲ τοῦ Τουραχάνη καὶ τὴν Θήβαν ἀποκλείσαντος (ἦν καὶ ἀπῆρε μετὰ τινὰς ἡμέρας), ἀπρακτος ἐγύρισα ἀπὸ τῶν Ἐξαμίλιον τοῦτο παραγγελίαν ἔχοντός μου.

[2] Εἰς δὲ τὰ Στυλάρια εὑρισκομένου τοῦ δεσπότη καὶ αὐθέντου μου καὶ τὰ τῆς πραγματείας κάτεργα Βενετικά ἐκδεχομένου, ἵνα ἐμβὰς εἰς τὴν Πόλιν ἀπέλθῃ, ἰδοὺ κἀγὼ ἀπρακτος ἔφθασα· καὶ ἐμβὰς κἀγὼ, ἀπηρχόμην. καὶ εἰς τὸν Εὐριπὸν φθάσαντες, ἐφάνη καλὸν καὶ ἐστάλην εἰς τὸν Τουραχάνην εἰς τὴν Θήβαν εὑρισκόμενον καὶ τὴν δουλείαν τὴν περὶ τῆς Ἀθήνας ἐδηλοποίησα αὐτῷ.

[3] Καὶ ἐπληροφόρησέ μοι μεθ' ὄρκου, ὅτι· "διὰ τὴν πρὸς τὸν δεσπότην καὶ σὲ ἐγνωρίμην καὶ ἀγάπην καλῶς καὶ προθύμως ἤθελα παραχωρήσειν, ἵνα πραχθῇ τοῦτο, ἂν εἶχα ἐξεύρειν τι πρὸ τοῦ ἐξελεῖν με ἀπὸ τῶν ὀσπίτιόν μου καὶ ἐλθεῖν ἐνταῦθα, ἐπεὶ ὀρισμῶ τοῦ μεγάλου αὐθέντου οὐδὲν ἐποίησα τοῦτο. καὶ εὑρισκομένου μου εἰς τὸ ὀσπίτιόν μου, εἶχον πολλὰ σκεπάσματα, νῦν δὲ πλέον σκέπασμά τι οἶκ ἔχω". φιλοφρονηθεὶς δὲ φιλοτίμως | παρ' ἐκείνου καὶ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ φέροντος εἰς προσκύνησίν μου, καὶ παραδοὺς αὐτοὺς πρὸς ἐμὲ καὶ τὸν αὐθέντην μου (ἐξ ὧν εἰς ἦν καὶ ὁ νῦν πολὺς καὶ μέγας Ἀμάρης) ἐπανέστρεψα κἀκεῖθεν ἀπρακτος.

[V] 1 μγ^{ου} Ο^αστ 2 δι' ἀτζαϊόλης N 4 τὴν ἀθηναίων N 5 ὅποσον — μοι om. N | φαίνεται edd. (cf. autem 114, 13) 7 ἐγύρησα OT ἀπέστρεψα N | ἀπὸ τοῦ ἔξαμίλιου N 10 τὰ τῆς πραγματείας — ἐκδεχομένου OT: τὰς ἐμπορικὰς τριήρεις τῶν βενετικῶν προσδοκόντος Nm 11-12 ἰδοὺ κἀγὼ — φθάσαντες OT: ἰδοὺ ἔτι ἐγὼ σὺν αὐτῷ ἀνεχωρήσαμεν, καὶ φθάσαντες 11 τὴν εὐριπὸν codd. 12 ἐφάνη καλὸν εἶναι N(m) | εἰς² OT: πρὸς Nm 13-14 τὴν δουλείαν τὴν περὶ τῆς ἀθήνας OT: ὅσα τὰ περὶ τῆς ἀ. Nm 16 ἤθελα παραχωρήσειν g (-σει): ἢ παραχώρησα OT/ παραχώρισον N 17 ἂν εἶχα ἐξεύρειν OT: εἰ ἔγγον N(m) 17-18 ἀπὸ τῶν ὀσπίτιόν μου O: τοῦ οἴκου μου N 18 ἐλθεῖν με Nm | οὐδὲν O: οὐκ N 19 εὑρισκομένου μου εἰς τὸ ὀσπίτιόν μου O(T): ὅτε ἦμην ἐν τῷ οἴκῳ μου Nm 19-20 πολλὰ σκεπάσματα OT: πλείστας προφάσεις Nm 20 πλέον — ἔχω OT: πρόφασιν οὐκ ἔχω τι οὐδεμίαν Nm 22 πρὸς ἐμὲ καὶ τὸν αὐθέντην μου OT: ἐμοὶ καὶ τῷ αὐθέντῃ μου Nm | εἰς om. Of 23 ὁ πολὺς N

[M] 1 υπε' OT 1435 N κφ. κγ' N

[T] 1-2 chron. brev. 34, 8

[P] 1-2 Chalc. 320, 17-20 = II 93, 10-13; chron. brev. 47, 8

<13.VII.>1435

[XXII] Agli inizi dell'estate dell'anno '43 morì il signore di Atene e Tebe messer Antonio degli Acciaiuoli, e a richiesta della moglie di lui¹ fui mandato con un'argirobolla giurata e con molti soldati a farmi consegnare Atene e dare a lei un altro territorio in Morea, quanto e quale a me paresse. Ma poiché Turachan mi aveva preceduto ponendo l'assedio a Tebe (che prese alcuni giorni dopo), ritornai senza risultato dall'Esamilio con questa notizia.

[2] Mentre il despota mio signore si trovava a Stilaria² in attesa delle galee veneziane da mercato per imbarcarsi alla volta della Città, ecco che arrivai io senza aver combinato nulla; e dopo che mi fui imbarcato anch'io, partimmo. Giunti che fummo ad Euripo, parve opportuno che io venissi mandato a Turachan, che si trovava a Tebe, per chiarirgli la faccenda di Atene.

[3] Egli mi assicurò con un giuramento: «Per la familiarità e l'amicizia verso il despota e te, ben volentieri avrei consentito che si facesse ciò, se avessi potuto sapere qualche cosa prima di partire da casa mia per venire qui, perché non ho fatto questo per ordine del grande signore. Trovandomi a casa mia avrei avuto molte scusanti, mentre ora non ne ho più alcuna³. Trattato da lui con onore e premura, dopo che egli mi ebbe portato i suoi figli a riverirmi e li ebbe raccomandati a me e al mio signore (uno di essi era quell'Omar che adesso è grande e potente)⁴, ritornai anche di là senza risultato.

¹ Maria Giorgio di Bordonizza (HOPF, p. 476).

² Basandosi su THIRIET, nr. 1896, SCHREINER (II, p. 449, n. 71) identifica tale località (non citata nel volume di BON) con Stilida nel golfo di Lamia.

³ Turachan vuol fare intendere di non avere più, una volta giunto sul luogo, scusanti (σκεπάσματα, qui lett. "coperture") per giustificare la rinuncia a prendere possesso del ducato. In realtà Antonio Acciaiuoli aveva mantenuto fino alla morte una condizione di vassallaggio nei confronti dei Turchi, solo così riuscendo a serbare il suo territorio. Scomparso lui, l'iniziativa di Turachan (ne fosse o no al corrente il sultano) era prevedibile e inevitabile: cfr. JORGA in ROL IV (1896), p. 563, n. 5; p. 614 e n. 6.

⁴Ved. *infra*, XXXVIII 4; XLII 5; XLIII 5 s.



[4] Καὶ ἐπεὶ προλαβόντες οἱ ἐν τῷ Εὐρίπῳ ἐσῆκωσαν τὸ γεφύριον, καὶ ἀκουσίως ἐμείναμεν εἰς τὰς ἕξωθεν τοῦ γεφυρίου πέτρας. διεβιβάσαμεν οὖν τοιαύτην νύκτα ἀπὸ τε κρύους (κθ^η ἦν τοῦ αὐγούστου) ἀπὸ τε πείνας ἀπὸ τε ξηρότητος τῶν πετρῶν ἀπὸ τε φόβου κλεπτῶν τῶν ἀπὸ τοῦ φωσάτου τοῦ Τουραχάνη διὰ τὰ ξένα ἄλογα, ἃ ἀπὸ τοὺς ἐν τῷ κάστρῳ ἔδανεισάμεθα, ὅτι παροιμία ἐγένετο ἐπὶ κακῷ τοῖς μετ' ἐμοῦ τότε οὔσιν εἰς τὸ μετέπειτα χρόνον.

[5] Ἄναβάντες οὖν εἰς τὰ κάτεργα ἐπὶ τὴν αὐριον, τῇ κγ^η τοῦ σεπτεμβρίου μηνὸς τοῦ μδ^{ου} ἔτους, εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν ἐφθάσαμεν.

[6] Καὶ τῇ κε^η μαρτίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἦλθεν εἰς τὴν Πόλιν καὶ ἡ τοῦ Παρασπονδύλου μεγάλου δουκὸς θυγατέρα Ζωὴ μετὰ κατέργου βασιλικοῦ, ὅπου ἐστάλη μετὰ Παλαιολόγον τὸν Μανουὴλ ἵνα φέρωσιν αὐτήν· ἦν δὴ καὶ μετὰ τινος ἡμέρας εὐλογήθη αὐτὴν ὁ δεσπότης κύρ Δημήτριος.

[7] Μεθ' οὗ δὴ κατέργου ἦλθεν εἰς τὴν Πόλιν καὶ ὁ δεσπότης κύρ Θεόδωρος, ἵνα ἐκεῖνος εἰς τὴν Πόλιν εὐρίσκεται καὶ διάδοχος, ὡς δεῦτερος ἀδελφός, τῆς βασιλείας· ὁ καὶ ὁ βασιλεὺς ἕστεργε μὲν καὶ ἀκουσίως, ἐπεὶ τὸν κύρ Κωνσταντῖνον τὸν αὐθέντην μου (πολλάκις με ἐπληροφόρησε καὶ ἐνόρκως ὡς ἐν μυστηρίῳ) ἠγάπα καὶ ἤθελεν, ὡς καὶ ὁ λόγος προῶν δηλώσει, [8] ἐπεὶ δὲ οὕτως παρηκολούθησεν, ἐσπούδαζεν ἵνα εἰς τὸν Μορέαν καὶ τοὺς τρεῖς ἄλλους ἀδελφοὺς ἐγκατοικήσῃ. ὁ γοῦν αὐθέντης μου πάλιν ὁ δεσπότης κύρ Κωνσταντῖνος μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ κύρ Θωμᾶ τοῦ δεσπότη (ἦν γὰρ εἰς τὴν Πόλιν μεθ' ἡμῶν ὁ πρῶτος ἄρχων τοῦ ὁσπιτίου ἐκείνου Ῥαοὺλ Μιχαὴλ ὁ Ἰσης) ἐσπούδαζον ἵνα οἱ δύο μὲν σὺν τῷ βασιλεῖ εὐρίσκωνται εἰς τὴν Πόλιν, οὗτοι δὲ οἱ δύο αὐθένται εἰς τὸν Μορέαν.

[V] 1-2 γεφύριον) comp. N: γεοφύριν OT | καὶ² om. N 2 ἕξω O edd. | γεοφυρίου OT γεφύρου N 4 πείνας N^{2c} Om: πείνης N^{pc} πύνας T | καὶ κλεπτῶν O | τῶν² om. N 6 ἐδανεισάμεθα N 13 μετὰ παλαιολόγου τοῦ μανουὴλ Nm 14 ἠυλογήθη Nm 17 εὐρίσκηται f 19 τὸν αὐθέντην Om: καὶ αὐ. N 22 ἐγκατοικήσῃ codd. 26 εὐρίσκονται OT

[M] 8 κεφ. κδ' N 9 υλς' OT 1436 N

[P] 8-10 chron. brev. 42, 8

29.VIII.1435

[4] Poiché quelli di Euripo, prevenendoci, avevano ritirato il ponte, fummo costretti a rimanere sulle rocce fuori dal ponte. Quindi per il freddo (si era al 29 d'agosto), la fame, la durezza delle rocce e la paura anche di ladri dall'esercito di Turachan a motivo degli straordinari cavalli avuti in prestito da quelli del castello, trascorremmo una tale notte che in seguito, per quelli che erano allora con me, essa divenne proverbiale per dire disgrazia.

23.IX.1435

[5] Saliti dunque l'indomani sulle galee, addì 23 del mese di settembre dell'anno '44 giungemmo a Costantinopoli.

25.III.1436

[6] Addì 25 di marzo dello stesso anno Zoe, figlia del grande ammiraglio Paraspondilo, venne in Città con una galea imperiale, che era stata mandata con Manuele Paleologo a prenderla; e dopo alcuni giorni il despota messer Demetrio la sposò.

[7] Con quella galea venne in Città anche il despota messer Teodoro, per trovarsi lui in Città come successore al trono in quanto secondo fratello; il che l'imperatore tollerava bensì, quantunque controvoglia, perché amava e preferiva messer Costantino mio signore (spesso me l'aveva assicurato in segreto con giuramento), come il seguito del racconto mostrerà¹, [8] ma poiché le cose andarono così, egli cercava di dare in Morea una sistemazione anche agli altri tre fratelli. Da parte sua il despota messer Costantino mio signore, insieme a suo fratello il despota messer Tommaso (perché era con noi in Città il suo maestro di casa, Michele Raoul Ises), cercava di fare in modo che due stessero in Città con l'imperatore, e loro due fossero signori in Morea.

¹ Ved. *infra*, XXV 1.

[9] Διὰ ταύτην δὴ τὴν αἰτίαν καὶ τὸν Ιούλιον τοῦ αὐτοῦ ἔτους διέβη ἀπὸ τῆς Πόλεως εἰς τὸν Μορέαν ὁ δεσπότης κύρ Κωνσταντῖνος ὡς φυγὰς μετὰ γαλιώτας, καὶ ἐγὼ ἐστάλην παρ' αὐτοῦ εἰς τὸν ἀμνηρὰν διὰ ταύτην δὴ τὴν δουλειαν, ἵνα αὐτὸν ὑπὲρ ἑαυτὸν ἔχωσι. καὶ ἀπήλθον καὶ
5 καλῶς ᾤκονόμησα τὰ ἀνατεθειμένα, καὶ διὰ τῆς στερεᾶς εἰς τὸν Μορέαν ἔφθασα. |

[10] Εὗρον δὲ τοὺς ἀδελφοὺς καὶ αὐθέντας ἔχοντας ὄχλησιν μάχης μεγάλης. καὶ γὰρ ὀπισθεν τοῦ κύρ Κωνσταντῖνου καὶ αὐθέντου μου σταλεις μετὰ κατέργου καὶ ὁ κύρ Θεόδωρος ἐμάχετο τοῖς δυσὶν ἀδελφοῖς
10 αὐτοῦ, ὡς καὶ φωσάτων συναχθέντων ἐπ' ἀμφοτέροις τοῖς μέρεσι καὶ πολέμου μερικῶν μέσον αὐτῶν γεγονότος.

[11] Τῷ με^ψ ἔτει καὶ ἀποκρισιῶν ἀποσταλέντων παρὰ τοῦ βασιλέως (ἦσαν δὲ ὁ καλὸς κάγαθος Διονύσιος ἱερομόναχος ὁ χρηματίσας καὶ μητροπολίτης Σάρδεων καὶ Δισύπατος Γεώργιος), τὴν μάχην ἀπὸ μέρους
15 κατεπράυναν. τέλος δέ, πάλιν ἄλλων ἐλθόντων ἀποκρισιῶν τοῦ βασιλέως Γρηγορίου ἱερομονάχου καὶ πνευματικοῦ, τοῦ χρηματίσαντος ὕστερον καὶ πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως, καὶ αὐτοῦ δὴ πάλιν Γεωργίου τοῦ Δισυπάτου, συνεβίβασαν, ἵνα ὁ μὲν αὐθέντης μου δεσπότης κύρ Κωνσταντῖνος ἀπέλθῃ καὶ ἔνι εἰς τὴν Πόλιν, ὁ δὲ κύρ Θεόδωρος καὶ κύρ
20 Θωμᾶς οἱ δεσπότες εἰς τὸν Μορέαν.

[12] Καὶ τῇ ε^π Σεπτεμβρίου τοῦ με^{ου} ἔτους διέβημεν ἀπὸ τῆς Πάτρας διὰ τῆς στερεᾶς εἰς τὸν Εὐριπον, μετὰ τοῦ αὐθέντου μου λέγω, καὶ ἐσέβημεν εἰς κάτεργον Βενετικὸν ἀπὸ τὸ καστέλλιον τοῦ Εὐρίπου τὴν Κάριστον. ἐν ᾧ δὴ κατέργω ἦν καὶ ὁ ποτε μὲν ἐν τῇ Πάτρα κανόνικας
25 Μάρκος, ὅταν ἀπήλθομεν κατ' αὐτῆς, γεγονῶς δὲ λεγάτος παρὰ τοῦ πάπα Εὐγενίου τοῦ συγγενοῦς αὐτοῦ καὶ παρ' ἐκείνου καὶ ἀποκρισιῶν εἰς τὸν βασιλέα. καὶ τῇ κδ^π τοῦ αὐτοῦ μηνὸς Σεπτεμβρίου ἀπεσώθημεν εἰς τὴν Πόλιν.

[V] 3 γαλιώτ(ας) comp. codd. (λαλ- ο) 4 ἑαυτὸν O: αὐτὸν T ἑαυτῶν Nm | ἔχουσι OT 8 μεγάλην N 23 βενέτικον OTg 23-24 ἀπὸ τὸ καστέλλιον) τῆς εὐρίπου τὴν κάριστον OT: τοῦ καστελλίου τοῦ εὐρίπου τὴν κάριστρον N 26 αὐτοῦ om. N

[M] 12 υλζ' OT 1437 N κεφ. κε' N 21 υλη' OT 1438 N κεφ. κς' N

VI.1436

[9] Per questa ragione a giugno dello stesso anno il despota messer Costantino con una goletta dalla Città partì per la Morea come un fuggiasco, ed io venni da lui mandato al sultano per questa faccenda, in modo da averlo favorevole a lui. Io andai, eseguii felicemente l'incarico e per via di terra giunsi in Morea.

[10] Trovai i signori fratelli turbati da grave contesa, perché messer Teodoro, partito con una galea dietro a messer Costantino mio signore, era in lotta con i due fratelli, essendosi raccolte truppe da entrambe le parti ed essendo nata fra loro una guerra partigiana.

1436/1437

[11] Nell'anno '45, essendo stati inviati messi da parte dell'imperatore (erano il nobile ieromonaco Dionisio, che aveva anche il titolo di metropolita di Sardi, e Giorgio Disipato), essi riuscirono a sedare in parte la contesa. Alla fine, venuti da parte dell'imperatore ancora altri messi (Gregorio ieromonaco e confessore, che fu nominato in seguito patriarca di Costantinopoli, e di nuovo lo stesso Giorgio Disipato), li fecero accordare in modo che il despota messer Costantino mio signore andasse a stare in Città, mentre i despoti messer Teodoro e messer Tommaso sarebbero andati a stare in Morea¹.

5.IX.1437

[12] Addì 5 di settembre dell'anno '36 partimmo (voglio dire io col mio signore) da Patrasso diretti ad Euripo per via di terra, e da Caristo, cittadella d'Euripo, ci imbarcammo su una galea veneziana. Su quella galea era anche Marco, un tempo canonico a Patrasso allorché l'assalimmo², il quale era stato nominato legato da papa Eugenio suo parente e da lui mandato ambasciatore all'imperatore. Addì 24 dello stesso mese di settembre giungemmo in Città.

24.IX.1437

¹ DÖLGER, nr. 3456 s.

² Ved. *supra*, XVII 5.

[XXIII] Καὶ τῆ κζ^η νοεμβρίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους διέβη ὁ βασιλεὺς κύρ Ἰωάννης μετὰ τοῦ πατριάρχου καὶ τοῦ δεσπότη κυρ Δημητρίου καὶ πολλῶν ἀρχόντων τῆς συγκλήτου καὶ τῆς ἐκκλησίας καὶ πάντων σχεδὸν τῶν μητροπολιτῶν καὶ ἐπισκόπων διὰ τὴν μελετηθεῖσαν (ὡς μὴ ὄφελε) 5 σύνοδον.

[2] Καὶ οὐ λέγω τοῦτο διὰ τὰ τῆς ἐκκλησίας δόγματα (ταῦτα γὰρ παρ' ἄλλοις ἐδόθησαν κρίνεσθαι), ἐμοὶ δ' ἀρκεῖ ἡ πατρικὴ μου διαδοχὴ τῆς πίστεως, καὶ ὅτι οὐδέποτε παρὰ τινος τῶν τοῦ μέρους ἐκείνου ἤκουσα ὅτι τὸ ἡμῶν κακόν, ἀλλὰ καλὸν καὶ ἀρχαῖον, καὶ τὸ ἐκείνων οὐ κακόν, ἀλλὰ 10 καλόν.

[3] Καὶ νὰ εἶπω ὡς ἐν παραδείγματι, ὅτι τὴν Μέσην ὁδὸν τῆς Πόλεως τὴν πλατεῖαν καὶ εὐρύχωρον διερχόμεθα πολλοὺς χρόνους μετὰ τινων, δι' ἧς ἐκαταντῶμεν εἰς τὴν Ἁγίαν Σοφίαν· εἶτα μετὰ τινος καιροῦς εὐρέθη παρὰ τινων καὶ ἄλλη ὁδὸς κατανωσάσα, ὡς λέγουσι, καὶ αὕτη ἐκεῖ. καὶ 15 νὰ με παροτρύνωσιν, ὅτι: "ἔλθε καὶ διὰ τῆς ὁδοῦ ταύτης, ἧς εὕρομεν· καὶ γὰρ, εἰ καὶ ἔστιν αὕτη, ὅπου ἀπέρχη, καλὴ καὶ ἀρχαία καὶ ἡμῖν ἀρχήθεν σὺν ἡμῖν γνωστὴ καὶ διερχομένη, ἀλλὰ καὶ αὕτη, ἣν εὕρομεν νῦν, καλὴ ἔστιν". ἐγὼ δὲ νὰ ἀκούω παρὰ μὲν τῶν, ὅτι καλὴ ἔστι, παρὰ δὲ τῶν, ὅτι οὐ καλὴ· διὰ τί νὰ μὴδὲν εἶπω: "μετ' εἰρήνης καὶ ἀγάπης ἀπέρχεσθε 20 καλῶς εἰς τὴν Ἁγίαν Σοφίαν ὁπόθεν βούλεσθε· ἐγὼ δὲ πάλιν θέλω διέρχεσθαι διὰ τῆς ὁδοῦ, ἣν καὶ μεθ' ἡμῶν πολὺν τινα χρόνον διερχόμεν καὶ καλὴν αὐτὴν καὶ παρ' ἡμῶν καὶ τῶν προγόνων μου μαρτυρουμένην καὶ διερχομένην";

[4] Οὐ διὰ ταύτην οὖν τὴν αἰτίαν εἶπον τὸ 'ὡς μὴ ὄφελεν' (ἤθελα 25 γὰρ νὰ εἶχε γενεῖν καλῶς ἔνωσις τῶν ἐκκλησιῶν καὶ νὰ με ἔλειπεν ὁ εἰς τῶν ὀφθαλμῶν μου), ἀλλὰ διὰ τὸ ὅτι ἦν καὶ αὕτη ἡ τῆς συνόδου δουλεία αἰτία μία καὶ πρώτη καὶ μεγάλη εἰς τὸ νὰ γένηται ἡ κατὰ τῆς Πόλεως τῶν ἀσεβῶν ἔφοδος καὶ ἀπὸ ταύτην πάλιν ἡ πολιορκία καὶ ἡ αἰχμαλωσία καὶ τοιαύτη καὶ τοσαύτη συμφορὰ ἡμῶν.

[F] 7-8 cf. Plut. amat. 759B ἀρκεῖ γὰρ ἡ πάτριος καὶ παλαιὰ πίστις

[V] 1 τοῦ νοεμβρίου Nm 7-8 ἡ πατρικὴ μου διαδοχὴ τῆς πίστεως OTm: τῆς πατρικῆς μου πίστεως N 12 διερχόμεθα Nm: διέρχομαι Og 15-16 καὶ γὰρ om. N 16 ἀπέρχεται N^{ac} -ρχεσαι N^{pc} 17 αὐτὴ OT 19 μὴδὲν OT (μὴ μ): μὴν N 21 ἦν OTm: ἧς N 22-23 καὶ διερχομένην om. Of 24 τὸ om. O 25 ἔνωσις N: ἐνωσι OT ἐνώσει edd. I ἔλειπεν codd. edd. 26 ἡ τῆς συνόδου NT: ἡ σύνοδος Of 28 ἡ² om. Nm

[M] 1 παρακατιῶν ἀρχεται τῆς ἀνωφελοῦς συνόδου τὰ πράγματα N

27.XI.1437

[XXIII] Addì 27 di novembre dello stesso anno l'imperatore messer Giovanni con il patriarca, il despota messer Demetrio, molti baroni del consiglio e quasi tutti i metropolitani e i vescovi della chiesa partì per il progettato concilio: non fosse mai stato!

[2] Io non dico questo per i dogmi della Chiesa, perché ad altri è stato dato di giudicarli: a me basta la fede ricevuta da mio padre e il fatto che mai da alcuno di quell'altro partito ho inteso che il partito nostro è cattivo, ma piuttosto che è buono e antico, e che il loro non è cattivo, ma buono.

[3] A mo' di esempio dirò che per molti anni in Città abbiamo percorso con alcune persone la strada Maestra, quella via larga e spaziosa per la quale giungevamo a Santa Sofia; poi, dopo qualche tempo, è stata trovata da alcuni un'altra strada che, a quanto dicono, arriva essa pure là. E mi esortano, dicendo: «Vieni per questa via che abbiamo trovato: infatti, anche se questa, per la quale vai tu, è buona e antica e per noi nota e battuta insieme a voi fin dal principio, tuttavia pure questa che abbiamo trovato ora è buona». Io però sento bensì da alcuni che è buona, ma da altri sento che non lo è. Perché non dovrei dire: «In pace e amore andate felicemente a Santa Sofia per dove volete: io da parte mia voglio andare per la strada che per molto tempo ho percorso con voi e che è stata testimoniata e praticata come quella buona da voi e dai miei avi?»

[4] Dunque non per questo motivo ho detto: «Non fosse mai stato!» (avrei voluto infatti che il concilio si concludesse felicemente con l'unione delle Chiese e che mi mancasse uno dei miei occhi), ma per il fatto che questa faccenda del concilio fu una causa, anzi la prima e la più grave, perché avvenisse l'assalto degli infedeli contro la Città, e da questo poi l'assedio, la conquista e tali e tante nostre sventure.

[T] 1-86, 1 ps.-Sphr. II 13 = 318, 8-322, 12 1-5 chron. brev. 34, 9

[P] 1-5 Chalc. 287, 20-22 = II 63, 3-5; chron. brev. 22, 43; 29, 10; 55, 10; 62, 9; 72, 7; 102, 3; 105, 1; chron. not. 77; Ducas 212, 7-9 = 265, 16-18; ecth. chron. 6, 24-7, 6; Syrop. IV 2 = 198, 1-2; cf. chron. brev. 60, 15

[5] Καὶ ἀκούσατε λόγους ἀληθεῖς, τὴν αὐτοαλήθειαν προβαλλομένου μου μάρτυρα. εἶπεν ὁ ἀοίδιμος βασιλεὺς πρὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν βασιλέα κῦρ Ἰωάννην μόνος πρὸς μόνον, ἱσταμένου καὶ ἐμοῦ μόνου ἔμπροσθεν αὐτῶν, ἐμπεσόντος λόγου περὶ τῆς συνόδου· "ὐίέ μου, βεβαίως καὶ ἀληθῶς ἐπιστάμεθα ἐκ μέσης τῆς καρδίας αὐτῶν δὴ τῶν ἀσεβῶν ὅτι πολλὰ τοὺς φοβεῖ, μὴ συμφωνήσωμεν καὶ ἐνωθῶμεν με τοὺς φράγκους· ἔχουν το γὰρ ὅτι, ἂν τοῦτο γένηται, θέλει γενεῖν μέγα τι κακὸν εἰς αὐτοὺς παρὰ τῶν τῆς Δύσεως Χριστιανῶν δι' ἡμᾶς.

[6] Λοιπὸν τὸ περὶ τῆς συνόδου, μελέτα μὲν αὐτὸ καὶ ἀνακάτωνε, καὶ μάλισθ' ὅταν ἔχεις χρεῖαν τιὰ φοβῆσαι τοὺς ἀσεβεῖς. τὸ δὲ νὰ ποιήσῃς αὐτὴν, μηδὲν ἐπιχειρήσῃς αὐτό, διότι οὐδὲν βλέπω τοὺς ἡμετέρους ὅτι εἰσὶν ἀρμόδιοι πρὸς τὸ εὐρεῖν τινα τρόπον ἐνώσεως καὶ εἰρήνης καὶ ἁμωνοίας, ἀλλ' ὅτι νὰ τοὺς ἐπιστρέψουν εἰς τὸ νὰ ἔσμεν ὡς ἀρχῆθεν. τοῦτου δὲ ἀδύνατον ὄντος σχεδόν, φοβοῦμαι μὴ καὶ χεῖρον σχίσμα γένηται, καὶ ἰδοὺ ἀπεσκεπάσθημεν εἰς τοὺς ἀσεβεῖς".

[7] Τοῦ δὲ βασιλέως, ὡς ἔδοξε, μὴ δεξαμένου τὸν λόγον τοῦ πατρὸς αὐτοῦ, μηδὲν εἰπὼν, ἀναστὰς ἀπῆλθε. καὶ μικρὸν σύννους γενοῦς ὁ μακαρίτης καὶ ἀοίδιμος πατὴρ αὐτοῦ, ἐμβλέψας πρὸς ἐμὲ ὀρίζει· "ὁ βασιλεὺς ὁ υἱὸς μου ἐνὶ μὲν ἀρμόδιος βασιλεὺς, οὐ τοῦ παρόντος δὲ καιροῦ, βλέπει γὰρ καὶ φρονεῖ μεγάλα καὶ τοιαῦτα, οἷα οἱ καιροὶ ἔχρηζον τῆς εὐημερίας τῶν προγόνων ἡμῶν. ἀμὴ σήμερον, ὡς ἂν παρακολουθοῦσιν εἰς ἡμᾶς τὰ πράγματα, οὐ βασιλέα θέλει ἢ ἡμῶν ἀρχή, ἀλλ' οἰκονόμον. καὶ φοβοῦμαι, μήποτε ἐκ τῶν ἐνθυμημάτων καὶ ἐπιχειρημάτων αὐτοῦ γένηται χαλασμός τοῦ ὀσπιτίου τούτου· προεῖδον γὰρ καὶ τὰς ἐνθυμήσεις αὐτοῦ καὶ τὰ ἐδόξαζε κατορθῶσαι με τὸν Μουσταφᾶν, καὶ εἶδον καὶ τὰ τέλη τῶν κατορθωμάτων εἰς τί κίνδυνον μᾶς ἔφερον".

[5] Ascoltate parole veridiche, perché io presento come testimone la verità stessa. Una volta che capitò il discorso sul concilio mentre mi trovavo soltanto io al loro cospetto, la gloriosa memoria dell'imperatore disse da solo a solo a suo figlio l'imperatore messer Giovanni: «Figlio mio, noi sappiamo con assoluta certezza dal profondo del cuore degli infedeli che molto li spaventa il nostro accordo e la nostra unificazione con i Franchi, perché sanno che, se ciò avvenisse, ne verrebbe ad essi gran danno dai Cristiani d'occidente a causa nostra.

[6] Perciò, quanto al concilio, progettalo pure e dàtti da fare, specialmente quando hai bisogno di far paura agli infedeli. Quanto però al farlo, non ti ci mettere, perché non vedo che i nostri sono atti a trovare un modo di unione in pace e concordia, anzi vorranno convertire costoro per essere come eravamo prima. Essendo ciò quasi impossibile, ho paura che ne verrà uno scisma anche peggiore, ed ecco che saremo allo scoperto dinanzi agli infedeli».

[7] Non avendo l'imperatore, a quanto parve, accettato il ragionamento di suo padre, si levò senza dir nulla e uscì. Rimasto pensieroso per un poco, la beata e gloriosa memoria del padre suo, rivolto lo sguardo verso di me, dice: «L'imperatore mio figlio è un sovrano capace, ma non di questi tempi, perché vede e pensa grandi cose, quali servivano ai tempi felici dei nostri avi. Invece oggi che gli eventi ci incalzano, non un imperatore vuole il nostro stato, ma un amministratore. E ho paura che dalle sue idee e iniziative deriverà la rovina di questa casata. Io prevedi infatti anche i suoi pensieri e i progetti che s'illudeva di condurre a buon fine con Mustafà, e vidi anche i risultati delle sue azioni a quale pericolo ci stavano portando»¹.

[V] 1 προβαλομένου O edd. 2 μάρτυρα g (comp. codd.): μαρτυρίαν mf 5 αὐτῶν om. OT edd. 7 φράγγους OT 10 ἔχης N 18 με Oj 19 ἀρμοδίως βασιλεῖ OT

[M] 7 ἀλλ' ὁ παροιμιώδης λόγος λέγει τὸ 'πρὸς τοὺς δύο οὐδ' ἡρακλῆς' N (cf. infra 152, 25)

¹ Ved. *supra*, VIII 3.

[8] Ἐτερον βεβαιοῦν τὴν ποτε βουλήν τοῦ ἀοιδίμου πατρὸς αὐτοῦ. ὡς ἐστάθη, ἵνα ἀπέλθῃ εἰς τὴν σύνοδον, ἐστάθη εἰς τὸν ἀμηρᾶν ἀποκρισιάριος Ἀνδρόνικος ὁ Ἰαγρος δηλῶσαι τοῦτο πρὸς ἐκείνους ὡς τάχα φίλον καὶ ἀδελφόν. κάκεινος ἀπελογήσατο, ὅτι: "οὐδέν μοι φαίνεται καλὸν καὶ ὑπάγη νὰ κοπιᾷ τὸσοῦτον καὶ νὰ ἐξοδιάσῃ· καὶ τί νὰ κερδίσῃ; ἰδοὺ ἐγώ, καὶ ἐὰν ἔχη χρεῖαν καὶ ἀσπρῶν δι' ἐξοδὸν καὶ εἰσόδημα καὶ ἄλλο τι πρὸς θεραπείαν αὐτοῦ, ἔτοιμός εἰμι νὰ τὸν θεραπεύσω". καὶ ἐγένετο πολὺς λόγος καὶ βουλή, πότερον νὰ γένηται τὸ τοῦ ἀμηρᾶ ἢ νὰ ἀπέλθωσιν εἰς τὴν σύνοδον· καὶ ἐγένετο ὅπερ ἤθελεν ὁ βασιλεὺς, ἢ μᾶλλον ἢ κακὴ τύχη.

[9] Ἐξελθόντος οὖν τοῦ βασιλέως ἀπὸ τῆς Πόλεως καὶ ἀπερχομένου, ἐβουλευσατο ὁ ἀμηρᾶς, ὅτι νὰ ποιήσῃ μάχην τὴν Πόλιν καὶ νὰ πέμψῃ φωσᾶτον κατ' αὐτῆς, οὐ τοσοῦτον, ὅτι νὰ ἐπάρῃ αὐτήν, <ἀλλ' > ὅσον ἵνα ποιήσῃ τὸν βασιλέα νὰ ἐπιστρέψῃ.

[10] Καὶ τοῦτο ἐβεβαιώθη καὶ ἐστάθη παρὰ πάντων τῶν αὐτοῦ, ἄνευ μόνου τοῦ Χαλιμπασσιᾶ, ὅστις ἀντέστη λέγων, ὅτι: "μᾶλλον μὲν οὖν αἴτιον θέλει εἶσται, ἐὰν ποιήσῃς μάχην τὴν Πόλιν, ἵνα ὁ βασιλεὺς εἴπῃ τοὺς Φράγκους ἀπὸ ἀνάγκης, ὅτι: ὅπερ λέγετε, στέργω το', καὶ ἰδοὺ ἐγένετο ὅπερ φοβούμεθα. ἀμὴ ἄφες το καὶ ἴδε τὸ τί θέλουν πράξῃν. καὶ εἰ μὲν ὁμοιοῦσιν, σὺ ἀγάπην ἔχεις μετ' ἐκείνους καὶ ὄρκους· εἰς τὸ ἔμπροσθεν πάλιν, ὡς ἂν βλέπῃς, θέλεις πράττειν. εἰ δὲ μᾶλλον οὐδὲν ὁμοιοῦσιν, τότε μᾶλλον ἐξέβη ὁ λογισμὸς καὶ μὲ πλέον θάρρος ποίησον τὸ θέλεις". καὶ αὕτη ἡ βουλή τὸν μὲν ἀμηρᾶν τοῦ σκοποῦ ἐκώλυσε, [11] πρὸ δὲ τοῦ Χαλιμπασσιᾶ τὴν βουλήν δόντος τοῦ καιροῦ μαθεῖν ἡμᾶς, ἀλλὰ τῶν ἄλλων, ὁ αὐθέντης μου ὁ δεσπότης καὶ οἱ ἄρχοντες ἐξώρθωσαν τὸν Παλαιολόγον θωμᾶν καὶ πρὸς τὸν βασιλέα ἀπέστειλαν. καὶ λογισμὸς καὶ τρικυμία τοῖς ἐν τῇ Πόλει περιέπεσαν ὅτι πλείστη, ἕως οὐ πάλιν ἐμάθωμεν τὴν ἰσχύσασαν βουλήν τοῦ Χαλιμπασσιᾶ. |

[V] 6 ἀσπρων edd. 12. 17 τὴν πόλιν OT: τῇ πόλει N εἰς τὴν πόλιν O^{sl} a. m. f 13 καὶ φωσᾶτον N(m) | inserui 16. 24. 28 χαλιμπασσιᾶ OT 18 ἄπερ O^f | λέγετε N^{pc} -ται N^{ac}O (comp. T) 19 θέλουν N (comp. OT): -λει edd. (m) 20 ὁμοιοῦσιν N | μετ' ἐκείνους Nm 21 ἔμπροσθεν OT: παρέκει N | ὡς ἂν βλέπῃς θέλεις πράττειν OT: ὡς ἴδῃς οὕτω καὶ πράξεις Nm | οὐδὲν OT: οὐχ Nm 22 ἐξέβη OT: ἐξέρχεται Nm 22-23 μὲ πλέον θάρρος ποίησον τὸ θέλεις OT: μὲ πλέον θάρρος θέλεις ποιήσιν ὁ θέλεις N 24 πρὸ OT: περ Nm | ἡμᾶς μέλλει N 25 ἄλλα τῶν ἄλλων Nm^f | ὁ² om. O^f 26 πρὸς Nm: om. O 27 ὅτι om. Nm 28 μάθωμεν Nm

[P] 1-10 Syrop. III 21 = 182, 11-12

[8] C'è un'altra cosa che conferma il parere espresso in quella occasione dalla gloriosa memoria del padre suo. Quando fu stabilito che egli andasse al concilio, Andronico Iagro fu inviato messo al sultano per notificare ciò a costui, proprio come se fosse un amico fraterno¹. E quello rispose: «Non mi pare una buona cosa che egli vada a stancarsi e a spendere tanto. Che cosa ne ricaverà? Ci sono qua io: se ha bisogno di denaro per le spese o per l'erario, o di qualcos'altro per la sua assistenza, io sono pronto a provvedere!». E ci furono molti ragionamenti e discussioni, se dar luogo all'offerta del sultano o andare al concilio. E avvenne quel che voleva l'imperatore, o piuttosto la mala sorte.

[9] Partito dunque l'imperatore dalla Città e allontanatosi, il sultano decise di far guerra alla Città e mandare un esercito contro ad essa, non tanto per conquistarla, quanto per far sì che l'imperatore tornasse indietro.

[10] Questa decisione fu approvata e condivisa da tutti i suoi, eccetto soltanto Halil Pascià, il quale si oppose dicendo: «Se farai guerra alla Città, sarà un motivo di più perché l'imperatore sia costretto a dire ai Franchi: "Quel che dite, l'accetto", ed ecco avvenuto quel che temiamo. Lascia perdere piuttosto, e vedi che cosa faranno. Se si metteranno d'accordo, tu hai con loro patti giurati di pace: agirai poi secondo quanto avrai osservato. Se invece non si metteranno d'accordo, allora questo ragionamento non avrà valore, e con maggior fiducia puoi fare quel che vuoi». Questo consiglio distolse il sultano dal suo proposito, [11] ma prima che ci fosse per noi l'opportunità di conoscere il parere di Halil Pascià, mentre si era saputo il parere degli altri, il despota mio signore e i baroni fecero preparare Tommaso Paleologo e lo mandarono all'imperatore². E grandissima preoccupazione e agitazione si abbatté sui cittadini, sinché non venimmo invece a sapere che il consiglio di Halil Pascià aveva prevalso.

¹ DÖLGER, nr. 3475.

² Partendo per il concilio Giovanni VIII aveva lasciato Costantino come reggente in sua vece (SYROP. III 12: cfr. DÖLGER, nr. 3474). Il Tommaso Paleologo inviato in Italia non sembra da identificare con l'omonimo fratello dell'imperatore, che sarebbe stato ricordato da Sfranze con l'abituale specifica titolatura.

[12] Καὶ ἰδοὺ ἐκμαρτυρία τοῦ ὡς μὴ ὄφειλε γενέσθαι τὴν σύνοδον ἄφιμι γὰρ τὰ ἄλλα καὶ ἄλλα, ἃ παρηκολούθησαν ἀπὸ τούτου.

[XXIV] Τοῦ δὲ αὐτοῦ μς^{ου} ἔτους τῆ κς^η τοῦ Ἰανουαρίου μηνὸς εὐλογήθη ἐγὼ Ἑλένην τὴν θυγατέρα τοῦ ἐπὶ καικκλείου Ἀλεξίου
5 Παλαιολόγου τοῦ Τζαμπλάκωνος.

[2] Καὶ μαίω α^η τοῦ μς^{ου} ἔτους ἐγεννήθη μοι υἱὸς Ἰωάννης, ὃν καὶ ὁ βασιλεὺς ὁ αὐθέντης μου κῦρ Κωνσταντῖνος ἀνεγέννησε διὰ τοῦ θεοῦ βαπτίσματος, ὁ καὶ πρὸ τοῦ ἡμᾶς στεφανιώσας.

[3] Καὶ δεκεμβρίου ις^η τοῦ μη^{ου} ἔτους ἀπέθανεν ἡ δέσποινα κυρὰ Μα
10 ρία ἡ ἀπὸ τῆς Τραπεζοῦντος, καὶ τῆ α^η Ἰανουαρίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπέθανεν ἡ δέσποινα κυρὰ Εὐγενία ἡ τοῦ Γατελιούζη θυγάτηρ ἃ καὶ ἐτάφησαν ἐν τῆ τοῦ Παντοκράτορος μονῆ, καὶ σφοδρὸν εἶπερ ποτὲ χειμῶνος τότε γενομένου. καὶ τῆ ις^η τοῦ αὐτοῦ Ἰανουαρίου μηνὸς ἀπέ
15 θανεν ἡ βασίλισσα κυρὰ Ζωή, καὶ ἐτάφη ἐν τῆ τῆς κυρᾶς Μάρθας μονῆ.

[4] Καὶ τὸν φευρουάριον τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐπανέστρεψαν εἰς τὴν Πό
λιν ἀπὸ τῆς συνόδου ὃ τε βασιλεὺς καὶ ὁ δεσπότης καὶ οἱ ἀπελθόντες
πάντες ἄλλοι, τοῦ πατριάρχου καὶ μόνου καὶ τοῦ καλοῦ κάγαθοῦ Σάρ
δεων κάμιοι πλείστα φίλου ἐκέισε τελευτησάντων, τούτου μὲν εἰς Φερρα
15 ρίαν, τοῦ δὲ πατριάρχου κῦρ Ἰωσήφ ἐν Φλωρεντία ὕστερον.

26.I.1438

I.V.1439

17.XII.1439

I.I.1440

17.I.1440

<31.II.>II.

1440

<13.IV.1438>

<6.X.1439>

[12] Ecco spiegate le parole: "Non ci fosse mai stato il concilio". E non parlo delle tante e tante altre conseguenze che ne derivarono.

[XXIV] Addì 26 del mese di gennaio dello stesso anno '46 io sposai Elena, figlia dello scrivano imperiale Alessio Paleologo Zamplacone.

[2] Il 1° di maggio dell'anno '47 nacque mio figlio Giovanni, il quale fu tenuto a battesimo dall'imperatore messer Costantino mio signore, che prima ci aveva anche coronati alle nozze.

[3] Addì 17 di dicembre dell'anno '48 morì l'imperatrice madonna Maria da Trebisonda, e il 1° del mese di gennaio dello stesso anno morì l'imperatrice madonna Eugenia, figlia del Gattilusio¹. Esse furono sepolte nel monastero dell'Onnipotente durante un temporale violento quanto altri mai. Addì 17 dello stesso mese di gennaio morì anche la principessa madonna Zoe, e fu sepolta nel monastero di Donna Marta.

[4] A febbraio dello stesso anno ritornarono in Città dal concilio l'imperatore, il despota e tutti gli altri che vi erano andati, essendo morti laggiù soltanto il patriarca e il nobile metropolita di Sardi mio carissimo amico: questi a Ferrara, il patriarca messer Giuseppe a Firenze più tardi².

[V] 2 ἀφιμι γὰρ — ἀπὸ τούτου om. N | ἄλλα καὶ ἄλλα T: ἄλλα O edd. 3 αὐτοῦ om. N(m) 3 τοῦ² om. Nm 4 ἐπικαικκλείου codd. 6 ὁ υἱὸς Ng 7 ὁ¹ om. OT | ὁ κῦρ Κωνσταντῖνος ὁ αὐθέντης μου N 8 πρὸ τοῦ edd. (προτοῦ OT): ποτὲ N 9 δεκεμβρίω Ng (comp. T) | δέσποινα om. N 10 τῆς τραπεζοῦντας ONg (comp. T) | λουίου Nm 12 μονῆ ante τοῦ παντοκράτορος transp. N | ὑπὲρ ποτὲ N 13 Ἰανουαρίου om. Nm 14 κυραμάρθας edd. 15 ἀπέστρεψαν N 17 πάντες om. Of 18 φίλων codd. edd. | τὴν φερραρίαν Of 19 κῦρ Ἰωσήφ om. OT edd.

[M] 3 1438 N κεφ. κς' N 6 υλθ' OT 1439 N κεφ. κη' N 9 υμ' T (ἄμ' perperam O) 1440 N κεφ. κθ' N

[T] 2-19 ps.-Sphr. II 17 = 331, 4-26 15-19 chron. brev. 34, 10

[P] 9-10 chron. brev. 97, 8; 98A, 12; cf. Ducas 215, 12-13 = 269, 20; Io. Eug. monod. = PP I 112-114; Syrop. XI 20 = 542, 3-9 9-19 cf. ecch. chron. 7, 7-14 13-14 Ducas 215, 14-15 = 269, 21 15-19 chron. brev. 29, 10; 33, 38; 94B, 7; Ducas 215, 8-12 = 269, 16-19; Syrop. XI 23 = 544, 11-14 17-19 chron. brev. 104, 6-7 17-18 Syrop. V 1 = 256, 11-16 18-19 ecch. chron. 6, 14-15

¹ Eugenia, figlia di Francesco II Gattilusio, era la vedova di Giovanni VII Paleologo.

² L'epitaffio dettato da Bessarione per la morte di Dionisio di Sardi indica come data del trapasso il 13 aprile: la data del 24 aprile fornita da Siropulo si riferirebbe alla tumulazione nella chiesa di san Giuliano a Ferrara (ved. LAURENT in SYROP., p. 257, n. 6). La correzione del tràdito φίλων (probabile scioglimento errato di una sospensione sotto l'influsso del successivo τελευτησάντων) in φίλου (cioè con riferimento al solo metropolita di Sardi) è qui proposta sulla base dell'atteggiamento tutt'altro che amichevole manifestato altrove da Sfranze (XXI 8) nei confronti del patriarca filouionista Giuseppe II.

[5] Καὶ τῇ κζ^η μαρτίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους, τῇ λαμπρᾷ κυριακῇ, ἐγεννήθη μοι ὁ δεῦτερος υἱὸς Ἀλέξιος, ὃς καὶ ἐπέζησεν ἡμέρας καὶ μόνον λ'.

[6] Καὶ τὸ ἔαρ τοῦ αὐτοῦ χρόνου ἐγεγόνει καὶ πατριάρχης ὁ πρότερος Κυζίκου κῦρ Μητροφάνης.

5 [7] Καὶ τῇ ε^η δεκεμβρίου τοῦ μθ^{ου} ἔτους ὀρισθεὶς ἀπῆλθον εἰς τὴν νῆσον Λέσβον καὶ κατέστησα τὸ συμπευθέριον καὶ ἐποίησα καὶ μνηστειὰ γάμου μετὰ κυρᾶς Αἰκατερίνας τῆς θυγατρὸς τοῦ αὐθέντου τῆς Μιτυλήνης καὶ τῶν ἐξῆς κῦρ Ντωρῆ Παλαιολόγου τοῦ Γατελιούζη.

[8] Καὶ τῇ ις^η ἀπριλίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους, τῇ λαμπρᾷ πάλιν κυριακῇ, ἐγεννήθη μοι θυγάτηρ ἡ Θάμαρ, ἣν ἀνεδέξατο καὶ αὐτὴν ἐκ τοῦ ἁγίου βαπτίσματος ὁ αὐθέντης μου ὁ δεσπότης κῦρ Κωνσταντῖνος. |

[9] Καὶ τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ, λαβὼν τὴν αὐτοῦ θυγατέρα Ἀσανίαν τὴν Θεοδώραν, Παῦλος ὁ Ἀσάνης ἔφυγεν ἀπὸ τῆς Πόλεως καὶ ἦλθεν εἰς τὴν Μεσέμβριαν, καὶ δέδωκεν αὐτὴν εἰς νόμιμον γυναικᾶ τῷ δεσπότη κῦρ Δημητρίῳ.

[10] Καὶ τῇ κζ^η τοῦ λουλίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπῆλθεν εἰς τὴν Μιτυλήνην μετὰ κατέργων βασιλικῶν καὶ εὐλογήθη, ὁ αὐθέντης μου δηλονότι, τὴν ῥηθείσαν κυρὰν Αἰκατερίναν τὴν Γατελιούζεναν, καπετανοῦ δυτος εἰς τὰ κάτεργα τοῦ μετὰ ταῦτα γεγονότος μεγάλου δουκὸς Λουκά τοῦ Νοταρᾶ.

[11] Καὶ τὸν σεπτέμβριον μῆνα τοῦ ν^{ου} ἔτους καταλείψας ἐκέισε εἰς τὸν αὐτῆς πατέρα τὴν βασίλισσαν καὶ γυνὴν αὐτοῦ, ὁ αὐθέντης μου δηλονότι, ἦλθομεν εἰς τὸν Μορέαν μετὰ τὰ αὐτὰ κάτεργα καὶ τῆς Μιτυλήνης ἑτέρου ἐνός.

27.III.1440

4.V.1440

6.XII.1440

16.IV.1441

27.VII.1441

IX.1441

[5] Addì 27 di marzo dello stesso anno, domenica di Pasqua, nacque il mio secondogenito Alessio, che sopravvisse trenta giorni soltanto.

[6] La primavera dello stesso anno divenne patriarca messer Metrofane, già metropolita di Cizico.

[7] Addì 6 di dicembre dell'anno '49 mi fu ordinato di recarmi nell'isola di Lesbo a stabilire il matrimonio e a concludere il fidanzamento con madonna Caterina, figlia di messer Dorino Paleologo Gattilusio, signore di Mitilene e dintorni.

[8] Addì 16 d'aprile dello stesso anno, di nuovo la domenica di Pasqua, nacque mia figlia Tamar, che fu tenuta anch'essa a battesimo dal despota messer Costantino mio signore¹.

[9] In quello stesso giorno, presa sua figlia Teodora Asanina, Paolo Asan si allontanò dalla Città e andò a Mesembria a darla in legittima moglie al despota messer Demetrio.

[10] Addì 27 di luglio dello stesso anno andò a Mitilene con galee imperiali (voglio dire il mio signore) a sposare la suddetta madonna Caterina dei Gattilusio, essendo capitano delle galee Luca Notara, che divenne poi grande ammiraglio.

[11] Il mese di settembre dell'anno '50, avendo ivi lasciato (voglio dire il mio signore) a suo padre la principessa sua moglie, andammo in Morea con le stesse galee e un'altra di Mitilene.

2 ἀπέζησεν N 3 τῷ ἔαρι Nm 5 ὀρισθεὶς OT: προσταχθεὶς N(m) 6 τὸ συμπευθέριον OT τὴν συμπευθέρην N 7 μετὰ OT: ἀναμεταξὺ N | αἰκατερίνας) comp. codd. | τοῦ N: om. OT edd. 8 καὶ τοῦ κῦρ N 10-11 ἣν ἀνεδέξατο — κῦρ κωνσταντῖνος Nm: deest in OT (an expungendum [cf. 114, 15-17 sqq.]?) 12-13 τὴν αὐτοῦ θυγατέρα ἀσανίαν τὴν θεοδώραν OT: τὴν θυγατέρα αὐτοῦ N (τὴν θ. αὐτοῦ ἀσανίαν m) 13 ἀπῆλθεν N 21 μῆνα om. N

7 υμᾶ' O 1441 N κεφ. λ' N 21 υμβ' OT 1442 N κεφ. λα' N

1-94, 21 ps.-Sphr. II 17-19 = 332, 32-338, 35

12-15 Chalc. 306, 19-22 = II 80, 24-81, 2; chron. brev. 22, 44; Syrop. XII 17 = 570, 10 12 16-20 Chalc. 306, 1-2 = II 80, 7-8; chron. brev. 22, 40

¹ La notizia che Costantino fu padrino di battesimo anche della prima figlia femmina di Sfranze, tramandata soltanto da un ramo della tradizione, sembra in contraddizione con quanto l'autore stesso dice *infra*, XXXII 3 e forse è il frutto di un intervento posteriore.

[XXV] Καὶ τῇ κ' ὀκτωβρίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ὀρισθεὶς διέβην ἐγὼ εἰς τὸν ἀμυρᾶν καὶ τὸν βασιλέα ἀποκρισιάριος, ἔχοντός μου καὶ ἀπόκριφον μυστήριον ὅτι, ἐὰν ἐνδώσῃ τοῦτο καὶ ὁ βασιλεὺς, νὰ ἀπέλθω εἰς τὸν δεσπότην κύρ Δημήτριον ἄνω εἰς τὴν Μεσέμβριαν καὶ δώσω πρὸς ἐκεῖνον
 5 ἅπαντα τὸν τόπον, ὃν ὁ αὐθέντης μου εἰς τὸν Μορέαν εἶχεν, αὐτὸς δὲ πάλιν ἐλθὼν εἰς τὴν Πόλιν ἔχη τὴν Σηλυμβρίαν καὶ τὸν πρῶν τόπον αὐτοῦ τὴν Μεσέμβριαν καὶ τὰ ἄλλα ἕως τῆς Δέρκου, καὶ εἰς ἐλπίδα εἶναι τῆς βασιλείας, ὡς ἡγάπα ὁ βασιλεὺς, ἐκέισε εὐρισκόμενον. ὃ δὲ καλῶς ἀποδεξάμενος ὁ βασιλεὺς, τὸν Ιανουάριον μῆνα εἰς τὴν Μεσέμβριαν πρὸς τὸν δεσπότην κύρ Δημήτριον ἀπήλθον. ἐκεῖνος δέ, ἐνεργῶν
 10 τὰ κατὰ τῆς Πόλεως, ἢ μᾶλλον τὰ κατ' ἐκεῖνου, ἀπέπεμψέ με ἄπρακτον.

[2] Ἐν ᾧ μηνὶ καὶ ἐν ἀποπληξίᾳ δεινῇ περιπεσῶν Παῦλος ὁ Ἀσάνης ἐναπέψυξεν.

[3] Ἐμοῦ δ' ἐπιστρέψαντος εἰς τὴν Πόλιν καὶ προσμένουτος ὀρισμῶ τοῦ βασιλέως πρὸς τὸ ἐπιστρέψαι εἰς τὸν αὐθέντην μου, τῇ κγ' τοῦ ἀπριλίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐπιτάλασε μετὰ Τουρκῶν καὶ ἀπέκλεισε καὶ ἔφθειρε τὰ τῆς Πόλεως ὁ δεσπότης κύρ Δημήτριος· ἐν ᾧ δὲ μηνὶ καὶ ἡμέρᾳ ἐγεννήθη αὐτῷ καὶ ἡ θυγάτηρ αὐτοῦ.

[4] Καὶ τὸν Ιούλιον μῆνα τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐρχομένου τοῦ αὐθέντου μου καὶ δεσπότης κύρ Κωνσταντίνου εἰς βοήθειαν τῆς Πόλεως καὶ διὰ τῆς Μιτυλήνης διελθόντος καὶ λαβόντος καὶ τὴν αὐτοῦ γυναῖκα τὴν βασιλίσσαν, εἰς τὴν Λήμνον ἦλθε. καὶ εὐρεθέντος ἐκεῖσε ἐπολεμήθη εἰς τὸν Κότζινον ἡμέρας πολλὰς ὑπὸ τοῦ στόλου παντὸς τῶν Τουρκῶν, ἀπελθόντος δ' ἀπράκτου τοῦ στόλου βοηθείᾳ Θεοῦ, ἡ βασίλισσα ἀπὸ τῆς περιστάσεως ἀσθενήσασα καὶ ἐκτρωθεῖσα τὸν αὐγουστον τοῦ αὐτοῦ ἔτους εἰς τὸ Παλαιόκαστρον τοῦ αὐτοῦ νησίου τῆς Λήμνου ἀπέθανε καὶ ἐτάφη.

20.X.1441

1.1442

23.IV.1442

VII.1442

VIII.1442

[XXV] Addì 20 d'ottobre dello stesso anno ebbi l'ordine di recarmi ambasciatore al sultano e all'imperatore, avendo anche istruzioni segrete di andare, se l'imperatore avesse acconsentito, dal despota messer Demetrio su a Mesembria e cedere a lui tutto il territorio che il mio signore aveva in Morea, mentre questi a sua volta, andato in Città, avrebbe avuto Selimbria e il suo precedente territorio (Mesembria e il resto fino a Derkos¹) con la speranza, trovandosi là, di salire al trono, come l'imperatore desiderava. La qual cosa essendo stata bene accetta all'imperatore, nel mese di gennaio mi recai a Mesembria dal despota messer Demetrio. Quello però, che si preparava ad agire a danno della Città, o piuttosto di se stesso, mi mandò via senza risultato.

[2] In quel mese, colpito da violenta apoplezia, crepò² Paolo Asan.

[3] Ritornato io in Città, mentre per ordine dell'imperatore indugiavo a far ritorno al mio signore, addì 23 del mese d'aprile dello stesso anno il despota messer Demetrio sovrappugnò con i Turchi e assediò la Città, mettendosi a devastare i dintorni³. In quel giorno e mese gli nacque sua figlia.

[4] Il mese di luglio dello stesso anno il despota messer Costantino mio signore, venendo in aiuto alla Città, dopo essere passato per Mitilene e aver preso la principessa sua moglie, giunse a Lemno. Mentre si trovava là, gli fu data battaglia a Cozino per molti giorni da tutta la flotta dei Turchi. Dopo che con l'aiuto di Dio la flotta se ne fu andata senza risultato, la principessa, che per la pericolosa situazione si era sentita male e aveva abortito, morì e fu sepolta al Paleocastro della stessa isola di Lemno ad agosto dello stesso anno.

[V] 4 πρὸς ἐκεῖνον OT: ἐκεῖνῳ Nm 5 εἶχεν εἰς τὸν Μορέαν N 7 ἕως τῆς δέρκου εἰς τὴν δέρκου NO ἕως τῶν δέρκων (m) edd. 11 ἀπέπεμψέ με m edd.: d. μου codd. 15 τοῦ² om. N 18 ἢ om. N 21 τὴν γυναῖκα αὐτοῦ N

[P] 15-17 Chalc. 306, 14-19 = II 80, 19-24; chron. brev. 29, 11; 62, 10 17-18 chron. brev. 29, 12; cf. 22, 44 19-23 Chalc. 306, 2-8 = II 80, 8-13

¹ La correzione al testo tradito si fonda non su *m*, come hanno fatto i precedenti editori, ma su fonti documentarie (ved. *PRK I*, p. 272, nr. 34 = *MM I*, p. 51, nr. 29).

² La connotazione negativa del verbo ἐναποψύχω è confermata *infra*, 180, 9 (cfr. anche ἀποψύχω in *chron. brev.* 12, 11f: Bayazid muore come un cane). L'uso risale almeno ad ATANASIO, *ep. Serap.* 3, sulla morte di Ario in una latrina.

³ Le ostilità da parte di Demetrio e dei suoi alleati durarono fino al 6 agosto (*chron. brev.* 29, 11, un testo composto a Mesembria e quindi più favorevole a Demetrio: in esso la maggiore responsabilità dell'iniziativa è attribuita ai Turchi). L'episodio è analizzato in SCHREINER, *Studien*, pp. 167 ss.; cfr. anche NICOL, *Last Centuries*, p. 377.

[5] Καὶ τῇ ιδ' τῆς σεπτεμβρίου μηνὸς τοῦ να' οὗ ἔτους ἐγεννήθη μοι ὁ ἕτερος υἱὸς Ἀλέξιος.

[6] Καὶ τὸν νοέμβριον τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἦλθεν εἰς τὴν Πόλιν ὁ δεσπότης καὶ αὐθέντης μου κύρ Κωνσταντῖνος, καὶ τῇ α' τῆς μαρτίου ἔλαβεν ἀπὸ τὸν βασιλέα τὴν Σηλυμβρίαν. καὶ ἀπέστειλεν ἐμὲ ἐκεῖσε εἰς κεφαλὴν, ἵνα καὶ ἀπὸ τὸν ἀμηρᾶν καὶ τὸν δεσπότην κύρ Δημήτριον καὶ αὐτὸν δὴ τὸν δεδωκότα βασιλέα προστάξας φυλάττω.

[7] Καὶ τὸν Ιούνιον μῆνα τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἦλθεν εἰς τὴν Πόλιν Φραγκόπουλος ὁ πρωτοστράτωρ, καὶ ὄρισθεις καὶ γὰρ ἀπὸ τὴν Σηλυμβρίαν εἰς τὴν Πόλιν ἦλθον. καὶ συμφωνίαι γεγόνασιν, ὅτι ὁ μὲν δεσπότης καὶ αὐθέντης μου εἰς τὸν Μορέαν ἀπέλθῃ καὶ τὸν τόπον πάντα τοῦ δεσπότη τοῦ κύρ Θεοδώρου λάβῃ, ἐκεῖνος δὲ εἰς τὴν Πόλιν ἔλθῃ καὶ τὴν Σηλυμβρίαν λάβῃ· ἃ δὴ καὶ ἐγένετο.

[XXVI] Καὶ τῇ ι' τῆς ὀκτωβρίου τοῦ ιβ' οὗ ἔτους μετὰ καραβίου ἐξελθόντος ἀπὸ τῆς Πόλεως τοῦ αὐθέντου μου καὶ δεσπότη καὶ ἀπελθόντος εἰς τὸν Μορέαν, καὶ πάλιν μετ' αὐτοῦ δὴ τοῦ καραβίου ὁ δεσπότης κύρ Θεόδωρος τὸν δεκέμβριον μῆνα τοῦ αὐτοῦ ἔτους εἰς τὴν Πόλιν ἀπέσωσε καὶ τὸν μάρτιον παρέδωκα ἐγὼ πρὸς αὐτὸν τὴν Σηλυμβρίαν.

[2] Καὶ ἐμβάντος μου εἰς καράβιον τοῦ ἀπὸ τὴν Κρήτην Ἰαλινὰ Ἀντωνίου, εἰς τὴν τοῦ Εὐρίπου Κάρυστον ἐπαφῆκε με, καὶ τῇ γ' τῆς λουνίου-διὰ τῆς στερεᾶς ὁδοῦ εἰς τὸν Μυζηθρᾶν ἔφθασα, πολλὰ τοῦ δεσπότη κύρ Θεοδώρου ζητοῦντός με καὶ παροτρύνοντος, ἵνα καὶ τὴν Σηλυμβρίαν ἔχω καὶ τῶν πρώτων αὐτοῦ ὑποχειρίων εὐρίσκωμαι.

[3] Διερχόμενος δὲ εὐρον καὶ τὸ Ἐξαμίλιον κτισθὲν παρὰ τοῦ αὐθέντου μου καὶ δεσπότη τῷ παρελθόντι καιρῷ τοῦ ἔαρος.

14.IX.1442

XI.1442

I.III.1443

VI.1443

10.X.1443

<8.>XII.1443

III.1444

<III.>1444

[5] Addì 14 del mese di settembre dell'anno '51 nacque l'altro mio figlio Alessio.

[6] A novembre dello stesso anno venne in Città il despota messer Costantino mio signore e il 1° di marzo ricevè dall'imperatore Selimbria¹. Ivi mandò me come governatore, ordinando che la difendessi dal sultano, dal despota messer Demetrio e dallo stesso imperatore che l'aveva data.

[7] Nel mese di giugno dello stesso anno venne in Città il marescalco Frangopulo ed ebbi l'ordine di recarmi anch'io in Città da Selimbria. Ci si accordò che il despota mio signore andasse in Morea e ricevesse tutto il territorio del despota messer Teodoro, e questi venisse in Città e ricevesse Selimbria: il che avvenne.

[XXVI] Addì 10 d'ottobre dell'anno '52, partito dalla Città con una caravella il despota mio signore e andato in Morea, con la stessa caravella a sua volta il despota messer Teodoro nel mese di dicembre dello stesso anno giunse in Città. A marzo io gli consegnai Selimbria.

[2] Imbarcatomi su una caravella di Antonio Ialina da Creta, fui portato a Caristo di Euripo e addì 3 giungo per via di terra giunsi a Mistrà, nonostante le preghiere e le esortazioni del despota messer Teodoro a tenere Selimbria e a rimanere fra i primi suoi dipendenti.

[3] Passando, trovai l'Esamilio ricostruito dal despota mio signore nella trascorsa stagione primaverile.

[V] 8 Ιούνιον μῆνα N(m): Ιούνιον Og 9 ὁ om. N 20 τοῦ¹ om. N(m) | ἐπαφῆκε μοι codd. 23 εὐρίσκομαι OT 27 καὶ δεσπότη OT: τοῦ δ. Nm

[M] 1 υμγ' OT 1443 N κεφ. λβ' N 14 υμδ' OT 1444 N κεφ. λγ' N

[P] 14-20 chron. brev. 32, 45; 33, 48; 35, 8; cf. Chalc. 318, 12-319, 3 = II 91, 11-23 24-25 Chalc. 318, 21-22 = II 91, 20-21; chron. brev. 33, 49; 53, 18; 61, 7; cf. chron. brev. 32, 45

¹ DÖLGER, nr. 3502.

[4] Φθάσαντός μου οὖν εἰς τὸν Μυσηθρᾶν, μετὰ τινος ἡμέρας ὀλίγου τοῦ καρδινάλιου καὶ βιτζεκαντζελλαρίου καὶ λεγάτου καθολικοῦ τοῦ πάπα ἀπερχομένου μετὰ πολλῶν κατέργων εἰς τὴν Πόλιν διὰ τὴν κατὰ τῶν ἀσεβῶν τοῦ ῥηγῶς τῆς Οὐγγαρίας ἐξέλευσιν, ἐστάλην καὶ ἐγὼ πάλιν ἀποκρισιάριος πρὸς τε τὸν βασιλέα καὶ πρὸς τὸν ἀμηρᾶν καὶ αὐτὸν | ἦν τὸν ῥηγα, ἀλλὰ δὴ καὶ πρὸς τὸν λεγάτον καὶ πρὸς τὸν καπετάνιον Ἄλωζω Λορδᾶν δι' ἀναγκαίας δουλείας, πρὸς οὗ προβῶσι τὰ πράγματα.

[5] Καὶ διερχομένου μου τὴν Κόρινθον τῇ λ' τοῦ αὐγούστου, ἵνα εἰς τὸν Εὐριπον τὰ κάτεργα τῆς ἀρμάτας φθάσω, εὗρον θαπτόμενον τὸν καλὸν κάγαθον Κορίνθου Μάρκον, ὃς καὶ ἐν τῇ αὐτῇ ἡμῶν καὶ ἐγεννήθη καὶ μεθ' ἡμῶν ἀνετράφη, καὶ ὑπὸ τοῦ κακοῦ τῆς μητρύας αὐτοῦ πολλὰ πεζόμενος μεγάλας θεραπείας παρὰ τῶν γεννητόρων μου εὗρισκεν, εἰ καὶ ἀναγκασθεὶς ἀπὸ τοῦ πολλοῦ κακοῦ ἔφυγεν ἀπὸ τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ εἰς τὴν τῶν Ξανθοπούλων μονὴν ἀπήλθε καὶ τοιοῦτος χρήσιμος ἀπεκατεστάθη.

[6] Φθάσας οὖν ἐγὼ εἰς τὸν Εὐριπον, τὰ δὲ κάτεργα οὐ φθάσας, δι' ἄλλου πλευσίμου εἰς τὴν Λήμνον ἀπεσώθη, κάκεισε εὐρῶν κάτεργον βασιλικὸν εἰς τὴν Πόλιν ἀπεσώθη εἰς τὰς ἀρχὰς τοῦ νοεμβρίου τοῦ νγ'ου ἔτους.

[7] Τῷ δὲ αὐτῷ μηνὶ ια' τοῦ ῥηξ τῆς Οὐγγαρίας ἐσκοτώθη παρὰ τοῦ ἀμηρᾶ εἰς τὴν Βάρναν.

[8] Καὶ τῇ ιζ' τοῦ Ιουλίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐγεγόνει παγκόσμιος καύσων καὶ ἄξιος μνήμης.

[9] Ἐν ᾧ δὴ θέρει καὶ ὁ πνευματικὸς κύρ Γρηγόριος πατριάρχης ἐγεγόνει.

[10] Καὶ τῇ ιε' τοῦ αὐγούστου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐγεννήθη μοι ὁ υἱὸς Ἀνδρόνικος, ὃς ἔζησεν ἡμέρας καὶ μόνον ὀκτώ.

VI.1444

[4] Giunto io dunque a Mistrà, poiché dopo pochi giorni il cardinale vice-cancelliere e legato plenipotenziario del papa¹ era arrivato in Città con molte galee per la spedizione del re d'Ungheria² contro gli infedeli, io fui mandato di nuovo ambasciatore presso l'imperatore, il sultano e lo stesso re, e anche presso il legato e il capitano Alvisè Loredan per importanti questioni riguardo all'evolversi degli eventi.

10.VIII.1444

[5] Mentre passavo per Corinto il 30 d'agosto per raggiungere ad Euripo le galee della flotta³, trovai che seppellivano il nobile Marco di Corinto, il quale era nato nella nostra casa ed era stato allevato con noi. Tormentato assai dalla malvagità della sua matrigna, aveva trovato nei miei genitori grande conforto, anche se poi, costretto dalla gran cattiveria, si allontanò da suo padre per entrare nel monastero degli Xantopuli e raggiungere tale carica.

XI.1444

[6] Giunto io dunque ad Euripo, ma senza aver raggiunto le galee, arrivai a Lemno con un'altra nave, e trovata là una galea imperiale, giunsi in Città agli inizi di novembre dell'anno '53.

11.XI.1444

[7] Lo stesso mese, addì 11, il re d'Ungheria fu ucciso dal sultano a Varna.

17.VII.1445

[8] Addì 17 del mese di luglio dello stesso anno ci fu dappertutto un'ondata di caldo memorabile.

15.VIII.1445

[9] In quella estate divenne patriarca il confessore messer Gregorio.

[10] Addì 15 del mese d'agosto dello stesso anno nacque mio figlio Andronico, che visse otto giorni soltanto.

[V] 2 βιτζεκαγκελλαρίου Nf 6-7 καπετάνου ἀλωζω λαυρεδάνου N 10 τῆς κορίνθου N | ὄν N 11 μητρύας N 16 δὲ om. N(m) 17-18 κάκεισε — ἀπεσώθη om. Of 20 αὐτῷ δὲ N | μηνὶ ια' OT: μηνὶ καὶ νγ' ἔτει ια' καὶ N | οὐγκαρίας O^{ac} edd. 23 καὶ om. N

[M] 4 λείπουσι πολλὰ N m. rec. 19 υμε' OT 20 1445 N κεφ. λδ' N

[T] 20-21 chron. brev. 34, 11 22-98, 5 ps.-Sphr. II 19 = 340, 34-342, 30

[P] 8-15 cf. chron. brev. 33, 66 20-21 Chalc. 330, 10-337, 16 = II 102, 1-108, 17; chron. brev. 29, 13; 53, 17; 54, 13; 55, 11; 62, 11; 82, 4; Ducas 220, 13-221, 23 = 275, 20-277, 15; ecth. chron. 9, 13-11, 1; hist. Turc. 72, 3-4 24-25 ecth. chron. 7, 22-29

¹ Giuliano Cesarini.

² Ladislao III Jagellone.

³ Il vocabolo ἀμάτα s'incontra frequentemente, con lo stesso significato, anche in *chron. Tocc.* (dove però il traduttore italiano intende sistematicamente "truppe") e nei *chronica breviora* in alternanza con ἀμάτωμα senza apparente distinzione di significato (ved. SCHREINER III, p. 218, s. v.). Sfranze invece sembra riservare questo secondo termine alla flotta avversaria: cfr. 172, 13.

[XXVII] Καὶ τῷ νδ^ψ ἔτει, δεκεμβρίῳ μηνὶ πρὸς τέλος, ἐλθόντος μου εἰς τὸν Μορέαν μετὰ τῶν τῆς πραγματείας Βενετικῶν κατέργων, σепτεμβρίου α^η τοῦ νε^ω ἔτους εὐηρηγήθη τὸ κεφαλατίκιον τοῦ Μυζηθρᾶ μετὰ καὶ πάντων τῶν περὶ αὐτόν, ἦγουν Κουλά, Ἑβραϊκῆς, Τρύπης, Τζεραμίου, Πακοτῶν καὶ Σκλαβοχωρίου, καὶ μετὰ πάντων τῶν εισοδημάτων αὐτῶν, ὡς οὐκ εἶχεν ἄλλος τις οὕτως πώποτε τὸ τοῦ Μυζηθρᾶ κεφαλατίκιον.

[2] Ὄρισέ μοι δὲ καὶ τοῦτο, ὅτι· “ἐγὼ δέδωκά σοι τὸν Μυζηθρᾶν εἰς κεφαλατίκιον οὕτως καὶ διὰ τὴν σὴν καλὴν δουλοσύνην καὶ τὴν ἐμὴν πρὸς σὲ ἀναδοχὴν καὶ ἀγάπην, καὶ ὅτι θέλω νὰ ἔνι καὶ τοῦτο ἔν ὡς ἡ Κόρινθος καὶ ἡ Πάτρα, ὧν τὴν μὲν ἔχει ὁ Καντακουζηνὸς Ἰωάννης, τὴν δὲ Ἀλέξιος ὁ Λάσκαρις. |

[3] Καὶ γίνωσκε, ὅτι ἕτερον μεσάζοντα οὐδὲν θέλω ποιήσῃν παρέλκοντα αὐτὸν δὴ τὸν Εὐδαιμονοϊωάννην, ὃν ἔχω. ἀλλ’ οὐδὲ ἐνταῦθα θέλω εὐρίσκεσθαι ἀεὶ, ἀμὴ θέλω διέρχεσθαι τὸν τόπον μου διὰ πολλὰ ὠφέλιμα.

[4] Καὶ ὅταν μὲν εὐρίσκωμαι εἰς τὴν Κόρινθον καὶ θέλω πράττειν τὰς ἐμὰς δουλείας καὶ τὰς τοῦ τόπου ἐκείνου μετὰ τοῦ Καντακουζηνοῦ καὶ τοῦ Εὐδαιμονοϊωάννου, ὅταν δὲ εἰς τὴν Πάτραν ἀπέλθω πάλιν μετὰ τὸν Λάσκαριν καὶ τὸν Εὐδαιμονοϊωάννην καταλιμπάνων τὸν Καντακουζηνὸν εἰς τὴν ἀρχὴν αὐτοῦ, ὅταν δὲ εἴμι ἐνταῦθα μετὰ σοῦ καὶ τοῦ Εὐδαιμονοϊωάννου.

[5] Καὶ ἄλλο, ὅτι· ὅταν σὺν Θεῷ ἔξω καὶ γυναῖκα, διὰ σοῦ θέλω ἔξειν αὐτὴν καὶ ἐνταῦθα τὸν πλείονα χρόνον θέλω διαβιβάζειν, καὶ θέλεις εἶσται καὶ σὺ ὁ πλέον ἐγνώριμος αὐτῆς εἰς τὰ τῆς θεραπείας αὐτῆς.

XII.1445

I IX.1446

[XXVII] Giunto verso la fine del mese di dicembre dell'anno '54 in Morea con le galee veneziane da mercato, il 1° di settembre dell'anno '55 fui investito del governo di Mistrà e di tutti i villaggi intorno ad essa, cioè Rocca, Ebraica, Tripe¹, Ceramio, Pacotà e Slavocorio con tutte le loro rendite, come non aveva avuto nessuno mai il governo di Mistrà².

[2] Egli mi disse anche questo: «Così io ti ho dato il governo di Mistrà per la tua lodevole devozione, per il mio affetto e fiducia verso di te e perché voglio che sia anche questo come Corinto e Patrasso, delle quali l'una è tenuta da Giovanni Cantacuzeno, l'altra da Alessio Lascari.

[3] Sappi che non nominerò un altro ministro oltre a quello che ho, Eudemonoiani³. E neppure starò sempre qui, ma mi sposterò attraverso il mio territorio per molti affari.

[4] Quando mi troverò a Corinto, curerò le faccende mie e di quel luogo con Cantacuzeno ed Eudemonoiani; quando invece andrò a Patrasso, con Lascari ed Eudemonoiani, lasciando Cantacuzeno al proprio posto; e quando sarò qui, con te ed Eudemonoiani.

[5] E un'altra cosa: allorché con l'aiuto di Dio prenderò moglie, per mezzo tuo la prenderò e qui trascorrerò la maggior parte del tempo, e sarai tu il familiare a lei più vicino per servirla.

¹ Basandosi su questo passo, ZAKYTHENOS (II, p. 43) parla di una Ἑβραϊκὴ Τρύπη, ma è più probabile che Sfranze alluda qui a due località distinte (Τρύπη, tuttora esistente, è citata in un documento dell'epoca: ved. MM I, p. 482, 7).

² Questo capoverso reca traccia della mancata revisione da parte dell'autore, ovvero di un guasto nella trasmissione. Greco sospettò una lacuna dopo la prima notazione cronologica; ma si rileva anche una ridondanza nelle ultime parole della frase e la mancanza del riferimento al despota Costantino, che invece è presupposto nel paragrafo successivo.

³ Poiché di questo personaggio Sfranze non dà il nome di battesimo (il nome Σοφίανός, tramandato dallo pseudo-Sfranze, è frutto dell'inventiva di Macario Meliseno), rimane il dubbio se il nostro autore allude qui a Giorgio Eudemonoiani, grande stratopedarca di Teodoro II (cfr. ZAKYTHENOS II, pp. 99 s.; PLP, nr. 6221), ovvero (cfr. BARKER, p. 324) ad Andronico, figlio di Nicola Eudemonoiani, ambasciatore del despota di Morea, frequentemente citato nei documenti coevi (cfr. JORGA in ROL IV [1896], p. 558; V [1897], p. 118; DÖLGER, nr. 3345. 3355, ecc.).

[V] 2 τῶν om. O | post κατέργων lac. susp. Greco 3 εὐεργητήθη OT edd. | κεφαλατίκιον OT 6. 9 κεφαλατικὸν N (comp. OT) 9 οὕτως om. O edd. 16 μὲν om. Of | καὶ² om. OT edd. 17 τὰς τοῦ τόπου ἐκείνου μετὰ τοῦ καντακουζηνοῦ Nm: τὰς τοῦ ποτὲ ἐκείνου μεγάλου κ. OT 22 ἄλλον codd. | θέλω N(m): -λεῖς T -λεῖ O

[M] 1 υμς' OT 1446 N κεφ. λε' N 3 υμζ' O 1447 N κεφ. λς' N

[6] Νῦν δὲ ἐγὼ μὲν ἀπέρχομαι πρὸς οἰκοδομὴν καλλίω τοῦ Ἐξαμιλίου, σὺ δὲ ἐνταῦθα εὐρισκόμενος ἄρχε καλῶς τὴν ἀρχὴν σου καὶ παῦσαι τὰς ἀδικίας καὶ τὰς πολλὰς ἀρχὰς τῶν ἐνταῦθα εὐρισκομένων. καὶ ποιήσου πάντας τοὺς ἐνταῦθα, ἵνα σὲ μόνον ἔχωσιν ἀρχὴν ὡς ἐμὲ μόνον αὐθέντην". προσκυήσαντός μου οὖν αὐτῷ καὶ εὐχαριστήσαντος, ἀπῆλθεν εἰς τὸ Ἐξαμίλιον τῆ η-ῆ τοῦ αὐτοῦ Σεπτεμβρίου μηνός.

[XXVIII] Τὸν δὲ ὀκτώβριον τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐξῆλθεν ἀπὸ τῆς Γλαρέντζας ἡ θυγάτηρ κῦρ Θωμᾶ τοῦ δεσπότη κυρὰ Ἐλένη, ἵνα ἀπέλθῃ εἰς τὴν Σερβίαν καὶ Λάζαρον τὸν υἱὸν κῦρ Γιούργη δεσπότη ἀνδρα λάβῃ ὅπερ καὶ ἐγένετο.

[2] Καὶ διὰ τοῦτο καὶ δεσπότην καὶ αὐτὸν δὴ τὸν Λάζαρον ὁ βασιλεὺς κῦρ Ἰωάννης διὰ τοῦ Φιλανθρωπινοῦ Γεωργίου τετίμηκε.

[3] Τῆ δὲ κζ-ῆ τοῦ νοεμβρίου μηνός τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἦλθεν ὁ ἀμηρᾶς κατὰ τοῦ Ἐξαμιλίου, καὶ τῆ ι-ῆ τοῦ δεκεμβρίου ἀπῆρεν αὐτὸ καὶ τὸ ἐχάλασε· καὶ ἀπελθόντος αὐτοῦ καὶ ἕως εἰς τὴν Πάτραν, τὴν χώραν καὶ μόνην ἀπῆρε καὶ κατέκαυσε καὶ ἠφάνισε.

[4] Καὶ τὸν αὐγουστον τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐστάλην πάλιν ἐγὼ εἰς τὴν Πόλιν καὶ δι' ἄλλας μὲν δουλείας καὶ διὰ τὴν εἰς τὴν Τραπεζοῦντα καὶ τὴν Γοθθίαν συνοικεσίου διὰ τὸν αὐθέντην μου δουλείαν, ἐπεὶ προεσύντυχαν ἀπ' ἐκεῖσε· εἰς ἃ μέρη καὶ ἱερομόναχον τὸν Ἰσίδωρον τὸν ἕστερον χρηματίσαντα καὶ Ἀθηνῶν καὶ ἀνθρώπους μου ἔστειλα καὶ ἔγραψα. |

[5] Καὶ προσμένοντός μου ἐκεῖ, τὸν Ιούνιον τοῦ νς-ου ἔτους ἀπέθανεν ὑπὸ λοιμώδους νοσήματος εἰς τὴν Σηλυμβρίαν ὁ δεσπότης κῦρ Θεόδωρος, καὶ φέροντες αὐτὸν εἰς τὴν Πόλιν ἔθαιψαν ἐν τῆ τοῦ Παντοκράτορος μονῆ.

[V] 6 μηνός O: om. Nm 11 καὶ³ om. N 13 κ-ῆ N | μηνός om. N 14 τὸ om. N 15 εἰς om. Of 18 δι' ἄλλης N 20-21 ἱερομόναχον — ἀθηνῶν OT(m). ἱερομόναχος N

[M] 22 ὑμη' OT 1448 N κεφ. λζ' N

[T] 5-102, 27 ps.-Sphr. II 19-III 1 = 344, 8-350, 33 13-14 chron. brev. 34, 12 22-25 chron. brev. 34, 13

[P] 11-12 Ducas 207, 12-14 = 259, 24-25 13-14 Chalc. 342, 6-347, 3 = II 112, 20-117, 6, chron. brev. 22, 42; 33, 39. 50; 35, 7; 36, 18; 37, 6; 38, 10; 39, 6; 40, 3; 47, 9; 53, 19; 54, 14; 55, 12; 56, 3; 58, 7; 60, 17; 62, 6; 65, 2; 66, 3; 67, 3; 68, 2; 69, 10. 28; 73, 4; 82, 3; 101, 4; 102, 9; Ducas 223, 3-14 = 279, 5-13 15-16 Chalc. 347, 20-349, 16 = II 117, 23-119, 14 22-25 Chalc. 341, 8-9 = II 111, 22-23; chron. brev. 9, 51; 22, 41; 35, 10; cf. Gennad. Schol. epitaph. = I 255-262 Petit

[6] Io vado adesso a rafforzare l'Esamilio: tu invece resta qui a svolgere bene il tuo compito di governatore, fa' cessare le ingiustizie e le molte prepotenze di quelli che vivono qui, e fa' in modo che tutti gli abitanti solo te abbiano per autorità, così come solo me per signore». Dopo che lo ebbi riverito e ringraziato, egli partì per l'Esamilio addì 8 dello stesso mese di settembre.

8.IX.1446

X.1446

[XXVIII] A ottobre dello stesso anno partì da Chiarenza madonna Elena, la figlia del despota messer Tommaso, per andare in Serbia a sposare Lazzaro, figlio del despota messer Giorgio: il che avvenne¹.

[2] Per questo l'imperatore messer Giovanni per mezzo di Giorgio Filantropeno insignì lo stesso Lazzaro del titolo di despota.

27.XI.1446

10.XII.1446

[3] Addì 27 del mese di novembre dello stesso anno il sultano mosse contro l'Esamilio, e addì 10 dicembre lo prese e lo distrusse. Andato egli poi fino a Patrasso, conquistò solo la contrada, che saccheggiò e mise a ferro e fuoco.

VIII.1447

[4] Ad agosto dello stesso anno io fui mandato un'altra volta in Città, oltre che per altre incombenze, anche per la faccenda della trattativa matrimoniale per il mio signore con Trebisonda e la Georgia, poiché da laggiù vi erano stati in precedenza dei contatti. Io mandai da quelle parti lo ieromonaco Isidoro, che in seguito fu nominato metropolita di Atene, e miei uomini con lettere.

VI.1448

[5] Mentre io mi trovavo là, a giugno dell'anno '56 morì di pestilenza a Selimbria il despota messer Teodoro. Dopo averlo trasportato in Città, lo seppellirono nel monastero dell'Onnipotente².

¹ DÖLGER, nr. 3511.

² Per la cronologia della morte di Teodoro, e per i sospetti di tradimento e di avvelenamento che l'accompagnarono, sono esaurienti i *chronica breviora* (ved. l'analisi dei dati e la bibliografia in SCHREINER II, pp. 471 s.).

[6] Καὶ τῇ ιε^η τοῦ αὐγούστου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπέθανέ μοι ὁ υἱὸς Ἀλέξιος ζήσας χρόνους ε' καὶ μῆνας ια'. οὗ ὁ θάνατος καὶ σφόδρα μου καθήψατο, οὐκ εἰδότες μου τοῦ ἀθλοῦ τὰ μέλλοντά μοι συμβήσεσθαι λυπηρότερα.

5 [7] Καὶ τῇ λα^η τοῦ ὀκτωβρίου μηνὸς τοῦ νζ^{-ου} ἔτους ἀπέθανε καὶ ὁ βασιλεὺς κύρ Ἰωάννης χρόνων ἑπτά καὶ μῆνων ι' καὶ ἡμερῶν ιε', καὶ ἐτάφη τῇ α^η νοεμβρίου εἰς τὴν μονὴν τοῦ Παντοκράτορος αὐτοκρατορήσας χρόνους κγ' καὶ μῆνας γ' καὶ ἡμέρας ι'.

10 [XXIX] Καὶ τῇ ιγ^η τοῦ αὐτοῦ νοεμβρίου μηνὸς ἦλθεν εἰς τὴν Πόλιν μετὰ καραβίου ὁ δεσπότης κύρ Θωμᾶς οὐκ εἰδὼς τὸν θάνατον τοῦ βασιλέως, ἀλλὰ περὶ τὴν Καλλιπόλιν διερχόμενος ἀκούσας αὐτόν.

15 [2] Ἐκείνου δὲ ἐλθόντος, ἔπαυσαν πολλῶ πλέον, ἅπερ ὁ δεσπότης κύρ Δημήτριος, ἢ μάλλον οἱ αὐτοῦ σφετεριζόμενοι, ἐνεργούσαν ἵνα βασιλεύσῃ, τὸν οὐχὶ καὶ δεσπότην καὶ πορφυρογέννητον παρὰ τῶν Κωνσταντινοπολιτῶν ἄξιον ὄντα κρίνεσθαι, ζῶντος τοῦ πρώτου καὶ τοιοῦτου ἀδελφοῦ του καὶ ἐπὶ πᾶσιν ἀγαθοῖς πρωτεύοντος ἄνευ τοῦ δυστυχῆς εἶναι. ὅμως τὸ πρέπον καὶ δίκαιον ἰσχυσαν ὀρισμῶ τῆς ἀγίας δεσποίνης καὶ τῶν υἱῶν αὐτῆς τῶν δεσποτῶν καὶ τῶν ἀρχόντων βουλῇ καὶ γνώμῃ.

20 [3] Τῇ ς^η τοῦ δεκεμβρίου ἀπῆλθον ἐγὼ ἀποκρισιάριος εἰς τὸν ἀμηνᾶν, ὅτι καὶ αὐτὴ ἡ μήτηρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ καὶ τὸ πρωτεῖον τοῦ χρόνου καὶ ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ ἀγάπη τῶν ἐν τῇ Πόλει σχεδὸν πάντων τῶν κύρ Κωνσταντίνου εἰς βασιλεία κρίνουσι, καὶ νὰ ἐπίσταται τοῦτο κάκεινος δὴ ὁ ἀμηνᾶς ὅπερ καὶ ἔστερξε καὶ ἀπεδέξατο καὶ μετὰ τιμῆς καὶ δώρων κάμει ἀπέπεμψε.

[V] 1 ἀπέθανεν ἐμοί. O edd. 6 καὶ¹ om. N 12 πολλὰ πλέον N 15-16 ἀδελφοῦ του καὶ T: ἄ. αὐτοῦ καὶ N ἄ. καὶ τοῦ O f 17 ἰσχυθσαν codd. f | 18 εἰσποινας OT 18 τῶν² om. OT edd. 20-21 καὶ ἡ ἀρετὴ om. N

[M] 5 υμθ' OT 1449 N κεφ. λη' N

[T] 5-8 chron. brev. 34, 14

[P] 5-8 Chalc. 373, 17-19 = II 140, 23-25; chron. brev. 22, 46; 35, 11; 62, 7; 97, 9; 98B, 2; 105, 3; Ducas 223, 15-20 = 279, 14-18; ecth. chron. 11, 9-10 10-102, 19 ecth. chron. 11, 10-13 10-18 Chalc. 373, 19-374, 12 = II 140, 25-141, 12 13-15 cf. Gennad Schol. ep. Dem. Pal. 3 = III 121, 12-17

15.VIII.1448 [6] Addì 15 del mese d'agosto dello stesso anno morì mio figlio Alessio, vissuto anni 5 e mesi 11. Molto mi abbatté la sua morte, non sapendo io sventurato le disgrazie ancor più dolorose che stavano per accadermi!

31.X.1448 [7] Addì 31 del mese d'ottobre dell'anno '57 morì l'imperatore messer Giovanni, che era di anni 56, mesi 10 e giorni 15. Fu sepolto il 1° di novembre nel monastero dell'Onnipotente, avendo regnato anni 23, mesi 3 e giorni 10¹.

13.XI.1448 [XXIX] Addì 13 dello stesso mese di novembre giunse in Città con una caravella il despota messer Tommaso, che non era stato informato della morte dell'imperatore, ma l'aveva udita passando dalle parti di Gallipoli.

[2] Con il suo arrivo cessarono una buona volta le manovre che il despota messer Demetrio, o piuttosto quelli che lo tenevano in balia, avevano messo in atto perché regnasse, lui che non era considerato degno dai Costantinopolitani neppure di essere despota e porfirogenito, mentre era vivo un siffatto suo fratello maggiore, il quale primeggiava per tutte le doti, a parte la sfortuna². Prevalse comunque, per ordine della santa imperatrice e con il consiglio e il parere dei despota suoi figli e dei baroni, quel ch'era giusto e conveniente.

6.XII.1448 [3] Addì 6 dicembre io andai ambasciatore al sultano per dire che la stessa madre e i fratelli, la maggiore età, la virtù e l'affetto di quasi tutti i cittadini sceglievano come imperatore messer Costantino, e che anche lui, il sultano, lo doveva sapere: il che egli accolse con favore, congedandomi con onori e doni³.

¹ Cfr. l'estratto dagli annali di STEFANO MAGNO in HOPF, p. 195, 19-21. Per il modo in cui Sfranze calcola la durata della vita dei suoi personaggi, computando per intero anche l'anno iniziale, ved. SCHREINER, «Chronol. Untersuch.», pp. 288-290 e nn. 17-19: Giovanni VIII era nato il 18 dicembre 1392.

² Demetrio, strumento del partito filo-turco, si era stabilito a Costantinopoli immediatamente dopo la morte di Teodoro (come è detto nell'ep. 3 di Gennadio Scolario a lui indirizzata, p. 121, 12-17 Petit), proprio in vista della successione al trono. Anche se il senso è chiaro, il testo di questo passo può apparire contorto: l'accusativo τόν (l. 14) è da me inteso come avente valore di *dativus commodi* in dipendenza da ἐνεργούσαν.

³ DÖLGER, nr. 3519. 3524.

- [4] Τὰς αὐτὰς δὲ ἡμέρας καὶ ἄρχοντες ἀπὸ τῆς Πόλεως εἰς τὸν Μορέαν ἐστάλησαν Ἀλέξιος Φιλανθρωπῆνος ὁ Λάσκαρις, ὃς ἐστάλη εἰς τὴν Πόλιν παρὰ τοῦ αὐθέντου ἡμῶν μετὰ τοῦ δεσπότη κυρ Θωμᾶ ὑπὲρ τῶν δουλειῶν αὐτοῦ δὴ τοῦ δεσπότη εἰς τὸν βασιλέα καὶ αὐτὸς ἐπιμεληθήναι, καὶ Μανουὴλ Παλαιολόγος ὁ Ἰαγρός· καὶ βασιλέα πεποιήκασιν εἰς τὸν Μυζηθρᾶν τῆ ε-^η Ἰανουαρίου τὸν δεσπότην κυρ Κωνσταντῖνον. |
- [5] Καὶ τῆ β-^η τοῦ μαρτίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἦλθε καὶ εἰς τὴν Πόλιν μετὰ καρβίου Καταλανικοῦ καὶ παρὰ πάντων ἀσπασίως ἐδέχθη.
- [6] Καὶ τῷ αὐτῷ ἔτει, ἐν μηνὶ αὐγούστῳ, ἐξῆλθεν ἀπὸ τῆς Πόλεως ὁ δεσπότης ὁ πορφυρογέννητος τιμηθεὶς κυρ Θωμᾶς καὶ ἀπῆλθεν εἰς τὸν Μορέαν.
- [7] Καὶ τῆ α-^η Σεπτεμβρίου τοῦ ιη-^{ου} ἔτους ἐξῆλθε καὶ ὁ δεσπότης ὁ καὶ πορφυρογέννητος κυρ Δημήτριος καὶ ἀπῆλθε κάκεινος εἰς τὸν Μορέαν, εἰς τὴν Πόλιν συμβιβασθέντων ἔμπροσθεν τῆς κυρίας καὶ ἀγίας μητρὸς αὐτῶν καὶ τοῦ βασιλέως καὶ ἀδελφοῦ αὐτῶν καὶ ἡμῶν τῶν ἐκκρίτων ἀρχόντων καὶ ὄρκους πεποιηκότων, οὓς καὶ κακῶς ἔστερξαν καὶ κακῶς ἀπέλαβον, ὡς εἶδον ὕστερον κάγῳ, εἰ καί, πῶς πρὸς ἀλλήλους διετέθησαν, οὔτε τῶν ἀναγκαίων διηγείσθαι, οὔτε ἐν τῇ Πόλει εὐρισκόμην, ἵνα καλῶς αὐτὰ ἐπίσταμαι.
- [XXX] Τῆ γὰρ ιδ-^η τοῦ ὀκτωβρίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐστάλην ἐγὼ εἰς τε τὸν τῆς Ἰβηρίας μέπε, ἦγουν βασιλέα, κυρ Γεώργιον καὶ τὸν βασιλέα Τραπεζούντος κυρ Ἰωάννην τὸν Κομνηνὸν μετὰ χαρίτων ἀξιολόγων καὶ παρασκευῆς ὅτι πολλῆς καὶ καλῆς, μετὰ ἀρχοντοπούλων καὶ στρατιωτῶν καὶ ἱερομονάχων καὶ ψαλτῶν καὶ ἱατρῶν καὶ τεχνιτῶν κροτούντων καὶ ὄργανον, οἳ καὶ ἤκουον ὄνομα μὲν αὐτό, τί δὲ ἐστὶν οὐκ εἶδον· καὶ ἐπιθυμοῦσαν ἰδεῖν καὶ ἀκοῦσαι οἱ Ἰβηρες, καὶ διὰ τοῦτο καὶ συνέτρεχον ἐκ τῶν περάτων αὐτῆς δὴ τῆς Ἰβηρίας, ἵνα ἀκούσωσιν αὐτοῦ.

[V] 3 τοῦ² om. N 3-4 ὑπὲρ τῶν δουλειῶν OT(m): διὰ τὰς δουλείαις N 4 ἐπιμεληθήσεται N 5 ὁ παλαιολόγος N | ἐποίησαν N 7 τοῦ αὐτοῦ ἔτους Tm: τοῦ αὐτοῦ O om. N 8 παρὰ πάντων ἀσπασίως ἐδέχθη OTm: πάντες ἐδέχθησαν αὐτὸν ἀσπασίως N 9 ἀπὸ τῆς πόλεως om. Of 10 ὁ πορφυρογέννητος τιμηθεὶς κυρ Θωμᾶς OT: κυρ Θωμᾶς ὁ καὶ πορφυρογέννητος τιμηθεὶς N 12 ε-^η N-^{ου} N 12 καί² om. N | δ¹ om. O | δ² om. OT 14 εἰς τὴν πόλιν συμβιβασθέντων OT(m): οἱ ἐν τῇ πόλει ἐσυνβίασθησαν N 15 αὐτῶν² N: om. OTm edd. 16 πεποιηκότων OT: ποιήσαντες Nm | ἔστερξαν OT ἐδέξαντο N 17 εἰ... πῶς om. N 18 εὐρισκομένην OT 21 εἰς τε T (εἴτε O): πρὸς τε N(m) | τῆς Ἰβηρίας OT: Ἰβηρίας Nm | μέπε O (comp. T): μέπεν N edd. 22-23 χαρισμάτων ἀξιοπαύων N 22-23 ὅτι om. N | μετὰ om. OTf 24 καὶ ψαλτῶν om. N 25 κροτούντων / (cf. κρούοντων m): κρατούντων codd. g | οἱ N^{2c}OT: εἰ N^{pc} | αὐτὸ εἶναι N

- [4] In quegli stessi giorni vennero mandati dalla Città in Morea gli ufficiali Alessio Filantropeno Lascari (che dal nostro signore era stato inviato in Città insieme al despota messer Tommaso per badare anch'egli alle faccende dello stesso despota con l'imperatore) e Manuele Paleologo Iagro, e addì 6 di gennaio fecero imperatore a Mistrà il despota messer Costantino.
- [5] Addì 12 del mese di marzo dello stesso anno egli giunse in Città con una caravella catalana e da tutti fu accolto con gioia.
- [6] Lo stesso anno, nel mese d'agosto, il despota messer Tommaso, insignito del titolo di porfirogenito, partì dalla Città e andò in Morea.
- [7] Il 1° di settembre dell'anno '58 partì anche il despota e porfirogenito messer Demetrio per andare anch'egli in Morea, dopo che in Città si furono accordati dinanzi alla santa signora loro madre, all'imperatore loro fratello e ai più importanti fra noi baroni, ed ebbero fatto giuramenti che male accettarono e male osservarono, come anch'io vidi in seguito — anche se delle modalità del loro accordo non è necessario discorrere, né io mi trovo in Città, così da conoscerle bene.
- [XXX] Infatti, addì 14 del mese d'ottobre dello stesso anno io fui mandato al *mepe*¹ (cioè al re) dell'Iberia messer Giorgio e all'imperatore di Trebisonda messer Giovanni Comneno con ricchi doni e grande e bella pompa, con valletti, soldati, ieromonaci, cantori, medici e musicisti che sonavano un organo: gli Iberi, anche se l'avevano udito di nome, non sapevano che cosa fosse. Essi desideravano vederlo e sentirlo, e per questo accorrevano dai confini estremi dell'Iberia per ascoltarlo.

[M] 12 *uv'* OT

[T] 7-8 chron. brev. 34, 15 9-19 chron. brev. 34, 16

[P] 7-11 Chalc. 374, 12-16 = II 141, 12-15 7-8 chron. brev. 35, 9; 98B, 1; Ducas 223, 22-23 = 279, 18-19 9-19 chron. brev. 22, 45

¹ La variante *μέπεν* di N non sembra meritare la preferenza finora ad essa accordata (ved. DUCANGE, s. v.; *Die letzten Tage von Konstantinopel. Der Augenzeugenbericht des Georgios Sphrantzes*, übers. und erkl. von ENDRE VON IVÁNKA, Graz-Wien-Köln 1973 p. 99, n. 7). Per la missione cui si allude qui, cfr. DÖLGER, nr. 3525.

[2] Ἀπῆλθον δὲ διὰ συμπευθερίου, ὅπου ἄρα με φανῆ ἐκ τῶν δύο γενῶν. ἐδέησεν οὖν, ἵνα διὰ τὸ ἀναίτιόν μου πλεον δηλώσω τῷ αὐθέντη μου τῷ βασιλεῖ τὰ κατὰ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν καὶ τὰ ἐναντία· καὶ πάλιν, ὡς ἂν ὄρισθῃ. καὶ ἔστειλα γραφὰς μετὰ ἀνθρώπων, καὶ πάλιν ἄλλους ὁ αὐθέντης μου ἀπολογησάμενος. καὶ ἐρχόμενοι περὶ τὴν Ἀμισὸν ἐναντάγησαν, καὶ ἕως οὗ νὰ μάθῃ τοῦτο ὁ αὐθέντης μου ὁ βασιλεὺς νὰ στείλῃ ἄλλους, διεβίβασα εἰς τὰ μέρη ἐκεῖνα χρόνους δύο παρὰ ἡμέρας λ'. |

[3] Εὐρισκομένου μου οὖν ἐκέισε, τῇ κγ^η τοῦ μαρτίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους τέθηκεν ἡ ἐν μακαρίᾳ τῇ λήξει γενομένη αἰδιδίμος καὶ ἀγία δέσποινα ἡ διὰ τοῦ θεοῦ καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθεῖσα Ὑπομονὴ μοναχὴ, καὶ ἐτάφη εἰς τὴν μονὴν τοῦ Παντοκράτορος πλησίον τοῦ μακαρίτου καὶ αἰδιδίμου βασιλέως καὶ ἀνδρὸς αὐτῆς.

[4] Καὶ τὸν φευρουάριον τοῦ ιθ^{ου} ἔτους ἀπέθανεν ὁ ἀμηνῶς ὁ Μουράτης. καὶ τοῦτο οὐκ ἀκούσαντός μου εἰς τὴν Ἰβηρίαν, ὡς ἦλθον εἰς τὴν Τραπεζοῦντα, λέγει μοι ὁ βασιλεὺς· «ἄρχον ἀποκρισιάριε, νὰ σε εἴπωμεν κατὰ μαντάτα· μόνον νὰ μᾶς δώσῃς τὰ συχαρίκια». καὶ ἀναστὰς προσεκύνησα αὐτὸν εἰπὼν· «νὰ ποιήσῃ ὁ Θεὸς πολυχρόνιον τῆν

(14.X.1449-

14.IX.1451)

23.III.1450

«3.»II.1451

[2] Io andai per una trattativa matrimoniale con quella delle due famiglie che a me paresse. Perciò era necessario che, per non averci troppa parte, io esponessi ampiamente all'imperatore mio signore i vantaggi e gli svantaggi di entrambi i partiti, e facesse poi lui a suo arbitrio. Mandai lettere con certi uomini, ed altri a sua volta ne mandò il mio signore in risposta. Durante il viaggio essi naufragarono presso Amiso¹, e finché l'imperatore mio signore non ne fu informato, così da mandarne altri, io trascorsi da quelle parti due anni meno trenta giorni.

[3] Trovandomi io dunque laggiù, addì 23 del mese di marzo dello stesso anno, diventata gloriosa nel beato trapasso, morì la santa imperatrice, che per il divino e angelico abito aveva avuto il nome mutato in quello di monaca Pazienza², e fu sepolta nel monastero dell'Onnipotente vicino alla beata e gloriosa memoria dell'imperatore suo marito.

[4] A febbraio dell'anno '59 morì il sultano Murad. Non avendo io udito ciò in Iberia, appena giunto a Trebisonda, l'imperatore mi dice: «Signor ambasciatore, stiamo per darti buone nuove! Solo dovrai darci il premio³». Levatomi in piedi, io m'inchinai a lui dicendo: «Doni Iddio lunga vita alla tua

[V] 1 συμπευθερίου OP^c a. m.: -πευθέρου O^{ac} -πεθερίον Nm | ἄρα μοι φανήσεται Nm 2 ἔδει Nm 3 τὰναντία N 3-4 καὶ πάλιν — μετὰ ἀνθρώπων καὶ om N(m) 5 ἀμινῶ OT | ἐναντάγησαν OTm: ἀρμένισα N 6 νὰ¹ om. N 6-8 νὰ στείλῃ ἄλλους — εὐρισκομένου μου οὖν OT: ἵνα ἀποστείλῃ ἀνθρώπους διεβίβασα ἐν τοῖς μέρεσιν ἐκεῖνοισ ἐτῆ δύο καὶ ἡμέρας τριάκοντα. δυτος μου N(m) 9 γενόμενη αἰδιδίμος OT: ἡ αἰδιδίμος Nm 13 τῷ φευρουαρίῳ μηνί τοῦ εἰκοθ^{ου} ἔτους Nm 14 οὐκ ἀκούσαντός μου εἰς τὴν Ἰβηρίαν OT: ἀκούσας ἐγὼ ἐν τῇ Ἰβηρίᾳ εὐρισκόμενος N(m) 15 μοι om. N | ἀποκρισιάριε OT edd. 16 εἴπωμέν σοι καὶ κατὰς ἀγγελίας, εἰ μὴ δὴ δῶσαι ἡμῖν τι δῶρον χαρᾶς. κἀγὼ... N(m) 17 λέγων ὁ Θεὸς πολυχρονίησῃ N(m)

[M] 13 ννα' OT 1451 N κεφ. λθ' N

[T] 1-114, 8 ps.-Sphr. III 1-2, 1 = 354, 4-362, 3 13-14 chron. brev. 34, 17

[P] 8-12 chron. brev. 22, 48; cf. Gennad. Schol. paramyth. = I 270-277 13-14 Chalc. 375, 3-14 = II 141, 24-142, 10; chron. brev. 22, 47; 33, 51; 53, 20; 54, 15; 55, 13; 97, 10; Critob. I 4, 1 Reinsch; ecth. chron. 11, 5-8; cf. Ducas 225, 5-9 = 281, 19-22

¹ La grafia Ἀμινῶ di OT è attestata dal lessico di SUIDA (s. v. = I 142, 16 s. Adl.) e dalla documentazione coeva (MM n. 675 = III, pp. 546 s. [a. 1401]).

² Pur venendo meno alla consuetudine di mantenere l'iniziale identica a quella del nome secolare, la scelta di questo nome monastico da parte di Elena Dragaš non è casuale: anche la suocera Elena Cantacuzena, madre di Manuele II, aveva preso col velo questo stesso nome, e la tradizione continuerà con l'omonima nipote Elena, figlia del despota Tommaso (ved. *infra*, XLVII 3).

³ Cfr. *chron. Tocc.* 1465: τὰ συχαρίκια τοῦ ἔδωσε καὶ τὰ κατὰ μαντάτα (dove però τὰ συχαρίκια è inteso inspiegabilmente dal traduttore italiano come "le novità"). Il termine è attestato già in THEOPH. 514, 17 e in uno scolio ad AR., *Phut.* 764.

βασιλείαν σου, ὁποῦ πᾶσι τρόποις εὐεργετεῖς ἡμῖν καὶ θέλεις μᾶς εὐεργετήσῃν καὶ νῦν τὰ καλὰ μαντάτα. ἀμὴ ἡμεῖς τί ἄξιον ἔχομεν νὰ ἀποδώσωμεν τῇ βασιλείᾳ σου;". καὶ λέγει μοι τὸν θάνατον τοῦ ἀμηνᾶ καὶ ὅτι ἐγένετο καὶ ὁ υἱὸς αὐτοῦ αὐθέντης καὶ δέδωκε πολλὰ τὸν βασιλέα
5 καὶ ἔστερξεν ἵνα ἔχη καὶ τὴν ἀγάπην, ἣν μετὰ τοῦ πατρὸς του εἶχε τὸ ὁσπίτιον ἐκεῖνο.

[5] Καὶ ἀκούσας τοῦτο ἐγενόμην ἄφωνος καὶ οὕτως ὀδυνηθεῖς, ὥσπερ νὰ με ἔλεγεν θάνατον τῶν ἐμῶν φιλάτων. καὶ μέχρι τινὸς καταφιάσας λέγω· "δέσποτά μου, τοῦτο οὐ χαρίεν μαντάτου, ἀλλὰ καὶ ὀδυνὸν λαν",
10 καὶ λέγει· "πῶς, καλέ;". καὶ εἶπον· "διότι ἐκεῖνος ἦν γέρων καὶ τὸ κατὰ τῆς Πόλεως ἀπεπειράσθη αὐτῷ καὶ πλέον οὐδὲν ἤθελεν ἐπιχειρηθεῖν τοιοῦτόν τι, ἀλλ' ἤθελε μόνον τὴν ἀγάπην καὶ εἰρήνην. ἀμὴ οὗτος, ὁποῦ ἐγένετο νῦν αὐθέντης, ἐνὶ νέος καὶ παιδιόθεν ἐχθρὸς τῶν Χριστιανῶν, νὰ ὑβρίζη καὶ νὰ ἐπαπειλῆται, ὅτι θέλει ποιήσῃν τὰ καὶ τὰ κατὰ τῶν
15 Χριστιανῶν.

[6] Καὶ ἡ Πόλις, ἥπερ ἄλλοτε, ἐνὶ ἀπὸ τὴν ἀσθένειαν τοῦ αὐθέντου μου τοῦ βασιλέως τοῦ γαμβροῦ σου ἠπορημένη, καὶ χρέος εἰς τὰ εἰσοδήματα ἐκείνης πολὺ καὶ ἀπορία εἰς πάντα. καὶ ὁ αὐθέντης μου ὁ βασιλεὺς νέος αὐθέντης καὶ θέλει καιρὸν εἰρηνικόν, νὰ ἔξοικονομήσῃ τὰ
20 ἐκείνης. καὶ ἂν παραχωρήσῃ ὁ θεὸς νὰ κινηθῇ ἀπὸ τῆς νεότητος αὐτοῦ καὶ κακίας καὶ νὰ ὀρμήσῃ κατὰ τῆς Πόλεως, οὐκ οἶδα τί νὰ γένηται.

[V] 1-6 ὁποῦ πᾶσι τρόποις — τὸ ὁσπίτιον ἐκεῖνο. καὶ OT: τὸν πολυτρόπως εὐεργετοῦντα ἡμᾶς ὡς καὶ τὰ νῦν εὐεργετήσῃς πάλιν τὰς καλὰς ἀγγελίας. ἀλλ' ἡμῖν οὐκ ἔστιν ἀντάξιον ἀποδοῦναι τῇ ἀγίᾳ σου βασιλείᾳ. καὶ οὕτως εἶπέ μοι περὶ τοῦ θανάτου τοῦ ἀμηνᾶ, καὶ πῶς ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἐγένετο αὐθέντης, ὃς καὶ πλείστας χάριτας ἐποίησε πρὸς τὸν βασιλέα καὶ ἡ ἀγάπη ἐστερεώθη ἀναμέσων αὐτῶν τῆρᾶν αὐτὴν ὡς καὶ πρῶην μετὰ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ εἶχεν ἐκεῖνο τὸ ὁσπίτιον. κἀγὼ N(m) 1 μᾶς T: om. O edd. 7 τοῦτο OT: οὕτως Nm 7-8 οὕτως ὀδυνηθεῖς — θάνατον O: τοσοῦτον ὀδυνούμην ὡς ἤθελον ἀκούειν περὶ τοῦ θανάτου N 8 μέχρι τινὸς O: μικρὸν Nm 9 ὀδυνὸν OT(m): δεινὸν N 10 λέγει OTm: ὀρίζει N 11 αὐτὸ OT/ 12-13 οὗτος — αὐθέντης OT: αὐτὸς N(m) 13 ἐχθρὸς τῶν χριστιανῶν OTm: ἦν χριστιανόμαχος καὶ N 14 νὰ ὑβρίζη O^aCN | ἐπαπειλεῖται OT 19 οἰκονομήσῃ N 20 κινηθῇ NT: νικηθῇ O edd. 22 οὗτος OT: αὐτὸς Nm | αὐτοῦ OT: του N

[M] 4 ὄρα καὶ θαύμασον τὴν τῶν τουρκῶν ἐπίνοιαν O a. m.

[T] 3-4 chron. brev. 34, 18

[P] 3-6 Chalc. 376, 2-10 = II 142, 20-143, 2; chron. brev. 53, 21; 54, 16; 69, 66; Critob. I 4, 3 = 16, 7-11; Ducas 227, 5-25 = 283, 22-37

Maestà, che ci beneficia in tutti i modi e che anche ora ci beneficherà con le buone nuove! Ma che cosa abbiamo noi che sia degno di essere donato in cambio alla tua Maestà?». Egli mi dice della morte del sultano e che era diventato signore suo figlio¹, il quale aveva fatto all'imperatore molti doni e accettava di mantenere la pace che quella casata aveva avuto con suo padre.

[5] Udito ciò, io rimasi senza parola e addolorato come se m'avesse annunciata la morte d'uno dei miei più cari. Rimasto confuso per un poco, dico: «Mio signore, questa non è una notizia lieta, anzi è assai dolorosa!». «Oh bella, e perché?», dice. E io: «Perché lui era vecchio, l'attacco alla Città era stato da lui già tentato e non voleva più fare qualcosa del genere, ma voleva soltanto la pace e l'amicizia. Questo che è diventato ora signore, invece, è giovane² e fin dall'infanzia nemico dei Cristiani, cosicché offende e minaccia che farà questo e quest'altro contro i Cristiani.

[6] La Città dal canto suo, dalla malattia del mio signore l'imperatore tuo genero³ è in difficoltà, le sue finanze sono in grave passivo e ha bisogno di tutto. Il nuovo sovrano l'imperatore mio signore⁴ vuole un periodo di pace, così da poter pensare ai problemi della Città. Se Dio permettesse a costui di assalire la Città sotto l'impulso della sua giovane età e della sua cattiveria, non so che cosa accadrà. Certo, se Dio

¹ La cronologia precisa della morte di Murad e della successione di Mehmed si basa sopra fonti turche (ved. BABINGER, pp. 67 ss.).

² Cfr. *chron. brev.* 69, 66: ὅταν ἐγένετο αὐθέντης ὁ σουλτὰν Μειμέτης ἦτο χρονῶν κ'; CRITOB., I 4, 1: εἰκοστὸν ἔτος ἀγων. Per la reale data di nascita di Mehmed II (30 marzo 1434) ved. BABINGER, *Aufsätze*, I, pp. 167-171.

³ Giovanni VIII, marito di Maria Comnena (ved. *supra*, XIV 3).

⁴ Costantino XII.

ναί, ἂν εἶχεν εὐδοκῆσειν ὁ Θεὸς νὰ ἀπέθνησκεν οὗτος, ὁ υἱὸς αὐτοῦ, ἰδοὺ εὐφρόσυνος κατὰ ἀλήθειαν ἀγγελία, ἐπεὶ ἄλλον οὐκ εἶχε καὶ ἀπὸ τῆς λύπης ἤθελε γενεῖν καὶ ἀσθενέστερος καὶ ὀλιγοχροιώτερος: καὶ μέσον τούτου ἤθελεν ἀναρρωσθῆναι καὶ τὸ ὀσπίτιον ἐκεῖνο, καὶ ἀποθανόντος ἐκεῖνου, ἤθελεν ὑπάγειν εἰς προτίμησιν μεγάλην". καὶ λέγει μοι

5 "σὺ εἶσαι καὶ τῶν φρονίμων καὶ τῶν πρώτων ἀρχόντων τοῦ ὀσπίτιου ἐκεῖνου καὶ θέλεις γινώσκειν καὶ εἰς τὰ τοιαῦτα καλλίω· ὅμως ὁ Θεὸς δυνατὸς ἐνὶ νὰ τὸ ποιήσῃ διὰ καλόν". καὶ εἶπον· "οὕτως ἔναι, ὡς ὀρίζεις", καὶ ἀπέμεινεν εἰς ἐκεῖνο.

10 [XXXI] Ἐγὼ δὲ ὡς ἤκουσα τοῦτο, καὶ ὅτι ἡ γυνὴ τοῦ ἀμηρᾶ ἡ θυγάτηρ δεσπότου Σερβίας ἐντίμως καὶ καλῶς ἐπανέστρεψεν εἰς τοὺς γονεῖς αὐτῆς, ἐπεὶ ἐγὼ ἔμελλον προσμεῖναι εἰς τὴν Τραπεζοῦντα διὰ αἷτια πολλά, πλεύσιμον δὲ ἀπερχόμενον εἰς τὴν Πόλιν, ἔστελλον καὶ ἄλογα καὶ παιδία δύο, ἅτινα ὁ βασιλεὺς Ἰβηρίας ἀπελθὼν περὶ τὸ Σαμαχὶν

15 ἐκρούσεισε καὶ ἔστειλέ μοι χάριν, καὶ ἄλλα τινά, ἃ καὶ ἐχαρίστημεν καὶ ἐκτησάμεθα ἄλλοτρόπως. <καί> καθίσας ἔγραψα πρὸς τὸν αὐθέντην μου τὸν βασιλέα, ὅσα καὶ εἰς τὴν Ἰβηρίαν ἔπραξα καὶ ὅσα εἰς τὴν Τραπεζοῦντα ὑποπτεύω ὅτι μέλλω πράξειν, καὶ τὴν αἰτίαν τῆς ἐκέισε προσμονῆς.

20 [2] Ἐγραψα δὲ καὶ ἑτέραν ἀναφορὰν, περὶ ὧν μέλλω δηλώσειν. καὶ δοὺς τὰς γραφὰς ἐνὶ τῶν σὺν ἐμοὶ ἀρχοντοπούλων, ἔστειλα αὐτὸν παρὰ γαγγείλας, ὅτι· "τὴν μὲν μίαν δὸς τῷ αὐθέντῃ ἡμῶν τῷ βασιλεῖ, ὡς ἂν προσκυνήσῃς αὐτῷ, καὶ διὰ στόματος πάντα τὰ καθ' ἡμᾶς ἀνάφερε· ἐπὶ δὲ τὴν αὐριον δὸς τὴν ἑτέραν".

avesse fatto la grazia che fosse morto questo, figlio di lui, ecco davvero una lieta novella, poiché egli non aveva un altro figlio, e dal dolore sarebbe diventato più debole e sarebbe sopravvissuto poco tempo. Frattanto l'altra casata sarebbe diventata più forte e, morto lui, il mio signore sarebbe venuto a trovarsi in una buona posizione». Ed egli mi dice: «Tu sei uno degli ufficiali più saggi e di più alto grado di quella casata, e avrai di tali cose una conoscenza migliore. Comunque Dio ha il potere di fare ciò per il meglio». «Sia così come dici», risposi, e la cosa finì là.

[XXXI] Dopo che ebbi udito questo, e anche che la vedova del sultano, figlia del despota di Serbia¹, era ritornata con tutti gli onori dai suoi genitori, dato che dovevo restare per molti motivi a Trebisonda e c'era una nave in partenza per la Città, mandai due puledri² che il re d'Iberia aveva preso quando era andato presso Samachi e mi aveva regalato, e mandai anche altre cose che avevo avuto in dono o acquistato in altro modo. Poi sedetti a scrivere all'imperatore mio signore quel che avevo fatto in Iberia e quel che pensavo di fare a Trebisonda, e la ragione del mio indugio colà.

[2] Scrisi anche un altro rapporto, di cui dirò. Affidate le lettere ad uno dei valletti che erano con me, lo mandai con quest'ordine: «Consegna la prima all'imperatore nostro signore quando gli renderai omaggio, e riferisci a voce tutto quello che ci riguarda: l'indomani consegna la seconda».

[F] 2 cf. Septuag. iud. 14, 9 ἔδωκε φωνὴν εὐφρόσυνου; prov. 12, 25 ἀγγελία δὲ ἀγαθὴ εὐφραίνει αὐτόν

[V] 4 ἀναρρωσθεῖν edd. 8 ἔναι codd. (ἐνε): ἐνὶ edd. 9 ἐκεῖνον codd. edd. 12 ἐγὼ μὲν T | μεῖναι O edd. 14 σαμαχὴν codd. 15 ἐκούρσεισε con. Grecu | καὶ³ om. N 16 inserui | καθίσας codd. 17 καὶ εἰς ὅσα N 18 μέλλω: θέλω O^{ms} ead. m. 22 δῶση N | ἡμῶν τῷ T: ἡμῶν O edd. μου τῷ N 23-24 ἐπὶ δὲ T^{cn}: ἐπειδὴ O^{ct} T^{ac} ἔπειτα O^{ms} a. m. f

¹ Mara, figlia di Giorgio Brancovic.

² È possibile anche interpretare il testo greco in maniera diversa e intendere: «due cavalli e due fanciulli».

[3] Ἐγραφε δὲ οὕτως· ἔγὼ ἔμαθον τὸν θάνατον τοῦ ἀμῆρᾶ φθᾶσας ἐν ταῦθα εἰς τὴν Τραπεζοῦντα παρὰ τοῦ βασιλέως. ἔμαθον οὖν καὶ τῆς ἑξαδέλφης αὐτοῦ τῆς ἀμῆρισσας ἐπαναστροφὴν εἰς τὴν πατρίδα καὶ τοὺς γονεῖς αὐτῆς. λοιπὸν συλλογισάμενος, φαίνεται μοι κάλλιον καὶ ὠφέλιμον εἰς πολλὰ τὸ ἐκεῖνης, ἂν τὸ εὖρης, νὰ τὸ πράξης παρὸ ἀπὸ τὰ ἐνταῦθα.

5 [4] Τέσσαρα γὰρ καὶ μόνον εὐρίσκω τὰ προσιστάμενα· τὸ ἔλαττον τοῦ γένους, <τὸ> τῆς ἐκκλησίας διὰ τὴν συγγένειαν, τὸ ὅτι εἶχεν ἄνδρα, καὶ τέταρτον, ὅτι ἐν χρόνῳ πλείονος καὶ ἐν λογισμῶς, μήποτε ἔλθόντος καιροῦ τοῦ τεκεῖν παιδίον κινδυνεύσει, ὡς οἱ φυσικοὶ γράφουσιν ὅτι ὡς ἐπὶ τὸ πλείστον ἐπισυμβαίνει. |

10 [5] Λοιπὸν περὶ τοῦ πρώτου λέγω, ὅτι οὐδὲν ἐν παράδοξον, ἐπεὶ οὐδὲν ἐν ἐλάττωνος γένους τῆς κυρίας μου καὶ ἀοιδίου μητρός σου. περὶ τοῦ δευτέρου, καὶ ἂν ὅλως ἐλπίζωμεν, ὅτι τὸ τῆς Τραπεζοῦντος ἂν γένηται, θέλει συγχωρήσειν αὐτὸ ἡ ἐκκλησία, δοθέντων χρημάτων εἰς τὰς ἐκκλησίας καὶ εἰς τοὺς πτωχοὺς, πολλῶν μᾶλλον θέλει συγχωρήσειν τὸ τοῦ δεσπότης Σερβίας, ὅπου τὸν ἐντρέπονται καὶ χρεωστοῦσι τοσαύτας χάριτας καὶ ἡ ἐκκλησία καὶ ἱερομονάχοι καὶ μοναχοὶ καὶ μοναχαὶ καὶ πτωχοί.

15 [6] Περὶ δὲ τοῦ τρίτου, καὶ οὐδὲν ἐν παράδοξον, ἐπεὶ καὶ ἡ δέσποινα κυρὰ Εὐδοκία ἄνδρα προεῖχε Τοῦρκον καὶ μικροῦ καὶ ὀλίγου τόπου αὐθέντην καὶ παιδία μετ' ἐκεῖνον ἐποίησεν, ἀπῆρε δὲ αὐτὴν εἰς γυναῖκα ὁ πάππος σου, αὕτη δὲ ἦν τοιοῦτου μεγάλου αὐθέντου γυνὴ καὶ οὐδὲ κἂν μετ' ἐκεῖνον, ὡς ἠκούομεν, ἔμεινε. περὶ δὲ τοῦ τετάρτου, καὶ τοῦτο ἂς ἐν εἰς Θεὸν καὶ ὡς ἂν τοῦτο εὐδοκῆση.

[V] 1 Ἐγραψα f 4 συλλογισάμενος OT 7 ins. f 10 ὅτι O: om. N 11 περὶ τοῦτου πρώτου N 14. 15 συγχωρήσει Og (comp. T) 16 καὶ τοσαύτας N 17 ἱερομοναχοὶ O edd. 22 μεγάλου αὐθέντου γυνὴ OTm (αὐθεντός): μεγάλου ἀνθρώπου γυναῖκα N 22-23 οὐδ' ἂν T

[M] 19 ὅτι ἡ δέσποινα κυρὰ εὐδοκία ἄνδρα εἶχε τοῦρκον N

[P] 19-22 cf. Chalc. 81, 16-23 = I 75, 20-76, 7; Mich. Panar. 79, 8-11 Lamps.

¹ In base a questa testimonianza J. PAPADRIANOS («Da li je Djurdj Brankovich bio u srodstvu s dianstijom Paleologa», *Jugosl. Ist. Časopis* II [1964], pp. 87 s.) ipotizza che la prima moglie di Giorgio fosse sorella di Giovanni IV Comneno, poiché il termine ἑξαδέλφη indica essenzialmente la "figlia della sorella". Cfr. anche NICOL, *Cantac.*, p. 165, n. 28.

[3] Essa diceva così: «Giunto qui a Trebisonda, dall'imperatore ho appreso la morte del sultano. Ebbene, ho anche saputo del ritorno di sua nipote¹, la vedova del sultano², alla sua patria ed ai suoi genitori. Pertanto, dopo aver riflettuto, scegliere lei, se trovi il modo di farlo, mi sembra il partito migliore e più vantaggioso sotto molti aspetti, tranne che per i motivi seguenti.

[4] Sono infatti solo quattro gli ostacoli che riesco a trovare: l'inferiorità della stirpe, la questione della Chiesa a causa della parentela, il fatto che ha avuto marito e, in quarto luogo, che è di età troppo avanzata e c'è la preoccupazione che al momento di generare un figlio si trovi in pericolo, come scrivono i medici che accade il più delle volte.

[5] Dunque, per quanto riguarda il primo ostacolo, dico che non è grave, perché ella non è di stirpe inferiore alla gloriosa memoria della mia signora tua madre. Per il secondo, anche se abbiamo la speranza che, se si realizzerà la scelta di Trebisonda, la Chiesa l'approverà, molto di più approverà la scelta del despota di Serbia, una volta che siano stati elargiti donativi alle chiese ed ai poveri, poiché la Chiesa, gli ieromonaci, i monaci, le monache e i mendicanti hanno grande rispetto per lui e gli devono molta gratitudine.

[6] Circa il terzo ostacolo, neanch'esso è grave, poiché anche l'imperatrice madonna Eudocia aveva già avuto un marito turco, signore di un territorio piccolo e poco importante, e aveva fatto dei figli con lui, eppure tuo nonno la prese in moglie³, mentre questa è stata moglie di un signore così grande e, per quanto ne sappiamo, non è mai stata insieme a lui. Per il quarto ostacolo, sia nelle mani di Dio e come a lui piace.

² Il termine ἀμῆρισσα, usato qui e altrove da Sfranze per indicare la vedova di Murad II, è adoperato anche da Critobulo (ed è ripreso dallo pseudo-Sfranze: ved. MORAVCSIK II, p. 66, s. v., che cita però solo quest'ultima fonte), sempre e soltanto con riferimento a Mara Brancovic.

³ Eudocia Comnena, figlia di Alessio III e di Teodora Cantacuzena, sposò prima il 'celebi' Tajaddin e poi Giovanni V Paleologo: ved. PANAR. 79, 8-11 e nota di O. LAMPSIDIS *ad loc.* (pp. 122 s. e n. 4). Cfr. CARROLL, «Minor Matter», pp. 88-93; S. KARPOV, rec. a *PLP* in *BSI* XLV (1984), pp. 55-62.

[7] Ἐπεὶ δὲ καὶ εἰς τὰ ἄλλα πάντα θέλει εἶσται συμφερότερον καὶ οἱ γονεῖς περιχαρῶς θέλουν δέξεσθαι τοῦτο, στείλέ τινα ἢ τῶν τοῦ ὀπίου σου ἢ τῶν μοναχῶν, καὶ ἄς ἴδῃ τὸ περὶ τούτου· καὶ μηδὲν γένηται ἀναβολή, ἀλλὰ πράξαι αὐτό·

5 [8] Ἀποσωθέντων οὖν τῶν γραμματοκομιστῶν ἐν τῇ Πόλει τῇ κη^η μαίου, τοῦ δὲ βασιλέως ὄντος εἰς χοιροκυνήγιον, ὡς ἐλαλήθη ὅτι ἦλθον οἱ εἰς τὴν Ἰβηρίαν, σχολάσας ἦλθεν οἰκοθεν χαίρων διὰ τὴν τῆς Σερβίας δουλείαν, ὡς παρακατιῶν ὁ λόγος δηλώσει.

10 [9] Ἐτυχε δὲ ὅτι τὴν αὐτῆς δὴ τῆς κη^{ης} ἐσπέραν φαίνεται μοι καθ' ὕπνου, ὅτι ἔφθασα εἰς τὴν Πόλιν, καὶ πεσόντος μου ἀσπάσασαι τοὺς βασιλέως πόδας, οὐκ ἀφῆκε με, ἀλλ' ἐπιλαβὼν ἐφίλησέ με εἰς τοὺς ὀφθαλμούς. καὶ ἔξυπνος γενόμενος λέγω τοὺς περὶ ἐμὲ ὑπνοῦντας· "τὸ καὶ τὸ νῦν ἔδοξέ μοι καθ' ὕπνου, καὶ ἐπιθυμείσθε τὴν ἡμέραν".

15 [10] Ὁ γοῦν αὐθέντης μου καὶ βασιλεὺς εἰδῶς, ὅτι οὐκ ἦλθον ἐγὼ ἀλλ' ἀπὸ τῶν σὺν ἐμοί, καὶ τὴν πρώτην γραφὴν ἀνέγνωσε, περιλυπὸς ἐγένετο καὶ ἐδυσφόρει καὶ τὴν ἐμὴν κατηγορεῖ βραδυτήτα. ὡς δ' ἐπὶ τὴν αὔριον τὴν ἄλλην γραφὴν ἀνέγνω, ἰδοὺ ἀπέμεινε ἀρεκτὸς ὡς εἰ ἤρχόμην ἀγῶ. καὶ εὐθὺς οἰκουμήσας Μανουὴλ τὸν Παλαιολόγον τὸν ἀνεψιὸν Καντακουζηνῆς τῆς πρωτοστρατορίας ἔστειλεν εἰς τὴν Σερβίαν
20 καὶ ἐδοκιμάσθη τὸ περὶ τούτου. καὶ ἤκουσαν οἱ γονεῖς αὐτῆς ἡδέως τὸν λόγον καὶ ἐτοίμως εἶχον καὶ πρὸς τὸν ἔργον. |

[11] Ἄλλ' εὐρέθη, ὅτι ἡ ἀμήρισα ἐδεήθη τοῦ θεοῦ καὶ ἔταξεν ἵνα, εἰ
25 διὰ τινος τρόπου ἐλευθέρωσιν αὐτὴν ἀπὸ τὸ ὀπίου τοῦ τάχα ἀνδρὸς αὐτῆς, ἀνδρα ἕτερον εἰς ὄλην αὐτῆς τὴν ζωὴν νὰ μηδὲν ἐπάρῃ, ἀλλὰ νὰ μένη ἐλευθέρα καὶ κατὰ τὸ δυνατὸν θεραπεύουσα τὸν τὴν ἐλευθερίαν αὐτῇ δεδωκότα. ἐναπέμεινε οὖν διὰ ταύτην δὴ τὴν αἰτίαν τὸ περὶ τούτου ἀργόν.

[12] Τὸν δ' αὐτοῦ ἔτους αὐγουστον διέβη ἀπὸ τῆς Πόλεως ὡς φυγὰς καὶ ὁ πατριάρχης κύρ Γρηγόριος.

[7] Poiché per tutto il resto sarà la soluzione più vantaggiosa e i suoi genitori l'accetteranno con piacere, manda qualcuno o del tuo casato o dei monaci, che s'informi in proposito. Non indugiare, ma agisci!".

28.V.1451

[8] Giunti dunque i messaggeri in Città addì 28 di maggio mentre l'imperatore era a caccia di cinghiali, quando gli fu detto che erano arrivati quelli dell'Iberia, interrotta la caccia egli ritornò a casa, rallegrandosi per la faccenda della Serbia, come il procedere del racconto mostrerà.

[9] E accadde che la sera di quello stesso giorno 28 mi parve in sogno che ero giunto in Città e, prostratomi io a baciare i piedi dell'imperatore, egli non me lo permetteva, ma risollevatomi mi baciava sugli occhi. Ed io, ridestatomi, dico a quelli che dormono accanto a me: «In sogno m'è apparso or ora questo e quest'altro: tenete a mente il giorno»¹.

[10] L'imperatore mio signore dunque, saputo che non ero arrivato io ma uomini del mio seguito, e letta che ebbe la prima epistola, si rattristò molto e, contrariato, cominciò a biasimare il mio ritardo. Ma appena ebbe letto il giorno dopo l'altra epistola, ecco che rimase contento come se fossi ritornato io in persona. E fatto preparare subito Manuele Paleologo, nipote della moglie del marescalco Cantacuzeno, lo mandò in Serbia a fare sondaggi intorno a ciò². I genitori di lei ascoltarono con piacere la proposta ed erano pronti a realizzarla.

[11] Ma si scoprì che la vedova del sultano aveva fatto un voto a Dio ed aveva deciso che, se in qualche modo egli l'avesse fatta uscire libera dalla casa di quella specie di marito, un altro marito in tutta la sua vita non l'avrebbe preso, ma sarebbe rimasta libera e, per quanto possibile, al servizio di Colui che le aveva dato la libertà. Per questo motivo dunque il progetto rimase irrealizzato.

VIII.1451

[12] Ad agosto dello stesso anno il patriarca messer Gregorio se ne andò dalla Città come un fuggitivo.

[V] 2 θέλουσι δεχθεῖν N 3 ἄς ἴδῃ τὸ N: του ἴδῃ τὸ T ἴδῃ τὸ O 6 τοῦ μαίου T 9 αὐτὴν codd. edd. 11 με N (comp. T): μοι O f 16 βραδυτήτα g 19 πρωτοστρατορίας OT 25 μένει OT 26 δὴ om. O edd.

¹ Anche questo secondo sogno, come già il precedente (ved. *supra*, XIX 1 e nota *ad loc.*), può essere interpretato in due modi diversi: a) per mezzo di esso Sfranze indovina il giorno dell'arrivo dei messaggeri a Costantinopoli; b) in esso è preannunciata la morte di Costantino XII, che avverrà due anni dopo alla stessa data.

² DÖLGER, nr. 3536 s. La *protostratorissa* qui ricordata è la moglie di Manuele Cantacuzeno (cfr. *PLP*, nr. 10930; NICOL, *Cantac.*, pp. 172-175; J. A. PAPADRIANOS, «*Ἡ πρωτοστρατορίσσα Καντακουζηνῆς, Βυζαντινὰ* I (1969), pp. 159-165). Da Nicol (*ibid.*, p. 174, n. 31) è proposta anche una convincente identificazione del Manuele nipote della suddetta con Manuele Paleologo lagro (per il quale ved. *supra*, XXIX 4): le altre ipotesi, anch'esse passate in rassegna da Nicol, *ibid.*, appaiono insostenibili.

[XXXII] Καὶ ἐγὼ τῇ ιδ' τῆ τοῦ Σεπτεμβρίου μηνὸς τοῦ ξ' ἔτους εἰς τὴν Πόλιν ἀπέσωσα μετὰ τοῦ Καραβίου τοῦ καλοῦ Ἀντωνίου Ῥιτζου τοῦ καὶ ὕστερον μαρτυρησάντος ὑπὲρ τῆς εἰς Χριστὸν πίστεως αὐτοῦ, τελέσας, ἢ μᾶλλον πλέον βεβαιώσας, τὸ τῆς Ἰβηρίας συνοικέσιον, εἰδὼς
5 τὰ τῆς Τραπεζούντος ἐλάττονα πολλῶ πλέον ἐκείνων.

[2] Εἶπέ μοι γὰρ ὁ βασιλεὺς τῆς Ἰβηρίας, ὅτι· "ἐφ' ἡμῖν τοῦτο οὐκ ἔστι σύνηθες, ἵνα δίδωσιν αἱ γυναῖκες χρήματα τοὺς μέλλοντας λαβεῖν ἄνδρας, ἀλλ' οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας, ὡς καὶ σὺ μαθεῖν ἤθελες ἐνταῦθα· διὰ τοῦτο ποιούμεν το μετ' αἰδοῦς καὶ ἀσυμβουλεύσεως ἀπὸ τοῦς ἐμοῦς.
10 καὶ δίδω τὴν θυγατέρα μου, ἄνευ τῶν φορεμάτων καὶ σκευῶν τῶν εἰς ὑπηρεσίαν αὐτῆς, φλωρία χιλιάδας λς', καὶ νὰ ἔχη καὶ κατ' ἔτος χιλιάδας τρεῖς, διὰ τὸ νὰ δίδῃ εἰς τὰς ἐκκλησίας καὶ πτωχοὺς καὶ ὅπου ἂν φανῆται αὐτῇ.

[3] Σὺ δὲ ἀκούω, ὅτι ἔχεις παιδία δύο, καὶ τὸ ἀρσενικὸν ἐβάπτισέ το ὁ βασιλεὺς καὶ ἔνι ἐκείνου, τὸ δὲ θηλυκὸν νὰ ἔνι ἀπὸ τὴν σήμερον τῆς θυγατρὸς μου καὶ νὰ ὀφείλῃ νὰ τὸ ὑπανδρεύσῃ, ὅπου ἂν σὺ κρίνῃς ἄξιον καὶ εὐρῆς μετὰ βίου ἰδικοῦ τῆς. [4] ὅταν δὲ ἔλθῃς σὺν Θεῷ νὰ τὴν ἐπάρῃς, νὰ ἔχῃς παρ' ἐμοῦ γομάρια μετὰξέως τέσσαρα· ἔνι δὲ ψιδὸν καί, ὡς ἠκούσαμεν, ἔχει τὸ γομάριν φλωρία φ'".

[5] Ὡς οὖν πάντα τὰ τοῦ ἀποκρισιαρικοῦ ἀπὸ μέρους ἀνέφερα, ἦλθον καὶ εἰς τὸ τῆς Σερβίας καὶ ἠρώτησα μαθεῖν. καὶ ὠρισέ μοι οὕτως· "ἐγὼ ὀφείλω σοι πολλὰ διὰ τὴν εἰς ἐμέ σου ἀγάπην παιδιόθεν καὶ πίστιν καὶ δουλοσύνην, ἀλλὰ τοῦτο δὴ τὸ σὺν σήμερον τὸ περὶ τῆς Σερβίας ἦν βεβαίωσις καὶ ἐκσφράγισμα τῆς εἰς ἐμέ σου ἀγάπης καὶ δουλοσύνης, ὅπου
20

14.IX.1451

[XXXII] Addì 14 del mese di settembre dell'anno '60 con la caravella del buon Antonio Rizzo, che in seguito fu martire per la sua fede in Cristo¹, io ritornai in Città, avendo definito, o piuttosto confermato, la trattativa matrimoniale con l'Iberia, perché mi ero reso conto che le offerte di Trebisonda erano assai meno vantaggiose delle loro.

[2] Mi aveva detto infatti il re d'Iberia: «Da noi questo non è usuale, che le mogli diano la dote ai futuri mariti, ma i mariti alle mogli, come anche tu avrai appreso essendo qui: perciò stiamo conducendo questa trattativa di nascosto e senza il consiglio² dei miei. Io darò a mia figlia, a parte i vestiti e le suppellettili per le sue necessità, 36000 fiorini, e ne avrà anche 3000 ogni anno, con i quali potrà fare donativi alle chiese, ai poveri e a chi le piacerà.

[3] Quanto a te, sento dire che hai due figli: il maschio l'ha tenuto a battesimo l'imperatore ed è suo, ma la femmina da oggi sarà di mia figlia, e provvederà con le sue sostanze personali a maritarla con quello che tu avrai trovato e giudicato degno. [4] Quando poi con l'aiuto di Dio verrai a prenderla, avrai da me quattro balle di seta: è roba fine e, per quanto ne sappiamo, ogni balla vale cinquecento fiorini».

[5] Come dunque ebbi riferito nei particolari tutte le vicende della mia missione, venni al fatto della Serbia e chiesi di sapere. Egli mi disse così: «Io ti debbo molto per la tua amicizia per me fin dall'infanzia e per la tua fedeltà e devozione; ma questo tuo comportamento di oggi riguardo alla Serbia è stato una conferma e una prova del tuo affetto e devozione verso di

[V] 7 ἵνα NT: ὅτι νὰ O edd. 8 μάθειν N 9 ἀσυμβουλεύσεως O(m) (<οὐκ> ἀ. f): ἀσυμβόλως N ἀσυμβουλεύτως conl. Kriaras s. v. | ἐμοῦς: ἐδνοῦς f 10 θυγατέραν OT edd. 11 χιλιάδες O f (comp. T) | ἔχει OT 12 τὰς om. N | πτωχοῖς OTg 13 φανερῆται OT f (cf. autem 74, 5) 14 σὺ: σέ f 15 ἀπὸ τῆς σήμερον T 18 μετὰξέως τέσσαρα NT(m): inv. ord. O edd. 19 φλωρ(ια) comp. OT 22 παιδόθεν codd.

[M] 1 υβ' OT 1452 N κεφ. μ' N

[T] 8-130, 10 ps.-Sphr. III 2, 5-22 = 362, 28-376, 35 (praeter 368, 36-370, 7)

[P] 2-3 cf. Ducas 248, 8-20 = 309, 18-27

¹ Cfr. N. BARBARO, *giorn.*, p. 2 Corn. - PERTUSI I, p. 9, 36 ss.; G. LANGUSCHI, *excid.* - PERTUSI III, p. 171.

² Oppure: «con vergogna e disapprovazione» (cfr. anche la congettura di Kriaras in apparato).

- λέγω καὶ εἰς ἐμέ τοῦ νὰ χρεωστῶ νὰ ἀνταμείβωμαι. νὰ κοπιᾶσης γὰρ
 τοσαῦτα καὶ νὰ πασχίσης καὶ νὰ λείπης ἀπὸ τὸ ὀσπίτιόν σου τοσοῦτοι
 | δὴ καιρὸν καὶ νὰ εὖρης ὅσα εὖρες, καὶ τοσαύτας καὶ τοιαύτας
 ἐπαγγελίας εὐεργεσιῶν καὶ τιμῶν, ἂν μόνον τὸ ἐκείνων τελέσης, σὺ δὲ
 5 νὰ προκρίνης τὸ ἐνόησας διὰ συμφέρον πλεον ἐμόν, καὶ νὰ με γράψῃς
 καὶ νὰ με βουλευέσῃς ἄπερ μοι ἔγραψας, τοῦτο ἦν μέγα τι ἐκμαρτύριον
 τῆς ἀληθοῦς σου ἀγάπης εἰς ἐμέ καὶ δουλοσύνης καὶ πίστεως. καὶ πλη-
 ροφορήθητι ἀληθῶς, ὅτι θέλεις ἔξειν καὶ παρ' ἐμοῦ ἀξίαν τὴν ἀντάμειψιν
 εἴπερ ἐν τοῖς ζῶσιν εὐρίσκομαι.
- 10 [6] Τὸ περὶ τούτου οὖν παρηκολούθησεν οὕτως. ὡς ἀπέθανεν ὁ ἀμηρὸς
 καὶ τὸ τῆς θυγατρὸς δεσπότης Σερβίας οὕτως παρηκολούθησεν, ἐλθοῦσα
 ἡ πρωτοστρατόρισα συνέτυχέ μοι περὶ τούτου καὶ πολλὰς δόσεις καὶ
 ἐπαγγελίας εἰς τὸ μέλλον ὠφελίμους ἔταξεν, ἄπερ καὶ ἐγὼ ἀπὸ πολλῶν
 αἰτιῶν ἐνόμισα αὐτὰ καὶ πολλὰ καὶ καλὰ καὶ ἀληθῆ καὶ συμφέροντα
 15 ὅμως δὲ ἤθελε εἰς τοῦτο καὶ ἄλλων βουλήν καὶ σκέψιν πῶς ἂν τυχαίῃ
 νὰ γένηται ἵνα καὶ γένηται.
- [7] Τίνα οὖν νὰ ἐβουλευόμην; ἡ κυρά μου ἡ δέσποινα καὶ ἀπέθανεν ἡ
 Καντακουζηνός, ὅπου ὡς ἂν πολλῶ *<πλεον>* τῶν ἄλλων ἀπροσπαθῶς
 ἐβουλευέτο, καὶ ὁμοίως ἀπέθανεν ὁ Νοταρᾶς καὶ πάντα τὰ ἄλλα φα-
 20 νερώς καὶ ἀφανῶς λέγει, ὅτι οὐδὲν ὠφελούσιν εἰ μὴ μόνον τὸ ἐκείνου,
 καὶ 'πάντα λίθον κινεῖ', ὡς ὁ λόγος, ὡς καὶ σὺ καλλίω τῶν ἄλλων ἐπί-
 στασαι· ὁ μέγας δομέστικος καὶ διάκειται ἐχθρῶδως εἰς τὰ τῆς Σερβίας
 καὶ ἰδοὺ μὲ τὸν Καντακουζηνὸν Ἰωάννην ὁμοιοῦσαντες αἰεὶ παροτρύνου-
 σί με εἰς τὸ τῆς Τραπεζοῦντος. ποῦ νὰ ἐκούμβιζον; εἰς καλογέρους; καὶ
 25 εἰσὶ τῶν τοιούτων ἀπράγμονες. εἰς ἄρχοντας; καὶ τίνα νὰ εὐρίσκον ἀπρο-
 σπαθῆ καὶ νὰ μηδὲν πρόσκειται εἰς τι ἢ νὰ μηδὲν τὸ ἐξείπη πρὸς τοὺς
 ἄλλους; λοιπὸν ἐδεινοπάθουν εἰς τὴν σὴν βραδυτῆτα.

me, e dico che da parte mia ho il dovere di ricambiare. L'aver tanto patito e sofferto, l'essere stato lontano da casa tua per tanto tempo, l'aver trovato quel che hai trovato (tali e tante promesse di benefici e onori se solo avessi portato a effetto il partito loro), ma l'aver tu preferito ciò che pensavi più conveniente per me, l'avermi scritto e consigliato ciò che m'hai scritto, questa è stata una grande prova del tuo sincero amore e devozione e fedeltà verso di me. Sappi per certo che avrai da me una degna ricompensa, se avrò vita!

[6] Ebbene, per quanto riguarda questo affare, la cosa si è svolta così. Morto il sultano e andato in quel modo il fatto della figlia del despota di Serbia, la moglie del marescalco venne a parlarmene e mi prospettò molte offerte e proposte utili per il futuro, che anch'io giudicai molto realistiche e convenienti per varie ragioni. Tuttavia ci voleva per questo anche il consiglio di altri e l'esame su come si dovesse fare in caso di realizzazione.

[7] Con chi consigliarmi dunque? L'imperatrice mia signora era morta, e così pure era morto Cantacuzeno¹, che più spassionatamente degli altri avrebbe potuto consigliarmi. Notara dice apertamente e di nascosto che nulla conviene se non la scelta sua e, come si suol dire, "muove ogni pietra", come anche tu sai meglio degli altri. Anche il grande domestico² ha una posizione contraria alla Serbia. Ecco che, condividendo l'opinione di Giovanni Cantacuzeno, mi spingono insistentemente a scegliere Trebisonda. A chi appoggiarmi? Ai monaci? Non sono pratici di cose del genere. Ai baroni? E chi avrei potuto trovare che fosse spassionato e senza particolare interesse verso qualcosa, o che non ne parlasse agli altri? E poi ero in pena per il tuo ritardo.

[F] 21 Zenob. 5, 63 = CPG I 146, 1-11; Mac. Chrys. 7, 4 = CPG II 201, 17-18

[V] 2 λείπης OT edd. 4 τελήσας OT 14 καὶ³ om. OT edd. 17 ἐβουλευόμην Tg 18 ἂν πολλὰ N ἀπὸ πολλῶν f ex m | inserui 23 μὲ τὸν N: μετὰ O edd.

¹ Il già ricordato *protostrator* Manuele.

² Andronico Cantacuzeno, consuocero di Luca Notara (cfr. NICOL, *Cantac.*, nr. 68).

[8] Ἐλθοῦσης δὲ τῆς γραφῆς σου, ἰδοὺ καὶ σὲ καὶ τὴν γνώμην σου ἔγνωκα, καὶ τὰ εἶχομεν καὶ ἡμεῖς προσιστάμενα φρονίμως καὶ καλῶς ἔλυσας. καὶ εὐθὺς τὸν Παλαιολόγον ἔστειλα δι' ἄλλα μὲν τὸ φαινόμενον, ὡς ἀπὸ τῆς θείας του δὲ τῆς πρωτοστρατορίας εἶπη τοῦτο. καὶ ἰδοὺ ἠκούσαμεν τὸ αἴτιον τοῦ κωλύματος καὶ ἐπαύσαμεν. λοιπὸν σὺν Θεῷ ὡς τελέσωμεν τὸ τοῦ βασιλέως τῆς Ἰβηρίας".

[9] Καὶ γεγονότος χρυσοβούλλου καὶ ὑπογραφέντος, ὅτι ἐκείνου μὲν ἡ θυγάτηρ νὰ ἔνι γυνὴ αὐτοῦ καὶ δέσποινα τῆς Κωνσταντινουπόλεως, οὗτος δὲ νὰ ἔνι ἀνὴρ ἐκείνης εἰς τὰς συμφωνίας, ὡς μετ' ἐμοῦ ἔστησεν ὁ βασιλεὺς Ἰβηρίας, καὶ κληθεὶς ὁ αὐτὸς σταλεῖς μεθ' ἡμῶν ἐκείνου ἀρχῶν ἀπὸ τοὺς δευτέρους, ἔμπροσθεν αὐτοῦ ἐποίησεν ὁ βασιλεὺς καὶ αὐθέντης μου οἰκειοχείρως σταυροὺς τρεῖς μετὰ κινναβάρεως εἰς τὸ ἄνωθεν μέτωπον τοῦ χρυσοβούλλου εἰς βεβαίωσιν ὡς ἡ ἐκείνων συνθήκη καὶ λαβὼν τὸ χρυσοβούλλον ἀπὸ τὰς χεῖρας αὐτοῦ καὶ ἀκούσας· "ἰδοὺ οὗτος," δείξας ἐμέ, "ὅς σὺν Θεῷ τὸ ἐρχόμενον ἔαρ ἔρχεται μετὰ κατέρων ἵνα ἐπάρη αὐτήν", προσκυνήσας ἀπῆλθεν.

(XXXIII) Ἐπεὶ δὲ ἀπὸ τῆς ἀρχῆς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐψηθυρίζετο, ὅτι βούλεται ὁ ἀμῆρας ἔλθειν καὶ εἰς τὸ Στενὸν περὶ τὸν Ἀσώματον κτίσασθαι κάστρον, ἐβουλευσατο ὁ βασιλεὺς, ἵνα εἰς τὸν Μορέαν ἀποστείλας φέρῃ ἓνα τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ, ὡς ἂν καταδέξηται τοῦτο καὶ τὰ συμπεφωνημένα στέρξῃ, ἵνα χρεῖας τυχὸν ἐπελθοῦσης, πρὸς τὰ Ἰδωσιν εἰς τὸν ἀμῆραν, εἰς ἓκ τῶν δύο ἀπέλθῃ εἰς τοὺς τῆς Δύσεως αὐθέντας.

[2] Καὶ τούτου σταθέντος, ὀρίζει πρὸς μὲ μίαν τῶν ἡμερῶν "πρωτοβεστιαρίτα, εἰς τὸ ἐβουλευσάμεθα, σὺ λέγω νὰ ἀπέλθῃς εἰς τὸν Μορέαν καί, ὡς ἂν κατορθώσῃς τὸ ἐκεῖσε, ἐκείνος μὲν νὰ ἔρχεται ἐν ταῦθα, ὅσος ἂν ἦ τῶν ἀδελφῶν μου ὅπου θελήσῃ τοῦτο, σὺ δὲ νὰ ἀπέλθῃς εἰς τὴν Κύπρον εἰς τὴν ἀνεψιάν μου τὴν ῥήγαιναν. καὶ ἡμεῖς ἐδοθέλομεν ἐτοιμάσειν τὰ εἰσιν ἐν χρεῖα, ὡς ἂν ἔλθῃς ἀπὸ τὴν Κύπρον, καὶ ὑπάγῃς εἰς τὴν Ἰβηρίαν ἵνα ἐπάρῃς τὴν μελλοκυράν σου".

[V] 4 πρωτοστρατορίας OT 6 τὸ post τοῦ βασιλέως transp. N 12 κινναβάρεως OT 13 τοῦ χαρτίου ἦτοι τοῦ χρυσοβούλλου N 18 ἔλθειν om. Of | κτήσασθαι codd. g 19 φέρει O^{ac}T 20 συμφωνημένα N 21 ἐπελθοῦσης N(m): ἀπελθοῦσης T om. O 26 οἶον OT 27 τὴν ῥήγαιναν OT πρὸς τὴν ῥήγαιναν Nm 28 θέλωμεν O (T deest) 29-122, 14 μελλοκυράν σου — ἐπίστασαι τὸν OT(m): om. N

[P] 18 Critob. I 19 = 37, 32 sqq.

[8] Arrivata la tua lettera, eccomi informato di te e della tua opinione: tu risolvevi bene e con saggezza i problemi che anche noi ci eravamo posti. Mandai subito il Paleologo, apparentemente per altri motivi, ma in realtà per parlare di questo come da parte di sua zia, la moglie del marescalco. Ed ecco, udimmo la ragione del rifiuto e rinunciammo. Ora, con l'aiuto di Dio, perfezioniamo l'accordo con il re d'Iberia».

[9] Compilata una crisobolla¹, e scritto che la figlia di quello sarebbe stata sua moglie e imperatrice di Costantinopoli, e che questi sarebbe stato suo marito secondo i patti stabiliti con me dal re d'Iberia, chiamato quel suo ufficiale di secondo rango che era stato mandato insieme a me, in presenza sua l'imperatore mio signore di propria mano fece tre croci col cinabro sul margine superiore della crisobolla per garanzia, come è loro abitudine. E questi, ricevuta la crisobolla dalle sue mani, e udito: «Ecco colui», mentre indicava me, «che con l'aiuto di Dio la primavera prossima verrà a prenderla con galee», inchinatosi, se ne andò.

IX.1451

[XXXIII] Poiché dall'inizio di quell'anno si andava dicendo che il sultano voleva venire sullo Stretto presso Asomato a edificare un castello, l'imperatore decise di mandare a prendere in Morea uno dei suoi fratelli, quello che volesse acconsentire a ciò e accettasse il patto che, in caso di necessità, regolandosi sulle mosse del sultano, uno dei due si recasse dai signori dell'Europa².

[2] Stabilito questo, un giorno egli mi dice: «Provestiarita, secondo quanto abbiamo deciso, io dico che vada tu in Morea e, se ti riuscirà la missione laggiù, venga qui dei miei fratelli quello che lo vorrà, mentre tu andrai a Cipro da mia nipote la regina³. Noi qui prepareremo ciò ch'è necessario perché tu al ritorno da Cipro vada in Iberia a prendere la tua futura signora⁴».

¹ DÖLGER, nr. 3538.

² DÖLGER, nr. 3543 (ved. *infra*, XXXV 1).

³ Elena, figlia di Teodoro II Paleologo e seconda moglie di Giovanni II di Lusignano, re di Gerusalemme, di Cipro e d'Armenia. Quest'ultimo, tributario del gran caramano Ibrahim-beg, evidentemente voleva stabilire contatti con Costantino per un'alleanza segreta contro Mehmed.

⁴ Cfr. ps.-CODIN. 132, 1; 286 s.: μελλονύμφη δέσποινα.

[3] Ἀνεφερον δ' αὐτῶ: "ἡ ἀγάπη καὶ τὸ χρέος τῆς δουλοσύνης μου ἀπαιτεῖ, ὅτι νὰ εἶπω εἰς τὸν ὄρισμόν σου. ἀμὴ πάλιν φοβοῦμαι διὰ τὴν δούλην καὶ συντέκνισσάν σου, μήποτε ἀγανακτήσῃ καὶ ἡ ἀπέλθῃ καὶ γένηται καλογραῖα ἢ ἀφήσῃ με καὶ ἐπάρῃ ἄλλον· χθὲς γὰρ ἦλθον, ποιήσας εἰς τὴν Ἰβηρίαν χρόνον καὶ μῆνας ἕνδεκα, καὶ πάλιν νὰ ἀπέλθῃ νῦν, δίκαιον θέλει ἔχειν νὰ ποιήσῃ οἶον ἐκ τῶν δύο ποιήσῃ". καὶ γελάσας ὀρίζει: "ἀλλὰ εἶπέ αὐτῇ, ὅτι ταῦτα καὶ μόνον τὰ ταξίδια νὰ σε συγχωρήσῃ νὰ ποιήσῃς, καὶ νὰ τὴν ποιήσω ἔνορκον πρόσταγμα, ὅτι πλέον νὰ μηδέν σε ἐνοχλήσω διὰ τοιοῦτόν τι.

10 [4] Καὶ μᾶλλον καὶ σὺ ἐπίστασαι τί ἐνθυμοῦμεθα καὶ ἀμφότεροι συντυχαίνομεν καὶ βουλευόμεθα ποιῆσαι· καὶ τοῦτο βεβαιοῖ καὶ χωρὶς ἐνόρκου προστάγματος, ὅτι τὰ διὰ σοῦ ἀποκρισιάρικια νὰ παύσουν". ἦν δ' ὅπερ συντυχαίνομεν καὶ ἐβουλευόμεθα, ὅτι νὰ μηνύσῃ τὸν μέγαν δοῦκα τὸν Νοταρᾶν, ὅτι τὸ μεσαστίκιον οὐδὲν ἔμπορεῖ νὰ τὸ ἔχη. "καὶ οὐδὲν τυχαίνει νὰ τοῦτο ἐπάρωμεν διὰ τὴν τιμὴν του. ἀμὴ νὰ τὸ ἀφήσῃ ἐκεῖνος, νὰ ἔχη δὲ καὶ τὸ πρωτεῖον τῆς στάσεως καὶ τῆς βουλῆς καὶ πρόσσοδόν | τινα δι' ἄλλου τρόπου, ἐπεὶ ἔχω χρεῖαν νὰ ποιήσω ἄρχοντας δύο ὡς ὁ βασιλεὺς ὁ ἀδελφός μου, οὐχὶ μεσάζοντας, ἵνα ἀπὸ τὴν ἀρχὴν τῆς ἡμέρας ὡς μετ' ἐμοῦ μέχρι πολλῆς ὥρας τῆς νυκτός, καὶ τὰς δουλείας μου πράττω". ὅπερ καὶ ἐγένετο.

15 [5] Καὶ ἐμνηύθη ὁ μέγας δοῦξ διὰ τοῦ συντέκνου αὐτοῦ κάμοι ἱερομονάχου καὶ πνευματικοῦ Νεοφύτου τοῦ εἰς τοῦ Χαρσιανίτου· ὃ δὴ καὶ ἔστερξεν (ἐκουσίως ἀκουσίως, οὐκ οἶδα) καὶ μᾶλλον ἔδειξεν, ὅτι κάκεινος ἐβούλετο τοῦτο ποιῆσαι καὶ ὅτι μόνον νὰ ποιήσῃ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ εἰς τιμὴν. καὶ ἐστάθη, εἰ καὶ οὐδὲν ἐτελέσθη, ἐπελθοῦσαι αἱ συμφοραὶ εἰς πάντας ὁμοῦ.

[3] Gli risposi: «L'affetto e il dovere del mio servizio richiedono che io obbedisca al tuo ordine. Ma d'altra parte ho paura per la tua serva e comare, che si adiri e vada a farsi monaca, oppure mi lasci e prenda un altro: sono arrivato appena ieri dopo essermi fatto un anno e undici mesi in Iberia, e se ora parto di nuovo, avrà ben ragione di fare delle due cose quella che vorrà fare!». Ridendo egli dice: «Ma dille che ti consenta di fare solo questi viaggi, ed io le faccio la promessa giurata che mai più t'importunerò per una cosa del genere!»

[4] Inoltre tu sai bene che cosa abbiamo in mente e che cosa abbiamo concordato e deciso di fare, e questo è sicuro anche senza promessa giurata, che le ambascerie fatte da te cesseranno!». Quello che avevamo concordato e deciso era che egli informasse il grande ammiraglio Notara che la carica di ministro¹ non era possibile che la mantenesse. «Non possiamo togliergliela a causa del suo rango: che la lasci piuttosto egli stesso ed abbia il primo posto in consiglio² e nel senato, o un compenso in altro modo, poiché ho bisogno di nominare, come l'imperatore mio fratello, due ufficiali, non ministri, affinché dall'inizio del giorno fino a tarda ora della notte stiano insieme a me ed io possa svolgere le mie faccende». Il che avvenne.

[5] Il grande ammiraglio fu informato per mezzo del suo e mio compare, lo ieromonaco e confessore Neofito del monastero del Carsianita, ed accettò la cosa (se di buona o di mala voglia, non so), anzi fece mostra di voler fare questo lui stesso, e che soltanto fossero concessi onori ai suoi figli. Questa fu la decisione, anche se non fu realizzata, perché sopraggiunsero le sventure per tutti noi.

[V] 6 ἔχει OT 11 βεβαιεῖ codd. (OT: cf. Jannaris § 851) βεβαιοῦ f βεβαῖον g 13 συντυχένομεν καὶ βουλευόμεθα T 14 δοῦκαν O edd. δ. καὶ T | ἔχει codd. (OT) 15 τοῦτο: τῆς το codd. (OT) το f | πάρωμεν T 22 τοῦ χαρσιανίτου (cf. 32, 13): τὸν χ. comp. OT (-νίτην f) τὸν χαρσιανίτου g

¹ Cfr. J. VERPEAUX, «Contribution à l'étude de l'administration byzantine: ὁ μεσαστίκιον», *BSI* XVI (1955), pp. 270-296; H.-G. BECK, «Der byzantinische Ministerpräsident», *BZ* XLVIII (1955), pp. 309-338; R.-J. LOENERTZ, «Le chancelier impérial à Byzance au XIII^e et au XIV^e siècle», *OCP* XXVI (1960), pp. 275-300. Dall'ultimo di tali studi si comprende meglio quello che il testo di Sfranze lascia in più luoghi indovinare, e cioè che il μεσαστίκιον non è una carica onorifica ma una funzione ministeriale, definibile come quella di ministro-cancelliere, e in ogni caso non come quella di primo ministro (ma i contorni semantici del vocabolo restano vaghi: ved. ad es. *supra* 80, 13).

² L'accezione tecnica di στάσις ("assemblea") è anche in SYROP. 250, 2.



[6] Καὶ ὠριζέ μοι, ὅτι ἐγὼ μὲν θέλω εἶσται ὁ εἷς καὶ ὅτι στοχάζεται πρὸς τὸν Γουδέλην Νικόλαον· καὶ ἂν ἀρεστή ἔνι ἡ συντροφία, νὰ γένηται καὶ μέσον ἡμῶν συμπευθέριον, ὁ υἱός μου τὴν ἐκείνου θυγατέρα. καὶ αὕτη μὲν ἦν ἡ δουλεία, ὅπου ὠριζεν ὅτι ἤθελαν παύσειν εἰς ἐμὲ τὰ ἀποκρῖσιάρκια.

5 [7] Ὀρισέ μοι δέ, ὅτι· ἴπέμψειν ἤθελα εἰς τὸν Μορέαν καὶ ἀπὸ τούτους τάχα τοὺς γεραιτέρους, ἀλλὰ θέλω νὰ δώσω οικειόχειρόν μου ἀνάθεσιν ἔχουσαν κεφάλαια πέντε, ἵνα εἴπη τὸ πρῶτον εἰς συμβίβασιν· εἰ δ' οὐ, τὸ δεύτερον ἢ τὸ τρίτον ἢ τὸ τέταρτον ἢ ἔξ ἀνάγκης τὸ πέμπτον· καὶ δοξάζω, ὅτι οἶον ἀποστείλω, ἄνευ σοῦ, θέλει ὑπάγειν, καὶ τὸν νὰ τὸν τάξουν κανένα χωρίον ἀργυροβούλλῃ ἢ ὅτι θέλει ἔχειν ἐκείνον καὶ τὰ παιδία αὐτοῦ οὕτως καὶ οὕτως, εὐθὺς θέλει δώσειν τὸ πέμπτον, ὅπερ θέλει εἶσται εἰς ἐμὲ βαρὺ.

15 [8] Εἰς τὸ τῆς Κύπρου, καὶ ἐπίστασαι τὸν καλόγερον, ὅς μοι συνετύχαινε τὴν δεῖνα ἡμέραν; εἶπέ μοι ἀπὸ τὴν ἀνεψιάν μου, ὅτι τίποτε ἔχει τῶν ἀναγκαίων ὅπου ἤθελεν ἢ, ἂν ἦν τῶν δυνατῶν, νὰ με τὸ ἔλεγε διὰ στόματος αὐτῆς ἢ κὰν νὰ τὸ ἐμήνυε διὰ πιστοῦ καὶ φρονίμου ἀνθρώπου αὐτῆς, ἂν εἶχεν. ἐπεὶ δὲ τὸ μὲν οὐκ ἔχει, τὸ δὲ ἔνι ἀδύνατον, νὰ στείλω ἐγὼ τὸν ὄν με θέλει φανεῖν ἀρμόδιον νὰ τὸ ἀκούσῃ. τίς οἶον
20 πρὸς τοῦτο ἀρμοδιώτερος;

[9] Εἰς τὸ τρίτον, καὶ τοῦτο λόγου οὐ δέεται· σὺ γάρ, ὅπου καὶ ἔπραξας καὶ ἔστησας καὶ εἶδες τὸ πρόσωπον καὶ συνέτυχες καὶ ἐπληροφόρηθης, πῶς ἡμπορεῖ τὸ τέλος τῆς δουλείας νὰ γένηται παρ' ἄλλου;". ἀνέφερον αὐτῷ· "τοῦτο ὁμολογουμένως οὕτως ἔχει ὡς ὀρίζεις, καὶ συγκατατίθεται
25 το καὶ ἡ δούλη σου ἡ σύντροφός μου, ἐπεὶ καὶ τὸ πρᾶγμα τοῦτο ἀπαίτει καὶ ὅτι διὰ τοῦτο θέλει ἔχειν καὶ ἄπερ μᾶς ἔταξαν, καὶ τόπον καὶ τιμὴν καὶ ἀναδοχὴν πλείω τῶν ἄλλων ἀρχοντισσῶν. ἀμὴ εἰς τὰ ἄλλα, οὐδὲν ἤξεύρω τί νὰ σε ἀναφέρω". καιροῦ δ' ὄντος τοῦ ἀρίστου, ἀπῆλθον ἐγὼ οἴκαδε. |

[6] Egli mi aveva detto che sarei stato io uno dei due, e che pensava a Nicola Gudele: se la convivenza fosse stata accettabile, si sarebbe anche fatto tra noi un parentado, mio figlio con la figlia di lui. Questo era l'affare per il quale aveva detto che sarebbero finite per me le ambasciate.

[7] Inoltre mi disse: «Avrei forse potuto mandare in Morea uno di codesti anziani, ma darò una proposta scritta di mia propria mano, contenente cinque condizioni, affinché enunci la prima per raggiungere un accordo, o se no la seconda, la terza, la quarta o, se costretto, la quinta. Credo che chiunque io mandi fuor che te, andrà e, se gli assegneranno con un'argirobolla un qualche villaggio, o anche se l'avranno i suoi figli così e così, egli subito concederà la quinta condizione, che per me sarà gravosa.

[8] Quanto a Cipro, tu conosci il monaco che mi ha incontrato il tal giorno? Mi ha detto da parte di mia nipote che ha qualcosa d'importante che avrebbe voluto dirmi a voce lei stessa, se fosse stato possibile, o mandarmi a dire per mezzo di un suo uomo fidato e discreto, se l'avesse avuto. Poiché questo non lo ha, e l'altra alternativa non è possibile, devo mandare io chi mi parrà adatto a sentire quella cosa. Chi mai è più adatto a ciò?

[9] Per il terzo incarico, non c'è bisogno di parlarne: poiché sei tu quello che ha agito e preso decisioni, che conosce la persona, l'ha incontrata ed è al corrente, come è possibile che la missione sia portata a termine da un altro?». «Certo,» gli risposi, «le cose stanno così come dici, e anche la tua serva mia moglie è d'accordo, poiché questa situazione lo richiede e per il fatto che a motivo di ciò avrà sia le cose che mi hanno promesso¹, sia un rango, un onore e un riguardo maggiore rispetto alle altre dame. Per il resto non so che dirti». Essendo l'ora di pranzo, io me ne andai a casa.

[V] 1 ὀριζέ μοι comp. T: ὀριζεν O edd. 3 συμπευθέριον codd. (OT) 11 ἔχει codd. (OT) g 15 ἀνεψιάν codd. 21 δεῖται Nf 25 ἢ τῆς βασιλείας σου δούλη N 26 τοῦτο NT: τούτου O edd. | μᾶς N: μου OTg | ἔταξας m edd. 28 σε om. N

¹ La lezione ἔταξαν dei manoscritti mi sembra da preferire all'emendamento ἔταξας finora accettato: l'autore sembra alludere qui alle promesse ricevute dal re di Georgia (ved. *supra*, XXXII 4).

[XXXIV] Ἀπὸ δὲ τοῦ γεύματος ἐλθόντος τοῦ μεγάλου δουκός, ὤρισε πρὸς αὐτόν, ὅσα μετ' ἐμοῦ περὶ τῶν ἀποκρισιαρικῶν ὤρισε πρὸς τὸ νὰ ἀπέλθω, οὐ μὴν τὰ αἷτια. καὶ προσέθηκε καὶ τοῦτο, ὅτι· "ἔνι καὶ χρεῖα καὶ ἡμεῖς νὰ τὸν τιμήσωμεν· εἰς γὰρ τὸ ὀφθίκιον ὅπου ἔχει, χάριν ἡμᾶς οὐδὲν ἔχει, εἰ μὴ τὸν βασιλέα τὸν ἀδελφόν μου. λοιπὸν ἰδὲ αὐτὸν πρὸς τοῦτο καὶ ἐγροίκησον, ποῖον τῶν ὀφθικίων νὰ ὀρέγεται, καὶ πρὸς οὗ ἀκούσωμεν".

[2] Συνέτυχέ μοι οὖν καὶ εἶπον πρὸς αὐτόν, ὅτι καὶ ἐγὼ ἐν νῶ εἶχον ὅτι νὰ τὸν ζητήσω νὰ με εὐεργετήσῃ ὀφθίκιον μεγαλότερον, πλὴν ὅπερ ἄλλος οὔτε ἔχη, ἀλλ' οὐδὲ νὰ τὸ εὐεργετήσῃ ζῶντός μου, διότι καὶ οὕτως μοι ἐφαίνετο πρέπον καὶ ἡγάπου καὶ ἀφ' οὗ μάλιστα εἰς τὴν Τραπεζοῦντα ἀπῆλθον καὶ τσαῦτα ὀνειδή καὶ κατηγορίας ἤκουσα, πῶς εἰς τὸ αὐτὸ καὶ ἐν ὀφθίκιον εἰσὶν ἄρχοντες τρεῖς ἐνταῦθα. καὶ ἔτι ἐβεβαιώθη ὁ λογισμὸς μου εἰς τὴν ὄρεξιν, ἣν εἶχον· "λοιπὸν ἄς με εὐεργετήσῃ τὸ ὀφθίκιον τοῦ μεγάλου κοντοστάβλου".

[3] Ἀπῆλθε καὶ ἀνέφερε ταῦτα τῷ βασιλεῖ. καὶ ὀρίζει πρὸς αὐτόν· "τοῦτο, Νοταρᾶ, τινὰ οὐδὲν τὸ θέλω δώσειν, διότι ὁ πρῶτός μου πενθερός ἦν μέγας κοντόσταβλος γεγωνῶς παρὰ τοῦ αὐθέντου μου τοῦ βασιλέως τοῦ πατρός μου εἰς τὸ Ἐξαμίλιον. ἀμὴ νὰ τὸν δώσω μεγαλότερον τούτου· νὰ τὸν ποιήσω μέγαν λογοθέτην, ὅπερ ἔνι ὀφθίκιον τέταρτον καὶ τὸ τοῦ μεγάλου κοντοστάβλου ἔνι ἕβδομον".

[4] Λέγει αὐτῷ ὁ μέγας δούξ· "καὶ τί νὰ γένηται μὲ τὸν Παλαιολόγον τὸν Μετοχίτην, ὅπου ἐποίησας τὸν υἱὸν τοῦ Καντακουζηνοῦ ζητήσῃ τοῦ δεσπότη τοῦ ἀδελφοῦ σου, διὰ τὴν συγγένειαν τῆς συγγαμβρίας καὶ διὰ τὸν αὐτοῦ πατέρα, πρωτοστράτορα; καὶ ἐκεῖνος ὑπάγει νὰ δώσῃ τὴν ψυχὴν τοῦ τὸν διάβολον, ἂν καὶ νῦν ποιήσῃς καὶ τὸν Σφραντζῆν μέγαν λογοθέτην, ὅπου ἔνι καὶ αὐτὸ πρῶτον ἀπὸ τὸ τοῦ μεγάλου στρατοπεδάρχου. τί θέλει γενεῖν; ἀμὴ δὸς αὐτῷ τὸ τοῦ μεγάλου πριμικηρίου, ὅπου ἔνι μετὰ τὸν μέγαν στρατοπεδάρχη".

[V] 8 καὶ² om. OT edd. 10 εὐεργετήσῃ N: -σω O 11 ἐφαίνετο N: φαίνεται O edd. 14 ὁ λογισμὸς OT: ὁ λόγος N(m) 15 κοντοσταύλου OT (ut alibi) 20 νὰ NT: ἵνα O edd. | ἔνι OT: εἶναι N 22 τίνα γένηται OT | μὲ τὸν N: μετὰ OTf 23 μετοχίτᾳ O (comp. T) | ἐποίησεν O^{act}T^{act}f 24 τοῦ ἀδελφοῦ τῆς βασιλείας σου N 26 τὸν² om. N | σφραντζῆν O φραντζῆν Tf 27 τὸ om. N | στρατοπεδάρχη O edd. (comp. T) 28 τοῦ om. Of

[M] 6 περὶ τῶν ὀφθικίων N

[P] 17-19 chron. Tocc. 2138-2147

[XXXIV] Venuto dopo pranzo il grande ammiraglio, egli disse a lui quanto aveva detto con me circa le ambasciate che stavo per intraprendere, ma non gli disse i motivi. E aggiunse anche questo: «È altresì necessario che gli diamo una carica onorifica, poiché per l'ufficio che ha dev'essere grato non a noi ma all'imperatore mio fratello. Vedilo quindi per questo, senti a quale ufficio aspira e vediamo di accontentarlo».

[2] Egli dunque s'incontrò con me e gli dissi che anch'io avevo in mente di chiedergli il conferimento di un ufficio maggiore, senonché non doveva averlo nessun altro e neppure doveva essere conferito ad altri durante la mia vita, perché così mi pareva conveniente e così desideravo, e soprattutto perché, da quando ero partito per Trebisonda, avevo dovuto subire cotante offese e affronti per il fatto che nel medesimo ufficio erano quivi tre baroni. Il mio discorso fu suggellato con l'aspirazione che avevo: «Mi conferisca dunque l'ufficio di gran conestabile».

[3] Egli andò a riferire tali cose all'imperatore, che rispose: «Questo titolo, Notara, non lo darò a nessuno perché il mio primo suocero¹ fu nominato gran conestabile dal mio signor padre l'imperatore all'Esamilio. Gliene darò invece uno più grande di questo: lo farò gran cancelliere, ch'è il quarto ufficio, mentre quello di gran conestabile è il settimo».

[4] Gli dice il grande ammiraglio: «E che cosa accadrà con Paleologo Metochita², dato che hai nominato marescalco il figlio del Cantacuzeno³, su richiesta del despota tuo fratello, a causa del legame di parentela e a causa di suo padre? Egli darà la sua anima al diavolo se ora farai Sfranze gran cancelliere, che viene prima del grande stratopedarca! Che accadrà? Dàgli invece il titolo di grande primicerio, che è dopo il grande stratopedarca».

¹ Leonardo I Tocco, conte di Cefalonia (CHALC. 237-240 CB).

² Demetrio Paleologo Metochita, suocero di Giovanni Disipato, era stato *mesazon* di Manuele II, *protovestiaris* di Giovanni VIII (cfr. DÖLGER, nr. 3437 ss.) e membro autorevole del consiglio: ved. V. LAURENT, «Le dernier gouverneur byzantin de Constantinople», *REB* XV (1957), pp. 196-206.

³ Si riferisce al figlio del più volte citato Manuele (ved. NICOL, *Cantac.*, nr. 65), da identificare probabilmente con il Cantacuzeno perito al fianco di Costantino durante l'ultimo assalto turco alla città (CHALC. 395, 12-16 CB: degli altri membri della famiglia si sa infatti che riuscirono a mettersi in salvo o finirono in mano turca).

[5] Καὶ ὀρίζει πρὸς αὐτόν· "ἐκεῖνος προεῖπέ σοι, ὅτι οὐδὲν θέλει κανέ να, ἂν ἔνι τὸ μεγαλύτερον, ἂν ἔχη αὐτὸ ἄλλος· πῶς θέλει καταδέξεσθαι αὐτό; ὅμως εἶπε τοῦτο πρὸς αὐτόν καὶ ἄς ἀκούσωμεν". |

[6] Ἔρχεται καὶ λέγει πρὸς ἐμέ, ὅτι· "περὶ τοῦ μεγάλου κοντοστάβλου τὸ ὀφθίκιον ὀρίζει, ὅτι διὰ τὸ εἶναι τὸν πενθερὸν αὐτοῦ μέγαν κοντόσταβλον οὔτε σὲ οὔτε ἄλλον θέλει εὐεργετήσῃν τοῦτο. ἀμὴ νὰ σε εὐεργετήσῃ τὸ τοῦ μεγάλου πριμικηρίου, ὅπερ ἔνι καὶ πρὸ τούτου". εἶπον δ' ἐγὼ πρὸς αὐτόν, ὅτι· "ἐὰν ἦν καὶ πρῶτον τοῦ μεγάλου δουκάτου, οὐδὲν τὸ θέλω, ἐπεὶ τὸ ἔχει καὶ ἄλλος". διελύθη ὁ σύλλογος.

[7] Βουλευθέντος δέ μου μετὰ τῶν συγγενῶν καὶ φίλων καὶ οἰκείων, ἐφάνη καλὸν ὅτι, τὸ περὶ τῶν ὀφθικίων ἄς γένηται, νὰ ἀπέλθω δὲ εἰς τὸν Μορέαν καὶ τὴν Κύπρον, καὶ ὅτι νὰ ἐπάρω καὶ μετ' ἐμέ καὶ τὸν ἄριστόν μου υἱὸν καὶ κρείττονα σχεδὸν πάντων τῶν συνηλικιώτων αὐτοῦ καὶ ἀπὸ τοῦ κινητοῦ μου βίου τὸ πλέον μεριδικὸν καὶ νὰ ἀπέλθωμεν <διὰ> τῆς στερεᾶς καὶ νὰ ἴδῃ καὶ τοὺς τόπους καὶ νὰ παιδευθῇ εἰς πᾶν εἶ τι χρήσιμον ἐν τῷ βίῳ. καὶ πρὸς οὗ ἀναδιδάξουσιν ἡμῖν τὰ τοῦ ἀμηνᾶ καί, ἂν τυχαίην, νὰ ἀφήσω τὸν υἱὸν μου εἰς τὸν Μορέαν μετὰ τὸν βίον μου εἰς τοὺς ἀπὸ μητρὸς γνησίους αὐτοῦ συγγενεῖς, ἢ πάλιν μετ' ἐμοῦ νὰ ἐπαναστρέψῃ· ὅπερ αἴτιον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ ἐδυσώπησεν, ὁ λογισμὸς δηλονότι τῆς μάχης, καὶ συνεχώρησε τὴν πάλιν ἐξέλευσίν μου.

[8] Ὡς δὲ πάντα τὰ χρειώδη τῆς ὁδοῦ ὤκονόμησα καὶ ἔλειπον μόνον αἱ γραφαί, μίαν τῶν ἡμερῶν ἀπελθόντος μου εἰς τὸ παλάτιον, ἐσέβηκα εἰς τὸ τοῦ βασιλέως κελλίον ὡς σύνηθές μοι. καὶ ὡς οὐκ εἶρον ἐκείσε τὸν βασιλέα, ἐρωτήσας, εἶπόν μοι ὅτι εἰς τὸ τετράσαρον, ἕτερον τοῦ κελλίου αὐτοῦ πλησίον ὀσπίτιον, συντυχαίνει μετὰ τοῦ παπᾶ Ἀντωνίου τοῦ Ῥοδαίου. καὶ προσμείνας μικρόν, ἰδοὺ καὶ ὁ βασιλεὺς θυμοῦ πνέων, καὶ ὀρίζει πρὸς με· "εἶδες τὸν... (καὶ παραλείπω τὴν ὕβριν) τὸν μεσάζοντά σου; σὺ ἐζήτησας τὸ ὀφθίκιον τοῦ μεγάλου κοντοστάβλου καὶ ἐγὼ εἶπον πρὸς αὐτόν, ὅτι· 'τοῦτο οὔτε αὐτόν οὔτε ἄλλον τινὰ τὸ θέλω δῶσῃν', δι' ἄς αἰτίας εἶπον. εἶπον δὲ ἐγὼ τὸ τοῦ μεγάλου λογοθέτου, καὶ

[5] Gli dice: «Lui ti ha già detto che non ne vuole nessuno, fosse anche il più grande, che abbia anche un altro: come accetterà questo? Comunque diglielo, e sentiamo».

[6] Egli viene a dirmi: «Riguardo all'ufficio di gran conestabile, dice che per il fatto che suo suocero era gran conestabile non vuol conferire questo titolo né a te, né ad altri: ti conferirà invece quello di grande primicerio, che è anche prima di quello». Gli dissi: «Anche se fosse superiore a quello di grande ammiraglio, io non lo voglio, perché lo ha anche un altro». E il colloquio si scielse.

[7] Dopo che mi fui consigliato con i parenti, gli amici e i familiari, parve opportuno che, andasse pure come doveva andare la questione degli uffici, io sarei partito per la Morea e Cipro prendendo con me sia il mio bravo figliuolo, migliore di quasi tutti i suoi coetanei, sia la maggior parte dei miei beni, e che facessimo il viaggio per la terraferma affinché egli vedesse i luoghi, diventando istruito in tutto quanto è utile nella vita: e secondo che ci avessero suggerito le mosse del sultano, eventualmente avrei lasciato mio figlio in Morea con le mie sostanze presso i suoi parenti materni, ovvero sarebbe ritornato indietro con me. Questo motivo, cioè il pericolo di guerra, fece molto dispiacere a sua madre, ed ella consentì alla mia nuova partenza.

[8] Quando ebbi preparato tutto il necessario per il viaggio e mancavano soltanto le lettere, recatomi un giorno a palazzo, entrai nella camera dell'imperatore com'era mia abitudine. Poiché non trovai là l'imperatore, avendo io domandato, mi dissero che era nel *tetrasaron* (un'altra sala, vicina alla sua camera¹) a colloquio con padre Antonio Rodeo. Aspettato che ebbi un poco, ecco l'imperatore furente, e mi dice: «Hai visto quel... (e tralascio l'insulto) del tuo ministro? Tu avevi chiesto l'ufficio di gran conestabile ed io gli avevo detto: "Questo non lo voglio dare né a lui né a nessun altro", e avevo detto per quali ragioni. Io avevo detto l'ufficio di gran cancel-

[V] 1 σοι ὈΡ^cΝ^m: μοι Ὀ^aΤ^c edd. 6 εὐεργετήσῃ ὈΤ 7 τὸ τοῦ Ὀ^m: τοῦ τοῦ Ν | ὅπερ Ὀ: ὀποῦ Ν 8 δουκάτου ὈΝ (cf. τοῦ μεγάλου δουκὸς ὀφθικίου *m*): δουκὸς edd. 11 post ὀφθικίων ins. νὰ γένηται *f* | ἄς *g* (*m*): ὡς codd. 13 συνηλικιώτων ὈΝ *m*: -κιωτῶν Τ edd. 14 μερδικὸν Ὀ^f 15 inserui e conii. Grecu 16 ἀναδιδάξουσιν *f* 17 τυχένη Ν (comp. ὈΤ) 21 οἰκονόμησα ὈΤ^g | ἔλειπον codd. edd. 24 τετράσαρον Τ(*m*) 25 ὀσπιτίου ΝΤ 29 ὅτι τοῦτο οὔτε αὐτόν ὀ^m. Ὀ^f

¹ Costruita all'epoca dell'imperatore Teofilo (cfr. THEOPH. CONT., III 42 = p. 140, 20 CB).

εἶπεν ἐκεῖνος, ὅτι θέλει ὑπάγειν ἵνα κρεμνίσῃ ὁ Παλαιολόγος μέγας στρατοπεδάρχης, ὅτι ποιῶ καὶ σὲ πρὸ ἐκείνου. καὶ σήμερον ἔστειλε τὴν προβατίναν τὸν παπᾶν Ἀντώνιον, ὅτι, ἐπεὶ ἐζήτησεν ἵνα τιμήσωμεν τὰ μουσαράκια σου, ζητεῖ ἵνα ποιήσωμεν τὸν πρῶτον μέγαν λογοθέτην καὶ
5 τὸν δεύτερον μέγαν κοντόσταβλον, ἐπεὶ καὶ τοὺς ῥογατόρους νῦν ἐκεῖνος ἄρχει, ὅπερ ἔστι ὑπηρεσία τοῦ αὐτοῦ ὀφφικίου.

[9] Λοιπὸν λέγω σοι, ὅτι ἐκείνους, ἂν θέλῃ, θέλω τοὺς δώσειν ἄλλα μικρότερα ὀφφίκια, ἃ ἀκόμη θέλουν εἶσται καὶ παρὰ τὴν ἀξίαν τους· | σὺ δὲ ἔχε τὸ τοῦ μεγάλου λογοθέτου. τοῦτο δὲ καὶ μόνον σε ζητῶ, ὅτι διὰ
10 πολλὰ καὶ τοῦ καιροῦ καὶ τῶν ἀρχόντων αὐτῶν αἴτια νὰ μηδὲν με προσκυνησῆς εἰς παράστασιν ἑορτῆς ὑπὲρ αὐτοῦ, ἀμὴ νὰ σε τὸ γράψῃ ὁ γραμματικὸς ἐν τοῖς πρὸς τοὺς ἀδελφούς μου καὶ τὴν ῥήγαιναν, καὶ ἀπλῶς πρὸς πάντας οὓς μέλλει γράψειν, ὅτι ἔρχεται αὐτοῦ ὁ μέγας λογοθέτης. καὶ σὺ πάλιν θέλεις τὸ γράψειν ἐδῶ πρὸς ἐμὲ καὶ τοὺς σοὺς
15 καὶ θέλεις τὸ βάλλειν εἰς τὸ στόμα τους καί, ἂν τοὺς φανῇ δριμύ ἢ πικρόν, τέλος θέλουν τὸ καταπιεῖν”.

[10] Ἐγὼ δὲ ἀπελογησάμην· “πολλὰ τὰ ἔτη τῆς ἁγίας βασιλείας σου, ἀμὴ δέομαί σου καὶ παρακαλῶ, ὅτι δι’ ἐμὲ μηδὲν ἔστι τίποτε, ὅπου νὰ προξενήσῃ λύπη, ἀλλὰ μᾶλλον καὶ τὸ δέρμα μου ἀφαίρεσε, ἂν ἤμπορῇ
20 νὰ εἶναι πρὸς εἰρήνην καὶ εὐφροσύνην τῆς ἁγίας βασιλείας σου”. κάκεῖνος ὀρίζει· “ὡς καλὸς ὑποχείριος λέγεις, πλὴν μηδὲν τὸ ἔχεις τίποτε· πρὸς γὰρ τὰς ὑπολήψεις αὐτῶν τῆς πρὸς σὲ τάχα φιλίας καὶ τοὺς τρόπους των ἀπιδῶν ἐλυπήθηκα. ἀμὴ λάλησόν μοι ἐδῶ τὸν γραμματικόν. τίς ἔστι αὐτοῦ;”. καὶ ἀποκριθεὶς τις ἀπήλθε καὶ ἐλάλησεν αὐτόν.

liere e lui aveva risposto che sarebbe accaduto che Paleologo grande stratopedarca si sarebbe impiccato, perché ti metto avanti a lui. Ed oggi ha mandato quella bestia di padre Antonio a dire che, a seguito della sua richiesta di elargizione di onorificenze ai suoi vitellini¹, chiede che facciamo il primo gran cancelliere e il secondo gran conestabile, dal momento che egli è ora comandante dei mercenari², una carica propria di quell'ufficio.

[9] Ebbene, io ti dico che darò ad essi, se lui vuole, altri uffici inferiori, che saranno comunque contro il loro merito: tu però abbi quello di gran cancelliere! Solo questo io ti chiedo, che per molti motivi dovuti alla situazione e ai baroni tu non mi renda omaggio in quella veste durante la solennità festiva³. Tuttavia il segretario scriverà nei messaggi ai miei fratelli, alla regina e insomma a tutti quelli a cui scriverà, che arriva là il gran cancelliere. Anche tu, da parte tua, lo scriverai qui a me e ai tuoi, e glielo ficcherai in bocca⁴, e anche se ad essi parrà amaro o indigesto, alla fine lo manderanno giù!.

[10] Io risposi: «Lunga vita alla tua santa Maestà! Io ti prego e ti supplico, però, che non ci sia nulla a causa mia che procuri dolore, ma piuttosto levami la pelle, se potesse essere per la pace e la felicità della tua santa Maestà!». Egli dice: «Tu parli come un bravo servitore, ma non devi: io infatti ho provato dolore notando i loro maneggi di falsa amicizia nei tuoi confronti e i loro modi. Piuttosto chiamami qui il segretario. Chi c'è di là?». Qualcuno rispose e andò a chiamarlo.

¹ Nonostante la variante μουσαράκια di N sia l'unica accolta da DIMITRAKOS, s. v., la lezione di OT, attestata ad es. in MAZARIS 46, 27 (ved. nota *ad loc.*), è anch'essa accettabile.

² Cfr. PS.-CODIN., 175, 12-14: ὁ μέγας κονοσταυλος εὐρίσκεται κεφαλὴ τῶν ῥογατόρων φράγγων. È la definizione tradizionale del corpo di mercenari occidentali (*erogatores*: cfr. NIL. ANCYR., ep. II 314) al servizio di Bisanzio (ved. già CUROP., 33, 42). Non pare accettabile l'interpretazione proposta da KRIARAS, s. v. λογάτορος· (βυζαντινὸς αὐλικὸς τίτλος), in base a quest'unico passo di Sfranze.

³ PS.-CODIN. 176, 17 s.: ὁ πρωτοβεστιαρίτης ἐστὶν ὑπὲρ τῆς παραστάσεως.

⁴ Il compendio θέλ<> dei manoscritti può essere letto anche θέλω («glielo ficcherò in bocca»).

[V] 1 κρεμνίσῃ codd. edd. 3 ἐπεὶ om. Of 4 μουσαράκια N 5 λογατόρους OT edd. 7 θέλω g: -λουν codd. f 8 θέλουν Nf: -λει Of (comp. T) 10 καὶ¹ om. OT edd. 13 μέλλει O edd. (comp. T): μέλλω Nm 15 θέλεις) comp. codd. 16 καταπιεῖν N 17 ἀπελογησάμην N | σου βασιλείας O^{ac}N 19 ἀφαίρησε NT | ἤμπορεῖ OT 20 σου βασιλείας N

[11] Καὶ ὡς ἦλθεν, ὀρίζει πρὸς αὐτόν· "εἴπομεν πρὸς σέ, πρὸς τίνα καὶ τίνα νὰ γράψῃς πιστώσεως, ὅτι θέλει μάθειν. καὶ γράψαι, ὅτι θέλει μάθειν παρὰ τοῦ μεγάλου λογοθέτου τοῦ δεινός. καὶ ἐὰν ζοῦμεν καὶ παρέμπροσθεν, θέλω τὸν γράψειν καὶ συγγενῆ εἰς τὴν πομπὴν ἐκείνων, ὅπου νὰ τὸ κακίσουν. μόνον καὶ σὺ ἔχε τοῦτο, γραμματικέ, ὡς ἂν ἀπόκρυφον μέχρη τινός".

[12] Καὶ ἐξοικονομήσας καὶ τοὺς ὀρισμούς, ἔλαβον αὐτούς. καὶ σήμερον νὰ προσκυνήσω, καὶ αὔριον ὁμοίως· καὶ ὅτι ὁ ἀμηνὰς ἐξῆλθε τῆς Ἀνδριανουπόλεως καὶ ἔρχεται, καὶ ἄς ἴδωμεν μήποτε καὶ καθ' ὁδὸν συναντήσῃ σοὶ τι ἀπευκταῖον.

[XXXV] Ἴδου τῆ κς^π μαρτίου τοῦ αὐτοῦ ξ^{οδ} ἔτους ἦλθεν ὁ ἀμηνὰς καὶ ἔπεσεν εἰς τὸ Στενόν, ἵνα ἐκείσε κτίση τὸ κάστρον. καὶ σήμερον νὰ ἴδωμεν καὶ αὔριον, καὶ ὅτι διὰ τῆς στερεᾶς οὐδὲν τυχαίνει, ἐπεὶ ἐπικίνδυνον θέλει εἶσται, ἴδου εὐρεῖν θέλομεν πλεύσιμον.

[2] Τὸν Ἰούνιον τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπεσκεπάσθη ἡ μάχη. καὶ πηλαλήσαντος φωσάτου, οὗς ἔξωθεν εὗρεν ἀπῆρε καὶ τὴν Πόλιν ἀπέκλεισε· καὶ τελέσας τὸ κάστρον, τῆ λα^π τοῦ αὐγούστου ἐγερχεῖς ἀπ' ἐκεῖ, ἐλθὼν ἔπεσεν εἰς τὰς σοῦδας τῆς Πόλεως. |

[3] Καὶ τῆ γ^π τοῦ σεπτεμβρίου μηνός τοῦ ξα^{ου} ἔτους διέβη εἰς τὴν Ἀνδριανούπολιν, ὡς φαίνεται, ὅτι τὰς δύο ἡμέρας αὐτὰς ἵνα κρυφίως ἴδῃ τὸ κάστρον καλῶς καὶ τὰ τοῦ κάστρου ὁμοίως.

[4] Καὶ τῷ αὐτοῦ χρόνου φθινοπώρῳ ἦλθεν ὁ Τουραχάνης μετὰ καὶ τῶν υἱῶν αὐτοῦ καὶ πολλοῦ φωσάτου εἰς τὸν Μορέαν· ἐν ᾧ δὴ καιρῷ καὶ ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἐάλω ὑπὸ τῶν Μοραϊτῶν.

[V] 2 <γραφᾶς> πιστώσεως g (cf. γράφειν τὰς τῆς πιστώσεως ἐπιστολάς m) | θέλ(ει)¹ comp. codd. | θέλ(ει)² comp. OT (cf. μέλλουσι m): θέλω N 3 ἂν ζῶμεν N 4 συγγενεῖν g 7 καὶ² om. OT edd. 12 κτήση OTg 12-13 νὰ ἴδωμεν καὶ αὔριον OT: καὶ αὔριον ἴδωμεν Nm 13 οὐδὲ OTf 19 μηνός... ἔτους om. N 21 ὁμοίως om. OT edd. 22 αὐτῷ χρόνῳ OT edd. 23 δὴ N: om. O edd.

[M] 11 1452 N κεφ. μα' N 19 αυγγ' OT 1453 N κεφ. μβ' N

[T] 11-12 ps.-Sphr. III 3, 2 = 378, 14-15 13-17 ps.-Sphr. III 3, 4-5 = 378, 22-27 17-21 ps.-Sphr. III 3, 6 = 380, 1-5

[11] Allorché quello fu arrivato, gli disse: «Ti abbiamo detto a chi e che cosa scriverai in via confidenziale perché riceva istruzioni. Scrivi che le istruzioni saranno date da lui, il gran cancelliere. Se avremo vita, in seguito scriverò pure che egli è nostro parente¹, a scorno di costoro, che l'abbiano in mala parte! Tieni nascosto questo fatto soltanto per un poco, segretario!».

[12] Preparati gli ordini, io li presi. E oggi andrò a prendere congedo, dicevo, e ugualmente l'indomani: il sultano è partito da Adrianopoli e sta venendo. Badiamo che in viaggio non ti accada qualcosa di male!

26.III.1452 [XXXV] Addì 26 di marzo dello stesso anno '60 ecco arrivare il sultano, e piombò sullo Stretto per costruire là il castello. E oggi vediamo, e anche domani: per la terraferma non è possibile, perché sarà pericoloso, ed ecco, cercheremo una nave.

VI.1452 [2] A giugno dello stesso anno fu dichiarata la guerra. Sopraggiunto un esercito, catturò quelli che trovò fuori e strinse d'assedio la Città. Completato il castello, levatosi di là addì 31 d'agosto andò fino al fossato della Città.

31.VIII.1452 3.IX.1452 [3] Addì 3 del mese di settembre dell'anno '61 partì per Adrianopoli: a quanto pare, in quei due giorni aveva voluto osservare la Città di nascosto e ugualmente le sue fortificazioni².

XXI.1452 [4] Nell'autunno dello stesso anno Turachan venne in Morea con i suoi figli e un grande esercito: in quella circostanza suo figlio fu catturato dagli abitanti della Morea³.

11-21 ecth. chron. 11, 14-12, 16; hist. Turc. 79, 13-15 11-12 Chalc. 380, 1-381, 11 - II 147, 1-19; chron. brev. 9, 53; 22, 49; 33, 52; 63, 7; 69, 42; 70, 11; Critob. I 6, 1-11, 8 = 18, 27-24, 12; Ducas 237, 17-243, 3 = 295, 30-303, 4; Theod. Agall. = 635-636 Schr. (Chronica breviora, II) 15-16 Chalc. 381, 10-11 - II 147, 17-19 19-21 Ducas 243, 3-246, 4 = 303, 5-307, 4 22-24 Chalc. 381, 12-382, 7 - II 148, 1-17

¹ Allude alla parentela onorifica elargita ai cortigiani più vicini al sovrano secondo un uso noto fin dall'antichità (XEN., *Cyrop.* I 4, 2; II 2, 31; DIOD. SIC., XVI 50: *I Mach.* 10, 89, ecc.): ved. FR. DÖLGER, «Die "Familie der Könige" im Mittelalter», *Hist. Jahrb.* LX (1940), pp. 397-420.

² Cfr. PUSCULO, III 256 ss.

³ Da Calcocandila si apprende che Ahmed, figlio di Turachan, fu catturato da Asan "cognato del despota" (cioè Matteo Asan: ved. *infra*, XXXVII 5).

[5] Καὶ τῆ ἰζ' τοῦ Ἰανουαρίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐγεννήθη καὶ ὁ τῶν Παλαιολόγων γένους διάδοχος καὶ τοῦ τῶν Ῥωμαίων μικροῦ τούτου σπυθῆρος εἶθε διάδοχος καὶ κληρονόμος ὁ κύρ Ἀνδρέας ὁ Παλαιολόγος.

[6] Καὶ τῆ δ' τοῦ ἀπριλίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἦλθε πάλιν ὁ ἀμηρᾶς καὶ παρέπεσε τὴν Πόλιν πολιορκῶν αὐτὴν πᾶσι τρόποις καὶ πάσαις μηχαναῖς διὰ τε γῆς καὶ θαλάσσης, περικυκλώσας καὶ τὰ ἰη' μίλια τῆς Πόλεως, τετρακοσίων πλευσίμων ὄντων ἀπὸ τὴν θάλασσαν μικρῶν καὶ μεγάλων, διακοσίων δὲ χιλιάδων ἀνδρῶν ἀπὸ τῆς στερεᾶς, ἐχούσης τῆς Πόλεως, τῆς τοσαύτης εἰς μέγεθος, ἀνδρας πρὸς ἀντιπαράταξιν

10 δ' οὐδ' ἄνευ τῶν ξένων, μόλις ὄντων σ' ἢ μικρόν τι πρὸς.

[7] Ἐγνων οὖν ἐγὼ τοῦτο οὕτως ἔχον ἀπὸ αἰτίας τοιαύτης. τοῦ γὰρ βασιλέως προστάξαντος τοῖς δημάρχους, ἔγραψεν εἰς ἕκαστος τὴν δημαρχίαν αὐτοῦ ἀκριβῶς τοῦ δυναμένου σταθῆναι ἐν τῷ κάστρῳ κοσμικοῦ καὶ καλογέρου καὶ τί καὶ τί ἄρμα πρὸς ἄμυναν νὰ ἔχη εἰς ἕκαστος αὐτῶν,

15 καὶ φέροντες εἰς ἕκαστος τῶν δημάρχων, δέδωκε τὸ κατάστιχον τῆς αὐτοῦ δημαρχίας τῷ βασιλεῖ.

[8] Εἶτα ὀρίζει πρὸς ἐμέ· «αὕτη ἡ δουλεία πρὸς σὲ ἀφορᾷ καὶ οὐ πρὸς ἄλλον τινά, διὰ τὸ ἐπίστασθαί σε καὶ καλῶς ἀριθμεῖν καὶ καλῶς φυλάσσειν τὰ φυλακῆς δεόμενα καὶ ἀπόκρυφα. καὶ λάβε τὰ κατάστιχα καὶ καθίσας εἰς τὸ ὀσπίτιόν σου λογάριασε ἀκριβῶς πόσοι εἰσιν ἄνθρωποι καὶ πόσα ἄρματα καὶ πόσα κοντάρια καὶ πόσα σκουτάρια καὶ πόσα τοξάρια». καὶ ἐκτελέσας τὸν ὀρισμὸν αὐτοῦ, φέρων δέδωκα τῷ αὐθέντῃ μου καὶ βασιλεῖ τὸ καταστιχόπουλον μετὰ λύπης καὶ σκυθρωπότητος ὅτι πολλῆς, καὶ ἔμεινε μόνον ἐν ἀποκρύφῳ ἡ ποσότης εἰς ἐκείνον καὶ ἐμέ.

[V] 1 καὶ¹ om. N 2-3 καὶ τοῦ (om. N) τῶν Ῥωμαίων — εἶθε διάδοχος NTm: om. O edd. 5 ὁ μετέτ ἀμηρᾶς N | πάσαις N: πᾶσι OT (om. m) 6 καὶ² om. N 7 ἀπὸ τὴν θάλασσαν OT: διὰ θαλάσσης N 8 χιλιάδων N 10 πρὸς om. N 14 νὰ ἔχει O^{act} 18 με N 20 καθήσας N | σου OTm: μου N 23 καταστιχόπουλον OT (-στιχίδιον m): κατάστιχον Nf

[M] 1 κεφ. μγ' N ὅτι εἰς 1453. Ἰανουαρίου ἰζ' τοῦ ἐγεννήθη ὁ κύρ ἀνδρέας ὁ υἱὸς τοῦ δεσπότη κύρ θωμᾶ τοῦ πορφυρογεννήτου ὁ καὶ διάδοχος τῆς βασιλείας τῶν Ῥωμαίων N 4 σημ. O πῶς ὁ ἀμηρᾶς μετέτης ἄλωσε τὴν πόλιν 1453 N

[T] 1-3 chron. brev. 34, 19; ps.-Sphr. III 3, 9 = 380, 25-28 4-10 chron. brev. 34, 20 11-24 ps.-Sphr. III 4, 7 = 386, 4-16

[P] 4-10 Chalc. 382, 8-384, 5 = II 148, 18-150, 9; chron. brev. 9, 54; Critob. I 23, 1-3 = 39, 26-40, 3; Ducas 262, 14-263, 10 = 325, 27-327, 11; ecth. chron. 12, 16-13, 9

17.I.1453

[5] Addì 17 del mese di gennaio dello stesso anno nacque messer Andrea Paleologo, continuatore della stirpe dei Paleologi e continuatore ed erede (così fosse stato!) di questa piccola favilla dei Romani¹.

4.IV.1453

[6] Addì 4 del mese d'aprile dello stesso anno venne di nuovo il sultano e si presentò davanti alla Città assediandola in tutti i modi e con tutti i mezzi per terra e per mare, circondate le 18 miglia della Città² con 400 navi piccole e grandi dal mare e 200000 uomini dalla terraferma, mentre la Città, grande com'era, aveva da schierare 4773 uomini, esclusi gli stranieri, che erano appena 200 o poco di più.

[7] Io sapevo che questa era la situazione per il motivo seguente. Avendo l'imperatore dato un ordine ai demarchi, ognuno indicò per iscritto con esattezza quante forze poteva schierare sulle mura il suo rione fra laici e monaci, e quali e quante armi aveva ognuno di loro per la difesa. Poi ognuno dei demarchi venne a consegnare all'imperatore l'elenco del proprio rione.

[8] Poi, rivolto a me, egli dice: «Questa incombenza spetta a te e a nessun altro, perché tu sai far bene i conti e ben custodire ciò che va tenuto segreto. Prendi gli elenchi, siediti a casa tua e fa' bene il calcolo di quanti sono gli uomini e quante le armi, quanti i giavellotti, gli scudi e gli archi». Eseguito il suo ordine, io andai a consegnare al mio signore e imperatore il piccolo elenco con dolore e tristezza assai grande, e l'entità delle forze rimase un segreto fra lui e me soltanto.

¹ Il *chron. brev.* 34 aggiunge che la nascita ebbe luogo a Patraso: ciò contribuisce a spiegare il nome di battesimo imposto al bambino in onore del patrono della città (la tradizione di dare al primo figlio maschio il nome del nonno paterno sarà ripresa da Tommaso soltanto col secondogenito). Sfranze — se, come sembra, il passo risale a lui, nonostante l'assenza di esso in O e in c (forse per omeoteleuto κληρονόμος —> κληρονόμος) — parla di eredità romana, mantenendo l'ottica bizantina a lui propria e accostandosi in questo a Ducas, mentre gli è estraneo l'ideale ellenico proprio di Gemisto Pletone e di Calcocandila: il che costringerà Macario Melissenos a intervenire sulla terminologia (ved. A. DITTEN, «Βάρβαροι, Ἕλληνες und Ῥωμαῖοι bei den letzten byzantinischen Geschichtsschreibern», in: *Actes du XII^e Congrès des Études Byzantines*, II, Beograd 1964, pp. 276 ss. e cfr. PHILIPPIDES, *The Fall*, pp. 1-3).

² Sul problema dell'erronea misura del perimetro delle mura teodosiane (che erano lunghe in realtà 14 miglia) ved. PONTANI, p. 333: Sfranze non è che uno fra i molti testimoni dell'opinione vulgata.

[9] Καὶ τῇ καθ' ἡμέραν, ἡμέρα γ' ἡμέρας ἀρχῆς, ἀπῆρε τὴν Πόλιν ὁ ἀμηνῶς· ἐν τῇ ὥρᾳ καὶ ἀλώσει τῆς Πόλεως καὶ ὁ μακαρίτης αὐθέντης μου κῆρ Κωνσταντῖνος βασιλεὺς ὁ Παλαιολόγος σκοτωθεὶς ἀπέθανεν, ἐμοῦ | πλησίον αὐτοῦ οὐχ εὐρεθέντος τῇ ὥρᾳ ἐκείνῃ, ἀλλὰ προστάξει ἐκείνου εἰς ἐπίσκεψιν δῆθεν ἄλλου μέρους τῆς Πόλεως· τοὺς κάμοι, τῆς προνοίας οὐκ οἶδα εἰς τίνα με καιρὸν φυλαττοῦσης.

[10] Ἦν δὲ ἡ πᾶσα ζωὴ αὐτοῦ δὴ τοῦ μακαρίτου βασιλέως καὶ μάρτυρος χρόνοι μθ' καὶ μῆνες γ' καὶ ἡμέραι κ', ἀφ' ὧν ἦν βασιλεὺς χρόνους δ', μῆνας δ' καὶ ἡμέρας κδ', ὄγδοος βασιλεὺς τοῦ γένους αὐτοῦ τῶν Παλαιολόγων ὑπάρχων· ὁ γὰρ πρῶτος ἦν Μιχαήλ, ὁ δεύτερος Ἀνδρόνικος, ὁ τρίτος Μιχαήλ, ὁ τέταρτος Ἀνδρόνικος, ὁ πέμπτος Ἰωάννης, ὁ ἕκτος Μανουήλ, ὁ ἕβδομος Ἰωάννης καὶ ὁ ὄγδοος Κωνσταντῖνος. ἦρχον δὲ καὶ ἐβασίλευον ταύτην δὴ τὴν Κωνσταντινούπολιν τὰ τούτων γένους τῶν Παλαιολόγων χρόνους ρθδ' καὶ μῆνας ι' καὶ ἡμέρας δ'.

[11] Ἀλοὺς οὖν ἐγὼ καὶ πάντα τὰ δυσχερῆ καὶ κακὰ τῆς αἰχμαλωσίας ὑπενεγκῶν ὁ ἄθλιος, τέλος ἐξαγορασθεὶς τῇ α' ἡμερᾷ Σεπτεμβρίου τοῦ ἔτους εἰς τὸν Μυσηθρᾶν ἀπέσωσα, τῆς γυναικὸς μου καὶ τῶν παιδίων μου ὑπὸ γερόντων καὶ καλῶν Τουρκῶν ἀλωθέντων καὶ παρ' αὐτῶν πάλιν πραθέντων εἰς τὸν τοῦ ἀμηνῶς μεραχούρη, ἦγον κώμητα τῶν αὐτοῦ ἀλόγων, ὅς καὶ πολλὰς καὶ καλὰς ἄλλας τῶν ἀρχοντισσῶν ἠγόρασε καὶ πολλὰ ἐκέρδησεν ἐπ' αὐταῖς.

[V] 2 ὁ ἀμηνῶς om. N 3 ὁ αὐθέντης N | κῆρ κωνσταντῖνος βασιλεὺς ὁ παλαιολόγος Nc: καὶ βασιλεὺς κῆρ κ. OT edd. 4 ἀπέθανεν om. N 7 μακαρίτου... καὶ μάρτυρος OT: αἰοιδίμου... κῆρ κωνσταντῖνου N 8. 9 ἡμέραις OT 16 κάγω Nm 19 καὶ καλῶν om. N 20 μεραχούρη(ν) comp. NT: μελ- Of (ut infra) 21 ἄλλας om. Of

[M] 1 ἀλωσις τῆς πόλεως O αυγ' ματῶ καθ' ἡμέραν γ' ἡμέρας O a. m. πότε ἡ πόλις ἐάλω N 9 γενεαλογία τῶν παλαιολόγων τῶν βασιλέων O 10 οὗτοι εἰσιν οἱ υἱοὶ τοῦ παλαιολόγου, οἵτινες ἐβασίλευσαν τὴν κωνσταντινούπολιν N 14 πόσους χρόνους ἐβασίλευσαν τὸ τῶν παλαιολόγων γένος OT 17 υνδ' OT 1454 N κεφ. μδ' N

[T] 1-3 chron. brev. 34, 21; ps.-Sphr. III 10, 3 = 430, 22-24 4-6 ps.-Sphr. III 9, 12 = 430, 1-3 5-9 ps.-Sphr. III 11, 2 = 432, 33-36 8-10. 13-15 ps.-Sphr. III 13, 1-2 = 446, 19-23 16-136, 5 ps.-Sphr. IV 1, 1 = 458, 8-19

29.V.1453

[9] Addì 29 di maggio, martedì, al principio del giorno il sultano prese la Città. Nell'ora della conquista della Città la beata memoria del mio signore messer Costantino Paleologo imperatore cadde ucciso, mentre io non mi trovavo accanto a lui in quel momento, ma per suo ordine ero a ispezionare un'altra parte della Città. Non sapevo, ahimè, a qual sorte la Provvidenza mi serbava!

[10] L'intera vita della beata memoria dell'imperatore e martire fu di anni 49, mesi 3 e giorni 20, dei quali fu imperatore per anni 4, mesi 4 e giorni 24, essendo l'ottavo imperatore della sua stirpe dei Paleologi. Il primo infatti fu Michele, il secondo Andronico, il terzo Michele, il quarto Andronico, il quinto Giovanni, il sesto Manuele, il settimo Giovanni e l'ottavo Costantino¹. Regnò la stirpe dei Paleologi e resse questa città di Costantinopoli per anni 194, mesi 10 e giorni 4.

1.IX.1453

[11] Catturato dunque e sottoposto io sventurato a tutti i tormenti e alle pene della prigionia, riscattato infine, il 1° di settembre dell'anno '62 giunsi a Mistrà, mentre mia moglie e i miei figli erano stati catturati da vecchi e buoni Turchi, che a loro volta li rivendettero al *mirabur* del sultano, cioè al suo conestabile, il quale comprò anche molte altre belle dame e ci fece sopra un grosso guadagno.

[P] Chalc. 394, 14-396, 11 = II 158, 9-160, 15; chron. brev. 9, 54; 14, 107; 22, 50; 33, 40. 53; 36, 19; 37, 7; 38, 12; 40, 4; 51, 17; 52, 4; 53, 22; 54, 17; 55, 14; 56, 1; 58, 9; 59, 1; 60, 19; 61, 8; 63, 8; 64, 8; 65, 3; 67, 4; 68, 3; 69, 5. 39; 70, 14; 71, 3; 74, 3; 76, 4; 77, 2; 78, 1; 92, 5; 94B, 10; 97, 11; 99, 3; 101, 6; 102, 4; 115, 1; Critob. I 54, 1-60, 3 = 66, 12-70, 26; Ducas 279, 20-288, 1 = 349, 23-361, 21; ecth. chron. 14, 9-28; hist. Turc. 79, 16 ss.

¹ Gli imperatori elencati da Sfranze sono, nell'ordine: Michele VIII, Andronico II, Michele IX, Andronico III, Giovanni V, Manuele II, Giovanni VIII, Costantino XII. Poiché l'autore si attiene rigorosamente alla linea di successione legittima, sono esclusi Giovanni VI Cantacuzeno e Andronico IV, mentre è incluso Michele IX, che regnò soltanto nominalmente (cfr. GRUMEL, p. 359).

[12] Τοῦ δὲ κάλλους καὶ τῶν ἄλλων ἀγαθῶν τῶν παιδίων μου οὐ δυναμένου κρυβῆναι, μαθόντος περὶ αὐτῶν τοῦ ἀμηρᾶ, ἀπήρεν αὐτὰ δοῦναι πρὸς τὸν μεραχούρην ἄσπρα χιλιάδας πολλὰς. ἐναπέμεινε δὲ ἡ ἀθλίη μήτηρ μόνη μετὰ μίας καὶ μόνης ἀνατροφῆς αὐτῆς, αἱ δὲ ἄλλαι διεμερίσθησαν.

[XXXVI] Ἐρωτήσῃς δ' ἂν τις καὶ τί ἐγεγόνει παρὰ τοῦ βασιλέως τὸν διὰ μέσου καιρὸν τῆς μάχης, ἐν ᾧ δὴ χρόνῳ καὶ καιρῷ ὁ ἀμηρᾶς παρεσκευάζετο, καὶ τί πρὸς βοήθειαν ἐποίησαν οἱ ἔξωθεν Χριστιανοί.

[2] Καὶ τῶν μὲν ἔξωθεν Χριστιανῶν, δῆλόν ἐστιν ὅτι οὐδὲ τίποτε, ἀλλὰ μᾶλλον καὶ εἰς τὸν τῆς Σερβίας δεσπότην Γεώργιον ἀποσταλεῖς ἄρχων τοῦ ἀμηρᾶ ἵνα γένηται μέσος εἰς ἀγάπην μετὰ τῶν Οὐγγρῶν, ἡμῶν ἀνατεθειμένος ὁ μετὰ τοῦ ἀποκρισιάρχου τοῦ ἀπερχομένου γραμματικῶς Χριστιανὸς παρὰ τινῶν Τουρκῶν τῶν τῆς βουλῆς, ἵνα εἴπῃ τῷ δεσπότη καὶ ποιῆσῃ τρόπον ἀναβολῆς εἰς τὴν ἀγάπην ὅτι, ἂν γένηται ἡ μετὰ τῶν Οὐγγρῶν ἀγάπη, εὐθὺς ὑπάγει ὁ ἀμηρᾶς κατὰ τῆς Κωνσταντινουπόλεως· καὶ ἐκεῖνος λόγος οὐκ ἐποιήσατο, οὐκ εἰδὸς τοῦ ἀθλοῦ ὅτι, ἂν τυχὸν ἀφαιρεθῇ ἡ κεφαλὴ σώματος, τὰ μέλη εἰσὶ νεκρά. |

[3] Εἰς τὴν Βενετίαν, καὶ βουλῆς γενομένης μεγάλης, ἀντέστη ὁ δοῦξ Φραντζέσκω Φούσκαρις, οὐ κατ' ἄγνοιαν (καὶ γὰρ καὶ ὁ βασιλεὺς κύρ Ἰωάννης ὠριζέ μας, ἀλλὰ καὶ ἄλλοι οἱ ἰδόντες καὶ ὁμιλήσαντες αὐτόν, ὅτι φρονιμώτερον ἀνθρώπων εἰς τὴν Ἰταλίαν οὐκ εἶδον), ἀλλὰ διὰ κακίαν καὶ φθόνον· 'οὐκ οἶδε γὰρ ὁ φθόνος προτιμᾶν τὸ συμφέρον'. ἦν δὲ τὸ αἵτιον τοῦτο· τοῦ Ἀλωίζου Διέδου ἐκεῖνου μέσου γεγονότος, ἵνα ὁ μακαρίτης αὐθέντης μου κύρ Κωνσταντῖνος, δεσπότης ᾦν καὶ εἰς τὸν Μορέαν αὐθέντης εὐρισκόμενος, ἐπάρῃ εἰς γυναῖκα αὐτοῦ δὴ τοῦ δουκὸς τὴν θυγατέρα καὶ μετὰ πολλῆς προικῆς, ὁ αὐθέντης μου οὖν οὐ διὰ τοῦτο, ἀλλὰ διὰ τὸ γενέσθαι οἰοεὶ καὶ αὐτὸς καὶ ὁ τόπος αὐτοῦ μετὰ τῆς Βενετίας ἔν, συνεκατέβαινε τὸ τοιοῦτον συμπευθέριον, ἐμοῦ καὶ πλέον τῶν ἄλλων συναινοῦντος τοῦτο καὶ ἀναγκάζοντος· καὶ ἰδοὺ ἦν ἵνα γένηται.

[V] 4 δὲ OT: γὰρ N 6 ἐρωτήσῃς Nm 7 τοῦ τῆς μάχης N 9 οὐδέποτε N 12 ἀνατεθειμένος codd. 14-15 μετὰ τῶν τουρκῶν καὶ οὐγγρῶν N 17 ἡ κεφαλὴ Nm: κ. OT/ 18-19 ὁ δοῦξ (δδξ Og) Φραντζέσκω Φούσκαρις OT: ὁ τοῦ τότε καιροῦ δοῦξ φραγκίσκο Φούσκαρι N(m) 19 ἔγνοιαν N | καί² OT: om. N 20 ἰδόντες O | αὐτῷ Nm 24 ὁ αὐθέντης N 26 καὶ O: om. Nm 28 καὶ om. OT edd.

[M] 18 περὶ τῆς ἀπραξίας τοῦ συμπευθέρου τοῦ τε κύρ κωνσταντῖνου τοῦ παλαίου λόγου τοῦ τῆς πόλεως ἀναλωτοῦ μετὰ τῆς θυγατρὸς τοῦ δουκὸς βενετίας N

[T] 6-142, 14 ps.-Sphr. IV 2, 1-8 = 470, 2-474, 24

[12] Ma poiché la bellezza e le altre virtù dei miei figli non potevano essere celate, il sultano, avutane notizia, se li prese e diede al *mirabur* molte migliaia di aspri. Rimase sola la sventurata madre con un'unica sua pupilla¹, mentre le altre vennero divise.

[XXXVI] Qualcuno potrà domandare che cosa fu fatto dall'imperatore durante il tempo della guerra, nel periodo in cui il sultano faceva i suoi preparativi, e che cosa fecero i Cristiani di fuori per aiuto.

[2] Per quanto riguarda i Cristiani di fuori, è evidente che non fecero proprio nulla. Anzi, quando fu mandato a Giorgio, despota di Serbia, un ufficiale del sultano affinché egli si facesse mediatore di pace con gli Ungheresi, da alcuni Turchi del consiglio fu messo al fianco dell'ambasciatore in partenza un segretario cristiano che dicesse al despota di trovare il modo per ritardare la pace, perché se si fosse fatta la pace con gli Ungheresi, subito il sultano avrebbe assalito Costantinopoli. E quello invece non disse una parola, ignorando, lo sciagurato, che se avviene che al corpo sia tolta la testa, le membra sono morte!

[3] Quanto a Venezia, essendoci stato un gran consiglio, il doge Francesco Foscari si oppose, non per stoltezza (anche l'imperatore messer Giovanni infatti mi disse, e così pure altri che l'avevano incontrato, di non aver mai visto in Italia un uomo più saggio di lui), ma per malanimo e invidia: "l'invidia non sa apprezzare ciò che le conviene"! Il motivo fu questo. Essendosi fatto mediatore il defunto Alvise Diedo affinché la beata memoria del mio signore messer Costantino, che era despota e si trovava signore in Morea, prendesse in moglie la figlia del doge con ricca dote, il mio signore (non certo per la dote, ma per essere lui e il suo territorio come una sola cosa con Venezia) conveniva su tale matrimonio ed io più degli altri ero d'accordo e lo spingevo a questo: ed ecco che stava per realizzarsi.

¹ ἀνατροφή è stato inteso da PERTUSI (I, p. 223) come un'allusione alla "nutrice" rimasta accanto alla moglie di Sfranze: tale interpretazione renderebbe spiegabile il fatto che la donna, evidentemente di scarsa avvenenza, non trovò acquirenti sul mercato delle prigioniere. La nostra interpretazione invece si fonda su KRIARAS, s. v.

[4] Ὡς δὲ βασιλεὺς ἐγεγόνει καὶ εἰς τὴν Πόλιν ἀπῆλθε, τοῦτο ἦν πάλιν πάνυ ἀνοίκειος· τίς γὰρ τῶν τῆς Πόλεως ἀρχόντων ἢ ἀρχοντισσῶν κυρίαν καὶ δέσποιναν κατεδέξατο Βενετικῆς θυγατέρα (ἐνδόξου μὲν Ἰσως καὶ δοικῆς, ἀλλὰ προσκαίρως) ἢ τοὺς γαμβροὺς τοὺς ἄλλους αὐτοῦ ὡς συγγάμβρους ἢ τοὺς υἱοὺς ὡς γυναικαδελφοὺς τοῦ βασιλέως; λοιπὸν τοῦτο γυρεύσαντος ἀπεπέμφθη καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος ἐχθρὸς. καὶ πολλὰ εἰπόντων τῶν ἀρχόντων τοῦ Ἀλωΐζου Λορδᾶ καὶ τοῦ Ἀντωνίου Διέδου καὶ ἄλλων πολλῶν καὶ ἀποδειξάντων ὅτι, ἂν ἀλωθῆ ἡ Κωνσταντινοῦς πόλις, εἰς πολλὴν ζημίαν θέλει εἶσται καὶ τῆς αὐθεντίας αὐτῶν, οὐκ ἴσχυσαν.

[5] Ἡ ἐκκλησία τῆς Ῥώμης καὶ τί περὶ τούτου ἐφρόντισεν; εὐρεθέντος γὰρ καὶ τοῦ καρδινάλιου Ῥωσσίας εἰς τὴν Πόλιν, μέσος ἐγὼ παρ' αὐτοῦ γέγονα εἰς τὸν ἀοίδιμον καὶ μακαρίτην αὐθέντην μου τὸν βασιλέα, ἵνα γένηται πατριάρχης καὶ τὰ καὶ τὰ γένωνται παρ' αὐτοῦ καὶ τοῦ τότε πάπα, ἢ κἂν ἐκ δευτέρου νὰ μνημονευθῆ ὁ πάπας.

[6] Καὶ πολλῶν λόγων καὶ βουλῆς καὶ μελέτης γενομένης, ἔδοξε τῷ ἀοιδίμῳ βασιλεῖ, ὅτι· "τὸ ἐν νὰ λείψῃ παιτελῶς, διότι πατριάρχου γενομένου ἐνὶ χρεῖα πάντες νὰ πείθωνται αὐτῷ, ἢ ἔχθρα νὰ γένηται καὶ πόλεμος μεγάλος μέσον αὐτοῦ καὶ τῶν μὴ πειθομένων αὐτῷ· καὶ εἰς τοιοῦτον καιρὸν, ὅπου μᾶς ἐπεμβαίνει ἔξωθεν πόλεμος, νὰ ἔχωμεν καὶ ἔσωθεν πόλεμον, πόσον κακόν. τοῦ δὲ μνημοσύνου, ἄς γένηται, διὰ τὴν ἐλπίδα τῆς βοηθείας ἡμῶν εἰς τὴν ἀνάγκην, καὶ ὅσοι ποιήσουν τοῦτο, εἰς τὴν Ἁγίαν | Σοφίαν· οἱ ἄλλοι θέλωσιν εἶσται ἀνάιτιοι καὶ εἰρηνικοί". καὶ γενομένου τῆ 13^η τοῦ δεκεμβρίου, διέβησαν ἰδοὺ μῆνες ἕξ καὶ τοσοῦτον λόγον ἐποίησαντο ὑπὲρ βοηθείας, ὅσον ἐποίησατο ὁ σουλτάνος τοῦ Κάρεος.

[V] 2 πάνυ om. OT edd. 3 καταδέξεται N 6 πάλιν τοῦτο γυρεύσαντα N 7 λουρδᾶ OT edd. λαουρεδάνου N 8 ἀναλωθῆ 12 γὰρ καὶ inv. ord. OT edd. | καὶ τὰ καὶ τὰ Om: καὶ τὰ NT 18 οἱ πάντες Nm 19 μεγάλος N: om. OT edd. | αὐτοῦ: αὐτῶν N^{ac} comp. O^{ac} | αὐτῷ: αὐτοῦ N^{ac} 20 πόλεμον O: μάχην N(m) 21 κακὸν O(m): τὸ κ. N 23 ἀνάιτιοι OT 24 δεκεμβρίου NT: 8. μηνός O edd. | μῆνες ἕξ inv. ord. N(m) 25-26 ὁ τῆς αἰγύπτου σουλτάνος N

[M] 23 παραπόνεις τοῦ βασιλέως, ὅτι οὐδὲν τὸν ἐδώκασι χεῖρα βοηθείας N

[P] 11-26 cf. Ducas 253, 9-20 = 315, 19-27

[4] Ma quando egli fu fatto imperatore e andò in Città, questo matrimonio diventò invero sconveniente: chi dei baroni o baronessa della Città avrebbe accettato come signora e imperatrice la figlia di un veneziano (sia pure illustre e doge, ma solo temporaneamente), o avrebbe accettato gli altri generi di lui come parenti dell'imperatore o i figli di lui come suoi cognati? Avendo egli dunque fatto questa richiesta, fu congedato e divenne un nemico. E nonostante i nobili Alvise Loredan, Antonio Diedo e tanti altri facessero molte insistenze per convincerlo che, se Costantinopoli fosse stata presa, anche la loro signoria si sarebbe trovata in grave pericolo, non riuscirono a venirne a capo.

[5] La chiesa di Roma che preoccupazione si diede di ciò? Mentre il cardinale di Russia si trovava in Città, per suo incarico io fui intermediario presso la gloriosa e beata memoria dell'imperatore mio signore affinché egli fosse fatto patriarca e da lui e dal papa di allora ne sarebbe venuto questo e quest'altro; oppure, in subordine, che il papa fosse ricordato nelle liturgie.

[6] Dopo molte discussioni e conciliaboli e progetti, questo parve bene alla gloriosa memoria dell'imperatore: «La prima alternativa non va presa assolutamente in considerazione perché, una volta diventato lui patriarca, sarebbe necessario che tutti gli obbedissero, ovvero nascerebbe inimicizia e grave contesa fra lui e quelli che non si sottometteranno, e in un momento tale, mentre una guerra esterna incombe su di noi, se avessimo anche una guerra intestina, che guaio! Quanto alla menzione nella liturgia, si faccia, nella speranza di ricevere aiuto nella distretta, e quelli che vorranno parteciparvi, si trovino a Santa Sofia: gli altri saranno sollevati dalla responsabilità e lasciati in pace». Ciò avvenne addì 12 dicembre, ed ecco, passati sei mesi, si preoccuparono tanto di aiutarci quanto il sultano del Cairo!¹

12.XII.1452

¹ Il termine σουλτάνος è adoperato da Sfranze non secondo l'accezione diffusa in seguito, ma come titolo proprio dei principi mamelucchi (ved. SYROP. 122, 4 e cfr. MORAVCSIK II, pp. 286-289, s. v., 2). Il personaggio qui ricordato è il sultano Giaqmaq, ottantenne cognato di Mehmed II. Quanto alla grafia Κάρεος, tramandata da OT ed evitata da N, nonostante la carenza di validi confronti con altre fonti letterarie o documentarie in lingua greca, è stata mantenuta sulla scorta di una variante occidentale del toponimo: in un documento genovese coevo, citato da JORGA in ROL IV (1896), p. 581, si trova la forma *Karium*.

[7] Ἀπὸ δὲ τῆς Σερβίας δυνατοῦ ὄντος νὰ ἀποστείλῃ χρήματα καὶ κρυφίως ἀπὸ πολλὰ μέρη καὶ ἀνθρώπους ὁμοίως δι' ἄλλου τρόπου, εἶδεν τις ἕνα ὄβολόν; ναί, ἀληθῶς ἔστειλαν πολλὰ καὶ χρήματα καὶ ἀνθρώπους εἰς τὸν ἀμηρᾶν πολιορκοῦντα τὴν Πόλιν, καὶ ἐθριάμβευσαν αὐτοὺς ὡς
5 Τοῦρκοι καὶ ἔδειξαν, ὅτι· "Ἰδοὺ καὶ οἱ Σέρβοι καθ' ἡμῶν εἰσι".

[8] Τίς τῶν Χριστιανῶν ἢ τάχα τοῦ βασιλέως τῆς Τραπεζοῦντος ἢ τῶν Βλαχῶν ἢ τῶν Ἰβήρων ἀπέστειλαν ἕνα ὄβολόν ἢ ἕνα ἄνθρωπον εἰς βοήθειαν, ἢ φανερώς ἢ κρυφίως;

[9] Οἱ Οὐγγροὶ ἔστειλαν ἴσως ἀποκρισιάριους λέγοντες, ὅτι· "σωζομένου τοῦ νὰ ἔχητε καὶ μετὰ τῆς Πόλεως ἀγάπην, ἐποιήσαμεν καὶ ἡμεῖς μεθ' ἡμῶν τὴν ἀγάπην· εἰ δ' οὐ, θέλομεν τὴν χαλάσειν". ἦλθε δὲ τὸ ἀποκρισιάρικιον σχεδὸν κατὰ τὴν ἑβδομάδα, ἐν ᾗ ἔμελλον ἵνα πολεμήσουσιν· καὶ εἰ μὲν ἐπάρουσιν αὐτήν, ἵνα εἴπωσι πρὸς αὐτούς· "Ἰδοὺ ἀπήραμεν αὐτήν· καὶ ἡμεῖς ἀπέλαθε καί, ὡς ἂν θέλετε, ἔχετε ἡμᾶς ἢ ἀγάπην ἢ μάχην" (ὅ
15 δὴ καὶ ἐγένετο, καὶ τοῦτο πρὸς ἐκείνους ἐρρήθη). εἰ δὲ καὶ οὐδὲν τὴν ἔπαιρνον, νὰ σηκωθῶσι καὶ νὰ εἴπωσιν, ὅτι· "καὶ διὰ τὴν ἡμῶν ἀγάπην καὶ τὸν λόγον τῆς συμφωνίας ἐσηκώθημεν"· ἢ καὶ νὰ ἐποιεῖ καὶ ἀγάπην, ὡς ἠκούομεν ὅτι ἔλεγεν, ὅτι· "ἂν οὐδὲν ἐπάρω αὐτήν, εὐθύς νὰ ποιήσω ἀγάπην, ὅτι εἰς πᾶσάν μου τὴν ζωὴν νὰ ἴσταται".

[10] Ὁ δὲ μακαρίτης καὶ αὐθέντης μου ὁ βασιλεὺς τί οἶκ ἔπραξε κρυφίως καὶ φανερώς πρὸς βοήθειαν τοῦ ὀσπιτίου αὐτοῦ καὶ τῶν Χριστιανῶν ἢ τῆς ζωῆς αὐτοῦ; ἢ ἐνεθυμείτο ὅτι, ἐὰν ἐπισυμβῇ τίποτε, νὰ φύγῃ, δυνατοῦ καὶ εὐκόλου ὄντος;

[11] Τίς γὰρ ἐπίστατο τῶν ἄλλων πάντων πάρεξ τοῦ Καντακουζηνοῦ Ἰωάννου καὶ ἐμοῦ, ὅτι ὁ Ἰαγκος προεζήτησε νὰ τὸν δώσῃ ἢ τὴν Σηλυμβρίαν ἢ τὴν Μεσέμβριαν καὶ νὰ ἔνι εἰς τῶν ὑποχειρίων αὐτοῦ καὶ πολλοὺς τῶν ἀνθρώπων αὐτοῦ ἐκέισε ἔχειν καὶ εἰς καιρὸν μάχης τῶν Τορκῶν νὰ ἔνι ἐχθρὸς ἐκείνων καὶ βοηθὸς τῆς Πόλεως; καὶ ὡς ἐγένετο ἢ μάχῃ, | ἐδόθη αὐτῷ ἢ Μεσέμβρια καὶ τὸ χρυσόβουλλον δι' ἐμοῦ ἐγράφῃ

[7] Pur essendo possibile alla Serbia mandare di nascosto denaro da molte parti e ugualmente anche uomini in altra maniera, qualcuno vide un soldo? In verità mandarono molto denaro e uomini al sultano che assediava la Città! E i Turchi li schernivano dicendo: «Ecco, anche i Serbi sono contro di voi!».

[8] Quali fra i Cristiani (forse l'imperatore di Trebisonda, o i Valacchi, o i Georgiani?) mandarono un soldo o un sol uomo in aiuto, apertamente o di nascosto?

[9] Gli Ungheresi inviarono messi ai Turchi per dire: «A condizione che manteniate la pace con la Città abbiamo fatto anche noi la pace con voi: altrimenti la romperemo». L'ambasceria giunse all'incirca nella settimana in cui quelli stavano per attaccare e, se avessero preso la Città, avrebbero detto loro: «Ecco che l'abbiamo presa: voi andate, e siate con noi in pace o in guerra, come volete» (il che avvenne, e proprio questo fu detto a costoro). Se invece non l'avessero conquistata, se ne sarebbero andati e avrebbero detto: «Ce ne siamo andati per il trattato di pace che abbiamo con voi e per la condizione dell'accordo». Oppure il sultano avrebbe addirittura fatto pace, perché abbiamo saputo che andava dicendo: «Se non la prendo, farò subito un trattato che duri per tutta la mia vita».

[10] E la beata memoria dell'imperatore mio signore che cosa non fece, di nascosto e apertamente, per dare aiuto alla sua casata e ai Cristiani più che alla propria vita? O pensava che, se fosse accaduto qualcosa, sarebbe fuggito, essendogli possibile e agevole il farlo?

[11] Chi infatti tra tutti gli altri, a parte Giovanni Cantacuzeno e me, sapeva che Ianco aveva chiesto che gli desse Selimbria o Mesembria, e che sarebbe stato uno dei suoi vassalli, avrebbe tenuto là molti dei propri uomini e in caso di guerra contro i Turchi sarebbe stato loro nemico e soccorritore della Città¹? Quando ci fu la guerra, gli venne data Mesembria: la

[V] 1 νὰ ἀποστείλῃ comp. OT: τοῦ ἀποστείλαι N 4 ἀμηρᾶν OTm: τοῦρκον N (et sic semper usque ad finem) 7 ἀπέστειλεν Nm 8 post κρυφίως add. τῷ ἀγίῳ ὀσπιτίῳ τούτῳ N 9 ἀποκρισιάρην N 10 ἔχητε Nm (comp. T): ἔχεται O 11 δὲ om. OT edd. 14 ὡσάν O | ἀγάπῃ OT 15 πρὸς ἐκείνον N (comp. OT; cf. autem τοῖς πρέσβευσιν m) 19 ἀπασαν N 24 ἐπίστατο ONmf: ἠπ- g ἐπίσταται T 25 καὶ ἐμοῦ om. Of 27 ἔχειν Nm: ἔχει OT/ ἔχη g 28-29 ὡς ἐγένετο ἢ μάχῃ OTm: γενομένης τῆς μάχης N

[M] 1 λέιπουσι πολλὰ N m. rec. 20 τί ὑπέσχετον ὁ βασιλεὺς καὶ τί ἔτασσε τῶν αὐθέντων τῶν χριστιανῶν ἵνα βοηθήσωσιν αὐτῷ N

¹ L'iniziativa diplomatica di Hunyadi (il quale mirava a ottenere finalmente per gli Ungheresi uno sbocco sul mare) si colloca fra l'autunno del 1452, quando iniziarono le manovre ostili da parte del sultano, e il marzo 1453, allorché Mesembria fu presa da Qaragià-bei: ved. DÖLGER, nr. 3545.

καὶ ὁ γαμβρὸς Θεοδοσίου τοῦ Κυπρίου ὁ τοῦ Μιχαὴλ υἱὸς ἐκόμισεν εἰς ἐκεῖνον.

[12] Τίς ἐπίστατο τὴν τοῦ ῥηγὸς ζήτησιν τῶν Καταλάνων, ὅτι νὰ δοθῆ πρὸς ἐκεῖνον ἢ Λήμνος καὶ νὰ ἐνὶ κατὰ τῶν Τουρκῶν ἐν τῇ θαλάσσει ἀέλ
5 καὶ ὑπὲρ τῆς Πόλεως ἐν ἀνάγκῃ βοηθός, καὶ ἐπράττετο;

[13] Τίς ἐπίστατο ὅσα δὴ καὶ χρήματα καὶ ἐπαγγελίας δέδωκε καὶ ἔστειλεν εἰς τὸν Χίον διὰ τοῦ Γαλατᾶ, ἵνα στείλωσιν ἀνθρώπους, καὶ οὐκ ἔστειλαν;

[14] Τίς καὶ νηστείας καὶ δεήσεις ἐποιεῖτο καὶ δι' ἑαυτοῦ καὶ διὰ τῶν
10 ἱερέων διδοὺς αὐτοῖς χρήματα, ἢ τοῖς πτωχοῖς πλείω ἐθεράπευεν, ἢ ἐπαγγελίας ἐποίησατο πλείους εἰς Θεὸν εἰς τὸ ἐλευθερωθῆναι τοὺς Χριστιανούς ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας τῶν Τουρκῶν; ἀλλ' ὅμως ταῦτα πάντα τὰ μὲν παρῆκε Θεός, τίσι κρίμασιν οὐκ οἶδα, τὰ δὲ ἠγνοῦσαν οἱ ἄνθρωποι, καὶ ἕκαστος ἔλεγε κατ' ἐκεῖνου τὸ ἤθελεν.

15 Ἄλλ' ἐπὶ τὸ προκείμενον ἐπανέλθωμεν τοῦ λόγου.

ζ [XXXVII] Τῷ αὐτῷ δὴ φθινοπώρῳ (τοῦ ξβ-ου ἔτους δηλονότι) τελείως ἐπανέστησαν οἱ τοῦ Μορέως Ἀλβανῖται κατὰ τῶν δεσποτῶν καὶ αὐθέντων αὐτῶν, καὶ τὸν (οὐκ οἶδα τί εἰπεῖν) Καντακουζηνὸν Μανουὴλ δεσπότην τάχα πεποιήκασιν.

[F] 14 cf. ev. Matth. 17, 12: ἐποίησαν ἐν αὐτῷ ὅσα ἠθέλησαν

[V] 1 μιχαὴλ comp. OT μιχαήλου N g 3 ἠπίστατο OTg | τῶν καταλάνων ῥηγὸς ζήτησιν N m 4. 12 τουρκῶν OT m: ἀσεβῶν N 6 ἠπίστατο OT 7 ἵνα στείλωσιν ἀνθρώπους om. N 9 <πλείους> ἐποιεῖτο fort. leg. | καὶ³ om. N m 12-13 ταῦτα πάντα τὰ μὲν N m: πάντα ταῦτα μὲν OT edd. 14 κατ' ἐκεῖνου O (comp. T): κατ' ἐκεῖνον N 15 ἐπανέλθωμεν τοῦ λόγου N(m): τοῦ λόγου ἐπανέλθωμεν O edd. 16 τελείως N 17 αὐθέντων N (et sic semper) 18 μανουήλον N

[M] 7 περι τῆς χίου N 16 1454 N κεφ. με' N

[T] 14-15 ps.-Sphr. IV 6 = 516, 20-21 16-160, 12 ps.-Sphr. IV 14, 1-16, 11 = 522, 7-536, 11 (praeter 524, 15-19; 532, 11-20) 16-19. chron. brev. 34, 22

[P] 16-19; 146, 1-4 Chalc. 406, 15-414, 11 = II 169, 16-176, 18; chron. brev. 33, 41; 36, 20; 40, 5; hist. Turc. 94, 16-25; 94, 32-95, 10

¹ Secondo le prerogative del grande logoteta (PS.-CODIN. 174, 1-9: ὁ μέγας λογοθέτης διατάττει τὰ παρὰ τοῦ βασιλέως ἀποστέλλοντα προστάγματά τε καὶ χρυσόβουλλα πρὸς τε ῥήγας, σουλτάνους καὶ τοπάρχας. καὶ τοῦτο μὲν ἴδιον τοῦ μεγάλου λογοθέτου ὑπερέτημα, τὸ δὲ τοῦ μεσαστικίου ἐνεργεῖν, ᾧ ἐπιτάξοι ὁ βασιλεύς).

crisobolla fu scritta da me¹, e gliela portò il figlio di Michele, genero di Teodosio di Cipro².

[12] Chi sapeva della richiesta del re dei Catalani che gli venisse data Lemno, e lui sarebbe stato sempre contro i Turchi sul mare e avrebbe soccorso la Città in caso di bisogno, e così fu fatto³?

[13] Chi sapeva quanti denari e promesse egli diede e inviò a Chio attraverso Galata perché mandassero uomini, e non ne mandarono⁴?

[14] Chi faceva digiuni e preghiere, sia personalmente che per mezzo dei sacerdoti dando ad essi denaro, o più di lui si prese cura dei mendicanti, o fece più voti a Dio per la liberazione dei Cristiani dalla sottomissione ai Turchi? Eppure tutto questo da una parte Dio lo disdegnò, non so per quali peccati, e dall'altra gli uomini non se ne curarono: e ognuno ha detto contro di lui quello che ha voluto...

Ma torniamo all'argomento del racconto⁵.

XXI.1453

[XXXVII] Lo stesso autunno (cioè dell'anno '62) tutti gli Albanesi di Morea si sollevarono contro i despota loro signori e fecero despota illegalmente (non saprei dire perché) Manuele Cantacuzeno⁶.

² Ricordato da MAZARIS (38, 20: ved. nota *ad loc.*) come un uomo di corte assai influente intorno al 1414: è oggetto di feroci frecciate da parte dell'autore.

³ Cfr. DÖLGER, nr. 3546. Andronico Leontari Briennio si era recato a Napoli nell'ottobre 1451 alla ricerca di aiuti, e Alfonso V d'Aragona aveva risposto con una lettera a Costantino il 31 dello stesso mese. Nel febbraio/marzo dell'anno successivo, però, Alfonso aveva rifiutato di mandare soccorsi adducendo come motivo lo stato di guerra esistente in Italia in quel momento. È altresì possibile che Sfranze alluda qui a un nuovo tentativo, effettuato da Costantino il 21 marzo 1453, nell'imminenza della caduta della città, attraverso gli ambasciatori Michele Trapperio e Giovanni Perera: anche in questo caso l'unico risultato ottenuto fu una lettera di Alfonso a Costantino.

⁴ Cfr. DÖLGER, nr. 3547.

⁵ Nella variante tramandata da N m si può riconoscere il ritmo del verso politico, con l'aferesi all'inizio del secondo membro, come mi segnala il collega G. Spadaro.

⁶ Ved. SPAND. 156, 35-157, 2. La notizia data da Sfranze è arricchita in *chron. brev.* 34, 22 dall'accenno a una missione svolta in questo frangente da Pietro Bocale, governatore di Londari. Sulla figura dello pseudo-despota ved. NICOL, *Cantac.*, nr. 83.

(2) Τὸν δὲ δεκέμβριον τοῦ αὐτοῦ χρόνου ἐλθόντος πάλιν τοῦ υἱοῦ τοῦ Τουραχάνη τοῦ Ἀμάρη μετὰ φωσάτου ὑπὲρ βοθηείας τῶν δεσποτῶν καὶ κακώσαντος μικρὸν τι τοὺς Ἀλβανίτας, καὶ τὸν αἰχμάλωτον αὐτοῦ ἀδελφὸν χάριτα λαβὼν ἐπανέστρεψεν.

5 (3) Ἐν ᾧ δὴ χρόνῳ καὶ μηνὶ ἀνεῖλεν αὐτοχειρίᾳ τὸν φίλτατόν μου υἱὸν Ἰωάννην ὁ ἀσεβέστατος καὶ ἀπηνέστατος ἀμηρᾶς, ὡς δῆθεν βουληθέντος τοῦ παιδὸς τοῦτο ποιῆσαι κατ' αὐτοῦ (οἴμοι οἴμοι τῷ δυστυχεῖ καὶ ἀθλίῳ γενέτῃ), χρόνου ὄντος ἰδ' καὶ μηνῶν ἢ παρὰ ἡμέραν, φρόνημα καὶ κορμὴν ἔχων πολλῶ πλειόνων χρόνων.

10 [4] Τῷ αὐτῷ δὴ δεκεμβρίῳ καὶ εἰς τὸ Λεοντάρην ἀπῆλθον κἀγὼ καὶ τὸν δεσπότην κῦρ Θωμᾶν τὸν πορφυρογέννητον προσεκύνησα. καὶ εἰς τὴν δουλοσύνην αὐτοῦ με προσεδέξατο καὶ τὸ χωρίον τὸ Κέρτεζιν εὐεργέτησεν ἀργυροβούλλῳ. καὶ πρὸς τοὺς δεσπότης Σερβίας, τὸν συμπένθερον | καὶ γαμβρὸν αὐτοῦ, ἠτοίμασεν ἀπελθεῖν με τῷ ἔαρι τοῦ αὐτοῦ ἔτους διὰ
15 πολλὰς καὶ ἀναγκαίαις δουλείαις καὶ ὠφελίμοις ἀμφοτέρων, τούτου λέγω κἀκείνων.

[5] Καὶ ὀρθωθείς ἀπῆλθον καὶ εἰς τὴν Μεθώνην ἵνα διὰ πλευσίμου ἀπέλθω εἰς τὸ Ῥαούζην καὶ ἀπ' ἐκεῖ εἰς τὴν Σερβίαν, εἰ καὶ ἐσκόπει, εἰς τὸν Μορέαν μὲν τοῦ γυναικαδελφοῦ αὐτοῦ, Κεντυρίωνος υἱοῦ τοῦ πριγκίπου, ἀπὸ τὴν φυλακὴν τοῦ Χλουμουτζίου φυγόντος καὶ σύγχυσιν ποιήσαντος εἰς τὸν τόπον, τοῦ δὲ ἀμηρᾶ κατὰ τῆς Σερβίας ἀπελθόντος· ἐν ᾧ δὴ καιρῷ καὶ τὸ Ὁμόβρυδον ἀπῆρην.

[6] Ὡς δὲ πλέον τὸ τῆς Σερβίας οὐκ εἶχε καιρὸν πραχθῆναι, ἀπῆλθον διὰ θαλάσσης εἰς τὴν Πάτραν, καὶ ἀπ' ἐκεῖ περάσας ἀπὸ τὴν Βοστίτζαν
25 πέρα τῆ α-π σεπτεμβρίου τοῦ ξγ-ου ἔτους ἀπῆλθον εἰς τὴν Ἀνδριανούπολιν καὶ ἀπ' ἐκεῖ εἰς τὴν ΑἼνον, ἵνα ἀποκρύφως διαβιβάσω καιρὸν, ἕως οὗ ἀπὸ τοῦ τῆς Σοφίας μέρους ἐπαναστρέψῃ ὁ ἀμηρᾶς, καὶ ὁ τὴν ἀθλίαν τῶν παίδων μου μητέρα ἔχων εἰς χωρίον μεραχούρης αὐτοῦ εἰς τὴν Ἀνδριανούπολιν ἔλθῃ. ἦν καὶ ἐξαγοράσας, ἐπιστρέψαντός μου εἰς τὴν
30 Ἀνδριανούπολιν, ἀλλὰ δὴ καὶ τὴν μετ' αὐτῆς Χρυσοβεργίαν, ἐν τῇ Πάτρα τὸν φευρουάριον ἐπανέστρεψα μετ' αὐτῶν πολλὰ κακοπαθήσας καὶ ἔξοδιάσας.

[V] 1 δὲ om. N | χρόνου OT: ἔτους Nm 2 τοῦ ἀμάρη om. OT edd. 3 τι NT: om. O edd. 5 ἔτος N 6 βουληθέν N 7-8 δυστυχεῖ καὶ ἀθλίῳ inv. ord. T (δυστυχῆ OT) 8 γενέτῃ NT 9 πλειόνων NT: πλείων O | χρόνων Nf 12 τδ² scripsi: τὴν codd. mf om. g | εὐεργέτησεν OT παρ' αὐτοῦ εὐεργετήθην N 14 ἐτοίμασεν OTg | αὐτοῦ om. N 18 ραούζην N (comp. T): -ζην O edd. 28 μεραχούρης N (comp. T): μελαχούρης) comp. O | εἰς NT: om. Of 32 ἔξοδιάσας OT

XII.1453

[2] Venuto a dicembre dello stesso anno con un esercito Omar¹, figlio di Turachan, in aiuto ai despoti, dopo aver arrestato poco danno agli Albanesi e aver ottenuto la restituzione di suo fratello prigioniero, se ne tornò indietro.

<31.>XII.1453

[3] In quello stesso mese e anno l'empio e scellerato sultano uccise di propria mano il mio diletto figlio Giovanni (povero me, povero me genitore sventurato e infelice!) come se proprio questo volesse fare contro di lui quel ragazzo, che aveva 14 anni e 8 mesi meno un giorno, ma aveva mente e persona di un'età assai maggiore.

[4] In quello stesso dicembre io mi recai a Londari a rendere omaggio al despota messer Tommaso porfirogenito. Egli mi accolse al suo servizio e con un'argirobolla mi concesse in beneficio il villaggio di Certezi. Poi dispose che io andassi la primavera dello stesso anno dai despoti di Serbia, il suo consuocero e suo genero, per molte importanti faccende vantaggiose per tutti (intendo dire per lui e per loro).

[5] Messomi in viaggio, raggiunsi Modone per andare in nave a Ragusa e di là in Serbia, quantunque egli stesse in pensiero perché in Serbia suo cognato, il figlio del principe Centurione², era fuggito dalla prigionia di Clomuzzi e aveva creato sommovimento nella zona, mentre il sultano aveva aggredito la Serbia: in quel periodo egli prese anche Novobrod.

I.IX.1454

[6] Poiché non c'era più modo di compiere la missione in Serbia, andai per mare a Patrasso e di là, dopo aver traghettato da Vostizza all'altra sponda, il 1° di settembre andai ad Adrianopoli e quindi ad Eno, per passare il tempo nascosto fino a che il sultano tornasse dalla regione di Sofia e il suo *merabur*, che teneva in un villaggio la sventurata madre dei miei figli, andasse ad Adrianopoli. Ritornato che fui ad Adrianopoli dopo aver riscattato lei e anche Crisovergina che era con lei, a febbraio tornai insieme a loro a Patrasso, avendo molto patito e speso.

II.1455

[M] 23 κεφ. μς' N 25 υνε' OT 1455 N

[P] 21-22 chron. brev. 63, 10; 69, 44; 71a, 33; Critob. II 8, 4-9, 6 = 98, 9-100, 11; Ducas 315, 6-317, 9 = 395, 28-399, 8

¹ L'identificazione, fornita solo da un ramo della tradizione (Nm), non trova riscontro nelle altre fonti.

² Giovanni Asan, figlio di Centurione Zaccaria e fratello di Caterina, moglie di Tommaso Paleologo.

- (7) Τὸν δ' ὀκτώβριον, ἐν ᾧ δὴ ἐγὼ εἰς τὰ περὶ τὴν Ἀδριανούπολιν διέτριβον, ἐλθόντος τοῦ Τουραχάνη μετὰ καὶ τῶν υἱῶν αὐτοῦ καὶ πολλοῦ φασάτου ὑπὲρ βοηθείας τῶν αὐθεντῶν καὶ δεσποτῶν, τοὺς Ἀλβανίτας ἐδοῦλωσαν, ὡπωσδήποτε κακῶσαντες, καὶ τὸν ψευδοδεσπότην ἐδίωξαν.
- 5 [8] Ἐν ᾧ δὴ χρόνῳ καὶ τῇ β-Ϝ Ιανουαρίου ἐγεννήθη καὶ τῷ δεσπότη κῦρ Θωμᾶ καὶ ὁ κῦρ Μανουὴλ ὁ Παλαιολόγος.
- [9] Καὶ τὸν Σεπτέμβριον τοῦ ξδ-ου ἔτους ἀπέθανε Θάμαρ ἡ καλὴ μου θυγάτηρ ἐν τῷ τοῦ ἀμηνᾶ σερραγίῳ λοιμῶδει νόσῳ (τοῦ τοῦ μοι τῷ ἀθλίῳ γενέτη), οὕσα χρονῶν ιδ' καὶ μηνῶν ε'.
- 10 [10] Ἐμοῦ δὲ τοῦ ἀθλίου οὐκ εἰδότης τοῦτο, τῇ κε-π τοῦ ὀκτωβρίου ἀπεστάλην ἀποκρισιάριος εἰς τὴν αὐθεντίαν τῶν Βενετικῶν, δουκὸς ὄντος αὐτοῦ δὴ τοῦ Φραντζέσκω Φούσκαρι· ὑφ' ὧν καὶ ἐτιμήθηκα καὶ εὐεργετήθηκα καὶ διὰ χρημάτων καὶ γραμμάτων. |
- 15 [11] Καὶ τῇ ς-π ἀπριλίου ἐπανέστρεψα εἰς τὴν Πάτραν, Θεοῦ καὶ μόνον βοηθεία ἀπὸ τοῦ ὑπερβάλλοντος τῆς θαλάσσης κακοῦ, οὐπὲρ καθ' ὁδὸν ἡμᾶς συνήτησε.
- [12] Καὶ τὸν Ιούλιον τοῦ αὐτοῦ χρόνου ἀπῆρεν ὁ ἀμηνᾶς τὴν πόλιν τῶν Ἀθηναίων.
- 20 [13] Τὸν δὲ Ιούλιον τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπελθόντος τοῦ ἀμηνᾶ εἰς τὸ Μπεलगράδον καὶ σχεδὸν τὸ πλεόν μερικὸν ἀλώσαντος, αὐτὸς τέλος κακῶς ἐδιώχθη παρὰ τῶν εἰς αὐτὸ ἐλθόντων εἰς βοήθειαν, τοῦ Ἰάγκου δηλονότι καὶ τοῦ Καπιστριάνου καὶ ἐτέρων ἀξιολόγων ἀνδρῶν. καὶ ἤττηθεις, καὶ τοῦ χρησίμου μπειλερπεῖ αὐτοῦ ἀποθανόντος, ὡς φυγὰς ὤχετο.

[V] 1 εἰς τὴν ἀδριανούπολιν Nm 8 σεραγίῳ T σαραγίῳ O edd. 9 γενέτη NT 11 ἐστάλην T | βενετικῶν N 12 φραγκίσκου φοσκάρη N 13 διὰ om. N 15 εὐδοκίᾳ καὶ βοηθείᾳ N 17 χρόνου OT: ἔτους Nm 17-18 ἀπῆρεν ὁ τοῦρκος τὴν τῶν ἀθηναίων πόλιν N(m) 19 ἀπελθόντος τοῦ ἀμηνᾶ OTm: ἀπῆλθεν ὁ βῆθεις τοῦρκος N 20 μπεलगράδον NT: μπελοσγράδον Of | καὶ σχεδὸν τὸ πλεόν μερικὸν Nm: τὸ πλεόν μερικὸν OT edd.

[M] 7 υνς' OT 1456 N κεφ. μζ' N

[T] 1-4 chron. brev. 34, 22

[P] 1-4 cf. supra ad 142, 16-19 5-6 cf. ecth. chron. 23, 1-2 17-18 Chalc. 454, 15-455, 14 = II 212, 21-213, 13; chron. brev. 33, 56; 55, 15; 58, 11; 59, 20; 60, 20; 69, 33. 63; 70, 16; 79, 2; chron. not. 82; ecth. chron. 18, 1; 27, 19-22; hist. patr. 124, 22-25 CB; cf. chron. brev. 63, 12 19-24 Chalc. 416, 10-424, 9 = II 178, 13-185, 18; chron. brev. 63, 11; 70, 19; 71a, 35; Critob. II 17-19 = 108, 1-112, 3; Ducas 337, 6-17 = 421, 19-33

x.1454

[7] A ottobre, mentre io dimoravo nei pressi di Adriano-poli, essendo giunto Turachan con i suoi figli e un grande esercito in aiuto ai signori despoti, essi sottomisero gli Albanesi dopo aver infierito su di loro in tutti i modi, e scacciarono il falso despota.

2.I.1455

[8] In quell'anno, addì 2 di gennaio, al despota messer Tommaso nacque messer Manuele Paleologo.

IX.1455

[9] A settembre dell'anno '64 morì di pestilenza nel serraglio del sultano la mia buona figliuola Tamar, che era di anni 14 e mesi 5. Ahimè, padre infelice!

25.X.1455

[10] Mentre io sventurato ero ignaro di ciò, addì 25 d'ottobre fui mandato ambasciatore alla signoria di Venezia quando era doge Francesco Foscari: da essi fui beneficato con denaro e lettere.

6.IV.1456

[11] Addì 6 d'aprile feci ritorno a Patrasso, scampando solo per grazia di Dio a una terribile tempesta che ci colse sul mare durante il viaggio.

<4.>VI.1456

[12] A giugno dello stesso anno il sultano prese la città di Atene.

<4-22.>VII.

1456

[13] A luglio dello stesso anno, recatosi il sultano a Belgrado e conquistata gran parte della regione, alla fine venne malamente respinto da quelli ch'erano venuti in aiuto ad essa, cioè Ianco, Capestrano e altri uomini prodi. Morto il suo valoroso beilerbei, egli si volse in fuga sconfitto¹.

¹ La cronologia degli eventi è fissata da BABINGER (*SB d. Bayer. Akad. d. Wiss. Phil.-hist. Kl.* 1957/6) fra il 4 e il 22 luglio sulla base di fonti occidentali.



[14] Καὶ τῷ ξε^ω ἔτει ὁ τοῦ τῆς Οὐγγαρίας φωσάτου ἄρχων καὶ κου βερνάριος ὁ Ἰαγκος ἔτελεύτησεν, ἀλλὰ δὴ καὶ αὐτὸς ὁ Καπιστριάνος, ἔτι δὲ καὶ ὁ τῆς Σερβίας ἄρχων καὶ δεσπότης κύρ Γεώργιος ὁ Βοῦλκος ἔτελεύτησε. καὶ μαίω β^φ τοῦ αὐτοῦ ἔτους καὶ βασίλισσα ἡ γυνὴ αὐτοῦ
5 ἀπέθανεν· ἐν ἧ σχεδὸν ἡμέρᾳ καὶ ὥρᾳ διέβη εἰς τὸν ἀμηνᾶν ἡ θυγάτηρ αὐτῆς ἀμήρισσα μετὰ τοῦ πρώτου ἀδελφοῦ αὐτῆς καὶ τυφλοῦ καὶ τοῦ θείου αὐτῆς Θωμᾶ τοῦ Καντακουζηνοῦ καὶ παντὸς τοῦ βίου αὐτῶν, φοβηθέντες διὰ τὸν βίον τῆς μητρὸς τὸν ἀδελφὸν καὶ τὴν νύμφην αὐτῶν.

[15] Καὶ τῷ ξε^ω ἔτει, μηνὶ νοεμβρίῳ, καὶ αὐτὸς ὁ δεσπότης Λάζαρος
10 ἀπέθανε. καὶ ὁ ἀμηνᾶς τὸν μπείλερπεῖν αὐτοῦ Μεχεμέτην ἀπέστειλεν ἵνα, εἰ δυνατὸν, τὸ Σμεντόροβον καὶ πᾶσαν δὴ τὴν Σερβίαν μετ' εἰρήνης λάβῃ καὶ ἄλλον ἀντ' αὐτῶν τόπον δώσῃ τῇ γυναικὶ καὶ τοῖς τέκνοις αὐτοῦ δὴ τοῦ Λαζάρου· ὅπερ τότε μὲν οὐ κατάρθωσεν, ἀλλὰ μόνον τὸ Περιστερίν ἀπήρε προδοσίᾳ, μετὰ τινα δὲ καιρὸν καὶ τὸ Σμεντόροβον καὶ τὸν
15 ἄλλον τόπον, καὶ ἔδωκε τὴν βασίλισσαν τάχα κάστρη τινά, ἅπερ ὁ ἀμηνᾶς εἰς τὴν Μπόσθναν εἶχε.

Τ [XXXVIII] Μαίω ιε^π τοῦ αὐτοῦ ἔτους ὁ ἀμηνᾶς εἰς τὸν Μορέαν ἦλθε καὶ εἰς τὴν Κόρινθον καταλείψας φωσάτου εἶχε ταύτην ἀποκλεισμένην, αὐτὸς δὲ ἐλθὼν ἔπεσεν εἰς τὴν μέσην τοῦ τόπου καὶ πάντα τὰ ἐκεῖσε
20 τὰ μὲν ἠχμαλώτευσεν, τὰ δὲ κατέκαυσε καὶ ἠφάνισεν, ἐξαιρέτως δὲ τὴν Ἄκωβαν, τὸν Ἄετον καὶ τὰ Πενταχώρια. καὶ ἐξελθὼν ἐκέισε ἦλθε καὶ ἔπεσεν εἰς τὸ Μουχλίον, ὃ δὴ καὶ δέδωκε πρὸς αὐτὸν ὁ καλὸς κάγαθος Ἀσάνης Δημήτριος. |

[V] 1 κυβερναουρος Ν 2 καπιστριανὸς Ο 12 ἀντ' αὐτὸν ΟΤ 13 περιστερὶν Ν 15 κάστρη Νm: κάστρα Ο | ὁ ἀμηνᾶς om. Ν 16 μπόσθαν Ο edd. 18 καταλείψας NTm: καταλύσας Ο 21 τὰ πενταχώρια NT (τὰ om. g): τὰ πέντε χωρία Of 22 μουχλίην codd. (NO)

[M] 1 υζ' OT 1457 Ν κεφ. μη' 9 υνη' OT 1458 Ν κεφ. μθ' Ν

[T] 17-19. 150, 1-4 chron. brev. 34, 23

[P] 1-2 Chalc. 424, 10-425, 4 = II 185, 19-186, 11; chron. brev. 71a, 36; ecth. chron. 33, 21-34, 24 3-5 Chalc. 415, 17-416, 2 = II 178, 1-5; chron. brev. 71a, 37 4-8 Critob. II 20, 5-11 = 112, 20-113, 29 9-16 chron. brev. 55, 17; 56, 6; 60, 21; 71a, 38. 41; Critob. II 20, 12-21, 4 = 114, 1-19 11-16 Critob. III 2, 1-2 = 119, 11-20 17-150, 22 Chalc. 442, 1-452, 19 = II 202, 1-211, 2; chron. brev. 33, 58; 35, 17; 36, 21-22; hist. Turc. 98, 14-100, 29; cf. Ducas 339, 23-340, 2 = 425, 13-14

<VIII.>1456 [14] Nell'anno '65 morì Ianco, comandante in capo dell'esercito ungherese, e così pure lo stesso Capestrano. Morì anche il signore e despota di Serbia messer Giorgio Vulco¹.
<23.X.>1456 Addì 2 di maggio dello stesso anno morì anche la principessa sua moglie. Quasi nello stesso momento la signora sua figlia andò dal sultano insieme al suo primo fratello cieco e a suo zio Tommaso Cantacuzeno con tutte le loro sostanze, temendo il loro fratello e sua moglie a causa dei beni della madre².
<24.XII.>1456
2.V.1457

XI.1457 [15] Nell'anno '66, mese di novembre, morì anche lo stesso despota Lazzaro. Il sultano mandò il suo beilerbei Mehmed a farsi consegnare pacificamente, se possibile, Semendria e tutta la Serbia, e a dare in cambio un altro territorio alla moglie e ai figli di Lazzaro. La qual cosa quella volta non riuscì, ma fu presa soltanto Peristeri a tradimento. Egli prese Semendria e il resto del territorio qualche tempo dopo, e diede alla principessa certi castelli che il sultano aveva in Bosnia³.
<20.VI.1459>

15.V.1458 [XXXVIII] A maggio dello stesso anno, addì 15, il sultano venne in Morea e, lasciato un esercito a Corinto, la tenne stretta d'assedio, mentre lui piombò nel centro della regione, e tutte le località di quella zona parte sottomise, parte bruciò e distrusse, in particolare Acova, Aquila e le Cinque Terre⁴. Partito di là, si precipitò su Mucli, che gli fu consegnata dal galantuomo Demetrio Asan.

¹ Giorgio Brancovic, "figlio di Vuk".

² La morte di Irene Cantacuzena è attribuita da SPANDUGNINO (158, 30 ss.) a un avvelenamento per mano del figlio Lazzaro. Il primo fratello di Mara è Gregorio, accettato col fratello Stefano a Toqat l'8 maggio 1441 per ordine di Murad, allorché venne scoperto il loro segreto carteggio col padre Giorgio (CHALC. 247, 4 s. CB).

³ Gli avvenimenti sono accennati da Sfranze in modo assai sintetico: la spedizione di Mahmud Pascià ebbe luogo in realtà nella primavera/estate del 1458, mentre Semendria non fu conquistata che in seguito, da Mehmed in persona, il 20 giugno 1459.

⁴ Probabilmente la lezione Πενταχώρια è quella originaria, essendo attestata sia in N che in T, ma nessuna delle fonti sulla prima spedizione turca in Morea cita una località con questo nome fra le conquiste di Mehmed. Se si accettasse invece la variante di O (τὰ πέντε χωρία) sarebbe possibile riconoscervi un riferimento ai "cinque villaggi" conquistati insieme (Aquila, Acova, Mucli, Calabrita e Castellania: chron. brev. 58, 10; 70, 32).

[2] Τὸν Ιούλιον τοῦ αὐτοῦ ἔτους καὶ ἀπ' ἐκεῖσε πάλιν ἐπιστρέψας ὁ ἀμηνῶς ἦλθε καὶ ἔπεσεν εἰς τὴν Κόρινθον, ἣν δὴ καὶ δεδώκασι πρὸς αὐτὸν οἱ γενηαῖοι ἄρχοντες ὁ Ἀσάνης Ματθαῖος καὶ ὁ Λουκάνης Νικηφόρος ἐν μηνὶ αὐγούστῳ ς-η, ὧν ὁ μὲν εἰς τὴν κεφαλὴν εἰς αὐτὴν (ὡς μὴ ὄφελεν), ὁ δὲ Ἀσάνης δραμῶν εἰσηλθεν εἰς αὐτὴν πρότερον, ἵνα ἡ καλλιῶ φυλαχθῆ ἢ συντομωτέως δοθῆ οὐκ οἶδα, εἰ καὶ δῆλον ἐκ τῶν πραγμάτων.

[3] Δεδωκότες οὖν τὴν κεφαλὴν τοῦ σώματος τοῦ Μορέως τὴν Κόρινθον τάχα καὶ ὀρκωμοτικὰ ἀγάπης πεποιήκασι καὶ οὕτως, ὅτι καὶ ὁ δεσπότης κύρ Θωμᾶς τὴν Πάτραν δώση μετὰ καὶ τῆς περιοχῆς αὐτῆς, ἔτι δὲ καὶ τὰ Καλάβρυτα καὶ τὸ Γρεβενὸν καὶ ἀπλῶς πάντα ὅσα ὁ μακαρίτης βασιλεὺς κύρ Κωνσταντῖνος δεσπότης ὦν καὶ εἰς τὸν Μορέαν εὐρισκόμενος εἶχεν.

[4] Ἄπερ δὴ ἀκούσας ὁ αὐθέντης καὶ κύριος αὐτῶν (ἦν γὰρ εὐρισκόμενος εἰς τὴν Μαντίνειαν πανοικί), δραμῶν εἰς τὰ περὶ τῆς Τρίτης βουνά, ἔνθα δὴ καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἦν καὶ οἱ ῥηθέντες καταστάται τῶν τοιούτων ἀξιεπαίνων ἔργων ἦλθον, οὐ βουλευσάμενος οὐδ' ἀναβολὴν τὴν οἰανοῦν ποιήσας, ἀλλὰ πέμψας τὸν αὐτοῦ θυγατέρα μέγαν πριμικήριον τὸν Λάζαρον, πάντα τῷ ἀμηνῶ παραδέδωκεν ὡς λάχανα κήπου. τὴν δ' αὐτὴν σχεδὸν ἡμέραν καὶ ὁ ἀμηνῶς, ἐπεὶ ἦν ἀναγκαζόμενος ἐξελεῖν διὰ τινα αἷτια, καταλείψας Ἀμάρην τὸν τοῦ Τουραχάνη υἱὸν ἵνα αὐτὰ λάβῃ, ἐξῆλθε τοῦ Μορέως.

[5] Τὸν δ' ὀκτώβριον τοῦ ξζ-ου ἔτους ἀποκρισιάριον ὁ ἀμηνῶς ἔστειλεν εἰς τὸν δεσπότην κύρ Δημήτριον, ἵνα τὴν θυγατέρα αὐτοῦ εἰς γυναικαπέμψη αὐτῷ δὴ τῷ ἀμηνῶ· εἰ δ' οὐ, μάχη μέσον αὐτῶν ἔσται.

[6] Ὅς δὴ ἀποκρισιάριος καὶ εἰς τὸν δεσπότην κύρ Θωμᾶν ἐλθὼν εἰς τὸν Ποντικὸν εὐρισκόμενον, ὄρκους αὐτοῦ ἀπῆρεν ἀγάπης καὶ τὰ μὴ φθάσαντα δοθῆναι κάστρη εἰς τὸν αὐθέντην αὐτοῦ καὶ ἀπῆλθε.

[F] 19 cf. Septuag. gen. 9, 3 ὡς λάχανα χόρτου δέδωκα ἡμῖν τὰ πάντα

[V] 1 ἀπ' ἐκεῖσε NT: ἀπ' ἐκεῖ O edd. 5 εἰσηλθεν NT: ἦλθεν O edd. 9 καὶ² om. Of 10 καὶ¹ om. O edd. 11 ὁ βασιλεὺς Nm 15 μαντίνειαν N 19 τὴν αὐτὴν OT edd. 21 αἷτιαν Nm 23 τῷ δ' ὀκτωμβρίῳ Nm | ἀποκρισιάριον comp. OT (cf. πρέσβυν m): -σιάρους N | ὁ αὐτὸς ἀμηνῶς N | ἀπέστειλεν N(m)

vii.1458

6.viii.1458

[2] A luglio dello stesso anno, ritornato indietro, il sultano di là piombò su Corinto, la quale gli fu consegnata nel mese d'agosto, addì 6, dai valorosi ufficiali Matteo Asan e Niceforo Lucane, dei quali l'uno era in essa governatore (non lo fosse mai stato!), mentre Asan era accorso in precedenza — se per meglio difenderla o più presto consegnarla non so, anche se si capisce dai fatti...

[3] Consegnata dunque Corinto, la testa della Morea che ne è il corpo, fecero subito giuramenti di pace alla condizione che il despota messer Tommaso avrebbe consegnato Patrasso con i suoi dintorni, e ancora Calabria e Greveno, insomma tutti i territori che la beata memoria dell'imperatore messer Costantino aveva posseduto mentre era despota e si trovava in Morea.

[4] Udito ciò, il signore e padrone di quei luoghi (che si trovava con tutta la famiglia a Mantinea) si precipitò sulle alture presso Tripe, dov'era suo fratello e dov'erano andati i detti autori di siffatte lodevoli imprese, e senza pensarci né esitare minimamente, inviato il suo davvero "grande" primicerio Lazzaro, consegnò il tutto al sultano come un fascio d'ortaggi. Quasi lo stesso giorno il sultano, poiché era costretto ad allontanarsi per certe ragioni, lasciato Omar figlio di Turachan a ricevere quei territori, partì dalla Morea.

x.1458

[5] A ottobre dell'anno '67 il sultano inviò un ambasciatore al despota messer Demetrio affinché mandasse sua figlia in moglie allo stesso sultano, altrimenti ci sarebbe stata guerra fra loro.

[6] L'ambasciatore, recatosi anche dal despota messer Tommaso, che si trovava a Pontico, gli carpì giuramenti di pace e i castelli che ancora non si era arrivati a dare al suo signore, poi se ne andò.

[M] 23 υνθ' OT 1459 N κεφ. ν' N

[P] 23-154, 20 Chalc. 455, 15-459, 2 = II 213, 14-216, 16; chron. brev. 38, 6; Critob. III 19, 1-20, 1 = 141, 1-142, 24; hist. Turc. 101, 31-102, 28

[XXXIX] Τὸν δὲ Ιανουάριον μῆνα τοῦ αὐτοῦ ἔτους καὶ ὁ καλὸς κάγα
 θὸς Λουκάνης Νικηφόρος, ἢ μάλλον Μοροεοφόρος, καὶ τῶν πρώτων καὶ
 πιστῶν ἀρχόντων τοῦ δεσπότη κυρ Δημητρίου λογιζόμενος, καὶ τινες
 ἄλλοι Ἀλβανιτῶν καὶ Μοραϊτῶν, οὓς καὶ αὐτὸς πολλῶ πλέον τὸ εἰς
 5 κακίαν ἐκείνων πρόχειρον ὤκονόμησεν, ἔπεισαν τὸν δεσπότην κυρ Θωμᾶν,
 ἵνα καὶ κατὰ τοῦ ἀμηρᾶ καὶ κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ ἐπανάστασιν ποιή
 ση | καὶ φάγη τοὺς ὄρκους ὡς λάχανα, οὓς πρὸ ὀλίγου μετ' αὐτοὺς
 ἐποίησε· καὶ ταῦτα, τοῦ ἄλλου ἀγαθοῦ ἀνδρὸς Ἀσάνη Ματθαίου πρὸ ὀλί
 10 γου ἀπελθόντος καὶ ὄντος εἰς τὸν ἀμηρᾶν ἀποκρισιαρίου, διὰ τὴν δου
 λείαν δῆθεν τοῦ συνοικεσίου τῆς ἀνεψιᾶς αὐτοῦ.

(2) Ἐξελθόντος οὖν τοῦ δεσπότη κυρ Θωμᾶ εἰς τὰς ἀρχὰς τοῦ
 φευρουαρίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπὸ τὴν Ἀρκαδίαν καὶ ἐνωθέντος
 μετὰ τῶν ἐργαζομένων τὰ κατ' αὐτοῦ (ἢ καὶ κατ' αὐτῶν, ὡς ὁ λόγος
 προίων δηλώσει), ἀπῆραν ἀπὸ μὲν Τούρκους τὰ Καλάβρυτα καὶ μόνον ἐκ
 15 τῶν κάστρων, ὧν ἐθαροῦσαν λαβεῖν, ἐξ ὧν ἐκρατοῦσαν οἱ Τούρκοι, ἀπὸ
 δὲ τοῦ τόπου τοῦ δεσπότη κυρ Δημητρίου ἅπερ αὐτοὶ οἱ ἐργάται τῶν
 κακῶν ἐκρατοῦσαν ὡς κεφαλατικά, ἤγουν Καρύταιναν, Βορδώνιαν, Καστρι
 τζιν καὶ ἕτερα ἅπαντα, καὶ οὕτως ἵνα πάλιν ἔχωσιν αὐτοὶ ταῦτα ὡς αὐθέν
 20 ται αὐτῶν, οὐχ ὡς κεφαλᾶδες.

[3] Ἐκατόρθωσαν δὲ οὐδὲν ἄλλο οἱ φρόνιμοι καὶ πρακτικοὶ καὶ γεν
 ναῖοι ἀρχόντες, ἢ μόνον ὅτι ἀπῆραν κατ' αὐτῶν Θεὸν <τὸν> τοῦ παντὸς
 ποιητῆν, αὐθέντην τὸν ἐπὶ γῆς ἰσχυρότερον καὶ ἀδελφὸν καὶ αὐθέντην
 ἐντὸς τοῦ τόπου, οὐκ ἐνθυμηθέντες οἱ ἄθλιοι οὔτε τοῦ ἀψευδοῦς τὸ
 λόγιον, ὅτι 'πάσα οἰκία μερισθεῖσα καθ' ἑαυτὴν ἐρημοῦται', οὔτε τὸν πα
 25 ροιμιώδη λόγον τὸν 'πρὸς τοὺς δύο οὐδ' Ἡρακλῆς', ἀλλ' ἐπανέστησαν
 καὶ πρὸς τρεῖς καὶ τοιούτους.

[F] 7 cf. Paul., ep. Rom. 14, 2 ὁ δὲ ἀσθενῶν λάχανα ἐσθλεί 16-17 cf. ev. Luc. 13, 27
 πάντες ἐργάται ἀδικίας 23-24 cf. Paul., ep. Tit. 1, 2 ὁ ἀψευδῆς λόγος 24 ev.
 Matth. 12, 25 πᾶσα βασιλεία μερισθεῖσα καθ' ἑαυτῆς ἐρημοῦται 25 Zenob. 5, 49 =
 CPG I 140, 16 sqq.; Mac. Chrys. 7, 42 = CPG II 206, 1

[V] 1 μῆνα... καὶ om. N 2 μάλλον εἰπεῖν Nm 12 μηνὸς om. N 15 κάστρων
 O 17 κάστριτζαν O 20 δὲ OT: οὖν N 21 θεὸν τὸν m edd.: θεὸν codd. 23
 ἐκτὸς T

[T] 1-154, 20 chron. brev. 34, 24

[P] 1-10 cf. Bessar., epist. = PP IV 255-258

I.1459

[XXXIX] Il mese di gennaio dello stesso anno il galantuomo
 Niceforo Lucane, o piuttosto la Rovina della Morea, conside
 rato uno dei più importanti e fidati ufficiali del despota De
 metrio, e alcuni altri Albanesi e Moreoti che lui stesso aveva
 istigato al male verso sé stessi, persuasero il despota messer
 Tommaso a ribellarsi contro il sultano e contro il proprio fra
 tello, rimangiandosi i giuramenti fatti come fossero ortaggi —
 per di più, proprio mentre quell'altro galantuomo di Matteo
 Asan era appena partito ed era ancora presso il sultano come
 ambasciatore per la faccenda del matrimonio di sua nipote¹.

II.1459

[2] Partito dunque da Arcadia il despota messer Tommaso
 agli inizi del mese di febbraio dello stesso anno e unitosi a
 coloro che agivano per il suo danno (o piuttosto per il pro
 prio, come il procedere del racconto mostrerà), tolsero ai
 Turchi soltanto Calabrita dei castelli che confidavano di pren
 dere fra quelli in mano turca, mentre dal territorio del despota
 messer Demetrio presero quei castelli che gli stessi malfattori
 avevano tenuto come governatorati, cioè Caritena, Vordonia,
 Castrizzi e qualche altro, così che li avessero di nuovo essi
 stessi come signori, non come governatori.

[3] Quegli abili, prudenti e valorosi baroni non riuscirono a
 fare altro che ad inimicarsi Dio creatore di tutte le cose, il
 sovrano più potente della terra e il fratello, signore del luogo,
 senza pensare, gli sciagurati, né alla parola di verità: "Ogni casa
 divisa in se stessa sarà desolata", né al proverbio: "Contro due,
 neppure Eracle". Si sollevarono invece contro tre, e di tal
 fatta!

¹ Cfr. l'epistola del pontefice Pio II in PP IV, pp. 251-254. I dati forniti da Sfranze
 sono arricchiti da *chron. brev.* 34, 24, dove si accenna al ruolo svolto nella vicenda
 dai fratelli Giorgio e Tommaso Raoul.

[4] Καὶ τούτων οὕτως προβάτων, πρῶτον μὲν Θεὸς παρέιδεν αὐτοὺς, καὶ τί ἔπραττον οὐκ ἐγίνωσκον, ἀλλ' ὡς τοὺς ἰχθύας τοὺς μέσον τῆς σαγῆνης ὄντας, οἱ ἀγνοοῦσιν ὅτι πάντες ὁμοῦ ἔλκονται εἰς γῆν, ἐκεῖνοι δέ, ἕως τοῦτο γένηται, διώκουν καὶ διώκονται καὶ ἀλίσκονται καὶ φθείρονται οἱ ἐλάττονες ὑπὸ τῶν μεγαλωτέρων, οὕτω καὶ οὗτοι.

5 [5] Ὁ μὲν γὰρ δεσπότης κύρ Θωμᾶς παρέπιπτε καὶ ἐπολιόρκει τὰ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ Καλομμάταν καὶ Μαντίνειαν, καὶ συνεργοὺς εὔρε τὸν ἄριστον πρωτοστράτορα τὸν Σεβαστόπουλον Νικόλαον, μεσάζοντα καὶ σύγγαμβρον τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ, καὶ τὸν περιπόθητον γυναικοθεῖον τὸν πλέον Κυδωνίδην ἢ Τζαμπλάκωνα.

10 [6] Ὁ δὲ δεσπότης κύρ Δημήτριος πάλιν τὸ Λεοντάρην καὶ τὰ αὐτοῦ καὶ τὸ Πίδημα διὰ τοῦ Παλαιολόγου Γεωργίου, περιποθήτου ἐξαδέλφου καὶ μεσάζοντος ὄντος τοῦ δεσπότης κύρ Θωμᾶ, καὶ τοῦ γαμβροῦ αὐτοῦ Μπόχαλη Μανουήλ· εἰ καὶ ὁ μὲν τάχα ἀπήρε τὴν Καλομμάταν καὶ τὸ Λεῦτρον καὶ πολὺ τοῦ τῆς Μάνης ζυγοῦ, | [7] τοῦ δὲ δεσπότης κύρ Δημητρίου ἐρχομένου ἐμβῆναι ἐν τῷ Λεονταρίῳ, ὡς ἔμαθε τοῦτο ὁ ἀδελφός αὐτοῦ ἔδραμε καὶ προλαβὼν ἐσέβη ἐν αὐτῷ, καὶ ἀπέμεινεν ἄπρακτος ὁ δεσπότης κύρ Δημήτριος, τοῦ Παλαιολόγου καὶ τῶν Μποχαλαίων φυγόντων μόνων καὶ ἀπελθόντων εἰς αὐτὸν εἰς τὸν Μυζητηρᾶν ἐπαναστρέψαντα.

20 [8] Ἔτι δὲ καὶ τὸ κάκιστον καὶ ἀφελέστατον γένος τῶν Ἀλβανιτῶν, καιροῦ λαβόμενον τῆς ὑπολήψεως καὶ πλεονεκτικῆς καὶ ἀπρακτικῆς καὶ ἀδίκου αὐτῶν γνώμης ἀρμοδίου, τί οὐκ ἔπραξαν ἢ τί οὐκ ἠργάσαντο κακόν; ἀπιστοῦντες γὰρ δις τοῦ Σαββάτου ἀπὸ τῶν ἕνα τῶν αὐθεντῶν
25 εἰς τὸν ἄλλον ἀπήρχοντο καὶ 'κάστρας', ὡς ἡ ἐκείνων γλῶσσα, εἰς κεφαλατίκια ἀπήτουν· εἰ δ' οὐ, εἰς τὸν ἄλλον ἀπήρχοντο καὶ οἱ ἄλλοι πρὸς τὸν ἕτερον τῶν δεσποτῶν ὁμοίως. διὰ μέσου οὖν, εἴ τι ἄρα καὶ εὑρισκόντων ἀθλίων τάχα Ῥωμαίων, ἀλλὰ δὴ καὶ Ἀλβανιτῶν καὶ συγγενῶν πολυλάκεις καὶ οἰκείων αὐτῶν, πάντα διήρπαζον καὶ ἠφάνιζον. ἐγένοντο δὲ
30 τοιαῦτα καὶ τοσαῦτα, ὅτι τίς ἀξίως αὐτὰ θρηγήσειεν;

[F] 2-3 cf. Septuag. Hab. 1, 15 εἴλκυσεν... ἐν ταῖς σαγήναις αὐτοῦ

[V] 2 ἐγίνωσκον N | τῆς NT: om. Of 4 τοῦτο OTm: τούτου N 5 οὕτω NO: οὕτως Tm 7 μαντινίαν N | εὔρε N: εὔρε πρωτοστράτορα OT edd. (secl. f) 12 πίδημα OT 13 ὄντος om. OT edd. 14 μποχάλη edd. 15 λεύκτρον N 18 μπουχαλέων Nm 19 μόνον NP^cOTg 22-23 καὶ ἀδίκου om. OT edd. 23 ἐργάσαντο edd. 25-26 καὶ κάστρας — ἀπήρχοντο om. N 25 κάστρα edd. 30 ἀξίως OT

[4] E procedendo così le cose, dapprima Dio non si curò di loro, ed essi non sapevano che cosa facevano, ma come i pesci in mezzo alla rete, i quali non si rendono conto di essere tutti assieme trascinati a terra e, finché ciò non avviene, cacciano e sono cacciati, e i pesci più piccoli sono presi e divorati dai più grandi, così erano anche costoro.

[5] Infatti il despota messer Tommaso cominciò ad aggredire e ad assediare i castelli di suo fratello, Calamata e Mantinea, e trovò complici l'ottimo marescalco Nicola Sebastopulo, ministro e cognato di suo fratello, e il carissimo zio di mia moglie, meglio noto come Cidonide che come Zamplacone¹.

[6] Il despota messer Demetrio invece, da parte sua assaliva Londari e i suoi castelli e Pidima per mezzo di Giorgio Paleologo, che era diletto cugino e ministro del despota messer Tommaso, e di suo genero Manuele Bocale. Anche se l'uno prese in certo qual modo Calamata, Leuttra e gran parte del giogo della Maina, [7] quando il despota messer Demetrio andò per entrare a Londari, suo fratello, appena lo seppe, accorse e vi entrò lui, precedendolo. Il despota messer Demetrio non riuscì a far nulla, mentre Paleologo e i Bocale fuggivano da soli e lo raggiungevano nella sua ritirata a Mistrà.

[8] Anche la dannata e sfrontatissima genia degli Albanesi, cogliendo l'occasione adatta alla loro indole avida, rapace e iniqua, quale malvagità non fecero o non perpetrarono? Mancando di fede due volte nello stesso sabato², passavano dall'uno all'altro dei signori e chiedevano "castella" (come dice il loro dialetto) come governorati; altrimenti passavano a quell'altro, e gli altri facevano lo stesso col primo. Nel frattempo, se trovavano qualcosa di proprietà degli sventurati Romani, o anche di Albanesi (spesso parenti o familiari loro), tutto rapinavano e distruggevano. Tali e tante cose avvennero, che chi mai potrebbe pronunciare il compianto in modo adeguato?

¹ Se non si tratta di un riferimento a un soprannome o a un secondo cognome, c'è qui un giuoco di parole non chiaro, da inquadrare forse nell'ottica moreota più familiare alla cerchia originaria dei lettori di Sfranze. Un fenomeno simile si incontra in MAZARIS 38, 15 s. (τοῦ τῆς ὀπώρας Κυδωνίου ἢ προβάτου, altrettanto oscuro come giuoco di parole, nonostante la nota degli editori *ad loc.*).

² Cfr. *chron. Tocc.* 1333 s.: τὰ ἄλβανα ἀπίστησαν, τόπος ἀνακατώθη, | ἕνας τὸν ἄλλον κούρσευσεν, τοὺς δρόμους ἐκρατοῦσαν.

(9) Ἄλλα δὴ καὶ αὐτοὶ οἱ Τοῦρκοι οἱ εἰς τὴν Κόρινθον καὶ τὸ Μουχλὴν καὶ τὴν Πάτραν εὐρισκόμενοι, καιροῦ λαβόντες δικαίον, τοὺς μὲν αἰχμαλώτιζον, τοὺς δὲ ἀπέκτεινον, τοὺς δ' αὐθέντας καὶ τοὺς ἄρχοντας κατεγέλων βλέποντες καθ' ἑαυτῶν τὰ ξίφη ὠθοῦντας.

5 [10] Ταύτας δὴ τὰς ἐργασίας κάμου ἐννοήσαντος εὐρισκομένου μου εἰς τὴν Ἀρκαδίαν, ἔνθα δὴ καὶ ἐπράττοντο, καὶ τὰ αὐτῶν συμπεράσματα σκοπήσαντος, πρὸ τοῦ ἐξελθεῖν τὸν δεσπότην ἀπὸ τῆς Ἀρκαδίας ἐξῆλθον κάγω πλάσας αἰτίας τινὰς καὶ ἀπῆλθον εἰς τὴν Πίδασον, ἣ νῦν Μεθώνη καλεῖται, περὶ τὸ τέλος τοῦ δεκεμβρίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους. ἀλλὰ δὴ
10 καὶ ὁ χρήσιμος ἄρχων ἀπὸ τε γνώσεως καὶ πράξεως Γεώργιος ὁ Ῥαοὺλ καὶ αὐτὸς ἀφείς καὶ αὐθέντην καὶ τὰ πλείω τῶν αὐτοῦ, ἦλθε καὶ αὐτὸς ἐν τῇ Μεθώνῃ.

[11] Καὶ καθήμενοι ἀμφότεροι ἐν τῷ λιμένι ἐκαραδοκοῦμεν καθ' ὧραν τὸ τῆς τοιαύτης τρικυμίας τέλος, εἰ καὶ τοῦ Θεοῦ μακροθυμήσαντος ἐμάκρυνεν, ἵνα οἱ ἀσύνητοὶ ποτε συνήσωσι καὶ οἱ μωροὶ ποτε φρονήσωσι καὶ
15 ὁμόνοια καὶ εἰρήνη γένηται μέσον αὐτῶν, καὶ τοῦ Θεοῦ δεηθῶσιν, ἔτι δὲ καὶ τοῦ ἀμηρᾶ, καὶ ἐλεήσῃ μὲν αὐτοὺς ὡς ἐλεήμων Θεός, προστάξῃ δὲ καὶ τὸν δῆμιον αὐτοῦ ἀμηρᾶν καὶ ἀφήσῃ αὐτοὺς ζῆσαι πλείονα χρόνον· τόπον γὰρ καὶ τάξιν ἔχει καὶ αὐτὸς εἰς Θεόν, οἷαν οἱ αὐτοῦ δῆμιοι
20 πρὸς αὐτόν, οἵτινες πληροῦσι μὲν τῷ θελήματι καὶ τῇ προστάξει αὐτοῦ, εἰσὶ δὲ καὶ μισητοὶ καὶ ἀποτρόπαιοι. |

[12] Καὶ τούτων δὴ τῶν προρρηθέντων κακῶν εἰς τὸν ἅπαντα τοῦ Μορέως ἄθλιον τόπον γινομένων, ἐλθόντος καὶ φωσάτου μερικοῦ ἔξωθεν, κατέδραμον τὸν τόπον ἅπαντα ἵνα, ἅπερ κακὰ παρέλιπον οἱ οἰκήτορες
25 καὶ κύριοι αὐθένται καὶ ἄρχοντες οὐκ ἀπὸ προαιρέσεως, ἀλλ' ἀπὸ ἀδυναμίας, πράξωσιν αὐτοί, τοῦ μὲν ἐνὸς τῶν δεσποτῶν ἐχθροὶ ὄντες, τοῦ δ' ἄλλου τάχα φίλοι.

[9] Anche gli stessi Turchi, che si trovavano a Corinto, a Mucli e a Patrasso, cogliendo il momento opportuno catturavano alcuni, ammazzavano altri e deridevano i signori e i baroni nel vederli rivolgere le spade contro sé stessi.

[10] Riflettendo io su queste imprese mentre mi trovavo ad Arcadia, dove anche venivano compiute, e prevedendone le conseguenze, prima che il despota lasciasse Arcadia partii anch'io adducendo false ragioni, e andai a Pidaso (che ora si chiama Modone), verso la fine del mese di dicembre dello stesso anno. Giorgio Raoul, un ufficiale valente per senno e capacità, lasciato egli pure il signore e la maggior parte delle sue cose, venne anche lui a Modone.

[11] Dimorando entrambi nel porto, attendevamo con ansia, ora per ora, la fine di tale tempesta, anche se Dio nella sua longanimità ne permetteva il prolungarsi, perché una buona volta gli sconsiderati rientrassero in sé e i folli rinsavissero, ci fosse concordia e pace in mezzo a loro e pregassero Dio (e anche il sultano) affinché avesse pietà di loro in quanto Dio pietoso, e ordinasse al sultano suo giustiziere di lasciarli vivere ancora. Anch'egli infatti ha presso Dio il suo posto e la sua funzione, come presso di lui i suoi giustizieri, che eseguono il suo volere e i suoi ordini, e sono odiati e detestati.

[12] Dopo che si furono verificate le predette disgrazie in tutta l'infelice terra di Morea, giunto da fuori un piccolo esercito, fecero scorrerie in tutta la regione, in modo da fare essi (che erano nemici di uno dei despoti, pretesi amici dell'altro) quei danni che gli abitanti, i padroni, i signori e i baroni avevano tralasciato, non per volontà, ma per impotenza¹.

XII.1458

[F] 4 cf. Septuag. II Mach. 14, 41 ὑπέθηκεν ἑαυτῷ τὸ ξίφος 14 cf. Septuag. Sir. 18, 11 ἐμακροθύμησε κύριος ἐπ' αὐτοῖς 15 cf. Septuag. ps. 91 (92), 6 ἀσύνητος οὐ συνήσει ταῦτα; ps. 93 (94), 8 καὶ μωροί, ποτὲ φρονήσατε

[V] 1 μουχλὴν codd. 3 ἀπέκτεινον codd. 6 τὰ om. N 9 μηνὸς om. N 13 ἐν λιμένι OT edd. 15 συνήσουσι OT 17 ἐλεήσει... προστάξει OTg | ὁ θεὸς N 21 καὶ¹ om. OT edd. 23 ἀθλίου O 24 τοῦ τόπου ἅπαντα T 25 ἀδυναμίας N: δυναμίας OT (cf. ἀνδρεία m)

¹ La lezione di OT (*δυναμίας*), pur non essendo suffragata da documentazione attendibile, sembra confortata da *m* (*ἀνδρεία*). Se venisse accolta nel testo, essa andrebbe collegata (così come avviene in *m*) a *πράξωσιν αὐτοί*: «in modo da fare essi... con la (loro) potenza, non per propria scelta, quei danni che gli abitanti... avevano tralasciato. Ma mi sembra più probabile che *δυναμίας* sia un errore d'archetipo, corretto per congettura dal solo N.

[13] Ὅν δὴ δεσπότην καὶ ἐχθρὸν αὐτῶν κύρ Θωμᾶν εἰς τὰ περὶ τὸ
 Λεοντάρην εὐρόντες καὶ διώξαντες κακῶς εἰσέβαλον εἰς τὸ κάστρον, πολ-
 λούς τῶν αὐτοῦ καὶ σκοτώσαντες καὶ αἰχμαλωτίσαντες. ἔπειτα φέροντες
 τὸ κατοικοῦσιον, ἦτοι τὰς τένδας αὐτῶν, πλησίον τῶν ὀσπιτίων τοῦ
 5 Λεονταρίου ἔθηκαν. εἴτ' ἐξεληθόντες ἀπῆλθον εἰς τὰ περὶ τὸν Μυζηθρᾶν
 καὶ τὸν φίλον αὐτῶν δεσπότην καὶ ἀπ' ἐκεῖ διέβησαν νικηταὶ καὶ μετὰ
 πολλοῦ κέρδους ζώων τε καὶ ἀνθρώπων.

[14] Μόλις οὖν ποτε ἐννοήσαντες οἱ αὐθένται καὶ ἀδελφοὶ τὸ κακὸν
 τῆς ἑαυτῶν μάχης καὶ συναχθέντες εἰς τὸ Καστρίτζιν ἐποίησαν τάχα
 10 ὄρκους εἰρήνης. καὶ τοῦ Λακεδαιμονίας μετὰ τοῦ σάκκου αὐτοῦ λειτουρ-
 γήσαντος, ὁπότεν τοὺς Χριστιανοὺς μετὰ φόβου Θεοῦ καὶ πίστεως προ-
 σελθεῖν ἐπιβώσιν οἱ ἱερεῖς, προσελθόντες οἱ αὐθένται καὶ ἀδελφοὶ καὶ
 ὁμώσαντες, ἔμεινεν, ὡς ἠκούσαμεν, ὁ δεσπότης κύρ Δημήτριος ἐν τοῖς
 15 συμπεφωνημένοις μέχρι τινός, [15] καὶ πάλιν ἦν ὁ αὐτός, ὡς οὐδενὸς
 καινοῦ γεγονότος· ὃ τῆς ἀνοχῆς καὶ μακροθυμίας σου, Χριστὲ βασιλεῦ,
 καὶ εἰς αὐτὸν καὶ τοὺς αἰτίους. καὶ ἤρξαντο πάλιν τὰ κακά, καὶ ἔτι τῶν
 χθῆς τοιούτων φρικτῶν ὄρκων λυθέντων. καὶ ἔπραττεν ὁ καθεὶς κατὰ τοῦ
 20 ἑτέρου τὸ ἠδύνατο, τὰς ἐλπίδας ἔχοντες ὁ μὲν εἰς τὴν φιλίαν τοῦ
 ἀμηρᾶ καὶ βοήθειαν καὶ τὴν ἀδικίαν ὁποῦ ἠδικήθη εἰς τε τοὺς ὑποχει-
 ρίους αὐτοῦ καὶ τὰ κάστρα, ὁ δὲ εἰς τὴν ἐπιτορκίαν τοῦ ἄλλου καὶ εἰς
 τὸ κατὰ τῶν ἀσεβῶν τάχα μάχεσθαι. τούτων οὖν οὕτω κακῶς πραττομέ-
 νων, διέβη καὶ ὁ χειμῶν τοῦ ξη^{ου} ἔτους.

ζ [XL] Καὶ τὸν μάιον τοῦ αὐτοῦ ἔτους Ἰδου καὶ ὁ ἀμηρᾶς ἦλθε κατ' ἀμ-
 25 φοτέρων. ἀπελθόντος δ' αὐτοῦ ἐξ ὄρθου εἰς τὸν Μυζηθρᾶν, ἐπεὶ ἐκεῖ εὐ-
 ρίσκετο ὁ δεσπότης διὰ τὸ εὐρίσκεσθαι τὸν ἀδελφὸν καὶ ἐχθρὸν αὐτοῦ
 εἰς τὴν Καλομμάταν καὶ πολεμίζοντος τὴν Μαντίνειαν, κατήλθε καὶ |

[F] 15 cf. Paul. ep. Rom. 2, 4 τῆς ἀνοχῆς καὶ τῆς μακροθυμίας [scil. τοῦ θεοῦ] καταφρο-
 νείς

[V] 2-3 κακῶς εἰσέβαλλον — σκοτώσαντες om. OT/ 4 κατοικῶσιον N 4-5 τοῦ λεον-
 ταρίου τῶν ὀσπιτίων N 9 καστρίτζιν edd. (comp. N): -τζην O -τζη T 13 ὡς
 ἠκούσαμεν om. N 14 συμφωνημένοις Nm | ὁ αὐτός OP^cm: οἱ αὐτοὶ O^{ac}T αὐτὸς
 N 20 αὐτοῦ OT: του N 23 αὐτοῦ ξη^{ου} N 24 ἐξ ὄρθου codd. 26 μαντι-
 νείαν N

[M] 22 υξ' OT 1460 N

[T] 23-160, 7 chron. brev. 34, 25

[13] Trovato presso Londari il despota loro nemico messer Tommaso, lo aggredirono e lo costrinsero a rifugiarsi nel castello dopo aver catturato e ucciso molti dei suoi. Prese poi le trabacche (cioè le loro tende), le posero vicino alle case di Londari. Quindi si mossero e andarono nei pressi di Mistrà dal despota loro amico, e di là partirono vincitori e con un ricco bottino di animali e di uomini.

[14] Essendosi alla fine resi conto i signori fratelli del danno della loro guerra, convenuti a Castrizzi fecero, per così dire, giuramenti di pace. Dopo che il vescovo di Lacedemone ebbe celebrato la liturgia con i suoi paramenti¹, quando i sacerdoti invitarono i cristiani a farsi avanti con fede e timor di Dio, fatti avanti i signori fratelli e formulato il giuramento, il despota messer Demetrio, a quanto abbiamo saputo, si attenne per poco ai patti, [15] ma poi tornò ad essere quello di prima come se niente di nuovo ci fosse stato. O Cristo re, che pazienza e che magnanimità, sia verso di lui, sia verso i colpevoli! E ricominciarono i mali, con l'aggiunta della rottura di tali solenni giuramenti del giorno prima. Ognuno dei due faceva contro l'altro quel che poteva, fondando le proprie speranze l'uno sull'amicizia e l'aiuto del sultano e sull'ingiustizia fatta ai propri sudditi e castelli, l'altro sullo spergiuo del primo e sul fatto di combattere, per così dire, contro gli infedeli. Mentre dunque le cose andavano in questa brutta maniera, trascorse l'inverno dell'anno '68.

1459/1460

v.1460

[XL] A maggio dello stesso anno ecco che il sultano si mosse contro l'uno e l'altro. Recatosi egli direttamente a Mistrà, dato che là si trovava il despota per il fatto che il nemico suo fratello era a Calamata e stava combattendo contro Mantinea, questi venne e, di buona o di mala voglia, si sottomise al

[P] 23-166, 14 ecth. chron. 20, 27-22, 6 23-160, 7 Chalc. 470, 13-483, 5 = II 226, 3-237, 2; chron. brev. 22, 51; 33, 59; 36, 23; 37, 8; 38, 13; 53, 23; 54, 18; 55, 19; 56, 7; 58, 13; 59, 21; 60, 23; 63, 14; 64, 9; 65, 4; 66, 4; 67, 5; 68, 4; 69, 45; 70, 22; 73, 6; 76, 5; 77, 3; 78, 2; 79, 9; Critob. III 19, 1-23, 3 = 141, 1-149, 9; Ducas 339, 23-340, 9 = 425, 13-20; hist. Turc. 103, 28-107, 5; cf. chron. brev. 69, 13

¹ BABINGER (p. 179) interpreta σάκκου come un riferimento ai paramenti penitenziali del vescovo per la celebrazione di una liturgia di espiazione. Ma il termine non indica necessariamente l'abito penitenziale (ved. ad es. DUCANGE, s. v., col. 1323: «patriarcharum et metropolitaram vestis manicis carens, corpori astricta, ut saccus»; e ved. anche PS.-CODIN. 201, 11 e n. 4).

ἀκουσίως ἐκουσίως καὶ ἐδουλώθη εἰς αὐτόν. λαβὼν δὲ ὁ ἀμηρᾶς καὶ αὐτόν καὶ τὸν Μυζηθρᾶν καὶ φυλακὴν περιθεὶς εἶπε πρὸς τὸν δεσπότην· "σὺ μὲν, ὦ δέσποτα, ἐπεὶ οὕτως ἦλθον εἰς σὲ τὰ πράγματα, τὸν τόπον τοῦτον πλέον οὐδὲν ἤμπορεῖ νὰ τὸν ἄρχῃς. ἀλλ' ἐπεὶ πατέρα σε

5 ἐστήσαμεν ἔχειν καὶ τὸ κορίτζιν σου ἐστήσαμεν λαβεῖν εἰς γυναῖκα μας, τὸν τόπον τοῦτον δὸς ἡμῖν. σὺ δὲ καὶ τὸ κορίτζιν σου ἔλθατε μεθ' ἡμῶν καὶ θέλομεν σᾶς δώσειν ἕτερον κόσμον, εἰς τὸ νὰ ἔχητε νὰ ζῆτε".

[2] Ἄπερ στέρξας καὶ ἀκουσίως, ἔπεμψε καὶ ἄρχοντας αὐτοῦ καὶ Τούρκους, ἵνα καὶ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ τὴν βασίλισσαν καὶ τὴν θυγατέρα

10 λάβωσι καὶ φέρωσιν, ἀλλὰ δὴ καὶ τὴν Μονεμβασίαν παραδώσωσιν· ἐκείσε γὰρ αὐταὶ εὐρίσκοντο. ὦν τὸ μὲν ἐγένετο (ἐξῆλθον γὰρ καὶ ἦλθον ἐκουσίως ἔνθα ἦσαν ὁ τε ἀμηρᾶς καὶ ὁ δεσπότης), [3] οἱ δὲ Μονεμβασιῶται καὶ ὁ εἰς κεφαλὴν εὐρισκόμενος Μανουὴλ ὁ Παλαιολόγος κρατήσαντες τὸ κάστρον δεδάκασιν αὐτὸ τῷ δεσπότη κῦρ Θωμᾶ, μετὰ ταῦτα καὶ αὐτὸς

15 τάχα τῷ πάπα.

[4] Ὁ δ' ἀμηρᾶς τὴν μὲν βασίλισσαν καὶ τὴν αὐτῆς θυγατέρα οἰκονομήσας ἔστειλεν ἔξω μετὰ τινος τῶν αὐτοῦ καὶ αὐτῆς, τὸν δὲ δεσπότην ἦγε καὶ ἔφερε μεθ' ἑαυτοῦ.

[5] Ἐλθόντες οὖν εἰς τὴν Βορδώνιαν καὶ τὸ Καστρίτζιν, οἱ μὲν εἰς τὴν Βορδώνιαν γενναῖοι ἄρχοντες αὐτῆς φοβηθέντες ἔφυγον ἀφέντες αὐτήν, οἱ δὲ εἰς τὸ Καστρίτζιν τάχα μέχρι τινὸς ἀντισταθέντες καὶ πολεμίσαντες, τέλος προσεκύνησαν. καὶ κατελθόντες στεφανωθῆναι ὑπὲρ τῶν ἀνδραγαθημάτων αὐτῶν, οὓς μὲν αὐτῶν ἐκαράτομησεν, οὓς δὲ εἰς πάλους ἐκάθισε. τὸν δὲ Προϊνοκοκκᾶν ἐκδείρας ἐτελείωσεν ἀξίου τέλος τῶν ἐργασίων καὶ πράξεων ἀπολαύσαντα.

20

25

[6] Ἐλθόντος δ' αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀμηρᾶ καὶ εἰς τὰ περὶ τὸ Λεοντάριν καὶ αὐτὸ τὸ Λεοντάριν, καὶ εὐρῶν αὐτὸ ἔρημον ἀνθρώπων αὐτὸ μὲν ἀπῆρε, εἰς δὲ τὸ Γαρδικίον, ἔνθα οἱ ἄνθρωποι ὡς ἰσχυρότερον ἀπῆλθον φυλαχθησόμενοι, ἀπελθὼν ἐπολεμήθη μέχρι τινὸς παρὰ τῶν Λεονταριτῶν.

30

τέλος δὲ ἐδουλώθησαν καὶ ἐγένοντο πάντες παρανάλωμα μαχαίρας σὺν γυναιξὶ καὶ παισὶ. |

sultano. Il quale, preso lui e Mistrà, posta una guarnigione, disse al despota: «Tu, o despota, poiché le tue cose sono arrivate a questo punto, non è più possibile che governi questo luogo. Piuttosto, poiché abbiamo stabilito di averti come padre e di prendere tua figlia come nostra moglie, da' questo luogo a noi. Tu e tua figlia venite con noi: vi daremo un altro posto nel quale abbiate di che vivere».

[2] Acconsentito a ciò contro voglia, egli mandò ufficiali suoi e turchi affinché andassero a prendere e portare la principessa sua moglie e la figlia, e consegnassero anche Monembasia, perché esse là si trovavano. Di queste cose una fu fatta, perché esse si mossero e vennero di buona voglia dov'erano il sultano e il despota, [3] ma gli abitanti di Monembasia e il governatore che vi si trovava, Manuele Paleologo, impadronitisi del castello, lo consegnarono al despota messer Tommaso, ed egli poi a sua volta al papa.

[4] Il sultano, fatte preparare la principessa e sua figlia, le fece partire con alcune donne del seguito suo e di lei, mentre il despota fu da lui preso e condotto con sé.

[5] Giunti essi dunque a Vordonia e a Castrizzi, i valorosi ufficiali di Vordonia fuggirono spaventati abbandonandola, mentre quelli di Castrizzi, dopo aver resistito e aver combattuto per un poco, alla fine si sottomisero. E, venuti essi a ricevere il premio delle loro prodezze, alcuni di loro li fece decapitare, altri impalare. Prinococca morì scuoiato, guadagnandosi una fine degna dei suoi misfatti.

[6] Giunto il sultano nei pressi di Londari e a Londari stessa, trovatala deserta, la prese. Giunto poi a Gardichi, dove gli uomini erano andati a rifugiarsi in quanto località più munita, fu contrastato per un poco dai Londariti. Alla fine essi si arresero e furono tutti quanti trucidati con le donne e i bambini.

[V] 1 καὶ¹ om. N | εἰς αὐτόν OT: αὐτῷ Nm 3 σὺ μὲν ὦ δέσποτα om. N 4 οὐδὲ OT/ | πατέρα OT edd. 6 ἔλθετε edd. 7 νὰ ἔχετε OTg 8 καὶ ἀκουσίως στέρξας N 9 θυγατέρα O edd. (T deest) 10 παραδώσουσιν T 11 εὐρίσκονται O^{act}N (-σκων-) 12 ὁ τε ἀμηρᾶς καὶ ὁ δεσπότης OTm: ὁ τε δεσπότης καὶ ὁ τοῦρκος N 16 αὐτῆς om. Nf 17 αὐτοῦ καὶ αὐτῆς inv. ord. N 24 προϊνοκοκκᾶν m: -κοκαᾶν OT -κᾶν N 25 ἀπολαύσαντος OT edd.

[M] 1 κεφ. να' N

[T] 12-14 ps.-Sphr. IV 16, 11 = 536, 15. 29-30 16-170, 13 ps.-Sphr. IV 18, 1-19, 12 = 542, 36-550, 31

[7] Καὶ τοῦτο ἂν καὶ οἱ ποτε ἀρχηγοὶ αὐτῶν Μποχαλαῖοι ἔπαθον, εἰ μὴ φθάσας ὁ μπειλερπεῖς Μαχουμούτης ἐξεζήτησεν αὐτούς, τῆς γυναικὸς Μαουηλ τοῦ Μπόχαλη δισεξαδέλφης οὗτος αὐτοῦ, εἰ καὶ κακὰ ἀνταπέδωκαν αὐτῷ ἀντὶ τούτου. διδοὺς γὰρ αὐτοῖς ἀνθρώπους, ἵνα μετὰ ἀνέσεως καὶ ἀναπαύσεως ἀπέρχωνται τὴν ὁδὸν τὴν φέρουσιν εἰς τὸν ἕξω τόπον, διερχόμενοι περὶ τὸν Ποντικὸν, εὐρόντες πλεύσιμον καὶ δολίως ἀποκτείναντες τοὺς ἀπάγοντας ἀνθρώπους τοῦ μπειλερπεῖ, ἐμβάντες ἔφυγον εἰς Κέρκυραν.

[8] Καὶ αὐτοὶ μὲν ἠλευθερώθησαν τῆς δουλείας ὅπως ἴσθαι, ὁ δὲ πενθερὸς μὲν Μαουηλ τοῦ Μπόχαλη Γεώργιος ὁ Παλαιολόγος, πρωτεξάδελφος δὲ, ὡς προεδηλώσαμεν, τῆς μητρὸς τοῦ μπειλερπεῖ, βληθεὶς εἰς σίδηρα ἦγετο. αὐτὸς γάρ, ὡς προείπομεν, φυγὼν ἀπὸ τοῦ Λεοντάρην μετὰ καὶ τοῦ γαμβροῦ αὐτοῦ ἀπῆλθεν εἰς τὸν Μυζηθρᾶν καὶ τὴν δουλοσύνην τοῦ δεσπότη κῦρ Δημητρίου. πολέμου δὲ γεγονότος περὶ τὴν Βορδωνίαν καὶ τὴν Τρίπην, κακῶς λαβωθεὶς ἐάλω, καὶ ἀπήγαγον αὐτὸν δέσμιον εἰς τὸν ποτε αὐθέντην αὐτοῦ τὸν δεσπότη κῦρ Θωμᾶν. ὡς δὲ ἴσθαι ἀπὸ τοῦ λαβώματος, περιωρισμένου δὲ ὄντος καὶ φυλαττομένου ὅπως ἴσθαι περὶ τὸ Δυρράχιον, ἀπατήσας τοὺς φυλάσσοντας ἔφυγε. καὶ πάλιν εὐρίσκειτο εἰς τε τὸν δεσπότη κῦρ Δημήτριον καὶ εἰς τὸ Ἀνάπλιον τὸν πλείονα καιρὸν, τῆς γυναικὸς αὐτοῦ καὶ τῶν παίδων εὐρισκομένων εἰς τὰ Βενέτικα.

[9] Τοῦ οὖν ἀμηρᾶ, ὡς δεδηλώκαμεν, δουλώσαντος τὸ Λεοντάρην καὶ τὰ περὶ αὐτὸ, ἐδούλωσεν ἔτι δὲ καὶ τὸν Ἅγιον Γεώργιον. ταῦτα γὰρ ἰδόντος τοῦ Κροκοντύλου (ἢ μᾶλλον Κροκοδείλου εἰπεῖν οἰκειότερον), προσεκύνησε καὶ αὐτὸς τὸν ἀμηρᾶν καὶ τὸ κάστρον καὶ τοὺς δύο υἱοὺς αὐτοῦ αὐτῷ δέδωκεν, αὐτὸς δὲ ἔλαβε χάριν τούτων τοῦ Λωί, ἢ μᾶλλον τοῦ Ἑλωί, Ἑλωί, τουτέστι Θεέ μου, Θεέ μου, ἵνα τί μὴ καὶ αὐτὸν προεγκατέλιπες τῶν προλεχθέντων κακῶν πρωτεργάτην;

[7] Questo sarebbe toccato anche ai loro antichi capi, i Bocale, se non li avesse richiesti il beilerbei Mahmud, cugino di secondo grado della moglie di Manuele Bocale¹, anche se fu mal ricompensato per questo. Avendo egli infatti assegnato loro degli uomini affinché potessero percorrere senza problemi e tranquillamente la strada che porta fuori dal territorio, mentre passavano nei pressi di Pontico, trovata un'imbarcazione e uccisi a tradimento gli uomini del beilerbei che li conducevano, si imbarcarono e fuggirono a Corcira.

[8] Bene o male, essi riuscirono a sottrarsi alla prigionia: invece Giorgio Paleologo, suocero di Manuele Bocale ma anche, come abbiamo già accennato, cugino germano della madre del beilerbei, fu condotto via in catene. Egli infatti, come abbiamo detto², fuggito da Londari con suo genero, era andato a Mistrà al servizio del despota messer Demetrio. Essendoci stata battaglia presso Vordonia e Tripe, fu gravemente ferito, catturato e condotto in catene al despota messer Tommaso, suo antico signore. Guarito dalla ferita, mentre era confinato sotto sorveglianza (per modo di dire) presso Durazzo, ingannate le sentinelle, fuggì. Di nuovo si stabilì presso il despota messer Demetrio e stette per la maggior parte del tempo a Nauplia, perché sua moglie e i figliuoli vivevano in territorio veneziano.

[9] Dopo che ebbe assoggettato Londari e dintorni, come abbiamo detto, il sultano assoggettò anche San Giorgio. Infatti Corcondilo (o, per meglio dire, Coccodrillo)³, viste tali cose, si sottomise anch'egli al sultano e gli consegnò il castello e i suoi due figli. In grazia di ciò egli ebbe Loì, o meglio: "Eloì, Eloì!", cioè: «Dio mio, Dio mio, perché non abbandonasti prima anche lui, principale responsabile dei predetti mali?».

[F] 27 cf. ev. Marc. 15, 34 ἔλωι ἔλωι... ὁ ἐστίν... ὁ θεὸς μου ὁ θεὸς μου, εἰς τί ἐγκατέλιπες με;

[V] 1 καὶ¹ om. OT edd. 3 μπούχαλη T μποχάλη edd. (ut infra) | ἀνταπέδωκαν *mf*: -κεν codd. g 16 τὸν² om. Of 17 περιορισμένου OT 18 εὐρίσκειται N 20 βενέτικα Og -τικάτα N 24 μᾶλλον κροκοδύλου εἰπεῖν οἰκειότερον OT(m): μᾶλλον εἰπεῖν κροκοδύλου N 26 λωί O: ἔλωι ἔλωι Nm | μᾶλλον εἰπεῖν Nm

¹ Eugenia, moglie di Manuele Bocale, era albanese e probabilmente sorellastra di Mahmud Pascià (BABINGER, p. 187; cfr. ID., p. 210 per i numerosi legami di parentela di questo personaggio).

² Ved. *supra*, XXXIX 7.

³ MAZARIS (84, 12) fa un giuoco di parole identico su un personaggio appartenente alla stessa famiglia di questo (forse il padre o il nonno: ved. nota degli editori *ad loc.*, con riferimenti ad altri *archontes* moreoti con lo stesso nome).

[10] Τούτων οὖν ἐκέισε γενομένων, ἢ μᾶλλον γινομένων, ὁ δεσπότης κύρ Θωμάς ἀφείλκε τὴν Καλομάταν καὶ περάσας εἰς τὰ περὶ τὴν Κόσμεναν καὶ τὸ Πεταλίδιον ἦλθε καὶ ἐσέβη εἰς τὸν Ἀβαρίνον κάκειθεν εἰς τὸ Μαράθιν, προγενέστερον τῆς βασιλείας καταλειψάσης τὴν Ἀρκαδίαν κάκεισε ἀπελθούσης μετὰ καὶ τῶν παίδων αὐτῆς καὶ τῶν εὕρισκομένων ἐκέισε εἰς τὴν Ἀρκαδίαν ἀρχόντων.]

[11] Ὡς δὲ ὁ ἀμηρᾶς ἀπῆρεν αὐτά, ἀλλὰ δὴ καὶ τὴν Καρύταιναν παρὰ τοῦ Σγουρομάλλη Παλαιολόγου καὶ γυναικαδελφοῦ τοῦ μεγάλου Λουκάνη (ὅς προαπέθανεν εἰς ἀπόπατον διαβιβάσας τὴν ψυχὴν ἄμ' ἐγκάτοις), κατῆλθεν εἰς τὰ περὶ τὴν Ἀνδροῦσαν, καὶ λαβὼν αὐτὴν καὶ τὰ περὶ αὐτὴν πάντα ἀπῆλθε θεάσασθαι τὴν Κορώνην, εἶτ' ἀπ' ἐκέισε διέβη καὶ εἶδε καὶ τὴν Μεθώνην, εἶτα εἰς τὴν Πύλαν καὶ τὸν Ἀβαρίνον.

[12] Καθ' ἣν ἡμέραν καὶ ὁ δεσπότης κύρ Θωμάς ἐξῆλθε (προητοιμασε γὰρ τινα πλοίαρια) καὶ ἦλθεν ἐν τῷ Πόρτῳ Λόγγῳ ὀνομαζομένῳ, ἵν' ἀπ' ἐκέισε καιροῦ λαβόμενος εἰς τὴν Κέρκυραν ἀπέλθη· ὁ δὲ καὶ γέγονε, καὶ τῇ κη' τοῦ λουλλίου μηνὸς ἀπεσώθη ἐκέισε, ἦγουν τοὺς Κορυφούς, ὡς νῦν ὀνομάζεται ἡ Κέρκυρα.

[13] Εὐρόντος δὲ κάμου πλευσίμου ἀπαγομένου ἐκέισε, ἐμβὰς τῇ ια' τοῦ λουλλίου διὰ τὸ ἐπιγενέσθαι μετὰ τῶν ἄλλων καὶ θανατικὸν ἐν τῇ Μεθώνῃ, τῇ β' τοῦ αὐγούστου ἀπεσώθημεν, ἔχοντός μου σκοπόν, ἵνα εἰς τὴν Κρήτην ἀπέλω ἢ εἰς τὴν περὶ τὴν Θεσσαλονίκην Βέρροιαν, διὰ τὸ ἔχειν με ἐκεῖ καλλίστην μονὴν εἰς ὄνομα τοῦ ἀγίου Νικολάου, ἥπερ τῆς μητρὸς μου ὁ πατήρ ἀνήγειρεν ἐκ βάρων. τοῦ δὲ Ῥαοῦλ Γεωργίου καὶ τοῦ γαμβροῦ καὶ τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ ἀπελθόντων, ἔτι δὲ καὶ τοῦ δεσπότης μετὰ καὶ τῶν ἄλλων πάντων, μετέπειτα καὶ ἐμὲ παρῶτρυνον καὶ ἐβουλεύοντο ἐκέισε ἀπελθεῖν, ἀπῆλθον κάγῳ.

[F] 9 cf. Athan. ep. ad Serap. 3 = PG XXV 688C

[V] 1 γινομένων N(m): γεν- OT 2 κόσμῳ OT 9 εἰς ἀπόπατον N 10 ἀδροῦσαν codd. f 11 πάντα N 12 πύλον edd. | τὸν καὶ ἀβαρίνον fex m 16 ἦγουν OT: εἰς N | κορυφούς OT edd. (ut infra) 18 εὐρόντος δὲ καὶ ἡμῶν πλευσίμου ἀπαγομένου ἐκέισε ἐμβάντες Nm 19 καὶ θανατικῶν codd. g κακῶν θανατικῶν mf 20 μου: ἡμῶν NPc | ἵνα ἀπ' ἐκέισε N 21 ἀπέλωμεν Nm 22 με OT: μὲν N 24 προαπελθόντων Nm 25-26 πάντων — κάγῳ OT: πάντων μετέπειτα καὶ εἰς αὐτά τὰ μέρη βουλομένων προσμένειν καὶ ἐμὲ παρῶτρυνον ἵνα ἐκέισε ἀπέλω N

[T] 16-17 chron. brev. 34, 26

[P] 1-6 hist. Turc. 107, 34-36 16-17 Chalc. 485, 5-6 = II 238, 20-21; chron. brev. 22, 53; Ducas 340, 2-3 = 425, 15; cf. chron. brev. 55, 19

¹ Di nome Matteo secondo A. TH. PAPAPOPOULOS (*Versuch einer Genealogie der Palaiologen 1259-1453*, München 1938, nr. 177).

[10] Avvenute dunque queste cose laggiù, o piuttosto mentre avvenivano, il despota messer Tommaso, dopo aver lasciato Calamata e aver traghettato presso Cosmena e Petalidi, entrò a Navarino, e di là andò a Marati, mentre già da prima la principessa aveva lasciato Arcadia ed era andata là insieme ai suoi figli e ai baroni che si trovavano lì ad Arcadia.

[11] Quando il sultano ebbe conquistato quei luoghi ed ebbe preso anche Caritena a Paleologo Sguromallo¹, cognato del grande Lucane (il quale era già morto, avendo scaricato l'anima nel cesso insieme con le viscere), scese dalle parti di Andrusa e, dopo averla conquistata con tutti i dintorni, andò ad ispezionare Corone. Di là poi andò a visitare Modone e quindi Pilo e Navarino².

[12] In quel giorno il despota messer Tommaso partì (poiché aveva predisposto alcune navi) e andò al cosiddetto Porto Longo³, donde proseguire al momento buono per Corcira. Il che avvenne, e addì 28 del mese di luglio giunse là, cioè a Corfù, come adesso si chiama Corcira.

[13] Trovata anch'io una nave che andava là, imbarcatomi addì 11 di luglio per il fatto che tra l'altro a Modone era sopravvenuta un'epidemia, arrivai addì 2 d'agosto, con l'intenzione di andare a Creta o a Veria, presso Tessalonica, perché avevo là un bellissimo monastero intitolato al nome di san Nicola, fondato dal padre di mia madre. Poiché Giorgio Raoul col genero e la figlia erano partiti come il despota e tutti gli altri e mi avevano poi consigliato ed esortato ad andare là, vi andai anch'io.

28.VII.1460

11.VII.1460

2.VIII.1460

² La forma Πύλαν, tramandata concordemente dai manoscritti, va mantenuta perché già nota e attestata (cfr. ad es. *chron. brev.* 104, 2). Merita invece attenzione l'inversione di posizione fra *καὶ* e *τὸν* suggerita da Franz, che permetterebbe di identificare la stessa località con i due nomi. BON infatti (pp. 414-417) illustra gli spostamenti, le modifiche e i cambiamenti di nome subiti dagli insediamenti abitativi intorno alla baia dai tempi omerici in poi per ragioni storiche e naturali, ma non è sicuro che qui Sfranze intendesse realmente riferirsi a due località differenti. È inoltre possibile che *καὶ τὸν Ἀβαρίνον* fosse la glossa di un lettore, penetrata poi nel testo. Esiste al giorno d'oggi una località denominata Πύλα lungo la strada che unisce Pilo a Calamata, fra le montagne retrostanti la baia.

³ Sull'isola di Sapienza, dirimpetto a Modone (K. ANDREWS, *Castles of the Morea*, Princeton 1953, p. 166). Tale isola è oggi disabitata per mancanza d'acqua, ma a quel tempo era un approdo in grado di accogliere anche un'intera flotta (cfr. IAN. LASC., *paralip.* III, 395 ss. PONT.).

[14] Τοῦ δὲ ἀμῆρᾶ λαβόντος τὴν Ἀρκαδίαν καὶ ἀπ' ἐκεῖσε διερχομένου εἰς τὰ κάτω μέρη τοῦ Μορέως καὶ λαμβάνοντος πάντα τὰ ἐκεῖσε, ἀλλὰ δὴ καὶ τὸ ἰσχυρότατον Χλομοῦτζιν καὶ Σανταμέριν, τῶν μπειλερπείδων, ὁποῦ εἶχον αὐτά, ταῦτα ἀφέντων κούφων καὶ ἀπελθόντων καὶ αὐτῶν εἰς
5 Κορυφούς, ἦλθε μέχρι καὶ τῆς Πάτρας κάκεισε προσέμεινε.

[15] Καὶ τὰ Καλάβρυτα λαβόντος παρὰ τοῦ οὗτ' εἰς δεσπότης οὗτ' εἰς ἀμῆραν πιστοῦ Δόξα (ἀλλ' οὐδ' εἰς Θεόν, ὡς νομίζω), αὐτὸς μὲν ἔδωκε δίκην ἀξίαν ἐκδαρεῖς, οἱ δ' αὐτοῦ πάντες οἱ μὲν ἀπετμήθησαν τὰς κεφαλὰς, οἱ δὲ αἰχμάλωτοι ἀπήχθησαν.

10 [16] Τὸ δὲ κάστρον ὁ ἀμῆρᾶς καλῶς ἀσφαλισάμενος καὶ παντὶ τρόπῳ ἀφυρώσας, ἐγερθεὶς ἀπὸ τὴν Πάτραν διέβη εἰς τὰ περὶ τὸ Σαλμενίκον καὶ Λίστραιναν καὶ Βοστίτζαν, ὧν τὴν μὲν Βοστίτζαν καὶ Λίστραιναν ἔλαβε, τὸ δὲ Σαλμενίκον ἐκράτησε μέχρι τινὸς Παλαιολόγος ὁ τὸ ἐπὶ κλην Γραίτζα.

15 [XLI] Τοῦ δὲ δεσπότη, ὡς εἶπομεν, πανοικὶ ἐλθόντος εἰς τοὺς Κορυφούς, ἦλθον πρὸς αὐτὸν καὶ γράμματα ἀπὸ τὸν σοῦμπασιν Ἀγγελοκάστρου διαλαμβάνοντα ὡς ὁ ἀμῆρᾶς ἔχει ὀρέξεως ἀπελθεῖν εἰς ἐκεῖνον τις τῶν ἀρχόντων σου, καὶ γενήσεται συμβίβασις μέσου ἡμῶν ἀγάπης καὶ δοθῆ παρ' ἐκεῖνου καὶ τόπος μετὰ τινῶν συμφωνιῶν πρὸς σέ'.

20 [2] Συνδιασκεψάμενος οὖν μετὰ τοὺς αὐτοῦ ὁ δεσπότης, ἔδοξε καλόν, ἵνα ὁ μὲν Ῥάλης Γεώργιος ἀπέλθῃ εἰς τὸν ἀμῆραν, ὁ δὲ γαμβρὸς αὐτοῦ Ῥαοῦλ Ἰωάννης ἀπέλθῃ εἰς τὸν πάπαν, ἵνα ὁ μὲν καὶ ταῦτα καὶ τὴν εἰς τοὺς Κορυφούς τοῦ δεσπότη πημμέλειαν δηλώσῃ τῷ πάπα, ὁ δὲ ἴδῃ τίς ὁ τοῦ ἀμῆρᾶ σκοπὸς τοῦ λόγου· οἱ καὶ ἀπῆλθον ὁ μὲν τῇ θ' ἡμ, ὁ δὲ τῇ ια' ἡμ αὐγούστου.

25 [3] Θανατικοῦ δ' ἐπιγεγονότος καὶ εἰς τὸ κάστρον τῶν Κορυφῶν, ὁ δεσπότης καὶ ἡμεῖς ἀπῆλθομεν εἰς χωρία ἐκδεχόμενοι καὶ τὰ τῶν ἀποκρισιῶν ἀποτελέσματα.

[V] 4 ἀφέντων OT (cf. εἶασαν m): αὐθέντων N 7 δόξαν N^{act} | ὡς NT: om. O edd. | ἔδωκεν O^{act} edd. 14 γραίτζα N: γρέτζα O edd. γράτζαν T 16 σοῦμπασιν N 17 ἔχει ὀρεξιν f 18 ἡμῶν N 20 μετὰ τῶν N 21 ῥάλης N (comp. T): ῥαοῦλ O edd. | ἀπέρθῃ N 22 ῥαοῦλ codd. m: ῥάλης g 24 σκοπὸς τοῦ λόγου OT(m): λόγου σκοπὸς N 27 καὶ² om. N

[P] 14 cf. Chalc. 481, 7 = II, 235, 11-13; Id. 484, 17-485, 3 = II 238, 10-18

[14] Il sultano, dopo che ebbe preso Arcadia e si fu spostato verso le regioni inferiori della Morea conquistando tutte le località di quella zona e anche la munitissima Clomuzzi e Santameri (mentre i beilerbei che le tenevano, lasciatele sguarnite, erano andati anch'essi a Corfù), giunse a Patrasso e là si fermò.

[15] Presa che ebbe Calabrita a Doxa, fedele né ai despota, né al sultano (ma, credo, neppure a Dio), questi, scuoiato, pagò il giusto fio, e tutti ebbero le teste mozzate o furono portati via prigionieri.

[16] Munito e fortificato il castello in tutti i modi, il sultano si mosse da Patrasso per andare nella zona di Salmenico, Listrena e Vostizza: di queste, Vostizza e Listrena furono prese, mentre Salmenico fu tenuta per un poco da Paleologo, soprannominato Grecia.

[XLI] Giunto il despota con tutta la famiglia a Corfù, come abbiamo detto, gli arrivò una lettera del governatore¹ di Angelocastro che diceva così: "Il sultano desidera che vada da lui uno dei tuoi ufficiali: ci sarà fra voi un trattato di pace e da lui sarà concesso a te un territorio a certe condizioni".

[2] Consigliatosi dunque il despota con i suoi, parve opportuno che Giorgio Raoul andasse dal sultano, mentre dal papa sarebbe andato suo genero Giovanni Raoul, affinché questi informasse il papa degli eventi e del soggiorno del despota a Corfù, e quello vedesse qual era lo scopo delle parole del sultano. Essi partirono l'uno addì 9, l'altro addì 11 d'agosto.

[3] Sopravvenuta un'epidemia nel castello di Corfù, il despota e noi ce ne andammo nei villaggi in attesa del rapporto degli ambasciatori.

9/11.VIII.

1460

¹ Tale è il significato di σοῦμπασιν, come già in SYROP. 200, 13 (cfr. anche MORAVCSIK II, p. 289, s. v.): non sembra accettabile l'interpretazione "capo della polizia" suggerita in nota a MAZARIS 44, 14.

[4] Ὁ μὲν οὖν Ῥάλης Γεώργιος διελθὼν διὰ τοῦ Ἀγγελοκάστρου ἔφθασε τὸν ἀμηρᾶν εἰς τὰ περὶ τὴν Βέρροϊαν. καὶ εὐθὺς προστάξαντος αὐτοῦ, ὃ τε Ῥάλης καὶ οἱ σὺν αὐτῷ πάντες ἐδεσμεύθησαν καὶ οἱ πόδες αὐτῶν ἠσφαλίσθησαν σιδήροις. διαβιβάσαντες οὖν οὕτως ἡμέρας τινάς, 5 ὡς ἐξῆλθεν ἀπ' ἐκεῖ ὁ ἀμηρᾶς καὶ αὐτοὶ οὕτως δέσμιοι, μετὰ τινὰς ὁδοὺς ἡμερῶν εἰς τὰ περὶ τοῦ Μαύρου Ὄρους βουνὰ ἠλευθέρωσεν αὐτοὺς εἰπὼν, ὅτι· "ἐγὼ ἐκδεχόμεν ἴνα, πλησίον τοῦ Μορέως εὐρισκομένου μου, ἔλθῃ ἢ ὁ δεσπότης ἢ στείλῃ υἱὸν αὐτοῦ μετὰ ἀρχόντων, καὶ γένηται χάρις πρὸς αὐτὸν καὶ κάθηται καὶ ζῆ. ἐπεὶ οὖν οὐδὲν ἐγένετο, 10 πάλιν λέγομεν· ἂν θέλῃ, ἄς γενῆ καί, ἀπελθόντος σου, ἄς ἔλθῃ ὁ δεσπότης ἢ ἄς στείλῃ ἀπὸ τὰ παιδία αὐτοῦ καὶ θέλομεν ποιήσῃ εἰς ἐκείνους καλά".

[5] Ἐπιστρέψαντος δὲ τοῦ Ῥάλη ἀπράκτου τὸν ὀκτώβριον τοῦ ξθ^{ου} ἔτους, τῆ 15 τοῦ νοεμβρίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐμβὰς εἰς ἓν τῶν Κορυφιατικῶν καραβοπούλων ὁ δεσπότης κύρ Θωμᾶς μετὰ καὶ τῶν πλειόνων ἀρχόντων αὐτοῦ διέβη εἰς τὸν Ἀγκῶνα, ἴνα ἀπ' ἐκεῖσε εἰς τε τὸν πάπαν καὶ τὸν δοῦκα Μηλάνας καὶ ἀλλαχοῦ ἀπέλθῃ, εἰς τοὺς Κορυφούς καταλείψας τὴν τε βασιλίσσαν καὶ τὰ παιδία αὐτοῦ καὶ τινὰς τῶν ἀρχόντων, ἀλλὰ δὴ καὶ τὰς φαμίλιας τῶν ἐκείνῳ ἀκολουθούντων. |

[6] Ὅς δὴ κάμει πολλὰ διορισμένου καὶ ζητήσαντος, ἴνα ἢ μετ' αὐτοῦ ἀπέλθω ἢ ἐνταῦθα μετὰ τῆς βασιλίσης εὐρίσκωμαι καὶ ὡς ἀρχῶν τοῦ ὀσπιτίου αὐτῆς, ἐγὼ ἀπὸ τε τοῦ ἐλέους τοῦ τὰ πάντα καλῶς οἰκονομοῦντος Θεοῦ, ἀπὸ τε τῆς λύπης ᾧ ἐγέννησα, ἀπὸ τε τῆς ἀταξίας πάντων τῶν τοῦ ὀσπιτίου αὐτοῦ ἀνήκοος ἐγενόμεν καὶ εἰς ἀμφοτέρα, 25 ἀλλ' ἐπιμείνας καὶ ἕτερον καιρὸν εἰς αὐτὸ δὴ τὸ χωρίον τὰ Μολιβοτινά, ὅπερ εὐρισκόμην ὄταν καὶ ὁ δεσπότης εἰς τὸν Χλομόν διὰ τὸν φόβον τοῦ θανατικοῦ, ὡς δεδήλωται, ὡς εἶρον μετὰ καιρὸν κάθισμα τὸ εἰς ὄνομα τοῦ ἁγίου Ἡλιοῦ πλησίον τοῦ κάστρου, ἀπελθόντος μου ἐκεῖσε σεπτεμβρίου 30 τοῦ ο^{ου} ἔτους, κατέμενον μετὰ τῶν ἐμῶν καὶ μόνον τοῦ Θεοῦ δεόμενος, ἴνα ἡμᾶς ἐλεήσῃ καὶ ἐξοικονομήσῃ ὑπὸ τῆς αὐτοῦ φιλανθρωπίας καὶ ἀγαθότητος.

[V] 1 Ῥάλης Nm: ῤαούλ O edd. 3 Ῥάλης codd. m: ῤαούλ g 5 ἀπ' ἐκεῖ om. OT edd. 8 ἦ¹ om. O edd. 11 εἰς ἐκείνον Nmg 13 τοῦ¹ om. N | ῤαούλ OTm edd. 14 κορυφιατικῶν O edd. 17 δοῦκαν O edd. (comp. T) | μεδιολάνων Nm | εἰς δὲ N | κορυφούς O edd. (et sic semper) 18-172, 12 βασιλίσσαν — καὶ ἐπιστρέψας desunt in T (folium unum cecidit) 19 φαμελίας Ng | ἐκείνῳ / (ἐκείνων O): ἐκείνω Nmg 20 ὅς codd. (NO): οὐ m edd. (anacoluthon autem intercdisse videtur) 22 αὐτῆς Om: -τοῦ N 24 ἀνήκοος g 25 ἕτερον O(m): ἕως N 27 κάθισμα om. N 28 προφήτου ἡλιοῦ N (ἡλίου edd.) 29 ἡμῶν N

[4] Giorgio Raoul dunque, passato per Angelocastro, raggiunse il sultano nei pressi di Veria. Subito, dietro suo ordine, Raoul e tutti i suoi compagni vennero imprigionati e i loro piedi vennero stretti in catene. Avendo essi trascorso così alcuni giorni, poi che furono partiti il sultano ed essi così incatenati, dopo alcuni giorni di viaggio egli li liberò sulle alture presso il Montenegro, dicendo: «Trovandomi vicino alla Morea, mi aspettavo che il despota venisse o mandasse un suo figlio con ufficiali: ci sarebbe stata una ricompensa per lui e avrebbe potuto avere una sede e di che vivere. Poiché ciò non è stato, io ripeto: sia così se egli vuole, e, andato via tu, venga il despota o mandi uno dei suoi figliuoli, e noi li tratteremo bene».

X.1460

16.XI.1460

[5] Tornato Raoul senza risultato ad ottobre dell'anno '69, addì 16 di novembre dello stesso anno il despota messer Tommaso, imbarcatosi su una delle piccole caravelle di Corfù, con la maggior parte dei suoi baroni partì per Ancona per andare poi dal papa, dal duca di Milano¹ e altrove, lasciata a Corfù la principessa, i suoi figliuoli e alcuni baroni, e anche le famiglie di quelli che lo avevano seguito.

[6] Pur avendomi egli ripetutamente ordinato e chiesto che andassi con lui o che rimanessi qui con la principessa come suo maestro di casa, io per la pietà di Dio che ben provvede a ogni cosa, per il dolore dei miei figli, per il generale disordine che regnava nella sua casa, rifiutai entrambe le proposte. Rimasto invece altro tempo in quel villaggio di Molivotina ove mi trovavo mentre anche il despota era a Clomo per la paura dell'epidemia, come s'è detto, quando ebbi trovato dopo un poco la residenza monastica intitolata al nome di sant'Elia, vicino al castello, andatovi addì 6 di settembre dell'anno '70 io vi presi alloggio con le mie cose, solo pregando Dio che avesse pietà di noi e provvedesse con la sua misericordia e bontà.

6.IX.1461

[M] 13 υζα' O 1461 N κεφ. υβ' N 27 υξβ' O 1462 N κεφ. υγ' N

[P] 13-19 ecth. chron. 22, 7-10

¹ Pio II Piccolomini e Francesco I Sforza.

[7] Διαβιβάσαντός μου οὖν ἐκέισε μῆνας πέντε καὶ μικρόν τι πρὸς, ὡς οὐδὲν ἐνοήσαμεν ἀναπαυθῆναι μὲ τοὺς ἔχοντας τὸ τοιοῦτον κάθισμα, καὶ διὰ τὸ νὰ ἔξωμεν καὶ πλέον τὸν πλησιασμόν τοῦ καλοῦ κάγαθου φίλου καὶ πνευματικοῦ πατρὸς Δωροθέου, εὐρισκομένου αὐτοῦ εἰς τὴν μονὴν τῶν ἁγίων ἀποστόλων Ἰάσονος καὶ Σωσιπάτρου, εὐρόντες καὶ ἡμεῖς ἀπὸ τῆς τάξεως τῶν λβ' ἱερέων τὸ τοῦ ἁγίου Νικολάου κάθισμα τὸ ἐπονομαζόμενον τοῦ Ταρχανιώτου, ἀπήραμεν αὐτὸ μαρτίου ιε^η, τοῦ αὐτοῦ ο^{οθ} ἔτους δηλονότι.

[8] Ὁ δὲ δεσπότης κύρ Θωμᾶς, φθάσας εἰς τὸν Ἀγκῶνα καὶ ἀπ' ἐκεῖ εἰς τὴν Ῥώμην, οὐδὲν ἄλλο κατώρθωσεν εἰ μὴ ὅτι δέδωκε τῷ πάπᾳ Πίῳ τὴν τοῦ ἁγίου ἀποστόλου καὶ πρωτοκλήτου Ἀνδρέου κάραν, κάκεινος πρὸς αὐτὸν πρὸς τὸ μόνις τὸ ζῆν μὲ τοὺς αὐτοῦ αὐτὴν καὶ μόνην τὴν ἀναγκαίαν τροφήν.

[9] Διαβιβάσαντος δὲ μερικὸν καιρόν, ἔδοξεν αὐτῷ καὶ ἐπανέστρεψεν εἰς τὴν αὐθεντίαν τῶν Βενετιῶν καὶ πάλιν ἀπ' ἐκεῖσε εἰς τὸν Ἀγκῶνα, τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ βασιλίσσης Σερβίας ἐκέισε ἀπελθούσης· καὶ διατρίψας ἡμέρας τινὰς εἰς θεωρίαν αὐτῆς, ἐκεῖνος μὲν διέβη πάλιν εἰς τὴν Ῥώμην, ἡ δὲ βασίλισσα εἰς τὸ Ῥαούζην ἐπέρασεν.

[10] Ἡ δὲ εἰς τοὺς Κορυφοὺς βασίλισσα καὶ μήτηρ αὐτῆς κακῶς διαβιβάζουσα, ἐλεθθεῖσα ὑπὸ τοῦ Θεοῦ τῷ αὐτῷ ο^φ ἔτει, αὐγουστῷ κς^η, ἀπέθανε καὶ ἐτάφη ἐν τῇ τῶν ἁγίων ἀποστόλων μονῇ Ἰάσονος καὶ Σωσιπάτρου.

[XLI] Ὁ δὲ τῶν ἀσεβῶν ἐξάρχων τὸν αὐτὸν δὴ χρόνον ἀπελθὼν κατὰ τοῦ Σφεντιάρη ἀπήρε τὸ ἐκείνου περιβόητον κάστρον Σινώπην ὀνομαζόμενον, ὃ δὴ κάγω ἐθεασάμην, ἀλλὰ δὴ καὶ τὸν ἄλλον αὐτοῦ ἅπαντα τόπον. |

[7] Trascorsi dunque là cinque mesi o poco più, quando ci fummo resi conto che con quelli che tenevano tale residenza non ci sarebbe stata pace, e per essere più vicini al nobile amico e confessore Doroteo, poiché egli si trovava nel monastero dei santi apostoli Giasone e Sosipatro, trovata la residenza monastica di san Nicola, soprannominata del Tarcarniota, della Congrega dei XXXII sacerdoti¹, la prendemmo addì 15 di marzo dello stesso anno, cioè il '70.

[8] Il despota messer Tommaso, andato ad Ancona e di là a Roma, nient'altro riuscì a fare se non a dare a papa Pio la testa di sant'Andrea il primo apostolo, e quello diede a lui il sostentamento appena necessario per vivere con i suoi.

[9] Trascorso un po' di tempo, gli parve opportuno tornare nella signoria di Venezia e poi di là ad Ancona, dov'era arrivata la principessa di Serbia sua figlia. Trascorsi alcuni giorni in visita con lei, egli partì di nuovo per Roma, mentre la principessa passò a Ragusa.

[10] La principessa sua madre, che era a Corfù e stava molto male, avuta grazia da Dio morì nello stesso anno '70, addì 26 d'agosto, e fu sepolta nel monastero dei santi apostoli Giasone e Sosipatro.

[XLII] Il principe degli infedeli, essendosi mosso in quello stesso anno contro Isfendiari, prese il suo famoso castello, chiamato Sinope (che io ho visitato), e anche tutto il resto del suo territorio.

[P] 9-13 Chalc. 485, 6-14 = II 238, 10-239, 5 19-22 Charit. Herm. monod. = PP IV 267-273 23-26 Chalc. 485, 15-488, 21 = II 239, 6-242, 5; chron. brev. 63, 16; 69, 46; 79, 11-12; Critob. IV 3, 7-4, 1 = 156, 16-157, 12; ecth. chron. 18, 12-15; hist. Turc. 108, 2-18; cf. chron. brev. 70, 24. 29; 78, 3

¹ Era una congregazione religiosa esistente a Corfù almeno dai tempi di Manuele I Comneno. Con una crisobolla del gennaio 1246, infatti, il despota d'Epiro Michele II Ducas confermava ad essa i privilegi concessi da Manuele I: cfr. P. LEMERLE, «Trois actes du despote d'Épire Michel II concernant Corfou connus en traduction latine», rist. in: P. L., *Le monde de Byzance: histoire et institutions*, London 1978, nr. VI, pp. 418-421.

[V] 3 ἔξωμεν O(m): ἄξωμεν N 6 τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν N 7 αὐτὸ O(m): τοῦ δὲ N 9 δὲ om. Nm 12 νὰ ζῆ O: τὸ ζῆν N(m) 14 διαβιβάσαντος δὲ μερικὸν καιρόν O: 8. οὖν τοῦ δεσπότης κύρ θωμᾶ μ. κ. ἐν τῇ Ῥώμῃ Nm 17 εἰς θεωρίαν αὐτῶν N 18 ῤαούζην N 20 αὐγουστου N 24 σινώπην O -πιον N

[M] 7. 20 1462 N

[T] 14-130, 13 ps.-Sphr. IV 19, 14-20, 3 = 552, 1-554, 33 19-22 chron. brev. 34, 27

[2] Ἔτι δὲ καὶ παρέμπροσθεν ἀπελθόντος αὐτοῦ, ἀπῆρε καὶ τὴν Κερασοῦντα καὶ τὴν Τραπεζοῦντα καὶ ἄπασαν τὴν περιχώρον αὐτῶν δὴ τῶν βασιλειῶν Τραπεζοῦντος. καὶ πάντας σχεδὸν τῶν ἐκεῖσε ἀτύχων αὐθεντῶν καὶ ἀρχόντων ἐκβαλῶν, εἰς τὴν Ἀνδριανούπολιν φέρων κατῴκισεν, ἔνθα δὴ καὶ ὁ τοῦ Μορέως αὐθέντης· ᾧ δὴ καὶ δέδωκεν ἔχειν εἰς ζῶαρκειαν αὐτοῦ καὶ τῶν αὐτοῦ τὴν μεγάλην ΑἼνον, τὴν Λήμμον, τὴν Ἰμβρον καὶ τὴν Σαμοθράκην, τὸν δὲ Τραπεζοῦντος βασιλέα τὸν Κομνηνὸν κύρ Δαυῖδ χωρῖα περὶ τὸ Μαῦρον Ὅρος· ὃν δὴ καὶ μετὰ τινος χρόνου μικροῦ παραδρομῆν εὐρῶν τάχα εἰς αὐτὸν ἀφορμῆν μικρὰν καὶ οὐκ ἀληθῆ, πάντα τὰ αὐτοῦ ἔλαβε κάκεινον πιγμῶ ἔτελείωσε.

[3] Τὸ δὲ ἔαρ τοῦ αὐτοῦ ο-οῦ ἔτους διέβη ὁ ἀμηρᾶς εἰς τὴν Μεγάλην Βλαχίαν καὶ ἐδιόρθωσε τὰ κατ' αὐτοῦ ἐκεῖσε ἐνεργοῦμενα.

[4] Καὶ ἐπιστρέψας ἐποίησεν ἀρμάτωμα, καὶ πέμψας αὐτὸ κατὰ τῆς Λέσβου ἀπῆρεν αὐτήν.

[5] Τὸν δὲ νοέμβριον τοῦ οα-ου ἔτους ἐπιδραμόντος τοῦ υἱοῦ τοῦ Τουραχάνη Ἀμάρη, ἀπῆρε πάντας τοὺς περὶ τὸν Ναύπακτον καὶ τὴν αὐτοῦ περιοχὴν τὸν Γαλατᾶν, οὕτω Βενετικούς, ὡς τάχα καὶ χαρατζαρίους τοῦ τῆς Μικρῆς Βλαχίας φλαμπούλου αὐτοῦ.

[V] 3 βασιλέων NPCg 4 κατῴκησεν NOF 6 ζωαρκειαν N 6 λήμμον N: λήρνον O 7 τὸ σαμοθράκην comp. codd. m | τῶ δὲ τῆς τραπεζοῦντος βασιλεῖ τῶ κομνηνῶ Nm 18 μικρῆς NT: -κρᾶς O edd.

[M] 15 υξγ' O 1463 N κεφ. υδ' N

[T] 1-3 chron. brev. 34, 28 15-18 chron. brev. 34, 29

[P] 1-5 Chalc. 494, 1-496, 16 = II 246, 19-248, 16; Ducas 342, 23-343, 18 = 429, 24-431, 9; ecch. chron. 25, 12-26, 15; hist. Turc. 108, 31-109, 17 1-3 chron. brev. 55, 20; 56, 12; 58, 14; 59, 22; 60, 24; 63, 18; 69, 14. 48; 70, 24; 71, 4; 73, 7; 76, 7; 78, 3; Critob. IV 7, 1-8, 5 = 162, 3-165, 12 5-7 Chalc. 494, 17-21 = II 247, 10-14; Critob. III 24, 5 = 50, 1-14 8-10 Chalc. 497, 14-498, 15 = II 249, 3-24; Critob. IV 9, 1 = 165, 14-20 11-12 Chalc. 498, 22-517, 15 = II 250, 1-266, 9; chron. brev. 63, 19; 69, 49; 70, 25; Critob. IV 10 = 166, 19-168, 22; Ducas 343, 19-345, 20 = 431, 10-433, 21; hist. Turc. 109, 30-112, 17 13-14 Chalc. 518, 8-529, 2 = II 267, 8-276, 5; chron. brev. 38, 14; 55, 21; 56, 8; 58, 16; 63, 20; 69, 29. 50; 70, 26; 73, 8; 116, 2; Critob. IV 11, 1-12, 8 = 168, 25-172, 9; Ducas 345, 21-346, 19 = 433, 22-435, 30; ecch. chron. 18, 6-10; hist. Turc. 112, 18-29; cf. chron. brev. 79, 10 15-174, 13 Critob. IV 16, 1-7 = 177, 23-179, 19 15-18 Chalc. 545, 9-14 = II 289, 27-290, 3; chron. brev. 69, 15

<IX.1461> [2] E andato ancora oltre, prese Cerasunte, Trebisonda e tutto il circostante territorio degli imperatori di Trebisonda. Scacciati quasi tutti gli sventurati signori e baroni di quei luoghi, li fece trasferire ad Adrianopoli, dov'era anche il signore della Morea: a questo aveva concesso in appannaggio¹ per lui e per il suo seguito la grande Eno, Lemno, Imbro e Samotracia²; all'imperatore di Trebisonda messer Davide Comneno, invece, villaggi presso il Montenegro. Quanto a questo, trovata dopo un po' di tempo a suo carico una mancanza da nulla come piccolo e falso pretesto, lo privò di tutto il suo e lo fece strangolare³.

<IV-VII.>1462 [3] La primavera dello stesso anno '70 il sultano partì per la Grande Valacchia e stroncò la rivolta contro di lui⁴.

<1-17.IX.> 1462 [4] Ritornato, armò una flotta e, mandatala contro Lesbo, la prese⁵.

XI.1462 [5] A novembre dell'anno '71 Omar figlio di Turachan, fatta un'incursione, prese tutti gli abitanti della zona di Naupatto e Galata nelle sue vicinanze, così i Veneziani come pure i tributari del suo sangiacato della Valacchia Minore⁶.

¹ Cfr. MAZARIS 74, 31-33: εἴπερ οὐ ποιήσει ὁ δεσπότης τὰ πρὸς ζῶαρκειαν καὶ τὰ κατ' ἀξίαν εἰς σέ; *hist. pol.* 36, 7 CB: διὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτοὺς ἔτι τὰ πρὸς ζῶαρκειαν.

² Pur non essendo reperibili nelle fonti coeve altre testimonianze significative, la forma neutra τὸ Σαμοθράκην dei codici e di *m* potrebbe risalire all'autore, che forse assimilò l'accusativo femminile Σαμοθράκην ai numerosi toponimi neutri in -ιν.

³ Cfr. I. LASC., *paralip.* III 176-178 PONT.: «El medesimo [*scil.* Mehemeti], havendo preso l'imperatore de Trapezonta con pacto et iuramenti, et tenuto libero certo tempo, lo fece poi morire senza alcuna colpa, lui et li figlioli». Le cause non vere dell'uccisione di Davide Comneno sono da individuare nei contatti che egli avrebbe stabilito con sua nipote, moglie di Uzun Hasan (di lui ved. *infra*, XLVII 1), la quale aveva scritto chiedendogli di mandare uno dei suoi figli affinché fosse allevato alla sua corte. Giorgio Amirutze riferì la cosa al sultano (BABINGER, pp. 231 s.; altra bibliografia in PHILIPPIDES, *The Fall*, p. 143, n. 35).

⁴ La spedizione contro Vlad III Tepeș è datata da BABINGER (pp. 217 ss.) fra il 26 aprile e l'11 luglio del 1462.

⁵ Ved. LEON. CHIENS., *ep. de Lesbo a Turcis capta*, pp. 359-366 HOPF.

⁶ Ved. STEPH. MAGN., *annal. Venet.* 201, 23 ss. HOPF.

[6] Ὅπερ μαθὼν ὁ τῶν Βενετικῶν κατέργων καπετάνος καὶ πρὸς βοήθειαν δραμῶν, εἰς τὴν ἀντίπερα πόλιν τοῦ ἀμυρᾶ Βοστίτζαν περάσας ἔκαυσε καὶ αἰχμαλώτευσε πᾶσαν ἄνευ μόνου τοῦ κουλά. καὶ φέρων τοὺς Βοστίτζιάνους ἐν τῷ Ναυπάκτῳ μὲ τοὺς αὐτοῦ ἐναλλαγὴν ἐποίησατο.

5 [7] Καὶ δὴ προμελετώμενης οὐσης μάχης τοῦ γενέσθαι μετὰ τοῦ ἀμυρᾶ παρὰ τῆς αὐθεντίας τῶν Βενετικῶν διὰ τὸ πᾶσι τρόποις χρήσασθαι τυχεῖν τῆς ἀρχῆς καὶ ἐξουσίας τοῦ Μορέως, τοῦτο δὴ τὸ ἔργον ἀπεκάλυψεν αὐτὴν καὶ ἀρχὴ κατέστη. καὶ ἐλθόντος τοῦ τζενεράλ καπετάνου Ἄλωϊζου Λορδᾶ ἐκείνου μετὰ πολλῆς ὄτι παρασκευῆς καὶ δυνάμεως,
10 ἔπιασε τὸ Ἐξαμίλιον καὶ ἔκτισεν αὐτό, κακῶς δὲ ἀπὸ τῆς συντομίας· οὐ γὰρ ἐν συντόμῳ τὸ ἀσφαλές, ὡς ὁ λόγος. ἀλλ' ὡς ἐπεὶ ἐπολέμησε τὴν Κόρινθον καὶ οὐκ ἔτυχε τοῦ ἐλπίζομένου, ἀφελὲς καὶ τὸ Ἐξαμίλιον ἀπῆλθε.

[8] Τὸ δὲ οβ-ου ἔτος ἀπῆραν τὴν Μονεμβασιαν οἱ Βενετικοὶ οὐ τοσοῦτον θελήσει καὶ χάριτι τῶν κυρίων αὐτῆς, ὅσον ἀφελεία τοῦ κρατοῦντος | αὐτὴν ἄρχοντος, ὡσπερ δὴ ὁμοίως ἀφελεία καὶ ἀτυχία καὶ τοῦ κεφαλατικέοντος τὸ τῆς Λήμνου κάστρον, τὸ λεγόμενον Παλαιόκαστρον, ἐκλάπη, καὶ μᾶλλον ὁ τοιοῦτος κουλάς αὐτοῦ, καὶ παρὰ ἐξωτερικοῦ τυχόντος καὶ ἐδόθη πρὸς τὴν αὐθεντίαν τῶν Βενετικῶν· καὶ ἐξ αὐτοῦ δηλοῦντι τοῦ κάστρου καὶ ἄπαν τὸ νησιν ἐκκληρώσαντο.
20

[9] Ἀλλὰ καὶ εἰς τὴν Λέσβον ἀπελθόντος αὐτοῦ δὴ τοῦ καπετάνου καὶ πολεμήσαντος αὐτὴν, οὐκ ἔπραξέ τι, ἀλλ' ἀπῆλθεν ἄπρακτος.

[10] Τὸ δὲ ἔαρ τοῦ ογ-ου ἔτους ἀποστείλας ὁ δεσπότης κύρ Θωμᾶς ἐμήνυσε, ἵνα οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ ἡ θυγάτηρ ἐκεῖσε ἀπέλθωσιν, ὅπου κακεῖνος. καὶ γενομένου, καὶ ἀποσωθέντων μετὰ καραβίου εἰς τὸν Ἄγκωνα, καὶ μόνου ἀκούσαντος ὅτι ἀπεσώθησαν, οὐ φθάσαντος δὲ ἰδεῖν αὐτά, ἀλλὰ μαίω ιβ-π ἐν Ῥώμῃ εὐρισκόμενος τέθηκεν, ὑπάρχοντος χρονῶν νς' καὶ μικρόν τι πρὸς.
25

[V] 1 καπιτάνος) comp. N 6 ἐνετων N^{lx} βενετικῶν N^{m8} a. m. 8 ἀρχῆ N 8-9 καπετάνου τζενεράλε λαουήζου λαουρεδάνου N 8 τζενεράλη edd. 14 οβ-ου g: οβ-φ O οβ-ου N^{vid} (T incert.) | ἀπῆρην T | βενετικοὶ Nf 16 ἀτυχία NT: ἀποτυχία O edd. (om. m) 17 κεφαλεύοντος Of 18 τοῦ τυχόντος N 27 ἀλλὰ om. OTmf | μς' N ις' O

[M] 14 υξδ' OT 1464 N κεφ. νε' N 23 υξε' OT 1465 N κεφ. νς' N 27 σημ. OT

[T] 15-16 chron. brev. 34, 30 27-28 chron. brev. 34, 31

[P] 7-13 cf. Chalc. 556, 13-557, 1 = II 299, 9-20; hist. Turc. 115, 25-31 16-20 Chalc. 564, 21-565, 10 = II 306, 17-307, 2 16-22 Critob. V 7 = 190, 16-192, 19 27-28 chron. brev. 55, 23; ecch. chron. 22, 12

[6] Saputo ciò, il capitano delle galee veneziane accorse in aiuto e, passato a Vostizza, città del sultano sull'altra sponda, la incendiò e occupò tutta quanta tranne la rocca. Trasportò poi gli abitanti a Naupatto e fece uno scambio con i suoi¹.

[7] Questo fece dichiarare e incominciare la guerra col sultano, che la signoria di Venezia preparava per ottenere con ogni mezzo il dominio e il potere sulla Morea. Venuto il capitano generale² Alvise Loredan con un grosso esercito, prese l'Esamilio e lo ricostruì, male però a causa della fretta, perché "nella fretta non v'è sicurezza", come dice il proverbio. Tuttavia, dopo aver attaccato Corinto senza raggiungere il risultato sperato, abbandonato anche l'Esamilio, se ne andò³.

IX.1463/VIII. [8] L'anno '72 i Veneziani presero Monembasia, non tanto per volontà e grazia dei suoi signori, quanto per la negligenza dell'ufficiale che la teneva, così come allo stesso modo per la negligenza e disavventura del governatore fu preso di sorpresa il castello di Lemno, il cosiddetto Paleocastro; e per di più anche la sua rocca, pur essendo quella che era, fu consegnata alla signoria di Venezia da uno di fuori. Da quella rocca essi riuscirono a impadronirsi di tutta l'isola⁴.

IX.1463/VIII.

1464

[9] Andato poi lo stesso capitano ad attaccare Lesbo, non ne fece nulla e se ne tornò senza risultato.

III/IV.1465

[10] La primavera dell'anno '73 il despota messer Tommaso mandò a dire che i suoi figliuoli e la figlia venissero dov'era lui. Fatto così, e giunti essi con una caravella ad Ancona, dopo che egli ebbe soltanto saputo che erano arrivati, ma senza giungere a vederli, addì 12 di maggio morì a Roma essendo di poco più che 56 anni.

12.V.1465

¹ Cfr. I. LASCAR., *paralip.* III 618-623 PONT. (e nota *ad loc.*). L'ammiraglio veneziano, come dirà subito dopo, è Alvise Loredan.

² La grafia τζενεράλ, tramandata da OT, è accolta anche in DUCANGE, s. v., sulla scorta di *chron. Mor.*

³ Ved. STEPH. MAGN., *annal. Venet.* 202, 4 s. HOPF.

⁴ Ved. STEPH. MAGN., *annal. Venet.* 203 s. HOPF.

[11] Αὐτὰ δὲ ὀλίγον καιρὸν διαβιβάσαντα εἰς τὸν Ἀγκῶνα, πέμψας ὁ πάπας ἐπιμελεία καὶ σπουδῆ καὶ βοηθεία τοῦ αἰδεσιμωτάτου καρδινάλιου καὶ πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως Βησσαρίωνος, ἀπῆλθον εἰς τὴν Ῥώμην καὶ εἰς αὐτὴν ἐκείνην τὴν οἰκονομίαν πρὸς τὸ ζῆν, ἦν καὶ ὁ πατὴρ αὐτῶν εἶχε, καὶ τὸν πρῶτον υἱὸν τὸν κύρ Ἀνδρέαν τὸν Παλαιολόγον δεσπότην ὁ πάπας τετίμηκε.

[12] Τῷ δὲ οδ^ψ ζτεῖ, ὀκτωβρίου ιε^η, καὶ ὁ πνευματικὸς πατὴρ ἡμῶν καὶ ἀδελφὸς καὶ φίλος ἄριστος ὁ Δωρόθεος ἀπῆλθεν ἀποθανών, εὐφραίνόμενος ἐν οὐρανοῖς, ἡμᾶς δὲ καταλέλοιπε καὶ τὴν ἐκείνου λυπούμενους στέρησιν.

[XLIII] Κἀγὼ δ' ἀναγκασθεὶς ὑπὸ τῆς ἐνδείας ἀπριλίῳ ιη^η ἐξῆλθον καὶ ἀπῆλθον εἰς τὸν Ἀγκῶνα τῇ ιζ^η μαΐου. καὶ τῇ α^η πάλιν λουλίου ἐξελθόντος μου, ἀπῆλθον διὰ τῆς ὁδοῦ τοῦ Βιτέλμου, ἐπεὶ κάκεισε εἰς τὰ θέρμα εὐρίσκεσθαι τὸν καρδινάλιν μεμαθήκαμεν. δι' ἡμέρας θ' εἰς τὴν Ῥώμην ἐφθάσαμεν. καὶ ποιήσας εἰς τὸ ὀσπίτιον τῶν αὐθεντῶν ἡμῶν τοῦ δεσπότη κυρ Ἀνδρέου καὶ αὐθεντοπούλου κυρ Μανουὴλ τῶν Παλαιολόγων ἡμέρας λς' (ἐν αἷς ἡμέραις καὶ τοὺς τάφους τῶν μακαρίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου προσεκύνησα καὶ πολλῶν ἄλλων ἀγίων τῶν ἐκεῖσε τεθαμμένων) [2] καὶ ἱστορήσας τὰ ἐν τῇ πόλει τῇ μεγάλῃ καὶ περιβοήτῳ καὶ παλαιᾷ τῇ ις^η λουλίου ἐξῆλθον καὶ ἦλθον διὰ τῆς εὐθείας ὁδοῦ εἰς τὸν Ἀγκῶνα. καὶ μικρὸν τι προσμείνας διὰ θαλάσσης εἰς τὴν Βενετίαν ἀπῆλθον τῇ κη^η τοῦ αὐτοῦ. καὶ ἐποίησα ἐκεῖσε εἰς τὸ μοναστήριον τοῦ Σταυροῦ ἡμέρας κς', ἕως αὐγούστου δηλονότι κγ^η, ἐν ἧ ἄργα σὺν Θεῷ ἐξελθόντες | ἀπεσώθημεν ἐνταῦθα εἰς τοὺς Κορυφούς τῇ ε^η τοῦ σεπτεμβρίου μηνὸς τοῦ οε^{ου} ἔτους.

[3] Καθ' ὃν δὴ καιρὸν ἡμεῖς εἰς τὰ περὶ τὴν Ῥώμην καὶ αὐτὴν τὴν Ῥώμην διετρίβομεν, καὶ ὁ τῶν ἀσεβῶν ἐξάρχων ἀμηρᾶς ἐλθὼν κατὰ τῆς Ἀλβανίτιας καὶ διώξας τὸν αὐθέντην αὐτῆς τὸν Σκαντάρην καὶ αἰχμαλωτίσας καὶ ἀφανίσας τὸν τόπον καὶ κτίσας κάστρον πλησίον τοῦ καθολικοῦ κάστρου αὐτῆς Κροῦας ὀνομαζομένου πρὸς τὸ ἀντιμάχεσθαι αὐτῷ, ἐπανέστρεψεν εἰς τὰ περὶ τὴν Κωνσταντινούπολιν.

[V] 1 ἀναβιβάσαντα N 5 τὸν² om. N 7 νοεμβρίου N 9 λυπούμενην N^{ac} (comp. T) 12 τοῦ om. OT edd. 15 σπῆτι N 17 ἀγίων καὶ μακαρίων N 25 μηνὸς om. Nm 28 ἀλβανιτείας NT | διώξας καὶ N | σκαντέρην N | αἰχμαλωτεύσας O edd. 31 τὰ περὶ om. N

[11] Trascorso che ebbero un po' di tempo ad Ancona, dopo che il papa li ebbe mandati a chiamare per lo zelo, l'interessamento e l'impegno del reverendissimo cardinal Bessarione patriarca di Costantinopoli, essi andarono a Roma ed ebbero per vivere la stessa pensione che aveva avuto il loro padre. E il papa insignì del titolo di despota il primogenito, messer Andrea Paleologo.

15.X.1465 [12] Nell'anno '74, addì 15 d'ottobre, il nostro confessore e fratello e diletto amico Doroteo morendo se ne andò a gioire in cielo e lasciò noi nel dolore della sua perdita.

18.IV.17.V. [XLIII] Costretto dal bisogno, io partii addì 18 d'aprile e
1.VI.1466 giunsi ad Ancona addì 17 di maggio. Ripartito il 1° di giugno, andai per la via di Viterbo, perché avevamo saputo che là si trovava il cardinale alle terme. In capo a nove giorni giungemmo a Roma. Dopo aver trascorso a casa dei nostri signori il despota messer Andrea e il signorino messer Manuele Paleologo 36 giorni (durante i quali resi omaggio ai sepolcri dei beati apostoli Pietro e Paolo e di molti altri santi ivi seppelliti), [2] e dopo aver visitato le cose che sono in quella grande e illustre e antica città, partii addì 16 di luglio e andai ad Ancona per la via più breve. Dopo essermi fermato un poco, per mare andai a Venezia addì 28 dello stesso mese. Ivi trascorsi nel monastero di Santa Croce 26 giorni, cioè fino al 23 d'agosto, quando partimmo sul tardi con l'aiuto di Dio per giungere qui a Corfù addì 5 del mese di settembre dell'anno '75.

16.VII.1466
28.VII.1466
23.VIII.1466
5.IX.1466
VI/VII.1466

[3] Nel periodo in cui noi dimoravamo a Roma e nei dintorni, il sultano principe degli infedeli si mosse contro l'Albania, cacciò il suo signore Scanderbeg, assoggettò e devastò il territorio, costruì una fortezza vicino al suo centro più importante, chiamato Kroia, per combattere contro di esso, poi tornò dalle parti di Costantinopoli¹.

[M] 7 υξς' O 1466 N κεφ. υξ' N 25 υξζ' OT 1467 N κεφ. ιη' N 26 ὁ τῆς ἀλβανι-
τίας χαλασμοῦς N

[T] 1-15 ps.-Sphr. IV 22, 1-3 = 562, 16-31 16-180, 21 ps.-Sphr. IV 22, 5-12 = 564, 4-566,
35

[P] 26-31 chron. brev. 63, 22; 64, 10; 69, 18; Critob. V 11-12 = 196, 6-200, 30

¹ Cfr. ANON. VERON., *chron.*, pp. 235 SORANZO.

[4] Καὶ τοῦ αὐτοῦ οὐδ' ἔτους τὸ θέρος γεγωνὸς ὁ Βίκτωρ Καππέλλος καπετάνιος τζενεράλ, ἀπελθὼν εἰς τὴν νῆσον Ἴμβρον καὶ πολεμήσας ἀπῆρεν αὐτήν. καὶ πάλιν ἀπελθόντος αὐτοῦ εἰς τὴν Ἀθήναν, πᾶσαν τὴν χῶραν ἠχμαλώτευσεν. ἐλθόντος δ' αὐτοῦ εἰς τὴν Παλαιὰν Πάτραν, περὶ τὸν αὐγουστον ἀπῆρε τὴν χῶραν.

5 [5] Ἐπιδραμόντος οὖν τοῦ Ἀμάρη εἰς βοήθειαν αὐτῆς, ὁ πρεβεδοῦρος μετὰ τῶν τῆς ἀρμάτας καὶ Ῥαοὺλ Μιχαῆλ ὁ Ἰσῆς μετὰ στρατιωτῶν πολλῶν καὶ καλῶν ἔτρεψαν αὐτὸν κατὰ κράτος καὶ πολλοὺς τῶν αὐτοῦ ἐσκότωσαν. καὶ διώξαντες μέχρι πολλοῦ οὐκ ἐστράφησαν περὶ τὸ προκείμενον τοῦ ἔργου, καὶ μᾶλλον τοῦτο συμβουλευόντες οἱ Ῥωμαῖοι οἱ καὶ τοῦ τόπου καὶ τῶν τοιούτων πλέον εἰδήμονες, ἀλλ' ἐπαρθεῖς ὁ πρεβεδοῦρος καὶ σκληρὸς μᾶλλον φανείσκει καὶ πρὸς αὐτούς, πῶς οὐ διώκουσιν, ἐξεδίωξαν, καὶ μὴ γινώσκοντες τοῦτο καλόν, μέχρι καὶ τῶν μυλῶν καὶ τοῦ Σεραβαλλίου καὶ ἐπέκεινα πρὸς τὸ ἀνώφορον τοῦ Σιδηροκάστρου.

10 [6] Ὁ γοῦν Ἀμάρης, ἰδὼν τὸν τούτων διωγμὸν ἄκαιρον καὶ ἄπρακτον καὶ ἄτακτον, καταλείψας εἰς τινὰς τόπους ἀνθρώπους, εἴτ' ἐπιστρέψας κατ' αὐτῶν, ἔτρεψε καὶ ἐδίωξεν αὐτούς. καὶ φθάσας ἀνείλε τὸν πρεβεδοῦρον ἐπὶ μουλαρίου καθεζόμενον καὶ δις ἀπ' ἐκείνου πεσόντα, καὶ ἄλλους ἀνείλον πολλοὺς. καὶ αὐτὸν δὴ τὸν Ῥαοὺλ Μιχαῆλ ἀλώσαντες, 20 τοῦ ἀλόγου αὐτῷ συμπεσόντος, ἐκάθισαν αὐτὸν εἰς τὸν πᾶλον. καὶ τέλος ὡς νικηταὶ δραμόντες εἰς τὸν αἰγιαλόν, ἔνθα τὰ κάτεργα, πολλοὺς εὐρόντες εἰς τὴν γῆν ἀνείλον αὐτούς.

[7] Ὑποπτεύσαντες δὲ εἶναι αἴτιον καὶ τὸν μητροπολίτην τῆς αὐτῆς Παλαιᾶς Πάτρας τοῦ ἐλθεῖν κατ' αὐτῶν τὸ ἀρμάτωμα, λαβόντες εἰς τὸν πᾶλον ἐκάθισαν.

[V] 1 καπέλος OTf 2 καπετάνιος τζενεράλ (-λης edd.) OT: καπετάνος καθολικός N(m) | πολεμήσας O 10 συμβουλευόντος καὶ N | οἱ καὶ inv. ord. N 12 μᾶλλον φανείσκει inv. ord. Nm 19 ἀνείλον NT: -λεν Of 20 ἐκάθισαν N: -σεν OTf (καὶ ἐ. O)

[M] 12 ἐς τὴν μάχην τῶν πατρῶν, ἦν οἱ βενετικοὶ ποιήσαντες N

[T] 1-25 chron. brev. 34, 32

[P] 1-25 Critob. V 13, 1-4 = 201, 1-34

<9-16.VIII.>

1466

[4] L'estate dello stesso anno '74 Vittorio Cappello, che era diventato capitano generale, giunto nell'isola di Imbro, la assalì e la prese. Ritornato poi ad Atene, sottomise tutta la contrada. Andato a Patrasso Vecchia, verso agosto conquistò la contrada.

[5] Essendo accorso Omar in aiuto ad essa, il provveditore¹ con gli uomini della flotta e Michele Raoul Ises con molti buoni soldati infersero ad essi una grave sconfitta e uccisero molti dei suoi. E inseguiti per lungo tratto, non si rivolsero al loro proponimento, nonostante a ciò li consigliassero i Romani, che meglio conoscevano il territorio e siffatti avversari. Essendosi anzi il provveditore inorgoglito e per di più irritato con loro perché non volevano fare l'inseguimento, li rincorsero (pur senza saper fare bene ciò) fino ai mulini e a Serravalle e ancora oltre, fino all'erta di Siderocastro.

[6] Omar dunque, vedendo che il loro inseguimento era in-tempestivo, inefficace e disordinato, lasciati uomini in alcuni posti, rivoltosi contro di loro, invertì il corso e li inseguì. Raggiunse e uccise il provveditore, che cavalcava un mulo e ne era caduto due volte; e furono uccisi anche molti altri. Catturato anche Michele Raoul, al quale era caduto il cavallo, lo impalarono. Alla fine dilagarono vincitori fino alla spiaggia, dov'erano le galee, e trovati molti uomini a riva, li uccisero.

[7] Sospettando che fosse il metropolita di Patrasso Vecchia la causa della spedizione della flotta contro di loro, lo presero e impalarono².

¹ Iacopo Barbarigo, provveditore di Morea (cfr. SCHREINER II, p. 509).

² Chron. brev. 34, 32 tramanda che aveva nome Neofito. Ciò contribuisce a chiarire definitivamente il dubbio espresso da G. FEDALTO («Patrasso città degli arcivescovi latini tra i secoli XIII e XV», *RSBN VIII-IX* [1971-72], pp. 168 s.) su un'improbabile sopravvivenza di Pandolfo Malatesta fino a questa data. Per l'intera vicenda cfr. SPAND. 100, 35-101, 14 SATHAS.

[8] Ταῦτα δὲ παθόντες ἄπρακτοι καὶ ζημιώμενοι οἱ τῆς ἀρμάτας ἐπανέ-
στρεψαν· ἀφ' οὗ δὴ συμβεβηκότος κακοῦ καὶ ὁ καπετάνιος λυπηθεὶς | καὶ
πολὺ ἀσθενήσας εἰς τὸν Εὐριπὸν εὕρισκόμενος ἀπέθανε. καὶ γέγονε
καπετάνιος Ἰάκωβος Λορδάς ὁ τοῦ Πέτρου Λορδά ἐκείνου υἱὸς καὶ τοῦ
5 πρὸ αὐτοῦ Ἀλωίζου Λορδά καπεταίου πρωτεξάδελφος.

[9] Ἀλλὰ ταῦτα μὲν τῷ τοῦ ἐνεστῶτος χρόνου χειμῶνι παρηκολούθη-
σαν, τὸ δὲ τῆς Πάτρας τῷ πρὸ τοῦ φθινοπώρου αὐγούστῳ.

[XLIV] Τῇ δὲ κθ-ῃ τοῦ μαρτίου μηνὸς τοῦ οε-ου ἔτους, ἐν ἣ καὶ τὸ
ἡμέτερον μέγα Πάσχα γέγονεν, ἐναπέψυξεν ὁ τῶν κακῶν πάντων τοῦ
10 Μορέως αἴτιος Ματθαῖος ὁ Ἀσάνης. καὶ ἰδοὺ καὶ τὸ τοῦ Δαυὶδ μελῶ-
δημα καὶ ἔτι πεπλήρωται τὸ ἀναστήτω ὁ Θεὸς καὶ διασκορπισθήτωσαν οἱ
ἐχθροὶ αὐτοῦ καὶ φυγέτωσαν ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ οἱ μισοῦντες αὐτόν'.

[2] Καὶ τούτου γενομένου, ὡς ἠκούσαμεν παρὰ τινων, ἀπέπεμψε καὶ ὁ
δεσπότης τὴν τοῦ ἀμηρᾶ πρὸς αὐτὸν πρόσδοτον καὶ τὸ χρέος τῆς δου-
15 λείας εἰς τὰ φωσᾶτα. εἰπόντος αὐτοῦ· “ἐγὼ εἰμι γέρων καὶ ἀσθενής, ὁ
ἐκπληρῶν τὴν δουλοσύνην ἀπέθανε· λοιπὸν ἡ πολλὴ πρόσδοτος ἂν δοθῇ
ὅπου ὀρίσης, ἐμοὶ δὲ ἂν δοθῇ, ὅσον νὰ ζῶ καθήμενος ἐνταῦθα μετὰ τινων
ὀλίγων”, ἀπελογήσατο ὁ ἀμηρᾶς· “καλῶς λέγει, καὶ ἂν χωρῖσι τοὺς θέ-
20 λει”, καὶ ἐχώρισε. καὶ δέδωκε πρὸς αὐτὸν ἄσπρα ν, ἵνα ἔχη αὐτὰς ἀπὸ
τὸ κουμέρκι τοῦ ἀλεύρου, τοὺς δὲ πλείονας τῶν ὑποχειρίων αὐτοῦ πε-
ριόρισας ἀπῆρεν, ἵνα εὕρισκωνται εἰς τὴν Πόλιν. ἄλλοι δὲ εἶπον ἄλλως
γεγονέναι, καὶ μέλλομεν μαθεῖν καὶ διηγήσεσθαι.

[8] Dopo aver subito ciò, gli uomini della flotta tornarono
indietro senza risultato e con gravi perdite. Il capitano, addo-
lorato per la sventura che era accaduta e ammalatosi grave-
<III.1467> mente, morì mentre si trovava ad Euripo. Divenne capitano
Iacopo Loredan, figlio del defunto Pietro Loredan e cugino
germano di Alvise Loredan, che era stato anch'egli capitano
prima di lui.

[9] Questi fatti però seguirono nell'inverno del nuovo anno,
(VIII.1466) mentre l'episodio di Patrasso fu ad agosto, prima dell'autunno.

29.III.1467 [XLIV] Addì 29 del mese di marzo dell'anno '75, nel giorno
in cui cadeva la nostra santa Pasqua, crepò Matteo Asan, la
causa di tutti i guai della Morea¹. Ed ecco che s'era compiuto il
salmo di Davide: “Si levi Iddio, siano dispersi i suoi nemici e
fuggano via dal suo cospetto coloro che lo odiano!”.

[2] Avvenuto ciò, come abbiamo udito da certuni, il de-
spota rinunciò all'appannaggio a lui assegnato dal sultano e
all'obbligo di fornire l'aiuto militare. Avendo egli detto: «Io
sono vecchio e infermo; colui che adempiva al servizio è
morto: questo ricco appannaggio sia dato dunque a chi dici tu,
e a me sia concesso tanto da vivere stando qui con poche
persone», il sultano rispose: «Dice bene: si scelga quelli che
vuole», ed egli li scelse. A lui assegnò 50000 aspri da prendere
dall'imposta sul frumento, e la maggior parte dei membri del
suo seguito li fece mandare al confino in Città. Altri hanno
detto che le cose sono andate diversamente: ci informeremo
per darne conto².

[F] 11-12 Septuag. ps. 67 (68), 2

[V] 3 ἐγένετο N 4 λαουρεδάνος N (ut infra) 6 τῷ OTm: τὰ N 7 τὸ edd.: τῷ
codd. 8 δὲ om. O edd. (T deest) | τοῦ αὐτοῦ οε-ου N 9 μέγαν N (comp. O [T
deest]) | ἐναπέψυξε καὶ N 10 μορέου OT | ἰδὼν OT 18 λέγει edd. (comp. OT;
cf. ἔχει m): λέγεις N 22 γέγονε Nm | διηγήσασθαι N

[P] 21 cf. ecth. chron. 23, 24-25, 11; ps.-Sphr. IV 22, 13 = 566, 37-568, 11

¹ Per la forma isolata di genitivo Μορέου, tramandata da OT, cfr. BON, p. 310, n. 1.

² Una seconda versione degli eventi si legge in PS.-SPHR. IV 22, 13, cui si collega il
compilatore di *ecth. chron.*: il sultano avrebbe privato Demetrio del suo appannaggio
sospettandolo di un peculato del quale invece si era reso colpevole Matteo Asan; in
seguito, mosso a pietà dallo spettacolo del despota ridotto in miseria, gli avrebbe
concesso una pensione.

[3] Τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου τὸ θέρος ἐγεγόνει τοσαύτη λοιμώδης νόσος εἰς τε τὴν Κωνσταντινούπολιν καὶ τὴν Ἀνδριανούπολιν καὶ τὴν Καλλιπόλιν καὶ τὰ περίξ αὐτῶν κάστροι καὶ κωμοπόλεις καὶ χώρας, οἷα οὐ γέγονε παρόπισθε χρόνους πολλοὺς. τεθνήκασιν γάρ, ὡς λέγουσι, μυριάδες πολλὰ ἀνθρώπων, οὐ χιλιάδες· σὺν αὐτοῖς δὲ καὶ ἡ τοῦ δεσπότητος θυγάτηρ.

[XLV] Τοῦ δὲ ος-ου ἔτους νοεμβρίῳ μηνὶ ἀπῆλθον κἀγὼ εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν παρακινήσει τῆς βασιλείσης κυρᾶς Ἑλένης καὶ πενθερᾶς τοῦ αὐθέντου τοῦ τόπου ἐκείνου κύρ Λεονάρδου, ἵνα καὶ τὸν τόπον καὶ τοὺς ἐκεῖσε ἀναθεωρήσω καί, ὡς δῆθεν ἀνεψιοῦ τοῦ μακαρίτου αὐθέντου μου τοῦ βασιλέως κύρ Κωνσταντίνου καὶ ὑπὲρ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ παθόντος μου ζημίαν μεγίστην, ὡς προεδήλωσα ἐν τῷ λη-ψ ἔτει, ἀπολαύσω τινὸς εὐεργεσίας ἐτησίου ὡς γέρων καὶ ἀσθενῆς καὶ πτωχὸς ἀπὸ τῆς ἀιχμαλωσίας. ἐπανέστρεψα δὲ τῇ κβ-φ τοῦ αὐτοῦ εὐτελεῖ πάντα | καὶ ἰδὼν καὶ ἀπολαύσας, ἄνευ τοῦ ὑπερέχειν ἐν τῷ μπασταρδικῷ γένει τὴν πᾶσαν ἀρχὴν αὐτοῦ· δεῖ γὰρ τοῖς ἀρχομένοις ἐξομοιοῦσθαι τοῖς ἀρχουσι.

[2] Καὶ τὸν Ιανουάριον τοῦ αὐτοῦ ἔτους καὶ ὁ τῆς Ἀλβανίας αὐθέντης Σκαντάρης τέθηκε φυσικῶ θανάτῳ. καὶ τὸ μὲν τοῦ τόπου καὶ τῆς αὐθεντίας αὐτοῦ ἔλαβεν ἡ αὐθεντία τῶν Βενετιῶν, τὸ δὲ ὁ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ υἱὸς Τοῦρκος ὦν καὶ εἰς τὸν ἀμῆραν καὶ σταλεῖς παρ' ἐκείνου.

[3] Ἀπὸ δὲ τοῦ ἡμίσεως ἔαρος, τοῦ αὐτοῦ δηλονότι ος-ου ἔτους, καὶ ὄλου τοῦ θέρους διαβιάσαντός μου κακῶς ἀπὸ τῆς συνήθους ἀσθενείας τοῦ ρευματισμοῦ, ἀλλὰ δὴ καὶ τῶν κοσμικῶν φορεμάτων ἡμῶν διαλυθέντων, ἐρασοφορέσαμεν τῇ α-π τοῦ αὐγούστου μηνὸς καὶ ἀντὶ Γεωργίου Γρηγόριος, ἀντὶ δὲ Ἑλένης Εὐπραξία ὠνομάσθημεν, διδόντες πρῶτον τὴν εἰς Θεὸν τῆς πίστεως ὁμολογίαν ἡμῶν ἔχουσαν οὕτως·

[V] 2 ἀδριανου N | καλλιου N 3 κάστρα Of -στορι Ost | οἷα codd. m 4 μυριάδαι N | πολλὰς O 9 τόπου OTm: ποτέ N 13 τινὰς Of (qui ἐτησίους corr.) 15 μασταρδικῶ codd. (m) f 18-19 τὸν μὲν... τὸν δὲ codd. 19 βενετιῶν N 24 ἡμῶν: μου codd. edd. 25 γεώργιος Om 26 ἔλενη Om 27 τῆς πίστεως OT^{ms}: πίστεως Nm πῖστιν T^{ix}

[M] 7 υξή' O 1468 N κεφ. νθ' N 12 1430 N 22 1468 N

[T] 1-27 ps.-Sphr. IV 22, 14-17 = 568, 12-38 5 chron. brev. 34, 36

[P] 1-6 Critob. V 17-19 = 204, 25-207, 26 6 cf. Gennad. Schol. monod. = I 262-270 P.

VII/VIII.1467 [3] L'estate dello stesso anno ci fu a Costantinopoli, ad Adrianopoli, a Gallipoli e nei castelli, cittadine e borghi d'intorno una pestilenza così grave quale non c'era stata per l'addietro da molti anni. Morirono infatti, a quanto dicono, non migliaia, ma molte decine di migliaia di persone, e fra queste anche la figlia del despota¹.

XI.1467 [XLV] Nel mese di novembre dell'anno '76 andai a Santa Maura per invito della principessa madonna Elena, suocera del signore di quel luogo messer Leonardo², affinché visitassi il luogo e gli abitanti, e anche (essendo lui nipote della beata memoria dell'imperatore messer Costantino mio signore, e avendo patito io a causa di suo padre grandissimo danno, come ho già narrato nell'anno '38)³ per ottenere un beneficio annuo, in quanto vecchio, infermo e povero per la prigionia. Me ne tornai però addì 22 dello stesso mese, avendo visto e ottenuto tutte cose da poco, a parte il fatto che tutto il potere di lui era nelle mani di una genia bastarda: è inevitabile infatti che i sudditi siano somiglianti a chi li governa.

<17>I.1468 [2] A gennaio dello stesso anno Scanderbeg, signore dell'Albania, morì di morte naturale⁴. Parte della sua terra ebbe la signoria di Venezia, parte il figlio di sua sorella, che era turco ed era stato da lui mandato al sultano.

IV-VII.1468 [3] Dalla metà della primavera, cioè dello stesso anno '76, e per tutta l'estate avendo io molto sofferto per il solito malanno del flusso di umori⁵, deposte le vesti mondane, indossammo il 1° del mese d'agosto l'abito dei novizi, e ricevemmo i nomi di Gregorio in luogo di Giorgio e di Eupraxia in luogo di Elena, facendo per prima cosa la nostra confessione di fede a Dio, che fu così:

¹ Elena Paleologina, figlia di Demetrio (ved. *infra*, XLVI 9).

² Leonardo III Tocco, duca di Leucade, che aveva sposato Milica, figlia di Elena Paleologina (figlia a sua volta di Tommaso) e di Lazzaro Brancovic: cfr. *chron. Tocc.* 2581-2589.

³ Ved. *supra*, XXI 1.

⁴ La data del 17 gennaio è indicata da BABINGER (p. 281).

⁵ I sintomi descritti *infra* (XLVIII 1 s.) fanno pensare che Sfranze ebbe a soffrire di sinusite e di gotta.



[4] «Πιστεύω τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ μὴ κτίσμα εἶναι οἷδ' ὑπὸ χρόνον κατὰ τὸν ἄφρονα Ἄρειον, ἀλλ' ὁμοούσιον καὶ συναΐδιον τῷ Θεῷ καὶ Πατρὶ, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, ποιητὴν χρόνων καὶ τῶν κτισμάτων πάντων, ὕστερον δὲ σαρκωθέντα δι' ἡμᾶς ἐκ Πνεύματος ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς ἀειπαρθένου.

5 Πιστεύω τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον μὴ κτίσμα εἶναι μηδὲ ἑτερούσιον τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ, ὡς ὁ Μακεδόνιος ὁ κενὸς τῆς αὐτοῦ χάριτος ἐβλασφήμει, ἀλλὰ Θεὸν ἀληθινόν, ὁμοούσιον καὶ συναΐδιον τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ, ἐκ τοῦ Πατρὸς πρὸς Υἱὸν ἐκπορευτῶς ὡσπερ ὁ Υἱὸς ἐξ αὐτοῦ γεννητῶς.

10 Πιστεύω μὴ ἄλλον εἶναι τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν προαιώνιον, ἕτερον δὲ τὸν ἐκ τῆς Παρθένου γεννηθέντα Ἰησοῦν Χριστόν, ὡς ὁ ἄφρων Νεστόριος ἐβλασφήμει, ἀλλὰ τὸν ἐξ αὐτῆς γεννηθέντα δύο μὲν εἶναι μετὰ τὴν ἔνωσιν φύσεις, ἕνα δὲ τῇ ὑποστάσει, τῇ θεϊκῇ δηλονότι. διὸ καὶ τὴν αὐτὸν τεκοῦσαν κυρίως καὶ ἀληθῶς Θεοτόκον εἶναι καὶ οὐ Χριστοτόκον κατ' ἐκείνον τὸν ἄφρονα.

15 Πιστεύω τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ μετὰ τὴν ἐνανθρωπήσει ἔνωσιν μὴ εἰς μίαν φύσιν τὰς δύο συνάψαι κατὰ τοὺς ἄφρονες Διόσκορον καὶ Εὐτυχή, οἱ τῇ θεότητι τὰ πάθη προσῆπτον, ἀλλ' ἐν δύο φύσεσι καὶ μετὰ τὴν ἔνωσιν ἀσυγχύτως γνωριζόμενον, καὶ ἔτι μήτε προϋπάρχειν τὰς ψυχὰς τῶν σωμάτων μήτε τέλος εἶναι κολάσεως μήτε ἀποκατάστασιν δαιμόνων κατὰ τὸν ἄφρονα Ὀριγένην.

20 Πιστεύω | τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν μετὰ τὴν ἐνανθρώπησιν οὐχ ἔν θελημα ἔχειν φυσικὸν καὶ μίαν ἐνέργειαν κατὰ τὸν Ῥώμης Ὀνώριον καὶ Πύρρον τὸν ἄφρονα, ἀλλὰ δύο θελήσεις καὶ δύο ἐνεργείας, θεϊκὴν δηλαδὴ καὶ ἀνθρωπίνην ἐνέργειαν καὶ θέλησιν, καὶ μηδετέραν τῶν αὐτοῦ φύσεων ἀθέλητον εἶναι ἢ ἀνενέργητον.

[F] 1-5 cf. symb. Nic. = PG XX 1540A 9 cf. Greg. Naz. or. 39, 12 = PG XXXVI 348B; Io. Dam. hom. 4, 4 = PG XCVI 605A 21-22 cf. Sophr. Hier. ep. synod. = PG LXXXVII 3184A 23-24 cf. Io. Dam. haer. Nest. 38 = 278, 1-11 Kotter 25-26 cf. symb. Const. = III 1400C Hard.; Theod. Stud. ep. II 199 = PG XCIX 1601B et al. 26 cf. Io. Dam. expos. fid. 59 = 151, 188-196 Kotter 27 cf. conc. Nic. (a. 787), act. 7 = IV 432D. 444B Hard.

[V] 5 παρθένου Nm 17 ἐνανθρωπήσει ἔνωσιν NTm: ἐνανθρώπησιν O edd. 18 εὐτυχῆν OTf 23 τὸν υἱὸν — χριστὸν OTm: τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν χριστὸν τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ τὸν μονογενῆ N

[T] 1-196, 4 ps.-Sphr. IV 22, 18-23, 19 = 580, 32-590, 9

[4] «Credo che il Figlio di Dio non è creatura e non è temporale, come voleva lo stolto Ario, ma è invece consustanziale e coeterno a Dio padre, è Dio vero da Dio vero, creatore del tempo e di tutte le creature, incarnatosi successivamente per noi dallo Spirito santo e da Maria sempre Vergine.

Credo che lo Spirito santo non è creatura e non è di sostanza differente dal Padre e dal Figlio, come bestemmiaua Macedonio, che era privo della sua grazia, ma è invece Dio vero, consustanziale e coeterno al Padre e al Figlio, derivato dal Padre al Figlio per processione, così come il Figlio deriva dal Padre per generazione.

Credo che l'eterno Figlio di Dio non è diverso dal Gesù Cristo generato dalla Vergine, come bestemmiaua lo stolto Nestorio, ma che invece il generato da lei è bensì di due nature pur dopo l'unione, ma è uno solo nell'ipostasi, cioè in quella divina. Perciò colei che lo ha generato è propriamente e veramente Madre di Dio e non Madre di Cristo, come voleva quello stolto.

Credo che il Figlio di Dio dopo l'unione per incarnazione non ha congiunto in una le sue due nature, come volevano gli stolti Dioscoro ed Eutiche, i quali attribuivano alla divinità i patimenti, ma credo invece che si debba riconoscere essere in due nature rimaste distinte anche dopo l'unione; e pure non credo che le anime preesistano ai corpi, che ci sia un termine per i castighi e un perdono per i demoni, come voleva lo stolto Origene.

Credo che il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, dopo l'incarnazione ebbe non una sola facoltà volitiva naturale ed una sola energia, come volevano Onorio di Roma e lo stolto Pirro, ma due volontà (una divina ed una umana) e ugualmente due energie, e che nessuna delle due nature è priva di volontà o di energia.

Πιστεύω τὰς εἰκονικὰς ἀνατυπώσεις οὐ λατρευτικῶς ἀλλὰ σχετικῶς ἀσπάζεσθαι τὴν ἐκκλησίαν τοῦ Θεοῦ καὶ τιμᾶν, οὐ τῇ ὕλῃ τὸ σέβας ἀλλὰ τῷ πρωτοτύπῳ ἀπονέμουσαν· ἡ γὰρ τιμὴ τῆς εἰκόνος ἐπὶ τὸ πρῶτον τύπον διαβαίνει κατὰ τὸν μέγαν Βασίλειον.

5 Πιστεύω μῆτε ἀνεργητὸν εἶναι τὴν θείαν φύσιν καὶ ἐνεργειῶν οὐσιωδῶν ἔρημον, μῆτε ταῦτὸν εἶναι οὐσίαν καὶ ἐνέργειαν ἐπ' ἐκείνης, μῆτε κτιστὰς εἶναι ταύτας κατὰ τοὺς ἄφρονας Βαρλαάμ καὶ Ἀκίνδινον, ἀλλὰ καὶ ἐνεργείας θείας οὐσιώδεις καὶ ἑτέρας εἶναι ταύτας παρ' αὐτὴν τὴν οὐσίαν καὶ ἀκτίστους εἶναι καὶ λεγομένας θεότητος.

10 Ὁμολογῶ βεβαίως τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον οὐκ ἐκ τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ ἐκπορεύεσθαι ἅμα κατὰ τοὺς Ἱταλοὺς, ἀλλ' ἐξ αὐτῆς τῆς ὑποστάσεως τοῦ Πατρὸς ἐνικῶς, ὡσπερ ἀμέλει καὶ αὐτὸς ὁ Υἱὸς ἐξ αὐτῆς τῆς ὑποστάσεως τοῦ Πατρὸς ἐνικῶς γεννᾶται, πέμπεσθαι δὲ παρὰ τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ τὸ Πνεῦμα, οἷον αὐτὴ ἡ χάρις καὶ ἡ δωρεὰ αὐτοῦ
15 δίδωσιν”.

[XLVI] Τὸ δὲ φθινόπωρον τοῦ οζ-ου ἔτους ἀπῆλθεν ἡ βασίλισσα κυρὰ Ἑλένη ἡ Παλαιολογίνα ἡ τοῦ δεσπότη Σερβίας γυνὴ εἰς τὴν αὐθεντίαν τῆς Βενετίας ἐγκαλοῦσα τοὺς τὸν βίον αὐτῆς κλέψαντας εἰς τοὺς Κορυφούς.

20 [2] Καὶ τὸ ἔαρ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐγένοντο σεισμοὶ πολλοὶ καὶ μεγάλοι εἰς τε τὴν Ἁγίαν Μαῦραν καὶ τὴν Κεφαλληνίαν καὶ τὴν Ζάκυνθον καὶ ἐχάλασαν πολλὰ τῶν αὐτῶν. τὸ δὲ τῆς Κεφαλληνίας κάστρον τελείως ἅπαν ἐχάλασε καὶ πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων τεθνήκασιν.

[3] Τὸ δὲ θέρος τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπῆλθεν ὁ τῶν Βενετικῶν κατέργων
25 καπετάνιος Νικολῶ Ντεκανάλιας καὶ ἠχμαλώτευσεν τὴν μεγάλην Αἴνον. καὶ ἐπιστρέψας καὶ ἐλθὼν εἰς τὸν Μορέαν ἔκτισε τὴν Βοστίτζαν τῷ τοῦ θέρους καιρῷ τοῦ αὐτοῦ ἔτους.

[4] Τὸν δὲ χειμῶνα τοῦ οη-ου ἔτους, Ἰανουαρίῳ κε-π, ἔπεσεν εἰς τὸ
30 καθόλον νησὶν χιῶν τοσαύτη, ὅσῃ οὐδὲν εἶδον οἱ τῶν Κορυφῶν ἀνθρώποι ἄλλοτε, ὥστε καὶ ἀλώπεκας καὶ λαγούς διὰ τῶν οἰκείων χειρῶν θηρεύειν, ἀλλὰ δὴ καὶ εἰς τὸν τῆς δύσεως τόπον, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸν τῆς ἀνατολῆς πολλῶ γε μᾶλλον. |

[F] 2-3 cf. Theod. Stud. ep. II 85 = PG XCIX 1329A 4 Bas. Caes. spir. 45 = PG XXXII 149C 9 cf. ps.-Meth. palm. 5 = PG XVIII 393A τρισυπόστατος θεότητα... ἀκτιστον 10-11 cf. Bas. Caes. ep. 125, 3 = II 33 Court.

[V] 6 μῆτε ταῦτὸν — ἐπ' ἐκείνης om. N 8 θείας cancell. N 9 θεότητος Tg 11 κατὰ

Credo che la Chiesa di Dio venera e onora le immagini non con adorazione ma in modo relativo, rendendo il culto non alla materia ma al modello, perché l'onore reso all'immagine, come dice il grande Basilio, è destinato al modello.

Credo che la natura divina non è priva di energia o senza energie essenziali, e che in tale natura non sono la medesima cosa essenza ed energia, e che esse non sono create, come volevano gli stolti Barlaam e Acindino, ma che invece le divine energie sono essenziali, sono distinte dall'essenza in sé, sono increate e si devono dire divine.

Confesso fermamente che lo Spirito santo non procede insieme dal Padre e dal Figlio, come pensano gli Italiani, ma è generato unicamente dall'ipostasi del Padre, come pure il Figlio è generato unicamente dall'ipostasi propria del Padre, e che lo Spirito viene mandato dal Padre e dal Figlio quale la sua grazia e generosità lo elargiscono».

IX/XI.1468 [XLVI] L'autunno dell'anno '77 la principessa madonna Elena Paleologina, moglie del despota di Serbia, si recò alla signoria di Venezia per accusare quelli che a Corfù le avevano rubato i beni.

III/V.1469 [2] La primavera dello stesso anno a Santa Maura, Cefalonia e Zacinto ci furono molti e gravi terremoti, che ne rovinarono gran parte. Il castello di Cefalonia fu completamente distrutto e molta gente morì.

VI/VIII.1469 [3] L'estate dello stesso anno il capitano delle galee veneziane Niccolò De Canal andò a conquistare la grande Eno. Rivoltosi poi alla Morea, riconquistò Vostizza nella stagione estiva dello stesso anno¹.

<5.VIII>
1469
25.I.1470 [4] L'inverno dell'anno '78, addì 25 di gennaio, cadde su tutta l'isola tanta neve, quanta non ne aveva mai vista la gente di Corfù, così da poter cacciare volpi e lepri con le proprie mani: ne cadde anche nella zona di ponente, ma in quella di levante molto di più.

τοὺς Ἱταλοὺς cancell. N 12-13 ὡσπερ ἀμέλει — τοῦ πατρὸς ἐνικῶς om. N 14 τοῦ om. N 25 καπιτάνος νικολῶ ντέ κανάλιας N 26 καὶ om. N 30 οἰκείων OT(m): ἰδίω N 31 ἀλλὰ² OstT: om. Nm

[M] 16 υξθ' OT 1469 N κεφ. ξ' N 28 υο' O 1470 N κεφ. ξα' N

[P] 26-27 chron. brev. 40, 8

¹ La data precisa si ricava da *chron. brev.* 40, 8, dove tra l'altro è adoperata la stessa espressione di Sfranze: ἔκτισαν τὴν Βοστίτζαν (cfr. SCHREINER II, p. 512, n. 88).

[5] Περὶ δὲ τὸ τέλος τοῦ ἔαρος τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐκστρατεύσας κατὰ τοῦ Εὐρίπου ὁ τῶν ἀσεβῶν ἀρχῶν ἦλθεν εἰς αὐτὸν περὶ τὸ τέλος τοῦ Ιουλίου μηνός. τὸ δὲ ἀρμάτωμα αὐτοῦ τὸ διὰ θαλάσσης, πρὸ τοῦ ἐξελεθεῖν ἅπαν τὸ εὐρισκόμενον εἰς τὴν Καλλιούπολιν, ἀπελθὼν εἰς τὴν

5 Λῆμμον ἀπῆρε τὸν Κότζινον καὶ τὰ εἰς ἅπαν τὸ νησὶν εὐρισκόμενα χωρία ἄνευ τοῦ Παλαιοκάστρου καὶ τῆς Σκάλας, καὶ ὑπέστρεψεν.

[6] Ἐπελθὼν δὲ τὸ τῆς Πόλεως καὶ Νικομηδείας καὶ ὁπόθεν ἂν ἦν, ὁμοῦ ἐξῆλθον, καὶ ἦλθε καὶ αὐτὸ εἰς τὸν Εὐριπον. ὁποῖον ἰδὼν ὁ ἐξάρχων τῆς ἀρμάτας τῶν Βενετικῶν ἀνεχώρησεν, ἴσως καλῶς ποιήσας,

10 κακῶς δὲ ὅτι οὐκ ἦλθε βαλεῖν δύναμιν εἰς τὸν Εὐριπον. ἐρχόμενον δὲ τὸ τοῦ ἀμηρᾶ ἀρμάτωμα καθ' ὁδὸν ἀπῆρε τὴν Ἴμβρον, εἶτα ἦλθεν εἰς τὸν Εὐριπον, καθ' ὃν δὴ μῆνα καὶ ὁ ἀμηρᾶς. καὶ πολεμήσαντες σφοδρῶς ἀπὸ τε γῆς καὶ θαλάσσης τῆ ἰβ' τῆ τοῦ Ιουλίου μηνός ἀπῆραν τὸ κάστρον πολέμῳ. καὶ τούτου γενομένου, πάντα τὰ περὶ αὐτὸν νησίδρια καὶ καστέλ-

15 λια ἐδουλώθησαν ἐκουσίως ἀκουσίως. ὁ δὲ ἀμηρᾶς προσκαρτερήσας μικρόν τι περὶ τὰς ἀρχὰς τοῦ αὐγούστου ἐξῆλθε καὶ ἀπῆλθεν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν.

[7] Τὸν δὲ μπειλερπεῖν αὐτοῦ ἐπαφῆκε καὶ ἦλθεν εἰς τὸν Μορέαν. ἦλθε δὲ τὸ δεξιὸν μέρος παρὰ θάλασσαν. καὶ διερχόμενος, οἱ περὶ τὴν

20 Βοστίτζαν οἱ μὲν ἀφέντες αὐτὴν ἔφυγον, οἱ δὲ προσεκύνησαν καὶ παρέδωκαν αὐτῷ ταύτην. διερχόμενος δὲ παρέμπροσθεν, ὁμοίως ἐποίησαν καὶ οἱ ἐν τῷ Βουμέρῳ καὶ τῇ Ὠλένῃ καὶ τῷ Χελιδόνι καὶ οἱ ἐν τῷ Ποντικῷ ὑπερ ὡς εἶναι εἰς τὸν αἰγιαλὸν ἐχάλασαν μέχρι καὶ θεμελίων, τὰ δὲ ἄλλα ἔχουσι. διελθόντος δὲ αὐτοῦ μέχρι καὶ τοῦ Πριγκιπάτου, ἐπιστρέψας ἐξῆλθε τοῦ Μορέως.

25

[V] 1-2 ἐκστρατεύσας — αὐτὸν OTm: ὁ τῶν ἀσεβῶν ἀρχῶν κατὰ τοῦ εὐρίπου στρατεύσας εἰς αὐτὸν ἦλθε N 3 μηνός om. N | τὸ² om. N 4 τὴν καλλιούπολιν N: αὐτὴν κ. OT | ἀπελθὼν OT 7 ἐπελθὼν codd. | ὁποθεν O edd. 8 αὐτὸν N 9 τῆς ἀρμάτας scripsi: τοῦ ἀρματος OT edd. τοῦ ἀρματώματος N | ἀνεχώρησεν codd. 10-11 ἐρχόμενον... τὸ OT(m): ἐρχομένου N 13 καὶ τῆ N 14 περὶ αὐτῶν O 19 περαθάλασσαν OT 20 παρέδωσαν N 22 βουμερῷ Nm | τὴν ὄλεναν N τῆ ὄλενα m edd. τὴν ὄλαηναν O^{pc} τὴν ὄλασαν O^{act} 24 ἔχουσι codd.

[T] 11-15 chron. brev. 34, 33 18-21 chron. brev. 34, 34

[P] 11-15 chron. brev. 33, 42, 65; 36, 25; 37, 11; 38, 16; 40, 9; 53, 24; 54, 19; 55, 22; 56, 4; 58, 17; 59, 2; 60, 26; 60a, 11; 61, 9; 62, 12; 63, 24; 64, 11; 65, 5; 66, 5; 67, 6; 68, 5; 69, 12, 64; 70, 28; 71, 5; 71a, 44; 74, 4; 75, 3; 76, 8; 77, 5; 79, 14; 102, 8; 107, 18; ecth. chron. 33, 3-6 11-17 hist. Turc. 117, 9-118, 16

vi.1470

[5] Verso la fine della primavera dello stesso anno, organizzata una spedizione contro Euripo, il principe degli infedeli vi mosse contro verso la fine del mese di giugno. Per mare la sua flotta, prima della partenza di tutta quella che si trovava a Gallipoli, direttasi a Lemno, prese Cozzino e i villaggi di tutta l'isola, tranne Paleocastro e Scala, poi tornò indietro.

[6] Adunatesi le navi dalla Città, da Nicomedia e da dovunque venivano, partirono insieme; e anche questa flotta si diresse ad Euripo. Avendola vista così grande, il comandante della flotta veneziana¹ si ritirò, e forse fece bene; fece male però a non mandare un esercito ad Euripo. La flotta del sultano durante il viaggio prese Imbro per via² e giunse poi ad Euripo nello stesso mese in cui era giunto anche il sultano. Dopo un aspro combattimento per terra e per mare, addì 12 del mese di luglio presero il castello d'assalto. Dopo questo evento tutte le isole e i castelli d'intorno vennero assoggettati, di buona o di mala voglia³. Il sultano, dopo essersi trattenuto un poco, partì agli inizi d'agosto e se ne andò a Costantinopoli.

12.vii.1470

<4.viii.>1470

[7] Lasciò là il suo beilerbei perché andasse in Morea⁴. Quello andò per la parte destra lungo il mare e al suo passaggio alcuni degli abitanti della zona di Vostizza fuggirono, abbandonandola; gli altri si sottomisero e gliela consegnarono. Passando egli oltre, ugualmente fecero anche quelli di Bumero, Olena, Chelidone e Pontico: questa fu distrutta fino alle fondamenta in quanto era sulla costa, mentre occuparono le altre. Dopo essere andato fino a Principato, tornò indietro e uscì dalla Morea.

¹ Niccolò De Canal. La lezione ἀρματος di OT è da respingere, essendo diversa nel nostro testo l'accezione di questo vocabolo (ved. *supra*, 42, 21; 132, 14, 21). La variante ἀρματώματος di N è sospetta perché Sfranze usa questo termine per indicare la flotta avversaria (172, 13; 188, 3, 11; 192, 22).

² Cfr. STEPH. MAGN., *annal. Venet.* 206, 30 s. HOPF.

³ Cfr. DOMENICO MALPIERO, «Annali Veneti», *Archivio Storico Italiano* VII (1843), pp. 56-60.

⁴ Cfr. SPAND. 161, 4-8 SATHAS. Il beilerbei è Hass Murad Pascià, un rinnegato bizantino discendente dai Paleologi (ved. FR. BABINGER, *Documenta Islamica inedita*, Berlin 1952, pp. 197-210 e cfr. *Byz* XLI [1971], p. 14 e n. 3; ved. anche *infra*, XLVII 1).

[8] Τὸν δὲ ῥηθέντα καπετάνιον Νικολῶ Ντεκανάλια, στείλαντες ἕτερον καπετάνιον τὸν Τομᾶ Μουτζεῖνον, ἔπιασεν αὐτὸν καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ καὶ τὸν γραμματικόν, καὶ σιδήροις δεσμεύσαντες ἔστειλαν εἰς τὸν αὐθέντην αὐτῶν εἰς τὴν ἀρχὴν τοῦ φθινοπώρου τοῦ 8ου ἔτους. |

5 [9] Ἐν ᾧ δὴ χρόνῳ, τῇ ... τοῦ ... μηνὸς καὶ ὁ εἰς τὴν Ἀδριανούπολιν δεσπότης κύρ Δημήτριος τέθηκε γεγονῶς καὶ καλόγερος καὶ Δαυὶδ ἔπινομασθεῖς, πρὸ αὐτοῦ χρόνων ὀλίγων ἀποθανούσης τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ. ἔτι δὲ καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ ἡ βασίλισσα τέθηκε μετὰ τινα καιρὸν ὀλίγον τοῦ θανάτου αὐτοῦ.

10 [10] Τῇ δὲ κς^η τοῦ Ιουλίου μηνὸς τοῦ π^{ου} ἔτους περιέπεσον ἐγὼ εἰς ἀσθένειαν τοιαύτην, ὥστε καὶ ἐποίησάν με καὶ τέλειον καλόγερον καὶ μεγαλόσχημον, μὴ ἐννοήσαντός μου τὸ τυχόν.

15 [11] Περὶ δὲ τὸ φθινόπωρον τοῦ πα^{ου} ἔτους, ἐπαναστρέφοντος ἀπὸ τὸν ῥῆγα τῆς Φράντζας καὶ τὸν δοῦκα τῆς Μπεργωνίας, ὁ καρδινάλις κύρ Βησσαρίων (ἀπεστάλη γὰρ ἀπὸ τὴν ἐκκλησίαν πρὸς τὸ εἰρηνεῦσαι αὐτούς) καθ' ὁδὸν τῇ ιε^η νοεμβρίου ἀπέθανε. καὶ φέροντες αὐτὸν εἰς τὴν Ῥώμην μετὰ τιμῆς ὅτι πλείστης ἔθαψαν αὐτὸν εἰς τὸν ναὸν τῶν Ἁγίων Ἀποστόλων, ἔνθα δὴ καὶ προκατέμενε καὶ τὸν τάφον αὐτοῦ προητοίμασε πλησίον τοῦ τάφου τῆς ἁγίας ὁσιομάρτυρος Εὐγενίας.

[8] Quanto al suddetto capitano Niccolò De Canal, mandato come nuovo capitano Toma¹ Mocenigo, questi prese lui, suo figlio e il segretario. Messi in catene, essi furono mandati al loro signore al principio dell'autunno dell'anno '79.

IX.1470

IX.1470/

VIII.1471

[9] In quell'anno, addì ... del mese di ... morì ad Adrianopoli il despota messer Demetrio², che era diventato monaco e aveva preso nome Davide, essendo morta pochi anni prima di lui la sua figliuola. La principessa sua moglie morì un po' di tempo dopo la fine di lui.

26.VII.1472

[10] Addì 26 del mese di luglio dell'anno '80 io caddi in tale infermità che mi fecero monaco perfetto e del primo ordine senza che io me ne rendessi conto.

15.XI.1472

[11] Verso l'autunno dell'anno '81 il cardinale messer Bessarione, mentre ritornava dal re di Francia e dal duca di Borgogna³ (era stato mandato infatti dalla Chiesa a rappacificarli), morì per via addì 15 di novembre. Trasportandolo a Roma, con grandissimo onore lo seppellirono nel tempio dei Santi Apostoli, dove aveva dimorato e si era preparato la tomba presso quella della santa monaca e martire Eugenia.

[V] 2 τὸν τομᾶ μουτζεῖνον OT: θαμᾶν μουτζεῖνον N τοῦνομα μοκενίκον m 3 γραμματικὸν αὐτοῦ N | ἐστειλέν Nm | τὴν αὐθεντίαν Nm 5 τῇ om. OT/ | lacunas codd. praebent 6. 11 καλόγερος NT: -γηρος Og 7 χρόνων Nf 8 ἡ² om. OT/ 11 κα² om. N 14 ῥῆγαν OT edd. | δοῦκαν O edd. | μπεργωνίας O edd. 15 βεσσαρίων OT 17 αὐτὸν om. OT edd. 18 ἀποστόλων πέτρου καὶ παύλου N | προητοίμασε OT

[M] 4 νοα' OT 1471 N 5 κεφ. ξβ' N 10 νοβ' OT 1472 N κεφ. ξγ' 13 νογ' OT 1473 N κεφ. ξδ' N ὁ καρδινάλις βησσαρίων τέθηκε N

[T] 5-7 chron. brev. 34, 35 7-9 chron. brev. 34, 36

[P] 5-7 chron. brev. 22, 52 7-9 ecth. chron. 25, 1-2

¹ Si trattava in realtà di Pietro Mocenigo. La svista di Sfranze (che non sfuggì a Macario Melissenò: ved. appar.) è dovuta a confusione col nome del doge Tommaso Mocenigo, predecessore di Francesco Foscari.

² Nessuna delle fonti giunte fino a noi conosce il giorno e il mese della morte di Demetrio Paleologo. Il fatto che Sfranze abbia lasciato gli spazi bianchi nel suo scritto dimostra che la cronologia precisa era già stata perduta a poca distanza di tempo dall'evento.

³ Rispettivamente Luigi XI e Carlo il Temerario.

[XLVII] Περὶ δὲ τὸ ἔαρ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐξῆλθε καὶ ὁ Ζουχασάνης κατὰ τοῦ τόπου ἀμηνῶ τοῦ Μεχεμέτη καὶ διέδραμε τόπους αὐτοῦ εἰς τὴν Ἀνατολήν. καὶ ἐξῆλθε καὶ οὗτος ὁ ἀμηνῶς ἀπὸ τῆς Κωνσταντινουπόλεως καὶ ἀπῆλθε κατ' ἐκείνου μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως αὐτοῦ. καὶ πλησιάσαντες, εἰς τὴν ἀρχὴν ἐνίκησεν ἐκεῖνος φωσᾶτον τοῦ ἀμηνῶ, ὅπερ ἐξῆλθεν ἔμπροσθεν κατ' ἐκείνου· ἐν ᾧ ἐσκότωσε καὶ τὸν μπειλερπεῖν τῆς Δύσεως υἱὸν τοῦ ποτε Παλαιολόγου Θωμᾶ τοῦ Γίδου ἐκείνου καὶ πολλοὺς ἄλλους τῶν ὄντων εἰς τὴν Δύσιν ἀρχόντων καὶ κεφαλᾶδων. εἶτα ἐπελθόντος καὶ κατὰ πρόσωπον τοῦ ἀμηνῶ, ἐνίκηθη, καὶ ἐπιστρέψας ἀπῆλθεν εἰς τὸν τόπον αὐτοῦ. ὁμοίως καὶ ὁ ἀμηνῶς ἐπιστρέψας ἦλθεν εἰς τὴν Πόλιν.

[2] Περὶ δὲ τὸ τέλος τοῦ Ιουλίου τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπῆρεν καὶ ἡ αὐθεντία τῶν Βενετιῶν τὸ πλησίον τῶν Κορυφῶν καστέλλιον Στροβύλιον ὀνομαζόμενον.

[3] Τῇ δὲ ζ' τοῦ νοεμβρίου μηνὸς τοῦ πβ^{ου} ἔτους τέθηκε καὶ εἰς τὴν Ἀγίαν Μαῦραν καὶ ἡ βασίλισσα κυρὰ Ἐλένη ἡ Παλαιολογίνα καὶ μοναχὴ γενομένη καὶ Ὑπομονὴ μετονομασθεῖσα.

[4] Τῇ δὲ θ' τοῦ δεκεμβρίου μηνὸς τέθηκε καὶ ὁ μεθ' ἡμῶν εὑρισκόμενος ἱερομόναχος καὶ πνευματικὸς κύρ Ἱερόθεος ὁ καὶ διὰ τοῦ μεγάλου σχήματος μετονομασθεὶς Ἰωσήφ, ὃς ἦν ἐκ νεότητος μεθ' ἡμῶν καὶ συσχολίτης καὶ φίλος μέχρι καὶ τοῦ τέλους αὐτοῦ.

[5] Τὸ δὲ θέρος τοῦ πγ^{ου} ἔτους ποιήσας ὁ τῶν ἀσεβῶν ἀρχῶν ἀρμάτων μέγα καὶ πέμψας αὐτὸ εἰς τὰ ἄνω μέρη τῆς Μαύρης Θαλάσσης ἀπῆρε τὸ μέγα κάστρον τὸν Καφᾶν λεγόμενον.

[6] Τὸ δὲ θέρος τοῦ πδ^{ου} ἔτους ἀπῆλθε κατὰ τῆς Βλαχίας μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως αὐτοῦ, τὸν δὲ σεπτέμβριον τοῦ πε^{ου} ἔτους ἐπέστρεψε πλέον νικηθεὶς ἢ νικήσας. καὶ τὸν μπειλερπεῖν ἀφήκεν εἰς τὴν Σοφίαν, αὐτὸς δὲ ἦλθεν εἰς τὴν Ἀνδριανούπολιν. καὶ ποιήσας ἡμέρας τινάς, ἐξελθὼν ἦλθεν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν.

[V] 3 οὕτως O edd. 13 βενετικῶν OTg | στροφύλιον comp. OT 15 τέθηκε καὶ OT: τέθηκεν Nmg 16 καὶ² om. Nm 18 δὲ om. OTf 19-20 τοῦ μεγάλου — Ἰωσήφ OTm: τοῦ θεοῦ καὶ μεγάλου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος Ἰωσήφ μετονομασθεὶς N 21 συσχολίτης OT 28-29 καὶ ποιήσας — κωνσταντινούπολιν (ἀνδριανούπολιν O) OT: om. Nm

[M] 7 ὁ μεπηλάρμπεης παλαιολόγος γίδος N 15 νοδ' OT 1474 N κεφ. ξε' N 22 νοε' OT 1475 N κεφ. ξε' N 25 υος' OT 1476 N κεφ. ξεζ' N 26 υος' O 1477 N

III/V.1473

[XLVII] Verso la primavera dello stesso anno mosse Hasan il Lungo contro la terra del sultano Mehmed e fece incursioni nei suoi territori in Anatolia. Allora anch'egli, il sultano, si mosse da Costantinopoli e andò contro di lui con tutto il suo esercito. Scontratisi, all'inizio quello sconfisse un esercito del sultano che lo aveva affrontato: in questo frangente egli uccise il beilerbei della parte europea, figlio del fu Tommaso Paleologo Gide¹, e molti altri baroni e capi della parte europea. Sopraggiunto poi il sultano in persona, quello fu vinto e, ritiratosi, se ne tornò nella sua terra. Ugualmente il sultano se ne tornò in Città.

<4.VIII.>1473

VII.1473

[2] Verso la fine di luglio dello stesso anno la signoria di Venezia conquistò il castello chiamato Strobili² presso Corfù.

7.XI.1473

[3] Addì 7 del mese di novembre dell'anno '82 morì a Santa Maura la principessa madonna Elena Paleologina, che era diventata monaca e aveva avuto il nome mutato in Pazienza.

9.XII.1473

[4] Addì 9 del mese di dicembre morì lo ieromonaco e confessore messer Ieroteo, che si trovava con noi e che per il divino abito aveva avuto il nome mutato in Giuseppe: fin dalla giovinezza era stato con noi come compagno di studi, e amico fino alla sua morte.

<6.XI.>1475

[5] L'estate dell'anno '83, armata e mandata una grande flotta nella parte superiore del Mar Nero, il principe degli infedeli prese il grande castello chiamato Caffa.

VI/VIII.1476

[6] L'estate dell'anno '84 andò contro la Valacchia con tutto il suo esercito, e a settembre dell'anno '85 ritornò più vinto che vincitore. Lasciò il beilerbei a Sofia, mentre lui andava ad Adrianopoli. Trascorsi pochi giorni, ripartì per andare a Costantinopoli.

[T] 15-17 chron. brev. 34, 37 22-24 chron. brev. 34, 38

[P] 1-11 chron. brev. 63, 25; 71a, 45; 76, 9; ecth. chron. 31, 21-32, 8; hist. Turc. 118, 26-119, 4 22-24 chron. brev. 37, 12; 38, 17; 53, 25; 54, 20; 55, 25; 56, 9; 58, 18; 59, 3; 60, 28; 63, 26; 64, 12; 69, 30; 70, 29; 73, 9; 75, 2; 76, 11; 79, 13; ecth. chron. 18, 19-22 25-29 chron. brev. 63, 27; 69, 53; 70, 30

¹ Lo stesso Hass Murad Pascià ricordato a XLVI 7 (ved. *ecth. chron.* 31, 21-32, 8).

² La grafia Στροφύλιον tramandata da OT è anch'essa accettabile: ved. *TIB* III, p. 265, s. v. "Strobili", dove è registrata una forma *Strophylin* fra quelle reperibili nei documenti contemporanei.

[XLVIII] Τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου τῆ α-η τοῦ ὀκτωβρίου μηνὸς ἐπῆλθεν ἔμοι ρευματισμὸς εἰς τε τὴν κεφαλὴν καὶ τὰ γόνατα καὶ ἐξῆλθεν ἀπὸ τοῦ στόματός μου καὶ τῆς ῥινὸς καὶ τῶν ὠτίων τοσαύτη ὑγρασία, ὅτι ἀπέλπισάν με. καὶ τρεῖς τῶν ἀχράντων μυστηρίων με ἐκοινώνησαν τὸν

5 ἀνάξιον, ὅπερ καὶ εἶθε μοι ἐπῆλθεν ὁ θάνατος, ἡ θεραπεία πάντων τῶν ἐν ἔμοι δυσχερῶν (καὶ τοῦ γέρους λέγω καὶ τῆς ἀσθενείας καὶ τῆς ἐνδείας, οὐ τῶν πολλῶν καλῶν καὶ συνήθων ἀπὸ νεότητος, ἀλλὰ καὶ αὐτῶν σχεδὸν τῶν ἀναγκαίων), εἰ μὴ ὅτι ἡ ὑπομονὴ τῶν τοιούτων καὶ εὐχαριστία εἰς Θεόν, Θεοῦ χάριτι, αἰτία μέλλει εἶναι εἰς τὸ συγχωρηθῆσαι

10 αὐτὸν πολλὰ τῶν ὧν πρὸς αὐτὸν ἔπταισα. οὐδὲν γὰρ γέγονεν ἐν τῷ βίῳ ἁμάρτημα οὐδὲ πράξις οὐδὲ κακία, ἦν ἐγὼ οὐκ ἐπλημμέλησα ὁ ἄθλιος κατὰ νοῦν καὶ λόγον καὶ προαίρεσιν, καὶ θέσει καὶ γνώμῃ καὶ πράξει ἐξαμαρτήσας ὡς ἄλλος οἶδεις πώποτε.

[2] Ὅμως λυτρωθεὶς τοῦ θανάτου ἀπέμεινα κωφὸς μέχρι πολλοῦ, ὡς οὐδὲ τὰ πλησίον μου σήμαντρα ἀκούειν, ἔτι δὲ καὶ κατάκοιτος ἀπὸ τῶν ποδῶν τὰς ὀδύνας. ἀπέμεινε δὲ εἰς τὴν ἄνω Πρόνοιαν ἢ νὰ ἀπαλλαγῶ τῶν τοιούτων, ἡμερῶν παρελθουσῶν, ἢ ἐπελθόντος μοι τοῦ θανάτου καὶ τῆς ἀναπαύσεως τῶν ἀνδρῶν, ὡς ὁ θεὸς Ἰῶβ προηγόρευσεν.

[3] Ἄλλ' ἐγὼ δέομαι τοῦ Θεοῦ οὕτως· "Ἄλλ' εἰ με, Σῶτερ, ἀνάγκη

20 παθεῖν (τίς γὰρ οἶδε τὸ βάθος τῶν σῶν κριμάτων;), τῆς μὲν σῆς φιλανθρωπίας οἴουεἰ μοι τὰ πάθη βδελυττομένης, τῆς δ' αὖ δικαιοσύνης δρώσης τὸ ἑαυτῆς, εἰς γοῦν τὸν ἐκδεχόμενον λῆξιν τόνδε χρόνον τὸ δοῦναι δίκην ἔμοι παράσχου, ἀλλὰ μὴ εἰς τὸν μέλλοντα τὸν ἀπέραντον, ἔνθα | οὐκ ἔστι μεταπεσεῖσθαι τὰ πράγματα. ἐνταῦθά με τοῖνον ἀνακαθά-

25 ρας, ἅπανσι χρησάμενος τοῖς εἰς τοῦτο φέρουσιν, οὕτω τῶν τῆδε μεταστήσαιοις ἄξιον τοῦ μὴ τῶν σῶν ἐκπεσεῖν οἰκτιρμῶν ἐν τῇ δευτέρᾳ καὶ φρικτῇ παρουσίᾳ σου".

1.X.1476

[XLVIII] Il 1° del mese d'ottobre dello stesso anno mi venne il flusso di umori al capo e alle ginocchia, e dalla bocca, dal naso e dalle orecchie mi colò tanto umore che disperarono di me. Tre volte somministrarono a me indegno i santi misteri, e così fosse sopraggiunta per me la morte, rimedio di tutti i miei mali (la vecchietta dico, l'infermità e la mancanza non solo dei molti beni che mi furono familiari nella giovinezza, ma perfino quasi delle cose necessarie), a meno che, per grazia di Dio, la sopportazione di tanti malanni e la gratitudine a Dio non sarà motivo del suo perdono dei molti peccati che ho commesso verso di lui! Non c'è stato infatti peccato, né atto, né colpa nella mia vita in cui io infelice non abbia indugiato in pensieri, parole e intenzioni; io che in giudizio, opinione e azione ho peccato come nessun altro mai!

[2] Scampato comunque alla morte, sono rimasto sordo per molto tempo, da non sentire neppure i simandri vicino a me, e inoltre costretto a letto per i dolori ai piedi. Stava alla Provvidenza divina decidere che io fossi liberato da tutto ciò col passare dei giorni o col sopraggiungere per me della morte, "il riposo degli uomini", come già disse il divino Giobbe.

[3] Così io prego Dio: «Se è necessario che io soffra, o Salvatore (chi infatti conosce la profondità dei tuoi giudizi?), dal momento che al tuo amore dispiacciono in certo qual modo le mie pene, ma pure deve compiersi la tua giustizia, fa' che io sia punito in questo tempo destinato a finire, ma non in quello futuro ed eterno, dove più nulla può mutare! Purificandomi quindi adesso per mezzo di tutti gli strumenti adatti allo scopo, potrai così liberarmi da questi peccati, reso degno di non essere privato della tua compassione nella tua terribile seconda venuta!».

[F] 18 Septuag. Iob 3, 23 θάνατος ἀνδρὶ ἀνάπανμα 20 cf. Septuag. eccl. 7, 24 βαθὺ βάθος, τίς εὐρήσει αὐτό; 26-27 cf. ev. Matth. 24, 27 et al.

[V] 1 μηνὸς om. N 2 ὁ ρευματισμὸς N 10 οὐδὲν NTm: οὐ O edd. 15 σήμανδρα OT(m)g 17-18 καὶ τῆς ἀναπαύσεως τῶν ἀνδρῶν OTm: τῆς τῶν ἀνδρῶν ἀναπαύσεως N

[M] 1 κεφ. ξη' N

[4] Τὸ δὲ θέρος τοῦ αὐτοῦ πε-ου ἔτους ἔστειλε πολὺν φασάτον κατὰ τοῦ Ναυπάκτου, ἵνα ἐπάρῃ αὐτόν, εἶτα εἰς τὴν Ἁγίαν Μαῦραν ἔλθῃ ὄπερ βοήθεια Θεοῦ οὔτε τὸν Ναύπακτον ἀπῆρεν οὔτε κατὰ τῆς Ἁγίας Μαύρας ἦλθεν, ἀλλ' ὑπέστρεψεν ἀπρακτον.

<28.v.1477 [4] L'estate dello stesso anno '85 ha mandato un grosso esercito contro Naupatto per prenderla e andare poi a Santa Maura. Grazie a Dio non ha preso Naupatto e non ha assalito Santa Maura, ma è tornato indietro senza risultato¹.

[V] 1 post ἔστειλε ins. ὁ τῶν ἀσεβῶν ἀρχῶν g | πολὺ edd. 2 τοῦ om. OT (τὸ κατὰ Ναύπακτον corr. f) | αὐτὸ NP^cOTf 3 τὸν ναύπακτον OT: αὐτόν N 4 ἀπρακτος Ng

[M] 1 1477 N

[P] 1-4 chron. brev. 36, 26; 76, 12

¹ Cfr. ANDREA NAVAGERO, *Storia veneziana* 1146e-1147b *RIS* XXIII (1733).

INDICI

INDEX NOMINUM PROPRIORUM

- 'Αβαρίνος, portus Messeniae: per eum Thoma despota transit XL 10; a Mehemete inspicitur XL 11.
- 'Αγγελόκαστρον, oppidum in Epiro situm: eius praefectus litteras ad Thomam despota mittit XLI 1; a Georgio Rhale legato attingitur XLI 4.
- *'Αγγελος: v. Φιλομάτης.
- 'Αγία Μαύρα, insula: prope eam S. interceptitur XXI 1; a Sphrantza visitur XLV 1; terrae motibus concutitur XLVI 2; Mehemetes ei imminet, sed periculo evadit XLVIII 4.
- *'Άγιοι: v. 'Απόστολοι. — 'Άγιος: v. 'Ανδρέας, Γεώργιος, 'Όρος, Σοφία.
- *'Αγκυρα, urbs in Anatolia sita: eius praefectus Bayazetes IX 2.
- 'Αγκών, δ, Ancona, urbs Italiae: Thoma despota ad eam pervenit XLI 5. 8; ibi cum filia Helena congregitur XLI 9; eius filii illuc perveniunt XLII 10. 11; S. per eam transit XLIII 1-2.
- *'Αδριανούπολις: v. 'Ανδρ.
- 'Αετός, castellum Messeniae: a Constantino despota dotis nomine accipitur XVI 7; a Mehemete deletur XXXVIII 1.
- 'Αθήνα ('Αθήναι, ἡ πόλις τῶν 'Αθηναίων): S. eam intrat legatus XXI 13; eius dux Antonius Acciaiuoli moritur atque ad eam accipiendam S. a Constantino despota mittitur XXII 1; de ea cum Turachane S. disserit XXII 2-3; Isidorus monachus eius episcopus XXVIII 4; a Mehemete capitur XXXVII 12; Victor Cappello eius regionem subigit XLIII 4.
- Αιγιαλοῦ, ἡ τοῦ —, Patrarum porta: ibi in insidias Constantinus despota cum Sphrantza inducitur XVII 8.
- Αικατερίνα: v. 'Ασάνινα, Γατελιούζενα.
- Αἶνος, oppidum in Thracia situm: S. ibi versatur XXXVII 6; Demetrio despotae a Mehemete conceditur XLII 2; a Venetis subigitur XLVI 3.
- 'Ακάκιος: nomen, quod Andronicus Palaeologus cum monachorum veste sumit XVI 8.
- 'Ακίνδυνος, Gregorius, haereticus (PLP 495): eius doctrina reicitur XLV 4.
- *'Ακωβα, castellum Scortae: a Mehemete deletur XXXVIII 1.
- 'Αλβανίται, Peloponnesum inhabitantes: a Turachane complures caeduntur XII 1; a Thoma Demetrioque despotis deficiunt XXXVII 1; a Turachanis filio profligantur XXXVII 7; Thomam despota in fratrem ac sultanum incitant XXXIX 1; Peloponnesum vastant XXXIX 8.
- 'Αλβανίτια (-τεία), Albania: Mehemetis contra eam expeditio XLIII 3; eius dux Alexander (Georgius Castrioti) moritur XLV 2.
- 'Αλέξιος: v. Κομνηνός, Τζαμπλάκων, Σφραντζής, Φιλανθρωπηνός.
- 'Αλφειός ('Αλφίος mss.), Peloponnesivus: Constantinus despota iter facere secundum eum seponit XVII 7.
- *'Αλωίζω: v. Διέδω, Λορδάς.
- Alphonsus V, Aragonensium rex (PLP 730): Lemnum insulam deposcit, auxilium promittens XXXVI 12.
- 'Αμόρης, Turachanis filius Omar (PLP 2056): Sphrantzae Constantinoque despota a patre demandatur XXII 3; ad Peloponnesi occupationem perficiendam a Mehemete mittitur XXXVIII 4; Naupactum aliaque Venetorum oppida aggreditur XLII 5; Venetos apud Patras clade afficit XLIII 5. 6.
- *'Αμισός (-ρωά mss. OT), Amisum, urbs ad litum Ponti Euxini sita: ibi naufragio pereunt Constantini imperatoris tabellarii XXX 2.
- *'Αμουράτης: v. Μουρ-.

Index nominum propriorum: numeri Latini ad capitulum, numeri Arabici ad paragraphum spectant; personae, quae a Sphrantza tacito nomine proprio memoratae sunt, Latinis litteris laudantur.
Ceteri indices: numeri ad paginam et lineam spectant.

- 'Ανάπλιον (-πλην mss.), Nauplia, urbs Argolidis: Georgius Palaeologus illuc secedit XL 8.
- 'Αναπολή, Turcorum imperii pars Orientalis vel Asiatica (vulgo 'Anatolia'): III; VII 1. 3; VIII 3; IX 1. 3; XI 2. 3; XVIII 1; XLVII 1.
- 'Ανδρέας, ὁ Ἅγιος, locus iuxta Patras, ubi templum sancto Andreae apostolo dicatum eiusque sepulcrum inveniuntur: XVII 8; XIX 9; XX 1.
- 'Ανδρέας: apostolus: eius caput a Thoma despota Pio II pontifici donatur XLI 8. v. Παλαιολόγος.
- 'Ανδριανούπολις ('Αδρ- vel 'Αδρ- ms. N): ad eam Mehemetes I redit VII 4; Mustapha, Bayazetis sultani filius nothus, apud eam Bayazetem beglerbegum vincit IX 2; ab ea Mehemetes proficiscitur ad castellum iuxta Bosphorum aedificandum XXXIV 12; ad eam redit XXXV 3; XLVII 6; ibi S. uxorem redimit XXXVII 6. 7; in hanc urbem Trapezuntiorum regni principes relegantur XLII 2; in eam ingruit pestilentia XLIV 3; ibi Demetrius despota moritur XLVI 9.
- 'Ανδρόνικος: v. Ἰαγρός, Παδιάτης, Παλαιολόγος, Σφραντζής.
- 'Ανδρούσα, oppidum Messeniae: a Constantino despota dotis nomine accipitur XVI 7; Andronicus Lascaris Padiates huius oppidi praefectus destinatur XVII 3; eius accolae pompae causa convocantur XVII 6; a Thoma despota accipitur XXI 11; a Mehemete capitur XL 11.
- 'Ανα, ἡ ἀπὸ τῆς Ῥωσσίας, Ioannis imperatoris uxor (PLP 1003): pestilentia moritur V 2.
- 'Αντώνιος: ὁ Ῥωδαῖος, presbyter (PLP 1114): apud Constantinum imperatorem Notarae causam dicit XXXIV 8. v. Διέδω, Ντελαντζιόλης, Ῥιτζος, Ἰαλινᾶς.
- 'Απόστολοι, οἱ Ἅγιοι: 1. templum Romae situm: in eo Bes-

sarion sepelitur XLVI 11.

2. monasterium Corcyrense: v. Ἰδῶν καὶ Σωσίπατρος.

*Ἄρειος, haereticus: eius doctrina reicitur XLV 4.

'Αρκαδία, hodie Kyparissia, urbs in litore Messeniae sita: ex ea Thoma despota egreditur XXXIX 2; eam S. relinquit XXXIX 10; eam Thomae uxor cum filiis relinquit XL 10; a Mehemete capitur XL 14.

'Αρχαγγελος, castellum Messeniae: a Constantino despota dotis nomine accipitur XVI 7.

'Ασάνης:

1. Δημήτριος, Mouchli praefectus (PLP 1492): Mehemeti oppidum tradit XXXVIII 1.

2. Ἰσαάκιος, aulicus: Mehemeti I obviam mittitur VII 2, et generoso equo ab eo donatur XVII 9.

3. Ματθαῖος, Demetrii despotaе affinis, Corinthi dux (PLP 1508): Mehemeti Corinthum tradit XXXVIII 2; a Demetrio despota ad Mehemetem mittitur de connubio conciliando XXXIX 1; moritur XLIV 1.

4. Παῦλος (PLP 1518): C. polim profugus relinquit ac Mesembriae Theodoram filiam Demetrio despotaе uxorem dat XXIV 9; moritur XXV 2.

v. Ζαχαρίας.

'Ασανίνα:

1. Αικατερίνα, Centurionis Zachariae filia (PLP 21342): Thomae Palaeologo nubit XX 10; Corcyrae a viro relinquitur XLI 5; moritur XLI 10.

2. Θεοδώρα, Pauli filia (PLP 1530): Demetrio Palaeologo nubit XXIV 9; Mehemeti cum filia traditur XL 2; moritur XLVI 9.

'Ασώματος, locus ad Bosphorum: a Mehemete munitur XXXIII 1.

'Ατζαίδης: v. Ντελαντζιόλης.

'Ατουμαλίδαι (-δες ms. N), Osmani: ex Othmane nomen trahunt I.

Achmates, Turachanis filius (PLP 1714): in Peloponneso a Graecis capitur XXXV 4; a fratre vindicatur XXXVII 2.

Βλαχία:

1. ἡ Μεγάλη, Valachia: ad eam Ioannes imperator iter facit XIII 3; in ea Mehemetes res componit XLII 3; ad eam vexandam Mehemetes movet XLVII 6. — Βλάχοι: ex iis nemo C. poli succurrit XXXVI 9.

2. ἡ Μικρά, Valachia minor, i. e. Thessaliae pars: in eam Amares Turachanis filius incursionem facit XLII 5.

Βορδώνια, Peloponnesi locus: Demetrio despotaе a Thoma eiusque sociis eripitur XXXIX 2; a defensoribus deseritur atque in potestatem Mehemetis pervenit XL 5. 8.

Βοστίτζα, hodie Aigion, urbs Achaiae ad litus sinus Corinthiaci sita: Constantino despotaе a Theodoro fratre donatur XVI 7; eius praefectus Alexius Lascaris nominatur XVII 3; a Mehemete oppugnatur XL 16; a Venetis occupatur XLII 6; XLVI 3; Mehemetes eam recuperat XLVI 7; cf. quoque XVII 2. 6; XXI 8; XXXVII 6. — Βοστιτζιάνοι: ad Naupactum deportantur ac permittantur cum Venetorum captivis XLII 6.

Βοθλκος: v. Brancovic, Γεώργιος.

Βούμερον, hodie Goumeron, oppidum Elidis: eius incolae Mehemeti se dedunt XLVII 1.

Brancovic:

1. Γεώργιος (Γιούργης) ὁ Βοθλκος, (Djuradj, filius Vuk), Serviorum princeps (PLP 3076): Lazari pater XXVIII 1; Turcorum legati ad eum mittuntur XXXVI 2; moritur XXXVII 14.

2. Αἰζαρος, Serviorum princeps (PLP 14354): Helenam Palaeologinam Thomae despotaе filiam, uxorem ducit XXVIII 1; Ioannis imperatoris iussu despota creatur XXVIII 2; moritur XXXVII 15.

3. Mara, ἡ ἀμήρισσα, Amuratis vidua (PLP 17210): Constantino imperatori se nubere recusat XXXI 11; una cum fratre ac Thoma Cantacuzeno patruo ad Mehemetem confugit XXXVII 14.

Bryennius, Ἰωσήφ, ὁ διδάσκαλος (PLP 3257): in monasterio τοῦ Χαρσιανίου

Barbarigo, Iacobus, Venetorum procurator in Peloponneso: a Turcis clade afficitur XLIII 4-7.

Βαρλαάμ, haereticus (PLP 2284): eius doctrina reicitur XLV 4.

Βάρνα, urbs ad litus Ponti Euxini sita: ibi Hungarorum rex ab Amurate clade afficitur XXVI 7.

Βασίλειος, Caesareae episcopus: eius doctrina de sanctis imaginibus commemoratur XLV 8.

Βενετία (gen. -τιῶν): C. poli laboranti minime succurrit XXXVI 3; Constantinus despota cum ea societatem per coniugium molitur *ibid.*; ibi S. nonnullos dies versatur XLIII 2; Helena Palaeologina eam appellat XLVI 1. — Βενετικοί (gen. plur. -τικῶν): Amurates Thessaloniam iis aufert XXI 2; ad eos S. legatur XXXVII 10; in eorum provincia Georgius Palaeologus cum familia versatur XL 8; apud eos Thoma despota breviter commoratur XLI 9; contra Amarem Turachanis filium dimicant XLII 5; ad Peloponnesum recipiendum contra Mehemetem belli causam reperiuntur XLII 6; Monembasia potiuntur XLII 8; Lemnum insulam occupant *ibid.*; Albanitarum principis Scantaris heredes fiunt XLV 2; Strobylim castellum prope Corcyram occupant XLVII 2.

Βέρροια, Veria, urbs in interiore parte Macedoniae sita: ibi S. se abdere molitur XL 13; ibi Georgius Rhales obviam Mehemeti se fert XLI 4.

Βησσαρίων, Basilius, S. R. E. cardinalis (PLP 2707): Andreae Manuelique, Thomae Palaeologi filiis, pontificis favorem conciliat XLII 11; e Gallia rediens moritur XLVI 11.

Βικτορίνος, Iustiniani imperatoris architectus: in inscriptione ad Hexamilium reperta commemoratur IV 2.

Βίκτωρ: v. Καππέλλος.

Βίτελμον, Viterbo, urbs Italiae: illuc S. Bessarionem visurus se confert XLIII 1.

Βλαχέρναι: v. Θεομήτωρ.

moratur V 1; ex testamento Manuelis imperatoris curator nominatur XV 2.

Γαλατάς:

1. urbs ex adverso C. poli sita: in eam Demetrius Palaeologus se recipit per fugam XII 2; item Georgii Philanthropeni nepos XVII 9; eam Constantinus imperator ut interpretem cum Chio insula vocat ad agendum de auxilio XXXVI 13.

2. vicus apud Naupactum: ab Amare Turachanis filio subigitur XLII 5.

Γαρδικίον (-κηνη mss.), oppidum Messeniae: a Mehemete expugnatur XL 6.

Γατελιούζης:

1. Franciscus (Francesco II Gattilusio), Lesbiorum princeps (*PLP* 3584): pater Eugeniae, Ioannis VII imperatoris uxoris XXIV 3.

2. Ντωρής (Dorino I Gattilusio), Lesbiorum princeps (*PLP* 3589): pater Catharinae Constantini despotae uxoris XXIV 7.

Γατελιούζενα:

1. Αικατερίνα, Dorini I filia (*PLP* 3580): eius sponsalia cum Constantino despota a Sphrantza parantur XXIV 7; Constantino nubit XXIV 10; moritur XXV 4.

2. Εὐγενία, Francisci II filia, Ioannis VII imperatoris vidua: moritur XXIV 3.

Γεώργιος, ὁ Ἁγιος, oppidum Scortae: a Corcondylo Mehemeti traditur XL 9.

Γεώργιος:

1. sanctus, captivorum redemptor: a Sphrantza in vinculis invocatur XIX 1.

2. Georgius VIII, Georgorum rex (*PLP* 4022): Sphrantzae ad eum legatio XXX 1; eius condiciones ad Constantini imperatoris nuptias XXXII 2-4.

v. Brancovic, Δισύπατος, Παλαιολόγος, Ραούλ, Σφραυτζής, Φιλανθρωπηρός.

v. Μάγγανοι.

Γίδης, Θωμάς Παλαιολόγος (*PLP* 21472): eius filius, Turcorum praefectus, in proelio interficitur XLVII 1.

Giorgio, Maria, Antonii Acciaiuoli uxor:

Constantino despotae Athenas offert XXII 1.

Γιούργης: v. Brancovic, Ίζαούλ.

Γλαρέντζα (-ρέτζα mss. OT), hodie Kyllini, urbs ad litus Elidis sita: a Sphrantza Constantini despotae nomine accipitur XVI 1; eiusdem despotae sedes XVII 2. 4; XIX 3. 5; ibi Theodora, Constantini uxor, ad tempus sepelitur XX 9; illic S. a Catalanis praedonibus mercede liberatur XXI 1; a Catalanis aliquamdiu occupatur XXI 4; a Thoma despota accipitur XXI 11; ab ea Helena, Thomae filia, ad Servios pergens proficiscitur XXVIII 1.

Γοτθία, Georgia: ad eam S. legatus mittitur XXVIII 4; v. quoque Ίβηρία.

Γουδέλης, Νικόλαος, Constantini imperatoris aulicus (*PLP* 4341): eum imperator cubicularium suum eligere meditatatur XXXIII 6.

Γρατζα: v. Παλαιολόγος.

Γρεβενόν, castellum Elidis: a Thoma despota Mehemeti traditur XXXVIII 3.

Γρεμπένι, castellum Messeniae: a Constantino despota dotis nomine accipitur XVI 7.

Γρηγόριος:

1. Gregorius III Mamas (*PLP* 4591): a Ioanne imperatore ad fratres bellantes legatus mittitur XXII 11; C. polis patriarcha nominatur XXVI 9; C. polim profugus relinquit XXXI 12.

2. nomen, quod S. cum monachorum veste assumit *inscr.*; XLV 3.

v. Μαμώνας.

Δανούβιος, Danuvius flumen: ad eius ripam Ioannes imperator iter faciens pervenit XIII 1.

Δαυίδ:

1. psalmographus: eius verbis utitur XLIV 1.

2. nomen, quod Demetrius despota cum monachica veste assumit XLVI 9.

v. Κομνηνός.

Δέρκος, Thraciae locus: finis terrae a Demetrio despota ad Constantinum fratrem cessae XXV 1.

Δεσποτάτον, Toccozum fines: illuc S. legatus pergunt XXI 1.

Δημήτριος:

1. sanctus: hymnos in honorem eius nobilis mulier Palaeologina scripsit XVIII 2.

2. nomen, quod Bayazetis filius Iossuf assumit, postquam Christianus factus est III.

v. Ἀσάνης, Καντακουζηνός, Λεοντάρης, Παλαιολόγος.

Διέδω:

1. Ἀλωζώ (Alvise Diedo), Venetiarum civis (*PLP* 5409): connubium inter Constantinum despotam et Francisci Foscari filiam perfert XXXVI 3.

2. Ἀντώνιος (Antonio Diedo), Venetiarum civis (*PLP* 5410): C. poli succurrendum censet XXXVI 4.

Διούσιος, hieromonachus, Sardiniam metropolita (*PLP* 5486): a Ioanne imperatore ad fratres bellantes legatus mittitur XXII 11; Ferrariae moritur XXIV 4.

Διόσκορος, haeticus: eius doctrina reicitur XLV 4.

Διπλοκιδόνιον (-ιην ms. N), portus in litore Bospori situs: ibi Manuel imperator Mehemeti I ad Anatoliam pergenti obviam fit VII 2. 3.

Δισύπατος (Δυσίπ- mss.), Γεώργιος, Ioannis imperatoris aulicus (*PLP* 5529): ad Constantinum Theodorumque despotas bellantes bis legatus ab imperatore mittitur XXII 11.

Δόξας, Calabrytae praefectus (*PLP* 5619): oppidum Mehemeti tradit XL 15.

Δυρράχιον, oppidum ad litus mari Adriatici: ibi Georgius Palaeologus custoditur XL 8; cf. quoque Ραούζην.

Δύσις:

1. Europa: II 1; XXIII 5; XXXIII 1.

2. Turcorum imperii pars Europaea vel Thracica: III; VII 4; VIII 3; IX 1. 2. 3; XLVII 1.

Δυρόθεος, hieromonachus, Sphrantzae sodalis (*PLP* 5942): monasterium Corcyrense ss. Iasoni et Sosipatro di-

catum colit XLI 7; moritur XLII 12.

Εβραϊκή:

1. vicus apud Misithram: Sphrantzae beneficiario nomine tribuitur XXVII 1.

2. Patrarum porta: ex ea equites Patrenses erumpunt XVII 8.

Εβραῖοι: Patrarum suburbium incolunt XVII 4.

Εκκλησίαι, αἱ Τρεῖς, locus apud Patras: ibi Constantinus despota cum fautoribus suis congreedi statuit XVII 5.

Ελένη: v. Παλαιολογίνα.

Ελλάς: Peloponnesi appellatio in inscriptione Iustiniani I imperatoris aetate confecta IV 2.

Εξαμίλιον, Isthmi agger: a Manuele imperatore reficitur IV 1. 2; a Turachane expugnatur XII 1; XXI 9; a Constantino despota munitur XXVI 3; XXVII 6; Amurates id aggreditur XXVIII 3; a Venetis obiter munitur XLII 7; cf. quoque XXII 1; XXXIV 3.

Ερκοουλας: v. Tocco.

Ερτογρούλης (Ertoghul), Turcorum princeps (*PLP* 6134): I

Εὐγενία:

martyr, in ecclesia SS. Apostolis Romanae dicata eius sepulcrum XLVI 11.

v. Γατελιούζενα.

Εὐγένιος, Eugenius IV Romanorum pontifex (*PLP* 6200): cognatum Marcum Condulmer legatum nominat XXII 12.

Εὐδαιμονοῦδάωνης, Constantini despotae in Peloponneso minister (*PLP* 6221): eius auctoritas iterum atque iterum a despota confirmatur XXVII 3. 4.

Εὐδοκία: v. Κομνηνή.

Εὐθύμιος, Euthymius II C. polis patriarcha (*PLP* 6268): moritur IV 3.

Εὐπραξία, nomen, quod Sphrantzae uxor cum sacro velo assumit XLV 3.

Εὐριπος (-πιος mss.), castellum Euboicum: Sphrantzae statio in itineribus XXII 2. 12; XXVI 5. 6; ibi Victor Cappellico moritur XLIII 8; a Mehemete Venetis eripitur XLVI 5. 6; cf. quoque XXII 4; XXVI 2.

Εὐτυχῆς, haereticus: eius doctrina reicitur XLV 4.

***Ἐφεσσος**: eius metropolita Iosephus C.polis patriarcha creatur IV 3.

Ζάκυνθος, insula: crebris terrae motibus quatitur XLVI 2.

Ζαχαρίας:

1. **Κεντυρίων Ἀσάνης**, princeps (Zaccaria Centurione, *PLP* 6491): eius fines in Peloponneso Thoma Palaeologus aggreditur XIX 7; eius filia Thomae Palaeologo nubitur XX 7; cf. quoque XXXVII 5.

2. Ioannes, Centurionis filius (*PLP* 6490): in Peloponneso novas res molitur XXXVII 5.

Ζευγαλιού, ἡ τοῦ —, Patrarum porta: ex ea equites erumpunt XVII 8.

Ζουχασάνης (Uzuch-Hasan), Turcorum regulus (*PLP* 21157): contra Mehemetem bellum agit XLVII 1.

Ζωή: v. **Παρασπονδύλη**.

Ζωοδότου, ἡ μονή τοῦ —, monasterium Misithrae: ibi Theodora Constantini despotae uxor sepelitur XX 9; ibi Cleora Theodori despotae uxor sepelitur XXI 12.

***Ἡλιοῦ**, τὸ κάθισμα τοῦ ἁγίου —, monasterium Corcyrense: ibi S. pro tempore versatur XLI 7.

***Ἡρακλῆς**, Heracles: in proverbio memoratur XXXIX 3.

Θάλασσα, ἡ **Μαύρη**: v. **Μαύρη Θ**.

Θάμαρ: v. **Σφραντζῆς**.

Θάσος, insula: a Manuele imperatore expugnatur IV 1.

Θεοδόσιος ὁ Κύπριος, aulicus (*PLP* 13946): eius gener, Michaelis filius, a Constantino imperatore ad Ioannem Hunyadi legatus mittitur XXXVI 11.

Θεοδώρα:

sancta: hymnos in honorem eius nobilis mulier Palaeologina composuit XVIII 2.

v. **Ἀσανίνα**, **Τοκκο**.

Θεοδώρας, ἡ μονή τῆς ἁγίας —, mona-

sterium Thessalonicense: ibi nobiles mulieres Cabasila et Palaeologina cum Thomaide versantur XVIII 2.

Θεόδωρος: v. **Παλαιολόγος**.

Θεοδώρων, ἡ μονή τῶν ἁγίων —, ἐπονομαζομένη τοῦ Κυπριανοῦ, monasterium C.opolitanum: a Cypriano conditur XVIII 3.

Θεομήτορος, ὁ ναὸς τῆς — ἐν Βλαχέρναις, templum C.opolitanum: incenditur XXI 14.

Θεσσαλονίκη, urbs Macedoniae: ibi Ioannes VII imperator moritur III; eo Andronicus, Manuelis filius, in munere despotae constituitur *ibid.*; a Manuele imperatore visitur IV 1; in ea Ioannes imperator Mustapham apprehendit IV 4; Nili Cabasilae soror ad eam cum Thomaide se confert XVIII 2; a Turcis capitur XVIII 4; Venetis ab Amurate eripitur XXI 2; cf. quoque XL 13.

Θήβα (Θῆβαι), urbs Boeotiae: eius princeps Antonius Acciaiuoli moritur XXII 1; a Turachane capitur *ibid.*; a Sphrantza legato visitur XXII 2.

Θωμάς, sancta et religiosa mulier (*PLP* 7760): Sphrantzae matrina *prol.*; in Anatolia nascitur XVIII 1; utroque parente orbata Cabasilarum sorori C. poli assignatur *ibid.*; Thessalonicam adit XVIII 2; Lemnum se confert insulam, ubi Sphrantzae amita eius assecla fit, deinde C.polim pervenit XVIII 3-4; in ea urbe magnam famam atque estimationem adipiscitur XVIII 5; mirabiliter Sphrantzae casum vaticinatur ac pro eo deprecatur XVIII 7; sancte moritur XVIII 8.

Θωμάς: v. **Καντακουζηνός**, **Παλαιολόγος**, **Ῥαούλ**.

***Ἰαγος**, Ioannes Hunyadi, Hungarorum dux: a Constantino imperatore Selymbriam vel Mesembriam petit auxilium contra Turcos pollicens XXXVI 10; Mehemetem apud Singidunum proelio vincit XXXVII 13; moritur XXXVII 14.

***Ἰαγος**:

1. **Ἀνδρόνικος Παλαιολόγος**, legatus (*PLP* 7808): ad Amuratem mittitur XXIII 8.

2. **Μανουῆλ Παλαιολόγος**, aulicus (*PLP* 7810): Misithrae Constantino despotae regnum defert XXIX 4; a Constantino imperatore ad Serbiam mittitur nuptias cum Mara Brancovic conciliaturus XXXI 10; XXXII 8.

3. **Μάρκος Παλαιολόγος**, aulicus (*PLP* 7811): Sphrantzae aggregatur in legatione ad Amuratem missa XX 5; Sphrantzam irridet *ibid.*; ad Martinum papam legatus mittitur XXI 5; Thomam Palaeologum despotam creat *ibid.*

***Ἰάκωβος**: v. **Λορδὰς**.

***Ἰάσωνος** καὶ **Σωσιπάτρου**, ἡ μονή τῶν ἁγίων ἀποστόλων —, monasterium Corcyrense: in eo Dorotheus moratur XLI 7; ibi Catharina Thomae despotae uxor sepelitur XLI 10.

***Ἰβηρία** (Ἰβερία ms. N), Georgia: S. illic legatus mittitur et Constantini nuptias cum Georgii VIII regis paciscitur XXX-XXXIII. — **Ἰβηρες** (Ἰβεροί ms. N): XXX 1; eorum nemo C. poli succurrit XXXVI 8.

***Ἰερόθεος**, hieromonachus, Sphrantzae sodalis (*PLP* 8124): Corcyrae moritur XLVII 4.

***Ἰεσσαί** (Ises), Bayazetis sultani filius (*PLP* 8150): cum fratribus in Europam venit III.

***Ἰζαούλ**, **Γιούργη** (Giorgio Sauli), Hilarionis Doriae gener (*PLP* 8146): cum socero Demetrioque Palaeologo ad Hungariam fugit XII 2.

***Ἰησοῦς**: duabus naturis praeditus XLV 4; duabus voluntatibus ornatus *ibid.*

***Ἰλαρίων**: v. **Ντόρια**.

***Ἰμβρος**, insula: Demetrio despotae a Mehemente donatur XLII 2; a Venetis capitur XLIII 4; a Turcis recuperatur XLVI 6.

***Ἰουδαίος**: v. **Μακάριος**.

***Ἰουστινιανός**, Iustinianus I imperator: in inscriptione ad Hexamilium reper-

ta memoratur IV 2.

***Ἰσαάκιος**: v. **Ἀσάνης**.

***Ἰσῆς**, **Μιχαῆλ Ῥαούλ**, Thomae despotae aulicus: domini sui nomine cum Constantino despotata transigit XXII 8; Amarem proelio vincit XLIII 5; ab eodem profligatur et interficitur XLIII 6.

***Ἰσίδωρος**, hieromonachus, deinde Athenarum metropolita (*PLP* 8302): a Sphrantza ad Georgiam et Trapezunta praemittitur Constantini imperatoris nuptias conciliaturus XXVIII 4.

Isidorus, cardinalis Rutinensis (*PLP* 8300): patriarchale munus sibi deponcit XXXVI 5. 6.

***Ἰταλία**: ad eam Ioannes imperator iter facit XII 3; cf. quoque XXXVI 3. —

Ἰταλοί, ii qui Catholicam fidem profiteantur: eorum doctrina de emanatione Spiritus sancti reicitur XLV 4.

***Ἰωάννης**: v. **Καντακουζηνός**, **Κομνηνός**, **Παλαιολόγος**, **Ῥαούλ**, **Ῥωσατάς**, **Σφραντζῆς**.

***Ἰωάννινα** (-**ννηνα** mss.), urbs Epiri: a Turcis occupatur XXI 7.

***Ἰωαννοῦτζος**: v. **Μπαλότας**.

***Ἰώβ**, patriarcha: eius verbis S. utitur XLVIII 2.

***Ἰωσήφ**:

1. Ephesi metropolita (*PLP* 9073): C. polis patriarcha creatur IV 3; Macarium τὸν **Μακρὸν** haereticum falso putat XXI 8; cum Ioanne imperatore ad Italiam proficiscitur XXIII 1; Florentiae moritur XXIV 4.

2. nomen, quod Ierotheus cum monachorum veste assumit XLVII 4.

3. ὁ διδάσκαλος: v. **Bryennius**.

***Ἰωσοῦφης** (Iosuf), Bayazetis sultani filius, Demetrius ut Christianus cognominatus (*PLP* 9082): cum fratribus in Europam venit III; moritur *ibid.*

Καβάσιλας:

1. **Νεῖλος**, Thessalonicae episcopus (*PLP* 10102): XVIII 2.

2. **Νικόλαος**, Nili nepos: XVIII 1.

3. Nili soror, Nicolai mater: Thomaïda adoptat atque educat XVIII 1; eandem

- Thomaïda heredem instituit XVIII 3.
4. fratres tres: XVIII 1.
- Καλάβρυτα**, oppidum Achaïae: Thomae despotaē sedes XVI 6; a Constantino despota suscipitur XXI 11; a Thoma Turcis traditur XXXVIII 3; ab eodem Thoma recuperatur XXXIX 2; a Mehemete expugnatur XL 15.
- Καλαμάτα**: v. Καλομμ-.
- Καλλιπολις (Καλλιούπολις)**, urbs ad Hellespontum sita: Turci eam rediduros esse promittunt VIII 3; illuc Ioannes imperator Mustapham assectatorem ducit IX 1; urbs honorifice eundem Mustapham excipit *ibid.*; pestilentia vastatur XLIV 3; cf. quoque VII 4; IX 2. 3; XXIX 1; XLVI 5.
- Καλομμάτα (Καλαμάτα ms. N)**, oppidum Messeniae: a Theodoro II despota Constantino fratri traditur XVI 7; a Thoma despota capitur XXXIX 5. 6; eiusdem Thomae sedes XL 1. 10.
- Καμενίτζα**, oppidum Achaïae: ibi Palaeologi fratres conveniunt XIX 7.
- Κανάλιας**: v. Ντεκανάλιας.
- Καντακουζηνός (Κατακ- ms. T)**:
1. Andronicus, magnus domesticus (PLP 10957): Constantini connubium cum filia regis Trapezuntis praefert XXXII 7.
 2. Δημήτριος, Manuelis imperatoris minister ac legatus (PLP 10962): Mustaphae favet in Mehemetis I successione VIII 3; ab Amurate in vincula conditur X 1.
 3. Θωμάς, Marae Amuratis viduae patruus (PLP 10968): cum nepotibus ad Mehemetem confugit XXXVII 14.
 4. Μανυήλ, ὁ πρωτοστράτωρ (PLP 10979): Mehemeti I a Manuele imperatore obviam mittitur legatus VII 2; Constantini imperatoris consultor XXXII 7; cf. quoque XVII 9.
 5. Μανουήλ (PLP 10978): Albanenses in Peloponneso eum despotam creant XXXVII 1; a Turachane profligatur XXXVII 7.
 6. Anon., Manuelis τοῦ πρωτοστράτορος filius: XXXIV 4.

Καντακουζηνή:

1. Eirene, Georgii Brancovic uxora (PLP 5970): moritur XXXVII 14.
 2. Anon., Manuelis τοῦ πρωτοστράτορος uxora (PLP 10930): eius nepos Manuel Palaeologus XXXI 10; XXXII 8.
- Καπιστριανός**, sanctus Ioannes a Capestrano (PLP 11032): apud Singidunum cum Turcis certat XXXVII 13; moritur XXXVII 14.
- Καππέλλος (Καπέλος mss. OT)**, Βίκτωρ, Vittorio Cappello, Venetorum classis praefectus (PLP 11024): Imbrum insulam necnon Athenarum Patrarumque fines capit XLIII 4; moritur XLIII 8.
- Κάρεος**, urbs Aegypti: XXXVI 6.
- Κάρουλος**: v. Tocco.
- Κάρυστος (-ριστος mss. OT; -ριστρος ms. N)**, castellum Euboeae: Sphrantzestatio in itinere XXII 12; XXVI 2.
- Καρύταινα (-ρίτ- mss.)**, oppidum Scortae: a Thoma despota petitur XXXIX 2; a Mehemete expugnatur XL 11.
- Καστρίτζι**, castellum Achaïae: Thoma despota id aggreditur XXXIX 2; in eo Thoma Demetriusque despotaē conveniunt ut indutias faciant XXXIX 14; a Mehemete expugnatur XL 5.
- Καταλόνοι (Κατελ- mss. OT saepe)**, Catalani: Sphrantzam intercipiunt XXI 1; Clarentzam capiunt XXI 4; eorum rex Alphonsus Lemnum insulam petit contra Turcos auxilium pollicens XXXVI 12; cf. quoque XIX 5.
- Καφᾶς**, urbs in superiore parte Ponti Euxini: a Mehemete expugnatur XLVII 6.
- Κελλιον**, locus ad Danuvium flumen: illinc Ioannes imperator proficiscitur domo rediturus XIII 1. 3.
- Κεντυρίων (Τζεντουρ- mss. OT semel): v. Ζαχαρίας.**
- Κερασούς**, urbs ad litus Ponti Euxini: a Mehemete expugnatur XLII 2.
- Κέρκυρα**, insula: illuc Bochales confugiunt XL 7; eo Thoma despota quoque confugit XL 12; nomen novum Κορυφοί *ibid.* — cf. quoque Κορυφοί.
- Κέρτεζι**, pagus Achaïae: a Thoma de-

- sputa beneficiario nomine Sphrantzae attribuitur XXXVII 4.
- Cesarini, Iulianus, S. R. E. cardinalis (PLP 11665): Eugenii IV pontificis legatus C. polim pervenit ad bellum contra Turcos parandum XXVI 4.
- Κεφαλλονία**, insula: ibi S. captivus a Catalanis custoditur XXI 1; terrae motu vastatur XLVI 2.
- Κεχρέαι**, portus iuxta Corinthum: eo Manuel imperator pervenit IV 2.
- Κλεώπη**: v. Μαλατέστας.
- Κομνηνός**:
1. Ἰάκκιος, Alexius IV Comnenus Trapezuntiorum rex (PLP 12082): Maria eius filia Ioanni imperatori nubit XIV 3.
 2. Δαυίδ, Trapezuntiorum rex (PLP 12097): Mehemetes ei beneficio concedit pagos nonnullos apud Montem Nigrum XLII 2; Mehemetis iussu interficitur *ibid.*
 3. Ἰωάννης, Ioannes IV Trapezuntiorum rex (PLP 12108): Sphrantzae ad eum legatio de Constantini imperatoris sponsalibus XXX 1; de morte Amuratis cum Sphrantza colloquitur XXX 4.
 4. Anon., Georgii Philanthropeni nepos necnon Manuelis Cantacuzeni gener (PLP 12074): a Philanthropeno eum quomodo generosum dono accipit XVII 9; Sphrantzae frater eum fugitivum apprehendit *ibid.*
- Κομνηνή**:
1. Εὐδοκία, Ioannis V imperatoris uxora altera (PLP 12062): antea viro Turco nupserat XXXI 6.
 2. Μαρία, Alexii IV filia (PLP 21397): Ioanni imperatori nubit XIV 3-4; moritur XXIV 3.
- Condulmer, **Μάρκος**, Patrarum canonicus, Eugenii IV pontificis propinquus (PLP 17078): a Patrensibus ad colloquium cum Constantino despota emittitur XVII 7; ab Eugenio papa ad Ioannem imperatorem legatus mittitur XXII 12.
- Κόρινθος**: a Mehemete obsidetur

- XXXVII 15; illi se dedit XXXVIII 2; a Turcis tenetur XXXIX 9; frustra a Venetis temptatur XLII 7; cf. quoque XVI 6; XXVI 5; XXVII 2. 4; XXXVIII 3.
- Κορυφοί (Κορφοί mss. O[Τ] saepe)**, Corcyra insula: eo Thoma despota confugit cum aliis ex Peloponneso profugus XL 12. 14; XLI 1. 2; pestilentia vexatur XLI 3; ibi Thoma despota familiam relinquit ad Italiam discedens XLI 5; ibi Catharina Thomae uxora moritur XLI 10; eo S. pervenit XLII 2; ibi Helena Thomae filia a Venetis spoliatur XLVI 1; ibi plurima e coelo nix delabitur XLVI 4; cf. quoque XLVII 2. — Κορυφιατικός: Κ. παραβόπουλα XL 5.
v. Κέρκυρα.
- Κορώνη**, oppidum Messeniae: a Mehemete inspicitur XL 11.
- Κόσμενα**, pagus Messeniae: a Thoma despota invisitur XL 10.
- Κόττινος**, Lemni insulae oppidum: a Turcis impugnatur XXV 4; a Mehemete capitur XLVI 5.
- Κουλάς**, vicus apud Misithram: beneficiario nomine Sphrantzae attribuitur XXVII 1.
- Κουτουλός**, hodie Kurtulus, locus apud C. polim: ibi comitatus a Manuele imperatore missus obviam Mehemeti I fit VII 2.
- Κραστικοί (Κρατ- mss.)**, pagus Achaïae: ibi Palaeologi fratres Thomae sponsalia cum Catharina Asanina constituunt XX 7.
- Κρήτη**, insula: XXVI 2; XL 13.
- Κροκόντυλος**, Sancti Georgii praefectus (PLP 13823): Mehemeti cum filiis et oppido se dedit XL 9.
- Κρούσα**, Albania caput: apud eam Mehemetes arcem aedificat XLIII 3.
- Κύζικος**: eius episcopus Metrophanes C. polis patriarcha fit XXXVI 6. HXXIV
- Κυπριανός**, nobilis vir Thessalonicensis (PLP 13918): eius uxora Thomaïda sequitur XVIII 3-4; C. poli monasterium sanctis Theodori dicatum condit XVIII 3.

Κύπριος: v. Θεοδόσιος.

Κύπρος, insula: illuc legatio Sphrantzae proponitur XXXIII 2. 8.

Κωνσταντίνος: v. Παλαιολόγος.

Κωνσταντινούπολις (ἢ Κωνσταντίνου XVIII 4): I; II 1; XVI 6; XVIII 1. 3. 4; XXI 8. 14; XXII 5. 11; XXXII 9; XXXV 10; XXXVI 2. 4; XLII 11; XLIII 3; XLIV 3; XLVI 6; XLVII 1. 6. — Κωνσταντινοπολίται, οἱ: Constantinum despotam potissime imperatorem diligunt XXIX 2.

v. quoque Πόλις.

Ladislau IV, Hungarorum rex (PLP 14309): Varnae clade afficitur XXVI 7.

Ladislau V, Hungarorum rex: Turcis C.polim obsidentibus legatos mittit XXXVI 9.

Λάζαρος, Thomae despotae magnus primicerius (PLP 14337): regiones in potestatem domini sui redactas Mehemeti tradit XXXVIII 4.

v. Brancovic.

Λακεδαιμόνια, Lacedaemon: metropoli huius tituli praeditus pacto inter Thomam Demetriumque despotam adest XXXIX 14.

Λάρισσα, (gen. -σου) Thessaliae urbs: apud eam Orchanes Solimani filius excaecatur III.

Λάσκαρις:

Ματθαῖος, Manuelis imperatoris legatus (PLP 14552): ab Amurate II in vincula conditur X 1.

v. Παδιάτης, Φιλανθρωπηνός.

Λαυρεδάνος: v. Λορδᾶς.

Λεονάρδος: v. Tocco.

Λεοντάρης (-ρις vel comp. mss. persaepe), Δημήτριος, Manuelis imperatoris aulicus et legatus (PLP 14676): Mehemeti I obviam mittitur VII 2; Mehemetes comiter cum eo colloquitur *ibid.*; a Manuele Hadriapolim mittitur Mehemetis consilium exploraturus VII 4; de morte Mehemetis I celatur VIII 1; tabellarios C.polim mittere conatur *ibid.*; Mehemetis mortem C.politanis renuntiat

VIII 2.

Λεοντάρην, oppidum Arcadiae: ibi S. in ministeria Thomae despotae init XXXVII 4; a Demetrio despotam obsidetur XXXIX 6; a Thoma Demetrioque fratribus petitur XXXIX 7; Turci in vicinis castra ponunt XXXIX 13; a Mehemete capitur XL 6; cf. quoque XL 8. 9. — Λεονταρίται: Mehemeti resistere conantur et ab eo interficiuntur XL 6.

Λέσβος, insula: eo S. se confert Constantini despotae nuptias conciliaturus XXIV 7; a Mehemete capitur XLII 5; Veneti eam capere conantur XLII 9. — cf. quoque Μυτιλήνη.

Λευτρον (Λευκτρον ms. N), oppidum Laconiae: a Thoma despotam capitur XXXIX 6.

Λήμνος, insula: eo Ioannes imperator Mustapham relegat IV 4; ibi pro tempore Thomais cum patronis suis moratur et ab avo Sphrantzae eiusque filiis cognoscitur XVIII 4; ibi Constantinus despotam cum Catharina uxore obsidetur XXV 4; ibi Constantini uxor moritur *ibid.*; illic S. consistit in itinere XXVI 6; Constantinus imperator eam insulam Hispaniae regi auxilii munus pollicetur XXXVI 12; a Mehemete Demetrio despotae conceditur XLII 2; a Venetis capitur XLII 8; Mehemetes eam recuperat XLVI 5.

Λιβός, ἡ μονή τοῦ —, monasterium C.politanum: in eo Anna Ioannis imperatoris uxor sepelitur V 2; magni monasterii exemplum XVIII 6.

Λίστραίνα, oppidum Achaiae: a Mehemete expugnatur XL 16.

Λόγγος: v. Πόρτος Λ.

Λορδᾶς (Λαυρεδάνος ms. N):

1. Ἄλωζω (Alvise Loredan), Venetorum classis praefectus (PLP 15041): S. ad eum legatus mittitur XXVI 4; Francisco Foscari Venetorum duci suadere conatur ut Constantino imperatori subveniat XXXVI 4; Naupactum succurrit XLII 6; Hexamilium obiter reficit Corinthumque capere conatur

XLII 7; Mytilenis potiri conatur XLII 9; cf. quoque XLIII 8.

2. Ἰάκωβος (Iacopo), Petri filius (PLP 15042): Venetorum classis praefectus fit XLIII 8.

3. Πιέτρος (Pietro), Iacobi pater (PLP 15043): XLIII 8.

Λουκάνης, Νικηφόρος, Thomae despotae minister (PLP 15089): Corinthi praefectus, urbem Mehemeti tradit XXXVIII 2; Moreae eversor, Thomam ad bellum contra Demetrium fratrem et Mehemetem impellit XXXIX 1; mortuus est XL 11.

Λουκάς: v. Νοταράς.

Λοθκάς, Lucca, urbs Italiae: XIX 4.

Λωί, castellum Messeniae: Constantino fratri a Theodoro II despotam datur XVI 7; Corcondylo a Mehemete Sancti Georgii loco conceditur XL 9.

Μαγγάνων, ὁ ναὸς τοῦ ἁγίου Γεωργίου τῶν —, templum C.politanum: eius imago in somniis Sphrantzae venit XIX 1.

Μακάριος:

1. ὁ ἐξ Ἰουδαίων, Manuelis imperatoris confessarius (PLP 16233): ab imperatore ex testamento curator nominatur XV 2.

2. ὁ Μακρύς, hieromonachus necnon μέγας πρωτοσύγκελλος, monasterii τοῦ Παντοκράτορος antistes (PLP 16379): Ioannis imperatoris legatus Thomam Palaeologum creat despotam XXI 5; pestilentia moritur XXI 8.

Μακεδόνιος, haeticus: eius doctrina reicitur XLV 4.

Μακρύς (i. e. -κρῆς): v. Μακάριος.

Μαλατέστας:

Μαλατούλφος, Pandulphus Malatesta, Patrarum episcopus (PLP 16463): de urbis deditione Constantino despotae certior factus Naupactum pervenit XX 2; cum Sphrantza colloquitur XX 3; litteras sultano ac Turachani mittit XX 4.

2. Κλεώπη (-ῶπα ms. N), Pandulphi soror, Theodori II despotae uxor (PLP

21385): moritur XXI 12.

Μαμωνᾶς:

1. Γρηγόριος Παλαιολόγος, Sphrantzae sororis maritus (PLP 16578): cum familia pestilentia extinguitur V 1.

2. Anon., Gregorii pater, magnus dux (PLP 16580): Monembasiae quondam dominus V 1.

Μάνη, locus Messeniae, hodie Micromani: a Theodoro despotam Constantino fratri conceditur XVI 7; a Thoma despotam expugnatur XXXIX 6.

Μανουήλ: v. Καντακουζηνός, Μελαχρηνός, Μοχάλης, Παλαιολόγος.

Μαντίνεια (Μαντινεία ms. N), oppidum Messeniae: a Thoma despotam tenetur XXXVIII 4; ab eodem obsidetur XXXIX 5; XL 1.

Mara: v. Brancovic.

Μαράθιν (-θην mss.), locus Messeniae: a Thoma despotam perfuga attingitur XL 10.

Μάρθας, ἡ μονή τῆς κυρᾶς —, monasterium C.politanum (Κυραμάρθας mss. semel): magni monasterii exemplum XVIII 6; in eo Zoe Demetrii despotae uxor sepelitur XXIV 3.

Μαρία, B. M. V.: XLV 4.

Μάρκος:

Corinthi episcopus, Sphrantzae familiaris (PLP 17061): in eius funus S. accedit eumque commemorat XXVI 1.

v. Condulmer, Ἰαγρός.

Μαρτζέλλος, Μπερνάρδος (Μαρκέλλος, Βεράρδος ms. N), Naupacti praefectus (PLP 17179): inter Sphrantzam et Pandulphum Malatesta Patrarum episcopum se interpretem ponit XX 3.

Μαρτίνος, Martinus V Romanorum pontifex (PLP 17194): ad eum Ioannes imperator legatos mittit XXI 5.

Ματθαῖος:

nomen, quod Manuel imperator cum monachorum veste assumit XIV 1.

v. Ἀσάνης, Λάσκαρις.

Μαύρα, ἡ Ἁγία: v. Ἁγία Μ.

Μαύρη Θάλασσα, Pontus Euxinus: in eum ingruit pestilentia V 1; Constantino despotae loca quaedam ad eius

litus assignantur XVII 1; in eum Mehemetes classem mittitur XLVII 5.

Μαύρος Ὄρος, Mons Niger: XLI 4; XLII 2.

Μαχόμετ, Mahometes propheta: inter eum ac Manuelem imperatorem similitudo a Turcis notatur XI 2.

Μαχουμούτης, Mahmud Pasha, Mehemetis administer (PLP 17538): in tum Bochalas transfert XL 7.

Μεέμέτης: v. **Μεχεμέτης**.

Μεθώνη, oppidum Messeniae: eo S. pervenit XXXVII 4; XXXIX 10; eo Georgius Raoul quoque se recipit *ibid.*; a Mehemete inspicitur XL 11; illinc S. propter pestilentiam discedit XL 13.

Μελαχηρός, **Μανουήλ**, legatus (PLP 17659): ad Amuratem mittitur XII 4; Amuratis bonam erga pacem voluntatem noscit *ibid.*

Μενώνης: v. Tocco.

Μεσέμβρια (-μβρεία interdum mss.), oppidum ad Pontum Euxinum situm: ibi Demetrius Palaeologus Pauli Asanis filiam uxorem ducit XXIV 9; ibi S. legatus Demetrium adit XXV 1; a Constantino despota poscitur *ibid.*; a Ioanne Hunyadi poscitur eique conceditur XXXVI 11; cf. VIII 2.

Μέση, via C.politana: exempli causa a Sphrantza nominatur XXIII 3.

Μέστος, Thraciae flumen: a Sphrantza in itinere attingitur XXI 14.

Μετοχίτης, Demetrius Παλαιολόγος, aulicus (PLP 17981): Sphrantzae honori invidetur XXXIV 4. 8.

Μεχεμέτης (Μεέμ- ms. N):

1. Mehemetes I (PLP 17997): Turcorum princeps sextus I; Bayazetis filius, cum fratribus in Europam venit III; cum Musa fratre pugnat *ibid.*; cum Mustapha subdito fratre pugnat IV 4; ad Anatoliam movet VII 1; benigne a Manuele imperatore eiusque filiis excipitur ac transmittitur VII 3; ad Europam redit VII 4; per Demetrium Leontarem Manuel imperator eius consilium de C.poli interpretari conatur *ibid.*; honore Demetrium afficit *ibid.*; moritur *ibid.*

2. Mehemetes II (PLP 17998): Turcorum princeps octavus, C.polis expugnator I; Amurati patri in regno succedit XXX 5-6; castellum ad ripam Bospori aedificare molitur XXXIII 1-2; castellum perficitur XXXIV 12-13; C.polis vicinia vastat eiusque moenia inspicit XXXV 2-3; Sphrantzae filium Ioannem occidit XXXVII 3; adversus Servios bellum gerit XXXVII 5; Athenas capit XXXVII 12; Singidunum obsidet XXXVII 13; Serviorum loca occupat XXXVII 15; Peloponnesum invadit XXXVIII 1-4; Demetrii despota filiam uxorem expetit XXXVIII 5-6; iterum ad Peloponnesum movet ac Demetrium eiusque fines in dicionem redigit XI; Demetrii filia ei traditur XL 2-3; Peloponnesi expugnationem perficit XL 4-16; Thomae despota accessit XLI 1-2; Thomae legatos captivos ducit XLI 4; Sinopen expugnat XLII 1; Trapezunta capit XLII 2; Demetrio despotae beneficium praebet *ibid.*; David Comneno quoque beneficium concedit, mox autem eum necat *ibid.*; adversus Blachos movet XLII 3; Mytilenis potitur XLII 4; Albanitas eorumque ducem Scantarium adoritur XLIII 3; Euboeam adoritur XLVI 5-6; cum Uzun Hasan regulo bellat XLVII 1; Capham occupat XLVII 5; adversus Blachos minus prospere res gerit XLVII 6; Naupactum et Sanctam Mauram frustra capere conatur XLVIII 4.
3. Mehemetis II administer: ad Serviam recipiendam mittitur XXXVII 15.

Μηλάνα (Μεδιολάνοι ms. N), Milano, urbs Italiae: ad ducem eius Thoma despota pergit XLI 5.

Μητροφάνης, Cyzici archiepiscopus (PLP 18069): C.polis patriarcha nominatur XXIV 6.

Μιζυθράς: v. **Μυζηθράς**.

Μιτυλήνη (Μυτηλίνη nonnumquam mss.), insula: illic Constantinus despota Catharinam Gattilusio uxorem ducit XXIV 10; cf. quoque XXIV 7. 11; XXV 4. v. **Λέσβος**.

Μιχαήλ:

(PLP 19153) eius filius, Theodosii Cyprii gener, a Constantino imperatore ad Ioannem Hunyadi legatus mittitur XXXVI 11.

v. **Παλαιολόγος**, **Ίσις**.

Μιχάλμπεϊς, Michal-Oghlu, Amuratis administer (PLP 19182): ad C.polim obsidendum mittitur X 1.

Μολιβοτινά, pagus Corcyrensis: illuc S. ad effugiendam pestilentiam se recipit XLI 6.

Μονεμβασία, urbs Laconiae: ibi moritur Constantinus, Manuelis imperatoris secundo loco natus III; a magno duce Mamona quondam administrata est V 1; frustra Mehemetes eam capere conatur XL 2; Veneti ea potiuntur XLII 8. — **Μονεμβασιώται**: Thomae despota urbem tradunt XL 3.

Μόντες Φεράντες:

1. Theodorus II Monteferratensis marchio: Sophia eius filia Ioanni imperatori nubit VI 2.

2. **Σοφία**, Theodori II filia: C.polim pervenit ac Ioanni imperatori nubit VI 2; Sphrantzam panno donat XIII 4; C.poli perfuga cedit XIV 2.

Μοράτης: v. **Μουρ-**.

Μορέα (Μωρ- ms. N), Peloponnensis peninsula: illuc Manuel imperator se confert III; ad eam Ioannes imperator iter facit IV 4; eo Thoma Palaeologus se confert VI 1; in eam Turachanes impetum facit XII 1; in eam fratres Palaeologi expeditionem suscipiunt XV 1-2; in ea bellum Palaeologorum contra Carolum Tocco versatur XVI 1; eo Constantinus Palaeologus se confert eumque S. comitatur XXII 9; Theodoro Thomaeque fratribus Palaeologo proponitur XXV 1; Constantino despota datur XXV 7-8 deinde Thomae Demetrioque fratribus XXIX 6-7; a Turcis invaditur XXXV 4; in eam Mehemetes impetum facit XXXVIII 1 et eam capit XLI 4; a Venetis petitur XLVI 6 et a Turcis iterum

XLVI 7; cf. quoque V 1; IX 1; XV 8; XVII 1. 9; XXII 9; XXIV 11; XXVII 1; XXIX 4; XXXIII 1-2. 7; XXXIV 7; XXXVI 3; XXXVII 1. 5; XXXVIII 3-4; XXXIX 12; XL 14; XLII 2. 6; XLIV 1. — **Μοραίται**: Turachanis filium comprehendunt XXXV 4; Thomam despotam ad bellum contra Demetrium fratrem ac Mehemetem inducunt XXXIX 1.

Μορεοφθόρος, Nicephori Lucanis appellatio XXXIX 1.

Μουσουμάνος: v. **Μουσουλμ-**.

Μουράτης (Μοράτης, Ἀμουράτης, Μουράτμπεϊς):

1. Turcorum princeps quartus (PLP 19503): I.

2. Turcorum princeps septimus (PLP 19504): Mehemeti I succedere studet VIII 3-4; Mustapham fratrem subditivum vincit necatque IX 3-4; C.polim obsidet X 1; cum Byzantinis pacem conficit XII 4; Thessalonicam expugnat XXI 2; auxilium Byzantinis pollicetur dummodo ecclesiarum conciliatio ne fiat XXIII 8; Byzantinos exterrere statuit XXIII 9-10; Ladislaum Hungarorum regem vincit ac necat XXVI 7; Hexamilium Patrarumque regionem vastat XXVIII 3; Constantinum Ioannis imperatoris successorem probat XXIX 3; moritur XXX 4; cf. quoque IX 2; XI 1.

Μουσουλμάνος (Μουσουμ- mss. OT), Solimanus, Bayazetis filius: in Europam cum fratribus venit III; a Musa fratre necatur *ibid.*

Μουσταφάς, Bayazetis filius nothus (PLP 19575): a Ioanne imperatore accipitur et Lemno, deinde Misithra receptatur IV 4; post Mehemetis I mortem a Ioanne imperatore Turcorum princeps in Europa constituitur VIII 3 et Callipolim ducitur IX 1; Bayazetem Mehemetis I administrum vincit IX 2; ab Amurate vincitur IX 3; cf. quoque XXIII 7.

Μουσταφάδπουλος, Amuratis II frater (PLP 19571): C.polim venit et in aulam

- excipitur XI 1-3; ab Amurate vincitur et occiditur XI 3.
- Μουτζενίγος, Τομά (Μοτζενίγος, Θωμάς ms. N)**, err. pro Petro Mocenigo (*PLP* 19408): Venetorum classis praefectus nominatur XLVI 8.
- Μουχλίβ (-χλήν mss.)**: Mehemeti se dedit XXXVIII 1; cf. quoque XXXIX 9.
- Μπαγιαζήτης: v. Παϊαζ-.**
- Μπαλότας, Ίωαννουτζος**, Chalandritzae praefectus (*PLP* 19626): oppidi claves Constantino despotae porrigit XIX 8.
- Μπελγρὰδον (Μπελοσγρ- ms. O)**, olim Singidunum, hodie Beograd: id Mehemetes capere conatur XXXVII 13.
- Μπεργώνια**, Burgundia: XLVI 11.
- Μπερνάρδος: v. Μαρτζέλλος.**
- Μπόσθνα (-σθα mss. OT)**, Bosnia: illic pagi nonnulli a Mehemete Lazari Brancovic viduae traduntur XXXVII 15.
- Μπόχαλης, Μανουήλ**, Leontarii praefectus (*PLP* 19805): Georgii Palaeologi gener XXXIX 6; XL 8; Demetrii despotae nomine Leontarium et Pidemam capit XXXIX 6; Leontarium cum familiaribus relinquit XXXIX 7; servatur XL 7.
- Μπρατμ πασιούς**, Ibrahim Pasha, Amuratis administer (*PLP* 8231): cum Sphrantza et Marco Palaeologo Iagro legatis colloquitur XX 5.
- Μιζηθράς (Μιζυθράς ms. N)**, urbs Laconiae: ibi Palaeologi fratres congregantur XVI 2. 6; ibi Theodora Constantini uxor sepelitur XX 9; ibi Thoma Palaeologus Catharinam Asaninam uxorem ducit XX 10; S. eius praefectus fit XXVII 1; ibi Constantinus despotia imperii diadema accipit XXIX 4; Mehemeti se dedit XL 1; cf. quoque III; IV 4; VIII 3; XVI 3-5; XXVI 2. 4; XXVII 2; XXXV 11; XXXIX 7. 13; XL 8.
- Μυτηλίη: v. Μιτυλήνη.**
- Μωρέας: v. Μορ-.**
- Μωσής**, Bayazetis filius Musa (*PLP* 19540): in Europam cum fratribus venit, Solimanum fratrem necat, cum
- Manuele imperatore, deinde cum Mehemete I fratre pugnat ac moritur III.
- Ναύπακτος**, urbs ad sinum Corinthiacum: ibi S. et Pandulphus Malatesta inter se occurrunt XX 3; eius vicina ab Amare vastantur XLII 5; frustra Mehemetes eam capere conatur XLVIII 4; cf. quoque XX 1-2.
- Νεάπολις (Νέα Πόλις mss. OT)**, Napoli, urbs Italiae: illuc Catalani praedones Sphrantzam captivum transferre moliantur XXI 1.
- Νεϊλος: v. Καβάσιλας.**
- Νεόκαστρον**, castellum Messeniae: a Theodoro despota Constantino fratri donatur XVI 7.
- Νεόφυτος**, hieromonachus, Sphrantzae Lucaeque Notariae sponsor (*PLP* 20159): inter eos intercessor fungitur XXXIII 5.
- Neophytus**, Patrarum episcopus (*PLP* 20157): a Turcis necatur XLIII 7.
- Νεστόριος**, haereticus: eius doctrina reicitur XLV 4.
- Νησίον**, hodie Messene, castellum Messeniae: a Theodoro despota Constantino fratri donatur XVI 7.
- Νικηφόρος: v. Λουκάνης.**
- Νικόλαος: v. Γουδέλης, Καβάσιλας, Ντεκανάλια, Σεβαστόπουλος.**
- Νικολάου:**
1. τὸ κάθισμα τοῦ ἁγίου —, hospitium coenobiale Corcyrense: illic S. versatur XLI 7.
 2. ἡ μονὴ τοῦ ἁγίου —, Berrhoeae monasterium: ab avo Sphrantzae conditum XL 13.
 3. ὁ ναὸς τοῦ ἁγίου —, Patrarum ecclesia: XIX 10-11.
- Νικομήτεια**, urbs Anatoliae: VII 3, XLVI 6.
- Νοταράς, Λουκάς, ὁ μέγας δούξ (PLP** 20730): una cum Manuele Melacreno et Sphrantza ad Amuratem legatus mittitur XII 4; Constantinum despotam Lesbum drungarius ducit XXIV 10; a Constantino imperatore quaestuosus et infidus existimatur XXXII 7; de mu-

- nere Sphrantzae deferendo disputat XXXIII 4; cf. quoque XXXIV 3.
- Ντεκανάλιας, Νικολῶ**, Venetorum classis praefectus: Aenum Bostitzamque subigit XLVI 3; coram Turcorum classi discedit XLVI 6; a Petro Mocenigo comprehenditur Venetiasque captivus mittitur XLVI 8.
- Ντελαντζιόλης (Δι' Ἀτζαίολης ms. N)**, Ἀντώνιος, Antonius Acciaiuoli Athenarum dux (*PLP* 1608): ad eum S. legatus mittitur XXI 13; moritur XXII 1.
- Ντεμήρης: v. Τεμ-.**
- Ντωρής: v. Γατελιούζης.**
- Ντώρια, (Δάρια ms. N) Ἰλαρίων**, Georgii Sauli socer: ad Hungariam cum genero ac Demetrio Palaeologo profugit XII 2.
- Ξανθοπούλων, ἡ μονὴ τῶν —**, monasterium C. politanum: ibi Macarius ὁ ἐξ Ἰουδαίων versatur XV 2; Marcus Corinthi archiepiscopus eo confugit XXVI 5.
- Ὁμόβρυδον**, Novobrod, Serviae oppidum: a Mehemete expugnatur XXXVII 5.
- Ὁνώριος**, Honorius I Romanorum pontifex: eius doctrina reicitur XLV 4.
- Ὁρος, τὸ Ἄγιον**, Mons Athos: ex eo Macarius ὁ Μακρὺς C. polim pervenit.
- Ὁ Μαῦρος Ὁ.**
- Ὁρχάνης:**
1. Turcorum princeps tertius (*PLP* 21133): I.
 2. Solimani filius (*PLP* 21134): apud Larissam excaecatur III.
- Ὁτμάνης (Ὁτθμ- ms. N)**, Turcorum princeps secundus (*PLP* 21013): I.
- Ὀύγγρια (Ὀύγκ-), Hungaria**: illuc Demetrius Palaeologus confugit XII 2; eo Ioannes imperator iter facit XI 3 sqq.; cf. quoque XXVI 4. 7; XXXVII 14. —
- Ὀύγγροι (Ὀύγκ-):** cum iis Mehemetes Georgio Brancovic intercessore foedus molitur XXXVI 2; Mehemeti C. polim obsidenti legatos mittunt XXXVI 9.

Παγιαζήτης: v. Παϊαζ-.

Παδιάτης, Ἀνδρόνικος Λάσκαρις, Constantini despotae aulicus (*PLP* 21290): Patrensibus legatus mittitur XVII 2; ad Constantinum de Patrensium conditionibus refert *ibid.*; Andrusae praefectus nominatur XVII 3.

Παϊαζήτης (Παγιαζ-, Μπαγιαζ-):

1. Turcorum princeps quintus (*PLP* 21248): I; a Tamerlano profligatur *ibid.*; Manuelis formam imperatoris maiestati consentaneam iudicat XI 2; cf. quoque III; IV 4.

2. Mehemeti I administer, Ancyrae praefectus (*PLP* 21246): in Europam Amuratis defensor venit IX 2; a Mustapha vincitur et occiditur *ibid.*

Πακοτά, castellum apud Misithram: eius potestas Sphrantzae conceditur XXVII 1.

Παλαιόκαστρον, Lemni insulae castellum: ibi Theodora Constantini despotae uxor moritur XXV 4; a Venetis dolose capitur XLII 8; frustra Turci id recipere conatur XLVI 5.

Παλαιολόγος:

1. Ἀνδρέας, Thomae despotae filius (*PLP* 21426): nascitur XXXV 5; a papa despotia creatur XLII 11; hospitio Sphrantzam Romae accipit XLIII 1.
2. Ἀνδρόνικος, Andronicus II imperator (*PLP* 21436): Palaeologorum stirpis princeps secundus XXXV 10.
3. Ἀνδρόνικος, Andronicus III imperator (*PLP* 21437): Palaeologorum stirpis princeps quartus XXXV 10.
4. Ἀνδρόνικος Manuelis imperatoris filius (*PLP* 21427): Thessalonicae despotia creatur III; moritur XVI 8.
5. Γεώργιος, Thomae despotae administer (*PLP* 21447): Leontarium et Pidemam capit XXXIX 6; Thomam Misithram comitatur XXXIX 7; e Turcorum custodia effugit XL 8; Demetrio despotae operam dat *ibid.*
6. Δημήτριος, despota, Manuelis imperatoris filius (*PLP* 21454): nascitur III; ad Hungariam confugit XII 2; Zoen-

Paraspondyli filiam uxorem ducit XXII 6; cum Theodoro fratre contra Constantinum Thomamque despotas bellat XXII 10; cum Ioanne imperatore concilio Florentino interest XXIII 1; Theodoram Pauli Asanis filiam uxorem ducit XXIV 9; ad eum S. de possessionibus permutandis a Constantino despota legatus mittitur XXV 1; Ioannem imperatorem bello lacessit XXV 3; regni cupiditatem deponit XXIX 2; ad Peloponnesum abit XXIX 7; eius filia a Mehemete in matrimonio rogata XXXVIII 5; Thomae fratris castella obsidet XXXIX 6; Misithram redit XXXIX 7; a Turcis adiuvatur XXXIX 12-13; pacem cum fratre compositam mox violat XXXIX 14; filiam finesque suos Mehemeti tradit XL 2-3; Georgium Palaeologum accipit XL 8; a Mehemete beneficium suscipit XLII 2; beneficium Mehemeti remittit et alimenta accipit XLIV 2; moritur XLVI 9; cf. quoque XXV 6; XXXIX 1-2.

7. Θεόδωρος, Theodorus I despota, Manuelis imperatoris frater (PLP 21460): moritur III.

8. Θεόδωρος, Theodorus II despota, Manuelis imperatoris filius (PLP 21459): in monasterium se abdendi consilium concipit XVI 1-3; eius cunctatio XVI 4-5; Misithram redit XVI 6; Constantino fratri castella in Peloponneso nonnulla donat XVI 7; eius uxor Cleopa Malatesta moritur XXI 12; regni heres C. polim venit XXII 7; cum fratribus bellat XXII 10; Peloponnesum iterum accipit XXII 11; cum Constantino fratre fines commutat et C. polim redit XXV 7-8; Sphrantzam obsecrat ut Selymbriae praefecturam seruet XXVI 2; Selymbriae moritur XXVIII 5.

9. Θωμάς, despota, Manuelis imperatoris filius (PLP 21470): nascitur III; S. eius cubicularius nominatur V 1; a Manuele imperatore ad Peloponnesum mittitur VI 1; cum fratribus Patras adoritur XVI 3; Calabrytam se confert

XVI 6; Chalandritzam obsidet XIX 7; eius sponsalia cum Catharina Centurionis Zachariae filia fratres parant XX 7; Catharinam uxorem ducit XX 10; despota fit XXI 5; fines in Peloponneso cum Constantino fratre commutat XXI 11; de Peloponnesi possessione cum eodem Constantino consentit XXII 8; cum Constantino fratre contra Theodorum Demetriumque bellat XXII 10; ei ac Theodoro fratri Peloponnesus ex pacto assignatur XXII 11; eius filia Helena Lazaro Brancovic nubit XXVIII 1; C. polim venit XXIX 1; porphyrogenitus factus ad Peloponnesum redit XXIX 6; filius eius Andreas nascitur XXXV 5; Sphrantzam ministrum recipit XXXVII 4; filius eius Manuel nascitur XXXVII 8; finium suarum in Peloponneso magnam partem Mehemeti tradit XXXVIII 3; cum Mehemetis legato foedus facit XXXVIII 6; Demetrium fratrem et Mehemetem bello adoritur XXXIX 1; contra Demetrium ac Turcos congregatur XXXIX 2; Demetrii castella in Peloponneso obsidet XXXIX 5; a Turcis vincitur XXXIX 13; Monembasiae cives ei oppidum tradunt XL 3; Pylum se confert XL 10; Corcyram confugit XL 12; ad pagos propter pestilentiam confugit XLI 3; ad Italiam concedit Pium II papam et Franciscum I Mediolani ducem visurus XLI 5; Romam pervenit Pioque II sancti Andreae caput donat XLI 8; Venetias proficiscitur, deinde Anconam pervenit et cum filia Helena colloquitur XLI 9; filios Romam advocat ac moritur XLII 10; cf. quoque XXIX 2; XXXIX 6; XL 8.

10. Θωμάς, aulicus quidam (PLP 21469): a Constantino despota Romam ad Ioannem imperatorem mittitur XXIII 11.

11. Ἰωάννης, Ioannes V imperator (PLP 21479): eius uxor Eudocia viro Turco antea nupserat XXXI 6; Palaeologorum stirpis princeps quintus XXXV 10.

12. Ἰωάννης, Ioannes VII imperator (PLP 21480): Thessalonicae moritur III.

13. Ἰωάννης, Ioannes VIII imperator, Manuelis imperatoris filius (PLP 21481): Thessalonicae Mustapham Bayazetis filium nothum accipit ac Lemnum, deinde Misithram mittit IV 4; ad Peloponnesum se confert *ibid.*; C. polim redit VI 1; Sophiam Monteferratensem uxorem ducit diademaque accipit VI 2; Mustapham Callipoli Turcorum principem in Occidente constituit IX 1; ad Italiam et Hungariam proficiscitur XII 3; C. polim redit XIII 1; de reditu suo per notas scribit XIII 2; Mariam Comnenam uxorem ducit XIV 4; cum Constantino fratre ad Peloponnesum proficiscitur XV 1; Sphrantzae concedit ut Constantini famulus fiat XV 8; Patras cum fratribus adoritur XVI 3; C. polim redit XVI 6; Thomaïda adit XVIII 8; legatos ad Martinum V papam mittit XXI 5; Thomam fratrem despotam creat *ibid.*; Sphrantzam protovestiarium nominat XXI 10; Theodoro fratri obtrahat XXII 7; per legatos pacem inter fratres bellantes conciliat XXII 11; Florentinae synodo de ecclesiis conciliandis interest XXIII 1; a Manuele patre de ecclesiis conciliandis dissentit XXIII 5; C. polim redit XXIV 4; Constantino fratri favet XXV 1. 6; Lazarum Brancovic despotam creat XXVIII 2; moritur XXVIII 7; Palaeologorum stirpis princeps septimus XXXV 10; de Francisco Foscari Venetorum duce bene existimat XXXVI 3.

14. Κωνσταντῖνος, Constantinus XII imperator, Manuelis imperatoris filius (PLP 21500): nascitur II 2; a Ioanne fratre despota nominatur XII 3; cum Ioanne ad Peloponnesum proficiscitur Theodoro despotae successurus XV 1; cum Sphrantza a parvula aetate familiaris XV 5; post Manuelis mortem Sphrantzae aditum ad imperatoris aedes confirmat XV 6-7; a Sphrantza petit ut famulus fiat XV 8; idem a Ioanne

fratre rogat *ibid.*; cum fratribus contra Carolum Toccum pugnat XVI 1; Theodoram eiusdem Caroli filiam uxorem ducit XVI 3; cum fratribus Patras adoritur *ibid.*; ab obsidione recedit XVI 5; Theodorus frater castella nonnulla ei concedit XVI 7; de Patris consilia Sphrantzae credit XVII 1; cum Sphrantza Patras adit XVII 2; cum Patrensibus quibusdam secreto per litteras agit XVII 4 et eos convenit XVII 5; ad Patrarum moenia pervenit et Patrensium legatos convenit XVII 7; in Patrensium insidias incidit atque a Sphrantza ex hostium manibus eripitur XVII 8; cum Patrensibus de obsidii dimissione consentit XIX 3; Sphrantzam vestibibus donat XIX 4; de Patris cum sultani legato quaerit XIX 5-6; Chalandritzae claves non accipit XIX 8; Patras praeter arcem recipit XIX 10; Caroli Tocco heredes eo arbitro utuntur XXI 1; Patrarum arcem in ditionem accipit XXI 3; fines suos in Peloponneso cum Thoma fratre commutat XXI 11; C. polim cum Sphrantza redit eumque in itinere ad Turachanem legatum mittit XXII 2-5; Theodoro imperii heredi a Ioanne fratre praefertur XXII 7; cum fratribus de finium partitione contendit XXII 8-10; ad Peloponnesum redit Sphrantzamque legatum ad Amuratem mittit eius voluntatem sibi conciliandi causa XXII 9; C. poli destinatur XXII 11; Ioanni imperatori in Italia commoranti Thomam legatum mittit Palaeologum XXIII 11; Sphrantzae nuptiis adest XXIV 1; Sphrantzae filii primo loco nati sponsor XXIV 2; eius sponsalia cum Catharina Gattilusio a Sphrantza parantur XXIV 7; Sphrantzae filiae Thamar sponsor (XXIV 8 ms. N); Catharinam Gattilusio uxorem Mytilenis ducit XXIV 10; ad Peloponnesum cum Sphrantza redit XXIV 11; per Sphrantzam legatum Ioanni imperatori cum Demetrio fratre permutacionem proponit XXV 1; Ioanni auxilio

veniens adversus Demetrium fratrem a Turcis Lemni obsidet uxoremque amittit XXV 4; Selymbria ei datur XXV 6; Selymbriam cum finibus Theodori despotae in Peloponneso commutat XXV 7; ad Peloponnesum proficiscitur XXVI 1; Hexamilium munit XXVI 2; ad imperatorem fratrem, ad sultanum, ad Hungarorum regem, ad Venetorum classis praefectum Sphrantzam legatum mittit XXVI 4; Sphrantzam Misi-thrae praefectum necnon sponsalium intercessorem creat XXVII 1-4; ad Hexamilium proficiscitur XXVII 6; ad Ioannis successionem praeoptatur XXIX 2-3; Misithrae imperator creatur XXIX 4; C.polim pervenit XXIX 5; cum Mara Amuratis vidua nuptias pacisci conatur XXXI 10-11; cum Sphrantza de nuptiis colloquitur XXXII 5-8; cum Georgorum regis legato pactionem nuptialem subscribit XXXII 9; ad Peloponnesum et Cyprum Sphrantzam legatum mittit XXXIII 1-2. 7-9; Sphrantzae honores pollicetur XXXIII 3; de dignitatibus Sphrantzae tribuendis cum Luca Notara colloquitur XXXIII 4-6; XXXIV 1-6; Sphrantzam magnum logothetam creat XXXIV 8-11; C.polis defensorum censum Sphrantzae mandat XXXV 7-8; moritur XXXV 9; Palaeologorum stirpis princeps octavus XXXV 10; Francisci Foscare Venetorum ducis filiam uxorem ducere molitur XXXVI 3; missam cum Latinis celebrari iubet XXXVI 5-6; C.polim servari omni modo conatur XXXVI 10; Mesembriam Ioanni Hunyadi concedit XXXVI 11; Chiis auxilium petit XXXVI 13; ieiunium servans precatur ut Christiani a Turcis serventur XXXVI 14.

15. **Κωνσταντῖνος**, Manuelis imperatoris filius secundo loco natus (PLP 21491): Monembasiae moritur III.

16. **Κωνσταντῖνος Γρατζα**, Salmenici praefectus (PLP 21497): contra Turcos armis ad tempus contendit XL 16.

17. **Μανουήλ**, Manuel II imperator

(PLP 21513): C.polim ab Occidente redit II 1; Thessalonicam iter facit filiumque Andronicum despotam creat III; ad Peloponnesum se confert *ibid.*; cum Musa Bayazetis filio certat *ibid.*; Thasum insulam recipit IV 1; Thessalonicam et Peloponnesum visit *ibid.*; Hexamilium Isthmi munitionem reficit IV 2; C.polim redit IV 3; Sphrantzam cubicularium suum creat VI 1; foedus cum Mehemete I frangere recusat VII 1; Mehemeti legatos mittit VII 2; una cum filiis obviam Mehemeti se fert VII 3; per Demetrium Leontarem de Mehemetis voluntate explorat VII 4; ad Mehemetis successionem Amuratem praefert sed Ioannis filii voluntati obsequitur VIII 3; apoplexia corripitur XI 2; Sphrantzae vestem et arcam muneris dat XIII 4; moritur XIV 1; Sphrantzae testamentum dicit XV 2; Macarium τὸν ἐξ Ἰουδαίων, Iosephum Bryennium et Sphrantzam ex testamento curatores nominat *ibid.*; Ioanni filio Sphrantzam commendat XV 3-4; matronae Palaeologinae carmina sacra laudat XVIII 2; de ecclesiis conciliandis a Ioanne filio dissentit XXIII 5-7; Palaeologorum princeps sextus XXXV 10.

18. **Μανουήλ**, Thomae despotae filius: nascitur XXXVII 8; Romae Sphrantzam hospitio accipit XLIII 1.

19. **Μανουήλ**, drungarius (PLP 21509): Zoen Paraspondyli filiam C.polim sponsam ducit XXII 6.

20. **Μανουήλ**, Monembasiae praefectus (PLP 21515): Thomae despotae oppidum tradit et ad eius tutelam commendat XL 3.

21. **Μιχαήλ**, Michael VIII imperator (PLP 21528): Palaeologorum stirpis princeps primus XXXV 10.

22. **Μιχαήλ**, Michael IX imperator (PLP 21529): Palaeologorum stirpis princeps tertius XXXV 10.

23. **Μιχαήλ**, Manuelis imperatoris filius (PLP 21520): nascitur et pestilentia moritur III.

Παλαιολογίνα:

1. Helena, Manuelis imperatoris uxor (PLP 21366): Sphrantzam legatum ad Amuratem mittit XII 4; Sphrantzae pannum Damascenum donat XIII 4; a Ioanne filio rogat ut Constantini famulus S. fiat XV 8; ad Ioannis successionem Constantinum praefert XXIX 1-2; moritur XXX 3.

2. **Ἐλένη**, Demetrii despotae filia (PLP 21363): nascitur XXV 3; a Mehemete in matrimonium petitur XXXVIII 5-6; Mehemeti traditur XL 2-3; pestilentia moritur XLIV 3.

3. **Ἐλένη**, Thomae despotae filia (PLP 21364) Lazaro Brancovic nubit XXVIII 1; cum patre ad colloquium congregatur XLI 9; Sphrantzam Leucada invitat XLV 1; eos, qui Corcyrae eam bonis privaverant, Venetis accusat XLVI 1; moritur XLVII 3.

4. Anon. (fort. Anna), matrona Palaeologina, Constantini Palaeologi Thessalonicensis fortasse uxor (PLP 21339): Thessalonicae monasterium sanctae Theodoraе colit XVIII 2; carmina sacra scribit *ibid.*

Παλαιολόγοι, ol: XXXV 5. 10.

v. Γατελιούζης, Γίδης, Ἰαγρός, Μαμωνάς, Μετοχίτης, Σγουρομάλλης, Τζαμπλάκων.

Παλαιαὶ Πάτραι: v. Πάτρα.

Παντοκράτορος, ἡ μονὴ τοῦ —, monasterium C.politanum: ibi Manuel imperator sepelitur XIV 1; ibi Andronicus despotia moratur et sepelitur XVI 8; Macarius ὁ Μακρὸς eius antistes XXI 5. 8; ibi sepeliuntur Maria Ioannis VIII uxor et Eugenia Ioannis VII vidua (XXIV 3), Theodorus despotia (XXVIII 5), Ioannis VIII imperator (XXVIII 7), Helena Manuelis II vidua (XXX 3).

Παντούλφω: v. Μαλατέστας.

Παρασπόνδυλος (-νδης codd.), μέγας δοῦξ (PLP 21905): eius filia Demetrio despotae nubit XXII 6.

Παρασπονδύλη:

Ζωή, Demetrii despotae uxor: XXII 6; moritur XXIV 3.

Πάτρα (Παλαιὰ Πάτρα, Παλαιὰ Πάτρα), urbs Achaiae: a Palaeologis fratribus frustra obsidetur XVI 3-5; a Constantino despotia temptatur XVII 1-2; ab Amurate arrogatur XIX 5; XX 1; Constantino despotae traditur XXI 3; a Sphrantza administratur XXI 9; pestilentia affligitur XXI 9; ab Alexio Lascari administratur XXVII 2. 4; eius regio ab Amurate populatur XXVIII 3; a Thoma despotia Mehemeti traditur XXXVIII 3; eius vicina a Venetis invaduntur XLIII 4; cf. quoque XVII 4; XIX 7; XX 2-3. 5. 8; XXII 12; XXXVII 6. 11; XXXIX 9; XL 14. 16; XLIII 7. 9. — Πατρινοί, Patrarum cives: cum Constantino despotia de urbis deditione secreto agunt XVII 2; Constantino insidias faciunt Sphrantzamque capiunt XVII 8; cf. quoque XVII 5; XXI 1.

Παῦλος, apostolus: Romae eius sepulcrum S. visit XLIII 1.

v. Ἀσάνης.

Πενταχώρια (Πέντε Χωρία Ο): Peloponnesi pagus: a Mehemete deletur XXXVIII 1.

Περιβλέπτου, ἡ μονὴ τῆς —, coenobium C.politanum: Manuelis receptaculum dum pestilentia urbem urit VIII 1.

Περιστέρην, Serviae oppidum: a Mehemete capitur XXXVII 15.

Πεταλίδιον, locus Messeniae: per eum Thoma despotia transit XI 10.

Πέτρος, apostolus: Romae eius sepulcrum a Sphrantza visitur XLIII 1.

v. Λορδὰς.

Πίδασος, Methonis nomen vetus XXXIX 10.

Πίδημα, castellum Messeniae: a Theodoro despotia Constantino fratri datur XVI 7; a Demetrio despotia capitur XXXIX 6.

Πίος, Pius II Romanorum pontifex: ei Thoma despotia divi Andreae caput donat XLI 8; Thomae beneficium praebet *ibid.*; eiusdem Thomae filius beneficium praebet XLII 11.

Πόλις, urbs C.polis: ab Amurate obsi-

- detur X 1; a Mehemete expugnatur XXXV 9; pestilentia afficitur V 2; XLIV 3; memoratur *passim* (cf. quoque Κωνσταντινούπολις).
- Ποντικόν, oppidum Elidis: sultano se dedit XLVI 7; cf. quoque XXXVIII 6; XL 7.
- Πόρτος Λόγγος (γκος mss.), Sapieniae, insulae portus: illinc Thoma despota ad Italiam conscendit XL 12.
- Πριγκιπάτον, locus Peloponnesi: a Mehemete attingitur XLVI 7.
- Προϊνοκοκκάς (-νοκάς ms. N; -νοκοκαῖς mss. OT), Castritzae praefectus: ei Mehemetes pellem detrahit XL 5.
- Πρόσσα, urbs Anatoliae: IX 3; XI 3.
- Πύλα, Pylos, oppidum Messeniae: a Mehemete inspicitur XL 11.
- Πύρρος, haeticus: eius doctrina reicitur XLV 4.
- 'Ραιδεστός ('Ρεδ- mss.; τὸ 'Ρ. ms. N), oppidum Thraciae: a Sphrantza in itinere attingitur XXI 14.
- 'Ραούζην, urbs Illyriae: XXXVII 5; XLI 9.
- 'Ραούλ ('Ράλης):
1. Γεώργιος, Thomae despotaе minister: Modonem confugit XXXIX 10; cum filia eiusque viro Corcyram se confert XL 13; a Thoma ad Mehemete legatus mittitur XLI 2; a Mehemete in vincula conditur XLI 4; ad Thomam redit XLI 5.
 2. Θωμάς: Chalandritzae praefectum capere conatur XIX 9.
 3. 'Ιωάννης, Georgii gener: a Thoma despota ad papam legatus mittitur XLI 2.
- v. 'Ισῆς.
- 'Ρεδεστός: v. 'Ραιδ-.
- 'Ριόλος, vicus Elidis: ad eum Constantinus despota se recipit XIX 3.
- 'Ριτζος, 'Αντώνιος, Antonius (E)rizzo, Venetus navarchus: a Ponto Euxino Sphrantzam C.polim vehit XXXII 1.
- 'Ροδαῖος: v. 'Αντώνιος.
- 'Ρωμαῖοι, Byzantini: eorum imperium Andreas Palaeologus heres XXXV 5; ab Albanensibus in Peloponneso ve-

- xantur XXXIX 8; contra Amarem pugnant XLIII 5.
- 'Ρώμη: eius pontifex C.poli minime succurrit XXXVI 5; eo Thoma despota pervenit XLI 8-9; ibi Thoma moritur XLII 10; eo Thomae filii confugiunt XLII 11; a Sphrantza visitur XLIII 1-2; cf. quoque XLV 4; XLVI 11.
- 'Ρωσατῆς, 'Ιωάννης, Constantini despotaе minister: Sphrantzam ex custodia dimissum Patris recipit XIX 4.
- 'Ρωσσία ('Ρωσία mss.): V 2; XXXVI 5.

- Σαλμενίκον (-νιάκον ms. O), oppidum Achaiae: Mehemetes id aggreditur XL 16.
- Σαμαχίν (-χήν mss.), urbs Armeniae: XXXI 1.
- Σαμοθράκη (τὸ Σ. mss.), Aegaei insula: Demetrio despotaе a Mehemete conceditur XLII 2.
- Σανταμέριν, castellum Elidis: a Mehemete expugnatur XL 14.
- Σάρδεις, urbs Anatoliae: XXII 11; XXIV 4.
- Σγουρομάλλης, Matthaеus Παλαιολόγος, Nicephori Lucani levir, Carytenae praefectus: oppidum Mehemeti tradit XL 11.
- Σεβαστόπουλος, Νικόλαος, Demetrii despotaе πρωτοστράτωρ: in Demetrii castellorum oppugnationem Thomam despotam adiuvat XXXIX 5.
- Σεραβάλλε (Σαρ- aliquando mss.), oppidum Achaiae: Constantino despotaе a Patrensibus ceditur XIX 3; cf. quoque XLIII 5.
- Σερβ(ε)λα: ad eam Helena Thomae filia proficiscitur XXVIII 1; ad eam Manuel Palaeologus legatus mittitur XXXI 10; Andronicus Cantacuzenus ei adversatur XXXII 7; C.poli minime succurrit XXXVI 2. 7; ad eam S. legatus a Thoma despota mittitur XXXVII 4-5; Mehemetes contra eam movere molitur XXXVII 5 et eam aggreditur XXXVII 15; cf. quoque XXXI 1. 5. 8; XXXII 5. 6; XXXVII 6. 14; XLI 9; XLVI 1. — Σερβολ: XXXVI 7.

- Σηλυμβρα (-λυβρ- mss. nonnumquam), Thraciae urbs ad oram Propontidis: ad eam Mustapha jr. pervenit ibique commoratur XI 3; a Constantino despota per Sphrantzam legatum Demetrio fratri petitur XXV 1; Constantino datur ac Sphrantzae praefecto assignatur XXV 6; Theodoro despotaе traditur XXV 7; XXVI 1-2; ibi Theodorus pestilentia moritur XXVIII 5; a Ioanne Hunyadi poscitur et ei conceditur XXXVI 11.
- Σιδηρόκαστρον, castellum Achaiae: XLIII 5.
- Σινάνης (Συνάνης mss.), Amuratis minister: Ioanninam eiusque territorium in sultani dicionem redigit XXI 7.
- Σινώπη (Σινόπι(ον) mss.), urbs Paphlagoniae ad oram Ponti sita: a Mehemete capitur XLII 1.
- Σκάλια, Lemni insulae pagus: eius expugnatio a Turcis non perficitur XLVI 5.
- Σκαντάρης (-ντέρης ms. N), Scanderbeg, Georgius Castriota Albanorum dux: cum Mehemete bellat XLIII 3; moritur XLV 2.
- Σκλάβιτζα, oppidum Achaiae: illuc Constantinus despota se recipit XIX 3.
- Σκλαβοχώριον, pagus apud Misithram: Sphrantzae addicitur XXVII 1.
- Σκλέρυνας (Κλερ- mss.), ἡ μονὴ τῆς -, monasterium C.politanum: ibi Thomais commoratur XVIII 4.
- Σκούταρις (Σκουτάριον mss. OT), oppidum ad oram Bospori situm: eo Mehemetes I in terram egreditur VII 3.
- Σμεντώροβον, Semendria, Serviorum arx prope Danuvium sita: a Turcis expugnatur XXXVII 15.
- Σοφία: v. Μόντες Φεράντες.
- Σοφία, urbs: prope eam Mehemetes moratur XXXVII 6; ad eam Mehemetes praefectus movet XLVII 6.
- Σοφία, ἡ 'Αγία, C.polis templum: in eo Ioannes Palaeologus diadema accipit VI 2; exempli gratia citatur XXIII 3; ibi sollemnia de ecclesiarum coniunctio celebrantur XXXVI 6.
- Σπιτάλιον, castellum Messeniae: Con-

- stantino despotaе a Theodoro fratre conceditur XVI 7.
- Σταματέλλος, Patrarum civis: eius filius a Sphrantza vulneratur XVII 9.
- Στάμηρον (-μοιρον mss.), Elidis oppidum: eo Theodora Constantini despotaе uxor moritur XX 9.
- Σταυροῦ, ἡ μονὴ τοῦ —, Venetiarum coenobium: ibi S. commoratur XLIII 2.
- Στενόν, Bosphorus Thracius: per id Bayazetes Amuratis administer transit IX 2; ad eius oram Mehemetes arcem aedificat XXXIII 1; XXXV 1.
- Στροβύλιον (-φύλιον mss. OT), castellum ad litus Epiri apud Copryram situm: a Venetis expugnatur XLVII 2.
- Στυλάρια, hodie forsitan Styliada, portus Peloponnesi: ibi Constantinus despota cum Sphrantza navem conscendit XXII 2.
- Σφεντιάρης, Ismail-bey Isfendijar-oghlu, Turcorum regulus: contra Mehemetem bellat XLII 1-2.
- Σφραντζῆς [Σφαντζῆς vel Φρα(ν)τζῆς nonnumquam mss.]:
1. 'Αλέξιος, auctoris filius secundo loco natus: XXIV 5.
 2. 'Αλέξιος, auctoris filius quarto loco genitus: nascitur XXVI 1; moritur XXVIII 6.
 3. 'Ανδρόνικος, auctoris filius quinto loco natus: XXVI 10.
 4. Γεώργιος, huius libri auctor: *inscr.*; nascitur *prol.*; eius parentes moriuntur V 1; Manuelis imperatoris iussu Thomae principis famulus creatur *ibid.*; a Manuele cubicularius creatur VI 1; Helenae imperatricis mandatu cum Amurate pacem componit una cum Luca Notara et Manuele Melacreno XII 4; Ioannis imperatoris secretores notas interpretatur XIII 2-3; vestem et arcam a Manuele dono accipit XIII 4; ab Helena imperatrice pannum Damascenum dono accipit *ibid.*; a Sophia imperatrice pannum dono accipit *ibid.*; ad Peloponnesum Ioannis famulus proficiscitur XV 2; Manuelis testamentum excipit *ibid.*; ex eodem te-

stamento curator nominatur *ibid.*; Manuelis testamentum coram uxore eiusque filio legit XV 3-4; a Manuele Ioanni filio commendatur *ibid.*; a parvula aetate cum Constantino familiaris XV 5; post Manuelis mortem ad imperatoris aedes aditum Constantinus ei confirmat XV 6-7; Constantinus petit, ut famulus suus fiat XV 8; Clarentzam Constantini despotae nomine accipit XVI 2; cum Constantino despota Patras adit XVII 2; Constantinum ex Patrensius insidiis eripit XVII 8; a Patrensius comprehenditur XVII 10; divi Georgii Thomaidosque precibus e vinculis educitur XIX 1-2; a Constantino despota dona accipit XIX 4; Chalandritzae praefectum stipat XIX 9; a Patrensius ut praefectus poscitur XIX 11; Naupactum legatus pervenit et cum Pandulpho Malatesta Patrarum episcopo colloquitur XX 1-3; Pandulphi litteras intercipit XX 4; C.polim et Hadrianopolim legatus pervenit cum Marco Palaeologo Iagro XX 5; ad Turachanem de Patris legatus venit XX 8; a Catalanis praedonibus in itinere capitur XXI 1; Patrarum praefecturam assumit XXI 6; obnititur, ut Macarius ὁ Μακρὺς monasterii τοῦ Παντοκράτορος antistes fiat XXI 8; ad Ioannem imperatorem et Amuratem legatus a Constantino despota mittitur XXI 10; a Ioanne πρωτοβεστιάριτης creatur *ibid.*; ad Antonium Acciaiuoli Athenarum ducem, ad Amuratem, ad Ioannem imperatorem legatus mittitur XXI 13; de incendio templi ad Blachernas, quod Deiparae dicatum est, certior fit XXI 14; Antonii Acciaiuoli viduae rogatu ad Athenas recipiendum iter facit XXII 1; ad Turachanem a Constantino despota de Athenis legatus mittitur XXII 2-5; a Constantino ad Amuratem legatus mittitur XXII 9; de ecclesiarum conciliatione dissentit XXIII 2-4; Helenam Alexii TzAMPLACONIS filiam uxorem ducit XXIV 1; Ioannem filium suscipit XXIV 2; Alexio filio augetur

XXIV 5; Constantini despotae cum Catharina Gattilusio sponsalia Mytilenis parat XXIV 7; Thamar filiam suscipit XXIV 8; cum Constantino despota ad Peloponnesum redit XXIV 11; a Constantino ad Ioannem imperatorem Demetriumque fratres de finium permutatione legatus mittitur XXV 1; Alexio altero filio augetur XXV 5; a Constantino despota Selymbriam praefectus mittitur XXV 6; cum Frangopulo de finium permutatione inter Constantinum Theodorumque fratres colloquitur XXV 7; Selymbriam Theodoro despotae tradit eique apparere abnuit, deinde Misithram iter facit XXVI 1-2; a Constantino legatus mittitur ad Ioannem imperatorem, ad Amuratem, ad Ladislaum IV Hungarorum regem, ad Aloysium Loredan Venetorum drungarium XXVI 4; Andronicum filium suscipit XXVI 10; ad Peloponnesum redit et a Constantino despota Misithrae praefectus creatur XXVII 1-4; ad Trapezunta Georgiamque mittitur Constantini despotae sponsalium causa XXVIII 4; XXX 1-2; ad Amuratem de Constantini successione legatus mittitur XXIX 3; cum Ioanni Comneno Trapezuntis rege de Amuratis morte colloquitur XXX 4-6; Constantino imperatori per litteras suadet, ut Maram Brancovic Amuratis viduam uxorem ducat XXXI 1-7; C.polim redit XXXII 1; eius colloquium cum Georgio Hiberorum rege de nuptiis Constantini XXXII 2-4; de longioribus absentibus apud Constantinum queritur XXXIII 3 sqq.; cum Luca Notara de dignitatibus colloquitur XXXIV 1-6; Ioannem filium secum ad Peloponnesum ducere molitur XXXIV 7; μέγας λογοθέτης a Constantino imperatore creatur XXXIV 8-11; C.polis defensores censet XXXV 7-8; captivus ducitur XXXV 11; Misithram redemptus pervenit XXXV 11-12; a Thoma despota inter ministros recipitur et Certezam beneficium accipit XXXVII

4; ad Serviam mittitur legatus XXXVII 5; ad Thraciam proficiscitur uxorem redempturus XXXVII 6; ad Venetorum senatum legatus mittitur XXXVII 10-11; Modonem confugit ibique cum Georgio Raoul moratur XXXIX 10-11; Corcyram proficiscitur XL 12-13; ad pagos cum Thoma despota propter pestilentiam confugit XLI 3; Thomam despotam ad Italiam sequi recusat XLI 6; in monasterium sancti Eliae concedit XLI 6; ad monasterium sancti Nicolai sedem mutat XLI 7; indigentia coactus ad Italiam proficiscitur XLIII 1-2; ab Helena Thomae filia invitatus Sanctam Mauram proficiscitur XLV 1; gravi morbo corripitur ac monachus Gregorii nomine fit XLV 3; orthodoxam fidem confitetur XLV 4; monachus fit perfectus XLVI 10; gravi morbo laborat XLVIII 1.

5. Θάμαρ, auctoris filia tertio loco genita: nascitur XXIV 8; pestilentia moritur XXXVII 9.

6. Ἰωάννης, auctoris filius primo loco genitus: nascitur XXIV 2; a Mehemete necatur XXXVII 3.

Σωσιπάτρον: v. Ἰάσωνος καὶ Σ.

Ταρχανιώτου, τὸ κάθισμα τοῦ —, coenobium Corcyrense, i. q. τοῦ ἁγίου Νικολάου: illic S. versatur XLI 7.

Τεμήςης (Ντεμ- ms. N), Timur-Lenk, vulgo Tamerlanus: Bayazetem apud Ancyram profligat I.

Τζαμπλάκων:

1. Ἀλέξιος Παλαιολόγος, ὁ ἐπὶ καινκλείου, eius filia Sphrantzae nubit XXIV 1.

2. Anon. (Helenae patruus?): Thomam despotam ad Demetrii castellorum oppugnationem impellit XXXIX 5.

3. Ἐλένη, Alexii filia, Sphrantzae uxor: XXIV 1; captiva ducitur XXXV 11-12; a viro redimitur XXXVII 6; monacha fit et Eupraxiae nomen assumit XLV 3.

Τζερδάμιον, pagus apud Misithram: Sphrantzae beneficio conceditur XXVII 1.

Tocco:

1. Ἐρκουλας, Caroli I filius nothus: Sphrantzae intercessionem accipit in contentione cum Leonardo patris fratre XXI 1.

2. Κάρολος (-ρολλος saepe mss. OT), Carolus I, Leucadis et Cephalleniae dux: cum fratribus Palaeologis bellat XVI 1; eius neptis Magdalena (Theodora) Constantino despotae destinatur XVI 1. 3; moritur XX 6; eius filii nothi cum Leonardo eius nepote contendunt XXI 1.

3. Λεονάρδος, Leonardus III, Leucadis et Cephalleniae dux XLV 1.

4. Leonardus, Caroli I frater necnon Magdalene pater: a Constantino despota magnus primicerius creatus est XXXIV 3.

5. Μαγδαλένα (Θεοδώρα), Caroli I neptis (PLP 21377): Constantino despotae nubit XVI 3; eius soror Centurionis Zachariae filii uxor XIX 8; moritur XX 9.

6. Μενώνης, Caroli I filius nothus: Sphrantzae intercessionem accipit in contentione cum Leonardo patris fratre XXI 1.

Τομά: v. Μουτζενίγος.

Τουραχάνης, Turachan-bey, Turcorum dux: Hexamilium expugnat XII 1; XXI 9; Albanensium caedem edit XII 1; Patras a Constantino despota occupari vetat XX 1; ad eum S. legatus mittitur XX 8; XXII 2; Thebis potitur XXII 1; Peloponnesum invadit XXXV 4; Albanitas in ditionem Thomae Demetriique redigit XXXVII 7; cf. quoque XX 4; XXII 4; XXXVII 2; XXXVIII 4; XLII 5.

Τοῦρκοι: IX 1; XI 2; XII 2; XIX 5; XX 1; XXI 7 et alibi saepius.

Τραπεζοῦς, urbs ad oram Ponti Euxini sita: illic Maria Comnena C.polim pervenit XIX 3; ad eam Constantini sponsalium causa S. mittitur XXVIII 4; XXX 1. 8; XXXI 1. 3; C.polim minime succurrit XXXVI 8; a Turcis capitur XLII 2; cf. quoque XXIV 3; XXXI 5; XXXII 1. 7; XXXIV 2.

Τρικιάλα, urbs Thessaliae: ibi S. Turchanem convenit XX 8.

Τρίπη, oppidum Peloponnesi: XXXVIII 4; XL 8.

Τρύπη, pagus apud Misithram: Sphrantzae beneficio conceditur XXVII 1.

Ύαλινας, Ἀντώνιος, Cretensis navarchus: Sphrantzam vehit XXVI 2.

Ύπομονή:

1. Helenae Manuelis imperatoris viduae nomen monachicum XXX 3.
2. Helenae Thomae despotae filiae nomen monachicum XLVII 3.

Φεράντες: v. Μόντες Φ.

Φερραρία, Ferrara, urbs Italiae: ibi Dionysius Sardensis episcopus moritur ac sepelitur XXIV 4.

Φιλαυθρωπηγός (-πινός mss.):

1. Ἀλέξιος Ἀσκαρις, Constantini despotae aulicus: Vostitzae praefectus XVII 3. 6; Patrum praefectus XXVII 2. 4; Misithrae Constantinum imperatorem coronat XXIX 4.
2. Γεώργιος, aulicus: ab Isaacio Asane patro generosum equum dono accipit XVII 9; Lazarum Brancovic despotam Ioannis imperatoris iussu creat XXVIII 2.

Φιλομάτης (Φιλομάτης mss. OT), Ἄγγελος, cancellarius: ad Amuratum legatus missus in vincula ducitur X 1.

Φλωρεντία, urbs Italiae: ibi Iosephus patriarcha moritur XXIV 4.

Φούσκαρις, Φραντζέσκω, Franciscus Foscaris, Venetorum dux: Constantino imperatori propter repudiatum connubium inimicus XXXVI 3; cf. quoque XXXVII 10.

Φράγκοι, Occidentales, i. e. ii, qui Catholicam fidem profitentur XXIII 5. 10.

Φραγκόπουλος, Ioannes, Theodori despotae administer: eius fines Constantino despotae conceduntur XVI 7; cum

Sphrantza de finium permutatione inter Theodorum Constantinumque fratres colloquitur XXV 7.

Φράντζα: ex ea rediens Bessarion cardinalis moritur XLVI 11.

Φραντζέσκω: v. Φούσκαρις.

Φρα(ν)τζής: v. Σφραντζής.

Χαλανδρίτζα, oppidum Achaiae: a Thoma despota obsidetur XIX 7; eius praefectus Constantino despotae oppidi claves praebet XIX 8.

Χαλιμπασσιός (Χαλι πασία mss. OT), Halil Pasha, Amuratis administer: dominum suum ab obsidenda C. poli dehortatur XXIII 10.

Χαρσιαν(του, ή μονή του —, monasterium C. politanum: ibi Iosephus Bryennius versatur V 1; XV 2; ibi Neophytus hieromonachus versatur XXXVIII 5.

Χελιδών, Elidis oppidum: a Turcis oppugnatur XLVI 7.

Χίος, Aegaei insula: eius auxilium Constantinus imperator per Galatam petit XXXVI 13.

Χλομός, pagus Corcyrensis: illic Thoma despota propter pestilentiam commigrat XLI 6.

Χλομοτζιν, Elidis oppidum: a Mehmete expugnatur XL 14; cf. quoque XVI 5-6; XVII 2; XXXVII 5.

Χριστός: XXXII 1; XXXIX 15; XLV 4.

Χρυσοβεργίνα, Sphrantzae uxoris pupilla: XXXVII 6.

Χρυσόπολις (Χρισ- OT), i. e. Σκούταρις (q. v.), urbs trans Bosporum C. poli obiecta: VII 3.

Ἦλινα, Elidis oppidum: Turcis se dedit XLVI 7.

Ἦριγένης: eius doctrina reicitur XLV 4.

INDEX VERBORUM AD RES BYZANTINAS TURCICAS ITALICAS SPECTANTIUM

ἀγάπη, pax, foedus: να ἔχωσι... τὸν Μουράτην ἀγάπην 18, 16; οὐδὲ προαπέστειλαν εἰς ἐκεῖνον διὰ κατάστασιν ἀγάπης 22, 5; ἐποιήσαμεν ὀρκωμτικά ἀγάπης μετὰ τοῦ ἀμηρά 26, 2; θέλει γενέσθαι τὴν ἀγάπην... ἵνα τελέσῃ αὐτὴν καλῶς 26, 6; σὺ ἀγάπην ἔχεις μετ' ἐκείνους καὶ ὄρκους 84, 20; ἵνα ἔχη καὶ τὴν ἀγάπην, ἦν μετὰ τοῦ πατρός του εἶχε τὸ ὀσπίτιον ἐκεῖνο 106, 5; ἤθελε μόνον τὴν ἀγάπην καὶ εἰρήνην 106, 12; ἵνα γένηται μέσος εἰς ἀγάπην μετὰ τῶν Οὐγγῶν 136, 11; τρόπον ἀναβολῆς εἰς τὴν ἀγάπην 136, 14; ἀν γένηται ἡ μετὰ τῶν Οὐγγῶν ἀγάπη 136, 15; να ἔχητε... καὶ μετὰ τῆς Πόλεως ἀγάπην 140, 10; ἐποιήσαμεν ...μεθ' ἡμῶν τὴν ἀγάπην 140, 11; να ἐπολεῖ καὶ ἀγάπην 140, 17; να ποιήσω ἀγάπην 140, 19; ὀρκωμτικά ἀγάπης πεποιήκασι καὶ οὕτως, ὅτι καὶ ὁ δεσπότης... τὴν Πάτραν δώσῃ 150, 9; ὄρκους αὐτοῦ ἀπῆρεν ἀγάπης 150, 27; γενήσεται συμβιβασίς μέσος ἡμῶν ἀγάπης 166, 18.

ἀγγελικός, angelicus: monachorum vesti attribuitur: διὰ τοῦ θεοῦ καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθεῖς 30, 3; id. 104, 10.

ἄγιος, sanctus: Manueli imperatori attribuitur: 6, 2. 11. 15; 8, 1. 7. 17, etc. — Manueli imperator a Ioanne filio distinguitur: 14, 4. 16; 16, 19, etc. — Helenae Manuelis uxori attribuitur: 28, 4; 32, 15; 36, 4, etc.

ἀδελφός, frater: titulus, quo Turcorum sultanus appellatur: ἐχθροὺς καὶ τοῦ ἀδελφοῦ μου τοῦ μεγάλου ἀμηρά καὶ ἡμῶν 58, 10; εἰς τὸν ἀδελφόν μου τὸν μέγαν ἀμηράν 58, 15; id. 64, 9. — plur., ad sororem eiusque maritum

significandum: ὡς ἐπῆλθεν ὁ θάνατος τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ 12, 18.

αἰδέσιμος, venerabilis: S. R. E. cardinali attribuitur: ἐπιμελεῖα καὶ σπουδῇ καὶ βοηθεία τοῦ αἰδεσιμωτάτου καρδινάλου καὶ πατριάρχου Κ. πόλεως Βησσαρίωνος 176, 2.

ἀκολουθία, officium ecclesiasticum: μετὰ τὴν τοῦ μεγάλου Σαββάτου ἀκολουθίαν 44, 20; ἵνα εἰς τὴν ἀκολουθίαν τῆς ἐκκλησίας ἀπέλθῃ 54, 7.

ἀμηράς, Turcorum sultanus: passim; ar. om. 6, 8; 10, 16; 68, 25; 156, 18; 166, 7; 192, 2; ὁ μέγας ἀμηράς 58, 10. 15.

ἀμήρισσα, sultani uxor (Mara Brancovic): τῆς ἐξαδέλφης αὐτοῦ τῆς ἀμήρισσας 110, 3; ἡ ἀμήρισσα ἐδεήθη τοῦ θεοῦ 112, 22; ἡ θυγάτηρ αὐτῆς ἀμήρισσα 148, 6.

ἀναγεννώ, per sacrum baptismum rigenero (sponsor sum): ἀναγεννήθη δὲ ὑπὸ τῆς ὀσιωτάτης καὶ ἀγίας Θωμαίδος 4, 6; δὲν καὶ ὁ βασιλεὺς... ἀναγέννησε διὰ τοῦ θεοῦ βαπτίσματος 86, 7.

ἀνάγνωσις, recitatio ecclesiastica: εἰς τὰς Πράξεις τῶν Ἀποστόλων τεθῆναι ἀνάγνωσιν 52, 4.

ἀνατροφή, pupilla: ἐναπέμεινε δὲ ἡ ἀθλία μήτηρ μόνη μετὰ μιᾶς καὶ μόντης ἀνατροφῆς αὐτῆς, αἱ δὲ ἄλλαι διεμερίσθησαν 136, 4.

ἀναφορά, relatio ad principem: ἔγραψα δὲ καὶ ἐτέραν ἀναφοράν 108, 22.

ἀντίδωρον, panis benedictus, qui a sacerdote in ecclesiis orientalibus distribuitur: διὰ τὴν τοῦ ἀντιδώρου μετάληψιν 52, 3.

ἀποκρισιάρκιον, legatio: διὰ τοῦ τοιοῦτου ἀποκρισιάρκιου, τοῦ προσώπου λέγω καὶ τῶν δώρων, ὧν προ-

σεκόμιζεν 16, 23; πάντα τὰ τοῦ ἀποκρισιαρικοῦ ἀπὸ μέρους ἀνέφερα 114, 20; τὰ διὰ σοῦ ἀποκρισιαρῖκα νὰ παύσουν 120, 12; ἤθελαν παύσιν εἰς ἐμὲ τὰ ἀποκρισιαρῖκα 122, 4; ὅσα μετ' ἐμοῦ περὶ τῶν ἀποκρισιαρῖκων ὤρισε 124, 2; ἦλθε τὸ ἀποκρισιαρῖκον 140, 11.
ἀποκρισιάριος (comp. vel -ρις-ρης mss. plemique), legatus: 20, 7; 22, 4; 26, 2 et alibi saepius.
ἀργυρόβουλλον, libellus a despota editus, argenteo signo ornatus: ἐστάλην ἐγὼ μετὰ ἐνόρκου ἀργυροβούλλου 74, 3; νὰ τὸν τάζουν κανένα χωρίον ἀργυροβούλλῳ 122, 11; τὸ χωρίον... εὐηργέτησεν ἀργυροβούλλῳ 144, 13.
ἀρμα, arma: ἵνα ἔλθωσι μετὰ ἀρμάτων καὶ τῶν πλειόνων ἀνθρώπων 42, 21; τί ἀρμα πρὸς ἀμυναν νὰ ἔχη 132, 14; πόσοι εἰσὶν ἄνθρωποι καὶ πόσα ἀρματα 132, 21.
ἀρμάτα, Christianorum classis: ἵνα... τὰ κότεργα τῆς ἀρμάτας φθάσω 94, 9; ὁ πρεβεδοῦρος μετὰ τῶν τῆς ἀρμάτας 178, 7; οἱ τῆς ἀρμάτας ἐπανεστρεψαν 180, 1; ὁ ἐξάρχων τῆς ἀρμάτας τῶν Βενετικῶν ἀνεχώρησεν 188, 9.
ἀρμάτωμα, hostium classis: ὁ ἀμηρᾶς... ἐποίησεν ἀρμάτωμα 172, 13; αἰτιον... τοῦ ἐλθεῖν κατ' αὐτῶν τὸ ἀρμάτωμα 178, 24; τὸ δὲ ἀρμάτωμα αὐτοῦ τὸ διὰ θαλάσσης 188, 3; τὸ τοῦ ἀμηρᾶ ἀρμάτωμα καθ' ὄδον ἀπήρε τὴν Ἱμβρον 188, 11; ποιήσας ὁ τῶν ἀσεβῶν ἀρχων ἀρμάτωμα 192, 22.
ἀρχηγός, dux: τὸν τῆς πίστεως αὐτῶν ἀρχηγὸν Μαχούμετ ὁμοιάζει 22, 18; οἱ ποτε ἀρχηγοὶ αὐτῶν Μποχαλαῖοι 162, 1.
ἀρχιερεύς, episcopus: τῆ ἀδελφῆ τῶν τριῶν ἀρχιερέων καὶ ἀδελφῶν τῶν Καβασιλαίων 46, 25; Νείλου τοῦ Καβάσιλα... ἀρχιερέως ἐκείσε ὄντος 48, 2.
ἀρχόντισσα, nobilis matrona: (συνδρομῆς...) ἀρχόντων καὶ ἀρχοντισσῶν 50, 22; 52, 27. 31; ἀναδοχὴν πλεῖω τῶν

ἄλλων ἀρχοντισσῶν 122, 27; πολλὰς καὶ καλὰς ἄλλας τῶν ἀρχοντισσῶν ἠγόρασε 134, 21; 138, 2.
ἀρχοντόπουλος, domicellus, valetus: μετὰ πολλῶν καὶ ἀρχοντοπούλων καὶ στρατιωτῶν καὶ δώρων 16, 4; μετὰ ἀρχοντοπούλων καὶ στρατιωτῶν καὶ ἱερομονάχων 102, 23; δούς τὰς γραφὰς ἐνὶ τῶν σὺν ἐμοὶ ἀρχοντοπούλων 108, 21.
ἀρχοντόσκληβος, Turcorum administer: ἀπήρα ἀρχοντόσκληβον 66, 20.
ἀρχων, minister, praefectus, vir honoratus: 14, 17; 40, 26, etc.; ὁ πρῶτος τῶν ἀρχόντων τοῦ ὄσπιτλου 42, 6; 76, 24; 108, 6; ἀρχων τοῦ ὄσπιτλου αὐτῆς 168, 21; ὁ τῆς Σερβίας ἀρχων καὶ δεσπότης 148, 3; ὁ τοῦ τῆς Οὐγγαρίας φασάτου ἀρχων καὶ κουβερνάριος 148, 1; ἀρχων ἀπὸ τοὺς δευτέρους 118, 11; πρῶτος βιζήρης καὶ ἀρχων 66, 14; ὁ τῶν ἀσεβῶν ἀρχων 188, 2; 192, 22.
ἀσεβής, impius: Turcis attribuitur: 16, 2; 20, 16; 48, 18; 80, 27, etc.
ἀσπρον, nummus argenteus: ἐὰν ἔχη χρειαὶν καὶ ἀσπρῶν δι' ἐξοδον καὶ εἰσόδημα 84, 6; δούς... ἀσπρα χιλιάδας πολλὰς 136, 3; δέδωκε... ἀσπρα ὦ 180, 19.
αὐθέντης, princeps, dominus: 4, 9; 18, 17-19, etc.
αὐθεντία, dominatus: Venetiarum (ἡ αὐθεντία τῶν Βενετικῶν): 138, 9; 146, 11; 170, 15; 174, 6. 19; 182, 19²; 186, 17 (αὐ. τῆς Βενετίας); 192, 18. — Albaniae: 182, 19¹.
αὐθεντικός, dominicus: ἔπεσεν ἐξω εἰς τὸ αὐθεντικὸν περιβόλιον 22, 12; τὰ αὐθεντικά... ὁπίτια καὶ σιταρχήσαντες καὶ ἀφυρώσαντες 62, 20.
αὐθεντόπουλος, filius principis: 8, 9. 11. 12; 12, 13. 16; 14, 2; 24, 9. 15; 38, 26; 60, 3; 66, 25; 68, 9; 70, 12; 176, 16.

βατα, τά, palmae: ἡ τῶν Βαίων καὶ ἡ ἑορτὴ τυχοῦσα, τεμόντες πάντες βατα μυρσίνης... 44, 16-17.
βαπτίζω, alicui sponsor sum: τὸ ἀρσει-

κὸν ἐβάπτισέ το ὁ βασιλεὺς καὶ ἐν ἐκεῖνου 114, 14.
βασιλεία, regnum, regalis potestas: τὴν δὲ βασιλείαν καὶ τὰ αὐτῆς δέδωκα πρὸς σέ 18, 26; καλῶς ἐτελέσθησαν παρὰ τῶν αὐτοῦ καὶ τῶν εισοδημάτων τῆς βασιλείας 32, 10; ἵνα ἐκεῖνος εἴς τὴν Πόλιν εὕρισκεται καὶ διάδοχος, ὡς δευτέρος ἀδελφός, τῆς βασιλείας 76, 18; εἰς ἐλπίδα εἶναι τῆς βασιλείας 90, 8; ἀπήρε... ἄπασαν τὴν περιχώρον αὐτῶν δὴ τῶν βασιλείων Τραπεζούντος 172, 3. — titulus honorarius: Moreae despotiae attribuitur 60, 14; Trapezuntis regi 106, 1. 3; imperatori (ἡ ἀγία βασιλεία σου) 128, 17. 20.
βασιλεὺς, imperator *passim*. — Trapezuntis rex 30, 11; 102, 22; 104, 15; 110, 2; 140, 6; 172, 7. — Georgiae rex 102, 21; 108, 14; 114, 6; 118, 6. 10.
βασιλεύω, regno: 100, 13; 134, 13.
βασιλικός, regius: ἐν τῇ σεβασμῖα, βασιλικῇ καὶ περικαλλεῖ μονῇ τοῦ Παντοκράτορος 30, 4; ἡγούμενος τῆς σεβασμῖας βασιλικῆς μονῆς τοῦ Παντοκράτορος 70, 9; ἦλθεν... μετὰ κατέργου βασιλικοῦ 76, 12; ἀπῆλθεν... μετὰ κατέργων βασιλικῶν 88, 17; εὐρῶν κότεργον βασιλικὸν εἰς τὴν Πόλιν ἀπεσώθη 94, 18.
βασιλίσσα, despotae uxor: 38, 18; 40, 24; 60, 15; 68, 3, etc.
βιζήρης (βιζύρης) ms. N, βυζήρης mss. OT), sultani administer: τοῦ Παταζήτη... ἀνδρὸς χρησῖμου μπειλερπεὶ καὶ βιζήρου ὄντος τοῦ πατρὸς τοῦ Μουράτη 20, 11; ἀπελογησάμην οὖν τῷ τότε πρώτῳ βιζήρη καὶ ἀρχοντι τῷ Μπραῖμ πασιῶ 66, 13.
βιτζεκαντζελλάριος, procancellarius Romani pontificis: τοῦ καρδινάλου καὶ βιτζεκαντζελλάριου καὶ λεγάτου καθολικοῦ τοῦ πάπα ἀπερχομένου 94, 2.
βουλῆ, senatus, consilium: νὰ ἔχη δὲ καὶ τὸ προτεῖον τῆς στάσεως καὶ τῆς βουλῆς 120, 16; ἦν ἀνατεθειμένος ὁ... γραμματικὸς Χριστιανὸς πα-

ρὰ τινων Τουρκῶν τῶν τῆς βουλῆς 136, 13; (εἰς τὴν Βενετίαν...) βουλῆς γενομένης μεγάλης 136, 18.
βουλλῶνα, obsigno: τὰ χαρτία... ἀνέγνωσα καὶ μετέγραψα κάκεῖνα πάλιν ἐβούλλωσα καὶ ἀφήκα 66, 7.
βυζήρης: v. βιζ-.

γαλιώτα, navis actuaria: διέβη... ὡς φυγὰς μετὰ γαλιώτας 78, 3.
γάμος, nuptiae: ἐποίησα καὶ μνηστειαν γάμου μετὰ κυρᾶς Αἰκατερίνας 88, 7.
γεραῖτεροι, οἱ, seniores: πέμψειν ἤθελα... ἀπὸ τούτους τάχα τοὺς γεραϊτέρους 122, 7.
γραμματικός, cancellarius: τὸν γραμματικὸν Ἄγγελον τὸν φιλομαθῆν 22, 6; ἀμὴ νὰ σε τὸ γράψη ὁ γραμματικὸς 128, 12; ἀμὴ λάλησόν μοι ἐδῶ τὸν γραμματικὸν 128, 23; καὶ σὺ ἔχε τοῦτο, γραμματικῆς 130, 5; ὁ μετὰ τοῦ ἀποκρισιάριου τοῦ ἀπερχομένου γραμματικὸς Χριστιανὸς 136, 12; ἐπίασαν αὐτὸν καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ καὶ τὸν γραμματικὸν 190, 3.
γραμματοκομιστής, tabellarius: πολλοὺς γραμματοκομιστὰς ἀποστειλάς ὁ Λεοντάρης 18, 5; ἀποσωθέντων οὖν τῶν γραμματοκομιστῶν ἐν τῇ Πόλει 112, 5.
δέσποινα, imperatoris uxor: 12, 23; 14, 7; 26, 7; 28, 21. 22; 30, 9, etc.
δεσπότης, despota: dignitas virorum de Palaeologorum stirpe: *passim*; Serviorum regum 98, 9. 11; 108, 11; 110, 16; 116, 11; 136, 10. 13; 144, 13; 148, 3. 9; 186, 17; regis Trapezuntis 106, 9; principum Toccozum (artic. om.) 36, 15. 21; 68, 14; Manuelis Cantacuzeni 142, 18.
δεσποτικός, Dominicanus: μετὰ τὸν ἐσπερινὸν τῆς δεσποτικῆς ἑορτῆς τῆς Ἰταπαντῆς 72, 21.
δημαρχία, regio urbana: ἔγραψεν εἰς ἕκαστος τὴν δημαρχίαν αὐτοῦ 132, 12; εἰς ἕκαστος τῶν δημάρχων δέδωκε τὸ κατ᾽ἐπιτοχὸν τῆς αὐτοῦ δημαρ-

χίας τῷ βασιλεῖ 132, 16.
 δήμαρχος, regionis urbanae praefectus: τοῦ γὰρ βασιλέως προστάξαντος τοῖς δημάρχους 132, 12; εἰς ἕκαστος τῶν δημάρχων δέδωκε τὸ κατάστιχον τῆς αὐτοῦ δημαρχίας τῷ βασιλεῖ 132, 15.
 δήμιος, carnifex: προστάξει δὲ καὶ τὸν δήμιον αὐτοῦ [scil. τοῦ Θεοῦ] ἀμηνᾶν 156, 18; τάξιν ἔχει καὶ αὐτὸς [scil. ὁ ἀμηνᾶς] εἰς Θεόν, οἶαν οἱ αὐτοῦ δήμιοι πρὸς αὐτὸν 156, 19.
 διαθήκη, testamentum: ὄρισέ μοι καὶ ἔγραψα ἰδίως (οὐχὶ διαθήκην αὐτοῦ· οὐ γὰρ διατίθενται οἱ βασιλεῖς, ἀλλὰ προστάττουσιν) 32, 5.
 διδάσκαλος, magister (i. e. Ioseph Bryennius): ἐν τῇ ἡν καὶ ὁ κατὰ ἀλήθειαν διδάσκαλος κύρ Ἰωσήφ 12, 20; ὁ διδάσκαλος Ἰωσήφ ὁ εἰς τοῦ Χαρσιανίτου 32, 12.
 δομέστικος, ὁ μέγας, magnus domesticus: 116, 22.
 δουκάτον, τὸ μέγα, magni ducis dignitas: ἐὰν ἦν καὶ πρῶτον τοῦ μεγάλου δουκάτου, οὐδὲν τὸ θέλω 126, 8.
 δούξ, dux: ὁ μέγας δούξ 12, 4; 26, 4; 76, 12; 88, 19; 120, 14, 21; 124, 1, 22. — dux Mediolani 168, 17. — dux Burgundiae 142, 10. — dux Venetiarum 136, 18, 25; 138, 4; 146, 11.
 δραγούμανος, interpres: ἀπέστειλαν ἕνα τῶν ἀρχόντων... μετὰ καὶ δραγουμάνου καὶ ἀνθρώπων ἕνα καὶ μάθωσιν 44, 11.
 δύναμις, coriae: ἐλθόντος... μετὰ πολλῆς ὅτι παρασκευῆς καὶ δυνάμεως 174, 9; οὐκ ἦλθε βαλεῖν δυνάμιν εἰς τὸν Εὐρίπου 188, 10; ἀπῆλθε κατ' ἐκείνου μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως αὐτοῦ 192, 4; ἀπῆλθε κατὰ τῆς Βλαχίας μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως αὐτοῦ 192, 26.
 εἰρήνη, pax: ποιήσαντες εἰρήνην μετὰ τῶν ἐν τῷ κάστρῳ 38, 14; ὡς ἀποκρισιαρλίου... ἕνεκα εἰρήνης μέσον τοῦ ἀνεψιοῦ δεσπότη... καὶ τῶν φυσικῶν υἱῶν αὐτοῦ 68, 14; μετ' εἰρήνης καὶ

ἀγάπης ἀπέρχεσθε 80, 19; πρὸς τὸ εὐρεῖν τινα τρόπον ἐνώσεως καὶ εἰρήνης καὶ ὁμονοίας 82, 12; ἤθελε μόνον τὴν ἀγάπην καὶ εἰρήνην 106, 12; νὰ ἔνι πρὸς εἰρήνην καὶ εὐφροσύνην τῆς ἁγίας βασιλείας σου 128, 20; ἴνα... πᾶσαν δὴ τὴν Σερβλίαν μετ' εἰρήνης λάβῃ 148, 11; ὁμόνοια καὶ εἰρήνη γένηται μέσον αὐτῶν 156, 16; συναχθέντες... ἐποίησαν τάχα ὄρκους εἰρήνης 158, 10.
 εἰσόδημα, vectigal: ἐτελέσθησαν παρὰ τῶν αὐτοῦ καὶ τῶν εἰσοδημάτων τῆς βασιλείας 32, 10; ἐὰν ἔχη χρειαὶν καὶ ἀσπρῶν δι' ἔξοδον καὶ εἰσόδημα καὶ ἄλλο τι πρὸς θεραπείαν αὐτοῦ 84, 6; εὐηργετήθην τὸ κεφαλαίκιον τοῦ Μυζηθρά... μετὰ πάντων τῶν εἰσοδημάτων 96, 5; χρέος εἰς τὰ εἰσοδήματα ἐκείνης [scil. τῆς Πόλεως] πολὺ καὶ ἀπορία εἰς πάντα 106, 17.
 ἐκκλησία, Ecclesia 80, 3, 6, 25; 110, 7, 14, 17; 138, 11; 186, 2. — templum 52, 1; 54, 7, 9; 68, 6; 110, 15; 114, 12.
 ἐκπορτῶ, portā eruptionem facio: ἄφνω δὲ ἐξεπόρτησαν ἀπὸ τῆς πόρτας τῆς Ἑβραϊκῆς... καβαλλᾶριοι ὄλιγοι 44, 21.
 ἐκστρατεύω, exercitum in expeditionem educo: ἐκστρατεύσας κατὰ τοῦ Εὐρίπου ὁ τῶν ἀσεβῶν ἀρχῶν ἦλθεν εἰς αὐτὸν 188, 1.
 ἔνορκος, iuratus: ἐποίησαν γὰρ ἐνόρκους συμφωνίας 68, 16; ἐστάλην ἐγὼ μετὰ ἐνόρκου ἀργυροβούλλου 74, 3; νὰ τὴν ποιήσω ἔνορκον πρόσταγμα, ὅτι... 120, 8; τοῦτο βεβαιοῖ καὶ χωρὶς ἐνόρκου προστάγματος 120, 12.
 ἐνόρκως, iure iurando: πολλάκις με ἐπληροφόρησε καὶ ἐνόρκως ὡς ἐν μυστηρίῳ 76, 20.
 ἔνωσις, coniunctio: νὰ εἶχε γενεῖν καλῶς ἔνωσις τῶν ἐκκλησιῶν 80, 25; ἀρμόδιοι πρὸς τὸ εὐρεῖν τινα τρόπον ἐνώσεως καὶ εἰρήνης καὶ ὁμονοίας 82, 12.
 ἐξάρχων, princeps: ὁ τῶν ἀσεβῶν ἐξάρχων 170, 23; 176, 27; ὁ ἐξάρχων τῆς ἀρμάτας τῶν Βενετικῶν 188, 9.
 ἐξουσία, facultas, potestas: δέδωκεν ἐξ-

ουσίαν ὁ ἅγιος βασιλεὺς τῷ υἱῷ αὐτοῦ 18, 23; νὰ κρατήσῃ εἰς τὴν ἐξουσίαν τοῦ Μουράτη τὴν Δύσιν 20, 13; τὸ δοῦναι αὐτὴν ἔνταγμα πνευματικῆς ἐξουσίας εἰς τὰς βουλομένας τῆς Πόλεως γυναῖκας 50, 5; διὰ τὸ πᾶσι τρόποις χρῆσασθαι τυχεῖν τῆς ἀρχῆς καὶ ἐξουσίας τοῦ Μορέως 174, 7.
 ἑορτή, dies festus: ὄρα μετὰ τὸν ἔσπερινόν τῆς δεσποτικῆς ἑορτῆς Ἰγναπιατῆς 72, 21; νὰ μηδὲν με προσκυνήσῃς εἰς παράστασιν ἑορτῆς ὑπὲρ αὐτοῦ 128, 11.
 ἐπί κανικελίου, ὁ, magister scrinii: 86, 4.
 ἐπίσκοπος, episcopus: μετὰ τοῦ πατριάρχου... καὶ πολλῶν ἀρχόντων τῆς συγκλήτου καὶ τῆς ἐκκλησίας καὶ πάντων σχεδόν τῶν μητροπολιτῶν καὶ ἐπισκόπων 80, 4.
 ἐπιτραπέζιος, famulus: εἰς ὑπηρεσίαν ἐπιτραπέζιου καὶ κελλιῶτου αὐτοῦ 12, 15.
 ἐπίτροπος, ex testamento procurator: 32, 11.
 ἔσπερινός, ὁ, officium vespertinum: 16, 16; 72, 21.
 ζωάρκεια, vectigal ad vitam sufficiens: ᾧ δὴ καὶ δέδωκεν ἔχειν εἰς ζωάρχειαν αὐτοῦ καὶ τῶν αὐτοῦ τὴν μεγάλην Αἴνον... 172, 6.
 ἡγούμενος, monasterii praefectus: 70, 9.
 θέρμα, τὰ, aquae: διὰ τῆς ὁδοῦ τοῦ Βιτέλμου, ἐπεὶ κάκεισε εἰς τὰ θέρμα εὐρίσκεσθαι τὸν καρδιάλιν μεμαθήκαμεν 176, 14.
 ἱερεὺς, sacerdos: 40, 27; 52, 23, 30; 142, 10; 158, 12; (ἀπὸ τῆς τάξεως τῶν λβ' ἱερέων) 170, 6.
 ἱερομόναχος, presbyter monachus: 52, 28, 31; 78, 13; 98, 20; 102, 24; 110, 17 (ἱερομονάχοι); ἱερομόναχος καὶ πνευματικός: 70, 10; 78, 16; 120, 22; 192, 19.
 ἱερώμενος, clericus: 14, 17.

καβάδιον, amiculum (turc. 'kaftan'): δὸς πρὸς τὸν Σφραυτζῆν τὸ καβάδιον, τὸ μολυβδὸν χαμουχᾶν τὸ μετὰ βαρεοκυλίας ἐνδεδυμένον 28, 10; καβάδιον χρεμεζῆν χαμουχᾶν μετὰ βαρέου κατάρχου ἐνδεδυμένου 58, 1.
 καβαλλᾶριος, eques: 44, 23, 26.
 καβαλλικεύω, equum conscendo: 16, 16; 38, 23; 44, 1; 56, 12; 60, 2; 62, 12.
 κάθισμα, monachorum hospitium: λαβοῦσα δὲ μικρόν τι κάθισμα 50, 10; 168, 27; 170, 2; ἐβρόντες καὶ ἡμεῖς ἀπὸ τῆς τάξεως τῶν λβ' ἱερέων τὸ τοῦ ἁγίου Νικολάου κάθισμα 170, 6.
 καλογερική, monachatus: ἐνεργεῖτο τὸ τῆς καλογερικῆς τοῦ δεσπότη κυρ Θεοδώρου 36, 26.
 καλόγερος (-γερ- interdum mss., comp. persaepe), monachus: 12, 21; 30, 18; 38, 3; 40, 3; 116, 24; 122, 14; 132, 14 (τοῦ δυναμένου σταθῆναι ἐν τῷ κάστρῳ κοσμικοῦ καὶ καλογερικοῦ); 190, 6, 11 (ἐποίησάν με καὶ τέλειον καλόγερον καὶ μεγαλόσχημον).
 καλογραῖα, monacha: 48, 11, 26; 50, 15; 52, 1, 8 (καλογραῖα καὶ ὑποτακτικῆ); 120, 4.
 κανόνικας, canonicus: ἀπέστειλαν ἕνα τῶν ἀρχόντων καὶ ἕνα κανόνικα 44, 11; ὁ ποτε... κανόνικας Μάρκος 78, 24.
 κανών, hymnus: πολλοὺς κανόνας εἰς τε τὸν ἅγιον Δημήτριον καὶ τὴν ἁγίαν Θεοδώραν καὶ ἄλλους ἁγίους ἀνέγνωσα ἐκείνης ποιήματα 48, 6.
 καπετάνιλος (καπιτ-), Naupacti praefectus: 64, 20. — navarchus: 88, 18. — Venetorum classis praefectus (κ. τζε-νεράλ): 94, 6; 174, 1, 8, 21; 178, 2; 180, 2, 4, 5; 186, 25; 190, 1, 2.
 καράβιον, navigium (vulgo 'carabus' vel 'caravala'): μετὰ Γενουτικῶν καραβίων 20, 21; 92, 14, 16, 19; 100, 10; μετὰ καραβίου Καταλανικοῦ 102, 8; μετὰ τοῦ καραβίου τοῦ καλοῦ Ἄντωνιου Ῥιτζου 114, 2; 174, 25.
 καραβόπουλον, navicula: ἐμβὰς εἰς ἕν

τῶν Κορυφιατικῶν καρβοπούλων 168, 15.
 καρδιναλὶς (καρδη- nonnumquam mss.), S. R. E. cardinalis: τοῦ καρδιναλίου καὶ βιτζεκαντζελλαρίου καὶ λεγάτου καθολικοῦ τοῦ πάπα 94, 2; εὐρέθεντος... τοῦ καρδιναλίου Ῥωσσίας εἰς τὴν Πόλιν 138, 12; βοήθειά τοῦ αἰδεσιμωτάτου καρδιναλίου καὶ πατριάρχου Κ. πόλεως Βησσαρίωνος 176, 2; τὸν καρδιναλὶν 176, 14; ὁ καρδιναλὶς 190, 14.
 καστέλλιον, castellum: δοῦναι καστέλλιὰ τινα τῆς Πάτρας 66, 3; ἐσέβημεν εἰς κότερον Βενετικὸν ἀπὸ τοῦ καστέλλιον τοῦ Εὐρίπου 78, 23; πάντα τὰ περὶ αὐτὸν νησίδρια καὶ καστέλλια ἐδουλώθησαν 188, 14; ἀπῆρυν καὶ ἡ ἀθηνεῖα τῶν Βενετιῶν τὸ... καστέλλιον Στροβύλιν ὀνομαζόμενον 192, 13.
 κασταλλόπουλον, oppidulum: μόνον τρία κασταλλόπουλα... ἀπῆρυν 38, 13.
 κάστρον (plur. -στρη/-στροι/-στρα mss.), oppidum munitum, castrum: 12, 2; 36, 21; 38, 14; 40, 18, 20, etc. (132, 13 C. polis; κάστρον καὶ κωμπολεις καὶ χώρας 182, 3); 'κάστρας' (Albanensium soloecum) 114, 10.
 κότερον, galea: 16, 9, 11, 13, 14; 20, 1; 26, 14, etc.
 κατοῦνα, hospitium: 18, 2; 56, 19.
 κατονονότιον, locus castrorum: φέροντες τὸ κατονονότιον, ἦτοι τὰς τένας αὐτῶν 158, 4.
 κελλίον, monasterii cella: πάντα τὰ τοῦ κελλίου αὐτῶν ἐκεῖνης διοικούσης 52, 19. — imperatoris aedes: ἐμὲ ὁ βασιλεὺς ὁ ἅγιος... εἰς τὸ κελλίον αὐτοῦ προσήγαγετο 14, 4; 34, 9, 19, 23; ἐσέβηκα εἰς τὸ τοῦ βασιλέως κελλίον, ὡς σύνθεός μοι 126, 23; εἰς τὸ τετράσαρον, ἕτερον τοῦ κελλίου αὐτοῦ πλησίον ὀσπίτιον 126, 25.
 κελλιῶτης, camerarius: εἰς ὑπηρεσίαν ἐπιτραπέζιου καὶ κελλιῶτου αὐτοῦ 12, 15; ἐστάλησαν... δύο τῶν κελιωτῶν καὶ συντρόφων μου 26, 20; 32, 11; οἱ δὲ κελλιῶται μου [scil. τοῦ

βασιλέως], οἵτινες ἐδούλευσάν μοι καλῶς 32, 18; 34, 9, 13, 14.
 κεφαλᾶς, praefectus: οἱ ἄλλοι ἀρχοντες εἰς τὰ ἐκεῖσε κάστρον κεφαλᾶδες 42, 5; ἵνα πάλιν ἔχωσιν αὐτοὶ ταῦτα ὡς ἀθένται αὐτῶν, οὐχ ὡς κεφαλᾶδες 152, 19; ἐσκότωσε... καὶ πολλοὺς ἄλλους τῶν ὄντων εἰς τὴν Δύσιν ἀρχόντων καὶ κεφαλᾶδων 192, 8.
 κεφαλατεύω, praefecturam ago: εἰς κάστρον ἔν τῶν ἐκεῖσε κεφαλατεύοντες 12, 3.
 κεφαλατικεῶς, praefecturam ago: ἀφελεία καὶ ἀτυχία καὶ τοῦ κεφαλατικέουτος τὸ τῆς Λήμνου κάστρον 174, 17.
 κεφαλατικίον (κεφαλατικὸν vel comp. aliquando mss.), praefectura: μπεῖλερπεί καὶ βιζήρου... καὶ τὴν Ἄγκυραν ἔχοντος κεφαλατικίον 20, 12; εἶχε λάβειν εἰς κεφαλατικίον τὴν Βοστίτζαν 42, 7; εὐηρηγήθη ἐγὼ τὸ κεφαλατικίον τῆς Πάτρας 70, 13 εὐηρηγήθη τὸ κεφαλατικίον τοῦ Μυζήθρα μετὰ καὶ πάντων τῶν περὶ αὐτὸν 96, 3; ἀπερ αὐτοῦ... ἐκρατοῦσαν ὡς κεφαλατικά 152, 17; 'κάστρας'... εἰς κεφαλατικά ἀπῆρυν 154, 25.
 κεφαλή, praefectus (cf. it. 'capo'): σταλεις οὖν εἰς κεφαλὴν εἰς τὴν Ἄνδρουσαν 42, 4; 62, 25, 27; ἀπέστειλεν ἐμὲ ἐκεῖσε εἰς κεφαλὴν 92, 5; ὁ μὲν εἰς ἦν κεφαλὴ εἰς αὐτὴν 150, 4; ὁ εἰς κεφαλὴν εὐρισκόμενος Μανουήλ ὁ Παλαιολόγος 160, 13.
 κιννάβαρις, minium: ἐποίησεν ὁ βασιλεὺς... οἰκειοχείρως σταυροὺς τρεῖς μετὰ κινναβάρεως εἰς τὸ ἀνωθεν μέτωπον τοῦ χρυσοβούλλου εἰς βεβαίωσιν 118, 12.
 κοινωνῶ, Eucharistiam ministro: τρεῖς τῶν ἀρχάντων μυστηρίων με ἐκοινώνησαν τὸν ἀνάξιον 194, 4.
 κόμης, comes: εἰς τὸν τοῦ ἀμπερᾶ μεραχούρη, ἦγον κομήτα τῶν αὐτοῦ ἀλόγων 134, 20.
 κοντάριον, hasta: 132, 21.
 κοντόσταβλος (κονόσταυλος interdum

mss. OT), ὁ μέγας, comes stabuli: 124, 15, 18; ὄφφικιον... τὸ τοῦ μεγάλου κοντοστάβλου ἐν ἔβδομον 124, 21; 126, 4, 5, 28; ἵνα ποιήσωμεν... τὸν δεῦτερον μέγαν κοντόσταβλον, ἐπεὶ καὶ τοὺς ῥογατόρους νῦν ἐκεῖνος ἀρχει, ὅπερ ἐν ὑπηρεσίᾳ τοῦ αὐτοῦ ὄφφικίου 128, 5.
 κουβερνάριος, dux: ὁ τοῦ τῆς Οὐγγαρίας φωσάτου ἀρχων καὶ κυβερνήριος ὁ Ἰαγκος 148, 1.
 κουλάς, arx: 46, 15; 56, 2; 62, 18, 19; 70, 2; 174, 3, 18.
 κουμέρκι, vestigal: δέδωκε πρὸς αὐτὸν ἄσπρα ὦ, ἵνα ἔχη αὐτὰς ἀπὸ τοῦ κουμέρκι τοῦ ἀλεύρου 180, 20.
 κουρτζουβάκιον, bracia curtae: κουρτζουβάκιον χαμουχᾶν χρυσοὺν πράσινον 58, 2.
 κύρ, dominus (comp. mss. persaepe, proclit. nonnumquam): 6, 2, 9, 12, 13, 15, etc.
 κυρά, domina (nomini praerponitur): 12, 23; 14, 8; 30, 9, 11, etc.
 κυρία, domina (abs.): 52, 5, 9; 54, 11; 102, 14; 110, 12; 138, 3.
 κυριακή, ἡ λαμπρά, dies festus Paschae: 88, 1, 9.
 κύριος, dominus: 150, 14; 156, 25; 174, 15.
 Κυρίτζης (turc. 'kuresci', i. e. luctator), Mehemetis I sultani epitheton: 8, 4; 14, 12.
 κωμόπολις, oppidulum: κάστρον καὶ κωμπολεις καὶ χώρας 182, 3.
 λάρμα, ad arma (it. 'allarme'): κρούσαντες λάρμα συνήχθησαν βία πάντες οἱ ἐκτὸς ἐντὸς 44, 15.
 λεγάτος, Romani pontificis legatus: 78, 28; τοῦ καρδιναλίου καὶ βιτζεκαντζελλαρίου καὶ λεγάτου καθολικοῦ τοῦ πάπα 94, 2, 6.
 λειτουργία, munus sacrum: εἰς παραστάσιμα καὶ λειτουργίας ὑπὲρ αὐτοῦ 32, 8; καθήμενης μετὰ τὴν τελετὴν τῆς λειτουργίας ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ 52, 1.
 λειτουργῶ, sacris operor: τοῦ Λακεδαι-

μόνας μετὰ τοῦ σάκκου αὐτοῦ λειτουργήσαντος 158, 10.
 λιβέρα, liburnus: ἔπιασε τὴν λιβέραν τοῦ μέρους τοῦ Ναυπάκτου 64, 14.
 λογάτοροι: v. ῥογάτοροι.
 λογοθέτης, ὁ μέγας, magnus logotheta: νὰ τὸν ποιήσω μέγαν λογοθέτην, ὅπερ ἐν ὄφφικιον τέταρτον 124, 20; μέγαν λογοθέτην, ὅπου ἐν καὶ αὐτὸ πρῶτον ἀπὸ τοῦ μεγάλου στρατοπέδαρχου 124, 27; 126, 30; 128, 4, 9, 13; 130, 3.
 μάνα, avia: ἀπὸ τὴν ἀγίαν δέσποιναν συγγενίδα αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀμπερᾶ ἀπὸ τὴν μάναν του 26, 8.
 μαντάτον, nuntium: καλὰ μαντάτα 104, 16; 106, 2; οὐ χαρίεν μαντάτον 106, 9.
 μαρκέσιος, marchio: ἡ τοῦ Μόντες Φεράντες μαρκεσίου θυγάτηρ 14, 8.
 μελλοκυρά, futura domina: ἵνα ἐπάρῃς τὴν μελλοκυράν σου 118, 29.
 μέπε (μέπεν ms. N), Georgiae rex: ἐστάλην ἐγὼ εἰς τε τὸν τῆς Ἰβηρίας μέπε, ἦγον βασιλέα 102, 21.
 μεραχούρης, sultani comes stabuli: εἰς τὸν τοῦ ἀμπερᾶ μεραχούρη, ἦγον κόμητα τῶν αὐτοῦ ἀλόγων 134, 20; 136, 3; 144, 28.
 μεσάζων, minister: 36, 5; 96, 13; νὰ ποιήσω ἀρχοντας δύο..., οὐχὶ μεσάζοντας 120, 18; 126, 27; 154, 8, 13.
 μεσαστίκιον, ministri munus: τὸ μεσαστίκιον οὐδὲν ἔμπορεῖ νὰ τὸ ἔχη 120, 14.
 μεταλαμβάνω, Eucharistiam sumo: εἰς τὸ μεταλαβεῖν αὐτὴν τῶν θείων μυστηρίων 52, 23; σύγχωρησιν αἰτοῦσα μετελάμβανε 52, 25.
 μετάληψιν, panis benedicti sumptio: ἵνα μικρὸν τι καὶ ἀπογεύσωνται διὰ τὴν τοῦ ἀντιδῶρου μετάληψιν 52, 3.
 μητροπολίτης, metropolitanus episcopus: Patragum 56, 10; 58, 20; 60, 1; 62, 19, 21; 64, 11, 18; 66, 1; 178, 23. — Sardinium 78, 14. — διέβη ὁ βασιλεὺς... μετὰ πάντων σχεδὸν τῶν μητροπολιτῶν καὶ ἐπισκόπων διὰ τὴν... σύνοδον 80, 4.

μίλιον, miliarium: περικυκλώσας τὰ ιη' μίλια τῆς Πόλεως 132, 6.
 μνημονεύω, in sacra liturgia commemoro: νὰ μνημονευσθῆ ὁ πάπας 138, 15.
 μνημόσυνον, funeris memoria: μετὰ τὸ ἐκείνου πρῶτον μνημόσυνον 34, 12; νὰ καταμένωσι περὶ τὸν τάφον αὐτοῦ μέχρι καὶ τοῦ πρώτου μνημοσύνου 34, 15. — commemoratio in liturgia: 138, 21.
 μνηστεία, sponsalia: ἐποίησα καὶ μνηστείαν γάμου μετὰ κυρᾶς Αἰκατερίνας 88, 6.
 μνηστεύω, sponsalia facio: καταλείψασα... τὸν ὄν ἐμνηστεύσατο εἰς ἄνδρα 48, 25.
 μοναστήριον, monasterium: 50, 3; 176, 22.
 μοναχή, monacha: 48, 11; 104, 11; 110, 17; 192, 17.
 μοναχός, monachus: 4, 2; 30, 4; 52, 28; 110, 17; 112, 3.
 μονή, monasterium: 12, 20. 24; 18, 10; 30, 5; 40, 12; 48, 3. 15. 23; 50, 11; 68, 8; 70, 9. 25. 28; 72, 13. 23. 24; 86, 12. 14; 94, 14; 98, 25; 100, 7; 104, 11; 170, 21.
 μπειλερπεῖς (μπειλαρμπεῖς, πειλαρπεῖς, μιλαρπεῖς, λαρπῆς mss.), Turcorum provinciae praefectus: 20, 11; 70, 15; 146, 23; 148, 10; 162, 2. 7. 11; 166, 3; 188, 18; 192, 6. 27.
 μυστήρια, τὰ, sacramentum eucharisticum: εἰς τὸ μεταλαβεῖν αὐτὴν τῶν θείων μυστηρίων 52, 23; τρεῖς τῶν ἀχράντων μυστηρίων με ἐκοινώησαν τὸν ἀνάξιον 194, 4.
 ναός, templum: εἰς τὸν περικαλλῆ ναὸν τὸν εἰς ὄνομα αὐτοῦ, τῶν Μαγγάνων ἐπονομαζόμενον 54, 5; ἐν τῷ τοῦ ἁγίου Ἀνδρέου τοῦ πρωτοκλήτου ναῷ καὶ τάφῳ 62, 8. 11; μέχρι τῶν εἰς τὸν ναὸν τοῦ ἁγίου Νικολάου ὁσπιτίων 62, 14. 24; 64, 5; ἐπυρπόλησαν τὸν ἐν Βλαχέρναις εἰς ὄνομα τῆς Θεομήτορος περικαλλῆ καὶ θείου ναὸν 72, 18; ἔθαψαν εἰς τὸν ναὸν τῶν Ἁγίων Ἀποστόλων 190, 17.

ὀβολός, nummus: εἶδε τις ἓνα ὀβόλον; 140, 3; τίς τῶν Χριστιανῶν... ἀπέστειλαν ἓνα ὀβόλον; 140, 7.
 οἰκονόμος, administrator: οὐ βασιλέα θέλει ἢ ἡμῶν ἀρχή, ἀλλ' οἰκονόμον 82, 22.
 οἰκονομῶ, exspedio: εὐθὺς οἰκονομήσας Μανουὴλ τὸν Παλαιολόγον... ἔστειλεν εἰς Σερβίαν 112, 18; ὁ δ' ἀμνηρᾶς τὴν μὲν βασίλισσαν καὶ τὴν αὐτῆς θυγατέρα οἰκονομήσας ἔστειλεν ἔξω 160, 16.
 ὀλιγότροφον, τό, in cibo moderatio: 50, 18.
 ὁμολογία, confessio fidei: διδόντες πρῶτον τὴν εἰς Θεὸν τῆς πίστεως ὁμολογίαν ἡμῶν 182, 27.
 ὄργανον, instrumentum musicum: τεχνιτῶν κροτοῦντων καὶ ὄργανον 102, 25.
 ὄρκος, ius iurandum: οὐκ ἀθετῶ τὸν ὄρκον, ὄν πρὸς ἐκεῖνον ἐποίησάμην 14, 19; εἰ δὲ πάλιν ἐκεῖνος ἀθετήσῃ τοὺς ὄρκους του, ἀπέμεινε εἰς Θεὸν 14, 21; δεδώκασιν ὄρκον, ὅτι νὰ ὄσι πιστοὶ δοῦλοι 62, 24; γεγονόντων ὄρκων 56, 12; ἐπληροφόρησέ μοι μεθ' ὄρκου 74, 15; σὺ ἀγάπην ἔχεις μετ' ἐκεῖνους καὶ ὄρκους 84, 20; ὄρκους πεποιηκότων 102, 16; ὄρκους αὐτοῦ ἀπῆρεν ἀγάπης 150, 27; ἴνα... φάγη τοὺς ὄρκους ὡς λάχανα, οὗς πρὸ ὀλίγου μετ' αὐτοὺς ἐποίησε 152, 7; συναχθέντες... ἐποίησαν τάχα ὄρκους εἰρήνης 158, 10; τῶν χθὲς τοιοῦτων φρικτῶν ὄρκων λυθέντων 158, 17.
 ὄρκωμοτικόν, ius iurandum: ὡς καὶ τὰ ὄρκωμοτικὰ αὐτῶν διελάμβανον 18, 17; ἐποίησαμεν ὄρκωμοτικὰ ἀγάπης μετὰ τοῦ ἀμνηρᾶ 26, 2; ὄρκωμοτικὰ ἀγάπης πεποιήκασι καὶ οὕτως, ὅτι καὶ ὁ δεσπότης... τὴν Πάτραν δώσῃ 150, 9.
 ὀσπίτιον (ὀσπή- OT persaepe; σπίτι aliquando N), domus: 38, 20; 56, 9; 58, 13; 62, 13. 15. 20; 74, 17. 19; 112, 23; 116, 2; 132, 20; 158, 4; 176, 15. — conclave: 34, 8. 16; 46, 15. 20; 126,

25. — familia, stirps (it. 'casata'): 42, 6; 76, 25; 82, 24; 106, 6; 108, 4. 6; 112, 2; 140, 21; 168, 22. 24.
 οὐργιὰ, ulna (sex pedum mensura): ὅπερ ἔστι τὸ μήκος οὐργιᾶς γω' 10, 3.
 ὀφθίκιον, officium: 72, 6; 124, 4. 6. 9. 13. 15. 20; 126, 11. 28; 128, 6. 8.

παλάτιον, palatium: 34, 13; 126, 22.
 πάλος, palus: οὗς δὲ εἰς πάλους ἐκάθισε 160, 23; ἐκάθισαν αὐτὸν εἰς τὸν πάλον 178, 20; λαβόντες εἰς τὸν πάλον ἐκάθισαν 178, 25.
 πάπας, Romanorum pontifex: 70, 7; 78, 26; 94, 2; 138, 15 (bis); 160, 15; 166, 22. 23; 168, 16; 170, 10; 176, 2. 6.
 παπᾶς, presbyter: 126, 25; 128, 3.
 παραστάσιμον, celebratio: εἰς παραστάσιμα καὶ λειτουργίας ὑπὲρ αὐτοῦ κατεπέκεινα τῶν συνήθων 32, 8.
 πασιᾶς (πασία mss. OT), Turcorum praefectus: 66, 14; 84, 16. 24. 28.
 Πάσχα, dies festus Paschae: ἐν ἣ καὶ τὸ ἡμέτερον μέγα Πάσχα γέγονεν 180, 9.
 πατριάρχης, patriarcha: 10, 10. 11; 50, 2. 4; 78, 17; 80, 2; 86, 17. 19; 88, 3; 94, 24; 112, 29; 138, 14. 17; 176, 3.
 πατριαρχικός, patriarchicus: ὁ παρ' ὀφθαλμῶ μὲν πατριαρχικῶ ὑπερηφάνῳ καὶ ἀπλήστῳ... αἰρετικός 70, 22.
 περιβόλιον, hortus: ἔπεσεν ἔξω εἰς τὸ αὐθεντικὸν περιβόλιον 22, 12.
 πιττάκιον, epistula: ἐλθεῖν... μετὰ πιττάκιου ὑφελτοῦ 26, 16.
 πλεύσιμον, navigium: 94, 17; 108, 13; 130, 14; 132, 7; 144, 17; 162, 6; 164, 18.
 πλοιάριον, navigium parvum: 164, 14.
 πνευματικός, ὁ, confessarius, pater spiritualis: 32, 11; 94, 24; Ιερομόναχος καὶ πνευματικός 70, 10; 78, 16; 120, 22; 192, 19; πνευματικὴ μήτηρ 50, 21; πνευματικὸς πατήρ 170, 4; 176, 7. — πνευματικὴ ἐξουσία, confessionem audiendi potestas: 50, 5.
 πολυεῖσοδος, ingenti reditu praeditus: ἴνα καὶ λάβῃ μοναστήριον, οἶον ἂν ἔστι τὸ μεγαλῶτερον καὶ πολυεῖσοδῶ-

τερον 50, 4.
 πόρτα, porta (Patrarum portis attribuitur): ἐπέσαμεν περὶ τὰς πόρτας τοῦ κάστρου 44, 18; ἀφῶ δὲ ἐξεπότησαν ἀπὸ τῆς πόρτας τῆς Ἑβραϊκῆς 44, 22; ἐσέβησαν εἰς τὴν τοῦ Ἀγιαλοῦ πόρταν 44, 24.
 πορφυρογέννητος, porphyrogenitus: 6, 14; 72, 12; 100, 14; 102, 10. 13; 144, 11.
 πρεβεδοῦρος, provisor (Venetorum officium, it. 'provveditore'): 178, 6. 11. 17.
 πρέσβεις, οἱ, legati: 70, 7.
 πρίγκιπας, princeps (Centurioni Zachariae attribuitur; gen. πριγκίπου saepe, πρίγκιπος vel comp. interdum mss.): 42, 22; 60, 4. 9; 66, 26; 68, 11; 144, 20.
 πριμικήριος, ὁ μέγας, magnus primicius: δὸς αὐτῷ τὸ τοῦ μεγάλου πριμικήριου, ὅπου ἔστι μετὰ τὸν μέγαν στρατοπεδάρχην 124, 28; 126, 7; 150, 18.
 προσκύνησις, salutatio: ἦλθεν εἰς προσκύνησιν τῶν βασιλέων 22, 12; τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ φέροντος εἰς προσκύνησιν μου 74, 21.
 προσκυνῶ, saluto: 20, 4; 60, 11; 62, 11; 98, 5; 104, 17; 108, 23; 118, 16; 128, 10; 130, 8; 144, 11; 160, 22; 162, 24; 176, 18; 188, 20.
 πρόσσδος, reditus: νὰ ἔχη δὲ καὶ τὸ πρωτεῖον τῆς στάσεως καὶ τῆς βουλῆς καὶ πρόσσδον τινα δι' ἄλλου τρόπου 120, 17; ἀπέπεψε καὶ ὁ δεσπότης τὴν τοῦ ἀμνηρᾶ πρὸς αὐτὸν πρόσσδον 180, 14; ἡ πολλὴ πρόσσδος ἃς δοθῆ ὅπου ὀρίσῃς 180, 16.
 πρωτοβεστιαρίτης, imperatoris vestiarii magister: 4, 1; 66, 9; 72, 5; 118, 24.
 πρωτοστράτορῖσσα, i. e. πρωτοστράτορος uxor: 112, 19; 116, 12; 118, 4.
 πρωτοστράτωρ, protostrator, qui stratoribus praeest: 16, 3; 40, 6. 9; 46, 10; 66, 9; 92, 9; 124, 25; 154, 8.
 πρωτοσύγκελλος, inter syncellos primus: 70, 8.
 ρασοφορῶ, noviciorum monachorum

vestem induo: τῶν κοσμικῶν φορεμάτων ἡμῶν διαλυθέντων, ἐρασοφορέσαμεν 182, 25.
 ῥήγαινα (-γεννα mss.), regina (Helenae Ioannis II Lusignani uxori attribuitur): 118, 27; 128, 12.
 ῥήξ, rex: ὁ ῥήξ τῆς Οὐγγαρίας 94, 4. 6. 20; ὁ ῥήξ τῶν Καταλάνων 142, 3; ὁ ῥήξ τῆς Φράντζας 190, 14.
 ῥογάτοροι, οἱ (λογ- mss. OT): erogatores, i. e. milites mercennarii: ἵνα ποιήσωμεν... τὸν δεῦτερον μέγαν κοντόσταβλον, ἐπεὶ καὶ τοὺς ῥογατόρους νῦν ἐκεῖνος ἄρχει, ὅπερ ἔστι ὑπηρεσία τοῦ αὐτοῦ ὀφφικίου 128, 5.
 ρουχάρης, vestiarius: ὀρίζει ὁ ἅγιος βασιλεὺς πρὸς τὸν ρουχάριον αὐτοῦ 28, 9.
 ῥουχον, vestis: 28, 28.
 σάκκος, metropolitae vestis: τοῦ Λακεδαιμονίας μετὰ τοῦ σάκκου αὐτοῦ λειτουργήσαντος 158, 10.
 σερράγιον, Turcorum sultani palatium, vulgo 'saraium': 146, 8.
 σήμαντρον (-νδρον mss. OT), pertica, qua in Graecorum monasteriis signa dantur: ὡς οὐδὲ τὰ πλησίον μου σήμαντρα ἀκούειν 194, 15.
 σίδηρα, τά, vincula: ἔβαλον με καὶ σίδηρα μονοκάνονα 46, 17. 19; φορῶν καὶ τὰ σίδηρα 54, 6; ἐδεθήην αὐτοῦ ἵνα με ἐλευθερώσω ἀπὸ τὰ σίδηρα 54, 8; ἵνα σε ἐκβάλωσι τὰ σίδηρα 54, 11; ἐκβάλλουσι με ἅπαντα τὰ σίδηρα 56, 3; βληθεὶς εἰς σίδηρα ἤγετο 162, 12; οἱ πόδες αὐτῶν ἠσφαλίσθησαν σιδηροῖς 168, 4; σιδηροῖς δεσμεύσαντες 190, 3.
 σκλάβος, Turcorum legatus: 66, 1. 16.
 σκουτάριον, scutum: 132, 21.
 σκουφία, pileum: σκουφίαν Θεσσαλονικαίαν μετὰ χρυσοκοκκίνου χασδέου ἐνδεδυμένην 56, 21.
 σουδά, fossa: ἔπεσεν εἰς τὰς σουδάς τῆς Πόλεως 130, 18.
 σουλτάνος, Mameluchorum caliphus: ὁ σουλτάνος τοῦ Κάρεος 138, 25.
 σούμπασις, Turcorum gubernator: ἦλ-

θον... γράμματα ἀπὸ τὸν σούμπασιν Ἄγγελοκαστροῦ 166, 16.
 σπαθίν, ensis: σπαθίν ἐγκεκοσμημένην 58, 3.
 στάσις, concilium: νὰ ἔχη δὲ καὶ τὸ πρωτεῖον τῆς στάσεως καὶ τῆς βουλῆς 120, 16.
 σταυρός, crux (subscriptionis signum): ἐποίησεν ὁ βασιλεὺς... οἰκειοχείρως σταυροῦς τρεῖς μετὰ κινναβάρεως εἰς τὸ ἄνωθεν μέτωπον τοῦ χρυσοβούλλου εἰς βεβαίωσιν 118, 12.
 στεφανῶ, nuptiis ut sponsor intersum: ὁ αὐθέντης μου..., ὁ καὶ πρὸ τοῦ ἡμῶν στεφανώσας 86, 8. — (voce passiva) palmam accipio: κατελθόντες στεφανώθηται ὑπὲρ τῶν ἀνδραγαθημάτων αὐτῶν 160, 22.
 στέφω, corono: εὐλογήθη αὐτὴν καὶ ἐστέφθη καὶ βασιλεὺς ὁ κύρ Ἰωάννης ἐν τῇ Ἁγίᾳ Σοφίᾳ 14, 19.
 στέψις, coronatio: 14, 10.
 στόλος, classis: ἐπολεμήθη... ἡμέρας πολλὰς ὑπὸ τοῦ στόλου παντὸς τῶν Τουρκῶν 90, 23; ἀπελθόντος δ' ἀπράκτου τοῦ στόλου 90, 24.
 στράτα, via: ἐπεὶ δὲ τὰς στράτας ἐκλείσαν κρυφίως τὰς φερούσας εἰς τὴν Πόλιν 18, 4.
 στρατιῶται, οἱ, milites: 16, 4; 62, 2; 74, 4; 102, 24; 178, 7.
 στρατοπεδάρχης, ὁ μέγας, castrorum praefectus: 70, 8; μέγαν λογοθέτην, ὅπου ἔστι καὶ αὐτὸ πρῶτον ἀπὸ τὸ τοῦ μεγάλου στρατοπεδάρχου 124, 27; δὸς αὐτῷ τὸ τοῦ μεγάλου πριμικηρίου, ὅπου ἔστι μετὰ τὸν μέγαν στρατοπεδάρχην 124, 29; 128, 2.
 σύγκλητος, senatus: διέβη ὁ βασιλεὺς... μετὰ... πολλῶν ἀρχόντων τῆς συγκλήτου καὶ τῆς ἐκκλησίας 80, 3.
 συγχαρῖκιον, nuntiatae laetitiae praemium: νὰ σε εἴπωμεν καλὰ μαντάτα· μόνον νὰ μᾶς δώσης τὰ συγχαρῖκια 104, 16.
 συμβίβασις, pactio: νὰ συντύχουν πρὸς συμβίβασιν 56, 6; ἵνα εἴπη τὸ πρῶτον εἰς συμβίβασιν 122, 8; γενήσεται συμβίβασις μέσον ἡμῶν ἀγάπης 166, 18.

συμφωνία, pactum: ἐποίησαν γὰρ ἐνόρκους συμφωνίας, ὅτι... 68, 17; συμφωνίαι γεγόνασιν, ὅτι... 92, 10; οὗτος δὲ νὰ ἔστι ἀνὴρ ἐκεῖνης εἰς τὰς συμφωνίας, ὅς μετ' ἔμοῦ ἔστησεν ὁ βασιλεὺς Ἰβηρίας 118, 9; διὰ τὴν ἡμῶν ἀγάπην καὶ τὸν λόγον τῆς συμφωνίας ἐσηκώθημεν 140, 17; δοθῆ... καὶ τόπος μετὰ τιῶν συμφωνιῶν πρὸς σέ 166, 19.
 συναποκρισιάριος, comes in legatione: ἐδόθη μοι συναποκρισιάριος Μάρκος Παλαιολόγος ὁ Ἰαγρός 66, 8.
 σύνοδος, concilium: 80, 5. 26; 82, 4. 9; 84, 2. 9; 86, 1. 16.
 συνοικέσιον, matrimonium: 66, 25; 98, 19; 114, 4; 152, 10.
 συντέκισσα, commater: 120, 3.
 σύντεκνος, compater: 120, 21.
 συσχολίτης, condiscipulus: ὅς ἦν ἐκ νεότητος μεθ' ἡμῶν καὶ συσχολίτης καὶ φίλος 192, 21.
 ταμπάριον, chlamys (vulgo 'tabarrus'): ταμπάριον διπλὸν χαμουχῶν πράσινον ἀπὸ τὴν Λοθκκαν ἀξιόλογον μετὰ καὶ πρασίνης τζόχας καὶ καλῆς ἐνδεδυμένον 38, 28.
 τάξις, officium: εἰς τάξιν τατὰ αὐτοῦ 12, 14; τόπον γὰρ καὶ τάξιν ἔχει καὶ αὐτὸς εἰς Θεόν, οἶαν οἱ αὐτοῦ δῆμοι πρὸς αὐτόν 156, 19. — οἶδο, collegium: εὐρόντες... ἀπὸ τῆς τάξεως τῶν λβ' ἱερέων τὸ τοῦ ἀγίου Νικολάου κάθισμα 170, 6. — praescriptum, regula: συνηθείας καὶ τάξεως οὕσης..., ὅτι... 34, 8; σὺ μὲν ἐτήρησας τὴν τάξιν 34, 19.
 τατὰς, paedagogus: τοῦ μὴ ἔλθειν τὸν γεννησαντὰ με εἰς τὸν Μορέαν μετὰ τοῦ ἀθεντοπούλου... εἰς τάξιν τατὰ αὐτοῦ 12, 14; ὁ τοῦ πατρὸς μου ἀδελφὸς ἦν αὐτοῦ τατὰς 34, 3.
 τέντα (τένδα), tentorium: 16, 14; 44, 21; φέροντες τὸ κατουνοτόπιον, ἦτοι τὰς τένδας αὐτῶν 158, 4.
 τετράσαρον, diaeta, conclave: εἰς τὸ τετράσαρον, ἕτερον τοῦ κελλίου αὐτοῦ [scil. τοῦ βασιλέως] πλησίον ὀσπίτιον

126, 24.
 τζάγγρα, ballista: 44, 25; 62, 18.
 τζαλαπῆς, dominus (turc. 'celebi'): 8, 10.
 τζενεράλ, summus (ital. 'generale'): τοῦ τζενεράλ καπετάνου Ἀλωίζου Λορδᾶ 174, 8; γεγυνῶς ὁ Βίκτωρ Καπέλλος καπετάνος τζενεράλ 178, 2.
 τοξάριον, arcus: 44, 25; 132, 21.
 ὑπανδρεύω, nubō (act.): νὰ ὀφείλῃ νὰ τὸν ὑπανδρεύσῃ, ὅπου ἂν σὺ κρίνης ἄξιον 114, 16.
 Ὑπαπαντή, festum Purificationis: μετὰ τὸν ἑσπερινὸν τῆς δεσποτικῆς ἑορτῆς τῆς Ὑπαπαντῆς 72, 21.
 ὑφειλτόν (-φιλτ- mss.), secretior nota: νὰ γράψω καὶ δι' ὑφειλτῶν 26, 9; ἔλθειν... μετὰ πιττακίου ὑφειλτοῦ 26, 16; δέδωκέ μοι χαρτίν τὸ ὑφειλτόν 28, 1; ὡς δὲ διώρθωσα τὸ ὑφειλτόν 28, 2.
 φιάλη, baptisterium: εἰς τὸν... ναὸν... τῶν Μαγγάνων... εἰς τὴν φιάλην ἱστάμενος 54, 6.
 φλάμπουλον, Turcorum praefectura: χαρτζαρίου τοῦ τῆς Μικρῆς Βλαχίας φλαμπούλου αὐτοῦ 172, 18.
 φλωρίον, nummus flore signatus (vulgo 'florinus'): 38, 15; 114, 11. 19.
 φωσάτον (-σάτ- mss.; φουσ- nonnumquam mss. NT), exercitus: 44, 7; 58, 7; 76, 5; 78, 10, etc.
 χαμουχᾶς, pannus sericus more Damasceno contextus: τὸ καβάδιον, τὸ μολιβὸν χαμουχῶν τὸ μετὰ βαρεοκουλάς ἐνδεδυμένον 28, 11. 22; διπλὸν χαμουχῶν... μετὰ καὶ πρασίνης τζόχας καὶ καλῆς ἐνδεδυμένον 56, 20; καβάδιον χρεμεζῆν χαμουχῶν μετὰ βαρέου καταράχου ἐνδεδυμένον 58, 1.
 χαρατζάριος, vectigalis: ὡς τάχα καὶ χαρατζαρίου τοῦ τῆς Μικρῆς Βλαχίας φλαμπούλου αὐτοῦ 172, 17.
 χαράτζι, vectigal: ἡ Πάτρα δίδει με χαράτζι καὶ διαβαίνει ἰδική μου 58, 6.

χαρτίν, epistula: δέδωκέ μοι χαρτίν τὸ ὑφειλτόν 28, 1. 6; δεδωκώς ὁ μητροπολίτης τοῖς σκλάβοις χαρτία πρὸς τε τὸν ἀμηνᾶν καὶ τὸν Τουραχάνην 66, 1. 6.
 χρεμεζής, coccineus: ἔφερόν με εὐεργεσίαν... καβάδιν χρεμεζήν χαμουχάν 58, 1.
 χρυσοβούλλον, libellus ab imperatore editus, aureo signo ornatus: γεγονότος

χρυσοβούλλου καὶ ὑπογραφέντος 118, 7. 13. 14; τὸ χρυσοβούλλον δι' ἐμοῦ ἐγράφη 140, 29.
 χώρα, oppidum: εἰς... τὰ περίξ αὐτῶν κάστρον καὶ κωμοπόλεις καὶ χώρας 182, 3. — plaga: 62, 24; 98, 15; 178, 4. 5.
 χωρίον, vicus immunitus: 122, 11; 144, 12. 28; 166, 27; 168, 25; 172, 8; 188, 5.

ψευδοδεσπότης, falsus despota: 146, 4.

INDEX GRAECITATIS

I. GLOSSARIUM

ἀγοράζω, captivos emo: πολλὰς καὶ καλὰς ἄλλας τῶν ἀρχοντισσῶν ἠγόρασε καὶ πολλὰ ἐκέρδησεν ἐπ' αὐταῖς 134, 21.
 ἀγροικός, rudis (s. v. l.): ἀγροικῆ καρδίᾳ 70, 22.
 ἀδυνατῶ, deficio: ἀδυνατήσαν ἔπεσεν 46, 6.
 αἰρετικός, haereticus: Μακάριος... ὁ Μακρύς, ὁ παρ' ὀφθαλμῶ μὲν πατριαρχικῶ... αἰρετικὸς 70, 22.
 αἰχμαλωσία, captivitas: νὰ γένηται... ἡ πολιορκία καὶ ἡ αἰχμαλωσία 80, 29; πάντα τὰ δυσχερῆ καὶ κακὰ τῆς αἰχμαλωσίας ὑπενεγκῶν 134, 16; εἰς τὸ ἐλευθερωθῆναι τοὺς Χριστιανοὺς ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας τῶν Τουρκῶν 142, 12; πτωχὸς ἀπὸ τῆς αἰχμαλωσίας 182, 14.
 ἀκλήτως, sponte: συνδραμόντων... ἀκλήτως 52, 31.
 ἀκολουθῶ, cum acc.: τῶν ἐκείνον ἀκολουθούτων 168, 19.
 ἀκούω, ὅτι...: 44, 13; 58, 8; 62, 26; 80, 8. 18; 108, 10; 114, 14; 174, 26. — cum gen. rei: 102, 27.
 ἀλεκτροφωνία, galli cantus: περὶ ὧραν ἀλεκτροφωνίας 44, 4.
 ἀλευρον, farina: ἵνα ἔχη αὐτὰς ἀπὸ τοῦ κουμέρκι τοῦ ἀλεύρου 180, 20.
 ἀλίσκομαι, act.: ἀλώσαντος 146, 20; ἀλώσαντες 178, 19.
 ἄλλος, alter (i. q. ἕτερος): 38, 16. 17; 62, 13; 112, 17; 154, 25. 26; 156, 27; 158, 20. — diversus (i. q. ἄλλοιός): 184, 11.
 ἄλλοτε, verum: 52, 26; 106, 16. — alio tempore: 186, 30.
 ἄλογον, equus: 44, 27-46, 12; ἀποπλακεῖς ἀπὸ τὸ ἄλογον ἔφυγε πεζός 46, 4; διὰ τὰ ξένα ἄλογα, ἀ... ἐδανεισάμε-

θα 76, 5; ἔστελλον καὶ ἄλογα καὶ παιδία δύο 108, 18; εἰς τὸν τοῦ ἀμηνᾶ μεραχούρη, ἤγουν κόμητα τῶν αὐτοῦ ἀλόγων 134, 20... 178, 20.
 ἄλυσος, ἡ, catena: ἔβαλόν με... εἰς τὸν ἀριστερὸν πόδα ἄλυσον στερεάν 46, 17.
 ἄλωσις, expugnatio: οὐδὲν ἑκατορθώθη τι πρὸς ἄλωσιν 38, 8.
 ἄμα, simul (adv.): 186, 11. — praep. cum dat. 164, 9.
 ἀμπέλι(ο)ν, vinea: εἰς τόπον πλησίον τοῦ τέλους τῶν ἀμπελιῶν αὐτῶν δὴ τῶν Πατρινῶν 42, 14.
 ἄμυνα, defensio: ἄρμα πρὸς ἄμυναν 132, 14.
 ἀμφότεροι, not. omnes: κάκεισε διαβιβάσαντες ἀμφότεροι οἱ τέσσαρες ἀδελφοί 38, 21; ὠφελίμους ἀμφοτέρων, τούτου λέγω κάκεινων 144, 15.
 ἀναγινώσκω, lego: ἀνέγνωσα 48, 7; 66, 6. — ἀνέγνωσε 112, 15. — ἀνέγνω 112, 17. — ἀναγινῶναι 28, 3. — ἀναγινούς 28, 6. — ἀναγνωσθείσης 32, 14.
 ἀναγκάζω, cogō: ἀ. ἵνα... 36, 1; ἀ. νά... 60, 21. — compello: cum acc. 136, 29; ἀναγκάζομαι, cogor: ἀ. ἀπό... cum gen. 94, 13; ἀ. ὑπό... cum gen. 176, 11; periphr. (ἀναγκαζόμενος ἦν): cum inf. 150, 20.
 ἀναγκαῖος, magni momenti: ἀ. αἴτιον 36, 1; ἀ. τόπος 38, 1; ἀ. δουλεία 144, 15. — necessarius: ἀ. τροφή 170, 13. — ἀναγκαῖα, τά, magna negotia: 6, 7; 8, 12; 26, 17; 34, 6; 102, 18; 122, 16; 194, 8.
 ἀνάγκη, necessitas: ἀπὸ ἀνάγκης 84, 18; ἐξ ἀ. 122, 9; εἰς τὴν ἀνάγκην 138, 22; ἐν ἀνάγκῃ 142, 5. — ἀ. cum acc. et inf.: ἀλλ' εἰ με... ἀνάγκη παθεῖν 194, 19.
 ἀναδιδάσκω, certiorum facio: πρὸς οὐ-

ἀναδιδάξουσιν ἡμῖν τὰ τοῦ ἀμηρᾶ 126, 16.
 ἀναδοχή, benevolentia: ὡς ἔχωσι παρὰ πάντων ὑμῶν... ἀγάπην τε καὶ ἀναδοχήν καὶ προμήθειαν 32, 20; δέδωκά σοι τὸν Μυζηθρᾶν εἰς κεφαλατίκιον... διὰ... τὴν ἐμὴν πρὸς σὲ ἀναδοχήν καὶ ἀγάπην 96, 10; διὰ τοῦτο θέλει ἔχειν... τόπον καὶ τιμὴν καὶ ἀναδοχὴν πλείω τῶν ἄλλων ἀρχοντισσῶν 122, 27.
 ἀνάθεσις, condicio: οἰκειόχειρόν μου ἀνάθεσιν ἔχουσιν κεφάλαια πέντε 122, 7.
 ἀνακατώνω, perscrutor: τὸ περὶ τῆς συνόδου, μελέτα μὲν αὐτὸ καὶ ἀνακάνω 82, 9.
 ἀναλογῶ: κατὰ τὸ ἀναλογεῖν, pro rata parte: ὡς ἔχωσι... ἀγάπην κατὰ τὸ ἀναλογεῖν ἐνὶ ἐκάστῳ αὐτῶν 32, 20.
 ἀνανεύω, caput tollo: ἀνενευε καὶ συγκώρησιν καὶ εὐχὴν ἐχορήγει 52, 28.
 ἀναρρωνύω, me reficio: μόνον νὰ δώσῃ ὁ θεός... καὶ ἐγὼ νὰ ἀναρρωσθῶ τίποτε πλέον 58, 21; μέσον τοῦτου ἤθελεν ἀναρρωσθῆναι καὶ τὸ ὀσπίτιον ἐκέينو 108, 4.
 ἀνατίθημι, pass., mandatum habeo: πλέον ἀνατεθεὶς εἶναι κατὰ τῆς δουλείας μου ἢ ὑπὲρ αὐτῆς 66, 10; ἦν ἀνατεθειμένος ὁ... γραμματικὸς Χριστιανὸς παρὰ τινῶν Τουρκῶν... ἵνα εἴπη κτλ. 136, 12. — ἀνατεθειμένα, τά, mandata: καλῶς ὑκονόμησα τὰ ἀνατεθειμένα 78, 5.
 ἀναφέρω, refero (vel tantummodo 'respondeo') ad aliquem auctoritate praeditum 28, 3, 4; 108, 23; cum dat. 34, 28; 58, 19; 120, 1; 122, 23; 124, 16; cum dupl. acc. 122, 28. — not. ἀνεφέρα: 114, 20.
 ἀνευ, praeter: cum gen. 52, 22; 84, 15; 100, 16; 114, 10; 122, 10; 132, 10; 174, 3; 182, 15; 188, 6.
 ἀνεψιά (-ψία ms. N), neptis: 36, 20; 38, 5; 118, 27; 122, 15; 152, 10.
 ἀνεψιός, nepos: 20, 18; 46, 9; 68, 14; 112, 18; 182, 10.
 ἀνὴρ, maritus: 48, 11, 24; 68, 5; 98, 9; 104,

12; 110, 7, 20; 112, 24, 25; ἐφ' ἡμῖν τοῦτο οὐκ ἔστι σύνηθες, ἵνα δίδωσιν αἱ γυναῖκες χρήματα τοὺς μέλλοντας λαβεῖν ἄνδρας, ἀλλ' οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας 114, 8; οὗτος δὲ νὰ εἶναι ἀνὴρ ἐκείνης εἰς τὰς συμφωνίας 118, 9.
 ἀντάμειψις, remuneratio: θέλεις ἔξειν καὶ παρ' ἐμοῦ ἀξίαν τὴν ἀ. 116, 8.
 ἀντιγράφω, scripto respondeo: ἐγράψαμεν πολλάκις... καὶ ἀντέγραψάν μας καὶ πολλάκις 42, 11.
 ἀντίπερα, exadversum (proparox.): εἰς τὴν ἀντίπερα πόλιν... περάσας 174, 2.
 ἄνω, supra: νὰ ἀπέλθω... ἄνω εἰς τὴν Μεσέμβριαν 90, 4. — attr.: ἀπέμεινε εἰς τὴν ἄνω πρόνοιαν 194, 16.
 ἄνωθεν, i. q. ἄνω, subst.: ἀπὸ δ' ἄνωθεν τοῦ κοιλᾶ 62, 17. — attr.: εἰς τὸ ἄνωθεν μέτωπον 118, 13.
 ἀνώφορον, τό, clivus: ἐξεδίωξαν... πρὸς τὸ ἀνώφορον τοῦ Σιδηροκάστρου 178, 14.
 ἀξίος, dignus: cum gen. 6, 7; 94, 23 et al.; cum inf. 100, 15; 194, 26 (subst.); ἀ. νά... 106, 2.
 ἀοιδίμος, vir (vel mulier) beatae memoriae: Manuelli imperatori attribuitur: ὁ ἐν μακαρίᾳ τῇ λήξει γενομένος ἀοιδίμος καὶ εὐσεβής 30, 2; τοῦ... ἀοιδίμου καὶ μακαρίτου 32, 3; εἰς τὸν μακαρίτην καὶ ἀοιδίμον 34, 5; ὁ μακαρίτης καὶ ἀοιδίμος 34, 12; παρὰ τοῦ ἀοιδίμου βασιλέως 48, 5; ὁ ἀοιδίμος βασιλεύς 82, 2; ὁ μακαρίτης καὶ ἀοιδίμος 82, 18; τὴν ποτε βουλήν τοῦ ἀοιδίμου πατρὸς αὐτοῦ 84, 1; πλησίον τοῦ μακαρίτου καὶ ἀοιδίμου βασιλέως καὶ ἀνδρὸς αὐτῆς 104, 12. — (Helenaе Manuelis uxori attribuitur) ἢ ἐν μακαρίᾳ τῇ λήξει γενομένη ἀοιδίμος καὶ ἀγία δέσποινα 104, 9; τῆς κυρίας μου καὶ ἀοιδίμου μητρὸς σου 110, 12. — (Constantino imperatori attribuitur) εἰς τὸν ἀοιδίμον καὶ μακαρίτην αὐθέντην μου τὸν βασιλέα 138, 13; ἔδοξε τῷ ἀοιδίμῳ βασιλεῖ 138, 17.

ἀπάγω: not. ἀπήγαγον 68, 7.
 ἀπαίρω, tollo, aufero ab aliquo: not. ἀ. ἀπό... 152, 14; ἀ. παρὰ... 64, 23; cum gen. simpl. 150, 27; ἀ τινά τι, subtraho alicui aliquid 66, 6.
 ἀπελπίζω, despero de aliquo, cum acc.: ἐξήλθεν... τοσαύτη ὑγρασία, ὅτι ἀπέλπισάν με 194, 4.
 ἀπέρχομαι, abeo, vel eo: not. ἀ. εἰς... persaepe; ἀ. μέχρι... aliquando; ἀ. ἐν... 60, 22; ἀ. κατὰ... cum gen. 78, 25. — ἀ. ὁδόν, eo viā 16, 16; 38, 25; 162, 5 (cf. quoque 188, 19). — ad finalitatem exprimentum: ἀ. καί... 8, 18; 42, 13. 17; 44, 23 et alibi saepius; ἀ. ἵνα... 24, 11; 28, 7; 64, 2; 144, 17, 25; 166, 22; 182, 7; ἀ. cum ptc. 160, 28; 166, 27; 176, 8; 186, 16; ἀ. cum inf. 28, 3; 164, 11; ἀ. εἰς τό... cum inf. 20, 14. — aor. ἀπέλθατε 140, 14.
 ἀπιστώ, ab aliquo ad aliquem deficio: ἀπιστοῦντες γὰρ δις τοῦ Σαββάτου ἀπὸ τὸν ἕνα τῶν αὐθεντῶν εἰς τὸν ἄλλον ἀπήρχοντο 154, 24.
 ἀποδοχή, comprobatio: νὰ εἶναι μετὰ ἀποδοχῆς καὶ ὀρισμοῦ... τοῦ βασιλέως 34, 29; εἰς ἐκπλήρωσιν τῆς ἀποδοχῆς σου 58, 22.
 ἀποκατάστασις, restitutio: τῆς τοῦ... Ἀνδρονίκου εἰς τὴν Θεσσαλονίκην ἀποκατάστασεως 6, 13.
 ἀποκλείω, obsideo: 22, 1; 42, 18; 74, 6; 90, 16; 130, 16; 148, 18.
 ἀπολαύω, fruor: cum gen. ἵνα... ἀπολαύσω τινὸς εὐεργεσίας... ὡς γέρων 182, 12; cum acc. δέξιον τέλος τῶν ἐργασιῶν... ἀπολαύσαντα 160, 25; εὐτελεῖ πάντα... ἰδὼν καὶ ἀπολαύσας 182, 15.
 ἀπολογία, responsio: ἀπολογίαν λαβόντες, ὅτι... 64, 8; ἀπήραμεν ἀπολογίαν, ἵνα... 66, 12.
 ἀπολογουμαι, respondeo: orationi rectae iunctum 128, 17; 180, 18; id., particula ὅτι adhibita 66, 13; 84, 4; absol. 104, 5. — ἀ. τινά, respondeo alicui 36, 2.
 ἀπομένω, maneo: 14, 21; 36, 6; 48, 24; 108, 9; 112, 17; 154, 17; 194, 14, 16 — ἀ.

τινά, supersum alicui 36, 18.
 ἀποπειράζω, tempto: τὸ κατὰ τῆς Πόλεως ἀποπειράσθη αὐτῷ 106, 11.
 ἀποπλέκω, pass., me expedio: ἀποπλεκείς ἀπὸ τὸ ἄλογον ἔφυγε πεζός 46, 4.
 ἀποπληξία, aroplexia: ἐν ἀποπληξίᾳ δεινῇ περιπεσὼν Παῦλος ὁ Ἀσάνης ἐναπέψυξεν 90, 12.
 ἀπορία, egestas: ἀ. εἰς πάντα 106, 18.
 ἀπορῶ, dubito: ἀπορήσαντες τί ἄρα καὶ εἶναι 44, 9. — ἀποροῦμαι, in angustiis sum: ἡ Πόλις... εἶναι ἀπὸ τὴν ἀσθένειαν τοῦ αὐθέντου μου... ἠπορημένη 106, 17.
 ἀποσκεπάζω, (bellum) indico: ἀπεσκεπᾶσθη ἡ μάχη 130, 15. — pass., praesidio nudus sum: ἰδοὺ ἀπεσκεπᾶσθημεν εἰς τοὺς ἀσεβεῖς 82, 15.
 ἀποστολή, munus: ἀποστολὰς τροφίμου πρὸς ἀλλήλους ἀποστέλλοντες 16, 15.
 ἀποσώζω, pervenio: act. 56, 16; 92, 17; 114, 2; 134, 18; pass. 36, 14; 62, 8; 78, 27; 94, 17, 18; 112, 5; 164, 16, 20; 174, 25, 26; 176, 24.
 ἀποτελεσμα, eventus: ἐκδεχόμενοι καὶ τὰ τῶν ἀποκρισιαρίων ἀποτελέσματα 166, 28.
 ἀπροσπαθῆς, animi perturbatione vacuus: τίνα νὰ εὕρισκον ἀπροσπαθῆ; 116, 25. — ἀπροσπαθῶς, sine ira et studio: πολλῶ τῶν ἄλλων ἀπροσπαθῶς ἐβουλεύετο 116, 18.
 ἀριστον, prandium: μετὰ τὸ ἀριστον ἐγένετο τὸ τῆς ἡμιπλεξίας νόσημα τῷ ἀγίῳ βασιλεῖ 22, 14; καιροῦ δ' ὄντος τοῦ ἀρίστου, ἀπήλθον ἐγὼ οὐκαδε 122, 28.
 ἀριστος, not. eminens aliqua re: ἀνὴρ ἀριστος κατὰ τε λόγον καὶ ἀρετὴν καὶ σύνεσιν 70, 11; postpositum 46, 7.
 ἀρκετός, contentus: ἰδοὺ ἀπέμεινε ἀρκετός 112, 17.
 ἀρμόδιος, aptus: 82, 19; 122, 19; 154, 23; ἀ. πρὸς... cum acc. 82, 12; 122, 20.
 ἀρχή, potestas: τὴν εἰς τὴν Δύσιν πᾶσαν ἀρχὴν τῶν ἀσεβῶν ἐκυρίευσε 20, 16; ἵνα ἔλθωσι μετὰ... ἀνθρώπων τῆς ἀρχῆς ἐνὸς ἐκάστου αὐτῶν 42, 21; οὐ

βασιλέα θέλει ἡ ἡμῶν ἀρχή, ἀλλ' οἰκονόμον 82, 22; καταλιμπάνων τὸν Καντακουζηνὸν εἰς τὴν ἀρχὴν αὐτοῦ 96, 20; ἀρχε καλῶς τὴν ἀρχὴν σου καὶ παῖσαι... τὰς πολλὰς ἀρχὰς τῶν ἐνταῦθα εὐρισκομένων, καὶ ποιήσον... ἵνα σέ μόνον ἔχωσιν ἀρχὴν ὡς ἐμέ μόνον αὐθέντην 98, 2-5; τυχεῖν τῆς ἀρχῆς καὶ ἐξουσίας τοῦ Μορέως 174, 7; ὑπερέχειν ἐν τῷ μπασταρδικῷ γένει τὴν πᾶσαν ἀρχὴν αὐτοῦ 182, 16.
 ἀρχώ, impereo (praes., impf. cum acc.): 36, 17; 40, 6; 98, 2; 128, 6; 134, 13; 160, 4; 182, 16 (bis). — incipio: aor. med. 10, 2; cum inf. 158, 16.
 ἀσυμβούλευσις, reprehensio: ποιούμεν το μετ' αἰδοῦς καὶ ἀσυμβουλεύσεως ἀπὸ τοῦς ἐμοῦς 114, 9.
 ἀτυχος, infelix: πάντας σχεδὸν τῶν ἐκέεισε ἀτύχων αὐθεντῶν... ἐκβαλῶν 172, 3
 αὐλή, domus: δεσ καὶ ἐν τῇ αὐλῇ ἡμῶν καὶ ἐγεννήθη καὶ μεθ' ἡμῶν ἀνετράφη 94, 10.
 αὐτάδελφος, frater germanus: ἔπραξαν τὸ συνοικέσιον τοῦ αὐθεντοπούλου κῆρ Θωμᾶ οἱ αὐτάδελφοι αὐτοῦ οἱ δεσπότης 66, 25.
 αὐτοαλήθεια, summa veritas: τὴν αὐτοαλήθειαν προβαλλομένου μάρτυρα 82, 1.
 αὐτοκρατορῶ, regnum ago: αὐτοκρατορῆσας χρόνους κγ' 100, 7.
 ἀφέλεια, rusticitas: 174, 15. 16.
 ἀφελής, ferus: τὸ κάκιστον καὶ ἀφελέστατον γένος τῶν Ἀλβανιτῶν 154, 21.
 ἀφήμι, relinquo: 12, 19; 32, 28; 66, 7 et alibi saepius. — permitto: cum acc.: οὐκ ἀφήκε με 112, 11; cum acc. et inf.: ἀφήση αὐτοῦς ζῆσαι 156, 18; δ. ἵνα...: οὐδὲν ἀφήκαν ἵνα τι γένηται 32, 27; δ. νά...: οὐδὲν τοῦς ἀφήκαν νά διέλθουν 18, 6; νά τὸν ἀφήσω νά ἔχη αὐτόν 36, 7; νά τοῦς ἀφήσωμεν νά ἐπάρωσι τοιοῦτον κάστρον 58, 10.
 ἀφορῶ, pertinere: αὕτη ἡ δουλεία πρὸς σέ ἀφορᾷ 132, 17.
 ἀφυρῶ, munio: τὰ... ὄσπτια καὶ σιταρχήσαντες καὶ ἀφυρῶσαντες κατέ-

σχον 62, 21; τὸ δὲ κάστρον ὁ ἀμπρᾶς καλῶς ἀσφαλισάμενος καὶ παντὶ τρόπῳ ἀφυρῶσας 166, 11.
 ἀφύρωσις, custodia: ἀτήσας ἀφύρωσιν ἵνα ἔλθῃ καὶ προσκυνήσῃ ἀμφοτέρους τοὺς αὐθέντας, ἦλθε 60, 10.
 βᾶθρον, fundamentum: μονὴν... ἤνπερ... ἀνήγειρεν ἐκ βᾶθρων 164, 23.
 βάλλω, not. βάλλω τινά τι, inicio alicui aliquid 46, 17.
 βαρεοκοιλία, lana crassa: τὸ καβὰδιν... τὸ μετὰ βαρεοκοιλίας ἐνδεδυμένον 28, 10.
 βαρέος, spissus: καβὰδιν... μετὰ βαρέου καταρᾶχου ἐνδεδυμένον 58, 2.
 βίος, patrimonium: καὶ τὸ λοιπὸν τοῦ βίου αὐτοῦ ἵνα μερισθῇ εἰς τέσσαρα μεριδικὰ 32, 7; εἰς τὴν κληρονόμον ἐκέειναι καὶ τοῦ βίου ὅπωςδὴποτε 48, 13; νά ὀφείλῃ νά τὸ ὑπανδρέυση... μετὰ βίου ἰδικοῦ τῆς 114, 17; νά ἐπάρω καὶ μετ' ἐμέ... καὶ ἀπὸ τοῦ κινητοῦ μου βίου τὸ πλεόν μεριδικόν 126, 14; 126, 17; 148, 7. 8; 186, 18.
 βοηθῶ: not. βοηθῶ τινα, aliquem adiuvō 66, 3.
 βουλεύω, act.: β. ἵνα... 18, 9. — med.: β. ἵνα... 14, 17; 118, 19; β. ὅτι νά... 84, 12; 120, 13; cum inf. 120, 11; 164, 26; cum interr. indir. βουλευόμενοι τί ἄρα νά πραχθῇ 44, 6; abs. τὸ πρῶτον βουλευόμενον καὶ κρίνοντος δίκαιον ἐκ πολλῶν αἰτιῶν 18, 20. — βουλεύομαι τινά τι, suadeo alicui aliquid 116, 6.
 βουνόν, collis: δραμῶν εἰς τὰ περὶ τῆς Τρίπης βουνά 150, 15; εἰς τὰ περὶ τοῦ Μαύρου Ὄρους βουνά 168, 6.
 βρῶν, muscus: ἀπῆρα ἐγὼ παρ' ἐκέεινου, τὸ δὴ λεγόμενον, κουκουτζίλλα, ἐκέεινος δὲ παρ' ἐμοῦ βρούα 64, 24.
 γαμβρός, affinis: 12, 3; 24, 10; 46, 8. 10; 106, 17; 138, 4; 142, 1; 144, 14; 154, 13; 162, 13; 164, 24; 166, 21.
 γεμάτος, repletus: εἶχον αὐτὸ... γεμάτων ἀπὸ πάντων τῶν χρησίμων καὶ τιμίων 28, 20.

γεῦμα, prandium: ἀπὸ δὲ τοῦ γεύματος ἐλθόντος τοῦ μεγάλου δουκός 124, 1.
 γεφύριον, rons: πλησίον τοῦ γεφυρίου τῆς ὁδοῦ 44, 27; οἱ ἐν τῷ Εὐρίπῳ ἐσήκωσαν τὸ γεφύριον 76, 1; 76, 2.
 γῆρας, senectus: 32, 26; gen. γήρους 194, 6.
 γίνομαι: not. θέλω γενεῖν καλὰ, convalescam: 16, 26. — γενῆ 168, 10; γενεῖν 26, 18; 80, 25; 82, 7; 108, 3; 124, 28; ἐγεγόνει (pro γέγονε) 6, 5. 9; 10, 11 et alibi saepius.
 γινώσκω: cum acc. 118, 2 (ἐγινωκα); 178, 13; cum acc. ptc. 132, 11; γ. εἰς... 108, 7; οὐ γ. τί... 154, 2; γ. ὅτι... 96, 13. — pass. 72, 22 (ἐγνώσθη).
 γλῶσσα, sermo: 'κάστρος', ὡς ἡ ἐκεῖνων γλῶσσα... ἀπῆτουν 154, 25.
 γνήσιος, legitimus: not. comparat. γνησιέστερος 60, 17.
 γομάριν, pondus: νά ἔχῃς παρ' ἐμοῦ γομάρια μετὰξως δ'... ἔχει τὸ γομάριν φλωρία φ' 114, 18-19.
 γράμματα, tā, inscriptio: εὐρέθησαν καὶ γράμματα ἐν μαρμάρῳ λέγοντα οὕτως... 10, 4. — epistula: ὑφ' ὧν καὶ ἐτιμήθηκα καὶ εὐεργετήθηκα καὶ διὰ χρημάτων καὶ γραμμάτων 146, 13; ἦλθον πρὸς αὐτὸν καὶ γράμματα ἀπὸ τὸν σοῦμπασιν Ἀγγελοκάστρου 166, 16.
 γραφή, epistula: 18, 13; 104, 4; 108, 21; 112, 15. 17; 118, 1; 126, 22.
 γράφω: not. declaro (de litteris dicitur): 32, 17; 110, 3. — γ. τινά τι, scribo aliquid ad aliquem 116, 5; 128, 13.
 γυναικαδελφός, uxoris frater: 68, 11; 138, 5; 144, 19; 164, 8.
 γυναικοθέτος, uxoris patruus: 154, 9.
 γυνή, uxor: 12, 6; 36, 21; 48, 10. 14, etc.
 γυρεύω, meditor: cum acc. 50, 3; 138, 6; γ. ἵνα... 50, 3; γ. ὅτι νά... 50, 3.
 γυρίζω, verto: 68, 23; 74, 7.
 δέησις, obsecratio: τίς καὶ νηστείας καὶ δεήσεις ἐποιεῖτο καὶ δι' ἑαυτοῦ καὶ διὰ τῶν ἱερέων... 142, 9.
 δεικνύω, not. dico: ἔδειξαν ὅτι... 140, 5.
 δεῖνα, is (ea, id): 28, 22; 122, 15; 130, 3.

δεινοπαθῶ, sollicitus sum: λοιπὸν ἔδεινοπάθου εἰς τὴν σὴν βραδυτῆτα 116, 27.
 δέομαι: not. δ. ὅτι... 56, 5; 128, 18; δ. ἵνα... 54, 8; 104, 2; 168, 30; cum inf. 64, 15.
 δεύτερος, inferior: ὁ αὐτός... ἀρχων ἀπὸ τοῦς δευτέρους 118, 11.
 δηλοποιῶ, significo: τὴν δουλείαν... ἐδηλοποίησα αὐτῷ 74, 14.
 διαβαίνω, not. existimor: ἡ Πάτρα δίδει με χαράττι καὶ διαβαίνει ἰδική μου 58, 6. — transeo: διέβησαν ἰδοῦ μῆνες ε' 138, 24.
 διαβιβάζω, tempus consumo (defin. tempor. add.): 38, 21; 76, 2; 96, 23; 104, 7; 144, 26; 168, 4; 170, 1. 14; 176, 1. — πικρῶς vel κακῶς δ., male mihi agitur: 46, 19; 170, 20; 182, 23. — tradō: εἰς ἀπόπαιον διαβιβάσας τὴν ψυχὴν 164, 9.
 διαδοχή, successio: ἐμοῖ δ' ἀρκεῖ ἡ πατρική μου διαδοχὴ τῆς πίστεως 80, 7.
 διάδοχος, heres: ἵνα ἐκέεινος εἰς τὴν Πόλιν εὐρίσκεται καὶ διάδοχος, ὡς δεύτερος ἀδελφός, τῆς βασιλείας 76, 17; ὁ τῶν Παλαιολόγων γένους διάδοχος καὶ τοῦ τῶν Ῥωμαίων μικροῦ τούτου σπυθηρός εἶθε διάδοχος καὶ κληρονόμος 132, 2-3.
 διαλαμβάνω, enuntio: ὡς καὶ τὰ ὀρκωμτικὰ αὐτῶν διελάμβανον 18, 17; ἦλθον πρὸς αὐτὸν καὶ γράμματα... διαλαμβάνοντα ὡς "... 166, 17.
 δίδω(μι): cum dat. 18, 23; 28, 1; 46, 7, etc.; cum acc. 18, 22; 46, 5. 6 (δίδω τινά, ferio aliquem); 50, 5, etc.; δ. πρὸς... 18, 26; 28, 10. 17; 38, 14, etc.; δ. εἰς... 114, 12; 150, 28; cum inf. 80, 7; 172, 5; δ. νά... 58, 20. — not. δίδει (indic. praes., III s.) 58, 5; δίδουν (coniunct. praes., III pl.) 38, 14; δίδωσιν (id.) 114, 7; 186, 15; δῶσιν (coniunct. aor., III pl.) 58, 9.
 διορθῶ, corrigo: ὑπάγει ἵνα τὰ τῆς Ἀνατολῆς διορθῶσῃ 14, 14. — litteras per notas scriptas investigo: ὡς δὲ διάρθωσα τὸ ὑφειλτόν 28, 2.
 διότι, i. q. ὅτι: 82, 11; 106, 10; 124, 10. 17; 138, 17.
 δισεξαδέλφη, proneptris: 162, 3.
 δοκεῖ: δ., ὅτι... 54, 4; 138, 17; δ. καλὸν

ἵνα... 166, 20; 8. καί... (parataxis subordinationis loco) 170, 14; cum acc. τὸ καί τὸ νῦν ἔδοξε μοι καθ' ὕπνου 112, 13; abs. 82, 16.
δοξάζω, opinor: 8. οἱ... 122, 10; cum inf. 82, 25.
δουλεία, negotium: 18, 3; 40, 26; 68, 2; 74, 13; 78, 4, etc.
δρόμος, cursus: καλῶς διήνυσε τὸν τῆς ὑποταγῆς δρόμον μέχρι θανάτου 48, 14.
δύναμαι: not. cum inf. 50, 24; 132, 13; 136, 2; 8. νά... 36, 18.
δυσωπᾶ, displiceo: ὅπερ αἴτιον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ ἐδυσώπησεν 126, 19.
δῶρον, donum: ἔστειλεν... μετὰ πολλῶν καὶ ἀρχοντοπούλων καὶ στρατιωτῶν καὶ δῶρων 16, 5; διὰ τοιοῦτου ἀποκρισιαρικοῦ, τοῦ προσώπου λέγω καὶ τῶν δῶρων, ὧν προσεκόμιζεν 16, 24; μετὰ τιμῆς καὶ δῶρων κάμ' ἀπέπεμψε 100, 23.
ἐγκατα, τά, intestina: εἰς ἀπόπατον διαβιβάσας τὴν ψυχὴν αὐτῆς ἐγκάτοις 164, 9.
ἐγνωρίζω pro γνωρ-: 22, 19.
ἐγνωριμία pro γνωρ-, familiaritas: διὰ τὴν πρὸς τὸν δεσπότην καὶ σὲ ἐγνωριμίαν καὶ ἀγάπην 74, 16.
ἐγνωριμος pro γνωρ-, familiaris: ὁ πλῆθον ἐγνωριμος αὐτῆς εἰς τὰ τῆς θεραπείας αὐτῆς 96, 24.
ἐγροικῶ, audio: ἐγροίκησον, ποῖον τῶν ὀφθικῶν νὰ ὀρέγεται 124, 6.
ἐδῶ (ἐδῶ mss. OT): hic 118, 27; huc 36, 8; 128, 14. 23.
εἶδη, τά, bona: σευτοῦκιν... ἔχον πολλά καὶ κατὰ εἶδη 28, 13; ἀπὸ τῶν ἰδίων αὐτοῦ ἀξιολόγων εἰδῶν 32, 7.
εἶθε, utinam: 132, 3; 194, 5.
εἶμι: not. εἶσαι (ind. prae., II s.) 108, 6; εἶμι (id., III s.) 10, 3; 20, 6; 32, 19, etc.; εἶμι (coniunct., III s.) 18, 19; 22, 21; 34, 29, etc.; εἶμαι (imperat., III s. [ἐνε mss.]) 108, 8; εἶσται (inf., in periphr. θέλω/-ει/-ουν εἰσται [ἦσεν, ἦσεν, εἰσθεν mss.]) 28, 23; 62, 27; 84, 17, etc.; ἔσται (fut.) 150, 25; ἦμην (impf., I s.)

56, 17; ἦτον (pro ἦν) 28, 15; 40, 21.
εἶπερ, siquidem: 66, 3; 116, 9. — εἶπερ ποτέ, quam qui maxime 86, 12.
εἶπον: not. ἀπαιτεῖ ὅτι νὰ εἶπω εἰς τὸ ὄρισμόν σου, exigit, ut dicto tuo paream 120, 2.
εἰρηνεύω, placō: ἀπεστάλη γὰρ ἀπὸ τῆς ἐκκλησίας πρὸς τὸ εἰρνεύσαι αὐτοὺς 190, 15.
εἰρηνικός, pacificus: ὁ βασιλεὺς νέος αὐθέντης καὶ θέλει καιρὸν εἰρηνικὸν νὰ ἐξοικονομήσῃ τὰ ἐκεῖνης 106, 19; οἱ ἄλλοι θέλωσιν εἶσται ἀναίτοι καὶ εἰρηνικοὶ 138, 23.
εἰρηνικῶς, sine controversia: εἰρηνικῶς ἤθελα ἔχειν αὐτὸ 60, 19.
εἰς: not. pro τις 12, 2. 6; 44, 11; 68, 6; 80, 27; 118, 23; 126, 22. — εἰς ἕκαστος 32, 6. 21; 42, 21; 132, 12. 14. 15.
ἕκαστος: 142, 14. — v. εἰς ἕ.
ἐκβάλλω, exhibeo: 20, 3. — extraho: 60, 12. — expello: 172, 4. — (catenis) solvo: ἵνα σε ἐκβάλουσι τὰ σίδηρα 54, 11; ἐκβάλλουσί με ἅπαντα τὰ σίδηρα 56, 2.
ἐκδέχομαι, expecto: ἐγὼ ἐκδεχόμενη ἵνα... ἔλθῃ... ὁ δεσπότης 168, 7.
ἐκζητῶ, peto: Μαχομούτης ἐξεζήτησεν αὐτοὺς 162, 2.
ἐκκριτος, eximius: ἐκκρίτων... ἱερομοναχῶν 52, 28; πάντες οἱ τοῦ κάστρου ἕκκριτοι 62, 10; ἔμπροσθεν... ἡμῶν τῶν ἐκκρίτων ἀρχόντων 102, 15.
ἐκμαρτύριον, indicium: 50, 19; 52, 12. 14; 116, 6.
ἐκσφράγισμα, probatio: ἦν βεβαίωσις καὶ ἐκσφράγισμα τῆς εἰς ἐμέ σου ἀγάπης 114, 24.
ἐλευθερῶ: cum gen. 162, 9; ἐ. ἀπὸ cum gen. 142, 11; ἀπὸ cum acc. 54, 8;
ἐλευσις, adventus: 6, 11. 16; 8, 2. 5.
ἐλπίζω: cum gen. rei 90, 7; 138, 21; ἐ. εἰς... 158, 18.
ἐμβαίω, ingredior: ἐ. εἰς... 62, 1; ἐ. ἐν... 154, 16. — conscendo (ἐ. εἰς...): 16, 10; 38, 24; 74, 10. 11; 92, 19; 162, 7; 164, 18; 168, 14.
ἐμπερία, peritia: ἦ εἰς τὴν θέλει γραφὴν ἐμπερία 50, 2.

ἐμπιστεύω, fidem tribuo, cum acc.: πάντες οἱ... ἐμπιστευθέντες τὸ μυστήριον ἀρχοντες 14, 16.
ἐμπροσθεν: adv. loc. 44, 26; temp. 192, 6. — praep. cum gen. (loc.) 32, 14; 82, 4; 102, 14; 118, 11. — εἰς τὸ ἕ., deinde: 72, 23; 84, 21.
ἐναλλαγή, permutatio: ἡ ἐναλλαγὴ τῶν τόπων ἀμφοτέρων τῶν ἀδελφῶν καὶ δεσποτῶν... ἐγένετο 72, 7; φέρων τοὺς βοσπιτζιάνους ἐν τῷ Ναυπάκτῳ με τοὺς αὐτοῦ ἐναλλαγὴν ἐποίησατο 174, 4.
ἐναντίον, coram: ὁ θάνατος αὐτῆς τίμιος ἐναντίον Κυρίου... προέβη 52, 15.
ἐναπομείνω, maneo: ὁ κῆρ Κωνσταντῖνος ἐναπομείνειν αὐθέντης τοῦ Μορέως 30, 19; ἐναπέμεινεν οὖν διὰ ταύτην δὴ τὴν αἰτίαν τὸ περὶ τούτου ἀργόν 112, 26; ἐναπέμεινε δὲ ἡ ἄλλα μήτηρ μόνη 136, 3.
ἐναποψύχω, animam edo (contumeliose): 90, 13; 180, 9.
ἐνδεδυμένος, subsutus: τὸ καθάδιον... τὸ μετὰ βαρεοκοιλίας ἐνδεδυμένον 28, 11; διπλὸν χαμουχᾶν... μετὰ καὶ πρασίνης τζόχας καὶ καλῆς ἐνδεδυμένον, σκουφίαν Θεσσαλονικαίαν μετὰ χρυσοκοκκίνου χασδέου ἐνδεδυμένην, καθάδιον... μετὰ βαρέου καταράχου ἐνδεδυμένον 56, 21-58, 2.
ἐνδίδωμι, sino: νὰ ἐνδώσῃ νὰ ἐξέλθουν ἀρχοντες 56, 6; εἰς ἐνδώσῃ τοῦτο καὶ ὁ βασιλεὺς 90, 3.
ἐνεργῶ, molior: 36, 25; 42, 9; 90, 10; 100, 13 (ἐ. ἵνα...); 172, 12; pass., operor: 42, 17.
ἐνθα, loc.: 26, 22; 40, 24; 56, 16, etc.; temp. 40, 20; 194, 24.
ἐνταγμα, facultas: τὸ δοῦναι αὐτὴν ἐνταγμα πνευματικῆς ἐξουσίας 50, 5.
ἐξαγοράζω, redimo: 134, 17; 144, 29.
ἐξαδέλφη, soror patruelis: 110, 3.
ἐξάδελφος, frater patruelis: 154, 12.
ἐξαιτιοῦμαι, excusatione utor: 56, 3.
ἐξέλευσις, expeditio: διὰ τὴν κατὰ τῶν ἁσιβῶν... ἐξέλευσιν 94, 4.
ἐξέρχομαι, abeo: passim (ἐ. καὶ ἔρχομαι saepe). — exeo: cum gen. 130, 8;

150, 22; 188, 25; ἐ ἀπὸ cum gen. 8, 16; 16, 13; 30, 15, etc.; id cum acc. 74, 17; 152, 11.
ἐξεύρω (ἠξ-), scio: ἂν εἶχα ἐξεύρειν τι 74, 17; εἰς τὰ ἄλλα, οὐδὲν ἠξεύρω τί νὰ σε ἀναφέρω 122, 28.
ἐξημερῶ, matutinum lumen expecto: ἐξημερωθέντες ἐκέισε 44, 6.
ἐξοδιάζω, impendo: οὐδὲν μοι φαίνεται καλὸν νὰ ὑπάγῃ νὰ κοπιάσῃ τοσοῦτον καὶ νὰ ἐξοδιάσῃ, καὶ τί νὰ κερδίσῃ; 84, 5; πολλὰ κακοπαθήσας καὶ ἐξοδιάσας (ξοδ- mss. OT) 144, 32.
ἐξοδος, impensus: εἰς ἔχῃ χρεῖαν καὶ ἀσπρῶν δι' ἐξοδὸν καὶ εἰσὸδημα 84, 6.
ἐξοικονομῶ, provideo: θέλει καιρὸν εἰρηνικόν, νὰ ἐξοικονομήσῃ τὰ ἐκεῖνης 106, 19; ἐξοικονομήσας... τοὺς ὀρισμούς, ἔλαβον αὐτοὺς 130, 7.
ἐξομολόγησις, confessio: συνδρομῆς καὶ θεωρίας... ἀρχοντισσῶν, αἱ μὲν δι' ἐξομολόγησιν, αἱ δὲ δι' εὐχὴν καὶ θεωρίαν 50, 22.
ἐξορθῶ, mando: οἱ ἀρχοντες ἐξορθώσαν τὸν Παλαιολόγον Θωμᾶν καὶ πρὸς τὸν βασιλέα ἀπέστειλαν 84, 25.
ἐπαίρω, i. q. ἀπ-: 36, 20; 38, 1; 42, 1; 44, 13, etc.
ἐπαναστρέφω, redeo: 14, 3; 16, 17. 18; 20, 19, etc.
ἐπαναστροφή, reditus: 110, 3.
ἐπανίστημι, rebellionem facio: τελείως ἐπανεστήσαν οἱ τοῦ Μορέως Ἀλβανῖται κατὰ τῶν δεσποτῶν 142, 17; ἐπανεστήσαν καὶ πρὸς τρεῖς καὶ τοιοῦτους 152, 25.
ἐπαπειλοῦμαι, med., minitor: νὰ ὑβρίσει καὶ νὰ ἐπαπειλῆται, ὅτι θέλει ποιήσῃν τὰ καὶ τὰ 106, 14.
ἐπαφήμι, relinquo: δι' ἐμὲ ἐπαφήκε Ἰωάννην τὸν Ῥωσσάτῃν, ἵνα με ἐπάρῃ 56, 14; εἰς τὴν... Κάρυστον ἐπαφήκε με 92, 20; τὸν δὲ μπείλερπεῖν αὐτοῦ ἐπαφήκε 188, 18.
ἐπιχειρίζω, pass., suscipio: ὁ ἀδελφός μου ὡς εἰς ἐμὸν οὐδὲν ἠθέλεν ἐπιχειρισθῆναι τι 60, 19; μηδὲν ἐπιχειρήσῃς αὐτὸ 82, 11; πλέον οὐδὲν ἠθέλεν

ἐπιχειρησθεῖν τοιοῦτόν τι 106, 11.
 ἐπονυμιάζω, cognomino: δεῖ ἐγεγόνει
 καὶ Χριστιανὸς καὶ Δημήτριος ἐπο-
 νυμιάσθη 6, 10; γεγώνως καὶ καλόγε-
 ρος καὶ Δαυὶδ ἐπονυμιασθεῖς 190, 6.
 ἐργόχειρον, operae merces: 50, 8.
 ἔρχομαι, not. eo ad aliquid perficien-
 dum: cum inf. 154, 16; 188, 10; ἐ. ἴνα...
 42, 20; ἐ. νά... 44, 13; 114, 17; ἐ. καί...
 22, 3; 60, 11; 118, 8; ἐ. εἰς τό... cum
 inf. 52, 23.
 ἐρωτῶ, rogo: not. cum interr. ἐρωτήσῃ
 δ' ἂν τις καὶ τί ἐγεγόνει 136, 5; cum
 inf. ἠρώτησα μαθεῖν 114, 21.
 ἐσβαίνω, ineo: ἐ. εἰς... 62, 13; 126, 22;
 164, 3; ἐ. ἐν... 154, 17. — conscendo:
 78, 23. — not. aor. ind., I s. ἐσέβηκα
 126, 22.
 ἐτοιμάζω, expedio: ὁ δὲ ἅγιος βασι-
 λεὺς ἐτοιμάσας τὸν Λεοντάρην Δημή-
 τριον ἔστειλε πρὸς ἐκεῖνον 16, 20.
 εὐαπόδεκτος, gratus: πάν ἐλ τι εἰς
 Θεὸν εὐαπόδεκτον 50, 13.
 εὐεργεσία, beneficium: ζητῶ εὐεργε-
 σίαν, ἐπεὶ χαρίεντα μέλλω ἀναφέ-
 ρειν 28, 3; ἔφερόν με εὐεργεσίαν αὐ-
 τοῦ ταμπάριον 56, 19; τοσαύτας καὶ
 τοιαύτας ἐπαγγελίας εὐεργεσιῶν
 καὶ τιμῶν 116, 4; ἀπολαύσω τινὸς εὐ-
 εργεσίας ἐτησίου ὡς γέρον καὶ ἀ-
 σθενῆς καὶ πτωχὸς 182, 13.
 εὐεργετῶ, benefacio: εὐεργετοῦμέν σοι
 οὕτως 34, 22; 106, 1; νά με εὐεργε-
 τήσῃ ὀφθίκιον μεγαλῶτερον 124, 9;
 124, 10; ἃς με εὐεργετήσῃ τὸ ὀφθί-
 κιον τοῦ μεγάλου κοντοστάρβλου 124,
 14; 126, 6 (bis); τὸ χωρίον τὸ Κέρτεζιν
 εὐηργετήσεν ἀργυροβούλλω 144, 12.
 εὐκοσμία, ornamentum: τῆς... ὁδοῦ πά-
 σης κατεστρωμένης πάντων ἀνθρώπων
 καὶ εὐκοσμίας 62, 16; ἐπιμελεία ἐμοῦ
 τε κἀκέλευο πάν ἐλ τι καλὸν καὶ
 πρὸς σύστασιν καὶ εὐκοσμίαν εἰς τὴν
 αὐτὴν μοῆν προεχώρησε 70, 28.
 εὐλογοῦμαι, pass. uxorem duco: 14, 9; 30,
 13; 38, 7, etc.
 εὐρίσκω, not. perficio: ἂν τὸ εὐρησῃ, νά
 τὸ πράξῃ 110, 5.
 εὐρύχωρος, amplius: τὴν Μέσην ὁδὸν

τῆς Πόλεως τὴν πλατεῖαν καὶ εὐρύ-
 χωρον διερχόμεθα 80, 12.
 εὐσεβής, pius: τέθηκεν ὁ ἐν μακαρία
 τῇ λήξει γενόμενος ἀοιδίμος καὶ εὐ-
 σεβής βασιλεὺς κύρ Μανουήλ 30, 22.
 εὐφρόσυνος, laetitiam afferens: ἰδοὺ εὐ-
 φρόσυνος... ἀγγελία 108, 2.
 ἐχθρωδῶς, infesto animo: λέγουσι οὐχ
 ὅτι ἐχθρωδῶς ἔχουσι καλῶς οὐδὲν
 με τρέφουσι 56, 3; ὁ μέγας δομέ-
 στικός καὶ διακείται ἐχθρωδῶς εἰς
 τὰ τῆς Σερβίας 116, 22.
 ἔχω: not. ἔχω ἡμέρας, ὅτι οὐχ ὑγιῶς
 ἔχω 16, 26; ἔχουν το γάρ, ὅτι... 82, 7.
 — εἶχα 28, 16; 74, 17; periphr. cum inf.
 42, 7; 60, 18; 80, 25; cum ptcp. 148, 18;
 150, 13; ἐ. νά... 36, 10.
 ἔως, tempus (donec): ἔως ἂν... 34, 10;
 ἔως οὐ... 66, 5; 84, 27; 104, 6; 144, 26;
 cum coniunct. 154, 4; cum gen. 176, 23.
 — loc. (usque): cum gen. 90, 7; ἔως
 εἰς 16, 6; 98, 15.
 ζητῶ, peto: cum dat. pers. 28, 11; cum
 acc. pers. 34, 30; 56, 5; 92, 22; 124, 9;
 128, 9; 168, 20. — ζ. ἴνα... 62, 1; 92, 22;
 128, 3. 4; 168, 20; ζ. νά... 26, 17; 124, 9;
 ζ. ὅτι... 128, 9; ζ. καί... 56, 5.
 ἡμέρα: not. ἔχω ἡμέρας, ὅτι οὐχ ὑγιῶς
 ἔχω 16, 26; ἐποίησα ἐκεῖσε... ἡμέρας
 κς' 176, 23; ποιήσας ἡμέρας τινάς,...
 ἦλθεν κτλ. 192, 28.
 ἡμιπληξία: ἐγένετο τὸ τῆς ἡμιπληξίας
 νόσημα τῷ ἁγίῳ βασιλεῖ 22, 14.
 ἡμπορῶ, possum (ἐμπ- vel ἰμπ-/ἰπ- ali-
 quando mss.): 38, 1; 44, 14; ἡ. νά... 20,
 6; 34, 28; 120, 14; 122, 23; 128, 19; 160, 4.
 ἠξέυρω: v. ἔξ-.
 θανατικόν, pestilentia: 12, 1; 18, 10; 72,
 2; 164, 19; 166, 16; 168, 27.
 θάνατος, i. q. θανατικόν: 12, 22.
 θαρρῶ, confido: θ. ὅτι... 32, 25; 36, 16;
 cum inf. 152, 15.
 θαυμάζω, miror: θ. ὅτι... 64, 20; θ. πῶς...
 18, 2.
 θεία, amita: 118, 4.
 θεϊκός, divinus: 184, 14. 26.

θεῖος, patruus: 6, 12; 20, 21; 34, 18; 148, 7.
 θέλω, volo: 18, 24. 26; 26, 22; 40, 27, etc.
 — periphr. pro fut. 16, 26 (bis); 22, 20;
 26, 5, etc. (cf. infra, s. v. «futurum peri-
 phrasticum»). — θ. νά... 28, 17; 58, 8;
 96, 10; 122, 7. — not. θέλουν (ind.
 praes., III pl.) 36, 16; 58, 8; 84, 19;
 ἦθελα/-ε 76, 20; 84, 9; 106, 12; 116, 15;
 142, 14; cum inf. 60, 19 (bis); ἦ. ἴνα...
 38, 19; ἦ. νά... 80, 24; 122, 16; potent.:
 cum inf. 26, 18; 114, 8; 122, 4. 6; pro ἂν:
 cum ind. 76, 20; cum inf. 106, 11; 108,
 3. 4. 5.
 θεραπεύω, curo: cum dat. pers. ἐθερά-
 πεισέ μοι εἰς τὰ τῆς ψυχῆς μου 32,
 23. 24; 142, 10; cum acc. pers. 84, 7;
 112, 25; θ. εἰς... 32, 23 cit.; νά θερα-
 πεύουν εἰς τὰ πρὸς χρεῖαν αὐτῶν
 50, 7.
 θηήσκω: perf. τέθηκε/-κασι pro aor. 30,
 1; 40, 10; 70, 20; 72, 11; 104, 9; 174, 27;
 182, 4. 18; 186, 23; 190, 6. 8; 192, 15. 18.
 θριαμβεύω, insulto: ἐθριάμβευσαν αὐ-
 τοὺς οἱ Τοῦρκοι 140, 4.
 ἰδικός, proprius: ἡ Πάτρα... διαβαίνει
 ἰδικῆ μου 58, 6; συνεργεῖα ἰδικῆ μου
 70, 25; νά τὸ ὑπανδρεύῃ... μετὰ βίου
 ἰδικοῦ τῆς 114, 17.
 ἰδίως: seorsum, secreto 28, 1; 34, 27; 40,
 27; 66, 18; privatim 32, 4; 60, 13; prae-
 sertim 32, 22; 34, 7.
 ἰού, vae: cum dat. incomm. 146, 8 (bis).
 Ἰστημι: not. cum inf. 160, 5 (bis); ἴ.
 ἴνα... 42, 13; 84, 2; ἴ. νά... 58, 12.
 καθείς, alter: ἔπραττεν ὁ καθείς κατὰ
 τοῦ ἐτέρου τὸ ἡδύατο 158, 17.
 καθολικός, universus: ἐπολέμησεν αὐ-
 τὴν δὴ τὴν Πόλιν καθολικὸν πόλεμον
 22, 8. — maximus: τοῦ καρδιναλίου
 καὶ βιτζεκαντζελλαρίου καὶ λεγάτου
 καθολικοῦ τοῦ πάπα 94, 2; κτίσας
 κάστρον πλησίον τοῦ καθολικοῦ κά-
 στρον αὐτῆς Κροῦας 176, 29.
 κακίζω, indigno: θέλω τὸν γράψειν
 καὶ συγγενῆ εἰς τὴν πομπὴν ἐκέ-
 λων, ὅπου νά τὸ κακίσουν 130, 5.
 καλός: not. καλὸν φαίνεσθαι (vel δο-

κεῖν) ἴνα... 36, 20; 166, 20; id., νά... 84,
 4; id., ὅτι... 126, 11. — καλόν, adv. 178,
 13. — καλέ, appellatio 44, 3; 106, 10. —
 compar. καλλίω (acc. fem. s.) 98, 1. —
 id., adv. 108, 7; 116, 21; 150, 6. — καλῶς
 καὶ προθύμως ἦθελα παραχωρήσειν
 74, 16.
 κανένας, aliquis: νά τὸν τάξουν κανένα
 χωρίου ἀργυροβούλλω 122, 11; οὐδὲν
 θέλει κανένα 126, 1.
 κάρρα, ἡ, carui: δέδωκε τῷ πάπα Πίῳ
 τὴν τοῦ ἀγίου... Ἀνδρέου κάραν 170, 11.
 καρφῶνος, revincio: ἀλυσον στερεὰν εἰς
 τζόκον μέγαν καρφωμένην 46, 18
 καταγελάω, irrideo: cum acc. τοὺς ἄρχον-
 τας κατεγέλων 156, 4.
 κατάκοιτος, cubans: 26, 18; 194, 15.
 καταλείπω: not. κ. τινά τι, relinquo
 alicui aliquid 48, 9.
 καταπέιθομαι, pass., mihi persuadeo:
 ἐκέινος δὲ οὐ κατεπέισθη ποτέ 14, 18.
 κατάραχον, rannus: καβάδιν χρεμεζὴν
 χαμουχάν μετὰ βαρέου καταράχου
 ἐνδεδυμένον 58, 2.
 κατασκευαστικῶς, ordinatim: ἐκεῖσε
 κατασκευαστικῶς πάντες οἱ τοῦ
 κάστρου ὑπάρχοντες 44, 24.
 κατάστιχον, index: εἰς ἕκαστος τῶν
 δημάρχων δέδωκε τὸ κατάστιχον τῆς
 αὐτοῦ δημαρχίας 132, 15; λάβε τὰ
 κατάστιχα 132, 19.
 καταστιχόπουλον, indiculus: δέδωκα τῷ
 αὐθέντῃ μου καὶ βασιλεῖ τὸ κατα-
 στιχόπουλον 132, 23.
 καταφιάω, conturbor: μέχρι τινὸς κατα-
 φιάσας 106, 8.
 καταχαλῶ, diruo: ἦλθεν ὁ Τουραχάνης
 καὶ κατεχάλασε καὶ ἔτι τὸ Ἐξαμί-
 λιον 72, 2.
 κατεπέκεινα, ultra: λειτουργίας... κατε-
 πέκεινα τῶν συνήθων 32, 9.
 κατορθῶ, proficio: τὰ ἐδόξαζε κατορ-
 θῶσαι με τὸν Μουσταφάν 82, 25; ὡς
 ἂν κατορθώσῃς τὸ ἐκεῖσε κτλ. 118, 25.
 καύσων, aestus: ἐγεγόνει παγκόσμιος
 καύσων καὶ ἀξιος μνήμης 94, 23.
 κερδίζω, mereor: καὶ τί νά κερδίσῃ;
 84, 5.
 κεφάλαιον, capitulum: νά δώσω οικειό-

χειρόν μου ἀνάθεσιν ἔχουσαν κεφάλαια πεντε 122, 8.
 κινδυνεύει, impers., periculum esse: abs. 110, 9.
 κινητός: κ. βίος, divitiae 126, 14.
 κληρονόμος, ἡ, heres: εἰς τὴν κληρονόμον ἐκείνων καὶ τοῦ βίου... καὶ τῆς ἀρετῆς ὑπετάγη 48, 12.
 κοιτασμός, cubatio: πικρῶς διαβιβάζων ἀπὸ τε... τοῦ ξηροῦ κοιτασμοῦ 46, 20.
 κοιτῶ, cubo: ἐκοιτώμην ἐν τῇ τοιαύτῃ φυλακῇ 46, 18.
 κοπιῶ, laboro: 66, 5; 84, 5; 116, 1.
 κορίτζιν, filia: 160, 5. 6.
 κορμίν, corpus: φρόνημα καὶ κορμίν ἔχων πολλῶ πλειόνων χρόνων 144, 9.
 κοσμικός, saecularis: τοῦ δυναμένου σταθῆναι ἐν τῷ κάστρῳ κοσμικοῦ καὶ καλογέρον 132, 13; τῶν κοσμικῶν φορεμάτων ἡμῶν διαλυθέντων 182, 24.
 κόσμος, ordo, collocatio: θέλομεν σᾶς δώσειν ἕτερον κόσμον, εἰς τὸ νὰ ἔχητε νὰ ζητε 160, 7.
 κουκουτζέλλον (κουκουζέλον mss. OT), coccum: ἀπήρα ἐγὼ παρ' ἐκείνου, τὸ δὴ λεγόμενον, κουκουτζέλλα, ἐκείνος δὲ παρ' ἐμοῦ βράβα 64, 23.
 κουμβίζω, arplicor: ποῦ νὰ ἐκούμβιζον; 116, 24.
 κρεμιζώ, me suspendo: θέλει ὑπάγειν ἵνα κρεμιση ὁ Παλαιολόγος 128, 1.
 κρίνω: not. κ. εἰς βασιλέα, imperatorem sumo 100, 22.
 κρυφίως, occulte: 18, 5; 130, 20; 140, 2. 8. 20.
 κτίζω, aedifico: 118, 18; 130, 12; 176, 29. — reficio: 8, 19; 92, 24; 174, 10; 186, 26.
 κυνήγιον, venatio: τοῦ δὲ δεσπότητος λείπουτος εἰς τὸ κυνήγιον 28, 5.
 κυριεύω, rotior: εἰς τὸ νὰ κυριεύσῃ αὐτήν 20, 14; πᾶσαν ἀρχὴν τῶν ἀσεβῶν ἐκυριεύσε 20, 16.
 λάβωμα, vulnus: μετὰ πολλῶν λαβωμάτων ἀπαγαγόντες με 46, 14; πικρῶς διαβιβάζων ἀπὸ τε τῶν λαβωμάτων 46, 19; ὡς δὲ λάθη ἀπὸ τοῦ λαβώματος 162, 17.
 λαβῶνα, vulnere: κακῶς λαβωθείς ἔαλω

162, 15.
 λαγῶς, lepus: ὥστε καὶ ἀλώπεκας καὶ λαγῶς διὰ τῶν οἰκείων χειρῶν θηρεύειν 186, 30.
 λαϊκός, saecularis: συνέτυχον αὐτῷ ἰδίως καὶ ἱερεῦς καὶ λαϊκοί 40, 27.
 λαλῶ, dico: ὡς ἐλάληθη ὅτι ἦλθον 112, 6. — voco: λάλησόν μοι ἐδῶ τὸν γραμματικόν 128, 23; τίς ἀπήθε καὶ ἐλάλησεν αὐτόν 128, 24.
 λαμβάνω: not. λάβε 132, 19; λάβειν 42, 7. — cum gen. 154, 22; 162, 26; 164, 15.
 λαός, populus: πάντες οἱ τοῦ κάστρου ἔκκριτοι καὶ πᾶς ὁ λαός 62, 10; ἡμῶν... συναχθέντων... καὶ παντὸς τοῦ τῆς χώρας λαοῦ 62, 24.
 λατρεύω, servio: 32, 17.
 λέγω: not. λέγω τινά τι, dico alicui aliquid 12, 10; 104, 16; 106, 8; 112, 12; 122, 16.
 λείπω: not. λ. τινά, desum alicui 80, 25.
 λήξις, finis vitae: ἐν μακαρίᾳ τῇ λήξει 30, 2; 104, 9. — sors: τὸν ἐκδεχόμενον λήξιν τόνδε χρόνον 194, 22.
 λογαριάζω, computo: λογάριασε ἀκριβῶς 132, 20.
 λογίζομαι, conicio: ἐλογισάμεθα αὐτὸ ψεῦδος 72, 21.
 λόγος, historia: 76, 22; 112, 8; 142, 15; 152, 13. — doctrina: παιδεύουσαι εἰς τε ἀρετὴν καὶ λόγον 48, 8.
 λοιμώδης, pestilens: τοῦ θανάτου αὐτοῦ ὑπὸ λοιμώδους νοσήματος 8, 10; 98, 23; ἀπέθανε... λοιμῶδει νόσῳ 12, 24; 70, 20; 146, 8; ἐγεγόνει... λοιμώδης νόσος 182, 1.
 λυπῶ, doleo: cum acc. ἡμᾶς δὲ καταλείπει καὶ τὴν ἐκείνου λυπούμενος στέρησιν 176, 9; λ. ἀπό... ἀφ' οὗ συμβεβηκόςτος κακοῦ... λυπηθείς 180, 2.
 λυτρῶ, pass. liberor: λυτρωθείς τοῦ θανάτου 194, 14.
 μακαρίτης, vir beatae memoriae (loci memorantur supra s. v. ἀοιδίμος): 32, 3; 34, 5. 12; 82, 18; 104, 12; 134, 7; 136, 23; 138, 13; 140, 20; 150, 11; 182, 10.
 μακρόνω, perduro: 156, 14.
 μαυθῶνω: not. μ. ὅτι... 64, 15; μ. ὡς... 64,

15; cum inf. 176, 14; cum interr. 44, 12; 64, 18; μ. περί... cum gen. 16, 21; 136, 2. — μάθειν 130, 2 (bis).
 μάρτυρ, testis: τὴν αὐτοαλήθειαν προβαλλομένου μου μάρτυρα 82, 2. — martyr: τοῦ μακαρίτου βασιλέως καὶ μάρτυρος 134, 7.
 μαρτυρῶ, testor: παρ' ὑμῶν καὶ τῶν προγόνων μου μαρτυρούμενην 80, 22; μαρτυρήσαντος ὑπὲρ τῆς εἰς Χριστὸν πίστεως αὐτοῦ 114, 3.
 μάχη, bellum: 6, 17; ὄχλησιν μάχης μεγάλης 78, 7; 126, 20; ἀπεσκεπάσθη ἡ μάχη 130, 15; τὸν διὰ μέσου καιρὸν τῆς μάχης 136, 7; ἔχετε ἡμᾶς ἡ ἀγάπην ἢ μάχην 140, 14; εἰς καιρὸν μάχης 140, 27; ὡς ἐγένετο ἡ μάχη 140, 29; εἰ δ' οὐ, μάχη μέσον αὐτῶν ἔσται 150, 25; τὸ κακὸν τῆς ἐαυτῶν μάχης 158, 9; προμελετωμένης οὐσης μάχης τοῦ γενέσθαι μετὰ τοῦ ἀμηνᾶ παρὰ τῆς αὐθεντίας τῶν Βενετιῶν 174, 5.
 μάχιμον, τό, bellum: τοῦ γενέσθαι μέσον τῶν ἀδελφῶν μέγα τι μάχιμον καὶ λυπηρόν 62, 5.
 μάχομαι: cum dat. 78, 9; μ. κατά... cum gen. 158, 21.
 μεγαλομάρτυρ, divus: τοῦ μεγαλομάρτυρος... Γεωργίου 54, 3.
 μέγας pro μέγας (ms. N): νὰ γένηται πόλεμος μέγας 138, 19.
 μεγαλόσχημος, monachus ad summum perducitus: ἐποίησάν με καὶ τέλειον καλόγερον καὶ μεγαλόσχημον 190, 12.
 μελόδημα, psalmus: τὸ τοῦ Δαυὶδ μελόδημα... πεπλήρωται 180, 10.
 μένω: not. coniugium more coeo: αὐτὴ δὲ ἦν τοιοῦτου μεγάλου αὐθέντου γυνῆ καὶ οὐδὲ κἂν μετ' ἐκείνου... ἔμεινε 110, 23.
 μέλλω: periphr. cum inf. praes. vel aor. 28, 4. 23; 34, 27; 108, 12; 114, 7; 194, 9; cum inf. fut. 4, 7; 14, 20; 100, 3; 108, 18. 20; 128, 13; 180, 22; κατὰ τὴν ἑβδομάδα, ἐν ᾗ ἔμειλλον ἵνα πολεμήσουν 140, 12.
 μεριδικόν, τό, pars (μερδ-/μερτ- non-numquam mss.): τὸ λοιπὸν τοῦ βίου

αὐτοῦ ἵνα μερισθῇ εἰς τέσσαρα μεριδικὰ 32, 8; νὰ ἐπάρω καὶ μετ' ἐμέ... ἀπὸ τοῦ κινητοῦ μου βίου τὸ πλεόν μεριδικόν 126, 14; τὸ πλεόν μεριδικὸν ἀλώσαντος 146, 20.
 μερικός, partus: πολέμου μερικοῦ μέσον αὐτῶν γεγονότος 78, 11; ἐλθόντος καὶ φασάτου μερικοῦ ξέθωεν 156, 23; διαβιβάσαντος δὲ μερικὸν καιρόν 170, 14. — τινὰ μερικά: 4, 2; 8, 12.
 μέσος, intercessor: 64, 19; ἵνα γένηται μέσος εἰς ἀγάπην μετὰ τῶν Οὐγγρῶν 136, 11. 23; μέσος ἐγὼ παρ' αὐτοῦ γεγονα εἰς... τὸν βασιλέα 138, 12.
 μεταγράφω, transscribo: ἀπήρᾳ τους τὰ χαρτῖα καὶ ἀνέγνωσα καὶ μετέγραψα 66, 7.
 μέταξις, sericum: νὰ ἔχης παρ' ἐμοῦ γομᾶρια μετὰξέως τέσσαρα 114, 18.
 μετονομάζω, nomen nudo sacrum habitum sumens: ὁ διὰ τοῦ θεοῦ καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθεῖς... Ματθαῖος μοναχός 30, 3; ὁ διὰ τοῦ θεοῦ σχήματος μετονομασθεῖς Ἀκάκιος 40, 11; ἡ διὰ τοῦ θεοῦ καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθεῖσα Ὑπομονὴ καὶ Ὑπομονὴ μετονομασθεῖσα 192, 17; ὁ... διὰ τοῦ μεγάλου σχήματος μετονομασθεῖς Ἰωσήφ 192, 20.
 μέτωπον, libelli margo: ἐποίησεν ὁ βασιλεὺς... οἰκειοχείρως σταυροὺς τρεῖς μετὰ κιναβάρεως εἰς τὸ ἀνωθεν μέτωπον τοῦ χρυσοβούλλου εἰς βεβαίωσιν 118, 13.
 μηνῶ, mitto, qui dicat...: μ. (cum acc.) ὅτι... 28, 22; 120, 13; μ. ἵνα... 174, 24.
 μητριῦδ, nonverca: ὑπὸ τοῦ κακοῦ τῆς μητριῦδς αὐτοῦ πολλὰ πιεζόμενος 94, 11.
 μνήμη, commemoratio: ὡς ἦλθεν ἡ μνήμη τοῦ ἐλευθερωτοῦ τῶν αἰχμαλώτων 54, 2.
 μονοκάνων, firmus: ἔβαλόν με... σίδηρα μονοκάνωνα 46, 17.
 μουλάριον, hinnulus: τὸν πρεβεδοῦρον ἐπὶ μουλάριον καθεζόμενον καὶ δις ἀπ' ἐκείνου πεσόντα 178, 18.
 μουσκαράκιον (μοσχ- ms. N), vitellus

(contemprium): ἵνα τιμήσωμεν τὰ μου σκαράκιά του 128, 4.
 μπασταρδικός (μαστ- mss.), degener: τοῦ ὑπερέχειν ἐν τῷ μπασταρδικῷ γένει τὴν πᾶσαν ἀρχὴν αὐτοῦ 182, 15.
 μύλος, pistinum: 38, 5; 178, 13.
 νέος, iunior: ἡ... νέα δέσποινα 28, 22.
 νησίον, insula: Lemnos 90, 26; 174, 20; 188, 5. — Corcyra: 186, 29.
 νηστεία, ieiunium: τίς καὶ νηστείας καὶ δεήσεις ἐποιεῖτο καὶ δι' ἑαυτοῦ καὶ διὰ τῶν ἱερῶν; 142, 9.
 νησίδριον, insula: περὶ τὰ νησίδρια τὰ μέσον τῆς ὁδοῦ [scil. τῆς Ἀγίας Μαύρας] 64, 13; κατὰ τὰ πλησίον νησίδρια τῆς Ἀγίας Μαύρας 68, 19; πάντα τὰ περὶ αὐτὸν [scil. τὸν Ἐβριπον] νησίδρια καὶ καστέλλια 188, 14.
 νικητής, victor: ἀπ' ἐκεῖ διεβήσαν νικηταί 158, 6; ὡς νικηταὶ δραμόντες εἰς τὸν αἰγιαλὸν 178, 21.
 νόμιμος, legitimus: ἐπάρη... εἰς νόμιμον γυναῖκα 36, 21; προσηπῆρεν εἰς νόμιμον γυναῖκα 60, 15; δέδωκεν αὐτὴν εἰς νόμιμον γυναῖκα 88, 14.
 νόσημα, morbus: τοῦ θανάτου αὐτοῦ ὑπὸ λοιμῶδους νοσήματος 8, 10; ἀπέθανεν ὑπὸ λοιμῶδους νοσήματος 98, 23.
 νόσος, morbus: ἐγεγόνει... λοιμῶδης νόσος 182, 1.
 νουθετώ, admoneo: πάσας [scil. τὰς μοναχὰς] κοινῶς νουθετήσασα 52, 17.
 νύμφη, nurus: 28, 5; 148, 8.
 οἰκέτος, familiaris: καταλείψασα λύπην πολλὴν καὶ εἰς τὸν ἄνδρα αὐτῆς καὶ εἰς ἡμᾶς τοὺς οἰκέτους αὐτοῦ 68, 5; βουλευθέντος δέ μου μετὰ τῶν συγγενῶν καὶ φίλων καὶ οἰκείων 126, 10; Ἀλβανιτῶν καὶ συγγενῶν πολλῶν καὶ οἰκείων αὐτῶν 154, 29.
 οἰκειόχειρος, manu propria scriptus: θέλω νὰ δώσω οἰκειόχειρόν μου ἀνάθεσιν 122, 7.
 οἰκειοχείρως, manu propria: 118, 12. (v. supra, s. v. ἐτώπων).
 οἰκησις, conventus: νὰ ἀλχμαλωτίσῃ... πᾶσαν τὴν τῶν Ἑβραίων οἰκησίαν 44, 8.

οἰκήτωρ, incola: ἄπερ κακὰ παρέλιπον οἱ οἰκήτορες καὶ κύριοι καὶ αὐθένται καὶ ἄρχοντες 156, 24.
 οἶκοθεν, domum: ἦλθεν οἶκοθεν 112, 7.
 οἰκονομία, beneficia: εἰς αὐτὴν ἐκείνην τὴν οἰκονομίαν πρὸς τὸ ζῆν 176, 4.
 οἶμοι, vae: cum dat. incomm. 144, 7 (bis).
 οἶονεῖ, ut: 18, 23; 136, 27; 194, 21.
 οἰοσοῦν, qualiscumque: οὐ βουλευσάμενος οὐδ' ἀναβολὴν τὴν οἰανοῦν ποιήσας 150, 18.
 ὀμιλῶ, sermocinor: not. ὀμιλοῦντες περὶ σαδ 44, 21. — ὁ. τινά, conversor cum aliquo 136, 20.
 ὀμοιάζω τινά, similis sum alicui: ἔλεγον, ὅτι τὸν... Μαχοῦμετ ὀμοιάζει 22, 18.
 ὀμονοῶ μετὰ τινά, consentio alicui: μετὰ τὸν Καντακούρητον Ἰωάννην ὀμονοήσαντες 116, 23.
 ὀπόταν, cum (tempor.): 158, 11.
 ὀπού (pron. rel. indecl.; ὀπου vel ὀπου saepe mss.): 22, 19; 32, 17; 36, 1. 18; 38, 13; 46, 20, etc.
 ὀρέγομαι, arreto: ἐγροίκησον, ποῖον τῶν ὀφθικίων νὰ ὀρέγεται 124, 6.
 ὀρεξίς, desiderium: not. ὁ ἀμηνῶς ἔχει ὀρέξεως ἀπελθεῖν εἰς ἐκεῖνον τὶς τῶν ἀρχόντων σου 166, 17.
 ὀρίζω, dico (ad imperatorem attinens): not. ὁ. ὅτι... 122, 4; 136, 20 et al.; ὁ ἵνα... 28, 19; 60, 16 et al.; cum orat. recta 58, 18; 114, 21. — ὁ. τινί 36, 8; 114, 21; ὁ. τινά 58, 18; 136, 20; ὁ. πρὸς τινά 28, 9; 118, 23, etc.
 ὀρμῶ κατὰ τινος, irruo: νὰ ὀρμήσῃ κατὰ τῆς Πόλεως 106, 21.
 ὀσιομάρτυρ, ἡ, monacha martyr: πλησίον τοῦ τάφου τῆς ἁγίας ὀσιομάρτυρος Εὐγενίας 190, 19.
 ὀσιος, sanctus (monacho vel monachae attribuitur): 4, 6; 46, 22; 48, 8. 18. 26; 50, 1. 20; 52, 4.
 ὀστι: adiectivo praepositum, superlativi vice fungens: μετὰ χαρᾶς ὅτι πολλῆς 56, 17; sim. 72, 2; 102, 23; 132, 23; id., postpositum: μετὰ πολλῆς ὅτι παρασκευῆς 174, 9; id., pleon.: μετὰ πλεῖστης ὅτι χαρᾶς 62, 13.

ὄτως, ὅτι..., ea condicione, ut...: 56, 8.
 παγκόσμιος, totius orbis: ἐγεγόνει παγκόσμιος καύσων 94, 23.
 παιδίον, infans: 12, 6 (bis).
 παιδιόθεν, a parvula aetate: 54, 4; 106, 13; 114, 22.
 παίρνω (πέρνω mss.), perficio: εἰ δέ καὶ οὐδὲν τὴν ἔπαιρνον νὰ σηκωθῶσι 140, 16.
 παλαιόθεν, ab antiquo: 42, 15.
 πανοικί, una cum familia vel comitatu: 150, 15; 166, 15.
 πάντη, adv., omnino: 8, 13.
 παντοκρατορικός, Omnipotentis: παρὰ δὲ ὀφθαλμῷ παντοκρατορικῷ ἀκοιμήτῳ... ὀρθόδοξος 70, 23.
 πάππος, avus: 48, 21; 110, 22.
 παραδίδωμι: τινί 150, 19; 188, 20; τινά 60, 16; πρὸς τινά 74, 22; 92, 18.
 παράδοσις, traditio: διὰ τὴν πρὸς ἐκείνον ἐμὴν διὰ στόματος παράδοσις 36, 4.
 παραδρομή, transgressio: παραδρομὴν εὐρῶν... κἀκεῖνον... ἐτελείωσε 172, 9.
 παρακίνησις, impulsus: παρακινήσει καὶ συνεργεῖα ἰδικῆ μου 70, 25; ἀπήλθον... παρακινήσει τῆς βασιλείας 182, 8.
 παράκλησις, supplicatio: σταθεῖσαι ἔψαλλον τὴν εἰς τὴν Θεοτόκον παράκλησιν μετὰ δακρύων 52, 12.
 παρακολουθῶ, sequor: 64, 3; 76, 21; 82, 21; 86, 2; 116, 10; 180, 6.
 παραλαμβάνω, capio: τῶν δὲ ἀσεβῶν τὴν Θεσσαλονικὴν παραλαβόντων 48, 18; γεγονότων ὀρκων καὶ παραλαβόντος καὶ τὸ Σεραβάλλε 56, 12; ἐστάλην ἐγὼ... ἵνα παραλάβω τὴν Ἀθήναν 74, 4.
 παρανάλωμα, caedes: ἐγένοντο πάντες παρανάλωμα μαχαίρας 160, 30.
 παραπίπτω, irruo: παρέπεσε τὴν Πόλιν 132, 5.
 παρασκευή, apparatus: ἐστάλην ἐγὼ... μετὰ χαρίτων ἀξιολόγων καὶ παρασκευῆς ὅτι πολλῆς καὶ καλῆς 102, 23; ἐλθόντος... μετὰ πολλῆς ὅτι παρασκευῆς καὶ δυνάμεως 174, 9.

παραχωρῶ, sino: cum inf.: νὰ παραχωρήσωσιν εἶναι αὐτὸν αὐθέντην 18, 16; π. ἵνα... ἤθελα παραχωρήσειν ἵνα πραχθῆ τοῦτο 74, 16; π. νά...: ἂν παραχωρήσῃ ὁ Θεὸς νὰ κινηθῆ ἀπὸ τῆς νεότητος αὐτοῦ 106, 20.
 παρέμπροσθεν, ultra: ἔαν ζοῦμεν καὶ παρέμπροσθεν 130, 3; ἔτι δὲ καὶ παρέμπροσθεν ἀπελθόντος αὐτοῦ 172, 1; διερχόμενος δὲ παρέμπροσθεν 188, 21.
 πάρεξ, praeter: π. τινός 140, 24; π. τινά 96, 13.
 παρόπισθε, superiore tempore: οἶα οὐ γέγονε παρόπισθε χρόνους πολλούς 182, 4.
 παροτρύνω, incito: π. εἰς...: ἀεὶ παροτρύνουσι με εἰς τὸ τῆς Τραπεζούντος 116, 23; cum inf.: ἐμὲ παρώτρυνον καὶ ἐβουλεύοντο ἐκέισε ἀπελθεῖν 164, 25; π. ὅτι... 80, 15; π. ἵνα...: παρώτρυνον καὶ ἐβουλεύοντο τῷ βασιλεῖ ἵνα πιάσῃ αὐτὸν 14, 17; ζήτουντός με καὶ παροτρύνοντος ἵνα... τὴν Σηλόμβριαν ἔχω 92, 22.
 πείθω, suadeo: not. π. τινά ἵνα...: ἔπεισαν τὸν δεσπότην... ἵνα... ἐπανάστασιν ποιήσῃ 152, 5.
 πείνα, fames: ἀπὸ τε πείνας ἀπὸ τε ξηρότητος 76, 4.
 πενθερά, socrus: 182, 8.
 πενθερός, socer: 60, 5; 124, 18; 126, 5; 162, 10.
 πέραμα, traiectus: 16, 23.
 περικυκλῶ, circumdo: περικυκλώσας καὶ τὰ ἰη' μίλια τῆς Πόλεως 132, 6.
 περιορίζω, relego, deporto: περιορισμένου δὲ δυντος καὶ φυλαττομένου 162, 17; τοὺς δὲ πλείονας τῶν ὑποχείριων... περιορίσας ἀπῆρεν 180, 20.
 περιοχή, regio: ἐγράψαμεν ὀρισμούς εἰς πάντας τοὺς ἐν τῇ περιοχῇ τῆς Ἀνδροῦστος 42, 19; ἀπῆρεν... τὰ Ἰωάννινα καὶ τὴν αὐτῶν περιοχὴν 70, 16; τὴν Πάτραν δώσῃ μετὰ καὶ τῆς περιοχῆς αὐτῆς 150, 10; ἀπῆρε πάντας τοὺς περὶ τὸν Ναυπακτον καὶ τὴν αὐτοῦ περιοχὴν τὸν Γαλατᾶν 172, 17.
 περιπίπτω, incido: λογισμὸς... τοῖς ἐν τῇ Πόλει περιέπεσεν 84, 27; ἐν ἀπο-

- πληξία δεινή περιπεσών Παῦλος ὁ Ἀσάνης ἐναπέψυξεν 90, 12; περιέπεσον ἐγὼ εἰς ἀσθένειαν 190, 10.
περίστασις, obsidio: ἡ βασιλίσα ἀπὸ τῆς περιστάσεως ἀσθενήσασα καὶ ἐκτρωθεῖσα... ἀπέθανε 90, 25.
περιτίθημι, circumpono: φυλακὴν περιθεῖς 160, 2.
περιχαρῶς, ingenti gaudio: οἱ γονεῖς περιχαρῶς θέλουν δέξασθαι τοῦτο 112, 2.
περίχωρος, regio: ἄπασαν τὴν περίχωρον αὐτῶν δὴ τῶν βασιλείων Τραπεζοῦτος 172, 2.
πιλαῶ, invadeo: τὸ φωσᾶτον νὰ πιλαῆσῃ νὰ αἰχμαλωτίσῃ τοὺς... ἀνθρώπους 44, 7; ἐπιλάλησε μετὰ Τουρκῶν καὶ ἀπέκλεισε καὶ ἔφθειρε τὰ τῆς Πόλεως 90, 16; πιλαλήσαντος φωσᾶτου, οὗς ἔξωθεν εὗρεν ἀπῆρε 130, 15.
πίπτω, cado: 18, 15; 46, 2. 6; 112, 10; 178, 18; 186, 28. — supervenio: 22, 11; 44, 18; 130, 12. 18; 148, 19. 22; 150, 2.
πίστις, praesidium: ἡ πίστις ἡμῶν ἡ Καλλιπολις ἐνι, καὶ οὐδὲν ἡμπορεῖ νὰ τὴν δώσωμεν 20, 6. — fidelitas: ὀφείλω σοι πολλὰ διὰ τὴν εἰς ἐμέ σου ἀγάπην παιδιόθεν καὶ πίστιν καὶ δουλοσύνην 114, 22; τοῦτο ἦν μέγα τι ἐκμαρτύριον τῆς ἀληθοῦς σου ἀγάπης εἰς ἐμέ καὶ δουλοσύνης καὶ πίστεως 116, 7. — religio: τὸν τῆς πίστεως αὐτῶν ἀρχηγὸν Μαχοῦμετ ὁμοιάζει 22, 18; ἐμοὶ δ' ἀρκεῖ ἡ πατρικὴ μου διαδοχὴ τῆς πίστεως 80, 7; τοῦ καὶ ὕστερον μαρτυρήσαντος ὑπὲρ τῆς εἰς Χριστὸν πίστεως αὐτοῦ 114, 3; μετὰ φόβου Θεοῦ καὶ πίστεως προσελθεῖν 158, 11; διδόντες πρῶτον τὴν εἰς Θεὸν τῆς πίστεως ὁμολογίαν ἡμῶν 182, 27.
πίστωσις, secreta: πρὸς τίνα νὰ γράψῃς πιστώσεως 130, 2.
πλακῶνω, orrrimo: (τὸ ἀλογόν μου...) ἀδυνατήσαν ἐπέσε καὶ ἐπλάκωσέ με 46, 7.
πλημμέλεια, commoratio: ἴνα... τὴν εἰς τοὺς Κορυφούς τοῦ δεσπότητος πλημμέλειαν δηλώσῃ τῷ πάπα 166, 23.

- πλημμελῶ, moror: ποί. πλημμελήσας καὶ πλείους ἡμέρας εἰς τὴν Πόλιν 24, 1; οὐδὲν γὰρ γέγονεν... ἀμάρτημα..., ἦν ἐγὼ οὐκ ἐπλημμέλησα 194, 11.
πληροφορῶ, certiorum facio: 74, 15; 76, 19 (cum acc. pro dat.); 116, 7; 122, 22.
πληρῶ, pot. satisfacio: (οἱ δῆμοι...) πληροῦσι... τῷ θελήματι καὶ τῇ προστάξει αὐτοῦ 156, 20.
πλησιασμός, propinquitas: διὰ τὸ νὰ ἔξωμεν καὶ πλεόν τὸν πλησιασμόν τοῦ... Δωροθέου 170, 3.
πνιγμός, suffocatio: πνιγμῷ ἐτελείωσε 172, 10.
ποίημα, carmen: πολλοὺς κανόνας εἰς τε τὸν ἅγιον Δημήτριον καὶ τὴν ἄγλιαν Θεοδώραν καὶ ἄλλους ἁγίους ἀνέγνωσα ἐκεῖνης ποιήματα 48, 7.
ποιῶ, pot. τὸν μὲν Λεοντάρην τὸ τυχὸν οὐκ ἐποίησαν..., certiorum non fecerunt 18, 1; ποιήσας εἰς τὴν Ἰβηρίαν χρόνον καὶ μῆνας ια' 120, 5; ὅτι μόνον νὰ ποιήσῃ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ εἰς τιμὴν 120, 24; ποιήσας εἰς τὸ ὀσπίτιον τῶν αὐθεντῶν ἡμῶν... ἡμέρας λς' 176, 15. — π. μάχην τινά, bellum gero cum aliquo 84, 12. 17.
πολεμίζω, bellum gero: πολεμίζοντος τὴν Μαντινείαν 158, 26; μέχρι τινὸς ἀντισταθέντες καὶ πολεμίσαντες 160, 21.
πόλεμος, proelium: ἐπολέμησεν αὐτὴν δὴ τὴν Πόλιν καθολικὸν πόλεμον 22, 8; ὁ Μουράτμπεῖς τὴν Θεσσαλονικίην ἐπῆρεν ἀπὸ τοὺς Βενετικούς πολέμω 68, 26; πολέμου μερικοῦ μέσον αὐτῶν γεγονότος 78, 11; νὰ γένηται καὶ πόλεμος μεγάλος μέσον αὐτοῦ καὶ τῶν μὴ πειθομένων αὐτῷ 138, 18; εἰς τοιοῦτον καιρὸν, ὅπου μᾶς ἐπεμβαίνει ἔξωθεν πόλεμος, νὰ ἔχωμεν καὶ ἔσωθεν πόλεμον, πόσον κακόν 138, 20-21; πολέμου δὲ γεγονότος περὶ τὴν Βορδώνιαν καὶ τὴν Τρίπην 162, 14; ἀπῆραν τὸ κᾶστρον πολέμω 188, 13.
πολεμῶ, aggredior: ἐπολέμησεν αὐτὴν δὴ τὴν Πόλιν καθολικὸν πόλεμον 22, 8; ἐπολεμήθη... ἡμέρας πολλὰς ὑπὸ

- τοῦ στόλου παντὸς τῶν Τουρκῶν 90, 22; σχεδὸν κατὰ τὴν ἑβδομάδα, ἐν τῇ ἔμελλον ἴνα πολεμήσουν 140, 12; ἀπελθὼν ἐπολεμήθη μέχρι τινὸς παρὰ τῶν Λεονταριτῶν 160, 29; ἐπολέμησε τὴν Κόρινθον 174, 11. 22; πολεμήσας ἀπῆρεν αὐτὴν 178, 2; πολεμήσαντες σφοδρῶς ἀπὸ τε γῆς καὶ θαλάσσης 188, 12.
πολιορκία, obsidio: 80, 28.
πολιορκῶ, obsideo: 22, 3; 58, 7; 60, 5; παρέπεσε τὴν Πόλιν πολιορκῶν αὐτὴν πᾶσι τρόποις καὶ πάσαις μηχαναῖς διὰ τε γῆς καὶ θαλάσσης 132, 5; 140, 4; 154, 6.
πολύς, pot. πολὺν pro πολύ 60, 22; 196, 1.
ποντικός, sorex: 46, 16.
πουλῶ, vendo: 68, 23; 70, 5.
πραγματεία, mercatura: τὰ τῆς πραγματείας κάτεργα Βενετικὰ ἐκδεχομένου 74, 10; ἐλθόντος μου... μετὰ τῶν τῆς πραγματείας Βενετικῶν κατέργων 96, 2.
πρό: pot. πρὸ δὲ τοῦ Χαλιμπασσιὰ τὴν βουλήν δόντος τοῦ καιροῦ μαθεῖν ἡμᾶς κτλ. 84, 24.
προαιώνιος, aeternus: 184, 11.
προβατίνα, pecus (contumelia): 128, 3.
προγενέστερον, adv., antea: 60, 18; 164, 4.
προδοσία, proditio: ἐσκότωσεν αὐτὸν προδοσίᾳ τῶν Ἰδίων αὐτοῦ 24, 6; τὸ Περιστέρην ἀπῆρε προδοσίᾳ 148, 14.
προεγκαταλείπω, antea derelinquo: ἴνα τί μὴ καὶ αὐτὸν προεγκατέλιπες... πρωτεργάτην; 162, 27.
προζητῶ, antea requiro: ὁ Ἰαγκος προεζήτησε νὰ τὸν δώσῃ ἢ τὴν Σηλυμβρίαν ἢ τὴν Μεσέμβριαν 140, 25.
προῖξ, dos: τὰ κᾶστρον... λάβῃ εἰς προῖκα αὐτῆς 36, 22; 40, 18; ἐπάρη εἰς γυναῖκα αὐτοῦ δὴ τοῦ δουκὸς τὴν θυγατέρα καὶ μετὰ πολλῆς προικὸς 136, 26.
προκαταμένω, antea commoror: 190, 18.
προκάτειμι, progredior: ὡς προκατιδὼ ὁ λόγος δηλώσει 112, 8.
προμελετῶ, prius meditor: pot. προμελετωμένης οὐσης μάχης τοῦ γενέσθαι

- μετὰ τοῦ ἀμηνᾶ 174, 5.
προμήθεια, providentia: ὡς ἔχωσι... ἀγάπην τε καὶ ἀναδοχὴν καὶ προμήθειαν κατὰ τὸ ἀναλογεῖν ἐνὶ ἐκάστῳ αὐτῶν 32, 20; ἡ τοῦ Θεοῦ διὰ τῶν ἀρχόντων προμήθεια 50, 9.
προπαίρω, praecipio: ὁ τοῦ πριγκίπου υἱὸς προεπῆρεν εἰς νόμιμον γυναῖκα τὴν ἀδελφὴν τῆς βασιλίσσης 60, 14.
προσαποβλέπω, adspicio: τοῦ μὲν ὑπῆρχον τελείως ὑποχείριος,... πρὸς δὲ τὸν ἀγάπην καὶ ἐλπίδι προσαπέβλεπον 36, 18.
προσκαίρω, pro tempore: ἐνδόξου μὲν ἴσως καὶ δουκός, ἀλλὰ προσκαίρω 138, 4.
προσκυνῶ, saluto aliquem, cum dat. 62, 11; 90, 5; 108, 23; cum acc. 104, 17; 144, 11; 162, 24.
προσμολή, moratio: ἔγραψα... τὴν αἰτίαν τῆς ἐκέλευσε προσμολῆς 108, 18.
πρόσταγμα, iussum: νὰ τὴν ποιήσω ἔνορκον πρόσταγμα, ὅτι... 120, 8; χωρὶς ἐνόρκου προστάγματος 120, 12.
πρόσταξις, praescriptio: 32, 14; 134, 5; 156, 20.
προσυντυχαίνω, antea convenio: ἐστάλην... ἐγὼ... διὰ τὴν εἰς τὴν Τραπεζοῦντα καὶ τὴν Γοθλίαν... δουλείαν, ἐπεὶ προεσύντυχαν ἀπ' ἐκεῖσε 98, 19.
πρόχειρον, τό, propensio: τὸ εἰς κακίαν... πρόχειρον ὠκονόμησεν 152, 5.
πρωτεῖον, primus locus: τὸ πρωτεῖον τοῦ χρόνου 100, 20; τὸ πρωτεῖον τῆς στάσεως 120, 16.
πρωτεξάδελφος, patruelis: 162, 10; 180, 5.
πρωτεργάτης, princeps noxius: τῶν προλεχθέντων κακῶν πρωτεργάτην 162, 28.
πρωτεύω, praecello: ἐπὶ πᾶσιν ἀγαθοῖς πρωτεύοντος 100, 16.
πρώτος, pot. praecedens: ...μέγαν λογοθέτην, ὅπου ἐνι... πρώτον ἀπὸ τοῦ τοῦ μεγάλου στρατοπεδάρχου 124, 27; ἐὰν ἦν καὶ πρώτων τοῦ μεγάλου δουκάτου, οὐδὲν τὸ θέλω 126, 8.

ρευματισμός, fluxio: διαβιβάσαντός μου κακῶς ἀπὸ τῆς συνήθους ἀσθενείας τοῦ ρευματισμοῦ 182, 24; ἐπῆλθεν ἐμοὶ ρευματισμὸς εἰς τὴν κεφαλὴν καὶ τὰ γόνατα καὶ ἐξῆλθεν ἀπὸ τοῦ στόματός μου καὶ τῆς ῥινὸς καὶ τῶν ὠτίων... ὑγρασία 194, 2.
 ῥοδόσταμα, aqua rosacea: 62, 17.
 σεβάσμιος, venerabilis: ἐν τῇ σεβασίᾳ, βασιλικῇ καὶ περικαλλεῖ μοῦνι τοῦ Παντοκράτορος 30, 4; ἡγούμενος τῆς σεβασμίας βασιλικῆς μοῦνης τοῦ Παντοκράτορος 70, 9.
 σεντούκιν, arca: 28, 11. 12. 14.
 σηκώνω (συκ- mss.), tollo: οἱ ἐν τῇ Εὐρίπῳ ἐσήκωσαν τὸ γεφύριον 76, 1. — pass., cedo: νὰ σηκωθῆ νὰ ἀπέλθῃ εἰς τὸ ὁσπίτιον αὐτοῦ 56, 9; σηκώθησαι οὖν ἀπ' αὐτῆς καὶ μηδὲν πολιορκῆς αὐτὴν 58, 6; ἰδοῦ, ... ἐσηκώθημεν καὶ ἤλθομεν εἰς τὸ ὁσπίτιον ἡμῶν 58, 13; cf. quoque 140, 16. 17.
 σιδηρικά, τά, ferrarii instrumenta: ἰδοῦ οἱ τοῦ κουλά ἀρχοντες καὶ ἕτεροι μετὰ σιδηρικῶν καὶ ἐκβάλλουσι με ἅπαντα τὰ σίδηρα 56, 2.
 σιτάριον, frumentum: 46, 16.
 σιταρόψευρα, curculio: 46, 15.
 σιταρχῶ, rem frumentariam provideo: τὰ αὐθεντικά... ὁσπίτια καὶ σιταρχήσαντες καὶ ἀφυρώσαντες κατέσχον 62, 20.
 σκολῶπος (σκλ- mss.), clava: μετὰ τζαγγρῶν καὶ τοξαρίων καὶ σκολῶπων 44, 25.
 σκοπός, consilium: not. ἔχω σκοπὸν: cum inf. 14, 15; ἔ. σ. νά 58, 14; ἔ. σ. ἴνα 164, 20.
 σκοτώνω, caedo: 4, 8; 20, 16. 22; 24, 6. 8; 46, 3; 94, 20; 134, 3; 158, 3; 178, 9; 192, 6.
 σπουδάζω, ἴνα..., studeo, ut...: ἐσπούδαζεν ἴνα εἰς τὸν Μορέαν καὶ τοὺς... ἀδελφοὺς ἐγκατοικίση 76, 21; ἐσπούδαζον ἴνα οἱ δύο... σὺν τῷ βασιλεῖ εὐρίσκωνται 76, 25.
 στέργω, accipio: ὅπερ λέγετε, στέργω. το 84, 18; ὅς ἄν... τὰ σεμπεφωνημένα στέργη 118, 21.

στερεά (subst.): διὰ τῆς στερεᾶς, terrestri itinere: 26, 16; 78, 5. 22; 126, 15; 130, 13.
 στοχάζομαι, aspicio, in animo habeo: στοχάζεται πρὸς τὸν Γουδέλην Νικόλαον 122, 1.
 συγγαμβρία, affinitas: διὰ τὴν συγγενίαν τῆς συγγαμβρίας 124, 24.
 σύγγαμβρος, cognatus: 60, 13; 138, 5; 154, 9.
 συγγένεια, consanguinitas: 110, 7; 124, 24.
 συγγενής, consanguineus: 46, 24; 60, 17; 78, 26; 126, 10. 18; 130, 4; 154, 28; συγγενὺς 26, 8.
 συγκαταβαίνω τι, assentior alicui rei 136, 28.
 συγχωρῶ: not. σ. τινα νά... cum coniunct., permitto alicui, ut... 120, 8.
 συμβιβάζω, consentio: not. συνεβίβασαν ἴνα... ἀπέλθῃ καὶ εἴη εἰς τὴν Πόλιν 78, 19.
 συμπευθέριον (-πεθ- mss. OT saepe), affinitas: κατέστησα τὸ συμπευθέριον καὶ ἐποίησα καὶ μνηστειῶν γάμου 88, 6; ἀπῆλθον δὲ διὰ συμπευθέριου, ὁποῦ ἄρα με φανῆ ἐκ τῶν δύο γενῶν 104, 1; νὰ γένηται καὶ μέσον ἡμῶν συμπευθέριον, ὁ υἱὸς μου τὴν ἐκείνου θυγατέρα 122, 3; 136, 28.
 συμπένθερος, affinis: τὸν συμπένθερον καὶ γαμβρὸν αὐτοῦ 144, 13.
 συμφωνῶ, convenio: ἐλθόντες δὲ περὶ τὸν συμφωνηθέντα τόπον 44, 4.
 συναίδιος, coaeternus (de natura Christi): 184, 2. 8.
 συνανάτροφος, sodalis: συνανάτροφοι καὶ φίλοι καὶ δοῦλοι αὐτοῦ 34, 3.
 συναυτῶ, occurro alicui: σ. τιμὴ 16, 5; 46, 8; 130, 9; σ. τινα 146, 16.
 σύναρσις, auxilium: συνάρσει... τοῦ παντοκράτορος Θεοῦ 70, 26.
 συνδιασκέπτομαι, aliquem consulo: συνδιασκεψάμενος... μετὰ τοὺς αὐτοῦ ὁ δεσπότης 166, 20.
 συνηλικιώτης, aequalis: τὸν ἀριστόν μου υἱὸν καὶ κρείττονα σχεδὸν πάντων τῶν συνηλικιώτων αὐτοῦ 126, 13.
 συντροφία, sodalitiū: 122, 2.

σύντροφος, uxor: 122, 25. — sodalis: 18, 1.
 συντυχαίνω μετὰ τινός, congregior cum aliquo: 126, 25; σ. τινί: 122, 14; 124, 8; abs.: 120, 11.
 σχῆμα, monachorum habitus: διὰ τοῦ θείου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετανομασθεῖς... 30, 3; 40, 11; 104, 10; 192, 20.
 σχίσμα, schisma: φοβοῦμαι μὴ καὶ χειρόν σχίσμα γένηται 82, 14.
 σώζω, pervenio: 10, 1; 38, 22, etc. — σωζομένου, excerpto: σωζομένου μόνον ὅτι νὰ εἴη μετὰ ἀποδοχῆς... τοῦ βασιλέως 34, 29; σωζομένου... τοῦ ἐλευθερωθῆναι με 56, 14; σωζομένου τοῦ νὰ ἔχητε... ἀγάπην 140, 9.
 ταξίδιον, iter: 120, 7.
 τέλειος, perfectus: ἐποίησάν με καὶ τέλειον καλόγερον καὶ μεγαλόσχημον 190, 11.
 τελειῶνω, occido: πιγιμῶ ἐτελείωσε 172, 10.
 τεχνίτης, musicus: τεχνιτῶν κροτοῦτων καὶ ὄργανον 102, 24.
 τζόκος (τζόπος mss.), caudex: ἔβαλον με... εἰς τὸν ἀριστερὸν πόδα ἄλυσον στερεὰν εἰς τζόκον μέγα καρφωμένην 46, 18.
 τζόχα, rannus: ταμπάριον... μετὰ καὶ πρασίνης τζόχας καὶ καλῆς ἐνδευμένου 56, 21.
 τιμῆ, honor: 16, 22. 25; 100, 23; νὰ ποιῆση τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ εἰς τιμὴν 120, 25; θέλεις ἔχειν... καὶ τόπον καὶ τιμὴν καὶ ἀναδοχὴν πλείω τῶν ἄλλων ἀρχοντισσῶν 122, 27; 190, 17. — dignitas: 116, 4; 120, 15.
 τιμῶ, exorno: ὁ δεσπότης ὁ προφυρογέννητος τιμηθεῖς 102, 10; εἴη καὶ χρεῖα καὶ ἡμεῖς νὰ τὸν τιμήσωμεν 124, 4... 128, 3.
 τολμῶ ἴνα..., audeo: οὐδὲν τολμῶ ἴνα εἴπω 66, 14.
 τριακοντάφυλλον, rosa: διὰ ῥοδοσταμάτων καὶ ῥόδων καὶ τριακονταφύλλων 62, 17.
 τυχαίνει (τυχέει mss. OT; τυχέει

ms. N), evenit: 22, 20; 32, 29; 36, 9; 60, 21; 116, 15; 120, 15; 126, 17; 130, 13.
 ὑγιῶς: ἔχω ἡμέρας ὅτι οὐχ ὑγιῶς ἔχω 16, 26.
 ὑγρασία, humor: ἐπῆλθεν ἐμοὶ ρευματισμὸς... καὶ ἐξῆλθεν ἀπὸ τοῦ στόματός μου καὶ τῆς ῥινὸς καὶ τῶν ὠτίων τσαύτη ὑγρασία, ὅτι ἀπέλιπσάν με 194, 3.
 ὑπάγω, eo: not. ὑ. ἴνα... 14, 14; 118, 29; 128, 1; ὑ. νά... 84, 5; 124, 25.
 ὑπηρεσία, officium: εἰς ὑπηρεσίαν ἐπιτραπέζιου καὶ κελλιώτου αὐτοῦ 12, 14; ἐπεὶ καὶ τοὺς ῥογατόρους νῦν ἐκεῖνος ἀρχει, ὅπερ εἴη ὑπηρεσία τοῦ αὐτοῦ ὀφικίου 128, 6. — dos: ἄνευ τῶν φορεμάτων καὶ σκευῶν τῶν εἰς ὑπηρεσίαν αὐτῆς 114, 11.
 ὑποπτεύω, cogito: ὅσα... ἐπραξα καὶ ὅσα... ὑποπτεύω, ὅτι μέλλω πράξειν 108, 18. — suspicor: ὑποπτεύσαντες δὲ εἶναι αἴτιον... τοῦ ἐλθεῖν κατ' αὐτῶν τὸ ἀρμάτωμα κτλ. 178, 23.
 ὑποταγή, oboedientia monachica: καλῶς διήμυσε τὸν τῆς ὑποταγῆς δρόμον μέχρι θανάτου 48, 14; γέγονε καλογραία καὶ ἐν ὑποταγῇ αὐτῆς δὴ τῆς ὁσίας 48, 26; συνέδραμον εἰς ὑποταγὴν 50, 10; πάσας... καταλείψασα εἰς τὴν ὑποταγὴν τῆς μητρὸς μου τῆς ἀδελφῆς, ἣ καὶ πρώτη εἰς ἀρετὴν καὶ ὑποταγὴν αὐτῆς ἦν 52, 17-18.
 ὑποτακτική, assecratix: ἐξεληθούσα ἡ ὁσία Θωμαῖς μετὰ καὶ τῆς ὑποτακτικῆς αὐτῆς 48, 19; γέγονε κάκεινη καλογραία καὶ ὑποτακτικὴ αὐτῆς καλὴ 52, 8.
 ὑποχείριος, subiectus: 12, 8; 36, 12; 92, 23; 128, 21; 140, 26; 158, 19; 180, 20.
 φαίνω: not. ὅν με θέλει φανεῖν ἀρμόδιον 122, 19.
 φαμίλια, familia: 168, 19.
 φαμλικῶς, una cum familia: 12, 2.
 φέρω: not. φέρω τινα τι, fero alicui aliquid 28, 21; 56, 19.
 φθάνω, pervenio: 74, 12; 76, 9; 78, 6; 92, 21; 94, 1, etc.

φορέματα, τά, vestimenta: 50, 16; 114, 10; τῶν κοσμητικῶν φορεμάτων ἡμῶν διαλυθέντων 182, 24.
 φυλακή, custodia: ἐκοιτώμην ἐν τῇ τοιαύτῃ φυλακῇ 46, 18; ἐμοῦ δὲ κειμένου ἐν τῇ φυλακῇ ἡμέρας μ' 54, 1; ἀπὸ τὴν φυλακῆν... φυγόντος 144, 20; φυλακὴν περιβέις 160, 2.
 φυσικός, naturalis: ποτ. φ. υἱός, filius nothus 68, 15; φ. θάνατος, corporis mors 182, 18; φ. θέλημα, voluntas naturalis 184, 24.
 φυσικός, ὁ, medicus: 110, 9.
 φωτᾶς, rannus (?): ἔφερόν με εὐεργεσίαν... φωτᾶν πράσινον 58, 3.
 χαιρετῶ, saluto: ἐχαιρετήθησαν πρὸς ἀλλήλους 16, 10.
 χालασμός, ruina: φοβοῦμαι, μήποτε... γένηται χालασμός τοῦ ὀσπιτίου τούτου 82, 24.
 χαλῶ, diruo: 24, 7; 98, 14; 140, 11; 186, 22, 23; 188, 23.
 χάρις: ποτ. ἔχω χάριν τινά, alicui gratias ago 124, 4.
 χασδεον, villosum sericum: σκουφίαν Θεσσαλονικαίαν μετὰ χρυσοκοκκίνου χασδέου ἐνδεδυμένην 58, 1.

II. GRAMMATICA (*)

accentus: productus: Νικομηδείαν 16, 17; ἀσπρῶν 84, 6; Τουρκῶν e. g. 90, 16; χρονῶν e. g. 100, 6; Ιερομονάχοι 110, 17; βραδυτῆτα e. g. 112, 16; Ἡλιοῦ 168, 28. — retractus: φάγειν 16, 26; συνήθων e. g. 32, 9; λάβειν 42, 7; Καβάσιλα (gen.) 46, 26; 48, 2; Σκλέραινας (gen.) 48, 28; ἀιχμαλώτων 54, 2; Σκλάβιτζας (gen.) 56, 13; ἀμήρισσας (gen.) 110, 3; 118, 4; συνηλικιωτῶν 126, 13; μάθειν 130, 2; λάβε 132, 19; Μπόχαλη e. g. 154, 14; ἀτύχων 172, 3; Μπεργώνας 190, 14.

accusativus de motu per aliquid dictus: ἐκεῖνος... ἀπῆλθε τὴν ὁδὸν τὴν περὶ τὴν Νικομηδείαν φέρουσαν 16, 16; ὁ δὲ δεσπότης... ἀπῆλθεν ὀπισθεν τὴν αὐτὴν ὁδὸν 38, 25; Ἰνα... ἀπέρχονται τὴν ὁδὸν τὴν φέρουσαν εἰς τὸν ἔξω τόπον 162, 5; ἦλθε δὲ τὸ δεξιὸν μέρος παρὰ θάλασσαν 188, 19.

accusativus pro dativo: λέγω τινά τι, dico alicui aliquid 12, 10; 104, 15; 106, 8; 112, 12;

χιλιάδες, milia: cum acc. 114, 11; 136, 3.
 χοιροκυνήγιον, arborum venatio: τοῦ δὲ βασιλέως ὄντος εἰς χοιροκυνήγιον 112, 6.

χρεωστῶ τινα: gratiam debeo alicui 62, 26; 110, 16; 116, 1.

χρηματίζω, titulum sumo: 78, 13. 16; 98, 21.

χρήσιμος, egregius: ὁ χρήσιμος ἀρχων ἀπὸ τε γνώσεως καὶ πράξεως 156, 10.

χρυσοκόκκινος, (pannus) coccineus, auro intextus: σκουφίαν Θεσσαλονικαίαν μετὰ χρυσοκοκκίνου χασδέου ἐνδεδυμένην 58, 1.

χωρίζω, eligo: "ὡς χωρίση τοὺς θέλει", καὶ ἐχώρισε 180, 18-19.

ψάλτης, cantor: 102, 24.

ᾶ, particula excl.: cum gen. 158, 15.

ᾠφέλιμος, utilis: φαίνεται μοι... ᾠφέλιμον εἰς πολλὰ 110, 4; ἐπαγγελίας εἰς τὸ μέλλον ᾠφέλιμος ἔταξεν 116, 13; διὰ... δουλείας... ᾠφέλιμους ἀμφοτέρων 144, 15.

122, 16; ποιῶ τινά τι, certiorum facio aliquem alicuius rei 18, 1; ἔχω ἀγάπην (μάχην) τινά, foedus (bellum) facio cum aliquo 18, 16; 140, 14; δίδω(μι) τινά τι, do alicui aliquid 50, 5; 58, 6. 9. 21; 106, 4; 114, 7. 10; 124, 17. 26; 126, 29; 148, 15; 172, 7 (δίδω τινά, ferio aliquem, elliptice, quasi vulnus alicui do 46, 5. 6 [terf]); ζητῶ τινά τι, peto aliquid ab aliquo 34, 31; πολεμῶ τινα, bello cum aliquo 22, 7; φέρω τινά τι, fero alicui aliquid 28, 21; 56, 19; μὴνῶ τινά τι, mitto, qui dicat alicui aliquid 28, 22; ἀπολογουμαι τινά, respondeo alicui 36, 2; ἀφίημι τινά, νά... cum coniunct., permitto alicui, ut... 36, 7; 58, 10; 112, 11; ἀπομένω τινά, supersum alicui 36, 19; βάλω τινά τι, inicio alicui aliquid 46, 17; καταλείπω τινά τι, relinquo alicui aliquid 48, 9; ἐκβάλλω τινά τι, eximo alicui aliquid 56, 2; ὀρίζω τινά τι, dico alicui aliquid 58, 18; 66, 16; 136, 20; παραδίδω(μι) τινά τι, trado alicui aliquid 60, 16; χρεωστῶ τινά τι, debeo alicui aliquid 62, 26; βοηθῶ τινα, adiuvor aliquem 66, 3; ἀπαιρῶ τινά τι, subtrahor alicui aliquid 66, 6; πληροφορῶ τινά (τι), confirmo alicui (aliquid) 76, 19; (cf. 74, 15 cum dat.); ποιῶ μάχην τινά, bellum gero cum aliquo 84, 12. 17; λείπω τινά, desum alicui 80, 25; προσκυνῶ τινα, saluto aliquem 104, 17; 144, 11; 162, 25 (cf. 62, 11; 98, 5; 108, 23 cum dat.); γράφω τινά τι, scribo ad aliquem aliquid 128, 13 (cf. 116, 6 cum dat.); βουλευομαι τινά τι, suadeo alicui aliquid 116, 6; συγχωρῶ τινα, νά... cum coniunct., permitto alicui, ut... 120, 7; φαίνω τινά cum adiect., videor alicui cum adiect. 122, 19; ἀναφέρω τινά τι, respondeo alicui aliquid 122, 28; ἔχω χάριν τινά, alicui gratias ago 124, 4; λαλῶ τινα, advoco aliquem 128, 24; παραπίπτω τι (e. g. Πόλιν: classice εἰς τι), inferri in aliquid (e. g. in Urbem) 132, 5; ὀμιλῶ τινα, conversor cum aliquo 136, 20; συγκαταβαίνω τι (classice εἰς τι), assentior alicui rei 136, 28; συναντῶ τινα (de tempestate), deprehendo aliquem 146, 16; ἀκολουθῶ τινα, sequor aliquem 168, 19; 168, 19.

accusativus pro genetivo (cf. nom. pro gen.): δοῦς πρὸς τὸν μεραχούρην ἄσπρα χιλιάδας πολλὰς 136, 3; sim. 180, 19; δίδω τὴν θυγατέρα μου... φλωρία χιλιάδας λς' 114, 1.

anacolutha: τὸν βασιλέα, καὶ ὁποῦ οὐδὲν ἐγνωρίζει αὐτόν, καὶ ἀπὸ μόνης τῆς αὐτοῦ θεωρίας θέλει εἰπεῖν, ὅτι... 22, 19; αὐτῆ... ἦν ἡ δουλεία, ὁποῦ ἄριζεν ὅτι ἤθελαν παύσειν... τὰ ἀποκρισιαρῆκία 122, 4; καὶ τί νὰ γένηται μετὰ τὸν Παλαιολόγον τὸν Μετοχίτην, ὁποῦ ἐποίησας τὸν υἱὸν τοῦ Καντακουζηνοῦ... πρωτοστράτορα; 124, 23; τοῦ τοῦ κάμοι, τῆς προνοίας οὐκ οἶδα εἰς τίνα με καιρὸν φυλαττοῦσης 134, 6; τίς τῶν Χριστιανῶν... ἀπέστειλαν ἕνα ὀβολόν...; 140, 7; τοῦ δὲ Ῥαοῦλ Γεωργίου καὶ τοῦ γαμβροῦ καὶ τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ ἀπελθόντων, ἔτι δὲ καὶ τοῦ δευσιπότου μετὰ καὶ τῶν ἄλλων πάντων, μετέπειτα καὶ ἐμὲ παρώτρυνον καὶ ἐβουλεύοντο ἐκεῖσε ἀπελθεῖν, ἀπῆλθον κάγώ 164, 26; ὅς δὲ καὶ καμὲ πολλὰ διορισμένου καὶ ζητήσαντος 168, 20; ἐπιμείνας καὶ ἕτερον καιρὸν εἰς αὐτὸ δὴ τὸ χωρίον τὰ Μολιβοτινά, ὅπερ εὐρισκόμην... 168, 26; ὅν δὲ καὶ... παραδρομὴν εὐρῶν τάχα εἰς αὐτὸν ἀφορμὴν μικρὰν καὶ οὐκ ἀληθῆ, πάντα τὰ αὐτοῦ ἔλαβε 172, 8.

aoristus pro futuro: εἰ... ἐκεῖνος ἀθετήσῃ τοὺς ὄρκους του, ἀπέμεινε εἰς τὸν Θεὸν 14, 21; τοῦτου δὲ ἀδύνατον ὄντος σχεδόν, φοβοῦμαι μὴ καὶ χειρὸν σχίσμα γένηται, καὶ Ἰδοῦ ἀπεσκεπασθῆμεν (i. e. ἀποσκεπασθῆσόμεθα) εἰς τοὺς ἀσεβεῖς 82, 15; εἰ δὲ μᾶλλον οὐδὲν ὁμοιοῦσιν, τότε μᾶλλον ἐξέβην (i. e. ἐκβῆσεται) ὁ λογισμὸς καὶ μετὰ πλέον θάρρος ποιήσῃ τὸ θέλεις 84, 22.

articulus: omissus: δι' αἰτίας ταύτας 26, 4; Κυπριανοῦ... γυνὴν λέγω 48, 14; ἡ θυγάτηρ δεσπότης Σερβίας 108, 11; sim. 116, 11; ἔμαθον οὖν καὶ τῆς ἐξαδέλφης αὐτοῦ τῆς

φορέματα, τά, vestimenta: 50, 16; 114, 10; τῶν κοσμικῶν φορεμάτων ἡμῶν διαλυθέντων 182, 24.
 φυλακῆ, custodia: ἐκοιτώμην ἐν τῇ τοιαύτῃ φυλακῇ 46, 18; ἐμοῦ δὲ κειμένου ἐν τῇ φυλακῇ ἡμέρας μ' 54, 1; ἀπὸ τὴν φυλακῆν... φυγόντος 144, 20; φυλακῆν περιθείς 160, 2.
 φυσικός, naturalis: not. φ. υἱός, filius nothus 68, 15; φ. θάνατος, corporis mors 182, 18; φ. θέλημα, voluntas naturalis 184, 24.
 φυσικός, ὁ, medicus: 110, 9.
 φωτᾶς, pannus (?): ἔφερόν με εὐεργεσίαν... φωτᾶν πράσινον 58, 3.
 χαίρειν, saluto: ἔχαίρειτήθησαν πρὸς ἀλλήλους 16, 10.
 χαλασμός, ruina: φοβοῦμαι, μήποτε... γένηται χαλασμός τοῦ ὀσπίλου τούτου 82, 24.
 χαλῶ, dico: 24, 7; 98, 14; 140, 11; 186, 23; 188, 23.
 χάρις: not. ἔχω χάριν τινά, alicui gratias ago 124, 4.
 χάσδεον, villosum sericum: σκουφίαν Θεσσαλονικαίαν μετὰ χρυσοκοκκίνου χασδέου ἐνδεδυμένην 58, 1.

II. GRAMMATICA (*)

accentus: productus: Νικομηδείαν 16, 17; ἀσπρῶν 84, 6; Τουρκῶν e. g. 90, 16; χρονῶν e. g. 100, 6; ἱερομονάχοι 110, 17; βραδυτήτα e. g. 112, 16; Ἡλιοῦ 168, 28. — retractus: φάγειν 16, 26; συνήθων e. g. 32, 9; λάβειν 42, 7; Καβάσιλα (gen.) 46, 26; 48, 2; Σκλέραινας (gen.) 48, 28; αἰχμαλώτων 54, 2; Σκλάβιτζας (gen.) 56, 13; ἀμήρισσας (gen.) 110, 3; 118, 4; συνηλικιωτῶν 126, 13; μάθειν 130, 2; λάβε 132, 19; Μπόχαλη e. g. 154, 14; ἀτύχων 172, 3; Μπεργώνας 190, 14.

accusativus de motu per aliquid dictus: ἐκεῖνος... ἀπῆλθε τὴν ὁδὸν τὴν περὶ τὴν Νικομηδείαν φέρουσαν 16, 16; ὁ δὲ δεσπότης... ἀπῆλθεν ὀπισθεν τὴν αὐτὴν ὁδὸν 38, 25; Ἰνα... ἀπέρχονται τὴν ὁδὸν τὴν φέρουσαν εἰς τὸν ἔξω τόπον 162, 5; ἦλθε δὲ τὸ δεξιὸν μέρος παρὰ θάλασσαν 188, 19.

accusativus pro dativo: λέγω τινά τι, dico alicui aliquid 12, 10; 104, 15; 106, 8; 112, 12;

χιλιάδες, milia: cum acc. 114, 11; 136, 3.
 χοιροκυνήγιον, arborum venatio: τοῦ δὲ βασιλέως ὄντος εἰς χοιροκυνήγιον 112, 6.

χρεωστῶ τινα: gratiam debeo alicui 62, 26; 110, 16; 116, 1.

χρηματίζω, titulum sumo: 78, 13. 16; 98, 21.

χρήσιμος, egregius: ὁ χρήσιμος ἄρχων ἀπὸ τε γνώσεως καὶ πράξεως 156, 10.

χρυσοκόκκινος, (pannus) coccineus, auro intextus: χρουφίαν Θεσσαλονικαίαν μετὰ χρυσοκοκκίνου χασδέου ἐνδεδυμένην 58, 1.

χωρίζω, eligo: "ὅς χωρίση τοὺς θέλει", καὶ ἐχώρισε 180, 18-19.

ψάλτης, cantor: 102, 24.

ὦ, particula excl.: cum gen. 158, 15.

ὠφέλιμος, utilis: φαίνεται μοι... ὠφέλιμον εἰς πολλὰ 110, 4; ἐπαγγελίας εἰς τὸ μέλλον ὠφέλιμους ἔταξεν 116, 13; διὰ... δουλείας... ὠφέλιμους ἀμφοτέρων 144, 15.

122, 16; ποιῶ τινά τι, certiore facio aliquem alicuius rei 18, 1; ἔχω ἀγάπην (μάχην) τινά, foedus (bellum) facio cum aliquo 18, 16; 140, 14; δίδωμι τινά τι, do alicui aliquid 50, 5; 58, 6. 9. 21; 106, 4; 114, 7. 10; 124, 17. 26; 126, 29; 148, 15; 172, 7 (δίδω τινά, ferio aliquem, elliptice, quasi vulnus alicui do 46, 5. 6 [ter]); ζητῶ τινά τι, peto aliquid ab aliquo 34, 31; πολεμῶ τινα, bello cum aliquo 22, 7; φέρω τινά τι, fero alicui aliquid 28, 21; 56, 19; μηνῶν τινά τι, mitto, qui dicat alicui aliquid 28, 22; ἀπολογοῦμαι τινά, respondeo alicui 36, 2; ἀφήμι τινά, νά... cum coniunct., permitto alicui, ut... 36, 7; 58, 10; 112, 11; ἀπομένω τινά, supersum alicui 36, 19; βάλλω τινά τι, inicio alicui aliquid 46, 17; καταλείπω τινά τι, relinquo alicui aliquid 48, 9; ἐκβάλλω τινά τι, eximo alicui aliquid 56, 2; ὀρίζω τινά τι, dico alicui aliquid 58, 18; 66, 16; 136, 20; παραδίδωμι τινά τι, trado alicui aliquid 60, 16; χρεωστῶ τινά τι, debeo alicui aliquid 62, 26; βοηθῶ τινα, adiuvo aliquem 66, 3; ἀπαιρῶ τινά τι, subtraho alicui aliquid 66, 6; πληροφωρῶ τινά (τι), confirmo alicui (aliquid) 76, 19; (cf. 74, 15 cum dat.); ποιῶ μάχην τινά, bellum gero cum aliquo 84, 12. 17; λέπω τινά, desum alicui 80, 25; προσκυνῶ τινα, saluto aliquem 104, 17; 144, 11; 162, 25 (cf. 62, 11; 98, 5; 108, 23 cum dat.); γράφω τινά τι, scribo ad aliquem aliquid 128, 13 (cf. 116, 6 cum dat.); βουλεύομαι τινά τι, suadeo alicui aliquid 116, 6; συγχωρῶ τινα, νά... cum coniunct., permitto alicui, ut... 120, 7; φαίνω τινά cum adiect., videor alicui cum adiect. 122, 19; ἀναφέρω τινά τι, respondeo alicui aliquid 122, 28; ἔχω χάριν τινά, alicui gratias ago 124, 4; λαλῶ τινα, advoco aliquem 128, 24; παραπίπτω τι (e. g. Πόλις: classice εἰς τι), inferri in aliquid (e. g. in Urbem) 132, 5; ὀμιλῶ τινα, conversor cum aliquo 136, 20; συγκαταβαίνω τι (classice εἰς τι), assentior alicui rei 136, 28; συναντῶ τινα (de tempestate), deprehendo aliquem 146, 16; ἀκολουθῶ τινα, sequor aliquem 168, 19; 168, 19.

accusativus pro genetivo (cf. nom. pro gen.): δοῦς πρὸς τὸν μεραχούρην ἄσπρα χιλιάδας πολλὰς 136, 3; sim. 180, 19; δίδω τὴν θυγατέρα μου... φλωρία χιλιάδας λς' 114, 1.

anacolutha: τὸν βασιλέα, καὶ ὁποῦ οὐδὲν ἐγνωρίζει αὐτόν, καὶ ἀπὸ μόνης τῆς αὐτοῦ θεωρίας θέλει εἰπεῖν, ὅτι... 22, 19; αὐτῆ... ἦν ἡ δουλεία, ὁποῦ ὠρίζεν ὅτι ἤθελαν παύσειν... τὰ ἀποκρισιαρῆκία 122, 4; καὶ τί νὰ γένηται μετὰ τὸν Παλαιολόγον τὸν Μετοχίτην, ὁποῦ ἐποίησας τὸν υἱὸν τοῦ Καντακουζηνοῦ... πρωτοστράτορα; 124, 23; τοῦ τοῦ κάμοι, τῆς προνοίας οὐκ οἶδα εἰς τίνα με καιρὸν φυλαττούσης 134, 6; τίς τῶν Χριστιανῶν... ἀπέστειλαν ἕνα ὀβολόν...; 140, 7; τοῦ δὲ Ῥαοῦλ Γεωργίου καὶ τοῦ γαμβροῦ καὶ τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ ἀπελθόντων, ἔτι δὲ καὶ τοῦ δεσπότητος μετὰ καὶ τῶν ἄλλων πάντων, μετέπειτα καὶ ἐμὲ παρῶντων καὶ ἐβουλεύοντο ἐκεῖσε ἀπελθεῖν, ἀπῆλθον κἀγὼ 164, 26; ὅς δὴ κάμει πολλὰ διορισμένων καὶ ζητήσαντος 168, 20; ἐπιμείνας καὶ ἕτερον καιρὸν εἰς αὐτὸ δὴ τὸ χωρίον τὰ Μολιβοτινά, ὅπερ εὐρισκόμην... 168, 26; ὅν δὴ καὶ... παραδρομῆν εὐρῶν τάχα εἰς αὐτὸν ἀφορμῆν μικρὰν καὶ οὐκ ἀληθῆ, πάντα τὰ αὐτοῦ ἔλαβε 172, 8.

aoristus pro futuro: εἰ... ἐκεῖνος ἀθετήση τοὺς ὄρκους του, ἀπέμεινεν εἰς τὸν Θεὸν 14, 21; τούτου δὲ ἀδύνατον ὄντος σχεδόν, φοβοῦμαι μὴ καὶ χεῖρον σχίσμα γένηται, καὶ Ἰσοῦ ἀπεσκηπασθῆμεν (i. e. ἀποσκηπασθῶμεθα) εἰς τοὺς ἀσεβεῖς 82, 15; εἰ δὲ μάλλον οὐδὲν ὁμοιοῦσιν, τότε μάλλον ἐξέβην (i. e. ἐκβήσεται) ὁ λογισμὸς καὶ μετὰ πλεον θάρρος ποιήσων τὸ θελεῖς 84, 22.

articulus: omissus: δι' αἰτίας ταύτας 26, 4; Κυπριανοῦ... γυνὴν λέγω 48, 14; ἡ θυγάτηρ δεσπότητος Σερβίας 108, 11; sim. 116, 11; ἔμαθον οὖν καὶ τῆς ἐξαδέλφης αὐτοῦ τῆς

ἀμήρισσας ἐπαναστροφὴν 110, 3; ἀσπίασθαι τοὺς βασιλέως πόδας 112, 11. — pleonastice positus: οἱ τρεῖς τῶν ἀδελφῶν 38, 4; ἡ τῶν βασιλῶν... ἡ ἑορτὴ 44, 16; ἀνευ τοῦ καθ' ἡμέραν ἐρχομένου τοῦ ἱερέως 52, 23; θέλει δηλώσειν καὶ τοὺς πλείους ἡμῶν λόγους 58, 16; καὶ ἰδὲ τὸ τί θέλουν πράξειν 84, 19; ἀς ἴδῃ τὸ περὶ τούτου 112, 3; sim. 112, 20, 26; 116, 10; τῆς Πόλεως, τῆς τοσαύτης εἰς μέγεθος 132, 9; οὐδ' ἀναβολὴν τὴν οὐρανοῦ ποιήσας 150, 17; ὁ καθελὶς 158, 17.

augmentum: ante praepositionem positum: ἑκατορθώθη 38, 8; ἑκατορθοῦτο 38, 12; ἑκατανῶμεν 80, 13; προσέντυχαν 98, 19; ἑκατόρθωσαν 152, 20; ἐδιόρθωσε 172, 12. — iteratum: ἐσυνήνησεν 46, 8; ἀπεκατέστησα 62, 6; ἀπεκατεστάθη 94, 14; συνεκατέβαινε 136, 28. — omissum: ἐνεργεῖτο 36, 25; διερχόμεθα 80, 12; ἐνεργοῦσαν 100, 13; ἐπιθυμοῦσαν 102, 26; εὐεργετήθηκα 146, 12; ἀλχημαλώτιζον 156, 3; ἐκδεχόμεν 168, 7; ἀλχημαλώτευσεν 174, 3 (mss. OT δ-/δ- pro ὦ-/ῶ-, ἐ-/ἐ- pro ἦ-/ῆ- persaepe).

casuum discrepantia: εὐρισκομένων εἰς κάστρον ἔν τῶν ἐκεῖσε κεφαλατεύοντες ὁ γαμβρός μου... 12, 3; τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῶν βουλομένου γενέσθαι καλόγερον 38, 3; τούτου δὲ ἀδύνατον δυτος σχεδόν 82, 14; νὰ στείλω ἐγὼ τὸν δυ (i. e. τοῦτον, ὅς) με θέλει φανεῖν ἀρμόδιον 122, 19; ὡς τοὺς ἰχθύας τοὺς μέσον τῆς σαγγίτης δυτας, οἱ ἀγνοοῦσιν ὅτι πάντες ὁμοῦ ἔλκονται εἰς γῆν..., οὕτω καὶ οὗτοι 154, 2.

comparativorum formae: γνησιεστέρου 60, 17; adverbio πλέον adhibito: ὁ πλέον ἐγνώριμος 92, 24; πλέον εἰδήμονες 178, 11 (-τερ- pro -ωτερ- mss. OT saepe).

comparativus articulo praeditus pro superlativo: τὸ μὴ ποιῆσαι τὸ μικρότερον..., εἰ μὴ μετὰ συγχωρήσεως 50, 17; sim. 96, 23; 126, 2; 152, 22.

coniugatio periphraetica: εἰμί cum pter. perf. act.: ἦσαν τεθαρρηκότες 36, 16; ἦν... γεγώς 124, 18. — εἰμί cum pter. perf. pass.: ἔνι... ἡπορημένοι 106, 16; ἦν ἀνατεθειμένος 136, 11. — εἰμί cum pter. praes. pass.: ἦν... εὐρισκόμενος 150, 14; ἦν ἀναγκαζόμενος 150, 20; προμελετωμένης οὐσης μάχης 174, 5. — verbo εἰμί omisso: ἔτερον βεβαίου τὴν ποτε βουλήν τοῦ ἀοιδίμου πατρὸς αὐτοῦ 84, 1.

coniunctivus adhortativus: ἐπανέλθωμεν 142, 15. — particula ἀς praeposita: ἀς τελώσωμεν 118, 6; ἀς ἀκούσωμεν 126, 3; ἀς ἴδωμεν 130, 9. — particula ἵνα praeposita: ἵνα δεηθῶμεν 52, 6.

coniunctivus pro imperativo: particula ἀς praeposita: ἀς ἔχη 28, 11; ἀς ἔχωσι 32, 19; ἀς γένηται 32, 30; 138, 21; ἀς ἔλθῃ 36, 6; 66, 17; 168, 11; ἀς ὀρίσῃ 66, 16; ἀς εἴπῃ 66, 17; ἀς ἔνι 110, 24; ἀς ἴδῃ 112, 3; ἀς... εὐεργετήσῃ 124, 14; ἀς γενῆ 168, 10; ἀς δοθῆ 180, 16, 17; ἀς χωρίσῃ 180, 18. — particula νὰ praeposita: νὰ ἔχῃς 32, 18; νὰ ἔρχεται 34, 23; νὰ... δώσῃς 104, 16; νὰ... ἀφήσῃ 120, 15; νὰ ἔχη 120, 16; νὰ λείψῃ 138, 17.

coniunctivus pro optativo cupitivo: νὰ δώσῃ 58, 20; νὰ ποιῆσῃ 104, 17.

coniunctivus cum particula νὰ pleonastice posita: ἔπεσον εἰς ἐτέραν... μελέτην, πότερον νὰ ἔχωσι τὸν υἱὸν αὐτοῦ... ἀγάπην καὶ νὰ παραχωρήσωσιν εἶναι αὐτὸν ἀθνήτην..., ἢ νὰ φέρωσι τὸν Μουσταφάν... καὶ ποιήσωσιν αὐτὸν ἀθνήτην (class. opt.) 18, 16; βουλευόμενοι τί ἄρα νὰ πραχθῆ (class. opt.) 44, 6; διὰ τί νὰ μὴδὲν εἴπω... 80, 19; ἐγένετο... βουλή, πότερον νὰ γένηται τὸ τοῦ ἀμῆρᾶ ἢ νὰ ἀπέλθωσιν

εἰς τὴν σύνοδον (class. opt.) 84, 8; ἕως οὔ νὰ μάθῃ τοῦτο ὁ αὐθέντης μου (class. ἕως ἂν μάθῃ) 104, 6 (cf. 144, 27); οὐκ οἶδα τί νὰ γένηται (class. fut.) 106, 21; ᾗθελε... σκέψιν, πῶς... νὰ γένηται (class. opt.) 116, 16; ἀμὴ εἰς τὰ ἄλλα οὐδὲν ἠξέυρω, τί νὰ σε ἀναφέρω (class. ἂν cum opt.) 122, 8; ἐγροῖκῃσον, ποῖον τῶν ὀφθικίων νὰ ὀρέγεται 124, 6; δέομαι σου καὶ παρακαλῶ, ὅτι δι' ἐμὲ μὴδὲν ἔνι τίποτε, ὅπου νὰ προξενήσῃ λύπην (class. ἂν προξενήσῃ) 128, 19; εἴπομεν πρὸς σέ, πρὸς τίνα καὶ τίνα νὰ γράψῃς πιστώσεως (class. opt.) 130, 2; εἰς τὴν πομπὴν ἐκείνων, ὅπου νὰ τὸ κακίσουν (class. ἂν κακίσωσι) 130, 5; ἔγραψεν εἰς ἕκαστος... τί καὶ τί ἄρα πρὸς ἄμυναν νὰ ἔχη εἰς ἕκαστος αὐτῶν (class. opt.) 132, 14; ἐμοί... ἀς δοθῆ, ὅσον νὰ ζῶ (class. ὅσον ζῆν) 180, 17.

coniunctivus pro futuro (vel pro optat. futuri in sententia secundaria): particula νὰ praeposita: νὰ... ἀφήσω 36, 7; νὰ δυνηθῆ (class. etiam opt. fut.) 36, 18; νὰ εἴπω 80, 11; νὰ κερδίσῃ 84, 5; νὰ ἔχη 114, 11; νὰ ἔνι 114, 15; νὰ ὀφέλῃ 114, 16; νὰ ἔχῃς 114, 18; νὰ παύσουν 120, 12; νὰ γένηται (class. etiam opt. fut.) 122, 2; 124, 22; νὰ στείλω 122, 19; νὰ... δώσω 124, 19; νὰ... ποιήσω 124, 20; 140, 18; νὰ... εὐεργετήσῃ 126, 6; νὰ προσκυνήσω 130, 8; νὰ ἴδωμεν 130, 13. — particula νὰ omitta: δοθῆ 166, 19.

coniunctivus pro infinitivo: articulo τό et particula νὰ praepositis: διὰ... τὸ νὰ ἐπάρουν 38, 1; sim. 38, 2; 114, 12; 170, 3; τὸ... νὰ ποιήσῃς 82, 10; πρὸς τὸ νὰ ἀπέλθω 124, 3; sim. 170, 12. — articulo τοῦ et particula νὰ praepositis: post λέγω (dico, cum inf.): ὅπου λέγω καὶ εἰς ἐμὲ τοῦ νὰ χρεωστῶ... 116, 1. — particula νὰ praeposita: νὰ κοπιάσῃς... τοσαῦτα καὶ νὰ πασχίσῃς καὶ νὰ λείπῃς ἀπὸ τὸ ὀσπίτιόν σου... καὶ νὰ εὐρῃς ὅσα εὐρες, ...σὺ δὲ νὰ προκρίνῃς τὸ ἐνόησας διὰ συμφέρον πλέον ἐμόν, καὶ νὰ με γράψῃς καὶ νὰ με βουλεύσεσαι ἄπερ μοι ἔγραψας, τοῦτο ἦν... ἐκμαρτύριον... ἀγάπης εἰς ἐμὲ 116, 1; post ἀφήμι (permitto, ut...) 18, 6; 36, 7; 58, 11; post ἡμπορεῖ (fieri potest, ut...) 20, 7; 120, 14; 122, 23; 128, 20; 160, 4; post τυχαίνει (aequum est, cum inf.) 36, 9; 120, 5; (convenit, cum inf.) 22, 21; 116, 16; post ζητῶ (peto, ut...) 26, 17; post γίνεται (evenit, ut...) 26, 18; post θέλω (volo, cum inf.) 28, 17; 58, 9; 96, 10; 122, 7; post ἀγαπῶ (cupio, cum inf.) 34, 28; post δύναμαι (possum, cum inf.) 36, 18; post ποιῶ (facio, ut...) 42, 1; 84, 14; post φαίνεται ἄπρακτον (difficile videtur, cum inf.) 44, 7; post ἐνδίδωμι (sino, cum inf.) 56, 6; post φαίνεται πρέπον (commodum videtur, cum inf.) 58, 10; post ἴστημι (statuo, ut...) 58, 12; post ἔχω σκοπὸν (est mihi in animo, cum inf.) 58, 14; post δίδωμι (do, ut...) 58, 21; post ἀναγκάζω (adduco, ut...) 60, 21; post φαίνεται καλὸν (opportunitum videtur, cum inf.) 84, 5; post ἔτοιμός εἰμι (paratus sum, cum inf.) 84, 7; post παραχωρῶ (concedo, ut...) 106, 20; post δυνατός εἰμι (possum, cum inf.) 108, 8; post ὀφέλω (debeo, cum inf.) 114, 16; post χρεωστῶ (debeo, cum inf.) 116, 1; post λέγω (dico, ut...) 118, 24; post συγχωρῶ (concedo, ut...) 120, 8; post ἔχω χρεῖαν (mihi oportet, cum inf.) 120, 17; post ἀρμόδιός εἰμι (aptus sum, qui...) 122, 19; post ἔνι χρεῖα (opus est, cum inf.) 124, 4; 138, 18; post κακόν (subst.) ἔστι (malum est, cum inf.) 138, 20; post δυνατόν ἔστι (fieri potest) 140, 1; post ἔχω (possum, cum inf.) 160, 7; post ἀπομένει: ἀπέμεινε δὲ εἰς τὴν ἀνω Πρόνοιαν ἢ νὰ ἀπαλλαγῶ τῶν τοιούτων, κτλ. per supernam Providentiam stabat ut hisce malis exsolverer, etc. 194, 16. — particulis ὅτι et νὰ praepositis: verbo omisso, quod regit: post βουλεύομαι καὶ κρίνω δίκαιον (iustum existimo et iudico) 18, 22; pango, ut... 38, 14; dico, 100, 22; post ἔθος ἔνι (mos est, cum inf.) 34, 14; post ὀρίζω (dico, ut...) 34, 26; post βουλή: βουλῆς... ἀποκρῶφου μόνου εἰς ἐμὲ οὐσης παρὰ τοῦ αὐθέντου μου καὶ δεσπότη, ὅτι νὰ ἀπέλθωμεν, κτλ. (cum despotia dominus meus secreto me tantum conscium constitueret, ut...) 40, 14;

post ἔχω τρόπον (viam habeo, qua...) 42, 1; post γυρεύω (video, ut...) 50, 7; post δέομαι (oro, ut...) 56, 6; post δίδω(μι) ὄρκον (iusiurandum iuro, cum inf.) 62, 24; post βουλεύομαι (institulo, ut...) 84, 12; 120, 13; post ἔχω μυστήριον (secretum habeo, ut...) 90, 3; post aliquid ἀπαιτεῖ (poscit, ut...) 120, 2; post λέγω (εἰπέ) (dico, ut...) 120, 9; post ποιῶ πρόσταγμα (spondeo, cum inf.) 120, 9; post aliquid βεβαίω (confirmat, cum inf.) 120, 12; post δεικνύω (dico, ut...) 120, 24; post ἐν νῷ ἔχω (in animo habeo, cum inf.) 124, 9; post φαίνεται καλόν (opportunitum videtur, cum inf.) 126, 12; post ἐνθυμοῦμαι (cogito, cum inf.) 140, 22. — particula ἵνα praeposita: post παροτρύνω (hortor, ut...) 14, 18; 92, 23; post βουλεύομαι vel βουλεύω (moneo, ut...) 14, 18; 18, 9; post ὁρίζω (dico, ut...) 28, 19; 54, 11; 60, 16; post τυχαίνει (aequum est, cum inf.) 32, 29; post ἀναγκάζω (cogo, ut...) 36, 1; post φαίνεται vel δοκεῖ καλόν (opportunitum videtur) 36, 20; 166, 21; post ἵστημι (statuo, ut...) 38, 10; 38, 10; 84, 2; post δέομαι (oro, ut...) 54, 8; 168, 30; post τολμῶ (audeo, cum inf.) 66, 15; post παραχωρῶ (concedo, ut...) 74, 17; post σπουδάζω (studeo, ut...) 76, 22; post συμβιβάζω (paciscor, ut...) 78, 19; post aliquid αἰτίον ἐστί (efficit, ut...) 84, 17; post ποιῶ (facio, ut...) 98, 4; post δεῖ (necesse est, ut...) 104, 2; post μέλλω: κατὰ τὴν ἑβδομάδα, ἐν τῇ ἑμελλόν ἵνα πολεμήσων, qua hebdomade impugnaturi erant 140, 12; post πείθω (suadeo, ut...) 152, 6; post ἔχω σκοπόν (est mihi in animo, cum inf.) 164, 21; post μνηνύω (nuntio, ut...) 174, 24. — particulis ὅτι et ἵνα praepositis: post συνήθεια καὶ τάξις ἐστὶ (consuetudo et institutum est, cum inf.) 34, 9; post ὁρισμός: ἐγράψαμεν ὁρισμούς..., ὅτι... ἵνα ἔλθωσι μετὰ ἀρμάτων, scripsimus... ut... armis instructi venirent 42, 20; λέγοντες ὁρισμόν, ὅτι τὴν Πάτρων ἵνα μὴ ἐπάρωμεν αὐτήν, nuntiantes, ne Patras occuparemus 64, 7. — particula ἵνα et ὡς praepositis: post τάσσω (voveo, cum inf.) 112, 24. — particula ὅτι praeposita: post aliquid αἰτίον ἐστί (efficit, ut...) 38, 10; post συμφωνία: συμφωνίαί γεγόνασιν, ὅτι ὁ μὲν δεσπότης... εἰς τὸν Μορέαν ἀπέλθη..., ἐκεῖνος δὲ εἰς τὴν Πόλιν ἔλθη καὶ τὴν Σηλυμβρίαν λάβη, factae sunt hae pactiones, ut despota... in Peloponnesum discederet..., ille in Urbem iret et Selymbriam possideret 92, 11-13; post φαίνεται καλόν (opportunitum videtur) 126, 11.

dativus auctoris: τὸ κατὰ τῆς Πόλεως ἀπεπειράσθη αὐτῷ 106, 11.

dativus pro accusativo: εὐεργετῶ τινι (bene facio alicui) 34, 22; 106, 1; ἀναδιδάσκω τινί (moneo aliquem) 126, 16; πληρῶ τινι (e. g. θελήματι) (exsequi aliquid) 156, 20.

dativus pro nominativo: οἱμοι οἱμοι τῷ δυστυχεῖ καὶ ἀθλίῳ γενέτη 144, 7; τοῦ τοῦ μοι ἀθλίῳ γενέτη 146, 8.

ellipsis nominis substantivi: ἡμέρα, dies mensis, semper subauditur: e. g. τῇ κη' τοῦ λουλου 4, 8; μαρτίῳ 8' τοῦ 40, 10, etc.; μητροπολίτης, metropolitanus episcopus 10, 12; 88, 4; 94, 10; 98, 21; 158, 10; μονή, monasterium 32, 13; πόλις, urbs 48, 20, 27.

ellipsis particulae ὅτι: συνέτυχον αὐτῷ... λαῖκοι περὶ τοῦ... ἔχουσι τρόπον, κτλ. 40, 27; λέγουσιν οὐχ ὅτι ἐχθρῶδως ἔχουσι καλῶς οὐδὲν με τρέφουσι, ἀλλ' ὅτι οὐκ ἔχουσι 56, 3.

ellipsis verbi: ποιήσαντες εἰρήνην μετὰ τῶν ἐν τῷ κάστρῳ καὶ ὅτι νὰ δίδουν... φλωρία φ' 38, 14; ἵνα μάθωσι τίς ἐνι καὶ διατί 44, 12; ἦλθεν εἰς τὴν Λήμμον, ἵνα ἀπ' ἐκεῖσε πάλιν εἰς τὴν Κωνσταντίνου 48, 20; καὶ ἄλλο, ὅτι... διὰ σοῦ θέλω ἔξειν αὐτήν 96, 22; ἀπῆλθον ἐγὼ ἀποκρισιάριος εἰς τὸν ἀμνηρῶν, ὅτι καὶ αὐτὴ ἡ

μήτηρ καὶ οἱ ἀδελφοί... τὸν κύρ Κωνσταντίνον εἰς βασιλέα κρίνουσι 100, 20; ἀπῆλθον... διὰ συμπευθέρων, ὅπου ἄρα με φαῖνῆ ἐκ τῶν δύο γενῶν 104, 1; ἐγγρόκησον, ποῖον τῶν ὀφθικίων νὰ ὀρέγεται, καὶ πρὸς οὐ ἀκούσωμεν 124, 6; ἔστειλε τὴν προβατρίαν τὸν παπᾶν Ἀντώνιον, ὅτι... ζητεῖ κτλ. 128, 3; ὄσοι ποιήσουσιν τοῦτο, εἰς τὴν Ἁγίαν Σοφίαν 138, 22; 164, 12; εἰς αὐτὸ δὴ τὸ χωρίον τὰ Μολιβοτινὰ, ὅπερ εὐρισκόμην ὅταν καὶ ὁ δεσπότης εἰς τὸν Χλομόν 168, 26; ἀλλ' ἐπαρθεῖς ὁ πρεβεδοῦρος καὶ σκληρὸς μᾶλλον φανεῖς καὶ πρὸς αὐτούς, πῶς οὐ διώκουσιν, ἐξεδίωξαν 178, 12; εἶτα ἦλθεν εἰς τὸν Εὐριπον, καθ' ὃν δὴ μήνα καὶ ὁ ἀμνηρᾶς 188, 12.

ellipsis verbi substantivi: καὶ ἐμοῦ μετ' αὐτοῦ εἰς ὑπηρεσίαν ἐπιτραπέζιου 12, 14; ἵνα εἰς... τὸ Χλουμοῦτζιν ἀπέλωμεν, ἔνθα καὶ ἡ βασίλισσα 40, 24; sim. 172, 5; 174, 24; 178, 21; ἦσαν τοιαῦτα εἰς... πᾶν εἴ τι εἰς θεὸν εὐαπόδεκτον, κτλ. 50, 13; sim. 70, 28; 126, 16; ὅπερ παράδοξον 72, 25; πῶς... διετέθησαν, οὔτε τῶν ἀναγκαίων διηγεῖσθαι, οὔτε κτλ. 102, 18; τοῦτο οὐ χαρίεν μαυτᾶτον 106, 9; χρέος εἰς τὰ εἰσοδήματα ἐκείνης πολλὸ καὶ ἀπορία εἰς πάντα 106, 17; ὡς ὁ λόγος 116, 21 (item 174, 11); ὡς ἡ ἐκείνων συνήθεια 118, 13; εἰς πᾶν εἴ τι χρῆσιμον ἐν τῷ βίῳ 126, 16; ὡς σύνηθές μοι 126, 23; πολλὰ τὰ ἔτη τῆς ἀγίας βασιλείας σου 128, 17; εἰ δυνατόν 148, 11; εἰ καὶ δῆλον ἐκ τῶν πραγμάτων 150, 6; ὡς ἡ ἐκείνων γλῶσσα 154, 25; ὁ δὲ ἴδη τίς ὁ τοῦ ἀμνηρᾶ σκοπὸς τοῦ λόγου 166, 24.

futurum periphrasticum: θέλω cum infinitivo praesentis vel aoristi vel futuri (cf. Prolegomena, p. 50*): θ. γενεῖν 16, 26; 82, 7; 124, 28; θέλομεν φάγειν καὶ πιεῖν... καὶ ὀμλήσειν 16, 26; θ. εἰπεῖν 22, 20; θ. εἴσται (ἦσται, ἦσθαι vel εἴσθαι mss.) 28, 23; 62, 27; 84, 17; 96, 23; 112, 1; 122, 1; 128, 8; 130, 14; 138, 9; 138, 23; θ. ἐξοικονομήσειν 32, 26; θ. δουλώσειν 36, 16; θ. χορηγήσειν 52, 10; θ. πέμψειν 58, 7; θ. δηλώσειν 58, 15; θ. ἔξειν 58, 22; 96, 22; 116, 8; θ. ποιήσειν 64, 10; 96, 13; 106, 14; 168, 11; θ. διέρχεσθαι 80, 20; 96, 15; θ. πράξειν 84, 19; θ. πράττειν 84, 21; 96, 16; θ. εὐρίσκεισθαι 96, 14; θ. διαβιβάζειν 96, 23; θ. συγχωρήσειν 110, 14, 15; θ. δέξεσθαι 112, 2; θ. ἐτοιμάσειν 118, 28; θ. ἔξειν 120, 6; 122, 11, 26; θ. ὑπάγειν 122, 10; 128, 1; θ. δώσειν 122, 12; 124, 17; 126, 29; 128, 7; 160, 7; θ. φανεῖν 122, 19; θ. καταδέξεσθαι 126, 2; θ. εὐεργετήσειν 126, 6; θ. γράψειν 128, 14; 130, 4; θ. βάλλειν 128, 15; θ. καταπιεῖν 128, 16; θ. μαθεῖν 130, 2 (bis); θ. εὐρεῖν 130, 14 (inv. ord.); θ. χαλάσειν 140, 11.

genetivus absolutus pro participio coniuncto 8, 13; 12, 9; 18, 3, 10, 12; 20, 1; 26, 16; 40, 26; 42, 2, 9; 46, 10; 50, 26; 54, 1; 60, 11; 74, 8, 19; 78, 12; 82, 16; 90, 2, 19, 22; 92, 19; 96, 1; 98, 15; 112, 10; 124, 1; 126, 22; 130, 15; 136, 2, 16; 138, 7, 8; 144, 1, 19; 146, 2, 10, 19; 152, 11; 156, 5, 23; 160, 26; 162, 17, 22; 164, 18, 20; 166, 1; 168, 28; 170, 4, 14; 172, 1, 15; 174, 8, 21, 25; 176, 13; 178, 3, 4; 182, 11; 188, 24; 190, 12, 13.

genetivus exclamationis post particulam ὦ: ὦ τῆς ἀνοχῆς καὶ μακροθυμίας σου 158, 15.

genetivus partitivus: post πᾶς positus: πάντες οἱ τοῦ βασιλέως... ἄρχοντες καὶ τῶν λερωμένων 14, 16-17; πάντας σχεδὸν τῶν ἐκεῖσε ἀτύχων αὐθεντῶν καὶ ἀρχόντων ἐκβαλῶν 172, 3. — post ποῖος positus: ποῖον τῶν ὀφθικίων 124, 6. — post εἰς positus: μίαν τῶν ἡμερῶν 118, 23; 126, 22. — post adiectivum neutri generis: sing. μήτε τι προσλαμβάνουσα τροφίμου ἢ ποτίμου, μήτε κτλ. 52, 22; plur. ἔχει τι τῶν ἀναγκαίων 26, 17; τὸ ἀνυπόδητον καὶ ὀλιγότροφον καὶ τὸ χαμαὶ κείσθαι... τῶν περισ-

σὼν ἐστὶ διηγείσθαι 50, 19; πῶς πρὸς ἀλλήλους διετέθησαν, οὔτε τῶν ἀναγκαίων διηγείσθαι, οὔτε κτλ. 102, 18; τίποτε ἔχει τῶν ἀναγκαίων 122, 16; ἂν ἦν τῶν δυνατῶν 122, 16.

genetivus pro accusativo: πρὸς τίνα καὶ τίνα νὰ γράψης πιστώσεως 130, 2; καιροῦ λαβόμενον 154, 22; (item 164, 15); καιροῦ λαβόντες δικαίου 156, 2; αὐτὸς... ἔλαβεν... τοῦ Λωῖ 162, 26; εὐρόντος... κάμοι πλευσίμου ἀπαγομένου ἐκέισε 164, 18; ὁ ἀμηνρᾶς ἔχει ὀρέξεως ἀπελθεῖν κτλ. 166, 17.

genetivus pro dativo: διὰ πολλὰς καὶ ἀναγκαίας δουλείας καὶ ὠφελίμους ἀμφοτέρων 144, 15; (τὸ γένος τῶν Ἀλβανιτῶν) καιροῦ λαβόμενον τῆς ὑπολήψεως καὶ πλεονεκτικῆς... αὐτῶν γνώμης ἀρμοδίου 154, 22.

genetivus relationis: τῶν μὲν ἔξωθεν Χριστιανῶν, δηλὸν ἐστὶν ὅτι οὐδὲ τίποτε (ἐποίησαν) 136, 9; τοῦ δὲ μνημοσύνου, ἃς γένηται 138, 21.

indicativus praesentis pro indicativo futuri: ὅς σὺν Θεῷ τὸ ἐρχόμενον ἔαρ ἔρχεται μετὰ κατέργων 118, 15; ἐκεῖνος ὑπάγει νὰ δώσῃ τὴν ψυχὴν τοῦ τὸν διάβολον, ἂν καὶ νῦν ποιήσῃς κτλ. 124, 25; ἀμὴ νὰ σε τὸ γράψῃ ὁ γραμματικὸς..., ὅτι ἔρχεται αὐτοῦ ὁ μέγας λογοθέτης 128, 13; ἂν γένηται ἢ μετὰ τῶν Οὐγγρῶν ἀγάπη, εἰθὺς ὑπάγει ὁ ἀμηνρᾶς κατὰ τῆς Κωνσταντινουπόλεως 136, 15.

indicativus pro infinitivo: articulo τὸ et particula ὅτι praepositis: ἀπὸ τοῦ ὅτι ὁ... ἐμοῦ πρώτος ἀδελφὸς ἦν εἰς τὸν Μορέαν 12, 17; διὰ τὸ ὅτι ἦν καὶ αὕτη ἢ τῆς συνόδου δουλεία αἰτία μία κτλ. 80, 26; τὸ ὅτι εἶχεν ἀνδρα 110, 7. — particula νὰ praeposita: ἀγαπᾷ νὰ ἡμπορῇ νὰ σε εἶχον μετ' ἐμοῦ 34, 28; ἤθελα... νὰ εἶχε γενεῖν καλῶς ἔνωσις τῶν ἐκκλησιῶν καὶ νὰ με ἔλειπεν ὁ εἰς τῶν ὀφθαλμῶν μου 80, 25; ἂν εἶχεν εὐδοκήσειν ὁ Θεὸς νὰ ἀπέθνησκεν οὗτος, ὁ υἱὸς αὐτοῦ 108, 1; ὁποῦ ἤθελεν ἦ... νὰ με τὸ ἔλεγε διὰ στόματος αὐτῆς, ἢ κὰν νὰ τὸ ἐμήνυε κτλ. 122, 16-17. — articulo τὸ et particula νὰ praepositis: ἡγάπα καὶ τὸ νὰ με εἶχε... εἰς τὴν δουλοσύνην του 34, 6.

infinitivus finalis: ἀπῆλθον ἀναγνῶναι τοῦτο 28, 3; ἀνατεβελς εἶναι κατὰ τῆς δουλείας μου 66, 10; ταῦτα... παρ' ἄλλοις ἐδόθησαν κρίνεσθαι 80, 7; ἐστάλη εἰς τὸν ἀμηνρᾶν... δηλῶσαι τοῦτο πρὸς ἐκεῖνον 84, 3; ὅς ἐστάλη εἰς τὴν Πόλιν... ὑπὲρ τῶν δουλειῶν αὐτοῦ δὴ τοῦ δεσπότη εἰς τὸν βασιλέα καὶ αὐτὸς ἐπιμεληθῆναι 102, 4; πεσόντος μου ἀσπάσασθαι τοὺς βασιλέως πόδας 112, 10; του δὲ δεσπότη κῦρ Δημητρίου ἐρχομένου ἐμβῆναι ἐν τῷ Λεονταρίῳ 154, 16; κατελθόντες στεφανώθησαν ὑπὲρ τῶν ἀνδραγαθημάτων αὐτῶν 160, 22; ἀπῆλθε θεάσασθαι τὴν Κορώνην 164, 11; ᾧ δὴ καὶ δέδωκεν ἔχειν... τὴν μεγάλην Ἄλνον 172, 5; διὰ τὸ πᾶσι τρόποις χρῆσασθαι τυχεῖν τῆς ἀρχῆς... τοῦ Μορέως 174, 6; οὐκ ἦλθε βαλεῖν δύναμιν εἰς τὸν Εὐριπον 188, 10. — articulo τοῦ praeposito: προέπεμψε... ἀνθρώπου ἀλλόγλωσσον... τοῦ ἐλθεῖν κτλ. 26, 16; προμελετωμένης οδοῦς μάχης τοῦ γενέσθαι μετὰ τοῦ ἀμηνρᾶ παρὰ τῆς αὐθεντίας τῶν Βενετιῶν 174, 5.

infinitivus perfecti pro infinitivo aoristi: ἄλλοι δὲ εἶπον ἄλλως γεγόνεναί 180, 22.

nominativus absolutus pro genetivo absoluto vel participio coniuncto 16, 7. 10; 18, 6. 12; 20, 3; 40, 23; 42, 4; 44, 15. 24; 46, 2. 23; 48, 21; 50, 1. 10; 52, 2. 6. 14; 58, 4; 60, 7; 64, 21;

74, 11. 12. 22; 88, 21; 90, 9; 108, 13; 110, 4 (pro ptcp. con.); 118, 10; 120, 25; 126, 24 (pro ptcp. con.). 26; 130, 7; 136, 10; 144, 9; 158, 12; 160, 19; 162, 4; 168, 4; 176, 1; 178, 10. 11; 188, 19.

nominativus cum infinitivo pro accusativo: ὁ ἀμηνρᾶς ἔχει ὀρέξεως ἀπελθεῖν εἰς ἐκεῖνον τις τῶν ἀρχόντων σου 166, 18.

nominativus pro genetivo (cf. acc. pro gen.): οὐργιές γα' 10, 3.

optativus potentialis sine particula ἂν adhibitus: τίς ἀξίως αὐτὰ θρηγήσειεν; 154, 30; οὕτω τῶν τῆδε μεταστήσας (με) ἀξιον τοῦ κτλ. 194, 25.

parataxis per particulam καὶ subordinationi inservientem: ἔστειλε καὶ ἀπέκλεισε τὴν Πόλιν διὰ τοῦ Μιχαλάμπει 22, 1; ἦλθε... καὶ ἐπολιόρκει 22, 3; ἦ... ἀγία δέσποινα ὀρίζει καὶ φέρουσι με χαμουχᾶν κτλ. 28, 21; ὄρισέ μοι καὶ ἔγραψα κτλ. 32, 4; ζητοῦσι με καὶ δέομαι τοῦ αὐθέντου μου κτλ. 56, 5; ὠρίσθην... ἐγὼ καὶ ἀπῆρα αὐτόν 62, 2; ἰδοὺ ἃς ὄριση καὶ ὁ αὐθέντης σκλάβον του καὶ ἃς ἔλθῃ μετ' ἐμοῦ καὶ ἃς εἶπῃ κτλ. 66, 16-17; ἐφαίνῃ καλὸν καὶ ἐστάλην εἰς τὸν Τουραχάνην... καὶ τὴν δουλείαν... ἐδηλοποίησα αὐτῷ 74, 12-13; ἵνα εἶπῃ τῷ δεσπότη καὶ ποιήσῃ τρόπον ἀναβολῆς κτλ. 136, 14; ἵνα... τοῦ Θεοῦ δεηθῶσιν... καὶ ἐλεήσῃ μὲν αὐτοῦς..., προστάξῃ καὶ τὸν δῆμιον αὐτοῦ ἀμηνρᾶν καὶ ἀφήσῃ αὐτοὺς ζῆσαι κτλ. 156, 17-18; ἔδοξεν αὐτῷ καὶ ἐπανέστρεψεν εἰς τὴν αυθεντιαν τῶν Βενετιῶν 170, 14.

participium perfecti pro participio aoristi: Λουκᾶ τοῦ Νοταρᾶ τοῦ γεγονότος ὕστερον καὶ μεγάλου δουκὸς 26, 3; γεγονότων ὄρκων καὶ παραλαβόντος καὶ τὸ Σεραβάλλε 56, 11; τοῦ πριγκίπου Κεντυρλιωνος... τοῦ καὶ μετέπειτα γεγονότος πενθεροῦ αὐτοῦ 60, 5; δεδωκὼς ὁ μητροπολίτης τοῖς σκλάβοις χαρτία 66, 1; ὁ εἰρηκὼς οὐκ ἐγνώσθη 72, 22; γεγονῶς... λεγάτος παρὰ τοῦ πάπα Εὐγενίου 78, 25; τοῦ μετὰ ταῦτα γεγονότος μεγάλου δουκὸς Λουκᾶ τοῦ Νοταρᾶ 88, 19; ἵνα... ἀπὸ... αὐτόν δὴ τὸν δεδωκότα βασιλέα... φυλάττω 92, 7; εἰς τὴν Πόλιν συμβιβασθέντων... καὶ ὄρκους πεποιηκότων 102, 16; θεραπεύουσα τὸν τὴν ἐλευθερίαν αὐτῇ δεδωκότα 112, 26; γεγονότος χρυσοβούλλου καὶ ὑπογραφέντος 118, 7; ὁ πρώτος μου πενθερὸς ἦν μέγας κοντόσταβλος γεγονὼς 124, 18; τοῦ Ἀλωῖζου Διέδου ἐκεῖνον μέσου γεγονότος 136, 23; δεδωκότες... τὴν κεφαλὴν τοῦ σώματος τοῦ Μορέως τὴν Κόριμβον 150, 8; θανάτου... ἐπιγεγονότος 166, 26; γεγονῶς ὁ Βίκτωρ Καππέλλος καπετάνιος τζενεράλ 178, 2; ἀφ' οὗ δὲ συμβεβηκότος κακοῦ 180, 2; γεγονῶς καὶ καλόγερος καὶ Δαυὶδ ἐπονομασθεὶς 190, 6.

particula νὰ de consecutione adhibita: νὰ ἔχωμεν δίκαιον νὰ ποιήσωμεν εἰς αὐτόν 36, 10; καὶ ἔως οὗ νὰ μάθῃ τοῦτο ὁ αὐθέντης μου ὁ βασιλεὺς νὰ στείλῃ ἄλλους 104, 6; οὗτος, ὅπου ἐγένετο νῦν αὐθέντης, ἐν... ἐχθρὸς τῶν Χριστιανῶν, νὰ ὑβρίζῃ καὶ νὰ ἐπαπειλῆται κτλ. 106, 14; θέλει καιρὸν εἰρηικὸν νὰ ἐξοικονομήσῃ τὰ ἐκεῖνης 106, 19; καὶ τίνα νὰ εὐρισκὸν ἀπροσπαθῇ καὶ νὰ μὴδὲν πρόσκειται εἰς τι ἢ νὰ μὴδὲν τὸ ἐξείπη πρὸς τοὺς ἄλλους; (i. e. οἶον μὴ πρόσκεισθαι ἢ μὴ ἐξεπτεῖν) 116, 26.

particula νὰ pro ἂν: ἀγαπᾷ νὰ ἡμπορῇ νὰ σε εἶχον μετ' ἐμοῦ 34, 28; ἐγεγόνεναί ἀφωσ... ὡσπερ νὰ με ἔλεγεν θάνατον τῶν ἐμῶν φιλάτων 106, 8; τίνα... νὰ ἔβου

λευόμη; 116, 17; ποῦ νὰ ἐκούμβιζον; 116, 24; τίνα νὰ εὕρισκον ἀπροσπαθῆ...; 116, 25.

particula νὰ pro ἴνα: post (προ)ζητῶ, (antea) opto 124, 9. 10; 140, 25; post δῆλιος: τί δῆλιον ἔχομεν νὰ ἀποδώσωμεν (class. ἀποδοθῆναι) τῆ βασιλείᾳ σου; quid dignum habemus quod rependamus maiestati tuae? 106, 2.

particula νὰ pro ἴνα de fine adhibita: τὸ φωσᾶτον νὰ πιλαλήση νὰ αἰχμαλωτίση τοὺς εὕρισκομένους ἔξωθεν ἀνθρώπους 44, 7; ἤλθομεν ἢ νὰ μᾶς δώσητε τὸ κάστρον ἢ νὰ τὸ ἐπάρωμεν 44, 13; νὰ ἐξέλθουν ἀρχοντες νὰ συντύχουν πρὸς συμβίβασιν 38, 14; νὰ ὑπάγη νὰ κοπίᾳση τοσοῦτο 84, 5; ὅταν... ἔλθης σὺν Θεῷ νὰ τὴν ἐπάρῃς 114, 17; θέλωμεν ἐτοιμάσειν τὰ εἰσιν ἐν χρεῖα... νὰ ὑπάγῃς εἰς τὴν Ἰβηρίαν 118, 28; καὶ ἐκεῖνος ὑπάγει νὰ δώση τὴν ψυχὴν του τὸν διάβολον 124, 25.

particula ὅτι cum coniunctivo pro ἴνα: post δέομαι καὶ παρακαλῶ, rogo et oro, ut... 128, 18; post οὕτως (= ἐφ' ᾧ cum inf.), ea condicione, ut... 56, 8; 150, 9. — cum particula νὰ coniunctivo praeposita: post αἰτία: δι' αἰτίας ταύτας, ὅτι ὁ μὲν Μελαχρηνὸς προσηγήθεν εἰς τὸν ἀμυρᾶν..., ἐγὼ δὲ ὡς ἀπὸ τὴν ἀγίαν δέσποιναν... καὶ ὅτι... νὰ γράψω κτλ., ob eas causas, ut... scriberem, etc. 26, 8; post γράφω (scribo, ut...) 32, 6; post ὑπογράφω (scribo, ut...) 118, 7; post συντυχαίνω et βουλευόμεναι: ἦν δ' ὅπερ συνετυχαίνομεν καὶ ἐβουλευόμεθα, ὅτι νὰ μηνύση τὸν μέγαν δοῦκα τὸν Νοταρᾶν, hoc inter nos consensimus et instituimus, ut mitteret ad Notaram classis praefectum 120, 13; post ζητῶ, postulo, ut... 128, 9; post ζήτησις: τίς ἐπίστατο τὴν τοῦ ῥηγὸς ζήτησιν τῶν Καταλάνων, ὅτι νὰ δωθῆ πρὸς ἐκεῖνον ἢ Λήμνος καὶ νὰ ἔνι κτλ.; cui nota erat ea Catalanorum regis petitio ut donaretur sibi Lemnus et posset esse, etc. 142, 3. — de fine: οὐ τοσοῦτον, ὅτι νὰ ἐπάρῃ αὐτήν, <ἀλλ' > ὅσον ἴνα ποιήση τὸν βασιλέα νὰ ἐπιστρέψῃ, non tam, ut eam caperet, quam ut imperatorem ad reversionem compelleret 84, 13. — de consecutione: εὐθὺς νὰ ποιήσω ἀγάπην, ὅτι εἰς πᾶσάν μου τὴν ζωὴν νὰ ἴσταται, statim pacem faciam, quae per totam vitam meam maneat 140, 19.

particula ὅτι de consecutione adhibita: ἐτόξευσεν οὕτως τὸ τοῦ δεσπότητος ἄλογον, ὅτι εὐθὺς ἔπεσε 46, 2; sim. 46, 6; 50, 14; 66, 6; 76, 6; 154, 30; 194, 3.

particula ὅτι post superlativum posita: μετὰ πλείστης ὅτι χαρᾶς 62, 13.

perfectum verbi finiti pro aoristo: γέγονα, γέγονε, γεγόνασι 12, 21; 30, 6; 48, 11. 26; 52, 8; 56, 7; 64, 17; 92, 10; 138, 13; 164, 15; 180, 3. 9; 182, 3; 194, 10; δέδωκα, δέδωκε, δεδώκασιν 18, 23; 28, 1; 40, 5; 46, 5. 6. 7. 25; 56, 8; 60, 12; 62, 12. 24; 88, 14; 96, 8; 106, 4; 132, 15. 22; 142, 6; 148, 22; 150, 2; 160, 14; 162, 26; 170, 10; 172, 5; εἴρηκε 12, 19; τέθνηκε, τεθνήκασιν 30, 1; 40, 10; 70, 20; 72, 11; 104, 9; 174, 27; 182, 4. 18; 186, 23; 190, 6. 8; 192, 15. 18; δεδήλωκα, δεδηλώκαμεν 42, 8; 162, 22; συμβέβηκε 50, 26; ἀκρόκαμεν 72, 19; τετίμηκε 98, 12; 176, 6; πεποιήκασιν 102, 5; 142, 19; 150, 9; ἔγνωκα 118, 2; παραδέδωκε 150, 19; καταλέλοιπε 176, 9; μεμαθήκαμεν 176, 14.

pleonasmus: coniunctionis καί: passim. — adverbii πλέονος: τελέσας, ἢ μᾶλλον πλέον βεβαιώσας 114, 4; εἰδὼς τὰ τῆς Τραπεζοῦντος ἐλάττωνα πολλῶ πλέον ἐκείνων 114, 5. — particulae ὅτι: ὅτι... ἴνα κρυφίως ἴδῃ τὸ κάστρον καλῶς 130, 20. — particulae ὡς: ὡς ἐπεὶ ἐπολέμησε τὴν Κόρινθον 174, 11. — pronominis: τὰ ὑπὲρ τῆς ψυχῆς

μου... καλῶς τὰ θέλει ἐξοικονομήσειν 32, 26; τὰ ἔχρηζεν ἀπ' ἐκείνου... εὕρισκεν αὐτὰ δι' ἐμοῦ 34, 6; ἐκέισε αὐτήν καὶ ὁ δεσπότης κύρ Κωνσταντῖνος τὴν εὐλογῆθη 38, 6; ἀ καὶ σταλαῖς ἐγὼ παρέλαβον ταῦτα κτλ. 40, 9; οὐδὲν... ἐφάνη πρόπον ἐχθροῦς καὶ τοῦ ἀδελφοῦ μου... καὶ ἡμῶν νὰ τοὺς ἀφήσωμεν κτλ. 58, 10; πάντα θέλω τὰ ἔξειν ἔτοιμα 58, 22; ὅτι τὴν Πάτραν ἴνα μὴ ἐπάρωμεν αὐτήν 64, 7; ἦν δὴ... εὐλογῆθη αὐτήν ὁ δεσπότης κύρ Δημήτριος 76, 14; ὅπερ λέγετε, στέργω το 84, 18; ἀν τὸ εὐρες, νὰ τὸ πράξης 110, 5; τὸ τῆς Τραπεζοῦντος... θέλει συγχωρήσειν αὐτὸ ἢ ἐκκλησία 110, 14; τὸ τοῦ δεσπότητος Σερβίας, ὅπου τὸν ἐντρέπονται 110, 16; τὸ ἀρσενικὸν ἐβάπτισε το ὁ βασιλεὺς 114, 14; ὅπερ καὶ ἐγὼ... ἐνόμισα αὐτὰ καὶ πολλὰ καὶ καλά 116, 14; τὸ μεσαστικὸν οὐδὲν ἤμπορεῖ νὰ τὸ ἔχη 120, 14; καὶ τὸν νὰ τὸν τάξουν κανένα χωρίον... εὐθὺς θέλει δώσειν τὸ πέμπτον 122, 11; ὅπου ἠθελεν ἢ... νὰ με τὸ ἔλεγε διὰ στόματος αὐτῆς ἢ κἂν νὰ τὸ ἐμήνυε κτλ. 122, 16; τοῦτο... τινα οὐδὲν τὸ θέλω δώσειν 124, 17; τοῦτο οὐτε αὐτὸν οὐτε ἄλλον τινα τὸ θέλω δώσειν 126, 29; ἐκείνους... θέλω τοὺς δώσειν κτλ. 128, 7; τὸν τόπον τοῦτον πλέον οὐδὲν ἤμπορεῖ νὰ τὸν ἀρχῆς 160, 4; ὅν δὴ... παραδρομὴν εὐρῶν τάχα εἰς αὐτὸν ἀφορμὴν μικρὰν κτλ. 172, 8; τὸν δὴ ῥηθέντα καπετάνιον Νικολῶ Ντεκανάλια... ἔπιασεν αὐτόν 190, 2.

plusquamperfectum pro aoristo: ἐγεγόνει 6, 5. 9; 10, 11; 14, 10; 88, 3; 94, 22. 25; 136, 6; 138, 1; 182, 1.

positivus pro superlativo: particula ὅτι praeposita: μετὰ χαρᾶς ὅτι πολλῆς 56, 17; sim. 72, 2; 102, 23; 132, 23; particula ὅτι postposita: μετὰ πολλῆς ὅτι παρασκευῆς 174, 9.

praepositionum usus extra regulam:

ἀ π ὁ :

cum acc.: pro ἀπὸ cum gen.: de loco 16, 11; 20, 10. 14; 26, 15; 30, 10; 38, 21; 42, 24; 46, 4; 64, 5; 70, 19; 74, 7. 17; 78, 23; 152, 12; 162, 12; 166, 11; 190, 13. — de origine 56, 20; 80, 28; 180, 19. — de patria 92, 19. — de tempore 120, 18; 122, 15. — locutiones variae: χρήζω τι ἀπὸ τινα (class. χρήζω cum dupl. gen.), desidero aliquid ab aliquo 34, 5; ἐλευθερῶ τινα ἀπὸ τι, libero aliquem ab aliqua re 54, 8; 112, 23; ἀπαίρω vel ἐπαίρω τι ἀπὸ τινα, aufero aliquid alicui 68, 26; 152, 14; δανεῖζομαι τι ἀπὸ τινα, mutuo aliquid ab aliquo 76, 5; λαμβάνω τι ἀπὸ τινα, accipio aliquid ab aliquo 92, 5; 118, 14; φυλάττω τι ἀπὸ τινα, tueor aliquid ab aliquo 92, 6; cum ἀσυμβούλευσις: ποιούμεν το μετ' αἰδοῦς καὶ ἀσυμβουλεύσεως ἀπὸ τοὺς ἑμοῦς, dissuadentibus nostris 114, 9; λείπω ἀπὸ τι (e. g. ὄσπίτιον), absum ab aliqua re (domo) 116, 2; cum πρῶτος: ὅπου (scil. τὸ ὀφθίκιον τοῦ μεγάλου λογοθέτου) ἔνι καὶ αὐτὸ πρῶτον ἀπὸ τὸ τοῦ μεγάλου στρατοπεδάρχου, quod est maius quam magni stratopedarchae 124, 27. — pro διὰ cum acc. (caus.) 24, 2; 106, 16; 194, 15. — pro παρά cum gen. 26, 7; 122, 15. — pro πρὸς cum gen.: συγγενίδα αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀμυρᾶ ἀπὸ τὴν μάναν του, cognatum ex avia 26, 8. — pro gen. part.: πέμψειν ἤθελα εἰς τὸν Μορέαν καὶ ἀπὸ τούτους τάχα γεραιτέρους, aliquem ex istis senioribus 122, 11; sim. 168, 11. — pro ὑπὸ cum gen.

cum gen.: pro παρά cum gen. 14, 14 (προμανθάνω τι ἀπὸ τίνος, cognosco aliquid ab aliquo); 70, 6. — pro gen. part. 32, 6; 112, 15 (οὐκ ἀπήλθον ἐγὼ ἀλλ' ἀπὸ τῶν σὺν ἐμοί, aliquis ex sociis meis); 126, 14; 134, 8. — pro διὰ cum acc. (caus.) 34, 25; 116, 13; 132, 11; 174, 10. — pro ὑπὸ cum gen. 72, 5. — pro dat.: aliquid παρακολουθεῖ ἀπὸ τίνος, consequitur aliquam rem 86, 2; pro πρὸς cum gen.: εἰς τοὺς ἀπὸ μητρὸς γνη-

σίους αὐτοῦ συγγενεῖς, apud cognatos ex matre 126, 18. — pro eis cum acc. (vel pro dat.): ὁ χρήσιμος ἄρχων ἀπὸ τε γνώσεως καὶ πράξεως Γεώργιος ὁ Ῥαούλ, prudentiā et peritiā praestans 156, 10.

cum adv. loci: ἀπ' ἐκεῖ (ἀπεκεῖ mss. OT persaepe) 8, 18; 18, 12; 130, 17; 144, 18. 24. 26; 158, 6; 170, 9; ἀπ' ἐκεῖσε (ἀπεκεῖσε mss. OT persaepe) 48, 20; 64, 3; 98, 20; 150, 1; 164, 11. 14; 166, 1; 168, 16; 170, 15; ἀπὸ δ' ἀνωθεν 62, 17.

διὰ :

cum acc.: pro περί cum gen. 32, 17. 22; 120, 2 (φοβοῦμαι διὰ τινα, μήποτε..., timeo de aliquo, ne...). — pro ὑπέρ cum gen. 56, 14; 148, 8 (φοβοῦμαι τινα διὰ τι, timeo aliquem alicui rei). — pro gen.: διὰ τὴν εἰς Τραπεζοῦντα καὶ τὴν Γοθθίαν συνοικεσίῳ διὰ τὸν αὐθέντην μου δουλείαν, domini mei coniugii causā 98, 19. — pro acc. in praedicato: ὁ Θεὸς δυνατὸς ἐνὶ νῦν τὸ ποιῆσαι διὰ καλόν, illud bonum facere 108, 8; sim. 116, 5. — pro dat.: χαίρω διὰ τι, contentus sum aliqua re 112, 7. — pro μετά cum acc. (temp.) 176, 14. cum gen.: pro διὰ cum acc. (caus.) 30, 3; 40, 11; 104, 10; 192, 19; (fin.) 104, 1. — pro ὑπὸ cum gen. 140, 29.

εἰς :

pro dat.: aliquid συμβαίνει εἰς τινα, accidit alicui 24, 2; γράφω (τι) εἰς τινα, scribo (aliquid) ad aliquem 26, 9; 42, 19; aliquid γίνεται εἰς τινα, contingit alicui 30, 6; ἀφίημι τινα εἰς τινα, demando aliquem alicui 32, 28; 126, 18; δουλώ τι (δουλοῦμαι) εἰς τινα, subicere alicui aliquid (se subicere) 36, 17; 160, 1. — pro ἐν cum dat. 6, 11 et passim. — pro acc. vel nom. in praedicato 36, 21. 22; 42, 4. 7; 48, 5; 60, 14; 62, 25. 27; 88, 14; 92, 5; 96, 8; 100, 22; 110, 21; 136, 25; 150, 24; 154, 25; 160, 5. 13; aliquid διαδίδοται εἰς τινα, alicui ad aures aliquid venit 50, 2; εὐαπόδεκτος εἰς τινα, gratus alicui 50, 13; καταλείπω τι εἰς τινα, relinquo alicui aliquid 68, 4; τινα εἰς τινα, aliquem apud aliquem 88, 21; cum παρακολουθῶ: ὡς ἂν παρακολουθῶσιν εἰς ἡμᾶς τὰ πράγματα, ut nobis res cedunt 82, 21; δίδωμι τι εἰς τινα, do alicui aliquid 110, 14; 114, 12; 150, 28; aliquid ἐπέρχεται εἰς τινα, intervenit alicui 120, 26; πιπράσκω τι εἰς τινα, vendo alicui aliquid 134, 20; ἐπαγγελίας ποιῶμαι εἰς Θεόν, vota Deo facio 142, 11; cum ἔρχομαι: οὕτως ἦλθον εἰς σέ τὰ πράγματα, ita res tibi cesserunt 160, 3. — pro μετά cum acc. (temp.) 12, 7; 58, 14. — pro πρὸς cum acc.: οικειώσις εἰς τινα, familiaritas cum aliquo 34, 4; ἀρετὴ καὶ οικειώσις εἰς Θεόν, amor et pietas erga Deum 52, 13; ποιῶ τι εἰς τινα, cum aliquo agere aliquo modo 64, 22; 168, 11; cum ἀποκρισιάριος: (γεγονῶς) παρ' ἐκείνου καὶ ἀποκρισιάριος εἰς τὸν βασιλέα, (factus) ab illo ad regem legatus 78, 27; ἀποσκεπάζομαι εἰς τινα, nudor ad alicuius vim 82, 15; cum δουλεία: ὑπὲρ τῶν δουλειῶν αὐτοῦ δη τοῦ δεσπότητος εἰς τὸν βασιλέα καὶ αὐτὸς ἐπιμελεσθῆναι, ut curaret negotia quae despotae cum imperatore erant 102, 4; cum διάκειμαι: εὐνοϊκῶς διάκεινται καὶ δουλικῶς... εἰς ἐμέ, mei studiosi sunt et officiosi 32, 19; sim. 116, 22; cum μέσος: μέσος ἐγὼ παρ' αὐτοῦ γέγονα εἰς τὸν ἀόδιμον καὶ μακαρίτην αὐθέντην μου, intercessor factus sum inter eum et dominum meum 138, 13; τόπον... καὶ τάξιν ἔχει καὶ αὐτὸς εἰς Θεόν, locum... et ordinem apud Deum tenet 156, 19; ἀνοχὴ καὶ μακροθυμία εἰς τινα, patientia et levitas adversus aliquem 158, 16; cum ὁμολογία: διδόντες... τὴν εἰς Θεόν τῆς πίστεως ὁμολογίαν, confessionem fidei Deo dantes 182, 27; εὐχαριστία εἰς τινα, gratiarum actio alicui 194, 9. — pro παρά cum dat. 36, 9; 162, 19. — pro περί cum gen.: θέλει γνωσκειν καὶ εἰς τὰ τοιαῦτα καλλῶ, haec melius te puto novisse 108, 7. — pro μετά cum gen.: cum βουλή: βουλῆς δὲ ἀποκρύφου μόνον εἰς ἐμὲ οὕσης παρὰ τοῦ

αὐθέντου μου καὶ δεσπότητος, cum despotā dominus meus secreto me tantum conscium constitueret 40, 13. — pro ἀμφί vel περί cum acc.: ἔβαλον... εἰς τὸν ἀριστερόν πόδα ἄλυσον στερεάν, sinistro pedi solidam catenam iniecerunt 46, 7. — pro κατὰ cum acc. 110, 24; 118, 9. 24; 120, 2; 124, 14. — pro ἐπί cum dat.: δεινοπαθῶ εἰς τι, moleste aliquid fero 116, 27. — pro μεταξύ 132, 24. — pro nom. in praedicato apud copulam: ὅτι, ἂν ἀλωθῇ ἡ Κωνσταντινούπολις, εἰς πολλὴν ζημίαν θέλει εἶσται καὶ τῆς αὐθεντίας αὐτῶν, si C.polis caperetur, hoc detrimento fore reipublicae suae 138, 9.

ἐν :

pro εἰς (loc.) 10, 1; 12, 10; 48, 27; 60, 22; 62, 7. 23; 90, 12 (ἐν ἀποληξία δεινῇ περιπεσῶν [class. cum dat. simpl.], cum in gravem apolexiam incidisset); 112, 5; 144, 30; 154, 16. 17; 156, 12; 164, 14. 19; 174, 4. — pro dat.: ἐν μιᾷ φωνῇ, unā voce 12, 10.

ἐπί :

cum dat.: pro dat.: πρωτεύω ἐπί τι, excello aliqua re 100, 16. — pro παρά vel ἀπὸ cum gen.: κερδαίνω τι ἐπί τι, aliquid lucri facio ex aliqua re 134, 22.

ἕως :

pro μέχρι: cum εἰς (loc.) 16, 6; 98, 15. — cum gen. (loc.) 90, 7. — adv. cum dat. (temp.) 176, 23.

κατὰ :

cum acc.: pro acc. vel dat.: ἀνὴρ ἀριστος κατὰ τε λόγον καὶ ἀρετὴν καὶ σύνεσιν, vir eloquentia et virtute et prudentia praestantissimus 70, 11.

μέ (pro μετά) :

cum acc.: pro μετά cum gen.: 82, 6. 25; 84, 22; 88, 23; 96, 18; 126, 17; 170, 2. 12. — pro dat.: ὁμοιωθῶ μέ τινα, consentio cum aliquo 116, 23. — pro ἀντί cum gen.: φέρων τοὺς βοσπιτιζιάνοὺς ἐν τῷ Ναυπάκτῳ μέ τοὺς αὐτοῦ ἐναλλαγὴν ἐποίησατο, eos cum suis commutavit 174, 4. — notandum illud τί νῦν γένηται μέ τὸν Παλαιολόγον τὸν Μετοχίτην..., quid de Palaeologo Metochita fiet? 124, 22.

μετά :

cum acc.: pro μετά cum gen. 16, 6; 76, 13; 84, 20; 110, 21. 23; 126, 12; 160, 17; 166, 20. — pro dat. διαφέρομαι μετά τινα, ab aliquo dissido 60, 21. — pro πρὸς cum acc.: ποιῶ ὄρκους μετά τινα, iusiurandum alicui do 152, 7. cum gen.: pro πρὸς cum acc.: ποιῶ ὄρκωμοτικὰ μετά τινος, sacramentum alicui iuro 26, 2; ἔχω ἀγάπην καὶ πληροφορίαν μετά τινος, in amicitia et gratia cum aliquo sum 34, 1; ποιῶ εἰρήμην μετά τινος, pacem cum aliquo facio 38, 14; ἔχω ἀγάπην μετά τινος, aliquem carum habeo 106, 5; ἴστημι συμφωνίας μετά τινος, cum aliquo paciscor 118, 9. — pro μετά cum acc. (temp.): 172, 8.

μέχρι :

cum εἰς (loc.): 16, 11.

παρά :

cum acc.: pro participio verbi δέω, in temporis computatione: χρόνους δύο παρὰ ἡμέρας λ', annos duos triginta diebus detractis 104, 7; sim. 144, 8.

cum dat.: pro ὑπό cum gen. 80, 6.

cum gen.: pro ἐκ 32, 9.

παρὸ ἀπὸ:

cum acc.: pro παρά cum acc.: παρὸ ἀπὸ τὰ ἐνταῦθα, extra haec 110, 5.

περὶ:

cum acc.: pro εἰς (loc.): 16, 17; 44, 3. 18; 108, 14. — pro περὶ cum gen.: 126, 4. — pro ἐπὶ vel πρὸς cum acc.: οὐκ ἐστράφησαν περὶ τὸ προκείμενον τοῦ ἔργου, se ad opus propositum non revocaverunt 178, 9.

πρὸς:

cum acc.: pro dat.: δίδωμι τι πρὸς τινα, do aliquid alicui 18, 26; 28, 10. 18; 38, 5; 40, 5. 16; 64, 14; 90, 4; 136, 3; 142, 4; 148, 22; 150, 2; 166, 19; 170, 12; 174, 19; 180, 19; γράφω (τι) πρὸς τινα, scribo (aliquid) ad aliquem 42, 10; 108, 16; 128, 14; 130, 1; παραδί-
δωμι τινα πρὸς τινα, commendo aliquem alicui 74, 22; τί πρὸς τινα, trado alicui aliquid 92, 18; ἀρμόδιος πρὸς τι, idoneus ad aliquid 82, 12; 122, 20; ἐπανίστημι πρὸς τινα, exsurgo contra aliquem 152, 26. — pro μέχρι 178, 14.
cum gen.: πρὸς οὐ, prout (quod Italice dicitur: "secondo che") 94, 7; 124, 6 (cum el-
lipsi); 126, 16.

ὑπέρ:

cum gen.: pro κατὰ cum acc.: νὰ μηδέν με προσκυνήσης εἰς παράστασιν ἑορτῆς ὑπὲρ αὐτοῦ (scil. τοῦ ὀφθίκλου τοῦ μεγάλου λογοθέτου), pro more officii tui 128, 11. — pro εἰς vel πρὸς cum acc. (fin.): 144, 2; 146, 3.

pronominis relativi attractio: διὰ τῆς καλῆς ἀγάπης καὶ τιμῆς, ἧς πρὸς ἐκεῖνον ἐπε-
δείξαντο 16, 22; τῶν δῶρων, ὧν προσεκόμιζεν 16, 24; μετὰ πένθους καὶ συνδρομῆς,
οἷας οὐ γέγονε πώποτε εἰς τινα τῶν ἄλλων 30, 6; κατεπέκεινα τῶν συνήθων, ὧν
πολυτελῶς καὶ καλῶς ἐτελέσθησαν 32, 9; κατὰ τοῦ τόπου παντός, οὐ... ἐκράτει
δεσπότης ὁ Κάρουλος 36, 14; διὰ τῆς ὁδοῦ ταύτης, ἧς εὐρομεν 80, 15; ἀπὸ τοῦ
ὑπερβάλλοντος τῆς θαλάσσης κακοῦ, οὐπερ καθ' ὁδὸν ἡμᾶς συνήντησε 146, 15; ἐκ
τῶν κάστρων, ὧν ἐθαρροῦσαν λαβεῖν 152, 15.

INDEX LOCORUM

qui in apparatus afferuntur

I. FONTES [F]

Athanasius Alexandrinus		<i>ep. Tit.</i> 1, 2	152, 23-24
<i>ep. ad Serap.</i> 3	164, 9	Plutarchus	
Basilius Caesariensis		<i>amat.</i> 759B	80, 7-8
<i>ep.</i> 125, 3	186, 10-11	<i>Septuaginta</i>	
<i>spir.</i> 14	186, 4	<i>gen.</i> 9, 3	150, 19
Concilium Nicaenum (a. 787)		<i>iud.</i> 14, 9	108, 2
<i>act.</i> 7	184, 27	<i>II Mach.</i> 14, 41	114, 19
<i>Corpus Pseudoepigraphorum</i>		<i>ps.</i> 29 (30), 6	18, 13-14
<i>Graecorum</i>		67 (68), 2	180, 11-12
Mac. Chrys. 7, 4	116, 21	91 (92), 6	114, 30
7, 42	152, 25	93 (94), 8	114, 30
Zenob. 5, 49	152, 25	<i>prov.</i> 12, 25	108, 2
5, 63	116, 21	<i>eccl.</i> 7, 24	194, 20
append. 4, 98	42, 18	12, 8-9	28, 21
Gregorius Nazianzenus		<i>Job</i> 3, 23	194, 18
<i>or.</i> 39, 12	184, 9	<i>Hab.</i> 1, 15	154, 2-3
<i>or.</i> 45, 2	14, 11	Sophronius Hierosolymitanus	
<i>Inscriptiones Peloponnesiacae</i>		<i>ep. synod.</i>	184, 21-22
n. 1 Bees = n. 508 Kent	10, 5-8	<i>Symbola</i>	
Ioannes Damascenus		<i>Constant.</i>	184, 25-26
<i>expos. fid.</i> 59	184, 26-27	<i>Nic.</i>	184, 1-5
<i>haer. Nest.</i> 38	184, 23-24	Theodorus Studita	
<i>hom.</i> 4, 4	184, 9	<i>ep.</i> II 85	186, 2-3
ps.-Methodius Olympius		II 199	184, 25-26
<i>palm.</i> 5	186, 9	II. TESTIMONIA [T]	
<i>Novum Testamentum</i>		<i>Chron. brev.</i> 34, 2	24, 13-16; 26, 11-14
<i>ev. Matth.</i> 12, 25	152, 24	3	36, 19-22
17, 12	142, 14	4	66, 22-23; 70, 15-16
24, 27	194, 26-27	5	68, 25-26
26, 24	4, 4	6	70, 1-3. 13-14
<i>ev. Marc.</i> 15, 34	162, 27	7	70, 4-5
<i>ev. Luc.</i> 13, 27	152, 16-17	8	74, 1-2
Paul., <i>ep. Rom.</i> 2, 4	158, 15	9	80, 1-5
14, 2	152, 7	10	86, 15-19
<i>II ep. Tim.</i> 4, 7	48, 13-14	11	94, 20-21

12	98, 13-14	III 9, 12	134, 4-6
13	98, 22-25	III 10, 3	134, 1-3
14	100, 5-8	III 11, 2	134, 5-9
15	102, 7-8	III 13, 1-2	134, 8-10, 13-15
16	102, 9-19	IV 1, 1	134, 16-136, 5
17	104, 13-14	IV 2, 1-8	136, 6-142, 14
18	106, 3-4	IV 6	142, 14-15
19	132, 1-3	IV 14, 1-16, 11	142, 16-160, 12
20	132, 4-10	IV 16, 11	160, 12-14
21	134, 1-3	IV 18, 1-19, 12	160, 16-170, 13
22	142, 16-19; 146, 1-4	IV 19, 14-20, 3	170, 14-174, 28
23	148, 17-19; 150, 1-4	IV 22, 1-3	176, 1-15
24	152, 1-154, 20	IV 22, 5-12	176, 16-180, 21
25	158, 23-160, 7	IV 22, 14-17	182, 1-27
26	164, 16-17	IV 22, 18-23, 19	184, 1-196, 4
27	170, 19-22		
28	172, 1-3		
29	172, 15-18	III. PARALLELA [P]	
30	174, 15-16	Agallianus, Theodorus	
31	174, 27-28	635 s. Schr.	130, 11-12
32	178, 1-25	Bessarion, Basilius	
33	188, 11-15	<i>epigr.</i> - PP IV 94-95	68, 3-8
34	188, 18-21	<i>epist.</i> - PP IV 255-258	152, 1-10
35	190, 5-7	<i>epitymb.</i> - PP IV 176	72, 11-13
36	182, 5; 190, 7-9	<i>monod.</i> - PP III 284-290	30, 1-7
37	192, 15-17	<i>monod.</i> - PP IV 154-160	72, 11-13
38	192, 22-24	<i>or.</i> - PP III 281-282	30, 17-20
ps.-Sphr., prooem.	4, 1-3	Cananus, Ioannes	
I 17	4, 4-7; 6, 6-8, 15	457-479 CB	22, 1-9
I 26-29	10, 1-20, 22	Chalcocandyla, Laonicus	
I 30-31	22, 1-30, 7	81, 16-23 CB	110, 19-22
I 31	30, 8-9	155, 17-158, 2	4, 8-9
II 1-2	30, 10-40, 6	158, 165, 169-183	6, 7-9
II 3-8	40, 10-64, 24	174, 6-175, 23	6, 16-17
II 8-9	66, 1-68, 26	177, 10-178, 12	8, 1-2
II 9-12	70, 1-78, 28	178, 12-14	6, 9
II 13	80, 1-86, 1	179, 12-13	14, 19
II 17	86, 2-19	181, 10-183, 12	8, 2-6
II 17-19	88, 1-94, 21	184, 10-17	10, 1-4
II 19	94, 22-98, 5	202, 22-204, 22	10, 13-17
II 19-III 1	98, 5-102, 27	205, 9-12	14, 7-11
III 1-2, 1	104, 1-114, 8	205, 14-17	30, 8-9
III 2, 5-22	114, 8-130, 10	206, 5-8	40, 10-12
III 3, 2	130, 11-12	206, 16-24	30, 15-20
III 3, 4-5	130, 13-17	216, 8-20	6, 14-15
III 3, 6	130, 17-21	216, 17-20	6, 1-4
III 3, 9	132, 1-3	220, 1 sqq.	18, 1-3
III 4, 7	132, 11-24		

220-223	18, 15-20, 8	485, 15-488, 21	170, 23-26
221, 19-227, 20	20, 9-19	494, 1-496, 16	172, 1-5
227, 21-234, 18	22, 1-9	494, 17-21	172, 5-7
233, 18-234, 1	22, 10-13	497, 14-498, 15	172, 8-10
234, 2-235, 8	24, 4-6	498, 22-517, 15	172, 11-12
235, 9-236, 17	68, 25-26	518, 8-529, 2	172, 13-14
236, 23-237, 7	68, 16	545, 9-14	172, 15-18
237, 13-238, 8	70, 15-16	556, 13-557, 1	174, 7-13
238, 9-19	24, 7-8	564, 21-565, 10	174, 16-20
239, 13-16	26, 1-10		
239, 16-240, 2	30, 15-20	Cheilas, Nicephorus	
240, 4-10	36, 12-24	<i>monod.</i> - PP IV 144-152	72, 11-13
240, 10-12	38, 1-27	<i>Chronica breviora</i>	
241, 4-6	70, 1-3	7, 25 Schr.	4, 8-9
241, 7-22	70, 4-5	27	6, 1-3
242, 1-6	68, 9-11	28	30, 1-7
287, 20-22	80, 1-5	9, 41	8, 9-11
306, 1-2	88, 16-20	46	6, 10-11
306, 2-8 *	90, 19-23	48	14, 7-11
306, 14-19	90, 15-17	49	22, 1-9
306, 19-22	88, 12-15	51	98, 22-25
318, 12-319, 3	92, 14-20	53	130, 11-12
318, 21-22	98, 24-25	54	132, 4-10; 134, 1-3
320, 17-20	74, 1-2	12, 10	4, 8-9
330, 10-337, 16	94, 20-21	14	6, 1-3
341, 8-9	98, 22-25	13, 1-4	22, 1-9
342, 6-347, 3	98, 13-14	5-6	22, 10-13
347, 20-349, 16	98, 15-16	7	22, 14-21
373, 17-19	100, 5-8	8-9	24, 9-12
373, 19-374, 12	100, 10-18	10	24, 13-16
374, 12-16	102, 7-11	11	26, 1-10
375, 3-14	104, 13-14	12-13	26, 11-14
376, 2-10	106, 3-6	14	30, 1-7
380, 1-381, 11	130, 11-12	14, 107	134, 1-3
381, 10-11	130, 15-16	22, 23	30, 1-7
382, 8-384, 5	132, 4-10	24	10, 1-4
394, 14-396, 11	134, 1-3	25	70, 4-5
406, 15-414, 11	142, 16-19; 146, 1-4	29	4, 8-9
415, 17-416, 2	148, 3-5	30	6, 10-11
416, 10-424, 9	146, 19-24	31	14, 7-11
424, 10-425, 4	148, 1-2	32	6, 12-13
442, 1-452, 19	148, 17-150, 22	34	22, 1-9
454, 15-455, 14	146, 17-18	35	26, 1-10
455, 15-459, 2	150, 23-154, 20	36	68, 25-26
470, 13-483, 5	158, 23-160, 7	37	30, 1-7
481, 7	166, 14	38	68, 9-11
484, 17-485, 3	166, 14	40	88, 16-20
485, 5-6	164, 16-17	41	98, 22-25
485, 6-14	170, 9-13	42	98, 13-14

43	80, 1-5	7
44	88, 12-15; 90, 17-18	8
45	102, 9-19	9
46	100, 5-8	10
47	104, 13-14	11
48	104, 8-12	16
49	130, 11-12	17
50	134, 1-3	36, 11
51	158, 23-160, 7	13
52	190, 5-7	15
53	164, 16-17	17
29, 4	4, 8-9	18
10	80, 1-5; 86, 15-19	19
11	90, 15-17	20
12	90, 17-18	21-22
13	94, 20-21	23
32, 33	10, 1-4	25
37	24, 7-8	26
38	30, 1-7	37, 6
40	30, 10-12	7
42	68, 25-26	8
43	70, 1-3	11
44	70, 4-5	12
45	92, 14-20, 24-25	38, 3
33, 22	6, 14-15	4
24	6, 15-16	5
25	8, 9-11	6
26	10, 1-4	9
28	12, 22-24	10
34	24, 7-8	12
35	24, 8	13
38	86, 15-19	14
39	98, 13-14	16
40	134, 1-3	17
41	142, 16-19; 146, 1-4	39, 3
42	188, 11-15	6
48	92, 14-20	40, 1
49	92, 24-25	2
50	98, 13-14	3
51	104, 13-14	4
52	130, 11-12	5
53	134, 1-3	6
56	146, 17-18	8
58	148, 17-150, 22	9
59	158, 23-160, 7	42, 3
65	188, 11-15	5
66	94, 8-15	6
67	68, 25-26	7
35, 6	10, 1-4	8

98, 13-14
92, 14-20
102, 7-8
98, 22-25
100, 5-8
58, 4-62, 22
148, 17-150, 22
4, 8-9
10, 1-4
24, 7-8
72, 1-3
98, 13-14
134, 1-3
142, 16-19; 146, 1-4
148, 17-150, 22
158, 23-160, 7
188, 11-15
196, 1-4
98, 13-14
134, 1-3
158, 23-160, 7
188, 11-15
192, 22-24
14, 7-11
72, 11-13
4, 8-9
150, 23-154, 20
68, 25-26
98, 13-14
134, 1-3
158, 23-160, 7
172, 13-14
188, 11-15
192, 22-24
30, 1-7
98, 13-14
10, 1-4
24, 8
98, 13-14
134, 1-3
142, 16-19; 146, 1-4
148, 17-150, 22
186, 26-27
188, 11-15
4, 8-9
10, 1-4
30, 10-12
58, 4-62, 22
76, 8-10

47, 8
9
49, 10
51, 17
52, 4
53, 9
12
13
14
17
18
19
20
21
22
23
24
25
54, 9
11
13
14
15
16
17
18
19
20
55, 9
10
11
12
13
14
15
16
17
19
20
21
22
23
25
56, 1
3
4
5
6
7

74, 1-2	8
98, 13-14	9
4, 8-9	12
134, 1-3	58, 5
134, 1-3	6
4, 8-9	7
20, 20-22	9
30, 1-7	10
68, 25-26	11
94, 20-21	13
92, 24-25	14
98, 13-14	16
104, 13-14	17
106, 3-6	18
134, 1-3	59, 1
158, 23-160, 7	2
188, 11-15	3
192, 22-24	19
4, 8-9	20
68, 25-26	21
94, 20-21	22
98, 13-14	60, 13
104, 13-14	14
106, 3-6	15
134, 1-3	17
158, 23-160, 7	19
188, 11-15	20
192, 22-24	21
68, 25-26	22
80, 1-5	23
94, 20-21	24
98, 13-14	26
104, 13-14	28
134, 1-3	60a, 11
146, 17-18	61, 6
148, 17-150, 22	7
148, 9-16	8
158, 23-160, 7; 164, 16-17	9
172, 1-3	62, 4
172, 13-14	5
188, 11-15	6
174, 27-28	7
192, 22-24	8
134, 1-3	9
98, 13-14	10
188, 11-15	11
148, 17-150, 22	12
148, 9-16	63, 5
158, 23-160, 7	7

172, 13-14
192, 22-24
172, 1-3
70, 15-16
48, 18
98, 13-14
134, 1-3
148, 17-150, 22
146, 17-18
158, 23-160, 7
172, 1-3
172, 13-14
188, 11-15
192, 22-24
134, 1-3
188, 11-15
192, 22-24
48, 18
146, 17-18
158, 23-160, 7
172, 1-3
68, 25-26
70, 15-16
80, 1-5
98, 13-14
134, 1-3
146, 17-18
148, 9-16
148, 17-150, 22
158, 23-160, 7
172, 1-3
188, 11-15
192, 22-24
188, 11-15
68, 25-26
92, 24-25
134, 1-3
188, 11-15
68, 25-26
134, 1-3
80, 1-5
90, 15-17
94, 20-21
188, 11-15
68, 25-26
130, 11-12

8	134, 1-3	42	130, 11-12
10	144, 21-22	44	144, 21-22
11	146, 19-24	45	158, 23-160, 7
12	146, 17-18; 148, 17-150, 22	46	170, 23-26
14	158, 23-160, 7	48	172, 1-3
16	170, 23-26	49	172, 11-12
18	172, 1-3	50	172, 13-14
19	172, 11-12	53	192, 25-29
20	172, 13-14	60	4, 8-9
22	176, 26-31	61	68, 25-26
24	188, 11-15	63	146, 17-18
25	192, 1-11	64	188, 11-15
26	192, 22-24	66	106, 3-6
27	192, 25-29	70, 10	68, 25-26
64, 5	68, 25-26; 70, 15-16	11	130, 11-12
8	134, 1-3	14	134, 1-3
9	158, 23-160, 7	16	146, 17-18
10	176, 26-31	19	146, 19-24
11	188, 11-15	20	148, 17-150, 22
12	192, 22-24	22	158, 23-160, 7
65, 2	98, 13-14	24	170, 23-26; 172, 1-3
3	134, 1-3	25	172, 11-12
4	158, 23-160, 7	26	172, 13-14
5	188, 11-15	28	172, 13-14; 188, 11-15
66, 3	98, 13-14	29	170, 23-26; 192, 22-24
4	158, 23-160, 7	30	192, 25-29
5	188, 11-15	32	148, 17-150, 22
67, 3	98, 13-14	71, 3	134, 1-3
4	134, 1-3	4	172, 1-3
5	158, 23-160, 7	5	188, 11-15
6	188, 11-15	6	68, 25-26; 70, 15-16
68, 2	98, 13-14	71a, 33	144, 21-22
3	134, 1-3	35	146, 19-24
4	158, 23-160, 7	36	148, 1-2
5	188, 11-15	37	148, 3-5
69, 4	68, 25-26	38, 41	148, 9-16
5	134, 1-3	44	188, 11-15
10	98, 13-14	45	192, 1-11
11	70, 15-16	72, 5	24, 7-8
12	188, 11-15	6	68, 25-26
13	148, 17-150, 22; 158, 23-160, 7	7	80, 1-5
14	172, 1-3	72a, 13	4, 8-9
15	172, 15-18	18	8, 2-6
18	176, 26-31	22	18, 1-3
28	98, 13-14	23	68, 25-26
29	128, 13-14	73, 4	98, 13-14
30	192, 22-24	5	148, 17-150, 22
33	146, 17-18	6	158, 23-160, 7
39	134, 1-3	7	172, 1-3

8	172, 13-14	7	6, 16-17
9	192, 22-24	97, 2	6, 16-17
74, 2	68, 25-26	3	8, 2-6
3	134, 1-3	4	12, 22-24
4	188, 11-15	5	18, 1-3
75, 1	4, 8-9	6	30, 1-7
2	192, 22-24	7	72, 17-19
3	188, 11-15	8	86, 9-10
76, 1	24, 8	9	100, 5-8
2	70, 15-16	10	104, 13-14
4	134, 1-3	11	134, 1-3
5	158, 23-160, 7	98A, 1	6, 10-11
6	68, 25-26	12	86, 9-10
7	172, 1-3	98B, 1	102, 7-8
8	188, 11-15	2	100, 5-8
9	192, 1-11	99, 2	48, 18
11	192, 22-24	3	134, 1-3
12	196, 1-4	100, 6	14, 7-11
77, 1	70, 15-16	7	30, 1-7
2	134, 1-3	101, 4	98, 13-14
3	158, 23-160, 7	5	68, 25-26
5	188, 11-15	6	70, 15-16
78, 1	134, 1-3	6	134, 1-3
2	158, 23-160, 7	102, 1	68, 25-26
3	170, 23-26; 172, 1-3	2	72, 17-19
79, 2	146, 17-18	3	80, 1-5
8	148, 17-150, 22	4	134, 1-3
9	158, 23-160, 7	8	188, 11-15
10	172, 13-14	9	98, 13-14
11-12	170, 23-26	10	70, 15-16
13	192, 22-24	104, 6-7	86, 17-19
14	188, 11-15	105, 1	80, 1-5
82, 3	98, 13-14	3	100, 5-8
4	94, 20-21	107, 17	148, 17-150, 22
91, 6	6, 16-17	18	188, 11-15
7	8, 2-6	112, 2	48, 18
9	18, 1-3	114, 2	4, 8-9
10	24, 4-6	115, 1	134, 1-3
11	68, 25-26	116, 2	172, 13-14
92, 2	68, 25-26		
3	70, 15-16		
5	134, 1-3		
94A, 2	4, 8-9		
5	22, 1-9		
6	30, 10-12		
94B, 7	86, 15-19		
10	134, 1-3		
95, 1	4, 8-9		
96, 1	4, 8-9		

Chronica Toccorum
Cephaleniensium

vv. 1929-30	8, 2-6
1940-44	68, 16
1949-54	68, 16
2121-25	6, 15-16; 10, 1-4
2138-47	124, 17-19
3091-97	10, 13-17
3501-02	10, 1-4

- Chronologische Einzelnotizen*
(*chron. not.*)
53 Schr. 48, 18
62 6, 10-11
65-66 14, 7-11
67 18, 1-3
68 20, 20-22
69 24, 4-6
70 24, 13-16
71-72 30, 1-7
73-76 68, 25-26
77 80, 1-5
82 146, 17-18
- Chrysoloras, Demetrius
syn. vet. princ. = *PP* III 242,
26-243, 17 10, 1-4
- Critobulus Imbriota
I 4, 1 104, 13-14
I 4, 3 106, 3-6
I 6, 1-11, 8 130, 11-12
I 19 118, 18
I 23, 1-3 132, 4-10
I 54, 1-60, 3 134, 1-3
II 8, 4-9, 6 144, 21-22
II 17-19 146, 19-24
II 20, 5-11 148, 4-8
II 20, 12-21, 4 148, 9-16
III 2, 1-2 148, 11-16
III 4, 2-9, 4 148, 17-150, 22
III 19, 1-20, 1 150, 23-154, 20
III 19, 1-23, 3 158, 23-160, 7
III 24, 5 172, 5-7
IV 3, 7-4, 1 170, 23-26
IV 7, 1-8, 5 172, 1-3
IV 9, 1 172, 8-10
IV 10 172, 11-12
IV 11, 1-12, 8 172, 13-14
IV 16, 1-7 172, 15-31
V 7 174, 16-22
V 11-12 176, 26-31
V 13, 1-4 178, 1-25
V 17-19 182, 1-6
- Docheianus, Ioannes
enc. Const. Pal. = *PP* I
228, 15 sqq. 58, 4-62, 22
ep. 1 = *PP* I
244, 3-29 58, 4-62, 22; 70, 1-3
- Ducas
62, 4-70, 5 *CB* 4, 8-9
70-72, 78-97 6, 1-3
89, 16-91, 6 6, 16-17
96, 7-19 8, 2-6
97, 7-21 14, 19
98, 12-16 12, 22-24
99, 5-20 8, 9-11
99, 21-100, 6 14, 7-11
100, 20-102, 9 30, 8-9
102, 9-15 30, 10-12
117, 4-121, 17 10, 13-17
125, 11-131, 17 18, 1-3
131, 17-133, 9 18, 15-20, 8
142, 17-156, 23 20, 9-19
177, 10-181, 20 20, 20-22
181, 21-188, 9 22, 1-9
188, 9-14 22, 14-21; 30, 1-7
188, 14-189, 3 24, 4-6
196, 3-9 26, 1-10
199, 8-201, 11 68, 25-26
207, 12-14 98, 11-12
212, 7-9 80, 1-5
215, 8-12 86, 15-19
215, 12-13 86, 9-10
215, 14-15 86, 13-14
220, 13-221, 23 94, 20-21
223, 3-14 98, 13-14
223, 15-20 100, 5-8
223, 22-23 102, 7-8
225, 5-9 104, 13-14
227, 5-25 106, 3-6
237, 17-243, 3 130, 11-12
243, 3-246, 4 130, 19-21
248, 8-20 114, 2-3
253, 9-20 138, 11-26
262, 14-263, 10 132, 4-10
279, 20-288, 1 134, 1-3
315, 6-317, 19 144, 21-22
337, 6-17 146, 19-24
339, 23-340, 9 148, 17-150, 22
340, 2-3 158, 23-160, 7
342, 23-343, 18 164, 16-17
343, 19-345, 20 172, 1-5
345, 21-346, 19 172, 11-12
172, 13-14
- Ecthesis chronica*
2, 21-3, 17 *Lampr.* 18, 15-20, 22

- 3, 17-21 22, 1-9
3, 21-23 26, 1-10
3, 24-4, 2 30, 1-7
4, 2-4 14, 7-11
4, 4-9 30, 8-9
4, 21-22 6, 12-13
5, 8-13 68, 25-26
6, 14-15 86, 18-19
6, 24-7, 6 80, 1-5
7, 7-14 86, 9-19
7, 22-29 94, 24-25
9, 13-11, 1 94, 20-21
11, 5-8 104, 13-14
11, 9-10 100, 5-8
11, 10-13 100, 10-102, 19
11, 14-12, 16 130, 11-21
12, 16-13, 9 132, 4-10
14, 9-28 134, 1-3
16, 11-22 134, 1-3
18, 1 146, 17-18
18, 6-10 172, 13-14
18, 12-15 170, 23-26
18, 19-22 192, 22-24
20, 9-15 148, 17-150, 22
20, 27-22, 6 158, 23-166, 14
22, 7-10 168, 13-19
22, 12 174, 27-28
23, 1-2 146, 5-6
23, 24-25, 11 180, 21
25, 1-2 190, 7-9
25, 12-26, 15 172, 1-5
27, 19-22 146, 17-18
31, 21-32, 8 192, 1-11
33, 3-6 188, 11-15
33, 21-34, 24 148, 1-2
- Epirotica*
242, 18-246, 7 *CB* 70, 15-16
- Eugenicus, Ioannes
consol. Const. = *PP* I
117-122 68, 3-8
monod. = *PP* I 112-114 86, 9-10
or. in Theod. desp. = *PP* I
67-111 30, 17-20
- Gemistus, Georgius
monod. = *PP* IV 161-175 72, 11-13
- Hermonymus, Charitonimus
monod. = *PP* IV 267-273 170, 19-22
- 22, 1-9
26, 1-10
30, 1-7
14, 7-11
30, 8-9
6, 12-13
68, 25-26
86, 18-19
80, 1-5
86, 9-19
94, 24-25
94, 20-21
104, 13-14
100, 5-8
100, 10-102, 19
130, 11-21
132, 4-10
134, 1-3
134, 1-3
146, 17-18
172, 13-14
170, 23-26
192, 22-24
148, 17-150, 22
158, 23-166, 14
168, 13-19
174, 27-28
146, 5-6
180, 21
190, 7-9
172, 1-5
146, 17-18
192, 1-11
188, 11-15
148, 1-2
- Historia patriarchica*
124, 22-25 *CB* 146, 17-18
- Historia Turcorum sultanorum*
39, 6-40, 4 *Zoras* 4, 8-9
43-45 6, 7-9
45, 9-21 6, 16-17
47, 30-48, 14 8, 1-2
48, 18-19 6, 9
51, 15-16 14, 19
51, 16-23 10, 1-4
53, 10-17 10, 13-17
57, 12-58, 25 18, 15-20, 8
59, 34-60, 19 22, 1-9
60, 17-21 22, 10-13
60, 23-27 24, 4-6
61, 1-11 70, 15-16
61, 12-18 26, 1-10
72, 3-4 94, 20-21
79, 13-15 130, 11-21
79, 16 sqq. 134, 1-3
94, 16-25 142, 16-19; 146, 1-4
94, 32-95, 10 142, 16-19; 146, 1-4
98, 14-100, 29 148, 17-150, 22
101, 31-102, 28 150, 23-154, 20
103, 28-107, 5 158, 23-160, 7
107, 34-36 164, 1-6
108, 2-18 170, 23-26
108, 31-109, 17 172, 1-5
109, 30-112, 17 172, 11-12
112, 18-29 172, 13-14
115, 25-31 174, 7-13
117, 9-118, 16 188, 11-17
118, 26-119, 4 192, 1-11
- Ioannes Anagnostes
483-528 *CB* 68, 25-26
- Ioannes Presbyterus
monod. = *PP* IV 153 72, 11-13
- Isidorus card. Rutinensis
enc. Man. et Io. = *PP* III
165, 31-166, 7 10, 1-4
178, 28-179, 9 26, 1-10
195, 20-197, 17 36, 12-24
- enc. Man.* = *PP* III
215, 10-216, 22 22, 1-9
219, 26-220, 5 24, 13-16; 26, 11-14
monod. Blach. 72, 17-19

Mazaris		Sinan Pasha	
80, 22-82, 2 West.	8, 16-20	<i>ep. Ioann. civ.</i>	70, 15-16
82, 2-13	10, 1-4	ps.-Sphrantza	
Palaeologus, imp. Manuel II		IV 22, 13	180, 21
<i>ep.</i> 68 Dennis	10, 1-4	Syropulus, Silvester	
<i>monod. Theod.</i> 75 sqq. Chr.	6, 14-15	II 6	24, 7-8
Panaretus, Michael		II 11	22, 14-21; 24, 9-12
79, 8-11 Lamps.	110, 19-22	II 12	24, 13-16
Pepagomenus, Demetrius		II 15	70, 6-10
<i>monod.</i> - 223-240 Schm.	72, 11-13	III 21	84, 1-10
Scholarius, Georgius Gennadius		IV 2	80, 1-5
<i>ep. Dem. Pal.</i> 3 - III		V 1	86, 17-18
121, 12-17 Petit	100, 13-15	XI 20	86, 9-10
<i>epitaph.</i> - I 255-262	98, 22-25	XI 23	86, 15-19
<i>monod.</i> - I 262-270	182, 6	XII 17	88, 12-15
<i>paramyth.</i> - I 270-277	104, 8-12		

Finito di stampare
il 22 febbraio 1991
nelle Aziende Tipolitografiche
Eredi dott. G. Bardi S.r.l.
Salita de' Crescenzi, 16 - 00186 Roma